LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XIX

marzo - dicembre 1913

1967 - Editori Riuniti - Roma

NOTA DELL'EDITORE

Il diciannovesimo volume contiene le opere di Lenin scritte nel marzo-dicembre 1913, in un periodo di nuova ascesa del movimento rivoluzionario in Russia. La maggior parte del volume è costituita da articoli pubblicati nella stampa bolscevica legale, e cioè sui quotidiani Pravda, Nasc Put, *e sulla rivista* Prosvestcenie.

Negli articoli Tre fonti e tre parti integranti del marxismo, Per il venticinquesimo anniversario della morte di Joseph Dietzgen. Concetto liberale e concetto marxista della lotta di classe, Il carteggio Marx-Engels *Lenin formula e sviluppa le questioni fondamentali della teoria marxista.*

Gli articoli Il programma nazionale del POSDR, La classe operaia e la questione nazionale *e altri, sono dedicati all'elaborazione e all'esposizione del programma bolscevico sulla questione nazionale.*

Una parte significativa è riservata nel volume agli articoli diretti contro i menscevichi liquidatori, i trotskisti, i bundisti e i socialisti-rivoluzionari e dedicati ai problemi della lotta per il consolidamento del partito bolscevico e dell'unità della classe operaia. Fra questi si annoverano: Questioni controverse, L'unità operaia, La Pravda ha dimostrato il separatismo dei bundisti?, E si dice « trudovik »!, *come pure le risoluzioni della riunione « estiva » di Poronin del Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico russo.*

Negli scritti Il primo maggio del proletariato rivoluzionario, Risultati degli scioperi del 1912 in confronto al passato, La funzione dei ceti e delle classi nel movimento di liberazione, I liberali nella parte di difensori della IV Duma *Lenin indica come stia maturando in Russia una crisi politica su scala nazionale, mette in evidenza il ruolo dirigente del proletariato nel movimento rivoluzionario in ascesa e denuncia la tendenza controrivoluzionaria della borghesia liberale.*

Negli articoli I contadini stanno meglio o si impoveriscono?, Il

riordino agrario e i contadini poveri, La questione agraria e la situazione attuale della Russia *si documenta l'impoverimento e la rovina delle masse contadine in conseguenza della politica agraria stolypiniana e si pone al partito bolscevico e alla classe operaia il compito di attrarre i contadini alla lotta attiva contro l'assolutismo.*

Nel volume sono inclusi documenti che riguardano l'attività di Lenin alla direzione del gruppo bolscevico alla IV Duma: gli abbozzi dei discorsi La politica del ministero dell'istruzione pubblica, La politica agraria (generale) dell'attuale governo; *gli articoli* I « sette » della Duma, Materiali sulla lotta all'interno del gruppo socialdemocratico alla Duma *e altri.*

Gli articoli Barbarie civile, Una grande vittoria della tecnica, Gli armamenti e il capitalismo, A chi giova?, Il risveglio dell'Asia, Gli opportunisti inglesi smascherati *sono dedicati alle questioni dell'economia e della politica mondiali: la corsa agli armamenti e i preparativi della guerra imperialistica, il risveglio dei paesi coloniali e l'opportunismo che si manifesta in seno al movimento operaio internazionale.*

Nel volume sono pubblicati nove documenti per la prima volta inclusi nelle Opere *di Lenin. Nel rapporto* La Russia odierna e il movimento operaio *e negli articoli* Conversazione, Lettori del « Luc » e della « Pravda », Male!, La massa operaia e l'intellettualità operaia, Le decisioni dell'Ufficio internazionale socialista *Lenin combatte i liquidatori, che cercano di distruggere il partito socialdemocratico illegale. L'articolo* La scissione nel gruppo socialdemocratico russo alla Duma *rappresenta l'intervento di Lenin nella stampa socialista internazionale in polemica contro Trotski e i liquidatori. Negli articoli* La «carestia di petrolio» *e* A proposito di un discorso del cadetto Maklakov *Lenin mette in rilievo i legami esistenti fra la borghesia russa e i grandi proprietari fondiari feudali e come tale alleanza abbia frenato lo sviluppo economico della Russia.*

marzo - dicembre 1913

TRE FONTI E TRE PARTI INTEGRANTI DEL MARXISMO [1]

In tutto il mondo civile la dottrina di Marx si attira la piú grande ostilità e l'odio piú intenso di tutta la scienza borghese (sia ufficiale che liberale), che vede nel marxismo una specie di « setta perniciosa ». E non ci si può aspettare un atteggiamento diverso, poiché una scienza sociale « imparziale » non può esistere in una società fondata sulla lotta di classe. In un modo o nell'altro, *tutta* la scienza ufficiale e liberale *difende* la schiavitú del salariato, mentre il marxismo ha dichiarato una guerra implacabile a questa schiavitú. Pretendere una scienza imparziale nella società della schiavitú del salariato è una stolta ingenuità, quale sarebbe pretendere imparzialità da parte degli industriali nel considerare se occorre aumentare il salario degli operai diminuendo il profitto del capitale.

Ma ciò non basta. La storia della filosofia e la storia della scienza sociale dimostrano con tutta chiarezza che nel marxismo non v'è nulla che rassomigli al « settarismo », inteso come una specie di dottrina chiusa e irrigidita, sorta *fuori* dalla strada maestra dello sviluppo della civiltà mondiale. Al contrario, tutta la genialità di Marx sta proprio in ciò, che egli ha risolto dei problemi già posti dal pensiero d'avanguardia dell'umanità. La sua dottrina è sorta come *continuazione* diretta e immediata della dottrina dei piú grandi rappresentanti della filosofia, dell'economia politica e del socialismo.

La dottrina di Marx è onnipotente perché è giusta. Essa è completa e armonica, e dà agli uomini una concezione integrale del mondo, che non può conciliarsi con nessuna superstizione, con nessuna reazione, con nessuna difesa dell'oppressione borghese. Il marxismo è il successore legittimo di tutto ciò che l'umanità ha creato di meglio durante il secolo XIX: la filosofia tedesca, l'economia politica inglese e il socialismo francese.

Ci soffermeremo brevemente su queste tre fonti del marxismo, che sono nello stesso tempo le sue tre parti integranti.

I

La filosofia del marxismo è il *materialismo*. Nel corso di tutta la storia moderna d'Europa, e soprattutto alla fine del secolo XVIII in Francia, dove si combatteva una lotta decisiva contro le vestigia medioevali d'ogni sorta, contro il feudalesimo nelle istituzioni e nelle idee, il materialismo ha dimostrato di essere l'unica filosofia coerente, conforme a tutti gli insegnamenti delle scienze naturali, ostile ai pregiudizi, alla bigotteria, ecc. I nemici della democrazia perciò hanno cercato con tutte le forze di « confutare » il materialismo, di screditarlo, di calunniarlo; essi hanno difeso diverse forme dell'idealismo filosofico, che si riduce sempre, in un modo o nell'altro, alla difesa o al sostegno della religione.

Marx ed Engels difesero nel modo piú risoluto il materialismo filosofico, e spiegarono ripetutamente l'errore profondo di tutte le tendenze che si allontanano da questa base. Le loro idee sono esposte nel modo piú chiaro e circostanziato nelle opere di Engels: *Ludwig Feuerbach* e *Antidühring* che — al pari del *Manifesto del partito comunista* — sono libri indispensabili a ogni operaio cosciente.

Marx non si fermò al materialismo del secolo XVIII, ma spinse avanti la filosofia. Egli la arricchí delle conquiste della filosofia classica tedesca, soprattutto del sistema di Hegel che, a sua volta, aveva condotto Feuerbach al materialismo. La principale di queste conquiste è la *dialettica,* cioè la dottrina dello sviluppo nella sua espressione piú completa, piú profonda e meno unilaterale, la dottrina della relatività delle conoscenze umane, riflesso della materia in perpetuo sviluppo. Le scoperte piú recenti delle scienze naturali — il radio, gli elettroni, la trasformazione degli elementi — hanno splendidamente confermato il materialismo dialettico di Marx, a dispetto delle dottrine dei filosofi borghesi e dei loro « nuovi » ritorni al vecchio e putrido idealismo.

Approfondendo e sviluppando il materialismo filosofico, Marx lo spinse fino alle ultime conseguenze e lo estese dalla conoscenza della natura alla conoscenza della *società umana.* Il *materialismo storico* di Marx fu una delle piú grandi conquiste del pensiero scientifico. Al

caos e all'arbitrio che regnavano fino allora nelle concezioni della storia e della politica, venne sostituita una teoria scientifica straordinariamente organica e armonica, la quale mostra come da una forma di vita, in seguito all'accrescimento delle forze produttive, si sviluppi un'altra forma piú elevata, come, per esempio, dal feudalesimo nasca il capitalismo.

Allo stesso modo che la conoscenza dell'uomo riflette la natura, che esiste indipendentemente da lui, cioè la materia in sviluppo, cosí la *conoscenza sociale* dell'uomo (ossia le diverse concezioni e le dottrine filosofiche, ecc.) riflette il *regime economico* della società. Le istituzioni politiche sono una sovrastruttura che si erige sulla base economica. Noi vediamo, per esempio, come le diverse forme politiche degli Stati europei contemporanei servono a rafforzare il dominio della borghesia sul proletariato.

La filosofia di Marx è il materialismo filosofico integrale, il quale ha dato all'umanità, e particolarmente alla classe operaia, un potente strumento di conoscenza.

II

Resosi conto che il regime economico costituisce la base sulla quale si erige la sovrastruttura politica, Marx rivolse la sua attenzione soprattutto allo studio di questo regime economico. L'opera principale di Marx — *Il capitale* — è consacrata allo studio del regime economico della società moderna, cioè capitalistica.

L'economia politica classica anteriore a Marx nacque in Inghilterra, il paese capitalista piú progredito. Adam Smith e David Ricardo, studiando il regime economico, gettarono le basi della *teoria secondo cui il valore deriva dal lavoro.* Marx continuò la loro opera, dette una rigorosa base scientifica e sviluppò in modo coerente questa teoria. Egli dimostrò che il valore di ogni merce è determinato dalla quantità di lavoro socialmente necessario, ovvero dal tempo di lavoro socialmente necessario alla sua produzione.

Là dove gli economisti borghesi vedevano dei rapporti tra oggetti (scambio di una merce con un'altra), Marx scoprí dei *rapporti tra uomini.* Lo scambio delle merci esprime il legame tra singoli produttori per il tramite del mercato. Il *denaro* indica che questo legame diventa sempre piú stretto, fino a unire in un tutto indissolubile la vita econo-

mica dei produttori isolati. Il *capitale* indica lo sviluppo ulteriore di questo legame: la forza-lavoro dell'uomo diventa una merce. L'operaio salariato vende la sua forza-lavoro al proprietario della terra, delle fabbriche, degli strumenti di produzione. L'operaio impiega una parte della giornata di lavoro a coprire le spese del mantenimento suo e della sua famiglia (il salario), e l'altra parte a lavorare gratuitamente, creando per il capitalista il *plusvalore,* fonte del profitto, fonte della ricchezza della classe dei capitalisti.

La dottrina del plusvalore è la pietra angolare della teoria economica di Marx.

Il capitale, creato dal lavoro dell'operaio, opprime l'operaio, rovinando i piccoli proprietari e creando un esercito di disoccupati. Nell'industria, la vittoria della grande produzione è evidente a prima vista; ma anche nell'agricoltura osserviamo lo stesso fenomeno: la superiorità della grande azienda agricola capitalistica aumenta, l'impiego delle macchine si estende, l'azienda contadina cade sotto le grinfie del capitale finanziario, decade e va in rovina sotto il peso della sua tecnica arretrata. Nell'agricoltura le forme della decadenza del piccolo produttore sono differenti, ma la decadenza è un fatto indiscutibile.

Il capitale, prendendo il sopravvento sulla piccola produzione, porta a un aumento della produttività del lavoro e crea una situazione di monopolio per le associazioni dei piú grandi capitalisti. La produzione stessa diventa sempre piú sociale: centinaia di migliaia e milioni di operai sono legati a un organismo economico sottoposto a un piano regolare, ma un pugno di capitalisti si appropria il prodotto del lavoro comune. Crescono l'anarchia della produzione, le crisi, la corsa sfrenata alla conquista di mercati, l'incertezza dell'esistenza per la massa della popolazione.

Accrescendo la dipendenza degli operai di fronte al capitale, il regime capitalistico crea la grande forza del lavoro riunito.

Marx seguí l'evoluzione del capitalismo dai primi rudimenti dell'economia mercantile, dal semplice baratto, fino alle sue forme superiori, fino alla grande produzione.

E l'esperienza di tutti i paesi capitalistici, tanto vecchi che nuovi, dimostra con evidenza a un numero di operai di anno in anno sempre piú grande la giustezza di questa dottrina di Marx.

Il capitalismo ha vinto in tutto il mondo, ma questa vittoria non è che il preludio della vittoria del lavoro sul capitale.

III

Quando il regime feudale fu abbattuto e la « *libera* » società capitalistica venne alla luce, si vide subito che questa libertà significava un nuovo sistema di oppressione e di sfruttamento dei lavoratori. Diverse dottrine socialiste cominciarono ben presto a sorgere, come riflesso di questa oppressione e protesta contro di essa. Ma il socialismo primitivo era un socialismo *utopistico*. Esso criticava la società capitalistica, la condannava, la malediceva; sognava di distruggerla e fantasticava di un regime migliore; cercava di persuadere i ricchi dell'immoralità dello sfruttamento.

Ma il socialismo utopistico non poteva indicare una effettiva via di uscita. Non sapeva né spiegare l'essenza della schiavitú del salariato sotto il capitalismo, né scoprire le leggi del suo sviluppo, né trovare la *forza sociale* capace di divenire la creatrice di una nuova società.

Intanto le rivoluzioni tempestose che, in tutta l'Europa e principalmente in Francia, accompagnarono la caduta del feudalesimo e del servaggio, dimostravano in modo sempre piú evidente che la base e la forza motrice di ogni sviluppo era la *lotta di classe.*

Nessuna vittoria della libertà politica sulla classe dei signori feudali fu ottenuta senza incontrare una resistenza disperata. Nessun paese capitalistico si organizzò su una base piú o meno libera, piú o meno democratica, senza una lotta a morte tra le diverse classi della società capitalistica.

La genialità di Marx consiste nel fatto che da ciò egli seppe, per primo, trarre e applicare coerentemente la conclusione che la storia universale insegna. Questa conclusione è la dottrina della *lotta di classe.*

Fino a quando gli uomini non avranno imparato a discernere, sotto qualunque frase, dichiarazione e promessa morale, religiosa, politica e sociale, gli *interessi* di queste o quelle classi, in politica saranno sempre, come sono sempre stati, vittime ingenue degli inganni e delle illusioni. I fautori delle riforme e dei miglioramenti saranno sempre ingannati dai difensori del passato fino a quando non avranno compreso che ogni vecchia istituzione, per barbara e corrotta che essa sembri, si regge sulle forze di queste o quelle classi dominanti. E per spezzare la resistenza di queste classi vi è *un solo mezzo*: trovare nella stessa società che ci circonda, educare e organizzare per la lotta forze che possano

— e che per la loro situazione sociale *debbano* — spazzar via il vecchio ordine e crearne uno nuovo.

Soltanto il materialismo filosofico di Marx ha indicato al proletariato la via di uscita dalla schiavitú spirituale nella quale hanno vegetato fino ad oggi tutte le classi oppresse. Soltanto la teoria economica di Marx ha chiarito la situazione reale del proletariato nel regime capitalistico.

In tutto il mondo, dall'America al Giappone, dalla Svezia all'Africa del sud, si moltiplicano le organizzazioni autonome del proletariato. Conducendo la propria lotta di classe, il proletariato si istruisce e si educa, si libera dai pregiudizi della società borghese, acquista una coesione sempre maggiore, impara a misurare i suoi successi, a temprare le sue forze e si sviluppa in modo irresistibile.

Prosvestcenie, n. 3,
3 marzo 1913,
Firmato: V.I.

UN IMPORTANTE SUCCESSO DELLA REPUBBLICA CINESE

È noto che la grande repubblica cinese, creata, a prezzo di immani sacrifici, dall'avanguardia democratica delle masse popolari dell'Asia, è passata, negli ultimi tempi, attraverso le piú grandi difficoltà finanziarie. Sei « grandi » potenze, cosiddette civili, mentre conducono di fatto una politica estremamente reazionaria, hanno costituito un consorzio (o società) finanziario che ha sospeso la conclusione di accordi relativi alla concessione di un prestito alla Cina!

Il fatto è che la rivoluzione in Cina non ha risvegliato nella borghesia europea entusiasmo per la causa della libertà e della democrazia, in quanto solo il proletariato è capace di tali sentimenti, mentre non lo sono i paladini del profitto; al contrario, ha risvegliato in essa la tendenza a *saccheggiare* la Cina, a dividersela, a strapparne le terre. Il « consorzio » delle sei potenze (Inghilterra, Francia, Russia, Germania, Giappone e Stati Uniti d'America) ha cercato di portare la Cina sull'orlo del fallimento per indebolire e scalzare la repubblica.

Lo *sfacelo* di questo consorzio di ultrareazionari ha costituito un importante successo della giovane repubblica, che gode la simpatia delle masse lavoratrici di tutto il mondo. Il presidente degli Stati Uniti d'America ha dichiarato che il suo governo non appoggerà oltre questo « consorzio » e che in un prossimo futuro *riconoscerà* ufficialmente la repubblica cinese. Ora le banche americane *sono uscite* dal « consorzio ». L'America adesso fornirà alla Cina l'appoggio finanziario tanto necessario ad essa aprendo al capitale americano il mercato cinese e facilitando le riforme in Cina.

Anche il Giappone, sotto l'influenza dell'America, ha cambiato la sua politica nei confronti della Cina. In un primo momento non voleva nemmeno permettere che Sun Yat-sen si recasse in Giappone! Ora il viaggio è avvenuto e tutti i democratici giapponesi salutano con

entusiasmo un'alleanza con la Cina repubblicana. La conclusione di una *alleanza* con la Cina è all'ordine del giorno. La borghesia giapponese, come del resto quella americana, ha capito che una politica di pace con la Cina presenta maggiori vantaggi che non il saccheggio e la spartizione della repubblica cinese.

Lo sfacelo di questo consorzio di rapinatori costituisce senza dubbio una sconfitta, non priva di importanza, della politica estera reazionaria condotta dalla Russia.

Pravda, n. 68,
22 marzo 1913.
Firmato: W.

VECCHI PROBLEMI
E FIACCHEZZA SENILE DEL LIBERALISMO

Il deputato Scingarev, uno dei cadetti piú in vista, ha tenuto qualche tempo fa a Pietroburgo una conferenza sul tema: *Nuova Duma e vecchi problemi.*

L'argomento è attuale, interessante e vivo.

Secondo il solito, il nostro cadetto ha attaccato gli ottobristi dicendo che questi si vergognano di aderire all'ala destra e non hanno il coraggio di aderire alla sinistra (*Riec*, n. 70). Il nostro animoso cadetto (animoso davanti a un uditorio democratico) considera « di sinistra » probabilmente i progressisti [2]. Il signor Scingarev ha taciuto il fatto che questi intimi amici e alleati politici dei cadetti sono essi stessi per tre quarti ottobristi.

Egli desidera che la democrazia consideri « di sinistra » i cadetti, *nonostante* il reale blocco costante e molto stretto che esiste tra i cadetti e i progressisti, i quali stanno *tra* i cadetti e gli ottobristi! In altre parole, i cadetti vogliono fare abboccare all'amo la democrazia, essendo essi stessi di fatto prigionieri dei progressisti, notoriamente *anti*democratici.

« La noia — ha detto il signor Scingarev a proposito della IV Duma — ci ricorda lo stato d'animo dei passeggeri di un treno costretto a fermarsi in una stazione remota. Per distrarsi e mettere in movimento il treno gli stessi passeggeri hanno dovuto liberare la strada ferrata. Tuttavia per smuovere la pesante macchina legislativa non sono sufficienti le forze dei soli passeggeri. Sulle nostre riforme pendono tre catenacci: la legge del 3 giugno, la Camera alta e l'onnipotenza del potere esecutivo. La storia mostrerà in che modo si apriranno questi catenacci, pacificamente o attraverso altre vie. I nostri contemporanei non possono restare completamente indifferenti: tutti insieme essi devono far forza sui remi » (*Riec*, n. 70).

È molto comodo richiamarsi alla storia! Il signor Scingarev e i cadetti si rifanno alla storia *come* coloro a proposito dei quali Marx

disse che difendono lo staffile basandosi sul fatto che questo staffile è uno staffile storico [3].

Che « la storia mostrerà *in che modo* si apriranno i catenacci » è naturalmente una verità incontestabile e sterile. È un pretesto suggerito dalla fiacchezza senile. Da un uomo politico si deve esigere ch'egli indichi *qual è* la classe che tiene chiusi i catenacci e *quali* sono le classi che devono aprirli e con *quali* mezzi.

« La storia mostrerà » ciò che ha già mostrato sette anni e mezzo fa, e precisamente la sterilità del riformismo liberale e dei sogni liberali sulla pace con la classe che tiene chiusi i « catenacci ».

Pravda, n. 71,
26 marzo 1913.
Firmato: M.

LA « CARESTIA DI PETROLIO »

Le questioni riguardanti la « carestia di petrolio », il suo rincaro smisurato e il criminale accordo segreto fra i pezzi grossi dell'industria petrolifera per derubare i consumatori, hanno sollevato un interesse piú che legittimo e uno sdegno ben comprensibile nella Duma e ancor piú fuori della Duma.

Il duello oratorio del signor ministro del commercio e dell'industria, — che in forma appena velata *ha difeso* i membri dei sindacati, i re della nafta, — avvenuto durante la seduta della Duma del 22 marzo con il signor Markov 2°, il quale si è fatto, con impeto e focosità, interprete dei sentimenti offesi dei nobili grandi proprietari fondiari feudali, merita una straordinaria attenzione da parte della classe operaia e di tutta la democrazia. Questo duello illumina i rapporti tra le due classi « dirigenti » della Russia, cosiddette « superiori » (ma di fatto inferiori, vili e predatrici), cioè la classe dei grandi proprietari fondiari feudali e quella dei papaveri della finanza.

Di primo acchito la questione del sindacato del petrolio sembra un problema privato. Ma in effetti cosí non è. Essa in realtà non è altro che una delle manifestazioni del problema generale e fondamentale riguardante l'amministrazione della Russia (o, per essere piú precisi, l'organizzazione del suo saccheggio) da parte delle due classi dirigenti. Il discorso di Markov 2°, *bisonte* offeso durante la divisione del bottino, ha costituito un'ottima risposta al difensore dei « re » del petrolio. Non c'è da stupirsi che il signor Markov 2° non abbia saputo in questo caso « voltarsi verso se stesso », non abbia saputo guardare se stesso (e i suoi amici grandi proprietari fondiari) allo specchio. Io cerco di rendergli un servizio presentandogli lo specchio, descrivendo il suo ritratto. Dimostrerò che la « lite » di Markov 2° e di Khvostov con i re del petrolio, con i pezzi grossi del sindacato petrolifero e con i

milionari di Bakú è una lite *in famiglia,* la lite di *due* dilapidatori del patrimonio pubblico. Un proverbio dice: « Gli innamorati litigano solo per divertirsi ». Il signor ministro, il signor Nobel e soci, da una parte, e i signori Khvostov e Markov con i loro amici del senato e del Consiglio di Stato ecc., dall'altra, sono gli « *innamorati* ». Questa piacevole e allegra compagnia viene però a costare già molto salata a decine di milioni di operai e contadini russi rovinati.

Qual è il nocciolo della questione petrolifera?

Prima di tutto esso consiste nel vergognoso aumento dei prezzi del petrolio operato dai signori della nafta, mentre da questi « paladini » del profitto capitalistico è stata *rallentata* artificialmente la produttività dei pozzi e degli stabilimenti.

I principali dati relativi a questi punti sono stati già citati alla Duma, ma desidero riassumerli in breve per rendere completamente chiara la mia ulteriore esposizione. Nel 1902 il petrolio costava 6 copeche al pud. Nel 1904 il prezzo saliva a 14 copeche. In seguito, la « corsa » dei prezzi diventa ancora piú « rapida », al punto che, dopo la rivoluzione del 1905, il prezzo per ogni pud raggiunge nel 1908-1909 21 copeche, e 38 nel 1912.

In dieci anni i prezzi sono quindi aumentati *piú di sei volte*! L'estrazione del petrolio durante questo periodo è *scesa* da 600-700 milioni di pud nel 1900-1902 fino a 500-585 milioni di pud negli anni 1908-1912.

Vale la pena di ricordare queste cifre e pensarci sopra. In un decennio, caratterizzato da un grande aumento della produzione in tutto il mondo, si nota una *diminuzione* dell'estrazione e un aumento dei prezzi di *sei volte e piú.*

Il signor ministro del commercio e dell'industria ha difeso i commercianti e gli industriali, segretamente accordatisi, con argomenti piuttosto meschini.

Egli ha voluto confortare noi e il popolo russo dicendo che l'aumento della richiesta di combustibile e di petrolio da parte dell'industria automobilistica e aeronautica è un fenomeno « mondiale ».

Sorge spontanea una domanda: come vanno le cose in America? Tutti sanno che l'America è l'unico concorrente serio della Russia per la produzione del petrolio. La Russia e l'America hanno dato insieme nel 1909 piú di nove decimi dell'estrazione mondiale del petrolio e nel 1910 piú di otto decimi.

Se si tratta di un fenomeno « mondiale », signor ministro, ciò significherebbe che in America dovrebbe verificarsi la *stessa situazione*? Ed ecco che per *far colpo* su un uditorio distratto, il signor ministro, difensore dei briganti del petrolio, in combutta tra di loro, ha citato alcune cifre sull'America... che riguardano *solo due anni*!! Negli ultimi due anni il prezzo del petrolio in America è aumentato di due volte, come del resto anche in Romania.

Molto bene, signor ministro! Perché, tuttavia, non portare fino in fondo questo paragone? Se si deve confrontare, si confronti. Non si deve giocare con le cifre. È necessario prendere dall'America i dati che riguardano *lo stesso periodo di tempo* per il quale sono state riportate le cifre sulla Russia. Possibile che non sia evidente che ciò costituisce la condizione fondamentale, la piú elementare, la piú ovvia per ogni scrupoloso impiego della statistica?!

In dieci anni in Russia i prezzi sono aumentati piú di *sei volte* in confronto al prezzo piú basso registrato nel 1902 e riportato dallo stesso signor ministro. In America non si è verificato *nulla* di simile. Dal 1909 al 1910 il prezzo in America *è diminuito*. Negli ultimi anni il prezzo non ha subíto variazioni.

Il risultato di tutto ciò è che in America il rincaro è di due volte e in Russia di *sei*. L'estrazione del petrolio in America nel 1900 è stata *minore* che in Russia, nel 1910 il *triplo*.

Il signor ministro, goffo difensore dell'accordo tra i milionari del petrolio, non ha voluto dirlo. Ma i fatti parlano. Resta chiaro che in America, qualsiasi cifra si prenda, il rincaro negli ultimi dieci anni è stato *incomparabilmente minore* che in Russia, l'estrazione è aumentata a *passi da gigante*, mentre in Russia ha registrato un vergognoso ristagno e persino un passo indietro.

Di conseguenza vediamo subito quanta poca verità e quante menzogne ci siano nel riferimento del nostro ministro al fenomeno « mondiale » del rincaro. Il rincaro c'è dappertutto, ma è determinato da motivi capitalistici generali.

Ma in Russia la situazione è *intollerabile* proprio perché da noi il rincaro è immensamente piú grande proprio per il petrolio, e, invece di un aumento della produttività, si riscontra la stasi. La situazione in Russia è *assolutamente intollerabile* proprio perché, invece di uno sviluppo largo, libero e rapido del capitalismo, riscontriamo la stasi e la

putrefazione. Per questo lo stesso caroviveri è da noi cento volte piú pernicioso.

La Russia ha una popolazione di 170 milioni di abitanti, l'America di 90 milioni, cioè un po' piú della metà. Attualmente in America si estrae una quantità di petrolio *tre volte* maggiore alla nostra e una quantità di carbone fossile *diciotto volte* maggiore. Il livello di vita in America, calcolato in base al salario degli operai, supera di *quattro volte* il livello di vita russo.

Non è forse chiaro che le parole del signor ministro — secondo le quali il male è un fenomeno mondiale — contengono una stridente menzogna? Il male *pesa* quattro volte, se non dieci volte, *di piú* sulla Russia.

Scritto non prima del 26 marzo
(8 aprile) del 1913.
Pubblicato per la prima volta
sulla *Pravda*, n. 21,
21 gennaio 1940.

IL PROGETTO DI LEGGE DEI CADETTI SULLE RIUNIONI

Tra i progetti di legge dei cadetti sulle libertà, presentati alla Duma, c'è anche un progetto sulle riunioni.

I cadetti si considerano un partito democratico. Essi non possono non capire che il progetto di legge sulle riunioni presentato alla IV Duma ha un carattere prettamente propagandistico, cioè che la sua presentazione ha uno scopo di propaganda, diffusione e chiarimento dei princípi della libertà di riunione.

E proprio muovendo da questo punto di vista bisogna giudicare il progetto di legge dei cadetti: contribuisce esso a *chiarire* alla popolazione della Russia il significato della libertà di riunione, l'importanza di questa libertà e le condizioni per raggiungerla?

Riteniamo di no. Il progetto di legge è stato redatto da funzionari liberali, e *non* da democratici, contiene una massa di regole ufficiali, assurde e burocratiche, e, dal punto di vista democratico, manca dell'essenziale.

Sono proibite le riunioni sui binari (§ 3), le riunioni tenute alla distanza di una versta dal luogo ove siede la Duma ecc. (§ 4); nelle città è necessaria una domanda preventiva, soltanto nei villaggi non è necessaria (§ 6 e 7), ecc. Che cosa significa? A che serve tutto questo ciarpame miserabile, ridicolo, meschino e burocratico?

Tutto ciò è copiato dalle leggi *controrivoluzionarie* europee ed è impregnato profondamente del lezzo delle epoche di sfiducia verso la democrazia e di soffocamento della democrazia stessa, tutto ciò è di gran lunga superato. A che servono dunque le idiote lungaggini delle « domande » quando è proprio nelle città, per esempio, che si annunciano sui giornali le riunioni pubbliche?? Serve solo e unicamente per dimostrare ai detentori del potere che noi, cadetti, condividiamo il punto di vista dello « Stato », che noi « vogliamo l'ordine » (siamo

cioè nemici della democrazia), che « anche » noi « sappiamo apprezzare » i cavilli burocratici.

In questo progetto non c'è nulla di importante e di serio per la democrazia attuale. Per le masse è importante avere un locale per le riunioni. È necessaria una *legge* la quale stabilisca che, a richiesta, diciamo, di un certo numero limitato di cittadini, *tutti* gli edifici pubblici, le scuole ecc., di sera e nelle ore libere in generale, *debbano* essere messi a disposizione del popolo, gratuitamente e senza frapporre ostacoli, come luogo di riunioni. In Francia si fa cosí, e non possono esserci altri ostacoli contro questa usanza democratica se non l'ottusità dei Purisckevic.

Ma il fatto è che tutto lo spirito e tutto il contenuto del progetto di legge cadetto sulle libertà *non* è democratico, ma liberal-burocratico.

Pravda, n. 72,
27 marzo 1913.

LA GUERRA DEI BALCANI E LO SCIOVINISMO BORGHESE

La guerra dei Balcani sta per terminare. La presa di Adrianopoli segna la vittoria decisiva dei bulgari, e il centro di gravità della questione si sposta definitivamente dal teatro delle azioni di guerra al teatro delle discordie e degli intrighi tra le cosiddette grandi potenze.

La guerra dei Balcani costituisce uno degli anelli della catena degli avvenimenti mondiali che caratterizzano il crollo del medioevo in Asia e nell'Europa orientale. Davanti ai popoli balcanici si poneva il compito storico di costituire nei Balcani Stati nazionali uniti, di abbattere l'oppressione dei feudatari locali, di liberare definitivamente i contadini di ogni nazionalità dal giogo dei grandi proprietari fondiari.

I popoli dei Balcani potevano risolvere questo problema dieci volte più facilmente di adesso, e con sacrifici cento volte minori, organizzando una repubblica federativa. Una vita democratica piena e conseguente avrebbe reso impossibile l'oppressione nazionale, le discordie fra le nazioni e il rinfocolarsi del settarismo religioso. I popoli dei Balcani avrebbero potuto svilupparsi largamente, rapidamente e liberamente.

Qual è la causa storica per cui i problemi vitali dei Balcani sono stati risolti con una guerra ispirata a interessi borghesi e dinastici? Riteniamo di potere individuare la causa principale nella debolezza del proletariato balcanico e inoltre nell'influenza reazionaria e nella pressione esercitata dalla potente borghesia europea. Questa teme la libertà effettiva a casa propria e nei Balcani, cerca solo il profitto a scapito degli altri, alimenta lo sciovinismo e l'odio nazionale per facilitare la sua politica di rapina, per impedire il libero sviluppo delle classi oppresse dei Balcani.

Lo sciovinismo russo, manifestato in connessione con gli avvenimenti dei Balcani, non è meno ripugnante di quello europeo. Ma lo sciovinismo dei cadetti, mascherato e imbellettato con frasi liberali, è

ancora piú ripugnante e dannoso del brutale sciovinismo dei giornali centoneri. Questi giornali fanno apertamente opera di istigazione contro l'Austria, uno dei paesi europei piú arretrati, ma in cui (sia detto fra parentesi) ai popoli è garantita una libertà incomparabilmente maggiore che in Russia. La *Riec* cadetta ha scritto a proposito della presa di Adrianopoli che « nuove circostanze dànno alla diplomazia russa la completa possibilità di essere piú persistente... ».

Bei « democratici » quelli che fingono di non capire che si tratta solo della persistenza nel raggiungere scopi sciovinistici! Non c'è da stupirsi che, durante il pranzo da Rodzianko del 14 marzo, i signori Miliukov, Efremov, Guckov, Bennigsen, Krupenski e Balasciov abbiano stretto amicizia. Nazionalisti, ottobristi e cadetti non sono che sfumature diverse del disgustoso nazionalismo e sciovinismo borghese, nemici irriducibili della libertà!

Pravda, n. 74,
29 marzo 1913.
Firmato: V.I.

Primo assente. Io osservo il piú attentamente possibile la lotta che gli operai conducono per « i sei e i sette ». Cerco di seguire entrambi i giornali. Metto a confronto, per quanto mi è possibile, i giudizi della stampa borghese e della stampa nera... E sapete che cosa? Mi sembra che la lotta assuma forme gravi, che si trasformi in litigio, in baruffa, e che il risultato sarà — in ogni caso — una grande demoralizzazione.

Secondo assente. Non riesco a capire. Quando mai si è vista al mondo una lotta per qualcosa di serio che non abbia assunto forme gravi? Proprio perché con la lotta si decide una questione seria, qui non è possibile una « piccola » « lite ». Coloro che sono abituati a negare e continuano a negare i princípi dell'edificazione del partito, non si arrenderanno senza opporre la resistenza piú accanita. L'accanita resistenza dappertutto e sempre provoca « forme gravi », suscita *tentativi* di spostare la lite dal campo dei princípi a quello della baruffa. E con questo? Ordinate forse di rinunciare alla lotta in difesa dei princípi fondamentali dell'edificazione del partito?

Primo assente. Voi deviate alquanto dalla domanda che ho posto e avete troppa fretta di « passare all'attacco ». Ogni circolo di operai dell'una e dell'altra parte ha fretta di « buttar giú » una risoluzione e ne nasce quasi una gara per vedere chi supera l'altro nell'adoperare parole grosse. Quante ingiurie, che allontanano dalla stampa operaia le masse operaie le quali cercano la luce del socialismo e forse gettano via il giornale con un senso non si sa se di perplessità o di vergogna per il socialismo... Forse persino per molto tempo restano deluse del socialismo. La gara di emulazione nell'ingiuriarsi crea le condizioni di

una certa « selezione *in*naturale », che pone in primo piano gli « specialisti di pugilato »... Sia dall'una che dall'altra parte viene incoraggiata la braveria nell'ingiuriare l'avversario. È forse *questa* l'educazione che il partito socialista deve dare al proletariato? Ciò porta inevitabilmente all'approvazione o, almeno, alla condiscendenza verso l'opportunismo, in quanto opportunismo significa sacrificio degli interessi *fondamentali* del movimento operaio a un effimero successo. Gli interessi fondamentali del movimento operaio da entrambe le parti vengono sacrificati a un successo momentaneo... Invece della gioia che viene dal lavoro socialista, dall'esserne penetrati e dal serio atteggiamento verso di esso, si ottiene che i socialisti allontanano le masse dal socialismo. Involontariamente si ricordano le amare parole secondo le quali il proletariato arriverà al socialismo *nonostante* i socialisti.

Secondo assente. Noi siamo entrambi assenti, cioè non prendiamo parte diretta alla lotta. Ma anche degli assenti, comprendendo ciò che avviene davanti ai loro occhi, possono assumere ognuno un diverso atteggiamento nei confronti della lotta. Si può, stando in disparte, vedere solo l'aspetto per cosí dire esteriore della lotta: esprimendosi metaforicamente, si possono vedere solo i pugni stretti, i volti contratti e scene mostruose; si può condannare tutto ciò, piangere e gemere. Ma si può, anche stando in disparte, capire il *senso* della lotta che si sta svolgendo, senso che, scusate, è un pochino piú interessante e storicamente piú importante della descrizione delle scenette e dei quadretti sui cosiddetti « eccessi » o « estremismi » nella lotta. Non c'è lotta senza fervore. Non c'è fervore senza estremismi; e, per quanto mi riguarda, io detesto piú di tutto coloro che nella lotta fra le classi, i partiti e le frazioni vedono prima di tutto gli « estremismi ». Mi viene sempre una gran voglia, scusate, di gridare a questa gente: « Non importa se tu bevi, purché fai quello che devi ».

E qui si sta verificando un avvenimento di grande portata storica: si sta formando il partito operaio. L'autonomia operaia, l'influenza degli operai sul loro gruppo parlamentare, la facoltà degli stessi operai di decidere le questioni riguardanti il loro partito, questo è il grande significato storico degli avvenimenti, ecco ciò che, da buone intenzioni, si *trasforma* in realtà davanti ai nostri occhi. Gli « estremismi » vi spaventano e addolorano, mentre io osservo con entusiasmo la lotta nella quale la classe operaia russa di fatto matura e si fa adulta e mi in-

furio solo perché sono un assente e non posso lanciarmi nel fuoco di questa lotta...

Primo assente. E nel fuoco degli « estremismi », vero? E se questi « estremismi » arriveranno fino alla fabbricazione di risoluzioni, anche voi proclamerete il vostro « odio » verso coloro che li rilevano, che ne sono indignati e ne esigono a tutti i costi la cessazione?

Secondo assente. Non cercate di spaventarmi, di intimorirmi, per favore! In verità, cominciate ad assomigliare a coloro che sono pronti a condannare la pubblicità quando vengono pubblicate notizie false. Ricordo che una volta sulla *Pravda* è apparsa una notizia sulla disonestà politica di un socialdemocratico, notizia che è stata smentita molto tempo dopo. Immagino che cosa avrà provato questo socialdemocratico dal momento della pubblicazione fino a quello della smentita! La pubblicità è una spada che cura le ferite che essa stessa provoca. Qualcuno fabbricherà delle risoluzioni? Si condanneranno e si cacceranno i falsificatori. Ed è tutto. Sulla scena non esistono battaglie serie senza infermerie vicino al campo di battaglia. Ma è una cosa del tutto imperdonabile lasciarsi spaventare o innervosire da scene « da infermeria ». Chi ha paura dei lupi, non vada nel bosco.

Per quanto riguarda l'opportunismo, cioè la dimenticanza dei fini principali del socialismo, voi fate ricadere la colpa sugli altri. Secondo voi, questi fini principali sono qualcosa di simile ad « un ideale angelico » non connesso alla lotta « peccaminosa » condotta per i problemi del giorno, per ciò che accade in un determinato momento. Vedere le cose in questo modo significa trasformare il socialismo in una frase melliflua, in un sentimentalismo sdolcinato. In ogni lotta per ogni fatto di attualità bisogna inserire un *legame indissolubile* con i fini principali. Soltanto se si capisce questo significato storico della lotta si ha la possibilità, approfondendo e inasprendo la stessa lotta, di spazzare via quel male, quella « braveria » e quel « pugilato » che sono inevitabili là dove c'è folla, rumore e confusione, ma che si spazzano via da sé.

Voi parlate di un partito socialista che educhi il proletariato. Ma in questa lotta si tratta *proprio* della difesa dei princípi *fondamentali* del partito. In ogni circolo operaio sorge in forma acuta, intransigente, una questione che esige una pronta ed immediata risposta: *quale* politica il *partito* vuole condurre alla Duma, che atteggiamento ha esso nei

confronti del partito legale e del lavoro illegale, ritiene esso che il gruppo parlamentare stia *al di sopra* del partito o il contrario? Questo è tutto l'abbiccí dell'esistenza del partito; si tratta di sapere se il partito debba o non debba esistere.

Il socialismo non è un sistema bell'e pronto, di cui l'umanità sarà beneficiata. Il socialismo significa lotta di classe dell'attuale proletariato, che passa da uno scopo oggi, a un altro domani, *in nome* del suo scopo principale, *avvicinandosi* di giorno in giorno ad esso. Il socialismo passa oggi, nel paese chiamato Russia, attraverso la tappa che deve portare a termine l'edificazione del partito operaio ad opera degli operai piú coscienti, nonostante i tentativi degli intellettuali liberali e degli « intellettuali socialdemocratici alla Duma » di *sabotare* questa edificazione.

I liquidatori *sabotano* l'edificazione ad opera degli operai del loro partito operaio: questo è il senso e il significato della lotta dei « sei contro i sette ». Ma non riusciranno a sabotare questa edificazione. La lotta si presenta difficile, ma gli operai hanno il successo assicurato. I deboli o i pavidi abbiano pure dubbi sugli « estremismi » della lotta; domani essi stessi si renderanno conto che senza passare attraverso ciò, non si sarebbe potuto fare nemmeno un passo in avanti.

Scritto nel marzo-aprile 1913.
Pubblicato per la prima volta sulla *Pravda*, n. 123, 5 maggio 1932.
Firmato: K-v

LA RUSSIA ODIERNA E IL MOVIMENTO OPERAIO [4]

Resoconto giornalistico

Alcuni giorni fa a Cracovia il compagno Lenin, uno dei capi piú eminenti della socialdemocrazia russa, ha tenuto un rapporto. Ne riportiamo una breve esposizione e informiamo i lettori della Galizia che Lenin è il dirigente della tendenza cosiddetta « bolscevica », cioè la tendenza piú radicale e intransigente della socialdemocrazia russa.

L'oratore ha caratterizzato il movimento operaio russo sottolineando il grande significato che esso assume anche per i paesi occidentali, in quanto nel periodo delle rivoluzioni socialiste in essi si verificheranno gli stessi fenomeni che si sono avuti in Russia. L'oratore si è riferito all'esempio del passaggio repentino da una relativa tranquillità al sorgere di movimenti di massa. Nel 1895 in Russia vi erano stati 40 mila scioperanti, nel 1905, nel solo gennaio, scioperarono 400 mila operai e, nel corso di tutto l'anno, questa cifra salí a 3 milioni.

L'attuale situazione politica in Russia è determinata dall'esperienza della rivoluzione e delle lotte di classe avvenute in quel periodo. Un giapponese ha definito la rivoluzione russa « una rivoluzione impotente sotto un governo incapace ». Il governo ha tuttavia sfruttato l'esperienza della rivoluzione. È sufficiente ricordare il suo atteggiamento verso i contadini. All'inizio, quando venne redatta la legge sulle elezioni della I Duma, il governo aveva riposto le sue speranze sui contadini che considerava elementi tranquilli e patriarcali. Quando si è scoperto che il contadino russo, che ha come proprio obiettivo di lotta la terra, non è per sua natura socialista, come pensavano alcuni utopisti populisti, ma in ogni caso democratico, il governo con un colpo di Stato ha modificato la legge elettorale [5].

La Duma attuale non è un trastullo, ma un effettivo organo di

potere degli strati reazionari, della burocrazia zarista in combutta con i grandi proprietari fondiari feudali e le alte sfere della borghesia.

Qual è stata la funzione dei liberali russi? Alla I e alla II Duma questi cercarono di tranquillizzare il contadino, di farlo passare dalla via rivoluzionaria alla cosiddetta via costituzionale. È evidente che il riscatto di una parte delle terre padronali, proposto dai cadetti, non fu altro che un nuovo tentativo di derubare e ingannare il contadino russo. Se ciò non è avvenuto è soprattutto grazie alla tattica dei socialdemocratici alla Duma, che spingono continuamente i contadini a sinistra.

Lo sciopero di ottobre segnò un momento di svolta per il liberalismo russo. Prima della rivoluzione i liberali dicevano che « la rivoluzione deve diventare potere » (Struve); in seguito cambiarono tono, come se temessero gli eccessi della rivoluzione, pur sapendo bene che solo il governo commette « eccessi ». Gli ottobristi si separarono dal movimento liberale e passarono dalla parte del governo assolvendo la funzione di lacchè. Allora proprio Guckov, capo degli ottobristi, scrisse al principe Trubetskoi che gli ulteriori scoppi di moti rivoluzionari minacciavano il benessere della stessa borghesia.

Questa è la base di classe dell'attuale controrivoluzione. Gli arbitrii vengono perpetrati apertamente e il carattere di classe del governo viene smascherato. Il governo premia con elogi e onorificenze le azioni illegali contro gli elementi rivoluzionari. Qualche tempo fa, durante una perquisizione nella casa del compagno deputato Petrovski, questi è stato, a dispetto della legge, rinchiuso in una stanza. In seguito, alla Duma il ministro ha risposto all'interrogazione sull'accaduto dicendo che bisogna essere riconoscenti alla polizia per lo zelo dimostrato.

Stolypin, in base all'esperienza delle lotte di classe condotte durante la rivoluzione, ha cominciato a mettere in atto la sua famigerata politica agraria, tendente alla differenziazione dei contadini in piccola borghesia benestante e in elementi semiproletari. Questa nuova politica scherniva le vecchie « parole d'ordine patriarcali » di Katkov e Pobiedonostsev [6]. Il governo non ha potuto agire altrimenti.

Per mettere in atto l'attuale sistema controrivoluzionario, il governo si è, cosí, appoggiato ai grandi proprietari fondiari e alla borghesia impaurita. È vero che già nel 1906 la « nobiltà unificata » [7] aveva chiesto insistentemente che la Duma fosse sciolta, ma il governo aveva temporeggiato; prima di compiere un colpo di Stato, voleva attendere i risultati della politica agraria nei confronti dei contadini e i cam-

biamenti nella mentalità della borghesia spaventata dalla rivoluzione.

Attualmente questo sistema controrivoluzionario *si è svuotato,* ha esaurito le proprie forze sociali. La presente situazione non permette nessuna riforma nella Russia attuale. La Duma si occupa di piccolezze; se anche prende qualche decisione, il Consiglio di Stato e la Corte la revocano o la modificano completamente. *Nella Russia odierna non ci sono possibilità riformiste.* È quindi chiara la tattica demagogica dei cadetti, che presentano alla Duma diversi progetti « di principio » sulle libertà, proprio perché sanno che la Duma non può in nessun caso approvarli. Miliukov ha esclamato: « Grazie a Dio, noi abbiamo la Costituzione! ». Nell'attuale regime non può essere fatta nessuna riforma, sebbene la situazione interna della Russia sia deplorevole al punto da rendere la sua arretratezza evidente persino in confronto con l'Asia. Anche la stampa degli ottobristi scrive che « non è possibile continuare a vivere cosí ».

I compiti del proletariato, che si trova di fronte *a una nuova rivoluzione,* sono quindi chiari. Il morale è alto. Nel 1910 il numero degli scioperanti, secondo la statistica ufficiale, era di 40 mila, nel 1912 di 680 mila, dei quali 500 mila presero parte a scioperi politici.

È chiara dunque la tattica che la socialdemocrazia russa deve seguire. Essa deve rafforzare l'organizzazione, la stampa, ecc.; questo è l'abbiccí della tattica dei socialisti, da tempo elaborata in Occidente innanzi tutto dalla socialdemocrazia tedesca. Il primo compito del POSDR è quello di educare le masse *per una rivoluzione democratica.* In Occidente questo problema è ormai superato, in quanto all'ordine del giorno c'è un compito completamente diverso, il compito della mobilitazione, della raccolta, dell'educazione politica e dell'organizzazione di larghe masse per liquidare il sistema capitalistico.

Se concentriamo la nostra attenzione sul problema dell'imminente rivoluzione in Russia e sui compiti che spettano alla socialdemocrazia, comprenderemo la natura dei contrasti esistenti, nel campo della socialdemocrazia russa, con i cosiddetti « liquidatori ». Il liquidatorismo non è un'invenzione di una parte della socialdemocrazia russa; i primi liquidatori furono i « populisti » che già nel 1906, nella rivista *Russkoie Bogatstvo,* avevano lanciato la parola d'ordine: Abbasso l'illegalità, abbasso la repubblica! I liquidatori vorrebbero eliminare il partito illegale e fondare un partito legale. Ciò è ridicolo soprattutto se si tiene conto del fatto che persino i « progressisti » (un miscuglio di ottobristi e di

cadetti) non hanno avuto il coraggio di chiedere la loro legalizzazione. In queste condizioni le parole d'ordine dei liquidatori costituiscono un vero tradimento! Naturalmente un partito illegale deve servirsi di tutte le possibilità legali: la stampa, la Duma, la legge sulle assicurazioni [8], ma solo per allargare il lavoro di propaganda e di organizzazione; la sostanza della propaganda deve restare rivoluzionaria. *Bisogna lottare contro l'illusione che in Russia ci sia una Costituzione, ed è necessario contrapporre alle parole d'ordine riformiste la parola d'ordine della rivoluzione e della repubblica!*

Questo il contenuto dell'intervento del compagno Lenin. A uno dei presenti, che gli chiedeva come vede la questione nazionale, l'oratore ha risposto che la socialdemocrazia russa riconosce in pieno il diritto all'« autodecisione » di ogni nazione, il diritto di ogni nazione di decidere del proprio destino, e anche di separarsi dalla Russia, poiché la rivoluzione russa e la causa della democrazia non sono connesse (come è avvenuto in Germania) con la causa dell'unificazione e della centralizzazione. La democratizzazione della Russia non dipende dalla questione nazionale, ma da quella agraria.

Il compagno Lenin sottolinea anche la necessità di una completa unità dell'esercito rivoluzionario del proletariato delle diverse nazionalità nella lotta per una piena democratizzazione del paese. Solo su questa base è possibile risolvere la questione nazionale come è stata risolta in America, in Belgio e in Svizzera. L'oratore polemizza con le tesi di Renner sulla questione nazionale e si dichiara nettamente contrario alla parola d'ordine dell'autonomia nazionale culturale. Alcuni affermano che la Russia seguirà nel suo ulteriore sviluppo la putrida e lenta via austriaca. Noi dobbiamo evitare, all'interno della socialdemocrazia, ogni conflitto nazionale, che annullerebbe il grande compito che si pone la lotta rivoluzionaria; in questo senso la lotta nazionale in Austria deve servirci da ammonimento [9]. Dobbiamo prendere a modello la socialdemocrazia del Caucaso, che ha condotto la propria propaganda contemporaneamente in lingua georgiana, armena, tartara e russa [10].

Pubblicato nel *Naprzód*,
n. 92, 22 aprile 1913.

DEPUTATI COLTI

Nella seduta pomeridiana del 2 aprile, l'ottobrista L. G. Liuz, parlando contro la richiesta dei deputati operai di discutere l'interpellanza sugli avvenimenti della Lena, ha detto:

« Tra due giorni cade l'anniversario degli avvenimenti della Lena. Evidentemente i socialdemocratici cercano di *budirovat* gli animi degli operai per spingerli a compiere eccessi... ».

La parola francese « *bouder* » resa in russo con « *budirovat* » significa essere in collera, tenere il broncio. Il signor Liuz evidentemente fa derivare questa parola da « eccitare » o forse « istigare ». Come hanno riso i signori deputati borghesi e la stampa borghese quando alla I Duma un contadino ha adoperato la parola « prerogative » nel senso di « ostacoli » [11]. Questo errore era tanto piú perdonabile in quanto le diverse prerogative (cioè diritti esclusivi) delle classi dominanti sono effettivamente ostacoli per la vita russa. La cultura del signor Liuz non ha « eccitato » l'ilarità dei suoi colti amici e della loro stampa.

Pravda, n. 83,
10 aprile 1913.
Firmato: B.

« A CHI GIOVA? »

C'è un detto latino che dice « *Cui prodest* »: — « A chi giova? ». Quando non appare subito chiaro da quali gruppi politici o sociali, da quali forze e personalità vengono sostenute determinate proposte, provvedimenti, ecc., è necessario chiedersi sempre: « A chi giova? ».

Non è importante conoscere *chi* appoggia direttamente una determinata politica, in quanto nell'attuale magnanimo sistema capitalistico qualsiasi riccone può sempre « assumere » o comprare o chiamare qualsivoglia numero di avvocati, scrittori, e persino deputati, professori, preti, ecc. per difendere qualsiasi sua opinione. Viviamo in un periodo di traffici, in cui la borghesia non si vergogna di far commercio dell'onore e della coscienza. Ci sono anche dei sempliciotti che, per ignoranza o per cieca abitudine, difendono le idee dominanti in un determinato ambiente borghese.

Sí, in politica non è cosí importante stabilire *chi* difende direttamente determinate idee. È importante stabilire *a chi giovano* queste idee, queste proposte, queste misure.

Per esempio l'« Europa » e gli Stati che si dicono « civili » si dànno ora a una forsennata corsa ad ostacoli per gli armamenti. In mille toni, in mille giornali, da mille cattedre si strilla e si urla invocando il patriottismo, la cultura, la patria, la pace, il progresso, e tutto ciò per giustificare i nuovi investimenti di decine e centinaia di milioni di rubli destinati a armi di sterminio di ogni genere, cannoni e « dreadnought » (corazzate di nuovissimo tipo), ecc.

Signori del pubblico, — vorrei dire riguardo a tutte queste frasi di « patrioti », — non date retta alle frasi, ma osservate meglio e chiedetevi: *A chi giova!*

Qualche tempo fa la nota società inglese « Armstrong, Whitworth e C. » ha pubblicato il suo rendiconto annuale. La società produce

soprattutto materiale bellico di ogni tipo. Il bilancio consuntivo ammonta a 877 mila sterline, cioè a *circa 8 milioni di rubli*, con un dividendo del *dodici e mezzo per cento*!! Circa 900 mila rubli sono stati versati nel capitale di riserva ecc. ecc.

Ecco dove vanno i milioni e i miliardi estorti agli operai e ai contadini per gli armamenti. I dividendi del dodici e mezzo per cento significano un *raddoppiamento* del capitale in otto anni. Senza contare le ricompense di ogni tipo ai direttori ecc. In Inghilterra c'è Armstrong, in Germania Krupp, in Francia Creusot, in Belgio Cockerill; e quanti se ne possono contare in tutti i paesi « civili »? E la massa dei fornitori?

Ecco *a chi giova* rinfocolare la sciovinismo, chiacchierare di « patriottismo » (patriottismo da cannone), di difesa della civiltà (con le armi di distruzione della civiltà), e cosí via!

Pravda, n. 84,
11 aprile 1913.
Firmato: V.

IN INGHILTERRA

(Effetti deleteri dell'opportunismo)

Il Partito operaio inglese [12], che va distinto dai *due* partiti socialisti dell'Inghilterra, il Partito socialista britannico [13] e il Partito operaio indipendente [14], è una delle organizzazioni operaie piú opportunistiche e piú permeate dello spirito della politica operaia liberale.

In Inghilterra esiste una piena libertà politica e i partiti socialisti esistono del tutto legalmente. Ma il « partito operaio » è una rappresentanza parlamentare delle organizzazioni operaie, in parte apolitiche, in parte liberali, è una mescolanza simile a ciò che vorrebbero i nostri liquidatori, i quali se la prendono con la « clandestinità ».

L'opportunismo del Partito operaio inglese si spiega con le particolari condizioni storiche dell'Inghilterra nella seconda metà del XIX secolo, periodo in cui l'« aristocrazia operaia » prendeva parte, in una certa misura, alla divisione dei profitti particolarmente alti del capitale inglese. Tali condizioni appartengono ormai al passato. Persino il « Partito operaio indipendente », cioè gli opportunisti *socialisti* inglesi, vede che il « partito operaio » è caduto nella palude.

Nell'ultimo numero del *Labour Leader,* organo del « Partito operaio indipendente » troviamo la seguente significativa notizia. Nel parlamento inglese si discute il preventivo del ministero della marina. I socialisti propongono di *ridurlo.* La borghesia, naturalmente, respinge la proposta e vota *per* il governo.

E i deputati del « partito operaio »?

Quindici di essi votano per la riduzione, cioè contro il governo, ventuno *sono assenti* e quattro votano *per il governo,* cioè contro la riduzione del preventivo!!

Due deputati del quartetto si giustificano dicendo che nelle loro

circoscrizioni elettorali gli operai ricevono un salario proprio grazie all'industria che produce materiale bellico.

Ecco un esempio lampante di *tradimento* del socialismo, di tradimento della causa operaia, al quale conduce l'opportunismo. Come abbiamo già notato, tra i socialisti inglesi si estende sempre di piú la condanna di questo tradimento. Sull'esempio degli errori altrui, anche gli operai russi devono imparare a capire quanto siano esiziali l'opportunismo e la politica operaia liberale.

Pravda, n. 85,
12 aprile 1913.
Firmato: W.

I CIVILI EUROPEI E I BARBARI ASIATICI

Il noto socialdemocratico inglese Rothstein racconta sulla stampa operaia tedesca un fatto istruttivo e tipico accaduto nell'India inglese, che ci spiega meglio di ogni ragionamento perché la rivoluzione si diffonda tanto rapidamente in questo paese, che conta piú di 300 milioni di abitanti.

Il giornalista inglese Arnold, che pubblica un giornale a Rangun, grande città (piú di 200 mila abitanti) di una delle province indiane, ha pubblicato un articolo dal titolo *Un insulto alla giustizia britannica*. Nell'articolo viene smascherato il locale giudice inglese Andrew. Per questo articolo Arnold è stato condannato a un anno di prigione, ma egli ha dato seguito alla cosa e, avendo degli appoggi a Londra, « è arrivato » fino all'istanza suprema. Il governo indiano si è affrettato a « ridurre » a quattro mesi la pena, e Arnold è tornato in libertà.

Che cosa ha acceso la miccia?

Il colonnello dell'esercito inglese MacCormick aveva un'amante, che teneva presso di sé una servetta indiana undicenne di nome Anna. Il brillante rappresentante di una nazione civile ha adescato la ragazzetta, l'ha violentata e rinchiusa a casa sua.

È accaduto che il padre di Anna, in punto di morte, ha chiesto della figlia. Nel villaggio sono cosí venuti a conoscenza di tutta la storia. La popolazione era fuori di sé dallo sdegno. La polizia è stata costretta ad emettere un mandato di arresto contro MacCormick.

Il giudice Andrew lo ha liberato dietro cauzione e infine, dopo una serie di vergognosissimi insulti alla legge, lo ha assolto! Il brillante colonnello ha affermato, come fanno in questi casi tutti i signori di nobile origine, che Anna era una prostituta, e ha presentato cinque testimoni. Il giudice Andrew non ha voluto nemmeno interrogare gli otto testimoni presentati dalla madre di Anna.

Quando hanno giudicato il giornalista Arnold per diffamazione, il presidente del tribunale « sir » Fox non ha permesso ad Arnold di produrre testimonianze.

È chiaro che storie del genere accadono a migliaia e a milioni in India. Soltanto particolari circostanze hanno dato la possibilità al « diffamatore » Arnold (figlio di un influente giornalista londinese!) di uscire dal carcere e di ottenere che venisse data pubblicità all'accaduto.

Non bisogna dimenticare che a capo dell'amministrazione dell'India i liberali inglesi mettono i loro uomini « migliori ». Non molto tempo fa è stato viceré dell'India — e capo di MacCormick, di Andrew e Fox — John Morley, noto scrittore radicale, « luminare della scienza europea », un uomo rispettabilissimo agli occhi di ogni liberale europeo e russo.

In Asia si è già risvegliato lo spirito « *europeo* »: i popoli asiatici hanno acquisito una coscienza democratica.

Pravda, n. 87,
14 aprile 1913.
Firmato: W.

CONTI DA MERCANTE

I magnati milionari e gli affaristi della nostra grande industria, sono associati nel « Consiglio dei congressi dei rappresentanti dell'industria e del commercio ». Questo consiglio dei congressi ha un suo periodico: *Promysclennost i Torgovlia.* Nei prolissi articoli di questo giornale, enfatici e in gran parte sgrammaticati, vengono difesi gli interessi dei nostri Kit Kityc [15].

Questi sono soprattutto scontenti della non giusta rappresentanza nello *zemstvo* e delle imposte stabilite dallo *zemstvo*. Il grande proprietario fondiario feudale fa dei torti al povero Kit Kityc, e solo a lui! Ecco una tabella istruttiva sui consiglieri delle assemblee distrettuali dello *zemstvo* (*Promysclennost i Torgovlia,* 1913, n. 3):

	Numero dei consiglieri	%
Eletti dalla 1ª assemblea elettorale (grandi proprietari fondiari e nobili)	5.508	53,4
dalla 2ª assemblea elettorale (stabilimenti industriali e commerciali, ecc.)	1.294	12,6
dalla 1ª e dalla 2ª assemblea elettorale insieme	290	2,8
dalle associazioni agricole	3.216	31,2
In tutti i 34 governatorati in cui esiste lo « zemstvo »	10.308	100,0

Effettivamente nella rappresentanza degli *zemstvo* l'ingiustizia è stridente. Se ne conclude in modo chiaro e incontestabile che gli *zemstvo*

in Russia sono completamente nelle mani dei grandi proprietari fondiari feudali.

Questi interessanti dati fanno riflettere ogni persona che sappia leggere e scrivere sulle condizioni che provocano questa sperequazione della rappresentanza.

Naturalmente sarebbe ridicolo aspettarsi che i Kit Kityc e i loro pennivendoli siano in grado di pensare alle questioni politiche generali e di interessarsi della scienza politica. Di una cosa sola si interessa Kit Kityc: egli paga « molto » mentre il nobile paga « poco ». Lo scrittore prezzolato da Kit Kityc riporta le cifre delle esazioni dello *zemstvo* (da ripartire), versate nei 34 governatorati in cui esiste lo *zemstvo;* 1ª assemblea elettorale, 24 milioni e mezzo di rubli; 2ª assemblea elettorale, 49 milioni di rubli; associazioni, comunità agricole, 45 milioni e mezzo di rubli. Egli divide, quindi queste esazioni per il numero dei consiglieri e stabilisce cosí il valore di un censo! Ne viene fuori che il nobile « vale » 4 mila e 500 rubli, il mercante 38 mila e il contadino 14 mila.

Ecco come la pensano i difensori prezzolati dei mercanti: essi ritengono una cosa del tutto naturale considerare il diritto elettorale come un oggetto di compravendita. Come se coloro che pagano allo *zemstvo* i contributi da ripartirsi *comprassero* con ciò il diritto di inviare dei consiglieri!

In effetti la sperequazione dei contributi dello *zemstvo* è stridente. Ma tutto il peso di questa disuguaglianza non grava sugli industriali, ma sui *contadini* e sugli operai. Se i contadini con le loro terre cattive e isterilite pagano 45 milioni e mezzo di rubli, mentre i grandi proprietari fondiari ne pagano 24 milioni e mezzo, ciò significa che dal « contadino » vengono presi decine di milioni di rubli di *tributi,* sotto forma di imposte versate allo *zemstvo,* oltre a tutto il resto!

I Kit Kityc non lo vedono. Essi vogliono che non solo i nobili abbiano dei privilegi, ma che anche i mercanti ne godano « alla pari ».

Pravda, n. 90,
20 aprile 1913.
Firmato: V.F.

UNA GRANDE VITTORIA DELLA TECNICA

Il chimico inglese di fama mondiale William Ramsay ha scoperto il metodo per ottenere il gas direttamente dai giacimenti di carbon fossile. Egli sta conducendo trattative con un proprietario di miniere di carbon fossile per mettere in pratica la sua scoperta.

Uno dei grandi problemi della tecnica attuale si sta avviando alla soluzione, soluzione che provocherà una grande svolta.

Attualmente per utilizzare l'energia contenuta nel carbon fossile, esso viene trasportato in tutto il paese e bruciato in molte aziende e case.

La scoperta di Ramsay costituisce, in questo campo molto importante della produzione dei paesi capitalistici, una gigantesca rivoluzione tecnica.

Ramsay ha scoperto il metodo per trasformare il carbone in gas direttamente sul luogo di estrazione senza portarlo alla superficie. Lo stesso sistema, ma molto piú semplificato, si impiega a volte per estrarre il sale, chè non viene portato direttamente alla superficie, ma sciolto nell'acqua e fatto salire attraverso un sistema di tubi.

Il sistema di Ramsay trasforma le miniere di carbon fossile in enormi apparecchi di distillazione per la produzione del gas. Il gas mette in movimento i motori a gas, che offrono la possibilità di utilizzare una quantità di energia contenuta nel carbon fossile *doppia* di quella che si otteneva con le macchine a vapore. I motori a gas, a loro volta, servono per trasformare l'energia in elettricità, che la tecnica è in grado di trasmettere ad enormi distanze.

Con una simile rivoluzione tecnica il costo della corrente elettrica si abbasserebbe fino *a un quinto,* e forse fino *a un decimo* del valore attuale. Una gran parte di lavoro umano speso per estrarre e trasportare il carbon fossile sarebbe risparmiata. Si potrebbero utilizzare i giacimenti di carbon fossile piú poveri e non ancora sfruttati. Le spese per

l'illuminazione e il riscaldamento delle case diminuirebbero notevolmente.

La rivoluzione industriale, provocata da questa scoperta, sarà molto grande.

Ma le conseguenze rivoluzionarie, che investono tutta la vita sociale nell'attuale società capitalistica, non saranno quelle che una scoperta del genere provocherebbe in una società socialista.

In una società capitalistica, la « liberazione » dal lavoro di milioni di minatori occupati nelle miniere di carbone provocherà inevitabilmente una disoccupazione in massa, un aumento della povertà e un peggioramento delle condizioni degli operai. Tutto il profitto che si trarrà da questa scoperta andrà a finire nelle tasche dei Morgan, dei Rockefeller, dei Riabuscinski e dei Morozov, con il loro seguito di avvocati, direttori, professori e altri servi del capitale.

In una società socialista l'applicazione del metodo di Ramsay, « liberando » il lavoro di milioni di minatori ecc., permetterà di ridurre subito *per tutti* la giornata lavorativa da 8 ore, per esempio, a 7 ore e anche meno. L'« elettrificazione » di tutte le fabbriche e ferrovie, renderà le condizioni di lavoro piú igieniche, libererà milioni di operai dal fumo, dalla polvere e dalla sporcizia, affretterà la trasformazione delle luride officine in laboratori puliti, luminosi, degni dell'uomo. L'illuminazione e il riscaldamento a elettricità libereranno milioni di « schiave della casa » dalla necessità di sprecare tre quarti della vita in una fetida cucina.

Di giorno in giorno la tecnica del capitalismo *oltrepassa,* senza modificarle, le condizioni sociali che condannano gli operai alla schiavitú salariata.

Pravda, n. 91,
21 aprile 1913.
Firmato: I.

QUALCOSA SUI RISULTATI E SUI FATTI

L'anniversario della *Pravda* richiama spontaneamente alla mente di ogni operaio cosciente (e, diremmo, di ogni democratico cosciente) i risultati del lavoro di questo giornale dei democratici e dei marxisti conseguenti.

La questione dei risultati è connessa naturalmente con il quesito: gli operai russi di avanguardia appoggiano nella loro massa la *Pravda*? Poiché, se per gli abbonati borghesi l'importanza di un giornale è proporzionale alla sua diffusione ed è indifferente dove venga diffuso e di quale classe costituisca l'elemento coordinatore, per un marxista e democratico conseguente il giornale è importante come organo di *cultura* e di *coesione* delle classi effettivamente d'avanguardia.

Per noi non è indifferente il modo e il luogo in cui viene diffuso il nostro giornale. Per noi è di massima importanza *sapere* se questo assolve il compito di organo di cultura e coesione della classe d'avanguardia russa, cioè della classe operaia.

Per *saperlo* bisogna ricercare i *fatti* che possano dare una risposta al quesito.

Persone diverse interpretano diversamente i fatti. I giornalisti borghesi mentono senza vergognarsi, e non riportano neppure un fatto *preciso,* chiaro, che possa venir controllato.

I politici operai liberali, i liquidatori, imitano i giornalisti borghesi. Uno di essi, e non « uno qualunque », ma F. D. in persona, ha scritto nel n. 57 (143) del *Luc*:

> « ... Non si può negare un fatto di cui ci accorgiamo con orgoglio [che persone sensibili!] nel nostro lavoro di ogni giorno, e cioè che il nostro giornale [il *Luc*] è effettivamente l'organo di ben nove decimi degli operai russi coscienti e d'avanguardia ».

Vale la pena di ridere di questi Khlestakov o Nozdriov [16], e la *Pravda* lo ha già fatto. Ma la sola presa in giro non è sufficiente. Gli operai devono imparare a comprendere *essi stessi* i fatti e a controllarli per non lasciarsi ingannare e non lasciare ingannare i loro compagni arretrati dai Nozdriov.

Come cercare dunque i fatti e come controllarli? La cosa migliore sarebbe conoscere la diffusione della *Pravda* e del *Luc* tra gli *operai* (e non tra gli intellettuali liberali, che sono quasi tutti liquidatori). Ma questi dati di fatto mancano.

Cerchiamone altri.

Prendiamo i dati riguardanti i *gruppi operai* che sostengono volontariamente con i propri versamenti in denaro la *Pravda* e il *Luc*. Questi dati *vengono pubblicati* in entrambi i giornali. E sono dei *fatti*. Chiunque può verificarli, chiunque può, studiandoli, smascherare i Nozdriov, cosí numerosi nel campo del giornalismo.

La *Pravda* ha pubblicato già una volta (cfr. il n. 80 del 1912) [17] questi dati di fatto riguardanti sei mesi, cioè la prima metà del 1912, e nessuno ha potuto smentirli. Riportiamo qui i dati che si riferiscono a tutto il 1912 e all'inizio del 1913.

Anni	Numero delle sottoscrizioni di gruppi operai per		
	la *Pravda*	il *Luc*	un giornale operaio a Mosca [18]
1912 1° trimestre	108	7	—
» 2° »	396	8	—
» 3° »	81	9	—
» 4° »	35	65	5
1913 1° »	309	139	129
» 10 giorni di aprile	93	28	43
Totale	1.022	256	177

Qualsiasi lettore può verificare questi dati che riguardano la *Pravda* e il *Luc* e correggere questo calcolo se lo trova sbagliato.

Questi sono realmente i *fatti*, che non è male distinguere dalle vanterie e dalle menzogne dei signori F.D. e degli altri « lucisti ».

Questi fatti confermano magnificamente il riferimento, alla Nozdriov, del *Luc* ai nove decimi, vero?

I « nove decimi » di fautori del *Luc*, tra i quali figurano notoriamente e apertamente i bundisti e i « dirigenti » dei lettoni, *in sei mesi* e piú di vita del *Luc* (quarto trimestre del 1912 e primo trimestre del 1913, piú 10 giorni di aprile), non hanno raccolto neppure la *metà* di ciò che hanno raccolto la *Pravda* e il futuro giornale di Mosca. Questo sistema di trasformare in « nove decimi » una *minoranza* appurata non è forse tipico dei Nozdriov?

Gli operai sono circondati da ogni parte da un mare di menzogne dei giornali borghesi cosí grande che essi debbono lottare a ogni costo per la verità, devono imparare a riconoscere la menzogna e a smentirla. Le idee sbagliate dei liquidatori del partito operaio devono essere *smentite* con calma. Ma è necessario bollare la sfacciata menzogna alla Nozdriov, che vergognosamente corrompe gli operai, e cacciare dall'ambiente operaio i mentitori.

Gli operai vogliono l'unità di azione. Essi hanno ragione, perché senza unità di azione non c'è salvezza per loro.

Ma, pensate, *come* è possibile l'unità se la minoranza non si sottomette alla maggioranza? Tutti capiscono che senza di ciò l'unità è impossibile.

Anche nell'ipotesi che i liquidatori non siano liquidatori del partito, gli operai devono assolutamente sapere quali sono le *opinioni* che hanno dietro di sé la maggioranza. Se non lo sanno non possono raggiungere *l'unità di azione* (poiché spesso accade che gli operai iscritti e quelli non iscritti al partito debbano condurre delle azioni comuni).

Gli operai non possono edificare il *proprio* partito senza condurre una lotta spietata contro ogni menzogna che lo riguardi. Per smascherare la menzogna bisogna documentarsi con fatti *precisi*, controllarli e riflettere sul significato di ciò che si è controllato.

Gli operai coscienti, nemici del liquidatorismo, si sono conquistati un indiscutibile primato nella creazione della stampa operaia. Si sono conquistati una incontestabile, stragrande maggioranza. Essi accoglieranno con sdegno e disprezzo ogni menzogna diffusa su questa questione, che è seria e importante.

Pravda, n. 92,
23 aprile 1913.
Firmato: K.P.

SIGNIFICATO DELLE MIGRAZIONI INTERNE

È noto che dopo il 1905, il governo, in correlazione con la sua « nuova » politica agraria nella Russia europea, ha compiuto uno sforzo particolare per incrementare le migrazioni contadine in Siberia. I grandi proprietari fondiari hanno visto in queste migrazioni, per cosí dire, una valvola di sfogo per « smussare » le contraddizioni agrarie nella Russia centrale.

Quale risultato si è avuto? Le contraddizioni si sono attenuate oppure aggravate e trasferite su una scala piú vasta?

Riportiamo innanzi tutto i dati generali sulle migrazioni dei contadini in Siberia.

Dal 1861 al 1885 vi si sono trasferite circa 300 mila persone, cioè 12 mila all'anno; dal 1886 al 1905, circa 1 milione e 520 mila, cioè circa 76 mila all'anno; dal 1906 al 1910, circa 2.516.075, cioè quasi 500 mila all'anno.

L'aumento delle migrazioni nel periodo della controrivoluzione è enorme. Non c'è dubbio che la *temporanea* « rarefazione » dell'atmosfera nella Russia centrale dovette verificarsi per questo motivo.

Ma per *quanto* tempo e a *quale prezzo?*

Rispondono a questa domanda i dati indicanti la diminuzione dell'ondata migratoria, a partire del 1909, e l'*aumento* sorprendente del numero di coloro che sono ritornati al luogo di origine. Ecco i dati [v. tabella a p. sg].

Cosí, i signori che incoraggiano ufficialmente le migrazioni sono riusciti a scaricare l'atmosfera per *quattro* anni in tutto (1906-1909). Quindi comincia già una *nuova crisi*, poiché l'enorme diminuzione numerica dell'ondata migratoria, accompagnata da un aumento inverosimile del numero dei « rimpatriati », 36% e 60%, significa senza alcun dubbio che c'è una crisi, e per di piú estremamente seria, che colpisce un'area smisuratamente piú vasta.

Anni	Numero dei contadini trasferiti (in migliaia)	% dei contadini ritornati al luogo di origine
1905	39	10
1906	141	4
1907	427	6
1908	665	6
1909	619	13
1910	316	36
1911 *	183	60

* Dati relativi a 11 mesi.

Il 36 e il 60 per cento dei coloni che ritornano, significano un inasprimento della crisi sia in Russia che in Siberia. Fanno ritorno in Russia i poveri, i piú infelici, gente esasperata, che ha perduto tutto. In Siberia la questione agraria doveva aggravarsi all'estremo perché risultasse impossibile — nonostante gli sforzi disperati del governo — sistemare centinaia di migliaia di immigrati.

I dati riportati mostrano cosí, indiscutibilmente, che il tentativo di combattere la crisi agraria del 1905 in Russia mediante le migrazioni ha provocato un rinvio della crisi solo per un periodo molto breve, e per di piú a prezzo di un incomparabilmente maggiore inasprimento e allargamento della crisi ai nostri giorni.

Una conferma interessante di questa conclusione, tratta dagli aridi dati statistici governativi, è il libro di un ex funzionario del dicastero forestale, che ha svolto la sua attività per ventisette anni e che si è interessato in modo particolare della questione delle migrazioni in Siberia, il signor A. I. Komarov: *La verità sulle migrazioni,* Pietroburgo, 1913. Prezzo: 60 copeche.

L'opuscolo è composto in gran parte di articoli che l'autore aveva scritto (sotto uno pseudonimo) nella *Novaia Rus* del 1908-1909 e nei quali, in « tono bonario e scherzoso » si parla di una « tale rapina » o, piú esattamente, devastazione, operata dallo Stato, delle terre e delle

foreste della Siberia, di fronte alla quale la passata rapina delle terre della Basckiria è una vera inezia.

L'autore ha la mentalità del funzionario benpensante il quale è portato alla disperazione dallo « scompiglio delle migrazioni » (cosí erano intitolati i suoi articoli), dalle spoliazioni, dalla rovina e dall'impoverimento dei vecchi abitanti e degli immigrati, dalla « completa distruzione di ciò che si chiama una razionale economia forestale », dal ritorno degli immigrati in Russia e dalla formazione di un esercito di « centinaia di migliaia di individui » « della Russia errante », e infine dalla madornale ottusità, dal burocratismo e dal sistema delle delazioni, dalla malversazione e dall'incompetenza con cui viene diretta tutta la faccenda.

Nonostante che gli articoli siano scritti in tono « bonario e scherzoso » o, piú esattamente, *proprio per questo*, il loro insieme lascia un'impressione straordinaria di bruciato, di fumo, di quella soffocante atmosfera del vecchio burocratismo feudale. La nuova politica agraria borghese, applicata con questi metodi, diretta da elementi sociali di questo tipo e condotta in queste circostanze, non può che portare al fallimento.

Ecco il quadro del viaggio in Siberia fatto da Stolypin, primo ministro, e dal signor Krivoscein, direttore generale dell'agricoltura e del riordino agrario, nell'agosto del 1910. Discorso dalla piattaforma del vagone ministeriale alla stazione « Taigà »: « ... Tutto va benissimo e perciò tutto prospera ».

« Questo viaggio buffonesco — scrive il vecchio funzionario — è stato molto simile a quello della Grande Caterina attraverso la nuova Russia; inoltre, il signor Sciuman, che dirige il riordino agrario nel governatorato di Tomsk, ha dovuto sobbarcarsi, per ordine di Pietroburgo, la parte di Potiomkin... ciò mi ha dato l'ultima spinta, e ho abbandonato il servizio e pubblicato il presente opuscolo ».

Povero funzionario benpensante: non ha resistito!

Ecco un quadro dello « scompiglio delle migrazioni » nel momento di maggiore sviluppo dell'ondata migratoria.

« I lotti non sono pronti, le strade che vi conducono non sono costruite, i centri di smistamento non esistono ancora... Gli immigrati hanno cominciato a occupare di propria iniziativa i posti da loro preferiti nelle tenute boschive, a impadronirsi dei terreni di riserva destinati un tempo

a impiantare la proprietà fondiaria nobiliare in Siberia ecc., e in seguito, naturalmente, è iniziata la cacciata degli immigrati non autorizzati, accompagnata da scene tristi e spesso crudeli, che sarebbe inutile descrivere. I funzionari addetti alle migrazioni sono costretti a dividere in lotti le tenute boschive, organizzate, si può dire, soltanto la vigilia, a prendere ciò che prima cade loro sotto gli occhi, pur di mettervi, liberandosene, le decine di persone stanche, sfinite, che si piantano davanti al centro di smistamento, fanno ore di anticamera alla Direzione delle migrazioni, che si introducono a frotte, non si sa perché, nella sede dell'amministrazione del governatorato e in generale non lasciano tranquillo un solo ufficio pubblico ».

Vengono dilapidati e vanno perduti inutilmente « centinaia di milioni di rubli ». « Una delle conclusioni che si impone — scrive l'autore — è precisamente quella della necessità di trasferire la questione delle migrazioni nelle mani del futuro *zemstvo* siberiano ». L'ingenuo e « onesto » funzionario russo immagina che si possa rattoppare questo « caffettano di Trisćka » [19] con... lo *zemstvo*.

Ecco un quadro di vita dell'economia forestale: agli immigrati che « hanno avuto un colpo di fortuna inaspettato » è stato permesso di vendere il legname; 300 desiatine di bosco secolare con legna da costruzione sono state vendute a 17 rubli la desiatina. Una desiatina di questo bosco, persino secondo i prezzi siberiani, costa nel peggiore dei casi 200 rubli. Ancora un quadro: gli immigrati vendono all'appaltatore Giogoliov 25 mila traverse a 4 copeche il pezzo. Costui paga per il taglio 5 copeche, per il trasporto 25 copeche, per la consegna a mezzo battello 10 copeche e riceve dall'erario *80 copeche per ogni traversa*... Eccovi il capitalismo ottobrista dell'epoca dell'accumulazione originaria, il quale concorda tenacemente con i Purisckevic e con la vita russa alla Purisckevic!

Ecco una lunga serie di quadri del riordino agrario. Il distretto di Minusinsk è l'« Italia siberiana ». Il vecchio abitante di Minusinsk ha ricevuto 4 desiatine e « ha conosciuto i sacri diritti della proprietà ». Gli sono state tolte decine di migliaia di desiatine di terra migliore che aveva in godimento.

« Negli ultimi tempi questa Italia, grazie all'organizzazione generale dell'economia statale, viene visitata molto regolarmente, per esprimersi con un linguaggio ufficiale, da "cattive annate"...

« ... Nel distretto dello Ienisei esiste il famoso canale Ob-Ienisei, che per una lunga serie di anni ha inghiottito felicemente non pochi milioni

dell'erario, ma senza diventare con ciò adatto al trasporto delle merci, poiché è stato scavato proprio nel luogo dove non bisognava farlo... ».

« Il settore di immigrazione di Kurinski... è stato formato con le terre appartenenti agli allogeni delle saline dell'Altai. E se, dopo l'alienazione delle terre, i vecchi abitanti se la sono passata male, i nuovi ne hanno viste di tutti i colori: l'acqua potabile è risultata completamente inutilizzabile. Anche scavando pozzi non si è ottenuto nulla. Allora la Direzione delle migrazioni ha cominciato a trivellare la terra e ha raggiunto dell'acqua ancor piú salata. Ora i nuovi arrivati vanno a prendere l'acqua al fiume Ienisei, a 7 o 8 verste dal villaggio, cosicché "tutto va per il meglio"... ».

Una tenuta di pini molto preziosa è stata interamente divorata dai filugelli del pino. Quando è iniziata la distruzione l'ispettore forestale ha dovuto *scrivere una domanda* per l'assegnazione di un credito. Mentre si tenevano la corrispondenza e i contatti con Pietroburgo, il bosco è andato in rovina... «Tutta la cosiddetta organizzazione forestale — scrive il vecchio ispettore forestale — è ridotta a zero ».

Ma nel mondo dei funzionari si eliminano con delazioni gli elementi piú o meno onesti (p. 118), e le « autorità superiori » dànno sulla voce a ispettori forestali che prestano servizio da trentacinque anni con un perentorio: « Silenzio! » (p. 121), se essi osano dire la verità. « Un periodo di impostura e di brutalità » — si indigna il buon signor Komarov, che fa risalire l'inizio di questo « periodo » alla sostituzione di un « buon » superiore con uno cattivo.

L'autore ha tratto la conclusione dai suoi quadri di vita con le parole:

« ... Se tutto ciò che ho raccontato sembra un aneddoto, questi sono tuttavia aneddoti che parlano della realtà ai quali ci ha abituato la vita, con rispetto parlando, costituzionale russa; e tutta l'odierna realtà russa non è forse tutta un aneddoto, e per di piú abbastanza di cattivo gusto? ».

Per quanto riguarda gli emigrati che ritornano, il signor Komarov deride l'affermazione di un certo « intrepido » medico, secondo la quale essi non sarebbero piú del 6 per cento. Abbiamo riportato sopra cifre precise su questa questione.

« Chi, chi? — scrive il signor Komarov. — E i grandi proprietari fondiari russi se ne interessano moltissimo [del numero degli emigrati che ritornano]. Ed è comprensibile: ritorna un elemento di un tale stampo che dovrà in futuro avere una parte terribile. Chi ritorna non è colui che per tutta la sua vita è stato bracciante e che ormai si era disabituato da ciò

che, come al leggendario Anteo, gli dava una forza inverosimile e gigantesca. Ritorna colui che poco tempo fa era padrone e non avrebbe neppure potuto concepire che lui e la terra potessero esistere come due cose separate. E quest'uomo, che a ragione si sente offeso a morte perché non si è riusciti a sistemarlo, ma soltanto a rovinarlo e a trasformarlo, da padrone e agricoltore (e non soltanto lui, ma anche tutta la sua famiglia), in un uomo da nulla, quest'uomo è terribile per qualsiasi regime statale, qualunque questo sia. Di questo tengono conto le migliori menti che hanno cominciato a veder chiaro fin dal 1905 ».

Nella primavera del 1910 l'autore ha fatto visita, nella Russia europea, a un maresciallo della nobiltà, uomo di convinzioni molto conservatrici, che gode del rispetto e della fiducia dell'autore.

« Oh, ne teniamo conto, e come ne teniamo conto, — mi ha detto: — non per nulla siamo stati costretti a fuggire dai villaggi in città. Il contadino ha ora lo sguardo di una fiera. La gioventú è quasi tutta teppista, e adesso, per giunta, se ne torna via dai vostri luoghi, dalla Siberia, gente che non ha piú nulla da perdere.

Ho capito il carissimo Piotr Fiodorovic — continua il buonissimo signor Komarov — soprattutto quando, fra coloro che venivano da me per informarsi "a proposito delle terre siberiane", si è presentato uno dei miei amici d'infanzia, ormai dimenticati, con il quale una volta giocavo ai dadi e con il quale in seguito ho fatto anche a pugni. Ohimè, ora costui non era piú il mio antico compagno di pugilato, ma un solido mugík con fili d'argento in una folta barba e semicalvo. Abbiamo chiacchierato un po' ricordando il passato e io ho parlato del 1905. Bisogna tener presente che il nostro distretto era fra quelli in cui in quell'epoca si erano particolarmente diffusi il rosso bagliore degli incendi delle ville dei grandi proprietari fondiari e la devastazione delle loro tenute; mi è stato quindi del tutto naturale farne rimprovero al mio amico, grosso modo, per quanto ricordo, in questa forma;

— Sa il diavolo che cosa avete combinato qui nel 1905! Ci si poteva aggiustare incomparabilmente meglio...

Dicendolo, non mi riferivo, si intende, alla teoria della questione agraria dei signori socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari, la quale, per chiunque conosca appena l'economia politica, è assolutamente inaccettabile, e ho avuto in risposta:

— Le tue parole sono giuste... Dici bene... Non dovevamo fare cosí.

— Già, è proprio vero — gli ho detto in tono rassicurante, rallegrandomi di esserci capiti l'un l'altro.

— È giusto, giustissimo... Ci siamo sbagliati... Non avremmo dovuto lasciarci sfuggire nessuno...

— Ma come?

— Sí, in modo da fare piazza pulita... Tutti sino all'ultimo...

E ciò con un volto affabile, sorridente, e le simpatiche rughette intorno agli occhi luminosi, bonari, che sorridevano in maniera infantile e ingenua...

Riconosco sinceramente che un brivido mi ha percorso la schiena e i capelli mi si devono essere drizzati in testa: se sono cosí queste persone affabili, che cosa dobbiamo aspettarci da coloro che ritornano e che, dopo aver venduto i loro appezzamenti di terra, sono diseredati per sempre?

Ah, il motto "puntare sui forti" donato alla Russia dal defunto primo ministro e dai signori ottobristi! Nel futuro, e collo scompiglio delle migrazioni, può portare molti orrori nella nostra realtà » (p. 75).

Su questa conversazione tra un benevolissimo intellettuale con sentimenti pacifici e un mugík affabile, bonario, ingenuo, robusto e calvo, ci fermiamo.

Pravda, nn. 96 e 99,
27 aprile e 1° maggio 1913.
Firmato: V.I.

I VIEKHISTI E IL NAZIONALISMO

(Nota bibliografica)

La *Russkaia Mysl* è una rivista noiosa. In essa una sola cosa è interessante; vi scrivono i liberali « viekhisti », collaboratori e sostenitori della nota e rinnegata miscellanea *Viekhi,* nella quale gli ex fautori della libertà insudiciavano e coprivano di fango *la lotta delle masse per la libertà;* inoltre le masse democratiche operaie e contadine venivano rappresentate, secondo il metodo trito e ritrito di tutti i centoneri, come un gregge guidato da « intellettuali ».

Il voltafaccia compiuto dalla « società colta » liberale russa, che è divenuta ostile alla rivoluzione e alla democrazia, è un fenomeno non casuale ma inevitabile dopo il 1905. L'autonomia degli operai e il risveglio dei contadini hanno spaventato la borghesia. La borghesia, e soprattutto quella piú ricca, difendendo la sua posizione di sfruttatrice, ha deciso che la reazione è migliore della rivoluzione.

Questi cupidi interessi di classe del sacco di denaro hanno appunto suscitato nel liberalismo una larga e profonda corrente *controrivoluzionaria,* una corrente ostile alla democrazia, che difende ogni imperialismo, ogni nazionalismo, ogni sciovinismo e ogni oscurantismo.

Questa abiura, questo tradimento non stupirà gli operai coscienti, poiché questi non hanno mai avuto un'opinione particolarmente buona dei liberali. Ma è utile prestare attenzione a ciò che i liberali rinnegati vanno predicando, *alle idee con cui* vogliono lottare contro la democrazia in generale e contro la socialdemocrazia in particolare.

« La società russa intellettuale — scrive il signor Izgoiev nella *Russkaia Mysl* — è stata e continua ad essere ora, nella sua quasi totalità, convinta che la questione principale nella vita europea sia la lotta del proletariato contro la borghesia, per il socialismo... ».

Il signor Izgoiev definisce questo pensiero un pensiero « preconcetto e falso » e richiama l'attenzione sul fatto che tra i polacchi in Germania, nella lotta contro i tedeschi per la propria nazionalità, si forma e si sviluppa un nuovo ceto medio, « una classe media democratica ».

Parlando degli « intellettuali », egli allude in realtà ai socialisti e ai democratici. Al liberale *non va a genio* che la lotta del proletariato contro la borghesia venga considerata la questione principale. I liberali si sforzano di rinfocolare e ravvivare la lotta nazionale *per distogliere l'attenzione dalle serie* questioni della democrazia e del socialismo.

Di fatto il socialismo occupa il primo posto tra le « questioni della vita europea », e la lotta nazionale il nono posto; inoltre questa è tanto piú debole e inoffensiva quanto piú la democrazia è conseguente. È persino ridicolo confrontare la lotta del proletariato per il socialismo, fenomeno mondiale, con la lotta di una delle nazioni oppresse dell'Europa orientale contro la borghesia nazionale che la opprime (inoltre la borghesia *polacca* si allea volentieri, in ogni buona occasione, con quella *tedesca* contro il proletariato).

Prosvestcenie, n. 4,
aprile 1913.
Firmato: V.

I LIBERALI E LA LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

Il congresso minerario si è dichiarato in favore della libertà di associazione. La *Kievskaia Mysl,* uno dei giornali piú importanti della borghesia liberale, scrive a questo proposito:

> « Il maggior merito del congresso consiste in questa proclamazione del diritto degli operai a organizzarsi, in questo appoggio della rivendicazione della libertà di coalizione degli operai.
>
> Da quando, dopo l'intervallo degli anni 1908-1909, il movimento operaio russo ha segnato una ripresa e sul suo capo hanno cominciato a piovere repressioni piú dure e piú frequenti, la rivendicazione della libertà di coalizione diventa sempre di piú una rivendicazione delle *masse* della classe operaia. Ma finora soltanto nell'ambiente operaio questa rivendicazione è stata riconosciuta come una parola d'ordine attuale. La società liberale l'ha accolta con profonda indifferenza. Ora il congresso, che comprende non pochi industriali, è costretto a sostenere moralmente le rivendicazioni della classe operaia ».

Vediamo qui chiaramente come i liberali utilizzino la loro stampa, molto diffusa e tutta impostata sul profitto, per *ridurre* le rivendicazioni e le parole d'ordine della classe operaia. Essi sanno perfettamente che gli operai hanno altre « parole d'ordine attuali », integre. I liberali vogliono *imporre* agli operai la propria grettezza liberale, che fanno passare per opinione delle « masse » operaie: questo è il metodo vecchio e frusto di scaricare sulle masse, definite arretrate, la responsabilità della borghesia liberale, che non vuole prendere in considerazione le origini principali dei privilegi politici e della mancanza di diritti politici! È il metodo dei fautori della servitú della gleba « liberali », i quali mezzo secolo fa dicevano che la *completa* abolizione dei privilegi dei grandi proprietari fondiari *non* era una « parole d'ordine attuale » per le « masse ».

È tipico dei liberali tradire se stessi. La rivendicazione del congresso è incompleta, — dicono essi. Perché? Ascoltate:

« Dichiarandosi in favore del diritto di coalizione, il congresso non ha potuto nascondersi che la realizzazione di questo diritto presuppone inevitabilmente l'esistenza di una intera serie di condizioni giuridiche. La concessione della libertà ai sindacati non è possibile là dove non ci sia, in generale, la libertà di unioni e associazioni. La libertà della stampa operaia può essere attuata solo là dove la stampa liberale e democratica è libera. La libertà di coalizione non può essere attuata là dove domina l'arbitrio amministrativo e dove alle masse popolari non è permesso di partecipare alle elezioni delle istituzioni legislative. Il congresso avrebbe dovuto richiamare l'attenzione sulla necessità di creare queste condizioni se avesse voluto essere coerente ».

Il congresso non è stato quindi coerente. In che cosa consiste la sua incoerenza? Nel fatto che esso non ha enumerato *alcune* riforme, risponde il liberale.

Ma voi, signori, avete enumerato *tutto*?

Certamente no! Stavate quasi per dire quali sono le « condizioni » che si « presumono » necessarie per la « *realizzazione* » di singole libertà, ma non lo avete detto. A questo punto vi siete fermati. Ora temete la parola d'ordine « delle masse della classe operaia »: non le *riforme,* ma la « *riforma* ». In effetti voi condividete il punto di vista di Struve. Costui accettò questa parola d'ordine in primavera, *prima* del 17 ottobre, ma non l'accetta ora, poiché tutta la borghesia, anche la piú liberale, ha fatto una svolta a destra.

Un'analoga situazione si è verificata al tempo dell'abolizione della servitú della gleba. I democratici conseguenti Dobroliubov e Cernyscevski derisero giustamente i liberali per il loro *riformismo,* dietro cui sempre si nascondeva la tendenza a stroncare l'attività delle masse e a difendere pezzettini dei privilegi dei grandi proprietari fondiari, come il riscatto, ecc.

Invano i liberali cercano di far ricadere la colpa della povertà del loro proprio riformismo sulle « masse della classe operaia »!

Pravda, n. 101,
4 maggio 1913.

LETTORI DEL « LUC » E DELLA « PRAVDA », FATE ATTENZIONE!

Piú di una volta sia sul *Luc* che sulla *Pravda* sono stati pubblicati inviti di operai che esigevano dalle redazioni di questi giornali un'esposizione serena e chiara sul fondo dei dissensi. Era una richiesta legittima e naturale, e vale la pena di vedere come entrambe le redazioni vi abbiano aderito.

Con il titolo *Questioni controverse*, sono apparsi sulla *Pravda* gli articoli chiarificatori richiesti. Qual è il loro contenuto? Essi espongono e spiegano le *decisioni del partito* sulle questioni controverse. Per bocca del loro autore la *Pravda* dichiara che per decidere chi abbia ragione nella controversia e dove sia la verità, è necessario ricercare i fatti e i documenti della storia del partito, eliminare tutto ciò che è personale ed estraneo e capire le radici sociali della controversia stessa. La *Pravda* dice che il nodo della questione, nella discussione con i liquidatori, « non sta nella volontà malvagia di qualcuno, ma nella situazione storica del movimento operaio ». Coloro che desiderano seriamente raccapezzarsi in questo dissidio devono far di tutto per capire questa situazione storica.

La *Pravda* dice che è necessario comprendere « quale è l'origine di *classe* di questo sbandamento e di questo sfacelo, quali interessi di *classe* dell'ambiente non proletario alimentano la confusiòne fra gli amici del proletariato ».

Questa è un'impostazione seria della questione che risponde direttamente alla richiesta degli operai di aiutarli a comprendere il serio dissenso tra la *Pravda* e il *Luc*. Seguendo questa via gli operai conosceranno i *fatti* della vita di partito, impareranno a distinguere in questo dissenso ciò che è giusto, e ha valore di principio, da ciò che è meschino e casuale, cercheranno le radici di *classe* di questo sbandamento.

Può darsi che l'operaio, dopo aver conosciuto i fatti e aver letto

i documenti ecc., alla fin fine non si trovi d'accordo con la *Pravda,* ma ciò riguarda già le sue opinioni personali e la sua esperienza. Ma, comunque, seguendo la via indicata dalla *Pravda,* egli imparerà molte cose e si renderà conto di tutta la controversia.

Cosí risponde la *Pravda* alla richiesta degli operai di metterli al corrente delle divergenze esistenti. Ma come si comporta il *Luc?*

Contemporaneamente alla pubblicazione nella *Pravda* degli articoli sulle « questioni controverse », nel *Luc* viene pubblicato un lunghissimo articolo dedicato allo stesso tema. In esso non viene riportato un solo *fatto,* l'autore non pensa affatto al contenuto sociale della discussione e non porta nessun documento a conoscenza del lettore.

Tutto il prolisso articolo, che si dilunga in due numeri, è pieno zeppo di pettegolezzi e di allusioni personali. Qui vengono comunicate al lettore operaio « l'irascibilità » e le « deliziose arguzie » di un marxista, i « modi da superuomo » di un altro, il « cinismo » di un terzo. Tutti i dissensi vengono spiegati in chiave di « conti personali », « questioni di prestigio » e « lotta per il potere » nel partito. Mentre sottomano si mette in giro la diceria, degna della stampa ufficiale, secondo la quale sono colpevoli di tutto certi « maestri della rivoluzione » che temono di perdere la loro influenza se le larghe masse lavoratrici interverranno nella questione.

Lo scopo dell'autore, e del giornale che ha pubblicato il suo articolo, è quello di riempire le teste con pettegolezzi, litigi e personalismi, e sfuggire in tal modo alla necessità di spiegare il proprio punto di vista. Ma se si trattasse semplicemente di un pettegolezzo, sarebbe un mezzo male. Si tratta invece del pettegolezzo di un iroso rinnegato. Leggete ciò che egli scrive all'inizio del secondo articolo sulle « azioni provocate e provocatrici », sulla « dittatura nel partito di superuomini che guardano con cinismo alle masse » e come egli vituperi i militanti fedeli del 1905, « maestri di azioni rivoluzionarie », che compirono imprese che « non sono ammesse in nessun ambiente, per quanto poco civile esso sia ». Tutto ciò preso dalla *Zemstcina* e dai *Viekhi*!...

E tutto ciò viene scritto non sul *Novoie Vremia,* ma in un giornale che si considera operaio, tutto ciò viene offerto in risposta alla richiesta degli operai di fornire una esposizione seria del proprio punto di vista! E dopo tutto ciò il *Luc* ha il coraggio di protestare contro le forme aspre della polemica e di presentarsi come modello di correttezza nel vituperare la *Pravda.*

Consigliamo insistentemente a quegli operai i quali ancora credono che, al contrario della *Pravda*, il *Luc* sia un giornale che vuole l'unificazione e la cessazione delle discordie interne, di leggere l'articolo menzionato e di confrontarlo con il modo in cui vengono esaminate le stesse questioni sulla *Pravda*.

Pravda, n. 102,
5 maggio 1913.
Firmato: « Un lettore della *Pravda* e del *Luc* ».

NEL VENTICINQUESIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI JOSEPH DIETZGEN

Venticinque anni fa, nel 1888, morí l'operaio conciatore Joseph Dietzgen, uno degli eminenti filosofi socialdemocratici della Germania.

A Joseph Dietzgen appartengono le opere (tradotte in gran parte anche in russo): *L'essenza del lavoro mentale dell'uomo* (uscita nel 1869), *Digressioni di un socialista nel campo della teoria della conoscenza, L'acquisito della filosofia* e altre. Marx già il 5 dicembre del 1868, in una lettera a Kugelmann, diede il giudizio piú esatto su Dietzgen e sul suo posto nella storia della filosofia e del movimento operaio:

« Parecchio tempo fa — scrisse Marx — Dietzgen mi mandò un frammento di un manoscritto sulla "capacità di pensiero", contenente, nonostante una certa confusione e ripetizioni troppo frequenti, molte cose eccellenti e — per essere il prodotto indipendente di un operaio — perfino ammirevoli » [20].

Ecco il valore di Dietzgen: un operaio che in modo indipendente era arrivato al materialismo dialettico, cioè alla filosofia di Marx. È straordinariamente importante, per caratterizzare l'operaio Dietzgen, il fatto che egli non si considerasse il fondatore di una scuola.

Già nel 1873, quando pochi capivano Marx, Joseph Dietzgen ne parlava come del *capo della tendenza.* Egli sottolineò che Marx ed Engels « possedevano la necessaria scuola filosofica ». E nel 1886, molto tempo dopo l'apparizione dell'*Antidühring* di Engels, una delle principali opere filosofiche del marxismo, Dietzgen scrisse di Marx e Engels definendoli i « fondatori riconosciuti » del movimento.

Bisogna tenerlo presente per poter giudicare ogni seguace della filosofia borghese, cioè dell'idealismo e dell'agnosticismo (compreso il « machismo »), che cercano di appigliarsi proprio a una « *certa confusione* » di Dietzgen. Ma lo stesso J. Dietzgen avrebbe egli stesso deriso e respinto ammiratori di questo tipo.

Per diventare coscienti, gli operai devono leggere Dietzgen, *senza dimenticare* però nemmeno per un istante che egli *non* offre *sempre* una *fedele* esposizione della dottrina di Marx e di Engels, gli unici dai quali si può *studiare* la filosofia.

J. Dietzgen scrisse nell'epoca in cui il *materialismo* semplificato e banalizzato era maggiormente diffuso. Per questo egli mise soprattutto l'accento sui mutamenti storici del materialismo, sul suo carattere *dialettico*, cioè sulla necessità di porsi dal punto di vista dello sviluppo, di capire la relatività di ogni conoscenza umana, di capire il legame multilaterale e l'interdipendenza di tutti i fenomeni del mondo, di passare dal materialismo della storia naturale a una concezione materialistica della storia.

Sottolineando la relatività della conoscenza umana, J. Dietzgen cade spesso nella confusione, e fa delle concessioni sbagliate all'idealismo e all'agnosticismo. L'idealismo in filosofia è la difesa piú o meno artificiosa dell'oscurantismo clericale, della dottrina che pone la fede al di sopra della scienza, o accanto alla scienza, o, in generale, che conserva un posto alla fede. L'agnosticismo (dalle parole greche « a »: *non* e « gnosis »: *conoscenza*) oscilla tra il materialismo e l'idealismo, cioè, in pratica, tra la scienza materialistica e l'oscurantismo clericale. Appartengono agli agnostici i fautori di Kant (i kantiani), di Hume (positivisti, realisti ecc.) e i « machisti » attuali. Per questo alcuni tra i filosofi borghesi piú reazionari, oscurantisti inveterati e diretti difensori dell'oscurantismo clericale, hanno provato a « servirsi » degli errori di J. Dietzgen.

Ma in generale J. Dietzgen è un materialista. Egli è nemico dell'oscurantismo clericale e dell'agnosticismo. « Con i materialisti precedenti — scrisse Dietzgen — abbiamo in comune soltanto il fatto che abbiamo visto nella materia la premessa o il fondamento primordiale dell'idea ». E « soltanto » questo è l'*essenza* del materialismo filosofico.

« La teoria materialistica della conoscenza — scrisse J. Dietzgen — si riduce al riconoscimento del fatto che l'organo umano della conoscenza non irradia nessuna luce metafisica, ma è una parte della natura, che riflette altre parti della natura ». Questa è la teoria materialistica del *riflesso* nella conoscenza dell'uomo della materia eternamente in movimento e in trasformazione, una teoria che ha suscitato l'odio e l'orrore, le calunnie e i travisamenti di tutta la filosofia ufficiale e professorale. E con quale profonda passione del vero rivoluzionario,

J. Dietzgen stigmatizzò e bollò i professori idealisti, « lacchè diplomati dell'oscurantismo clericale », realisti, ecc.! « Tra tutti i partiti — egli scrisse giustamente a proposito dei « partiti » filosofici, cioè il materialismo e l'idealismo — il piú abbietto è il partito di centro ».

A questo partito « abbietto » appartengono la redazione del *Luc* e il signor S. Semkovski (*Luc*, n. 92). La redazione ha fatto una « piccola riserva »: « Non condividiamo il punto di vista filosofico generale », ma l'esposizione di Dietzgen è « esatta e chiara ».

È una patente menzogna. Il signor Semkovski ha alterato e svisato impudentemente Dietzgen, prendendo da esso *proprio* la « *confusione* » e passando sotto silenzio il *giudizio* che di lui diede Marx. Mentre anche Plekhanov, il socialista piú erudito in fatto di filosofia marxista, e i migliori marxisti in Europa *hanno accettato pienamente questo giudizio*.

Il signor Semkovski snatura sia il materialismo filosofico, sia Dietzgen dicendo un'assurdità e sulla questione di « uno o due mondi » (che sarebbe « una questione fondamentale »! Studiate, mio caro, leggetevi almeno *Ludwig Feuerbach* di Engels), e sulla questione del mondo e dei fenomeni (Dietzgen avrebbe ridotto il mondo reale ai soli fenomeni, il che è una calunnia pretesca e professorale contro Dietzgen).

Ma non si possono enumerare tutti i travisamenti di Semkovski. Gli operai che si interessano di marxismo sappiano che la redazione del *Luc* è un'*associazione di liquidatori* del marxismo. Alcuni liquidano la clandestinità, cioè il partito del proletariato (Maievski, Sedov, F. D. ecc.); altri, l'idea dell'egemonia del proletariato (Potresov, Koltsov, ecc.); altri ancora, il materialismo filosofico di Marx (il signor Semkovski e soci); un quarto gruppo, l'internazionalismo del socialismo proletario (i bundisti Kossovski, Medem ecc., fautori dell'« autonomia nazionale culturale »); un quinto gruppo, la teoria economica di Marx (il signor Maslov con la sua teoria della rendita e della « nuova » sociologia), ecc. ecc.

Il clamoroso travisamento del marxismo da parte del signor Semkovski, e della redazione che lo copre, è soltanto uno degli esempi piú evidenti dell'« attività » di questa « alleanza » letteraria di « liquidatori».

Pravda, n. 102,
5 maggio 1913.
Firmato: V. Ilin.

LA BORGHESIA E LA PACE

La conferenza dei parlamentari francesi e tedeschi, tenutasi domenica scorsa, l'11 maggio (28 aprile vecchio calendario), a Berna, ci ricorda di nuovo l'atteggiamento della borghesia europea verso la guerra e la pace.

L'iniziativa della convocazione della conferenza era stata presa dai rappresentanti dell'Alsazia-Lorena e della Svizzera. I deputati socialisti della Francia e della Germania sono andati tutti. Dei deputati borghesi si è presentato un gruppo abbastanza folto di radicali francesi e di « radicalsocialisti » (democratici piccolo-borghesi, di fatto completamente estranei e per gran parte nemici del socialismo). Dalla Germania è arrivato un numero insignificante di deputati borghesi. I nazional-liberali (che occupano una posizione intermedia tra i cadetti e gli ottobristi, qualcosa di simile ai nostri « progressisti ») si sono limitati a inviare un messaggio di saluto. *Due* del partito di « centro » (partito cattolico piccolo-borghese in Germania, che ama giocare alla democrazia) avevano promesso di andare... ma... hanno preferito non presentarsi!

Tra i noti esponenti socialisti, alla conferenza hanno pronunciato discorsi Greulich, veterano della socialdemocrazia svizzera, e August Bebel.

All'unanimità è stata approvata una risoluzione che condanna lo sciovinismo e dichiara che i due popoli, il francese e il tedesco, desiderano, nella loro stragrande maggioranza, la pace e esigono la soluzione dei conflitti internazionali mediante collegi arbitrali.

Senza dubbio la conferenza è stata una manifestazione imponente in difesa della pace. Ma sarebbe un grave errore credere agli alati discorsi di quei pochi deputati borghesi presenti alla conferenza e che hanno votato per la risoluzione. Se il loro desiderio di pace fosse sincero avrebbero dovuto *condannare* esplicitamente la corsa agli arma-

menti della Germania (l'esercito tedesco dovrà essere aumentato di 140.000 uomini; i partiti borghesi della Germania approveranno senza dubbio questa nuova proposta del governo, nonostante la decisa protesta dei socialisti), e condanna e parimenti la proposta governativa francese di aumentare il periodo di ferma a tre anni.

I signori deputati borghesi non si sono decisi a farlo. Essi sono stati ancora meno capaci di esigere energicamente una milizia, cioè la sostituzione dell'esercito permanente con la mobilitazione generale del popolo. Questa misura, che non esce dai limiti della società borghese, è atta unicamente a democraticizzare l'esercito e a far fare un passo avanti piú o meno *serio* alla causa della pace.

Sí. La borghesia europea si aggrappa convulsamente al militarismo e alla reazione per paura del movimento operaio. L'insignificante numero di democratici piccolo-borghesi non può desiderare fermamente la pace e ancor meno può garantirla. Il potere è nelle mani delle banche, dei cartelli, e del grande capitale in genere. L'unica garanzia di pace sta nel movimento organizzato e cosciente della classe operaia.

Pravda, n. 103,
7 maggio 1913.

IL RISVEGLIO DELL'ASIA

È forse trascorso molto tempo da quando la Cina veniva considerata il modello dei paesi di completo e secolare ristagno? Ora in Cina ferve la vita politica, un movimento sociale e uno slancio democratico si manifestano vigorosamente. Dopo il movimento russo del 1905, la rivoluzione democratica si è estesa a tutta l'Asia: la Turchia, la Persia, la Cina. Cresce il fermento nell'India inglese.

Di grande interesse è il fatto che il movimento democratico rivoluzionario ha abbracciato ora anche le Indie olandesi, l'isola di Giava e altre colonie dell'Olanda, che hanno una popolazione di 40 milioni di abitanti.

Portatrici di questo movimento democratico sono, in primo luogo, le masse popolari di Giava, tra le quali si è risvegliato il movimento nazionalista sotto la bandiera dell'Islam. In secondo luogo, il capitalismo, che ha creato una « intellettualità » locale, costituita da europei acclimatatisi che propugnano l'indipendenza delle Indie olandesi. In terzo luogo, la popolazione cinese, abbastanza notevole a Giava e nelle altre isole, che ha recato con sé il fermento rivoluzionario della sua patria.

Il marxista olandese van Ravesteijn, descrivendo questo risveglio delle Indie olandesi, nota che il dispotismo e l'arbitrio secolari del governo olandese incontrano ora una decisa resistenza e protesta tra le masse della popolazione indigena.

Cominciano i soliti fenomeni dei periodi che precedono la rivoluzione: sorgono con sorprendente rapidità sindacati e partiti. Il governo li vieta, provocando con ciò una esasperazione ancora piú grande e un nuovo sviluppo del movimento. Cosí il governo olandese ha sciolto, poco tempo fa, il « partito indiano » perché nel suo statuto e nel suo programma si parlava dell'aspirazione all'*indipendenza*. Gli « sbirri »

olandesi (a proposito, incoraggiati sia dai clericali che dai liberali: come si è putrefatto il liberalismo europeo!) hanno ravvisato in ciò la delittuosa tendenza a separarsi dall'Olanda! Il partito sciolto è naturalmente risorto con un altro nome.

A Giava è sorta l'unione nazionale indigena, che conta già 80.000 membri e che organizza comizi di massa. Lo sviluppo del movimento democratico è irrefrenabile.

Il capitalismo mondiale e il movimento russo del 1905 hanno definitivamente risvegliato l'Asia. Centinaia di milioni di uomini, umiliati, abbrutiti da una stagnazione medioevale, si sono destati a nuova vita e alla lotta per i diritti elementari dell'uomo, per la democrazia.

Nel mondo, gli operai dei paesi avanzati seguono con interesse ed entusiasmo questo possente sviluppo del movimento mondiale di liberazione in tutte le parti del globo e in tutte le forme. La borghesia europea, spaventata dalla forza del movimento operaio, si è gettata nelle braccia della reazione, del militarismo, del clericalismo e dell'oscurantismo. Ma il proletariato dei paesi europei e la giovane democrazia dei paesi asiatici, piena di fede nelle proprie forze e di fiducia nelle masse, viene a dare il cambio a questa borghesia che sta imputridendo prima di morire.

Il risveglio dell'Asia e l'inizio della lotta del proletariato d'avanguardia d'Europa per il potere segnano l'aprirsi di un nuovo capitolo della storia mondiale agli albori del XX secolo.

Pravda, n. 103,
7 maggio 1913.
Firmato: F.

I SEPARATISTI IN RUSSIA E I SEPARATISTI IN AUSTRIA

Tra i diversi rappresentanti del marxismo in Russia, gli ebrei o, piú precisamente, una parte di essi, i cosiddetti bundisti, conducono una politica di *separatismo,* cioè di separazione o di isolamento (dal tutto). Chi conosce la storia del movimento operaio sa che nel 1903 i bundisti *uscirono dal partito* quando la maggioranza del partito della classe operaia respinse la loro richiesta di essere riconosciuti « unici » rappresentanti del proletariato ebraico.

Questo allontanamento dal partito fu una manifestazione di separatismo profondamente nociva per il movimento operaio. Di fatto gli operai ebrei sono entrati ed entrano nel partito dappertutto, nonostante il Bund. Accanto a *singole* organizzazioni (isolate, separate) dei bundisti sono *sempre* esistite organizzazioni comuni degli operai: ebrei, russi, polacchi, lituani, lettoni, ecc.

Chi conosce la storia del marxismo in Russia sa altresí che quando il Bund nel 1906 rientrò nel partito, questo pose come condizione la cessazione del separatismo, cioè l'unificazione locale degli operai marxisti di *tutte* le nazionalità. Questa condizione *non è stata* adempiuta dai bundisti, nonostante fosse stata *specificatamente* confermata in una apposita risoluzione del partito nel dicembre 1908 [21].

Questa è la breve storia del separatismo bundista in Russia. Purtroppo gli operai la conoscono poco e poco vi riflettono sopra. Praticamente la conoscono da vicino i marxisti polacchi, lituani (soprattutto a Vilna nel 1907), lettoni (nello stesso periodo a Riga), i russi del sud e i russi dell'occidente. È noto, tra l'altro, che i marxisti del Caucaso, compresi *tutti* i menscevichi, hanno fino agli ultimissimi tempi realizzato localmente l'*unità,* e persino la fusione degli operai di tutte le nazionalità, condannando il separatismo dei bundisti.

Osserviamo anche che l'eminente bundista Medem, nel noto libro

Forme del movimento nazionale (Pietroburgo, 1910), ha riconosciuto che i bundisti non hanno mai realizzato l'unità locale, cioè sono stati sempre separatisti.

Nel movimento operaio internazionale la questione del separatismo si pose con particolare forza nel 1910, al congresso di Copenaghen. In Austria i *cechi* hanno agito come separatisti, distruggendo la precedente unità degli operai cechi e tedeschi. Il Congresso internazionale di Copenaghen ha condannato il separatismo all'*unanimità*, ma i cechi, purtroppo, sono rimasti fino ad ora dei separatisti.

Sentendosi isolati nell'Internazionale proletaria, i separatisti cechi hanno per lungo tempo e senza successo cercato dei sostenitori. Soltanto ora li hanno trovati *nei bundisti e nei liquidatori*. La rivista tedesca *Il Socialdemocratico cecoslovacco*, diffusa dai separatisti, ha pubblicato nel n. 3 (Praga, 15 aprile 1913) un articolo dal titolo *Una svolta verso il meglio*. Questa « svolta », secondo i cechi verso « il meglio » (ma di fatto, verso il separatismo), i separatisti cechi l'hanno ravvisata... dove penserebbe il lettore?... nella *Nascia Zarià* dei liquidatori, nell'articolo del *bundista* V. Kossovski!

Finalmente i separatisti cechi non sono isolati nell'Internazionale proletaria! È comprensibile che essi siano felici di aggrapparsi persino ai liquidatori, persino ai bundisti. Ma tutti gli operai coscienti della Russia devono riflettere attentamente su questo fatto: i separatisti cechi, condannati all'unanimità dall'Internazionale, si afferrano alla giacca dei liquidatori e dei bundisti.

Solo quella completa unità (locale, dal basso in alto) degli operai di tutte le nazioni, che si è realizzata cosí a lungo e con successo nel Caucaso, corrisponde agli interessi e agli obiettivi del movimento operaio.

Pravda, n. 104,
8 maggio 1913.

ANCORA SULLE MIGRAZIONI INTERNE

Nel n. 300 della *Pravda* sono stati da me riportati i dati principali sulle migrazioni in Russia, dati che andavano fino al 1911, incompleto (riguardavano un periodo di undici mesi). Ora il signor Kaufman nella *Riec* prende dai computi ufficiali, pubblicati recentemente, i dati per tutto il 1911 e il 1912.

Risulta che il numero dei trasferitisi è aumentato, ma in modo insignificante: da 190 mila (1911) è giunto a 196 mila e 500 (1912). Il numero delle domande inoltrate dai contadini è aumentato fortemente: da 36 mila (1911) è giunto a 58 mila (1912).

La spiegazione di questo fenomeno rivela in modo ancora piú profondo il fallimento della nuova politica agraria. Finora dai tre quarti ai quattro quinti del numero complessivo dei contadini trasferitisi proveniva dai governatorati della Piccola Russia e dalla zona centrale delle terre nere, centro della Russia dove piú accentuate permangono le vestigia della servitú della gleba, dove sempre piú basso è il salario, dove le masse contadine vivono in condizioni particolarmente penose.

Le masse rovinate, impoverite e affamate di questo centro, del « cuore » della Russia, si sono lanciate nelle migrazioni (anni 1907-1909) e hanno costituito, infine, il 60% dei contadini che sono tornati, che si sono cioè ancor piú rovinati ed esasperati.

Ora è cominciata l'ondata delle migrazioni da un'altra regione, e precisamente dalla regione del Volga, che finora aveva fornito pochissimi emigrati.

Di che si tratta?

Si tratta del « cattivo raccolto », della carestia del 1911!!... La carestia ha colpito una nuova regione della Russia. Una nuova ondata di affamati è fuggita in Siberia. Sappiamo fin d'ora che, dopo i contadini della zona centrale della Russia, la Siberia rovinerà ed esaspererà ancor piú anche i contadini della regione del Volga.

In altre parole, le migrazioni in Siberia hanno mostrato in pratica l'impossibilità di salvarsi, prima ai contadini della zona centrale, ora ai contadini della regione del Volga.

La « nuova » politica agraria, rovinando una zona della Russia dopo l'altra, i contadini di una regione dopo i contadini di un'altra, fa capire a poco a poco a tutti i contadini che non in ciò sta l'effettiva salvezza.

Pravda, n. 105,
9 maggio 1913.
Firmato: V.I.

LA CLASSE OPERAIA E LA QUESTIONE NAZIONALE

La Russia è un mosaico di nazionalità. La politica del governo, la politica dei grandi proprietari fondiari, appoggiati dalla borghesia, è tutta permeata di nazionalismo centonero.

Questa politica prende di mira la *maggioranza* dei popoli della Russia, che costituiscono la *maggioranza* dei suoi abitanti. Accanto a ciò solleva la testa il nazionalismo borghese delle altre nazioni (polacco, ebraico, ucraino, georgiano ecc.), cercando di *distogliere* la classe operaia, con la lotta nazionale, o con la lotta per la cultura nazionale, dai suoi grandi compiti mondiali.

La questione nazionale esige una chiara impostazione e soluzione da parte di tutti gli operai coscienti.

Quando la borghesia lottava per la libertà insieme al popolo, insieme ai lavoratori, essa difendeva la piena libertà e la completa uguaglianza di diritti delle nazioni. I paesi avanzati, la Svizzera, il Belgio, la Norvegia, ecc. sono un esempio di come le nazioni libere possono, sotto un regime effettivamente democratico, coesistere pacificamente o pacificamente separarsi l'una dall'altra.

Ora la borghesia teme gli operai, cerca un'alleanza con i Purisckevic, con la reazione, tradisce la democrazia, difende l'oppressione o l'ineguaglianza di diritti delle nazioni, corrompe gli operai con parole d'ordine *nazionaliste*.

Ai nostri giorni solo il proletariato difende la vera libertà delle nazioni e l'unità degli operai di tutte le nazioni.

Affinché nazioni diverse coesistano liberamente e pacificamente o si separino (quando ciò sia per esse piú vantaggioso) per costituire diversi Stati, è necessaria una completa democrazia, difesa dalla classe operaia. Nessun privilegio per nessuna nazione e per nessuna lingua! Non la minima oppressione né la minima ingiustizia verso la minoranza nazionale! — ecco i princípi della democrazia operaia.

I capitalisti e i grandi proprietari fondiari vogliono ad ogni costo dividere gli operai delle diverse nazioni, mentre i piú forti del mondo si accordano benissimo tra loro, come azionisti, in « affari » che « rendono » milioni (come le miniere aurifere della Lena). Tutti coloro che possiedono un *capitale*, siano essi ortodossi o ebrei, o russi, o tedeschi, o polacchi, o ucraini, sfruttano in perfetto accordo gli operai di tutte le nazioni.

Gli operai coscienti sono per la *completa unità* degli operai di tutte le nazioni nelle organizzazioni operaie di ogni tipo, educative, sindacali, politiche ecc. Siano i signori cadetti a coprirsi di vergogna negando o sminuendo l'uguaglianza di diritti degli ucraini. Sia la borghesia di tutte le nazioni a tranquillizzarsi con frasi menzognere sulla cultura nazionale, sui compiti nazionali, ecc.

Gli operai non si lasceranno dividere da nessun discorso mellifluo sulla cultura nazionale o sulla « autonomia nazionale culturale ». Gli operai di tutte le nazioni difendono concordemente, insieme, nelle organizzazioni comuni, la piena libertà e la completa parità di diritti, garanzia di una vera cultura.

Gli operai creeranno in tutto il mondo una propria cultura internazionale, che da tempo hanno preparato i predicatori della libertà e i nemici dell'oppressione. Al vecchio mondo, al mondo dell'oppressione nazionale, delle discordie nazionali o dell'isolamento nazionale, gli operai contrappongono un nuovo mondo in cui i lavoratori di tutte le nazioni siano uniti, in cui non ci sia posto né per alcun privilegio, né per la minima oppressione dell'uomo da parte dell'uomo.

Pravda, n. 106,
10 maggio 1913.

IL CONGRESSO DEL « PARTITO SOCIALISTA BRITANNICO »

Il « Partito socialista britannico » fu fondato a Manchester nel 1911. Vi aderirono l'ex « Partito socialista », che si chiamava prima « Federazione socialdemocratica », alcuni gruppi isolati e singole persone, compreso Victor Grayson, un socialista molto focoso, ma di scarsi princípi e incline alle vuote frasi.

Nella cittadina marittima di Blackpool si è svolto il 10-12 maggio, nuovo calendario, il II Congresso del Partito socialista britannico. Erano presenti in tutto cento delegati, meno di un terzo del numero complessivo, e questa circostanza, data la lotta accanita della maggioranza dei delegati contro la vecchia direzione del partito, ha suscitato una grave impressione negli osservatori. La stampa borghese inglese (proprio come la stampa borghese russa) cerca di pescare gli episodi della lotta particolarmente aspra fra il partito e la sua direzione, di dipingerli grossolanamente e di dimostrarsene scandalizzata.

Alla stampa borghese non interessa il contenuto *ideale* della lotta interna nel socialismo. Cerca solo il sensazionale e lo scandalo piú piccante.

Ma il contenuto ideale della lotta all'interno del Partito socialista britannico era molto serio. A capo della vecchia direzione c'era uno dei fondatori del partito, Hyndman. Già da alcuni anni egli prendeva posizione senza tener conto del partito, e persino contro il partito, sull'importantissima questione degli armamenti e della guerra. Hyndman si era messo in testa che l'Inghilterra era minacciata dalla disfatta e dall'asservimento alla Germania e che i socialisti dovevano quindi sostenere la richiesta di una « adeguata » (cioè forte) flotta per la difesa dell'Inghilterra!

I socialisti nella parte di difensori di una « forte » flotta! E ciò in un paese in cui la flotta contribuisce ad asservire e a derubare nella maniera piú vergognosa e feudale *trecento milioni* di abitanti in India e decine di milioni in Egitto e nelle altre colonie.

È comprensibile che alla borghesia inglese (conservatori e liberali) sia piaciuta questa bella trovata di Hyndman. È anche comprensibile che i socialdemocratici inglesi — sia detto a loro onore — non abbiano accettato questa vergogna e questa ignominia e con molto calore abbiano lottato contro di esse.

La lotta è stata lunga e tenace; ci sono stati tentativi di compromesso, ma Hyndman è stato irremovibile. E va considerato come un grande merito del socialismo inglese il fatto che nel congresso descritto Hyndman sia dovuto uscire dalla direzione e che i membri della direzione siano stati rinnovati per tre quarti (degli otto membri ne sono stati rieletti soltanto due: Quelch e Irving).

Il congresso ha approvato una risoluzione contro la vecchia direzione, che dice:

« Il congresso plaude ai compagni francesi e tedeschi per la loro energica lotta contro la corsa agli armamenti nei loro paesi e impegna il Partito socialista britannico, come parte integrante del partito internazionale, socialista, a sottomettersi alle risoluzioni sulla guerra approvate a Stoccarda e poi a Basilea nel 1912, e a condurre una politica perfettamente analoga anche in Gran Bretagna, lottando con tutte le forze contro la corsa agli armamenti, cercando di ottenere una diminuzione delle attuali spese, vergognosamente elevate, per gli armamenti stessi ».

La risoluzione ha un tono reciso. Ma bisogna saper dire la verità, per quanto essa possa essere brutale. I socialdemocratici inglesi perderebbero il diritto di lottare contro gli opportunisti del cosiddetto « Partito operaio indipendente » (dal socialismo, ma dipendente dai liberali) se non si ribellassero risolutamente contro le pecche nazionaliste della propria direzione.

Manifesti pure il suo livore la stampa borghese e faccia il pagliaccio a proposito della lotta interna tra i socialdemocratici. I socialdemocratici non si considerano dei santi; essi sanno che il proletariato spesso contrae questa o quella sporca malattia dalla borghesia che lo circonda; ciò è inevitabile nella lurida, ripugnante società capitalistica. Ma sanno anche curare il proprio partito con una critica aperta e coraggiosa. Ed essi lo guariranno, di sicuro, anche in Inghilterra.

Pravda, n. 109,
14 maggio 1913.
Firmato: V.

I CONTADINI STANNO MEGLIO O SI IMPOVERISCONO?

Con questo titolo un certo scrittorucolo ufficiale, il signor I. P-v ha pubblicato un articoletto nella ufficiale *Torgovo-Promysclennaia Gazieta* (n. 100), dimostrando, ovviamente, che le condizioni delle masse contadine vanno migliorando e « senza dubbio... progrediscono di anno in anno ».

Il fatto che i dati riportati dall'autore dicano *proprio il contrario* è straordinariamente istruttivo! Dimostrazione tipica dell'impudente menzogna degli scrittòri ufficiali e dei giornali ufficiali!

Quali sono dunque i dati forniti dall'autore? Prima di tutto osserviamo che egli non ne indica con precisione la fonte. Perciò non dobbiamo, nemmeno per un istante, credere che lo scrittorucolo ufficiale citi di prima mano una fonte sconosciuta e che la riporti con esattezza.

Ammettiamo, tuttavia, per un minuto che egli ci dia esatte citazioni.

> « Alcuni *zemstvo*, — egli scrive, — per esempio lo *zemstvo* di Mosca, per stabilire se le masse contadine si impoveriscono o migliorino le loro condizioni, ricorrono a un questionario. I corrispondenti locali dello *zemstvo* dànno risposte sommarie, che poi vengono passate al vaglio.
>
> Da queste inchieste, condotte per diversi anni (sei) — scrive il signor I. P-v, — si è avuto, per la fascia centrale, un compendio in cifre abbastanza curioso, e precisamente: su 100 risposte di tutti i tipi è risultato » [v. tabella a p. sg.].

E lo scrittore del giornale ufficiale trae la conclusione: « Gli ultimi tre anni... hanno segnato un continuo aumento del livello economico delle masse contadine, con una corrispondente diminuzione in percentuali per le voci « diminuisce » e « rimane immutato ».

Osservate attentamente le cifre: per i primi tre anni si ha una *diminuzione* evidente e notevolissima; negli ultimi tre anni si ha un

Anni	Risposte attestanti che il benessere dei contadini			
	aumenta	diminuisce	rimane immutato	Totale delle risposte
1907	15	44	41	100
1908	8	53	39	100
1909	8	64	28	100
1910	21	34	45	100
1911	32	16	52	100
1912	38	15	47	100

aumento, ma di gran lunga meno notevole della diminuzione verificatasi nei primi tre anni!!

Lo stesso signor I. P-v riconosce che queste oscillazioni « coincidono con le oscillazioni dei raccolti ».

Perché dunque nella conclusione *generale* egli si limita al triennio di abbondante raccolto e *dimentica* i tre anni di cattivo raccolto? Come chiameremmo quel commerciante che, facendo il bilancio dell'azienda, indicasse il suo guadagno, *ma nascondesse le perdite*? Lo chiameremmo un impostore; non è forse vero, signor scrittore ufficiale di un giornale ufficiale?

Facciamo questa semplice operazione aritmetica, obbligatoria per tutti tranne che per gli impostori, calcolando non solo i guadagni, ma anche le perdite non solo i piú ma anche i meno, cioè non solo i buoni raccolti ma anche le « cattive annate ». Per farlo è necessario addizionare i dati relativi al periodo di sei anni e dividere la somma per sei (è straordinariamente difficile, signor pubblicista ufficiale, vero?). Otteniamo dati *medi* per tutti i sei anni della controrivoluzione.

I dati sono questi. Su 100 risposte ce n'erano:

Venti favorevoli (i contadini « stanno meglio »), 38 sfavorevoli (i contadini « si impoveriscono »), 42 medie (« situazione immutata »).

Questo è il risultato. Che cosa dunque esso significa?

Significa che *i contadini si impoveriscono e vanno in rovina*. Durante i sei anni della controrivoluzione il numero delle risposte sfavo-

revoli è, in media, *quasi il doppio* del numero delle risposte favorevoli!!

Si può esprimere questo risultato in modo evidente applicandolo a tutta la Russia e ai 20 milioni di famiglie contadine nel modo seguente:

In sei anni hanno migliorato le loro condizioni 4 milioni di famiglie contadine, si sono impoverite 7 milioni e 600 mila famiglie, sono rimaste al livello di prima (cioè misero) 8 milioni e 400 mila famiglie!

E tutto ciò nel periodo in cui i prezzi sono alti e i grandi proprietari fondiari e la borghesia ammucchiano oro a palate.

I contadini, con tutta probabilità, ringrazieranno e benediranno la Duma dei grandi proprietari fondiari e il governo dei grandi proprietari fondiari.

Pravda, n. 111,
16 maggio 1913.
Firmato: F.

L'EUROPA ARRETRATA E L'ASIA AVANZATA

La contrapposizione di queste parole sembra un paradosso. Chi non sa che l'Europa è avanzata, e l'Asia arretrata? Eppure le parole che formano il titolo di quest'articolo racchiudono in sé un'amara verità.

L'Europa civile e avanzata, — con la sua tecnica brillantemente sviluppata, con la sua cultura ricca e multiforme e la sua Costituzione — è giunta a un momento storico in cui la borghesia, che comanda, sostiene, per tema del proletariato che aumenta e si rafforza, tutto ciò che è arretrato, agonizzante, medioevale. La borghesia moribonda si allea a tutte le forze invecchiate e in via di estinzione per mantenere la schiavitú salariata ormai scossa.

Nell'Europa avanzata comanda la borghesia, che sostiene tutto ciò che è arretrato. Oggi l'Europa è avanzata non *grazie* alla borghesia, ma *nonostante* la borghesia, poiché il proletariato, ed esso solo, alimenta ininterrottamente l'esercito formato dai milioni di uomini che combattono per un avvenire migliore; esso solo serba e diffonde un odio implacabile per tutto ciò che è arretrato, per la brutalità, i privilegi, la schiavitú e l'umiliazione inflitta dall'uomo all'uomo.

Nell'Europa « avanzata » *solo* il proletariato è una classe *avanzata*. La borghesia, ancora in vita, è pronta invece a qualsiasi atto brutale, feroce e a qualsiasi delitto per salvaguardare la schiavitú capitalistica che sta per morire.

Non si saprebbe fornire un esempio piú impressionante di questa putrefazione di *tutta* la borghesia europea di quello del suo appoggio alla *reazione* in Asia per i cupidi scopi degli affaristi della finanza e dei truffatori capitalisti.

In Asia si sviluppa, si estende e si rafforza ovunque un potente movimento democratico. Ivi la borghesia marcia *ancora* col popolo

contro la reazione. *Centinaia* di milioni di uomini si svegliano alla vita, alla luce, alla libertà. Quale entusiasmo suscita questo movimento universale nel cuore di tutti gli operai coscienti, i quali sanno che il cammino verso il collettivismo passa per la democrazia! Quale simpatia sentono tutti i democratici onesti verso la giovane Asia!

E l'Europa « avanzata »? Essa saccheggia la Cina e in Cina aiuta i nemici della democrazia, i nemici della libertà!

Ecco un piccolo calcolo, semplice ma istruttivo. Il nuovo prestito cinese è stato contratto *contro* la democrazia cinese: l'« Europa » è per Yuan Sci-kai, che prepara una dittatura militare. Ma perché lo sostiene? Perché fa un buon affare. Il prestito è stato contratto per una somma di quasi 250 milioni di rubli, al corso dell'84 per cento. Ciò significa che i borghesi d'« Europa » *versano* ai cinesi 210 milioni mentre ne fanno pagare al pubblico 225. Eccovi di colpo, in qualche settimana, un utile netto di 15 *milioni di rubli*! Non è, in realtà, un utile veramente « *netto* »?

E se il popolo cinese non vorrà saperne? In Cina non c'è forse la repubblica, e la maggioranza del parlamento non è forse *contraria* al prestito?

Oh, allora l'Europa « avanzata » leverà alte grida invocando la « civiltà », l'« ordine », la « cultura » e la « patria »! Allora farà parlare i *cannoni* e schiaccerà la repubblica asiatica « arretrata », in alleanza con l'avventuriero, il traditore e amico della reazione Yuan Sci-kai!

Tutta l'Europa che comanda, tutta la borghesia europea *è alleata* con tutte le forze della reazione e del medioevo in Cina.

In compenso la giovane Asia, cioè le centinaia di milioni di lavoratori asiatici, ha un alleato sicuro nel proletariato di tutti i paesi civili. Nessuna forza al mondo potrà impedire la sua vittoria, che libererà sia i popoli d'Europa che i popoli d'Asia.

Pravda, n. 113,
18 maggio 1913.

MALE!

(*Lettori del* Luc *e della* Pravda, *ancora una volta: fate attenzione!*)

Nel n. 102 della *Pravda* ho richiamato l'attenzione dei compagni lettori su un articolo del *Luc* comparso nei nn. 93 e 94.

Ho confrontato questo articolo con gli articoli *Questioni controverse*[22] pubblicati *contemporaneamente* sulla *Pravda*. Io ho detto: la *Pravda* in questi articoli offre al lettore fatti e documenti per permettergli di decidere le questioni controverse d'organizzazione e di tattica, mentre il *Luc* nel suddetto articolo non offre che pettegolezzi e attacchi personali, che non aiutano gli operai a raccapezzarsi, ma soltanto riempiono loro la testa.

Ho detto che quell'articolo parla degli uomini del 1905 impiegando il linguaggio in uso negli organi di stampa dei grandi proprietari fondiari spaventati e dei liberali irritati contro gli operai.

Il *Luc* ha lanciato contro di me l'operaio Gherman. Questi è un uomo molto deciso, dalla parola pronta. Perciò mi ha ingiuriato con molta violenza. Io, secondo lui, « voglio indurre in errore i compagni lettori » e affermo « una palese menzogna »; in realtà non c'è stato nulla di ciò in quel che io dico. Accusandomi cosí di molte malefatte, l'operaio Gherman elenca i titoli di una serie di articoli del *Luc* e con ciò termina il suo articolo.

Bene! Ma, come la mettiamo con quell'articolo del *Luc* del quale ho veramente parlato e che ho citato? L'operaio Gherman in tutto il suo articolo *non* lo *ha ricordato neppure con una parola*, non ha nemmeno cercato di contestare l'esattezza delle parole da me riportate e non ha contrapposto nulla alla definizione che ho dato di quell'articolo, da me ritenuto inammissibile per la stampa operaia. Come mai? Avete ingiuriato a tutto spiano me, che sono una brava persona, e non solo non avete potuto smentire una sola parola di ciò che ho

detto a proposito dell'articolo del *Luc*, ma non ci avete nemmeno provato.

C'era o no nei nn. 93 e 94 l'articolo di cui ho scritto? C'era. E allora quale diritto avete di dire che « in realtà non c'è stato nulla di simile »? Alla serena analisi delle divergenze non vengono forse sostituiti i pettegolezzi e le beghe di cui l'articolo è pieno? Voi non avete avuto il coraggio di dire neppure una parola contro questo fatto! Che diritto avete di sospettare ch'io voglia « indurre in errore i compagni »?

Avete capito ciò che avete scritto? Avete pensato che, accusando un collaboratore di un giornale operaio di aver detto una « palese menzogna » e di volere « indurre in errore i lettori », dovete essere pronto a rispondere, non davanti a me, ma davanti a tutti coloro che sono per la *Pravda*, cioè davanti ai suoi lettori operai?

Vi siete accinto a difendere il *Luc* dalla mia accusa, secondo la quale l'articolo apparso nei nn. 93 e 94 non chiarisce le questioni controverse, ma riempie le teste dei lettori di pettegolezzi e di « personalismi ». E per farlo avete pubblicato sulle pagine dello stesso *Luc* una serie di accuse infondate e di calunnie palesi (« Il lettore » [cioè io] vuole indurre in errore i compagni lettori), avete cioè fatto proprio ciò di cui io ho accusato il *Luc* per l'articolo apparso nel n. 94. *Con il vostro articolo avete confermato la mia accusa contro il « Luc »*; non l'avete smentita.

Ora, probabilmente, direte: tutto ciò è accaduto per la mia inesperienza. Bene! Eppure il vostro articoletto è stato rivisto dalla redazione. Perché essa non vi ha prevenuto? Perché non vi ha detto che, nell'accusarmi, per prima cosa dovevate smentire le mie parole sui fatti di cui io ho parlato e non eludere questi fatti con un nuovo silenzio? Perché? Evidentemente la redazione sapeva che tutto ciò che ho detto sull'articolo apparso nei nn. 93 e 94 è la verità, sapeva che non è possibile smentirmi. E vi ha pubblicato perciò con il semplice scopo di ingiuriare, cioè ha ripetuto di nuovo il suo metodo, per il quale appunto io l'ho accusata nel primo articolo.

Vi sembra di aver sostenuto una bella parte facendo il giuoco della redazione del *Luc*, voi che vi firmate « operaio »?

Pravda, n. 114,
19 maggio 1913.
Firmato: « Un lettore ».

IL RIORDINO AGRARIO DEI GRANDI PROPRIETARI FONDIARI

Nei dibattiti sui bilanci della IV Duma, c'è stata, come sempre, una gran confusione. E i tentativi di Markov 2° di fare lo sgambetto a Kokovtsov, e i tentativi di Kokovtsov di « nascondere » con frasi vuote il carattere feudale della « nostra » politica e del nostro bilancio, e i tentativi dei cadetti di far credere al pubblico credulone che Kokovtsov « ha riconosciuto necessario », alla IV Duma, « tener conto » *proprio dei cadetti*, tutto ciò è ciarpame noioso, frusto, ipocrita.

Ma anche in un mucchio di ciarpame ci sono briciole di verità. I Markov, i Kokovtsov, gli Scingarev hanno cercato di nasconderle piú profondamente. Vale la pena di trarle alla luce.

> « Mi sono soffermato cosí a lungo sulla questione del riordino agrario — ha esclamato Kokovtsov il 13 maggio — perché è questo il problema che racchiude effettivamente in sé tutta la soluzione del futuro della Russia... ».

Non bisogna parlare di « tutta » la soluzione, né del « futuro » in generale, ma del futuro del sistema del 3 giugno, del sistema dell'onnipotenza della « burocrazia » e dei grandi proprietari fondiari feudali. Se la *vecchia* struttura delle campagne rimane immutata, *noi* non possiamo conservare il potere: cosí hanno deciso questi grandi proprietari fondiari, ammaestrati da un'amara esperienza. Per conservarlo, bisogna trasformare a modo nostro le vecchie campagne in campagne borghesi. Ecco la base e il fondo del « riordino agrario ».

> « ... Riuscirà il governo a farlo, recherà esso [il riordino agrario] tutto quel vantaggio previsto sia dal governo che dalle istituzioni legislative? — continua il ministro. — Il futuro ce lo dimostrerà... ».

Il futuro rivelerà *tutto* e mostrerà *tutto*, non c'è dubbio. Mostrerà i *risultati* degli sforzi dei grandi proprietari fondiari feudali e delle lotte del proletariato, che marcia alla testa della democrazia. Ma le cifre del « serio » (secondo il metro dei cadetti) signor Kokovtsov non mostrano un bel niente. Il numero delle domande di riordino agrario cresce rapidamente, esclama Kokovtsov andando in visibilio; e vanno in visibilio le destre alla Duma. Nel 1907 ci sono state 221 mila domande; nel 1908, 385 mila; nel 1909, 711 mila; nel 1910, 651 mila; nel 1911, 683 mila; nel 1912, 1.183 mila, in tutto 3.834 mila.

« Sono state "sistemate" » 1.592.000 famiglie contadine.

Queste sone le « prove » ministeriali e i materiali per un giudizio sul futuro.

E, *in quello stesso* 13 maggio, il giornale *governativo* « *Novoie Vremia* » riporta i dati del censimento per fuoco dello *zemstvo* riguardanti il distretto di Samara nel 1911. Il numero dei nuovi « proprietari di terra » in questo distretto è salito quasi al 40%, ha cioè superato la media della Russia. È quindi il distretto piú « vantaggioso » per il governo.

E che cosa è risultato? Sul numero totale dei « nuovi proprietari di terra » ci sono *meno di tre* veri padroni di masserie su *cento* (2,9%); è stato assegnato in tutto un sedicesimo (il 6,5%) di terre in un solo appezzamento, mentre *piú dei nove decimi* degli assegnatari (il 90,6%), possiedono lotti sparsi, alternati con le terre del grande proprietario fondiario.

Nove decimi dei nuovi proprietari di terre conducono come prima la loro azienda su lotti sparsi. Le condizioni delle aziende sono persino *peggiorate*, perché *prima l'« obstcina »* poteva almeno un poco « correggere » l'ubicazione dei lotti mediante ripartizioni frequenti.

In soli quattro anni già la *terza parte* della terra ceduta in proprietà è passata in altre mani. Si accentua la privazione della terra, e ancora piú in fretta aumenta l'impoverimento dei contadini, aumenta l'intrico dei lotti. Cresce inverosimilmente la miseria nelle campagne. Aumentano le carestie. Aumenta il numero dei contadini privati della terra, dei veri e propri proletari. Cresce il numero degli « pseudopadroni » poveri, invischiati, come prima, nell'asservimento e nel frazionamento della terra in seguito al famigerato riordino agrario dei grandi proprietari fondiari.

Evidentemente il riordino delle terre *contadine* voluto dai *grandi proprietari fondiari* non porrà fine a questo asservimento. Soltanto un riordino agrario su larghe basi democratiche potrebbe eliminarlo.

Pravda, n. 115,
21 maggio 1913.

GLI ARMAMENTI E IL CAPITALISMO

L'Inghilterra è uno dei paesi piú ricchi, piú liberali e piú avanzati del mondo. La febbre degli armamenti ha da molto tempo invaso la « società » inglese e il governo inglese, proprio come quelli francese, tedesco, ecc.

Ed ecco che la stampa inglese — e particolarmente quella operaia — cita adesso dati interessantissimi che rivelano l'astuto « meccanismo » capitalistico degli armamenti. In Inghilterra gli armamenti navali sono particolarmente ingenti. I suoi cantieri (Vickers, Armstrong, Brown e altri) godono di una fama mondiale. Essa e altri paesi spendono centinaia e migliaia di milioni per preparare la guerra; e tutto questo si fa naturalmente nell'interesse esclusivo della pace, della salvaguardia della cultura, della patria, della civiltà, ecc.

E fra gli azionisti e i direttori dei cantieri navali, delle fabbriche di polvere da sparo, di dinamite, di cannoni, ecc. vi sono ammiragli e famosissimi uomini di Stato inglesi di tutti e due i partiti, sia il conservatore, sia il liberale. Una pioggia d'oro cade direttamente nelle tasche dei politici borghesi, che costituiscono una compatta cricca internazionale la quale incita i popoli a competere in fatto di armamenti e *tosa* questi popoli creduli, stolti, ottusi e sottomessi come si tosano le pecore!

Gli armamenti sono considerati una questione nazionale, patriottica; si presume che tutti mantengano rigorosamente il segreto. Ma i cantieri navali, le fabbriche di cannoni, di dinamite e di fucili sono *stabilimenti internazionali* nei quali i capitalisti dei vari paesi, in buon accordo, ingannano e scorticano fino all'osso il « pubblico », costruendo navi e cannoni cosí per l'Inghilterra contro l'Italia, come per l'Italia contro l'Inghilterra.

Furbo meccanismo capitalistico! Civiltà, ordine, cultura, pace; e

rapina di centinaia di milioni di rubli da parte di faccendieri e affaristi, del capitale destinato all'industria delle costruzioni navali, della dinamite, ecc.!

L'Inghilterra fa parte della Triplice Intesa, nemica della Triplice Alleanza. L'Italia fa parte della Triplice Alleanza. La celebre ditta Vickers (Inghilterra) ha *succursali* in Italia. Gli azionisti e i direttori di questa ditta (per mezzo dei giornali venduti o dei « faccendieri » corrotti del parlamento, poco importa se conservatori o liberali) tentano di scagliare l'Italia contro l'Inghilterra e viceversa. Quanto al profitto, lo riscuotono sia dagli operai inglesi che dagli operai italiani, e scorticano il popolo dei due paesi.

I ministri e i deputati conservatori e liberali partecipano quasi tutti a queste ditte. Una mano lava l'altra. Il figlio del « grande » ministro liberale Gladstone è direttore della ditta Armstrong. Il contrammiraglio Bacon, noto specialista navale e alto funzionario di quel « dipartimento », passa al servizio della fabbrica di artiglieria di Coventry con uno stipendio di 7.000 sterline (piú di 60.000 rubli), mentre il primo ministro ne riceve 5.000 (circa 45.000 rubli).

Lo stesso, naturalmente, avviene in tutti i paesi capitalistici. Il governo è un comitato di commessi della classe dei capitalisti che viene pagato bene. I commessi sono essi stessi degli azionisti. E tutti insieme tosano le pecorelle al frastuono di reboanti discorsi sul « patriottismo ».

Pravda, n. 111,
21 maggio 1913.
Firmato: Fr.

IMPOTENZA E SMARRIMENTO

(*Nota*)

Le cause dello sfacelo e della disorganizzazione tra gli attuali socialdemocratici e i « quasi socialdemocratici » non sono solo esterne (persecuzioni ecc.), ma anche *interne*. Un grandissimo numero di vecchi « noti militanti » si è completamente smarrito, non ha capito assolutamente nulla della nuova situazione (là controrivoluzione del sistema del 3 giugno) e, con il « gettarsi » impotenti oggi a sinistra, domani a destra, portano una disperata confusione in tutto ciò che intraprendono.

Un esempio di questo smarrimento, impotenza e confusione è l'articolo di A. Vlasov nel n. 109 (195) del *Luc*.

Nell'articolo di A. Vlasov non c'è nemmeno un'idea, nemmeno una parola viva. Non c'è nient'altro che confusione e l'arrancare impotente dietro ai liquidatori, con deboli tentativi di separarsi da loro. Non è vero che da noi il partito si sia costituito talvolta « prima » degli operai « senza gli stessi operai », oppure che « il lavoro clandestino si sia ridotto in gran parte [!!?] a una propaganda astratta [!?] delle idee del socialismo ». La storia della vecchia *Iskra* (1900-1903), che creò il programma e le basi della tattica del partito, lo smentisce nel modo piú assoluto. Non è vero che il compito del partito sia ora: « lavoro *legale* (!!?), ma sua organizzazione segreta ». A. Vlasov non ha assolutamente capito in che cosa consiste il contenuto liquidatore della parola d'ordine « lotta per il partito legale », sebbene nel n. 108 (312) della *Pravda* ciò sia stato spiegato per l'ennesima volta nella maniera piú popolare.

Non è vero che la *Pravda* consigli di « prendere a modello il lavoro della vecchia organizzazione di partito ». « È necessario delineare, almeno in succinto, il carattere dell'attività, cioè la tattica, di questa [nuova] clandestinità », dice A. Vlasov con spassosa aria d'importanza (« noi, pratici »!). Il partito *già* nel dicembre del 1908 [23] « aveva sta-

bilito » la *sua* tattica (e negli anni 1912 [24] e 1913 [25] l'ha confermata e chiarita) e la sua organizzazione, indicando chiaramente il « *modello* » dei vecchi compiti e delle *nuove* forme di preparazione. Se A. Vlasov non l'ha capito finora, rimproveri solo se stesso: il suo destino è quello di ripetere brani di liquidatorismo, la controversia con il quale, a proposito, non verte affatto sulla « questione organizzativa ».

Pravda, n. 115,
21 maggio 1913.
Firmato: V. Ilin.

PROGETTO DI PIATTAFORMA PER IL IV CONGRESSO DELLA SOCIALDEMOCRAZIA DELLA REGIONE LETTONE [26]

La ripresa rivoluzionaria del movimento operaio in Russia, l'inasprirsi della crisi politica nel paese, il delinearsi, in un futuro piú o meno prossimo, di una crisi economica, le titubanze e la confusione tra molti gruppi e circoli socialdemocratici, tutto ciò costringe gli operai coscienti della Lettonia a rivolgersi ai loro compagni invitandoli a intensificare la preparazione della convocazione del IV Congresso della socialdemocrazia della regione lettone e ad esaminare in tutti i loro particolari i compiti che attualmente si pongono di fronte alla socialdemocrazia rivoluzionaria.

Un gruppo di membri delle varie organizzazioni della socialdemocrazia lettone propone a tutte le organizzazioni socialdemocratiche, come materiale di discussione, la seguente *piattaforma* di idee sulle questioni di principio piú importanti che riguardano l'esistenza stessa e tutto l'orientamento dell'attività del nostro partito operaio socialdemocratico, e, in particolare, sulle questioni che l'attuale CC della socialdemocrazia lettone ignora ostinatamente o, secondo la nostra convinzione, risolve erroneamente.

Valutazione della situazione politica e dei compiti tattici generali della socialdemocrazia

Non è un mistero per nessuno che il dominio della controrivoluzione ha provocato tra i socialdemocratici una profonda decadenza ideale e un'esitazione del pensiero. Dappertutto ci si imbatte con socialdemocratici, i quali, secondo una giusta espressione del compagno An (nel n. 95 del *Luc*), se ne vanno « ciascuno per proprio conto ». Sulla stampa socialdemocratica vengono espresse opinioni secondo le

quali gli operai non debbono prepararsi né alla rivoluzione né all'attesa della rivoluzione, la rivoluzione democratica è finita, ecc. Su simili opinioni, che nessun gruppo responsabile o organizzazione nel POSDR ha formulato in modo piú o meno preciso, esatto e formale, basano, tuttavia, costantemente tutti i loro ragionamenti tattici i cosiddetti liquidatori (la *Nascia Zarià* e il *Luc*), sostenuti dall'attuale CC della socialdemocrazia della regione lettone.

Sulla stampa di questa corrente vediamo a ogni passo o le osservazioni sulla differenza di principio dell'attuale regime statale della Russia da quello che precedette l'ottobre (come se non avessimo già piú bisogno della rivoluzione per conquistare le basi della libertà politica), o il confronto tra l'attuale tattica dei socialdemocratici russi e quella dei socialdemocratici europei che hanno una Costituzione, per esempio la tattica degli austriaci e dei tedeschi negli anni settanta del XIX secolo (come se in Russia esistesse già una Costituzione, secondo quanto dice Miliukov), o il lancio della parola d'ordine del partito operaio legale e della libertà di associazione (parola d'ordine concepibile solo nel caso in cui esistano in un paese le basi e i princípi generali della libertà politica e della Costituzione borghese), ecc. ecc.

In queste condizioni, rinunciare a una precisa definizione dei compiti tattici della socialdemocrazia e alla valutazione della situazione politica, o rinviare questa definizione e questa valutazione, significa non solo non lottare contro l'assenza di ideali, contro lo sfacelo, lo sconforto, la mancanza di fiducia, ma contribuire direttamente allo sfacelo; significa appoggiare indirettamente le opinioni che liquidano le vecchie risoluzioni rivoluzionarie, di partito, della socialdemocrazia.

Il POSDR ha invece una precisa risposta di partito per queste questioni vitali, fondamentali. Questa risposta è data dalla risoluzione del dicembre 1908, che è una risoluzione di partito impegnativa, che non è stata annullata da nessuno.

Gli anni trascorsi da quando questa risoluzione è stata approvata hanno confermato che essa era tutta giusta: e le sue osservazioni sul cambiamento della natura dell'assolutismo e sul carattere controrivoluzionario del liberalismo ecc.; e la sua conclusione la quale dice che l'assolutismo, sebbene abbia assunto una nuova forma, continua ad esistere, che le condizioni le quali hanno provocato la rivoluzione del 1905 continuano a operare e che di fronte al partito socialdemocratico stanno i *vecchi compiti*, i quali esigono una soluzione rivoluzionaria

e una tattica rivoluzionaria. L'utilizzazione della tribuna della Duma e di *tutte* le possibilità legali, richiesta incondizionatamente dalle risoluzioni di quella stessa conferenza (del dicembre 1908), del POSDR, deve *completamente* aver luogo ispirandosi a questa tattica rivoluzionaria e *in nome* dei vecchi compiti rivoluzionari del POSDR.

Noi proponiamo quindi a tutte le organizzazioni socialdemocratiche di esaminare ancora una volta attentamente questa risoluzione, che è stata confermata, fra l'altro, dalla conferenza di gennaio del 1912 del POSDR, e di *proporre al congresso dei socialdemocratici della regione lettone di confermarla in modo preciso.*

Noi richiamiamo l'attenzione di tutti i compagni sul metodo, non di partito, della conferenza (liquidatrice) delle « organizzazioni socialdemocratiche » tenutasi nell'agosto 1912, la quale ha tolto dall'ordine del giorno la questione della valutazione del momento e della definizione dei compiti tattici generali, spalancando con ciò le porte a qualsiasi *rinuncia ai compiti rivoluzionari* (con il pretesto che la « prognosi » a proposito della rivoluzione non è confermata dai fatti ecc.).

Noi protestiamo soprattutto contro il Bund, il quale ha avuto una parte tanto importante nella conferenza di agosto e che nella sua IX Conferenza è giunto, in questa rinuncia ai compiti rivoluzionari, a eliminare la parola d'ordine della repubblica democratica e della confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari!

La questione dell'unità del POSDR

Quanto piú largamente si sviluppa la lotta economica e politica degli operai, tanto piú imperiosamente essi sentono la necessità dell'unità. Senza l'unità della classe operaia è impossibile la vittoria della sua lotta.

In che cosa consiste l'unità? Evidentemente nell'*unità del partito socialdemocratico.* Tutti gli operai socialdemocratici lettoni ne fanno parte e sanno benissimo che questo partito è illegale, clandestino, che non ce n'è un altro e non può esisterne un altro.

Non ci si può quindi immaginare un'*altra* attuazione reale (e non a parole) dell'unità se non come la sua attuazione dal basso, da parte degli stessi operai, nelle loro organizzazioni di partito clandestine.

Il congresso dei socialdemocratici della regione lettone deve riconoscere in modo preciso proprio questa esigenza dell'unità, avanzata, tra l'altro, dalla riunione del febbraio 1913 del CC del POSDR.

Se il *Luc* ha accolto *questo* invito all'unità facendosi beffa del « partito di Lenin », se il Bund (rappresentato dai « militanti ebrei del partito operaio ») ha respinto questo invito, con ciò sia i « lucisti » che i bundisti *hanno dimostrato* di essere dei liquidatori.

Gli operai socialdemocratici lettoni, che di fatto e non a parole riconoscono il partito illegale, non si lasceranno ingannare dalle declamazioni legali in favore dell'unità. Chi vuole l'unità entri nel partito illegale!

L'atteggiamento verso il liquidatorismo

La questione del liquidatorismo, sollevata inizialmente dalle risoluzioni del partito e dalla stampa all'estero, viene ora sottoposta al giudizio di tutti gli operai coscienti della Russia. Anche gli operai socialdemocratici lettoni devono ottenere che non ci siano tergiversazioni e non si accampino pretesti su questa questione, che essa venga posta chiaramente, esaminata sotto tutti gli aspetti e risolta in modo inequivoco.

Basta con le favole secondo cui i liquidatori sarebbero gli organizzatori del movimento legale. Queste favole sono smentite dai *fatti*, che dimostrano che i partitisti, gli antiliquidatori, fautori indubbi dell'illegalità, sono *incomparabilmente piú forti* dei liquidatori in *tutti* i campi del movimento legale.

Il liquidatorismo è la negazione o la menomazione della clandestinità, cioè del partito illegale (unico esistente). Soltanto questo elabora la tattica *rivoluzionaria* e la porta tra le masse sia per mezzo della stampa illegale *che per mezzo* della stampa *legale*.

Le risoluzioni del POSDR del dicembre 1908 e del gennaio 1910, da nessuno annullate e impegnative per ogni membro del partito, hanno riconosciuto in maniera del tutto chiara e precisa proprio questo contenuto del liquidatorismo e l'hanno incondizionatamente condannato.

Nonostante ciò la *Nascia Zarià* e il *Luc* continuano a condurre una propaganda liquidatrice. Nel n. 15 (101) del *Luc* essi hanno dichiarato

che l'aumento delle simpatie degli operai per l'illegalità è un fatto *penoso.* Nel n. 3 della *Nascia Zarià* (marzo 1913) l'autore di quell'articolo (L. Sedov) ha sottolineato *ancor di piú* il suo liquidatorismo. *Persino An* lo ha riconosciuto nel *Luc* (n. 95)!! E la redazione del *Luc*, in risposta ad An, *difende il liquidatore Sedov.*

Gli operai socialdemocratici lettoni devono ottenere a ogni costo che il congresso socialdemocratico della regione lettone *condanni categoricamente il liquidatorismo della « Nascia Zarià » e del « Luc ».* Il comportamento di questi organi di stampa ha confermato in pieno, e conferma ogni giorno, che la risoluzione sul liquidatorismo, approvata dalla riunione del febbraio 1913 del CC del POSDR, è giusta.

L'appoggio alla conferenza liquidatrice e al comitato di organizzazione liquidatore da parte del Comitato centrale dei socialdemocratici della regione lettone

L'attuale CC dei socialdemocratici della regione lettone afferma che esso appoggia la conferenza di agosto e il comitato d'organizzazione [27] *non* quali organismi liquidatori, ma *nell'interesse dell'unità* del POSDR.

Questa risposta può soddisfare solo dei bambini, ma gli operai socialdemocratici lettoni non sono dei bambini.

Gli *stessi* organizzatori della conferenza di agosto invitarono ad essa sia Plekhanov che il gruppo « *Vperiod* » [28]. Né il primo né il secondo avevano preso parte alla conferenza di gennaio, avevano cioè dimostrato con i fatti, e non a parole, la loro *neutralità* nella lotta fra le correnti.

E che cosa hanno detto questi socialdemocratici neutrali? Plekhanov e Alixinski hanno decisamente riconosciuto che la conferenza di agosto è stata una conferenza liquidatrice. Infatti le sue risoluzioni ne dimostrano in pieno il carattere liquidatore. Il *Luc*, avendo dichiarato che approva le decisioni della conferenza di agosto, conduce una propaganda liquidatrice.

Chi seguono gli operai socialdemocratici russi?

Lo hanno dimostrato le elezioni alla Duma per la curia operaia e i dati sulla stampa operaia.

Nella II Duma i bolscevichi avevano il 47% della curia operaia

(11 deputati su 23); nella III, il 50% (4 su 8), e nella IV, il 67% (6 su 9). La stampa operaia degli antiliquidatori (la *Pravda* e il giornale di Mosca) è sostenuta da 1.199 gruppi operai contro i 256 gruppi operai che appoggiano il *Luc*.

E cosí l'attuale CC della socialdemocrazia della regione lettone, a nome degli operai socialdemocratici rivoluzionari lettoni, appoggia i liquidatori *contro* la manifesta maggioranza degli operai socialdemocratici russi!

È necessario porre fine a questo appoggio. Noi tutti approviamo la clandestinità e la tattica rivoluzionaria, e dobbiamo appoggiare il CC del POSDR che applica questa tattica e che è sostenuto dalla stragrande maggioranza degli operai socialdemocratici russi *sia* nell'illegalità *che* nel movimento legale.

La questione nazionale

Tutte le organizzazioni socialdemocratiche devono assolutamente discutere e risolvere questa questione, sia nella sua impostazione generale di principio, dal punto di vista del socialismo, sia in ciò che concerne l'aspetto pratico e organizzativo (l'edificazione del nostro partito).

La conferenza dei liquidatori dell'agosto 1912 — persino secondo il riconoscimento del menscevico neutrale Plekhanov — *ha violato* il programma del POSDR « *adattando il socialismo al nazionalismo* ».

Di fatto, questa conferenza, su proposta dei bundisti, ha ritenuto ammissibile la parola d'ordine dell'« autonomia nazionale culturale » nonostante la decisione del II Congresso del partito.

Questa parola d'ordine (difesa in Russia da *tutti i partiti borghesi* del nazionalismo ebraico) è in contraddizione con l'*internazionalismo* della socialdemocrazia. Come democratici, noi siamo assolutamente nemici di ogni, sia pur minima, oppressione di qualsiasi nazionalità, di ogni privilegio di questa o quella nazionalità. Noi rivendichiamo, come democratici, la libertà delle nazioni all'autodecisione nel *significato politico* del termine (cfr. il programma del POSDR), cioè la libertà di separazione; rivendichiamo l'assoluta *uguaglianza di diritti* di tutte le nazioni nello Stato e l'assoluta salvaguardia dei diritti di ogni mino-

ranza nazionale; rivendichiamo una larga autoamministrazione e l'autonomia delle regioni che devono essere distinte, tra l'altro, proprio per il loro carattere nazionale.

Ogni democratico conseguente, e ancora piú un socialista, deve far sue tutte queste rivendicazioni.

Ma i socialisti non si limitano alle rivendicazioni democratiche generali. Essi *lottano* contro tutte le manifestazioni, grossolane e sottili, di *nazionalismo borghese*. Una di queste manifestazioni è proprio la parola d'ordine dell'« autonomia nazionale culturale » che *unisce* il proletariato e la borghesia di una *sola* nazione, e *divide* il proletariato di *diverse* nazioni.

I socialdemocratici sono sempre stati e sono per l'*internazionalismo*. Salvaguardando dai feudali e dallo Stato di polizia l'uguaglianza dei diritti di tutte le nazionalità, noi siamo non per una « *cultura nazionale* », ma per una cultura *internazionale*, nella quale è compresa solo una parte di ogni cultura nazionale, e precisamente solo il suo contenuto democratico conseguente e socialista.

La parola d'ordine dell'« autonomia nazionale culturale » inganna gli operai con il miraggio di una unità culturale delle nazioni, quando, di fatto, in ogni nazione ha il sopravvento la « cultura » dei grandi proprietari fondiari e quella borghese, oppure quella piccolo-borghese.

Noi siamo contro la cultura nazionale, che è una delle parole d'ordine del nazionalismo borghese. *Siamo per una cultura internazionale del proletariato, democratico fino in fondo e socialista.*

L'unità degli operai di *tutte* le nazionalità, esistendo l'assoluta uguaglianza di diritti delle nazionalità e la piú conseguente democrazia dello Stato: ecco la nostra parola d'ordine, che è la parola d'ordine di tutta la socialdemocrazia internazionale rivoluzionaria. Questa parola d'ordine veramente proletaria non crea il miraggio e l'illusione di una unità « nazionale » del proletariato e della borghesia, mentre la parola d'ordine dell'« autonomia nazionale culturale » crea senza dubbio questo miraggio e semina tra i lavoratori questa illusione.

Per noi, socialdemocratici lettoni, che viviamo in un territorio con una popolazione particolarmente eterogenea dal punto di vista nazionale; per noi, circondati dai rappresentanti del nazionalismo borghese dei lettoni, dei russi, degli estoni, dei tedeschi ecc., è soprattutto evidente la falsità borghese della parola d'ordine dell'« autonomia nazionale culturale ». A noi è particolarmente cara la parola d'ordine, che

è già stata messa in pratica nella nostra organizzazione socialdemocratica, *dell'unità* di tutte le organizzazioni degli operai di *tutte* le nazionalità.

Spesso la parola d'ordine dell'« autonomia nazionale culturale » viene giustificata richiamandosi all'Austria. A proposito dell'Austria, bisogna tenere presente, in primo luogo, che il punto di vista del principale teorico austriaco della questione nazionale, Otto Bauer (nel suo libro: *La questione nazionale e la socialdemocrazia*), è stato ritenuto, persino da uno scrittore cauto come K. Kautsky, un'*esagerazione* del momento nazionale e una *terribile sottovalutazione* del momento internazionale (cfr. K. Kautsky: *Nationalität u. Internationalität.* Esiste la traduzione russa); in secondo luogo, che da noi *solo* i bundisti, insieme con tutti i partiti borghesi ebraici, hanno difeso finora l'« autonomia nazionale culturale », mentre *sia* Bauer *che* Kautsky *non riconoscono* l'autonomia nazionale per gli ebrei, e Kautsky (*ivi*) dichiara esplicitamente che gli ebrei dell'Europa orientale (della Galizia e della Russia) sono una *casta* e non una nazione; in terzo luogo, che il programma nazionale di Brünn (1899) dei socialdemocratici austriaci [29] *non* riconosce interamente l'autonomia nazionale extraterritoriale (individuale), rivendicando solo l'unione, in uno Stato, di tutte le regioni nazionali di una nazionalità (paragrafo 3 del programma di Brünn); in quarto luogo, che anche questo programma, chiaramente di compromesso (e insoddisfacente dal punto di vista dell'internazionalismo), ha subíto un *completo fiasco* nella stessa Austria, poiché il compromesso non ha recato la pace, ma il distacco dei separatisti cechi; in quinto luogo, che questi separatisti cechi, condannati all'unanimità, al Congresso di Copenaghen, da tutta l'Internazionale, dichiarano l'affinità con loro del separatismo bundista (cfr. *Der čechoslavische Sozialdemokrat*, n. 3, organo dei separatisti, che si può ricevere gratis da *Praga, Prag*, Hybernska 7); in sesto luogo, che lo stesso Bauer esige l'unità *locale* delle organizzazioni socialdemocratiche politiche delle diverse nazionalità. Lo stesso Bauer considera contraddittoria e instabile la « struttura nazionale » del partito austriaco, la quale ha portato ora alla *completa* scissione di quel partito.

In breve, il richiamo all'Austria parla *contro* i bundisti, e non *in* loro *favore*.

L'unità dal basso, la completa unità e fusione locale degli operai socialdemocratici di tutte le nazionalità in tutte le organizzazioni ope-

raie, ecco la nostra parola d'ordine. Abbasso la parola d'ordine borghese ingannatrice e di compromesso dell'« autonomia nazionale culturale »!

Anche nell'organizzazione del nostro partito siamo *contro* la federazione e per *l'unità* delle organizzazioni socialdemocratiche locali (e non solo centrali) di tutte le nazioni.

Il congresso deve respingere sia la parola d'ordine dell'autonomia nazionale culturale, sia il principio della federazione nell'edificazione del partito. I socialdemocratici lettoni, come i socialdemocratici polacchi e i socialdemocratici del Caucaso per tutto il periodo 1898-1912 (durante interi quattordici anni di storia del partito), devono restare fedeli all'internazionalismo socialdemocratico.

Scritto nel maggio del 1913.

Pubblicato per la prima volta in lettone
in tiratura separata dal n. 8
del *Biletens Latwijas Sozialdemokratijas Ahrsemju Grupu Biroja isdewums.*

Pubblicato per la prima volta in russo
nel 1929 nella 2ª e 3ª edizione delle *Opere*
di V.I. Lenin, vol. XVII.

CONCETTO LIBERALE E CONCETTO MARXISTA DELLA LOTTA DI CLASSE

Nota

Il liquidatore A. Iermanski nella *Nascia Zarià* si è scagliato con una straordinaria profusione di parole irose contro la mia critica del suo punto di vista (e di quello di Guscka) sulla funzione politica della grande borghesia commerciale e industriale (*Prosvestcenie* n. 5-7) [30].

Il signor Iermanski, con attacchi rissosi e ricordando le antiche « offese » subíte (compresa l'« offesa » al signor Dan e soci, i quali senza successo avevano cercato di scindere l'organizzazione socialdemocratica a Pietroburgo nel 1907), cerca di *nascondere* la vera essenza della questione.

Ma non gli permetteremo di nascondere, ricordando le immeritate offese e sconfitte subíte dai liquidatori, il fondo dell'attuale controversia, poiché questa riguarda una questione di principio molto importante, che, per mille diversi motivi, costantemente si pone.

Si tratta precisamente della contraffazione liberale del marxismo, della sostituzione della concezione rivoluzionaria e marxista della lotta di classe con la concezione liberale. Non ci stancheremo di spiegare questa base ideale di tutte le controversie dei marxisti con i liquidatori.

Il signor A. Iermanski scrive:

> « Il "marxista" Ilin non concorda affatto con me nel ravvisare nell'attività delle organizzazioni industriali una lotta di classe "su scala nazionale (in parte persino su scala internazionale)", caratterizzazione che io [Iermanski] ho dato di questa attività nel mio articolo. Perché? Perché qui "manca l'indizio fondamentale di ciò che è nazionale e statale: la struttura del potere dello Stato"... » (*Nascia Zarià*, n. 55).

Ecco l'esposizione dell'*essenza* della questione fornita dallo stesso Iermanski, che fa il possibile e l'impossibile per eludere questa *essenza*. Per quanto egli mi accusi di distorsione delle sue idee e di tutti i pec-

cati mortali, per quanto tergiversi tentando di salvarsi cercando persino di aggrapparsi ai ricordi della scissione del 1907, la verità ha tuttavia il sopravvento.

La mia tesi è dunque chiara: l'indizio fondamentale di ciò che è nazionale è la struttura del potere dello Stato.

Voi non condividete questa opinione, mio adirato avversario? Non trovate che questa è l'unica opinione marxista?

Perché allora non lo dite francamente? Perché non contrapponete a una opinione errata un'opinione giusta? Se l'affermazione secondo cui l'indizio fondamentale di ciò che è nazionale è la struttura del potere dello Stato è soltanto, a vostro parere, marxismo tra virgolette, perché non confutate il mio errore e non esponete in modo chiaro, preciso, senza tergiversazioni, la *vostra* concezione del marxismo?

La risposta a queste domande sarà chiara per il lettore se citeremo i ragionamenti del signor A. Iermanski, che vengono *subito* dopo quelli riportati.

> « Ilin vuole che la grande borghesia russa conduca la propria lotta di classe in modo diverso, in modo da ottenere immancabilmente la modificazione di tutto il regime statale. Egli lo vuole, ma la borghesia no; e di questo è colpevole, naturalmente, il "liquidatore" Iermanski, il quale sostituisce al "concetto" della lotta di classe secondo Marx, il concetto *liberale* di questa lotta ».

Eccovi integralmente la tirata del signor Iermanski che ci permette di cogliere in flagrante un liquidatore che cercava di cavarsela con un sotterfugio.

Ma il sotterfugio è evidente.

Ho giustamente indicato l'indizio « fondamentale » di ciò che è nazionale, oppure no?

Lo stesso signor A. Iermanski è stato costretto a riconoscere che ho indicato proprio questa sostanza della questione.

Egli cerca di evitare la risposta, sentendo che gli è andata male!

Eludendo la questione sulla giustezza o erroneità dell'indizio fondamentale da me indicato, il signor Iermanski, « colto in fallo », salta da questa questione a un'altra, chiedendosi che cosa « vogliano » Ilin e la borghesia. Ma per quanto temerari e disperati siano i balzi del signor Iermanski, egli non riesce a nascondere che gli è andata male.

Che c'entra qui il « volere », mio egregio oppositore, se la con-

troversia riguarda il *concetto* della lotta di classe?! Voi stessi avete dovuto riconoscere che vi accuso di sostituire al *concetto* di ciò che è marxista un concetto liberale e che ho indicato l'« indizio fondamentale » del concetto *marxista* che include nella lotta di classe di tutta la nazione la struttura del potere statale.

Il signor A. Iermanski è un polemista cosí maldestro, benché rabbioso, che *con il suo esempio* ha chiarito in modo evidente il legame del liquidatorismo in generale, e dei suoi errori in particolare, con il concetto liberale della lotta di classe!

La questione della lotta di classe è una delle questioni fondamentali del marxismo. Per questo precisamente sul *concetto* di lotta di classe vale la pena di soffermarsi piú particolareggiatamente.

Ogni lotta di classe è lotta politica [31]. È noto che gli opportunisti, soggiogati dalle idee del liberalismo, hanno inteso alla rovescia queste profonde parole di Marx e hanno cercato di interpretarle in maniera distorta. Al novero degli opportunisti appartenevano, per esempio, gli « economisti », fratelli maggiori dei liquidatori. Gli « economisti » pensavano che qualsiasi scontro fra le classi fosse già lotta politica. Essi ravvisavano perciò la « lotta di classe » nella lotta per cinque copechi su un rublo, non volendo vedere una lotta di *classe* piú elevata, sviluppata, nazionale per la *politica*. Gli « economisti » vedevano quindi la lotta di classe allo stato embrionale, ma non nella sua fase matura. Essi, in altre parole, ammettevano nella lotta di classe soltanto ciò che era piú sopportabile dal punto di vista della borghesia liberale, rifiutandosi di andare oltre i liberali, rifiutandosi di ammettere una lotta di classe piú elevata, inaccettabile per i liberali. Si sono trasformati quindi in politici liberali operai; hanno rinunciato quindi al concetto marxista e rivoluzionario della lotta di classe.

Ancora. Non basta dire che la lotta di classe diviene reale, conseguente e sviluppata solo quando essa abbraccia il campo della politica. Anche in politica ci si può limitare a piccoli dettagli o si può andare piú a fondo, fino all'essenziale. Il marxismo riconosce che la lotta di classe è completamente matura, « nazionale » *solo* quando non soltanto abbraccia la politica, ma nella politica prende l'elemento essenziale: la struttura del potere dello Stato.

Al contrario, il liberalismo, quando il movimento operaio si è alquanto rafforzato, non ha piú il coraggio di negare la lotta di classe, ma cerca di ridurne, sminuirne, castrarne il concetto; è pronto a rico-

noscere la lotta di classe anche nel campo della politica, ma alla condizione che essa non investa la struttura del potere statale. Non è difficile comprendere quali sono gli interessi di classe borghesi che provochino questo travisamento liberale del concetto della lotta di classe.

E quando il signor Iermanski, esponendo lo scritto del moderato e accurato burocrate Guscka, ha solidarizzato con lui, *senza notare* (o non volendo vedere?) la castrazione liberale del concetto di lotta di classe, gli ho indicato questo suo errore di principio fondamentale e teorico. Egli ha cominciato allora ad arrabbiarsi e a imprecare, a cavillare e a tergiversare, non essendo in grado di smentire ciò che avevo detto.

Il signor A. Iermanski si è dimostrato inoltre un polemico cosí goffo da smascherare se stesso in modo particolarmente palese. « Ilin vuole, ma la borghesia non vuole », egli scrive. Ora noi conosciamo quali caratteri specifici della concezione proletaria (marxista) e borghese (liberale) sono le cause di queste differenti « volontà ».

La borghesia « vuole » svuotare la lotta di classe, travisarne e ridurne il concetto, *spezzarne* il mordente. Il proletariato « vuole » che questo inganno venga smascherato. Il marxista vuole che chi si mette a parlare, in nome del marxismo, della lotta di classe della borghesia, *smascheri* la grettezza, e per di piú grettezza interessata, del *concetto* borghese della lotta di classe, e non solo riporti cifre, non solo vada in estasi per le « grandi » cifre. Il liberale « vuole » valutare la borghesia e la sua lotta di classe in modo tale da *passare sotto silenzio* la sua grettezza, da *passare sotto silenzio* il fatto che essa non include in questa lotta ciò che è « essenziale », ciò che è piú sostanziale.

Al signor A. Iermanski è andata male per avere egli discusso alla *maniera liberale* su cifre interessanti, ma messe insieme dal signor Guscka superficialmente o servilmente. È comprensibile che dopo esser stato smascherato, non gli sia restato altro che imprecare e cambiar discorso.

Continuiamo la citazione dell'articolo del signor A. Iermanski dove l'abbiamo interrotta:

> « È chiaro che in effetti qui è solo Ilin a sostituire allo studio della situazione reale le proprie qualificazioni, e per di piú il metro stereotipato dei modelli scolastici presi dalla storia della grande rivoluzione francese ».

Il signor A. Iermanski si è cosí confuso da « rovinarsi » sempre piú implacabilmente! Egli non nota quanto venga smascherato e sco-

perto il suo liberalismo con questo rabbioso attacco contro i « modelli » della grande rivoluzione francese!

Caro signor Iermanski, cercate di capire (per quanto sia difficile per un liquidatore capirlo) che non si può « studiare» la situazione reale se *non la si qualifica*, se non la si valuta alla maniera marxista o liberale o reazionaria ecc.!

Lo «studio» del buon burocrate Guscka, voi, signor Iermanski, lo avete qualificato e lo qualificate alla maniera liberale, ed io alla maniera marxista. In ciò sta tutta la sostanza. Arrestandovi nella vostra analisi critica al margine del problema della *struttura* del potere statale, *avete dimostrato* la grettezza liberale del *vostro* concetto della lotta di classe.

E proprio questo bisognava dimostrare.

Il vostro attacco contro il « modello » della grande rivoluzione francese vi tradisce. Poiché tutti comprenderanno che non si tratta dello stampo né del modello francese; *allora* per esempio, non ci furono e non potevano esserci quali « stampi e modelli » scioperi, e soprattutto scioperi politici su larga scala.

Il fatto è che, una volta divenuto liquidatore, avete disimparato ad applicare il punto di vista *rivoluzionario* alla valutazione degli avvenimenti sociali. Ecco qual è il nocciolo della questione. Il pensiero di Marx non fu affatto limitato « dagli stampi e dai modelli » della fine del XVIII secolo; egli ha sempre assunto « una posizione rivoluzionaria, *valutando* (« qualificando », se vi piace di piú la parola scientifica, buon signor Iermanski) la lotta di classe sempre nel modo piú *profondo*, sempre scoprendo se essa investiva « ciò che è fondamentale », sempre denunciando implacabilmente ogni titubanza del pensiero, ogni difesa della lotta di classe arretrata, castrata, svisata per cupidi interessi.

Alla fine del XVIII secolo la lotta di classe ci ha mostrato come questa divenga politica, come giunga a forme effettivamente « nazionali ». Da allora il grado di sviluppo sia del capitalismo che del proletariato si è elevato in grandissima misura. Gli « stampi » del passato non faranno cessare nessuno di studiare per esempio, le nuove *forme* di lotta in parte già da me menzionate piú sopra.

Ma il punto di vista del marxista esigerà sempre una « valutazione » profonda, e non superficiale; metterà sempre in luce la povertà dei travisamenti *liberali*, delle reticenze e delle vili coperture.

Ci congratuliamo con il signor Iermanski per averci egli spiegato, in modo eccellente, con vera abnegazione, come i liquidatori sostituiscano al concetto marxista della lotta di classe quello liberale, avendo disimparato a considerare i fenomeni sociali dal punto di vista rivoluzionario.

Prosvestcenie, n. 5,
maggio 1913.
Firmato: V. Ilin.

GLI INDUSTRIALI E GLI SCIOPERI OPERAI

I

La tipografia di P.P. Riabuscinski, a Mosca, ha pubblicato un interessante libro dal titolo *L'associazione degli industriali della zona industriale di Mosca nel 1912* (Mosca 1913). Il prezzo non è indicato. I signori industriali non desiderano mettere in vendita le loro pubblicazioni.

Il presidente dell'associazione, Iuli Petrovic Gugion, nell'aprire il 30 marzo di quest'anno la riunione annuale dell'associazione, si è felicitato con gli industriali « per l'inizio del settimo anno di attività » della loro organizzazione e ha esclamato che i signori industriali, « essendosi uniti, hanno potuto farsi un'idea della potenza della corporazione degli industriali, di cui non si può non tenere conto ». « Attualmente il compito principale dei nuovi membri dell'associazione deve essere quello di rafforzare il prestigio di questa potenza », ha detto il signor Gugion.

Il linguaggio, come vedete, non è molto corretto; è simile a quello di uno scrivano militare, ma comunque è pieno di ambizione.

Esaminiamo le parti concrete del libro. La sezione dedicata agli *scioperi* ne costituisce piú di un terzo (pp. 19-69). I signori industriali determinano nel modo seguente il numero complessivo degli operai che hanno scioperato nel 1912 [v. tabella a p. sg.].

È facile vedere che i dati dei signori industriali sono stati *diminuiti.* Ma non ci soffermeremo per il momento su di ciò (è omesso lo sciopero della Lena di 6.000 operai, poiché le miniere della Lena non sono soggette al controllo dell'ispezione di fabbrica); esamineremo bensí attentamente la statistica degli industriali.

Il numero degli operai che hanno scioperato durante il 1912 costituisce *piú della metà* del numero complessivo degli operai in Russia,

Tipi di scioperi	Numero degli scioperanti	
	1912	*1911*
economici	*207.720*	*96.730*
compresi: industria metallurgica	64.200	17.920
» tessile	90.930	51.670
altri rami industriali	52.590	27.140
politici	*855.000*	*8.380*
compresi: quelli per gli avvenimenti della Lena	215.000	
per la celebrazione del Primo maggio	300.000	
scioperi politici dell'autunno	340.000	
Totale	*1.062.720*	*105.110*

e precisamente il 51,7%. Agli scioperi economici ha partecipato un *decimo* degli operai (10,1%), e a quelli politici hanno partecipato i *quattro decimi* (41,6%).

I signori industriali scrivono che « l'insolito aumento del numero degli scioperi politici, i quali hanno continuamente interrotto il normale andamento del lavoro e hanno tenuto tutta l'industria in uno stato di tensione, è una caratteristica dell'anno passato ». Segue l'elenco degli scioperi piú importanti della seconda metà dell'anno: agosto, a Riga, contro la privazione degli operai del diritto di voto; settembre, a Varsavia, per gli avvenimenti nel carcere di Kutomara; ottobre, a Pietroburgo, quando sono state cassate le elezioni dei delegati; a Reval, in ricordo degli avvenimenti del 1905; a Pietroburgo, per la nota sentenza al processo di marinai della flotta militare; novembre, a Pietroburgo, per protesta contro la sentenza di Sebastopoli e nel giorno di apertura della Duma, poi uno sciopero per il secondo anniversario della morte di Tolstoi; dicembre, a Pietroburgo, per la nomina degli operai negli istituti delle assicurazioni. E i signori industriali ne traggono la conclusione:

« La frequenza degli scioperi dimostrativi, che si succedono l'un l'altro, l'insolita varietà e il diverso peso specifico dei motivi per i quali gli operai

hanno ritenuto necessario interrompere il lavoro, dimostrano non soltanto che l'atmosfera politica è fortemente appesantita, ma anche che la disciplina nelle fabbriche e officine si è allentata ». Seguono le solite minacce di « severe misure »: multe, abolizione dei premi, serrate. « Gli interessi della produzione nazionale — dichiarano gli industriali — richiedono con urgenza che la disciplina di fabbrica venga riportata al livello in cui è nei paesi europei dell'Occidente ».

I signori industriali desiderano elevare fino al grado « occidentale » la « disciplina », ma non desiderano neppure pensare ad elevare l'« atmosfera politica »...

Rimandiamo agli articoli successivi i dati sulla suddivisione degli scioperanti per zone, per rami d'industria e secondo i risultati degli scioperi.

II

I dati dell'associazione moscovita degli industriali sulla suddivisione per zone e per rami di produzione degli operai che hanno scioperato nel 1912 sono elaborati molto male. In generale non sarebbe stato di troppo, per i nostri milionari, assumere come aiutante, durante la stesura del libro e la verifica della tabella, almeno un liceale. Gli errori di calcolo e i controsensi saltano agli occhi quando si confrontano, per esempio, i dati delle pp. 23, 26, e 48. Noi ci compiaciamo nel parlare della cultura e del « prestigio della potenza » dei commercianti, ma non sappiamo fare passabilmente nemmeno il lavoro piú semplice.

Riportiamo la statistica degli industriali sugli scioperi — *solo economici* — per tutto il 1912 e per gli ultimi sette mesi di quell'anno per regioni [v. tabella a p. sg.].

È sufficiente gettare uno sguardo sulle cifre che riguardano il Sud per vedere i difetti, cioè l'estrema lacunosità, della statistica degli industriali. Sono piú attendibili, evidentemente, le cifre degli ultimi sette mesi del 1912, poiché qui (e qui soltanto) è riportata una particolareggiata suddivisione degli scioperanti e per zone, e per i rami principali dell'industria, e secondo gli esiti degli scioperi.

I dati per zona ci mostrano che gli operai di Pietroburgo sono nella lotta economica (senza parlare poi di quella politica) all'avanguardia di tutti gli operai della Russia. Il numero degli scioperanti della zona

Zone	In tutto il 1912		Negli ultimi 7 mesi del 1912	
	Numero scioperanti	Numero giornate perdute (migliaia)	Numero scioperanti	Numero giornate perdute (migliaia)
Mosca	60.070	799,2	48.140	730,6
Pietroburgo	56.890	704,8	35.390	545,7
Baltica	18.950	193,5	13.210	153,6
Sud	23.350	430,3	22.195	427,6
Regno di Polonia	21.120	295,7	12.690	249,9
Totale	180.380	2.423,5	131.625	2.107,4

di Pietroburgo (35 mila durante gli ultimi sette mesi del 1912) costituisce circa i tre quarti del numero degli scioperanti della zona di Mosca (48 mila), mentre in quest'ultima il numero degli operai di fabbrica e di officina è *quasi il quadruplo* in confronto alla zona di Pietroburgo. Nel regno di Polonia il numero degli operai è di poco superiore a quello della zona di Pietroburgo, mentre gli scioperanti sono poco piú di un terzo.

Per quanto riguarda Mosca, bisogna naturalmente prendere in considerazione la congiuntura peggiore (cioè le condizioni del mercato) nell'industria tessile, ma in Polonia i due terzi dei partecipanti agli scioperi economici sono costituiti dai tessili, e vedremo piú innanzi che questi scioperi sono stati particolarmente vittoriosi.

Gli operai di Pietroburgo nel 1912 hanno quindi attratto in una certa misura nel movimento economico gli operai del resto della Russia.

D'altra parte, per la *tenacia* degli scioperi occupano il primo posto il Sud e la Polonia: qui si contano 19 giornate perdute per ogni scioperante; a Pietroburgo e a Mosca, 15 (nella zona baltica, 12). In media per tutta la Russia si arriva a 16 giornate di sciopero per ogni sciope-

rante. I signori compilatori della statistica degli industriali dànno per tutto il 1912 la cifra di 13,4 giornate. Di conseguenza, durante la seconda metà dell'anno la perseveranza degli operai e la tenacia della loro lotta sono cresciute ancor di piú.

La statistica indica piú avanti l'*aumento* della *tenacia* degli operai nella lotta degli scioperi. È stato stabilito che negli anni 1895-1904 la durata media degli scioperi per ogni operaio era stata di 4,8 giorni; nel 1909, di 6,5 giorni; nel 1911, di 7,5 giorni (8,2 giorni, compresi gli scioperi politici), e nel 1912, di 13,4 giorni.

Cosí il 1912 ha dimostrato che la *tenacia* degli operai nella lotta economica *cresce* e che per il numero degli scioperanti — in rapporto al numero degli operai — Pietroburgo occupa il primo posto.

Nell'articolo successivo esamineremo i dati sul risultato degli scioperi.

III

La statistica degli industriali dà la seguente suddivisione per rami di industria degli operai che hanno scioperato nel 1912 (scioperi economici):

Rami di produzione	In tutto il 1912		Negli ultimi 7 mesi del 1912	
	Numero scioperanti	Numero giornate perdute (migliaia)	Numero scioperanti	Numero giornate perdute (migliaia)
Metallurgici	57.000	807,2	40.475	763,3
Tessili	85.550	1.025,8	66.590	930,6
Altri	37.830	590,5	24.560	413,5
Totale	180.380	2.423,5	131.625	2.107,4

L'estrema lacunosità della statistica degli industriali e l'estrema incuria nella elaborazione di questa statistica saltano qui ancor di piú

agli occhi: la somma degli scioperanti durante i primi cinque mesi (79.970) e durante gli ultimi sette è di 211.595, e non di 180 o 207 mila!

I signori industriali hanno essi stessi dimostrato che *sminuiscono* il numero degli scioperanti.

I metallurgici sono in testa sia per il rapporto fra gli scioperanti e il numero complessivo degli operai, sia per la durata degli scioperi: ogni metallurgico ha scioperato 18 giorni; ogni tessile, 14; ogni operaio di altri rami, 16. Anche se le condizioni del mercato nell'industria metallurgica sono migliori, gli operai sono costretti necessariamente, come vediamo, a lottare per un aumento di paga di pochi soldi!

Per quanto riguarda i risultati degli scioperi, la statistica degli industriali dichiara l'anno 1912 *meno favorevole* per gli operai che non il 1911. Nel 1911, dicono, il 49% degli operai in sciopero ha subíto una sconfitta, e nel 1912 il 52%. Ma questi dati non sono probanti perché sono comparati *tutto* il 1911 e *sette mesi* del 1912.

Gli scioperi del 1912 hanno un carattere offensivo, non difensivo. Gli operai lottano *per un miglioramento* delle condizioni di lavoro, e non *contro un peggioramento*. Dunque, il 52% degli scioperanti non ha ottenuto miglioramenti, il 36% *ha riportato* una vittoria completa o parziale, cioè ha ottenuto miglioramenti, e per il 12% i risultati non sono accertati. È piú probabile che gli industriali nascondano la propria sconfitta in questo 12% dei casi, poiché ogni successo del capitale contro il lavoro suscita in essi una particolare attenzione ed esultanza.

Confrontando l'esito degli scioperi durante gli ultimi sette mesi del 1912 per zone e rami dell'industria, otteniamo questo quadro.

Meno riusciti di tutti sono stati gli scioperi nella zona di Mosca: il 75% degli scioperanti ha subíto una sconfitta (cioè non ha ottenuto miglioramenti); segue quindi la zona di Pietroburgo con il 63%, il Sud con il 33%, la regione Baltica con il 20% e la Polonia con l'11%. Nelle ultime *tre* zone gli operai hanno quindi riportato *grandissime* vittorie: su 48 mila scioperanti, *27 mila* hanno ottenuto miglioramenti, *hanno vinto*; 11 mila hanno subíto una sconfitta; per 10 mila i risultati non sono accertati.

Al contrario, nelle due prime zone (Mosca e Pietroburgo) su 83 mila scioperanti hanno vinto soltanto *20 mila*; hanno subíto una scon-

fitta (cioè non hanno ottenuto miglioramenti) 59 mila e per 4 mila i risultati non sono accertati.

Per rami d'industria, la percentuale di scioperanti che ha subíto una sconfitta costituisce tra i tessili il 66%; tra i metallurgici, il 47% e tra gli altri, il 30%.

Le condizioni del mercato sono le peggiori per i tessili. Nella regione di Mosca su 38 mila tessili in sciopero, soltanto 6 *mila* hanno vinto, 32 mila hanno subíto una sconfitta; a Pietroburgo 4 mila hanno vinto e 9 mila sono stati sconfitti. In compenso in Polonia 400 tessili sono stati battuti e 8 *mila* hanno riportato la vittoria.

La statistica degli industriali cosí determina i bilanci finanziari degli scioperi (economici) durante gli ultimi due anni:

	Perdite dirette degli i. Justriali	Perdite del salario	Perdite del paese nella produzione
	(in migliaia di rubli)		
Industria metallurgica	558	1.145	4.959
» tessile	479	807	6.010
Altri rami	328	529	3.818
Totale nel 1912	1.365	2.481	14.787
» » 1911	402	716	4.563

In due anni le perdite complessive degli industriali sono di 1,8 milioni di rubli; le perdite degli operai di *3 milioni di rubli*; le perdite nella produzione di 19 milioni di rubli.

E qui i signori industriali fanno punto. O, saggi! E *quel che hanno guadagnato* gli operai?

In due anni hanno riportato la vittoria *125 mila operai*. Il loro guadagno all'anno è di 30 milioni di rubli. Essi esigevano aumenti dal 10% al 25%, e a volte fino del 40%, come ammettono gli stessi industriali. Il 10% di 30 milioni di rubli è *3 milioni di rubli*. E la riduzione della giornata lavorativa?

E le « nuove » (espressione degli industriali) rivendicazioni, come

quella di « *non* licenziare gli operai senza il consenso dei loro compagni »?

No, signori industriali! Anche solo per il lato economico (senza parlare poi degli scioperi politici) le conquiste degli operai sono *immense*. La borghesia non capisce né la solidarietà operaia, né le condizioni della lotta proletaria.

Circa 300 mila operai durante due anni hanno sacrificato per la lotta economica 3 milioni di rubli. Centoventicinquemila operai hanno ottenuto *immediatamente* un diretto vantaggio. E tutta la classe operaia ha fatto un passo in avanti.

Pravda, nn. 123, 126, 127 e 131,
30 maggio, 2, 5 e 9 giugno 1913.
Firmato: V.I.

... [32] dei programmi e delle risoluzioni dei liberali.

Nell'editoriale del *Luc* (n. 122) troviamo una valutazione profondamente errata di questo importante discorso. «Dottrinarismo cadetto » — ecco ciò che il *Luc* ha visto in esso. Il deputato Maklakov assomiglia a quell'animale che con la coda cancella le proprie orme. « Con una serie di inserimenti nel suo discorso, egli ha distrutto nel modo piú assoluto il suo contenuto d'opposizione ». E il *Luc* riporta le parole del signor V. Maklakov, secondo le quali « la reazione è una legge storica », e bisogna (conformemente agli insegnamenti di Bismarck) saper distinguere i momenti in cui occorre governare in maniera liberale da quelli in cui occorra governare dispoticamente.

« Discorsi simili può farli un professore », conclude il *Luc*, « ma non un uomo politico che sostiene il diritto della democrazia all'autodecisione » (?).

No, il signor Maklakov non è affatto un dottrinario, e il suo discorso non è affatto professorale. E attendersi da lui una difesa dei diritti della democrazia è semplicemente ridicolo. Costui è un affarista borghese liberale, il quale ha spregiudicatamente svelato i « segreti » della politica della sua classe. Il signor V. Maklakov ha accusato il governo: « Esso avrebbe potuto capire [quando la rivoluzione si stava placando], *che era possibile dare il colpo di grazia alla rivoluzione* », ma non lo capí.

« Quando il governo lotta contro la rivoluzione ha ragione, è un suo dovere », ha esclamato il signor V. Maklakov, aggiungendo: « Cosí farà anche la rivoluzione; quando vincerà, lotterà contro la controrivoluzione » (a questo punto l'« abile » oratore ha commesso involontariamente un errore ridicolo, impiegando chissà perché solamente il futuro). Il signor V. Maklakov ha ripetuto diverse volte che egli accusa

il governo « non per la sua lotta contro i disordini, contro la rivoluzione, ma per la sua lotta contro lo stesso ordine ».

Il signor Maklakov ha paragonato Stolypin al pompiere che rompe i vetri in una casa che brucia.

È del tutto evidente che il tono e il contenuto fondamentale di questo significativo discorso non sono affatto quelli abituali del professore o del dottrinario, ma rivelano un fervido, tenace spirito controrivoluzionario. È tanto piú necessario soffermarvisi quanto piú i giornali, con grande impegno, fanno chiasso intorno ai minimi particolari del « conflitto », offuscandone la sostanza. Non si possono *comprendere* la politica del liberalismo e le sue radici di classe se non ci si rende conto di questa sua caratteristica fondamentale.

Il *Luc* rivela una sorprendente e spassosa incomprensione quando esclama: « L'aspetto peggiore del dottrinarismo non consiste forse nell'inchinarsi di fronte alla saggezza statale di Bismarck, il quale, per quanto si dica, è sempre rimasto l'uomo del ferro e del sangue? ».

Che c'entra qui il dottrinarismo, signori? È del tutto fuori luogo. V. Maklakov dice nel modo piú chiaro che approva « la lotta contro i disordini e la rivoluzione », approva il « pompiere » e, si capisce, sa perfettamente che ciò significa per l'appunto ferro e sangue. V. Maklakov dice nel modo piú chiaro che egli è proprio *per questa* politica, a *condizione* che essa riporti la vittoria! Bisogna rompere i vetri, — ci insegna, — non abbiate paura di romperli, noi e voi non siamo persone sentimentali, non siamo dei professori né dei dottrinari, ma bisogna colpire come fece Bismarck, cioè bene, *rafforzando* l'unione della borghesia con i grandi proprietari fondiari.

Ma voi — dice V. Maklakov rivolto al governo — rompete i vetri senza nessuno scopo, come un discolo e non come un pompiere.

Bismarck fu il rappresentante dei grandi proprietari fondiari controrivoluzionari della Germania. Egli capí che era possibile salvarli (per alcuni decenni) *solo* mediante la loro stretta alleanza con la borghesia liberale controrivoluzionaria, che poté realizzare poiché la resistenza del proletariato si rivelò debole e guerre fortunate contribuirono a risolvere il problema all'*ordine del giorno*: l'unificazione nazionale della Germania.

Da noi ci sono i grandi proprietari fondiari controrivoluzionari. E ci sono i borghesi liberali controrivoluzionari. V. Maklakov è il primo fra questi. Egli ha dimostrato con il suo discorso di esser pronto a un

infinito servilismo e a un'infinita bassezza davanti ai Purisckevic e soci. Ma ciò non è sufficiente al buon esito del « connubio ». Bisogna risolvere il problema storico del momento, che da noi non è affatto l'unificazione nazionale (ne abbiamo a bizzeffe...), ma la *questione agraria*... mentre la resistenza del proletariato è piú forte.

A questo proposito il meschino liberale Maklakov, che sogna un Bismarck russo, non ha saputo dire nemmeno una parola chiara.

Scritto all'inizio del giugno 1913.
Pubblicato per la prima volta nel 1937
nella *Miscellanea di Lenin*, XXX.
Firmato: W.

DISCORSI SINCERI DI UN LIBERALE

Recentemente è morto V.M. Sobolevski, direttore delle *Russkie Viedomosti*. I liberali hanno onorato in lui « un uomo politico fermo e progressista ». Hanno parlato e hanno scritto delle sue qualità personali, ma hanno eluso la questione dell'orientamento politico del suo giornale.

Per i nostri liberali non c'è niente di piú comodo di questa vecchia, grigia, comune cortina fumogena: « opposizione », « progresso ». Ma che cosa si nasconde dietro queste parole, *quale* tipo di opposizione era proprio di questo o quell'uomo politico, *quale* classe ha egli servito: ecco ciò che non amano sottoporre ad esame. Ciò è sgradevole per i liberali.

Ma la democrazia deve far sapere la verità. Onorate in V. M. Sobolevski un progressista, è vostro diritto. Ma, se volete seriamente insegnare al popolo la politica, non dimenticate l'*orientamento* delle *Russkie Viedomosti,* che ricopre in modo originale il cadettismo di *destra* di una patina populista.

Il signor L. Panteleiev, dedicando nella *Riec* un articolo alla memoria di V. M. Sobolevski, scrive che questi è stato « un grande scettico circa l'esistenza di forze di cui possa disporre la nostra società progressiva ».

Qui tutto non è chiaro: che tipo di scetticismo era il suo? Di quale società si parla? Le seguenti parole di V. M. Sobolevski, citate dal signor Panteleiev, vi schiudono questa cortina: « Che cosa può offrire una società ancora imbevuta fino al midollo, nella sua massa principale, delle tradizioni e delle abitudini della servitú della gleba? Quale sostegno al nuovo ordinamento sociale si può aspettare da milioni di semischiavi, di poveri, di affamati, di ubriachi, di ignoranti? ».

Il signor Panteleiev, avendo ritenuto opportuno pubblicare queste

parole sincere, non ha notato quale luce essi riversino sull'atteggiamento dei liberali russi verso la democrazia.

Nell'estate del 1905 le *Russkie Viedomosti* pubblicarono un articolo del signor Vinogradov, luminare della scienza liberale, in cui si dimostrava che questi semischiavi non debbono andare tanto lontano, che essi devono essere più modesti e più calmi. Le *Russkie Viedomosti,* forse anche prima degli altri giornali liberali, rivelarono in modo del tutto preciso il loro atteggiamento controrivoluzionario di fronte agli avvenimenti.

C'è scetticismo e scetticismo. Per un uomo politico bisogna chiedere: nei confronti di *quale* classe egli è stato scettico? Sobolevski (come le sue *Russkie Viedomosti*) era scettico, e perfino pessimista, nei confronti delle masse contadine. Ma era ottimista nei confronti dei grandi proprietari fondiari: per lui questi erano capaci di « riforme », simpatizzavano « sinceramente per il nuovo ordinamento » erano « persone civili », ecc. La mescolanza di questo liberalismo da grande proprietario fondiario (liberalismo non semischiavista, ma del tutto schiavista) con il populismo è stato il sintomo della putrefazione dell'« illuminata », facoltosa, sazia società liberale, la quale *ha insegnato* a « milioni di semischiavi » che stanno risvegliandosi una morale e una politica servile. Essa, questa società liberale, era asservita « fino al midollo » ai grandi proprietari fondiari, e il populismo delle *Russkie Viedomosti* rispecchia soprattutto la Russia patriarcale del sottomesso mugík e del nobile liberaleggiante.

Pravda, n. 125,
1 giugno 1913.

LA POLITICA DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA [33]

(Note aggiuntive alla questione dell'istruzione pubblica)

Il nostro ministero dell'« istruzione » pubblica, scusate il termine, si vanta troppo dell'aumento particolarmente rapido delle sue spese. Nel promemoria del presidente dei ministri e ministro delle finanze per il bilancio del 1913 troviamo un complesso di dati circa il preventivo del ministero cosiddetto dell'istruzione pubblica per gli anni posteriori alla rivoluzione. Da 46 milioni di rubli nel 1907 questo preventivo è salito a 137 milioni nel 1913. Un aumento enorme: quasi di tre volte in appena sei anni!

Invano però i nostri laudatori ufficiali dell'« ordine », o *disordine,* poliziesco in Russia, dimenticano che quando le cifre sono piccole fino al ridicolo la percentuale del loro aumento cresce sempre con « *immensa* » rapidità. Se a un povero che possiede tre copeche, date una moneta da cinque copeche, l'aumento dei suoi « averi » sarà immediatamente enorme: di un buon 167%!

Il ministero non avrebbe forse dovuto riportare *dati diversi* se non avesse perseguito lo scopo di *ottenebrare* la coscienza popolare e di *nascondere* il misero stato dell'istruzione pubblica in Russia? Non avrebbe appunto dovuto non riportare dati che comparassero la nostra moneta da cinque copeche di oggi con la nostra moneta di tre copeche di ieri, ma dati che confrontassero ciò che abbiamo con ciò che è *necessario* a uno Stato civile? Chiunque non desideri ingannare se stesso e il popolo deve riconoscere che il ministero *aveva il dovere* di presentare questi dati e che non *avendolo fatto* non ha compiuto il suo dovere. Invece di *spiegare chiaramente* al popolo e ai suoi rappresentanti le nostre necessità statali, il ministero *nasconde* queste necessità, occupandosi dello stupido giuoco burocratico alle piccole cifre e di un burocratico rimasticamento di vecchie cifre che non spiegano nulla.

Non dispongo, naturalmente, neppure della centesima parte dei

mezzi e delle fonti di informazione sulla questione dell'istruzione pubblica di cui dispone il ministero. Ho tuttavia cercato di trovare almeno *alcune* di queste fonti. Affermo quindi senza esitare che posso presentarvi dati *incontestabili* e ufficiali che effettivamente *chiariscono* la situazione del nostro statale « ottenebramento » pubblico [34].

Prendo l'ufficiale, governativo *Iegegodnik Rossii* del 1910, pubblicazione del ministero degli interni (Pietroburgo, 1911).

Leggo in esso a p. 211 che il numero *complessivo* degli scolari e studenti dell'Impero Russo, nelle scuole inferiori, medie e superiori e negli istituti di tutti i tipi era nel 1904 di 6.200.172, e nel 1908 di 7.095.351. L'aumento è evidente. Il *1905*, anno del grande risveglio delle masse popolari in Russia, anno della grande lotta popolare per la libertà, sotto la direzione del proletariato, *costrinse* persino il nostro dicastero a smuoversi da un punto morto.

Ma guardate a quale *miseria* siamo condannati noi, grazie al mantenimento del burocratismo, grazie al potere assoluto dei grandi proprietari fondiari feudali, *anche* nelle condizioni del piú rapido progresso « burocratico ».

Lo stesso *Iegegodnik Rossii* calcola che su 1.000 abitanti si hanno in Russia, nel 1908, 46,7 scolari e studenti (nel 1904 ce n'erano 44,3 su 1.000).

Che cosa dice questa cifra, che il ministero dell'istruzione pubblica non ha voluto citare alla Duma dalle pubblicazioni del ministero degli interni? Che cosa ci dice questa proporzione: *meno di 50 scolari e studenti* su 1.000 abitanti?

Essa parla, signori difensori dell'ottenebramento ufficiale pubblico, dell'*incredibile* arretratezza e barbarie della Russia grazie al potere assoluto dei grandi proprietari fondiari feudali nel nostro Stato. Il numero dei fanciulli e degli adolescenti in età scolastica è in Russia piú del 20%, è cioè piú della *quinta parte* del numero complessivo degli abitanti. Per i signori Kasso e Kokovtsov non sarebbe stato difficile venire a sapere questa cifra *persino* tramite i loro funzionari dei ministeri.

Abbiamo, cosí il 22% di fanciulli in età scolastica, mentre si ha il 4,7% di scolari, cioè *meno di un quinto*!! Ciò significa che circa *quattro quinti* dei fanciulli e degli adolescenti *è privato* in Russia dell'istruzione pubblica!!

In Europa non è rimasto, esclusa la Russia, nessun paese cosí barbaro, nel quale le masse popolari siano state a tal punto *defraudate*

dell'istruzione, della luce e del sapere. E questo abbrutimento delle masse popolari, e in particolare dei contadini, non è casuale, ma *inevitabile* nel regime di oppressione dei grandi proprietari fondiari, che si sono appropriati di decine e decine di milioni di desiatine di terra, che si sono impadroniti anche del potere statale sia alla Duma che al Consiglio di Stato, e non soltanto in queste istituzioni, relativamente *inferiori*...

I quattro quinti della nuova generazione sono condannati all'analfabetismo dalla struttura feudale dello Stato russo. A questo abbrutimento del popolo, dovuto al potere dei grandi proprietari fondiari, corrisponde l'analfabetismo in Russia. Lo stesso governativo *Iegegodnik Rossii* calcola (a p. 88), che in Russia soltanto il 21% della popolazione ha l'istruzione elementare; escludendo però i bambini *non* ancora in età scolastica, cioè i bambini fino ai nove anni, si ha in tutto il 27%.

Mentre nei paesi civili non ci sono affatto analfabeti, come in Svezia e in Danimarca, o se ne ha solo dall'1 al 2%, come in Svizzera e in Germania. Persino l'arretrata Austria-Ungheria ha creato per la sua popolazione slava condizioni di vita *incomparabilmente* piú civili che nella Russia feudale: in Austria c'è il 39% di analfabeti, in Ungheria il 50%. I nostri sciovinisti, le destre, i nazionalisti e gli ottobristi avrebbero dovuto *riflettere* su queste cifre, se non si fossero posti lo scopo « di Stato » di disabituarsi a pensare e di far perdere l'abitudine di pensare al popolo. Ma se essi stessi hanno già disimparato, il popolo russo *impara* sempre di piú a pensare, a pensare anche a questo, a chiedersi cioè qual è la classe che con il suo dominio nello Stato condanna i contadini russi alla povertà materiale e alla povertà spirituale.

L'America *non* appartiene ai paesi d'avanguardia per il numero delle persone che sanno leggere e scrivere. Ha quasi l'11% di analfabeti, e tra i negri il 44%. Ma i negri americani sono tuttavia, quanto all'« istruzione pubblica », in una situazione che è *piú del doppio* migliore di quella dei contadini russi. I negri americani, per quanto siano oppressi, a vergogna della repubblica americana, sono tuttavia piú fortunati dei contadini russi, e lo sono perché il popolo, esattamente mezzo secolo fa, ha sbaragliato gli schiavisti americani, ha schiacciato questo serpe, ha spazzato via definitivamente la schiavitú, il regime statale schiavista e i privilegi politici schiavistici in America.

I signori Kasso, Kokovtsov e Maklakov insegneranno al popolo russo ad imitare l'esempio americano.

In America nel 1908 c'erano *17 milioni* di scolari e studenti, cioè 192 *su mille abitanti*; *oltre quattro volte di piú* rispetto alla Russia. Quarantatré anni fa, nel 1870, quando l'America *cominciava* appena a costruire la sua vita libera, dopo aver *ripulito* il paese dai bisonti schiavisti, c'erano 6.871.522 scolari e studenti, cioè piú che nella Russia del 1904 e *quasi* tanto quanto nella Russia del 1908. Ma anche allora, nel 1870, su 1.000 abitanti in America c'erano 178 (*centosettantotto*) scolari e studenti, cioè quasi quattro volte di piú che nella Russia *odierna*.

Eccovi, signori, una nuova dimostrazione del fatto che la Russia deve *ancora* conquistarsi, con una lotta tenace e rivoluzionaria del popolo, *quella libertà* che mezzo secolo fa si conquistarono gli americani.

Il preventivo del ministero dell'« ottenebramento » pubblico in Russia è, per il 1913, di 136,7 milioni di rubli. Ciò costituisce per ogni abitante (170 milioni nel 1913) 80 copeche in tutto. Anche accettando la cifra della « somma complessiva delle spese dell'erario per l'istruzione », fornita dal signor ministro delle finanze a p. 109 del suo promemoria per il bilancio, e precisamente la cifra di 204,9 milioni di rubli, otteniamo comunque soltanto 1 rublo e 20 copeche per abitante. In Belgio, Inghilterra e Germania le spese per l'istruzione pubblica ammontano a 2-3 rubli e persino a 3 rubli e 50 copeche per abitante. In America nel 1910 sono stati spesi per l'istruzione pubblica 426 milioni di dollari, cioè 852 milioni di rubli, cioè 9 rubli e 24 copeche per abitante. Quarantatré anni fa, nel 1870, la repubblica americana spendeva per l'istruzione pubblica 126 milioni di rubli all'anno, cioè *3 rubli e 30 copeche* per abitante.

Naturalmente le penne ufficiali e i servi del governo obiettano che la Russia è povera, non ha denaro. Oh, sí, la Russia non solo è povera, ma misera quando si tratta dell'istruzione pubblica. In compenso è molto « ricca » quando si tratta di spese per lo Stato feudale, amministrato dai grandi proprietari fondiari, di spese per la polizia, per l'esercito, per le locazioni e per gli stipendi di decine di migliaia di rubli, pagati ai grandi proprietari fondiari giunti agli « alti » gradi, per la politica di avventure e di rapina ieri in Corea o sul fiume Yalu, oggi in Mongolia e nell'Armenia turca. La Russia resterà *sempre* povera e misera, quando si tratta di spese per l'istruzione pubblica, *finché* il popolo non maturerà al punto da scrollarsi di dosso l'oppressione dei grandi proprietari fondiari feudali.

Essa è povera quando si tratta dello stipendio dei maestri, che

vengono pagati una miseria, soffrono la fame e il freddo in izbe non riscaldate e quasi inabitabili e vivono insieme al bestiame, che i contadini, d'inverno, prendono con loro nell'izba. Un qualsiasi brigadiere, un qualsiasi centonero del villaggio o una guardia volontaria, una spia, perseguita i maestri, senza parlare delle angherie e delle persecuzioni da parte dei superiori. La Russia è troppo povera per pagare gli onesti impiegati dell'istruzione pubblica, ma è tanto ricca da poter buttare milioni e decine di milioni per i nobili parassiti, per le avventure militari, per le elemosine agli zuccherieri e ai re del petrolio, ecc.

Ancora una cifra, l'ultima, signori, sulla vita americana per mostrare ai popoli oppressi dai grandi proprietari fondiari russi e dal *loro* governo, *come* vive un popolo che ha saputo con una guerra rivoluzionaria ottenere la libertà. Nel 1870 in America si contavano 200.515 insegnanti con uno stipendio complessivo di 37,8 milioni di dollari, cioè di 189 dollari o di *377 rubli* all'anno in media ognuno. Ciò avveniva *quarant'anni* fa! Attualmente in America ci sono *523.210* insegnanti, ed essi ricevono complessivamente 253,9 milioni di dollari, cioè 483 dollari o *966 rubli* all'anno ognuno. Anche in Russia, perfino all'attuale livello delle sue forze produttive, sarebbe del tutto possibile già adesso assicurare uno stipendio non meno soddisfacente all'esercito dei maestri, che aiutano il popolo a uscire dall'ignoranza, dalle tenebre e dall'abbandono, se... se tutto il nostro regime statale, dal basso in alto, fosse trasformato in un regime democratico come quello americano.

O la miseria e l'abbrutimento nel regime del potere assoluto dei grandi proprietari fondiari feudali, degli ordinamenti o ignominie del 3 giugno, oppure la libertà e la civiltà, se esiste la *capacità* e la *decisione* di conquistare la libertà: ecco la *lezione* oggettiva che il preventivo del ministero dell'istruzione pubblica impartisce ai cittadini russi.

Ma finora ho toccato quasi il solo lato materiale o perfino solo finanziario della questione. Ma è molto piú triste, ancor piú triste o, meglio, piú ripugnante, il quadro dell'avvilimento intellettuale, dell'umiliazione, dell'oppressione, della mancanza di diritti degli studenti e degli insegnanti in Russia. Tutta l'attività del ministero dell'istruzione pubblica è, sotto questo rapporto, un continuo insulto ai diritti dei cittadini e al popolo. La persecuzione poliziesca, l'arbitrio poliziesco, gli *ostacoli* polizieschi all'istruzione del popolo in generale, e degli operai in particolare, la *demolizione* poliziesca di ciò che il popolo stesso fa per istruirsi: ecco a che cosa si riduce *tutta* l'attività del ministero, il

cui preventivo sarà approvato dai signori grandi proprietari fondiari, dalle destre, ottobristi compresi.

E per *dimostrarvi*, signori membri della IV Duma, che le mie parole sono giuste, citerò un testimone, che *persino* voi, signori grandi proprietari fondiari, non potrete respingere. Questo teste, membro della III e IV Duma, è l'ottobrista signor *Kliugev*, membro del consiglio tutorio della seconda e terza classe del ginnasio femminile di Samara, membro della commissione scolastica presso la Duma cittadina di Samara, membro della commissione di revisione dello *zemstvo* del governatorato di Samara, ex ispettore delle scuole pubbliche. Ho elencato (servendomi del prontuario ufficiale della III Duma) i gradi e i titoli di questo ottobrista per *dimostrarvi* che lo *stesso* governo, gli *stessi* grandi proprietari fondiari del nostro *zemstvo*, da essi composto, hanno messo il signor Kliugev in posti di primaria importanza nel campo dell'« attività » (« attività » di spia e di boia) del nostro ministero dell'istupidimento pubblico.

Se c'è qualcuno che ha fatto tutta la carriera del funzionario servitore, ligio alle leggi e timoroso di dio, questi naturalmente è il signor Kliugev. Se c'è qualcuno che si è conquistato con il suo fedele servizio sul posto, in provincia, la fiducia dei signori nobili e dei grandi proprietari fondiari, questi naturalmente è il signor Kliugev.

Ed eccovi alcune citazioni di questo fidatissimo (dal punto di vista dei reazionari) teste dal suo intervento alla *III* Duma sul preventivo del ministero dell'istruzione pubblica.

Lo *zemstvo* di Samara — ha raccontato alla III Duma il signor Kliugev — aveva all'*unanimità* approvato la proposta di chiedere in un'istanza che si trasformassero alcune scuole rurali di due classi in scuole di quattro classi. Il provveditore del distretto — annuncia il ligio alle leggi e timoroso di dio signor Kliugev — ha opposto un *rifiuto*. Perché? Spiegazione ufficiale: « *dato il numero insignificante dei bambini in età scolastica* ».

E il signor Kliugev fa il seguente confronto: da *noi* (egli parla della Russia iugulata dai grandi proprietari fondiari), su 6.000 abitanti dei villaggi della regione di Samara, *non* c'è *nemmeno una* scuola di quattro classi. Nella città di Serdobol (Finlandia), su *2.800* abitanti ci sono *quattro* scuole medie (e medie superiori).

Questo è il confronto, fatto dal signor ottobrista ed emeritissimo Peredonov * ... scusate il lapsus ... emeritissimo signor Kliugev alla III Duma. Riflettete su questo confronto, signori rappresentanti, se non del popolo almeno dei grandi proprietari fondiari! Chi aveva inoltrato un'istanza per far aprire scuole? Le sinistre forse? Forse i contadini? Forse gli operai? Dio ce ne guardi!!! L'aveva inoltrata, *all'unanimità*, lo *zemstvo* di Samara, cioè i *grandi proprietari fondiari* di quella città, compresi i piú reazionari. Ma il governo, rappresentato dal provveditore, ha rifiutato con il pretesto che il numero dei bambini in età scolastica era « *insignificante* »!! Ebbene, non avevo completamente, pienamente ragione quando ho detto che il governo *ostacola* l'istruzione pubblica in Russia? che il governo è un acerrimo nemico dell'istruzione pubblica in Russia?

Se in Finlandia vediamo la cultura, la civiltà, la libertà, l'istruzione, donne colte, ecc., ciò è avvenuto *esclusivamente* perché in Finlandia *non* c'è un « flagello sociale » come il governo russo. Ora si vuole imporre anche alla Finlandia questo flagello, e renderla un paese di schiavi. Non vi riuscirete, signori!! Con i vostri tentativi di instaurare con la forza la schiavitú politica in Finlandia, affretterete soltanto il risveglio dalla schiavitú politica dei popoli della Russia!

Cito ancora una testimonianza del teste ottobrista, signor Kliugev: « Come vengono reclutati gli insegnanti? » — ha egli chiesto nel suo discorso e ha egli stesso dato la seguente risposta alla sua domanda:

> « Un defunto uomo d'affari di Samara, Popov, aveva fatto un lascito per la costruzione di un seminario femminile per insegnanti ». E chi, pensate voi, hanno nominato direttrice del seminario? Ecco che cosa scrive l'esecutore testamentario del defunto Popov: « È stata nominata direttrice la *vedova di un generale della guardia*, la quale, secondo il suo stesso riconoscimento, per la prima volta aveva sentito parlare dell'esistenza di una scuola che si chiama seminario femminile per insegnanti »!!

Non pensate, signori, che questo fatto sia stato da me preso dalla raccolta di favole di Demian Biedny, da una favola per la quale il *Prosvestcenie* sia stato multato e il suo direttore messo in prigione. No Esso è preso dal discorso dell'ottobrista Kliugev, che (quale uomo timoroso di dio e della polizia) ha paura anche solo di *pensare* al suo

* Peredonov, tipo di insegnante spia e ottuso descritto nel romanzo di Sologub *Il piccolo diavolo*.

significato. Poiché questo fatto dimostra ancora una volta, incontestabilmente, che non c'è nemico piú malvagio e acerrimo dell'istruzione pubblica in Russia del governo russo. E i signori donatori di capitali per l'istruzione pubblica devono capire che essi buttano via i denari inutilmente, peggio che inutilmente. Desiderando fare donazioni per l'istruzione del popolo, avviene che essi, *di fatto*, dànno denaro per i *generali della guardia* e per le loro *vedove*. Questi donatori, se non vogliono buttare il denaro, devono capire che bisogna offrirlo ai socialdemocratici, i quali, *soli*, sono in grado di procurare al popolo, con questo denaro, una *vera* istruzione, effettivamente indipendente dai « generali della guardia »... e dai signori Kliugev, timorosi e ligi alla legge.

Ancora una citazione dal discorso dello stesso signor Kliugev:

« Vano è stato il nostro [della III Duma] auspicio che si permettesse l'accesso agli istituti superiori degli studenti dei seminari. Il ministero non ha ritenuto possibile interessarsi delle nostre richieste ». « Del resto il ministero preclude l'accesso all'istruzione superiore non solo agli studenti dei seminari, ma in generale ai figli del ceto contadino e di quello piccolo-borghese. E non è una bella frase — ha esclamato il funzionario ottobrista del ministero dell'istruzione pubblica — ma la verità. Su 119.000 giovani che studiano nei ginnasi, ci sono solo 18.000 contadini. Mentre in tutte le scuole del ministero dell'istruzione pubblica c'è solo il 15 per cento di contadini. Nei seminari ecclesiastici su 20.500 studenti vi sono 1.300 contadini. Il corpo dei cadetti e gli istituti di tipo simile sono del tutto preclusi ai contadini » (queste citazioni dal discorso di Kliugev sono riportate, tra l'altro, nell'articolo di K. Dobroserdov, n. 6 della *Nievskaia Zvezdà*, 22 maggio 1912).

Cosí ha detto alla III Duma il signor Kliugev. Nemmeno i signori che dominano nella IV Duma potranno smentire le deposizioni di questo teste. Costui, *contro* la sua volontà e *nonostante* il suo desiderio, conferma per intero il giudizio *rivoluzionario* sulla situazione attuale della Russia in generale e sull'istruzione pubblica in particolare. Poiché, in effetti, che cosa merita un governo il quale, secondo le parole di un eminente funzionario governativo ed esponente del partito governativo degli ottobristi, *sbarra la strada* alla piccola borghesia e ai contadini che vogliono istruirsi?

Considerate, signori, che cosa si merita un governo simile secondo questi piccoli borghesi e contadini!

E non dimenticate che i piccoli borghesi e i contadini in Russia sono l'88%, cioè quasi i *nove decimi*, della popolazione. Mentre i no-

bili sono in tutto *l'uno e mezzo %*. E il governo prende i denari dai nove decimi della popolazione per le scuole e gli istituti di tutti i tipi e *con questi denari* istruisce i nobili *precludendo la strada* ai piccoli borghesi e ai contadini!! Possibile non sia chiaro che cosa si merita questo governo dei nobili? questo governo che opprime i nove decimi della popolazione per difendere i privilegi di *un centesimo* degli abitanti??

Infine eccovi l'ultima citazione dal discorso del mio teste, il signor Kliugev, funzionario ottobrista del ministero dell'istruzione pubblica, membro della III e IV Duma:

> « Durante il quinquennio 1906-1910, — egli dice, — nel distretto di Kazan sono stati allontanati dal servizio 21 direttori di scuole medie ed elementari, 32 ispettori didattici, *1.054* insegnanti di scuole cittadine, e sono stati trasferiti *870* insegnanti elementari e medi. Pensate — ha esclamato il signor Kliugev — come può dormire sonni tranquilli il nostro insegnante? Addormentandosi ad Astrakhan, non è certo di non trovarsi domani a Viatka. Mettetevi nello stato d'animo dell'insegnante braccato come una lepre! ».

Non è questa l'esclamazione di un qualsiasi insegnante « di sinistra », ma di un ottobrista. Questi dati sono riportati da uno zelante funzionario. Questo è il *vostro* teste, signori della destra, nazionalisti e ottobristi!! E questo « vostro » teste è costretto a riconoscere che esiste l'arbitrio piú sfrenato, piú svergognato e piú ripugnante del governo nei confronti degli insegnanti!! Questo *vostro* teste, signori che dominate nella IV Duma e nel Consiglio di Stato, è costretto a riconoscere il fatto che gli insegnanti in Russia « *sono braccati* » come lepri dal governo russo!!

E muovendo da questo fatto, uno fra i mille e mille fatti analoghi della vita russa, chiediamo al popolo russo e a tutti i popoli che abitano la Russia: a che ci serve un governo la cui funzione è quella di salvaguardare i privilegi dei nobili e di « *braccare* » i maestri? Non merita forse, questo governo, che il popolo lo *scacci*?

Sí, i maestri russi sono braccati come lepri! Sí, a nove decimi della popolazione della Russia il governo sbarra la via all'istruzione. Sí, il nostro ministero dell'istruzione pubblica è un ministero della persecuzione poliziesca, dell'insulto alla gioventú, dell'oltraggio all'aspirazione del popolo al sapere. Ma, signori membri della IV Duma, non tutti, di gran lunga non tutti, i contadini russi e soprattutto gli operai russi sono si-

mili a *lepri*. La classe operaia seppe dimostrarlo nel 1905, e saprà dimostrare ancora una volta, e con molta piú persuasione, convinzione e serietà, la sua capacità nella lotta rivoluzionaria per una vera libertà e per una *vera* istruzione, e non quella alla Kasso che vogliono i nobili, ma popolare!

Scritto non piú tardi del 2 (15) giugno 1913.

Pubblicato per la prima volta nel 1930
nella 2ª e 3ª edizione delle *Opere*
di V.I. Lenin, vol. XVI.

QUESTIONI CONTROVERSE

Il partito legale e i marxisti

Pravda, n. 85, 95, 110,
122, 124 e 126; 12, 26 aprile,
15, 29, 31 maggio e 2 giugno 1913.
Firmato: V.I.

I. *La risoluzione del 1908*

La lotta tra la *Pravda* e il *Luc* sembra a molti operai inutile e poco comprensibile. Certo, gli articoli polemici che si pubblicano in singoli numeri del giornale su questioni singole e talvolta abbastanza particolari, non dànno una visione completa dei temi e del contenuto della lotta. Il malcontento degli operai è perciò legittimo.

Tuttavia, nel momento attuale la questione del *liquidatorismo,* dalla quale trae origine il conflitto, è uno dei problemi piú importanti ed essenziali del movimento operaio. Non può esservi operaio cosciente che non si interessi profondamente di questo problema e non cerchi di farsi un'idea precisa su di esso. Un operaio che voglia consapevolmente pronunciarsi sui destini del suo partito non si disinteressa della polemica, non la trascura, anche se essa non gli riesce a tutta prima completamente comprensibile, ma si propone seriamente di trovare la verità, e la troverà.

Come ci si sforza di scoprire la verità? Come si riesce a vedere chiaro fra tante opinioni e affermazioni contrastanti?

Ogni persona ragionevole comprende che, in caso di lotta acuta su un qualsiasi argomento, per conoscere la verità non bisogna limitarsi a sentire le parole dei contendenti, ma si devono controllare i *fatti* e i *documenti,* esaminare personalmente se le eventuali dichiarazioni dei *testimoni* sono attendibili.

È incontestabile che non è sempre facile farlo. È molto piú « facile » prestare fede a tutto ciò che si viene a sapere per caso, per sentito dire, a ciò che viene gridato piú « apertamente », ecc. Ma coloro che se ne appagano si chiamano « faciloni », uomini leggeri, e non sono presi sul serio da nessuno. Senza un certo sforzo autonomo non si giunge alla

verità in nessuna seria questione, e chi teme lo sforzo si preclude la via alla verità.

Ci rivolgiamo perciò soltanto a quei lavoratori che non hanno paura di questo sforzo, i quali hanno deciso di provarsi a scoprire e ad analizzare, *da sé,* in modo indipendente, *i fatti, le prove e le dichiarazioni dei testimoni.*

Innanzitutto sorge la domanda: che cosa è il liquidatorismo? Dove è stata pescata questa parola? Che cosa significa?

Il *Luc* dice che la liquidazione del partito, ossia lo scioglimento, la distruzione del partito, la rinuncia al partito è una maligna storiella. Questa storiella — dice — l'hanno inventata i « frazionisti » bolscevichi contro i menscevichi.

La *Pravda* dice che, da piú di quattro anni, tutto il partito condanna il liquidatorismo e lotta contro di esso.

Chi ha ragione? Come arrivare alla verità?

È chiaro che c'è un solo mezzo: cercare i fatti e i documenti nella storia del partito degli ultimi quattro anni, dal 1908 al 1912, anno in cui i liquidatori si sono *definitivamente staccati dal partito.*

Proprio questi quattro anni, in cui gli attuali liquidatori *erano ancora* nel partito, sono il periodo piú importante per controllare che cosa sia il liquidatorismo e donde e come si sia giunti a identificarlo.

Da ciò, la prima e fondamentale conclusione: chiunque parla del liquidatorismo trascurando i fatti e i documenti di partito degli anni 1908-1911 nasconde la verità ai lavoratori.

Quali sono questi fatti e documenti di partito?

Prima di tutto, la risoluzione del partito approvata e sanzionata nel dicembre 1908. Gli operai, se non vogliono esser trattati come bambini ai quali si imbottisce il cranio con raccontini e favolette, debbono chiedere ai loro consiglieri, insegnanti o rappresentanti se c'è una risoluzione di partito del dicembre 1908 sulla questione del liquidatorismo e in che cosa essa consiste.

Questa risoluzione contiene la condanna del liquidatorismo, e spiega in che cosa esso consiste.

Il « liquidatorismo » è il « tentativo di alcuni gruppi intellettuali del partito di *liquidare* » (ossia disgregare, sciogliere, ripudiare, estinguere) « l'attuale organizzazione del partito e di sostituirla con un'unione amorfa nel quadro della legalità » (ossia con esistenza legale « aperta ») « a qualsiasi prezzo, pronti anche a pagarla con l'aperta rinuncia

al programma, alla tattica e alle tradizioni » (ossia alle precedenti esperienze) « del partito ».

Ecco quale è stata, circa quattro anni addietro, la risoluzione del partito sul liquidatorismo.

Da questa risoluzione si vede chiaramente qual è la sostanza del liquidatorismo, in che cosa esso è da biasimarsi. La sostanza del liquidatorismo è la rinuncia all'« organizzazione illegale », la liquidazione e *sostituzione* di essa con un'unione amorfa nel quadro della legalità ad ogni costo. Il partito quindi non condanna l'azione *legale,* né la propaganda della sua necessità. No, il partito condanna — e condanna incondizionatamente — la *sostituzione* del vecchio partito con un qualche cosa di amorfo, di « aperto », che non potrebbe piú chiamarsi partito.

Il partito non può esistere se non difende la sua esistenza, se non lotta incondizionatamente contro chi lo liquida, lo spezza, non lo riconosce, rinuncia ad esso. Ciò è di per sé evidente.

A chi rinuncia al partito esistente in nome di un qualsiasi nuovo partito, bisogna dire: provatevi a creare il nuovo partito, ma non potete essere piú membri del vecchio partito, del partito attuale, esistente. Questo è il significato della risoluzione del partito, approvata nel dicembre 1908, ed è chiaro che sulla questione del liquidatorismo non si poteva prendere altra risoluzione.

Ideologicamente, il liquidatorismo è naturalmente *legato coll'abiura, con la rinuncia al progresso e alla tattica, con l'opportunismo.* Queste cose son rilevate alla fine della risoluzione. Ma il liquidatorismo non è *soltanto* opportunismo. Gli opportunisti spingono il partito su una via borghese, falsa, sulla via della politica operaia liberale, ma non *rinunciano* al partito stesso, non lo liquidano. Il liquidatorismo è *un* opportunismo che giunge fino a *rinunciare* al partito. Si capisce che il partito non può esistere *tenendo nelle proprie file* chi non riconosce la sua esistenza. Non è meno comprensibile che rinunciare al lavoro illegale nelle condizioni odierne equivale a rinunciare al vecchio partito.

Ci si chiede: quale è stata la posizione dei liquidatori verso questa risoluzione del partito del 1908?

Ecco il nodo della questione, ecco il banco di prova della sincerità e dell'onestà politica dei liquidatori.

Neppur uno di essi, se non uscito di senno, oserà negare il fatto che tale risoluzione del partito è stata presa e non è mai stata abrogata.

Ed ecco che i liquidatori si nascondono e, o sfuggono alla domanda

e davanti agli operai *passano sotto silenzio* la risoluzione del partito del 1908, oppure urlano (ricorrendo spesso alle ingiurie) che la risoluzione è stata condotta in porto dai bolscevichi.

Ma le ingiurie denunciano soltanto la debolezza dei liquidatori. Vi sono *risoluzioni del partito* condotte in porto dai *menscevichi;* ad esempio la risoluzione sulla municipalizzazione votata a Stoccolma nel 1906 [35]. Tutti lo sanno. Molti bolscevichi non sono d'accordo con questa risoluzione. Ma nessuno di essi nega che sia *una risoluzione del partito.* Cosí la risoluzione del 1908 sul liquidatorismo è una *risoluzione del partito.* Ogni tergiversazione in proposito rivela soltanto l'intenzione di indurre in errore gli operai.

Chi, non solo a parole, vuole riconoscere il partito, non ammette tergiversazione alcuna e si adopera a cercare la verità circa la *risoluzione del partito* sul liquidatorismo. Nel 1909, a questa risoluzione si sono appoggiati tutti i *menscevichi partitisti,* capeggiati da Plekhanov, il quale, nel *Dnievnik,* da lui edito, e in molte altre pubblicazioni marxiste, ha chiarito frequentemente e con tutta precisione che non può restare nel partito chi vuol liquidarlo.

Plekhanov era ed è restato menscevico. Ciò significa che le abituali invocazioni dei liquidatori al carattere « *bolscevico* » della risoluzione sono doppiamente false.

Quanto piú i liquidatori ingiuriano Plekhanov sul *Luc* o sulla *Nascia Zarià,* tanto piú chiara è la prova di questa falsità dei liquidatori, dei loro tentativi di nascondere la verità col chiasso, le grida e gli scandali. Talvolta con questi procedimenti essi riescono per un momento a confondere il novizio; ma, ben presto, i lavoratori, da se stessi, mettono tutto in chiaro e respingono le ingiurie.

È necessaria l'unità degli operai? È necessaria.

È possibile l'unità degli operai senza l'unità delle organizzazioni operaie? È chiaro che non è possibile.

Che cosa ostacola l'unità del partito operaio? Le controversie a proposito del liquidatorismo.

Dunque, gli operai debbono veder chiaro in queste controversie per decidere *essi stessi* le sorti del loro partito e per *salvarlo.*

Il primo passo in questa direzione è di prender conoscenza della *prima* risoluzione *del partito* sul liquidatorismo. Questa risoluzione gli operai debbono conoscerla a fondo e studiarla con attenzione, respingendo ogni tentativo di eluderla, oppure di metterla in disparte. Riflet-

tendo su questa risoluzione, ogni operaio incomincerà a comprendere in che cosa consiste la questione del liquidatorismo e perché essa è cosí « nevralgica », perché, da piú di quattro anni, in un periodo di reazione, essa sta davanti al partito.

In un articolo successivo analizzeremo un'altra importante risoluzione del partito sul liquidatorismo, approvata circa tre anni e mezzo fa, poi passeremo ai fatti e ai documenti che illustrano lo stato attuale della questione.

II. *La risoluzione del 1910*

Nel primo articolo (*Pravda,* n. 289) abbiamo ricordato il primo documento fondamentale del quale devono necessariamente prendere conoscenza gli operai che desiderano cercare la verità sulle controversie attuali, e precisamente la risoluzione del partito sul liquidatorismo approvata nel dicembre 1908.

Riportiamo ed esaminiamo ora un'altra risoluzione del partito, non meno importante, approvata tre anni e mezzo fa, e cioé nel gennaio 1910. Questa risoluzione ha un'importanza particolare perché fu approvata *all'unanimità*: tutti i bolscevichi senza eccezione, poi tutti i cosiddetti « vperiodisti » ed infine (ed è il piú importante) *tutti* i menscevichi, senza eccezione, e gli attuali liquidatori, nonché tutti i marxisti «nazionali » (ossia ebrei, polacchi, lettoni) approvarono la risoluzione.

Ne citiamo integralmente il punto piú importante:

« La situazione storica del movimento socialdemocratico nel periodo della controrivoluzione borghese genera inevitabilmente, come manifestazione dell'influenza borghese sul proletariato, da un lato, la negazione del partito socialdemocratico illegale, l'avvilimento della sua funzione e della sua importanza, i tentativi di sminuire i compiti programmatici e tattici e le parole d'ordine della socialdemocrazia coerente, ecc.; dall'altro lato, la svalutazione del lavoro parlamentare della socialdemocrazia e la svalutazione delle possibilità legali, l'incomprensione dell'importanza dell'uno e delle altre, l'incapacità di adattare alle particolari condizioni storiche del momento attuale una tattica socialdemocratica conseguente, ecc.

Elemento imprescindibile della tattica socialdemocratica è, in queste condizioni, il superamento di entrambe le deviazioni mediante l'estensione e l'approfondimento del lavoro socialdemocratico in tutti i campi della lotta di classe del proletariato e la dimostrazione del pericolo di queste deviazioni » [36].

Risulta chiaramente, da questa risoluzione, che tre anni e mezzo addietro tutti i marxisti, *all'unanimità,* tutte le tendenze, nessuna esclusa, dovettero riconoscere che esistevano *due deviazioni* dalla tattica marxista. Entrambe le deviazioni furono dichiarate *pericolose.* Entrambe non erano considerate casuali, né dovute alla volontà malvagia di qualcuno, ma alla « *situazione storica* » del movimento operaio nel periodo che noi attraversiamo.

E non basta. Nella risoluzione del partito, approvata all'unanimità, sono indicate le origini di *classe* e il significato di queste deviazioni. Infatti i marxisti non si limitano a segnalare puramente e formalmente lo sfacelo e la disgregazione; tutti vedono che nella testa di molti seguaci della democrazia e del socialismo regnano la confusione, la sfiducia, l'abbattimento, la perplessità. Non basta riconoscere tutto questo. Bisogna comprendere qual è l'origine di *classe* di questo sbandamento e di questo sfacelo; quali interessi di *classe,* dell'ambiente non proletario, alimentano la « confusione » fra gli amici del proletariato.

E la risoluzione approvata dal partito tre anni e mezzo fa risponde a questa importantissima questione: *le deviazioni* dal marxismo sono generate « dalla controrivoluzione borghese », sono generate dall'« *influenza borghese sul proletariato* ».

Quali sono queste deviazioni che minacciano di mettere il proletariato sotto l'influenza della borghesia? Una di queste deviazioni è legata al « vperiodismo » e consiste nel respingere il lavoro dei socialdemocratici alla Duma e l'utilizzazione delle possibilità legali. *Oggi essa è quasi completamente scomparsa.* In Russia, nessun socialdemocratico continua a fare la propaganda di simili opinioni errate e non marxiste. I fautori del « *Vperiod* » (tra i quali Alexinski e gli altri) hanno cominciato a collaborare alla *Pravda* a fianco dei menscevichi partitisti.

L'altra *deviazione* rilevata nella risoluzione del partito è precisamente il *liquidatorismo,* come risulta chiaramente dall'accenno alla « negazione » del lavoro illegale e alla « svalutazione » della sua funzione e importanza. Abbiamo infine un documento piú preciso, pubblicato *tre anni fa* e che nessuno ha sconfessato, un documento che è stato accettato da tutti i marxisti « delle organizzazioni nazionali » (ebrei, polacchi e lettoni), e da Trotski (non vi sono per i liquidatori migliori testimoni). Questo documento afferma categoricamente che « sostanzialmente sarebbe bene chiamare *liquidatorismo* la tendenza denunciata nella risoluzione e contro la quale *è necessario lottare...* ».

Ecco dunque un fatto fondamentale e importante, che deve esser noto a chiunque voglia orientarsi nelle controversie odierne: or sono tre anni e mezzo, il partito riconobbe *all'unanimità* che il liquidatorismo è una « pericolosa » deviazione dal marxismo, una deviazione contro la quale è necessario lottare e che esprime « *l'influenza borghese sul proletariato* ».

Gli interessi della borghesia che ha un orientaemnto ostile alla democrazia e, in generale, controrivoluzionario, esigono la *liquidazione,* lo scioglimento del vecchio partito del proletariato. La borghesia diffonde e sostiene con ogni mezzo tutte le idee orientate verso la *liquidazione* del partito della classe operaia. La borghesia tende a far nascere la rinuncia a tutti i vecchi compiti, a « castrarli », a mutilarli, a restringerli, a orbarli per far sostituire con un accomodamento e un accordo con i Purisckevic e soci l'abbattimento risoluto delle basi del loro potere.

Il liquidatorismo è il veicolo di queste idee borghesi di rinuncia e di apostasia nelle file del proletariato.

Questo il carattere *di classe* del liquidatorismo, che la risoluzione *unanime* del partito denunciò tre anni e mezzo fa. E in questo, tutto il partito vede il male e il pericolo piú profondo del liquidatorismo e la sua azione esiziale per il movimento operaio, per il consolidamento (effettivo e non a parole) del partito autonomo della classe operaia.

Il liquidatorismo non è soltanto la liquidazione (ossia lo scioglimento, la distruzione) del vecchio partito della classe operaia, ma anche la distruzione dell'*autonomia di classe* del proletariato, il pervertimento della sua coscienza per opera di idee *borghesi.*

Analizzeremo questo apprezzamento del liquidatorismo in un prossimo articolo, nel quale esporremo integralmente le opinioni molto significative del liquidatore *Luc.* Tiriamo per ora una breve conclusione da quanto abbiamo esposto. Il tentativo dei lucisti in generale, e dei signori Dan e Potresov in particolare, di presentare il liquidatorismo come un'invenzione, è compiuto facendo assegnamento sull'ignoranza del lettore del *Luc,* come dimostrano le elucubrazioni, strabilianti per la loro falsità, che lo accompagnano. Infatti, senza contare la risoluzione del 1908, c'è la risoluzione *unanime* del 1910 la quale dà un giudizio completo sul liquidatorismo, considerandolo una deviazione borghese — pericolosa e nefasta per la classe operaia — dalla strada del proletariato. Solo i nemici della classe operaia possono nascondere questo giudizio del partito o tenerlo in nessun conto.

III. *L'atteggiamento dei liquidatori verso le risoluzioni del 1908 e del 1910*

Nell'articolo precedente (*Pravda*, n. 95) abbiamo citato testualmente le parole dell'unanime risoluzione del partito sul liquidatorismo, come manifestazione dell'influenza borghese sul proletariato.

Come abbiamo detto, questa risoluzione fu approvata nel *gennaio 1910*. Vediamo ora qual è stata la condotta di quei liquidatori che hanno il coraggio di dire non esservi stato, né ora né mai, nessun liquidatorismo.

Nel febbraio 1910, Potresov, nel n. 2 della *Nascia Zarià* — che era allora appena all'inizio delle sue pubblicazioni — scrisse francamente che « *il partito*, come gerarchia (ossia scala o sistema di istanze) organica e organizzata *non esiste* » e che non si può liquidare « *ciò che di fatto piú* non esiste come un tutto organizzato » (si veda *Nascia Zarià*, anno 1910, n. 2, p. 61).

Questo è stato detto un mese — e forse meno di un mese — *dopo* l'unanime risoluzione del partito!!

E nel marzo 1910, un altro giornale dei liquidatori con gli stessi redattori, — Potresov, Dan, Martynov, Iegiov, Martov, Levitski e soci, — e precisamente il *Vozrozdenie*, commentò e popolarizzò le parole del signor Potresov.

> « Nulla è da liquidare e — aggiungiamo noi [e cioè i redattori del *Vozrozdenie*] per conto nostro — l'illusione della ricostituzione di questa gerarchia nella sua vecchia forma illegale è un'utopia dannosa e reazionaria che esprime la scomparsa di ogni senso politico nei rappresentanti di un partito, che fu, in altri tempi, il piú realistico » (*Vozrozdenie*, 1910, n. 5, p. 51).

Il partito non esiste e ricostituirlo è una dannosa utopia: ecco parole chiare e precise. Ecco la rinuncia al partito chiara e aperta. Hanno rinunciato al partito (e invitavano i lavoratori a rinunciarvi) coloro che già hanno abbandonato il lavoro illegale e « sognano » un partito legale. Quest'abbandono dell'illegalità è stato piú tardi sostenuto nettamente e apertamente da P. B. Axelrod nel *Nievski Golos* (1912, n. 6) e nella *Nascia Zarià* (n. 6 del 1912).

> « In una simile situazione, discutere sull'antifrazionismo — scriveva P.B. Axelrod — significa far come lo struzzo... significa ingannare se stessi

e gli altri ». « La formazione e il consolidamento della frazione sono il primo ed improrogabile dovere dei fautori della riforma, o, meglio, della rivoluzione nel partito ».

E, così, P. B. Axelrod è francamente per la *rivoluzione nel partito*, cioè per la distruzione del vecchio e la fondazione di un nuovo partito.

Nel 1913, sul n. 101 del *Luc*, in un editoriale non firmato, si dice apertamente: « Qua e là, negli ambienti operai, rinasce e si consolida anche la simpatia per l'illegalità », e questo è un « *fatto doloroso* ». Lo stesso autore di questo articolo, L. Sedov, ha ammesso poi che l'articolo « ha suscitato malcontento » persino tra i fautori della tattica del *Luc* (*Nascia Zarià*, 1913, n. 3, p. 49), e le successive spiegazioni dello stesso Sedov sono state tali da suscitare nuovo malcontento in un altro fautore del *Luc*, e precisamente in An, il quale, nel n. 181 di quel giornale, attacca Sedov. An protesta contro l'affermazione di L. Sedov che « l'illegalità è di ostacolo alla formazione politica del nostro movimento, all'edificazione del partito operaio socialdemocratico ». An prende in giro L. Sedov, che nel suo articolo « non precisa » se l'illegalità sia o no augurabile.

La redazione del *Luc* ha fatto seguire all'articolo di An una lunga nota nella quale prende le parti di *Sedov*, ritenendo ingiusta la critica di An.

Analizzeremo a suo tempo sia le argomentazioni del *Luc* che gli errori liquidatori dello stesso An. Ora non è di questo che si tratta. Dobbiamo oggi valutare attentamente la conclusione principale, fondamentale che scaturisce dai documenti da noi citati [37].

Nel 1908 e nel 1910 tutto il partito condanna e respinge il liquidatorismo, spiegando, particolareggiatamente e con precisione, quali sono le origini di classe e i pericoli di questa tendenza. *Tutti* i giornali e le riviste dei liquidatori, il *Vozrozdenie* (1909-1910), la *Nascia Zarià* (1910-1913), il *Nievski Golos* (1912), il *Luc* (1912 e 1913) [38], ripetono — *tutti* — dopo le categoriche e unanimi risoluzioni del partito, idee e apprezzamenti che esprimono un liquidatorismo *aperto*.

Con questi apprezzamenti e con queste prediche, *anche i fautori del « Luc » sono costretti* a manifestare il loro disaccordo. È un fatto. Per conseguenza, gridare — come fanno Trotski, Semkovski e molti altri protettori del liquidatorismo — che « si dà la caccia » ai liquidatori, è malafede, è lampante falsificazione della verità.

La verità, come risulta dai documenti da me citati, che si riferiscono a un periodo di piú di *cinque anni* (1908-1913), è che i liquidatori, ridendosela di tutte le risoluzioni del partito, continuano a diffamare e a disgregare il partito, ossia l'« azione illegale ».

Ogni operaio che voglia seriamente rendersi conto *egli stesso* delle questioni scottanti e controverse del partito, che voglia risolvere *egli stesso* queste questioni, deve innanzi tutto impossessarsi di questa verità e intraprendere perciò in modo autonomo lo studio e la verifica delle suesposte risoluzioni del partito e delle argomentazioni dei liquidatori. È degno del nome di membro del partito e di organizzatore del partito operaio soltanto chi studia attentamente, esamina e decide con indipendenza le questioni e le *sorti* del suo partito. È impossibile restare indifferenti dinanzi alla questione: il partito è « colpevole » di « dar la caccia » (ossia di muovere attacchi troppo aspri e ingiusti) ai liquidatori, *oppure* i liquidatori sono colpevoli di *violare apertamente* le decisioni del partito, *predicando insistentemente la liquidazione, cioè la distruzione del partito*?

È chiaro che il partito non può esistere senza lottare con tutte le sue forze contro i distruttori del partito.

Presentati i documenti di questa questione fondamentale, esamineremo nell'articolo seguente il contenuto *ideologico* delle prediche sul « *partito legale* ».

IV. *Il significato di classe del liquidatorismo*

Negli articoli precedenti (*Pravda*, n. 289, 299, 314) abbiamo visto che, nel 1908 e nel 1910, i marxisti hanno definitivamente condannato il liquidatorismo come un ripudio del passato. I marxisti hanno mostrato alla classe operaia che il liquidatorismo è un veicolo dell'influenza borghese sulla classe operaia. Ma dal 1909 al 1913 *tutte* le pubblicazioni dei liquidatori hanno violato e violano sfacciatamente le risoluzioni dei marxisti.

Esaminiamo la parola d'ordine del « partito operaio legale » o della « lotta per il partito legale » che i liquidatori sostengono ancora sul *Luc* e sulla *Nascia Zarià*.

È una parola d'ordine marxista, proletaria, o liberale, borghese?

La risposta a questa domanda non dev'essere cercata nell'orientamento o nei piani dei liquidatori o di altri gruppi, bensí nell'analisi dei rapporti delle forze sociali nella Russia contemporanea. Il significato delle parole d'ordine non è determinato dalle intenzioni dei loro autori, ma solo dai rapporti di forza fra *tutte* le classi del paese.

I grandi proprietari fondiari feudali e *la loro* burocrazia sono nemici di ogni mutamento tendente alla libertà politica. E si capisce. La borghesia, per la sua situazione economica in un paese arretrato e semifeudale, *non* può non tendere alla libertà. Ma essa teme l'attività popolare *piú* della reazione. Questa verità è stata dimostrata con estrema chiarezza dal 1905; la classe operaia l'ha compresa a meraviglia e solo gli intellettuali opportunisti e semiliberali non l'hanno capita.

La borghesia è liberale e controrivoluzionaria. Di qui nasce il suo *riformismo* meschino, impotente fino al ridicolo. Aspirazione alle riforme e timore di entrare in serio conflitto con i feudali, che non soltanto non concedono nessuna riforma, ma ritolgono quelle già concesse. Propaganda delle riforme e paura del movimento popolare. Tendenza a soppiantare i feudali e paura di perderne l'*aiuto*, timore di perdere i *propri* privilegi. Sulla base di questi rapporti di classe è stato costruito il sistema del 3 giugno, che dà tutto il potere ai feudali e privilegi alla borghesia.

Per il proletariato, data la sua situazione di classe, è assolutamente esclusa la possibilità di ogni « spartizione » dei privilegi o *il timore* di perderli per opera di chiunque. Perciò il riformismo misero e angusto è completamente estraneo al proletariato. Ma la massa contadina che, da un lato, è infinitamente oppressa e ha in retaggio non dei privilegi, ma la carestia è, dall'altro lato, innegabilmente piccolo-borghese, oscilla inevitabilmente fra i liberali e gli operai.

Tale è la situazione oggettiva.

Da questa situazione si deduce manifestamente che la parola d'ordine del partito operaio legale, per la sua origine di classe, è una parola d'ordine dei liberali controrivoluzionari. Essa non contiene che puro riformismo; in essa non v'è il benché minimo accenno al fatto che il proletariato è l'unica classe completamente democratica e conscia del suo compito di lottare contro i liberali per esercitare la propria influenza su tutta la democrazia; in essa non c'è neppure un accenno all'abbattimento della base di un qualsiasi privilegio dei feudali, della « burocrazia », ecc.; in essa non c'è neppure *una parola* sulle pietre angolari

delle libertà politiche e della Costituzione democratica. In questa parola d'ordine c'è invece il tacito ripudio del passato e, per conseguenza, l'abiura, lo scioglimento (liquidazione) del partito operaio.

In breve: questa parola d'ordine porta negli ambienti operai, nel periodo della controrivoluzione, *la propaganda di tutto ciò* che la borghesia liberale *fa* nel proprio ambiente. Perciò, se non vi fossero stati dei liquidatori, i furbi borghesi progressisti *avrebbero dovuto* scoprire o reclutare degli intellettuali per condurre questa propaganda nella classe operaia!

Solo gli sciocchi possono confondere le *parole* dei liquidatori coi *moventi* del liquidatorismo. Bisogna paragonare le loro *parole* con i *fatti* della borghesia liberale e con la sua situazione oggettiva.

Osservate questi *fatti*. Nel 1902 la borghesia è *per* l'illegalità. Struve è da essa incaricato di pubblicare l'illegale *Ozvobozdenie*. Quando il movimento operaio sbocca nel 17 ottobre, liberali e cadetti abbandonano l'illegalità, l'abiurano, la dichiarano inutile, insensata, peccaminosa, atea (*Vekhi*)[39]. *Al posto* dell'illegalità, la borghesia liberale proclama *la lotta per un partito legale*. Questo è un fatto storico, confermato dagli incessanti tentativi di legalizzazione dei cadetti (1905-1907) e dei progressisti (1913).

Fra i cadetti noi vediamo un « lavoro legale e un'organizzazione segreta di questo lavoro ». Il buon (ossia incosciente) liquidatore A. Vlasov ha solo riferito « con parole sue » l'opera dei cadetti.

Perché dunque i liberali ripudiarono l'illegalità e accettarono la parola d'ordine della « lotta per il partito legale »? Forse perché Struve era un traditore? No, anzi proprio il contrario. Struve voltò casacca perché la voltò tutta la borghesia. Ed essa la voltò, in primo luogo, perché l'11 dicembre 1905[40], e anche il 3 giugno 1907, ottenne il privilegio di una situazione di opposizione *tollerata*, e, in secondo luogo, perché essa stessa fu presa da mortale spavento per il movimento popolare. La parola d'ordine della « lotta per il partito legale », tradotta dal linguaggio della « grande politica » in lingua povera e comprensibile, significa:

— Signori grandi proprietari fondiari, non immaginate che vogliamo toglervi dal mondo. No. Scostatevi un pochino affinché anche noi borghesi possiamo sedere (partito legale), e noi vi difenderemo « con arte », « con furberia e scienza » cinque volte maggiori di quelle di Timoschin e dei preti di Sabler[41].

Imitando i cadetti, i piccoli borghesi, i populisti, accettarono la parola d'ordine della « lotta per il partito legale ». Nell'agosto 1906 il signor Pescekhonov e soci, nel *Russkoie Bogatstvo* respinsero l'illegalità, proclamarono la « lotta per il partito legale », cancellarono dal loro programma coerentemente democratico le parole d'ordine « illegali ».

Questo balbettío riformista dei piccoli borghesi sul « largo partito legale » ebbe per risultato che essi sono rimasti — come tutti vedono — *senza nessun* partito, *senza nessun* legame con le masse, e che i cadetti non sognano neppure piú questo legame.

Cosí e solo cosí, attraverso l'analisi della situazione delle classi, attraverso la storia generale della controrivoluzione, si può giungere alla *comprensione* del liquidatorismo. I liquidatori sono intellettuali piccoloborghesi inviati dalla borghesia a portare la corruzione liberale negli ambienti operai. I liquidatori sono traditori del marxismo e traditori della democrazia. La parola d'ordine della « lotta per il partito legale » è per essi (come è stata per i liberali e per i populisti) il ripudio mascherato del passato, *la rottura con la classe operaia.* Questo è un fatto documentato dalle elezioni per la IV Duma nella curia operaia, dalla nascita del giornale operaio *Pravda.* Il legame con le masse è stato conservato — come tutti sanno — soltanto da coloro che non hanno rinnegato il passato e hanno saputo sfruttare il « lavoro legale » e ogni altra « possibilità » soltanto *ispirandosi* al passato, per rafforzarlo, consolidarlo e svilupparlo.

In un periodo in cui vige il sistema del 3 giugno non poteva essere altrimenti.

Della « mutilazione » del programma e della tattica dei liquidatori (cioé dei liberali) parleremo in un altro articolo.

V. *La parola d'ordine della lotta per il partito legale*

Nell'articolo precedente (*Pravda,* n. 123) abbiamo analizzato il significato oggettivo, ossia definito dai rapporti di classe, della parola d'ordine del « partito legale » o della « lotta per il partito legale ». Questa parola d'ordine è una servile ripetizione della tattica della borghesia, ed è perciò la vera espressione della rinuncia alla rivoluzione o del carattere controrivoluzionario di quest'ultima.

Analizziamo alcuni tentativi, frequenti tra i liquidatori, di difendere la parola d'ordine della « lotta per il partito legale ». E Maievski, e Sedov, e Dan, e tutti i collaboratori del *Luc* si sforzano di confondere *partito* legale e lavoro o *azione* legale. Questa confusione è un palese sofisma, un giuoco, un inganno del lettore.

In primo luogo, l'azione legale dei socialdemocratici nel periodo 1904-1913 è un *fatto*. Il partito legale è una *frase* di intellettuali che nasconde l'abiura del partito. In secondo luogo, il partito ha ripetutamente condannato il liquidatorismo, e cioè la parola d'ordine del partito legale. Ma esso non soltanto non ha condannato l'azione legale, ma, al contrario, ha condannato coloro che l'abbandonano e la rinnegano. In terzo luogo, nel 1904-1907 l'azione legale ebbe *fra tutti* i socialdemocratici un *particolare* sviluppo. Ma *nessuna* tendenza, *nessuna* frazione dei socialdemocratici lanciò allora la parola d'ordine della « lotta per il partito legale »!

Questo è un fatto storico sul quale deve riflettere chi vuol *comprendere* il liquidatorismo.

Forse che l'inesistenza della parola d'ordine della « lotta per il partito legale » disturbò l'azione legale nel 1904-1907? Affatto.

Perché questa parola d'ordine non comparve *allora* tra i socialdemocratici? Unicamente perché non c'era allora il baccanale della controrivoluzione che ha trascinato una parte dei socialdemocratici al piú alto grado di opportunismo. Allora era *troppo chiaro* che la parola d'ordine della « lotta per il partito legale » era una frase opportunista, una rinuncia all'« illegalità ».

Seguito dunque col pensiero — signori — fino in fondo, questa storica svolta: nel periodo del 1905, quando l'azione legale si sviluppa brillantemente, *non c'è* la parola d'ordine della « lotta per il partito legale »; nel periodo della controrivoluzione, quando lo sviluppo dell'azione legale è piú lento, compare fra una parte dei socialdemocratici (dopo esser comparsa fra la borghesia) la parola d'ordine della rinuncia alla « illegalità » e della « lotta per il partito legale ».

Possibile che il senso e il carattere di classe di questa svolta possano ancora restare oscuri?

Infine, quarto e principalissimo dato di fatto: l'azione legale è possibile (e si svolge) in *due* modi, in due direzioni diametralmente opposte: una è rivolta alla difesa del passato, ne conserva interamente *lo spirito*, si svolge *in nome* delle parole d'ordine e della tattica del

passato e un'altra è rivolta *contro* il passato, per rinnegarlo e per sminuirne la funzione, le parole d'ordine, ecc.

L'esistenza di questi due aspetti, in linea di principio avversi e inconciliabili, dell'azione legale è il piú indiscutibile fatto storico del periodo che va dal 1906 (cadetti e signor Pescekhonov e soci) al 1913 (*Luc* e *Nascia Zarià*). È dunque possibile ascoltare senza sorridere l'ingenuo (o chi fa, momentaneamente, l'ingenuo) che dice: perché tanto contrastare se gli uni e gli altri fanno dell'azione legale? Caro mio, si discute soltanto per difendere l'« illegalità », il suo spirito, o per sminuirla, negarla, per condurre l'azione legale con un altro spirito. Si discute soltanto — « *soltanto* »! — se la cosiddetta azione legale debba essere condotta con spirito liberale o con spirito coerentemente democratico. Il contrasto verte « soltanto » sulla possibilità o meno di *limitarsi* all'azione legale: ricordate il liberale signor Struve, il quale nel 1902 non si limitava ad essa, e vi si limita « strettamente » nel 1906-1913?

I nostri liquidatori del *Luc* non possono assolutamente capire che la parola d'ordine della « lotta per il partito legale » è il veicolo, negli ambienti operai, delle idee liberali (di Struve), agghindate di fronzoli, di paroline « quasi marxiste ».

Oppure, ecco, prendete il ragionamento della stessa redazione del *Luc*, in risposta ad An (n. 181):

« ...Il partito socialdemocratico non è soltanto formato dai pochi compagni che sono costretti dalla situazione a lavorare nell'illegalità. Se il *partito* si limitasse all'illegalità quanti iscritti conterebbe oggi? Duecento o trecento? E dove sarebbero andate a finire le migliaia, e forse decine di migliaia, di lavoratori che in realtà si addossano tutta l'attività socialdemocratica? ».

Per chi riflette, basta uno di questi commenti per identificarne gli autori come liberali. In primo luogo, essi affermano scientemente il falso sulla « illegalità », i cui fautori non sono soltanto qualche « centinaio ». In secondo luogo, in tutti i paesi del mondo il numero degli iscritti al partito è « *piccolo* » in confronto al numero degli operai che partecipano all'attività socialdemocratica. In Germania, per esempio, gli iscritti al partito sono soltanto un milione, ma coloro che votano per i socialdemocratici sono circa cinque milioni, mentre i proletari sono quasi quindici milioni. Il rapporto tra il numero degli iscritti al partito

e il numero dei socialdemocratici varia nei diversi paesi per svariate condizioni storiche. In terzo luogo, da noi non c'è *niente* da fare all'infuori dell'« illegalità ». Ciò significa che il *Luc* fa appello *contro* il partito agli operai *senza partito,* e cioè agli operai che *non sono nel partito.* È il solito procedimento del liberale che tenta di staccare la massa dalla sua avanguardia *cosciente.* Il *Luc* non comprende il rapporto fra il *partito* e la *classe,* come non lo comprendevano gli economisti dal 1895 al 1901. In quarto luogo, l'azione « socialdemocratica » è fra noi effettivamente *socialdemocratica* soltanto quando è svolta nello *spirito* del passato e in nome delle parole d'ordine del passato.

Il ragionamento del *Luc* è un ragionamento di intellettuali liberali i quali non desiderano essere assorbiti nell'organizzazione di partito effettivamente esistente, si adoperano a *sconvolgere* quest'organizzazione aizzando contro di essa una folla incosciente e amorfa di senza partito. La stessa cosa fanno i liberali tedeschi, affermando che la socialdemocrazia non rappresenta il proletariato poiché *solo* la quindicesima parte degli operai è nel « partito ».

Prendete un ragionamento ancora piú comune del *Luc*: « Noi siamo per un partito legale » « come in Europa ». I liberali e i liquidatori vogliono *oggi* il partito legale e la Costituzione come in Europa, ma non vogliono seguire la strada, per la quale, oggi, l'Europa vi è giunta.

Il liquidatore e bundista Kossovski ci offre nel *Luc* l'esempio degli austriaci. Egli ha dimenticato però che la Costituzione fu concessa agli austriaci nel *1867* e che ciò non sarebbe stato possibile senza: 1) il movimento del 1848; 2) la profonda crisi dello Stato nel periodo 1859-1866, quando *la debolezza* della classe operaia permise a Bismarck e compagni *di tirarsi d'impaccio* con la famosa « rivoluzione dall'alto ». Che cosa si deduce dagli insegnamenti di Kossovski, Dan, Larin e di tutti i seguaci del *Luc*?

Si deduce soltanto che essi contribuiscono alla soluzione della nostra crisi nel senso di un'*obbligatoria* « rivoluzione dall'alto »! Ma questo loro lavoro *è* un « lavoro » degno del partito operaio di Stolypin.

Qualunque tasto tocchiamo, rileviamo nei liquidatori l'abiura del marxismo e della democrazia.

Nel prossimo articolo esamineremo particolareggiatamente il loro ragionamento sulla necessità di mutilare le nostre parole d'ordine socialdemocratiche.

VI

Dobbiamo ora esaminare come i liquidatori mutilino le parole d'ordine marxiste. Il meglio sarebbe esaminare le risoluzioni della loro conferenza di agosto, ma, per motivi comprensibili, l'analisi di queste risoluzioni è possibile soltanto sulla stampa estera. Qui dobbiamo prendere il *Luc*, il quale nell'articolo firmato L. S. (n. 108 [194]) ha esposto in modo meravigliosamente preciso tutto la sostanza, tutto lo spirito del liquidatorismo.

Il signor L. S. scrive:

« ... Il deputato Muranov per ora riconosce soltanto tre rivendicazioni parziali, quelle piú importanti, sulle quali, com'è noto, poggiava la piattaforma elettorale dei leninisti: completa democratizzazione del regime statale, giornata lavorativa di otto ore e passaggio della terra ai contadini. Su questa posizione continua a restare la *Pravda*. Per contro, noi, come tutta la socialdemocrazia europea [leggi: noi, come Miliukov, il quale afferma che da noi, grazie a dio, c'è la Costituzione], nella presentazione delle rivendicazioni parziali, vediamo un mezzo di agitazione che potrà dare risultati soltanto quando terrà conto della lotta quotidiana della classe operaia. Noi pensiamo che si possano presentare, come rivendicazioni parziali, sulle quali la socialdemocrazia concentra la sua attenzione nel momento presente, soltanto quelle che hanno una importanza di principio per l'ulteriore sviluppo del movimento operaio e possono d'altra parte diventare attuali per le masse. Delle tre rivendicazioni presentate dalla *Pravda* solo una — la giornata lavorativa di otto ore — ha e può avere una funzione nella lotta quotidiana degli operai: le altre due, oggi, possono servire come mezzo di propaganda e non come mezzo di agitazione. Sulla differenza fra propaganda e agitazione si vedano le pagine chiarissime di G.V. Plekhanov nell'opuscolo *La lotta contro la carestia* [L.S. non ha colto nel segno: gli "brucia" il ricordo della polemica del 1899-1902 fra Plekhanov e gli "economisti" che egli plagia!].

« Oltre alla giornata lavorativa di otto ore, le rivendicazioni parziali poste in primo piano dalle esigenze del movimento operaio nonché da tutto lo sviluppo della vita russa, sono le rivendicazioni della libertà di coalizione, della libertà di ogni specie di organizzazione, con la relativa libertà di riunione, di parola e di stampa ».

Eccovi la tattica dei liquidatori. Vedete: quello che L. S. definisce « democratizzazione completa », ecc. ecc., quello che egli chiama « passaggio della terra ai contadini » *non* è « attuale per le masse » e *non* è messo in primo piano dalle « esigenze del movimento operaio » e da « tutto lo sviluppo della vita russa »!! Come sono vecchi questi argo-

menti e come sono ben conosciuti da chi ricorda la *storia* della pratica marxista russa nella lotta di parecchi anni contro gli « economisti » che rinnegavano i compiti della democrazia! Come il *Luc* copia genialmente i punti di vista di Prokopovic e della Kuskova che *allora* tentavano di sospingere gli operai sulla via del liberalismo!

Ma esaminiamo piú attentamente il ragionamento del *Luc*. Dal punto di vista del buon senso, questo ragionamento è una vera e propria follia. E infatti, è possibile, a meno di non esser impazziti, sostenere che la rivendicazione « contadina » (e cioè a favore dei contadini) citata sopra *non* è « attuale per le masse »? *Non* « è posta in primo piano dalle esigenze del movimento operaio e da tutto lo sviluppo della vita russa »? Non solamente ciò non è vero, ma è un assurdo palese. Tutta la storia del XIX secolo in Russia, tutto « lo sviluppo della vita russa » *ha spinto in primo piano* queste rivendicazioni, *ne ha fatto* una questione attualissima; e questo fatto si riflette in *tutta* la legislazione russa. Come può cadere il *Luc* in questa falsità mostruosa?

Il *Luc* vi doveva cadere perché è prigioniero della politica *liberale,* e i liberali sono coerenti quando respingono (o mettono in secondo piano, come il *Luc*) le rivendicazioni dei contadini. La borghesia liberale agisce in questo modo perché la sua situazione di *classe* le impone di adattarsi a vivere coi grandi proprietari fondiari e a osteggiare il movimento popolare.

Il *Luc* porta agli operai le idee dei grandi proprietari fondiari liberali e consuma un tradimento contro i contadini democratici.

Proseguiamo. È forse « attuale » soltanto la libertà di associazione? E l'inviolabilità della persona? E la soppressione dell'arbitrio? E il suffragio universale e l'assemblea rappresentativa unica? ecc., ecc. Ogni operaio che sappia leggere, e chiunque ricordi il recente passato, sa benissimo che tutto questo è attuale. In mille articoli e discorsi tutti i liberali lo riconoscono. Perché il *Luc* ha dichiarato attuale *una delle libertà* — sia pure importantissima — e ha respinto le condizioni fondamentali della libertà politica, della democrazia, e dell'ordinamento costituzionale, le ha messe in disparte, le ha messe nell'archivio della « propaganda », le ha cacciate via dall'agitazione?

Perché e soltanto perché il *Luc* non accetta *ciò che non è accettabile per i liberali.*

Dal punto di vista delle esigenze attuali delle masse, delle necessità del movimento operaio e dello sviluppo della vita russa *non* c'è

differenza fra le tre rivendicazioni di Muranov e quelle della *Pravda* (diciamo per brevità: le rivendicazioni dei marxisti coerenti). Le rivendicazioni politiche generali e le rivendicazioni degli operai e dei contadini sono *ugualmente* attuali per le masse, *ugualmente* imposte dalle esigenze del movimento operaio e « dello sviluppo generale della vita russa ». Quanto alla « parzialità », tanto cara al nostro ammiratore della mediocrità e dell'accuratezza, tutte e tre le rivendicazioni si equivalgono: esse sono « parziali » rispetto allo scopo finale, ma sono molto alte in rapporto, per esempio, all'« Europa » in generale.

Perché il *Luc* accetta la giornata di lavoro di otto ore e respinge le altre rivendicazioni? Perché ha deciso *per conto* degli operai che le otto ore di lavoro « hanno una funzione » nella loro lotta quotidiana, e che le rivendicazioni di politica generale e quelle contadine *non* hanno una funzione simile? I fatti ci dicono che, da un lato, nella lotta quotidiana, gli operai presentano rivendicazioni di politica generale e rivendicazioni contadine e che, dall'altro lato, *lottano* spesso per una piú modesta diminuzione delle ore di lavoro.

Perché?

Perché il riformismo del *Luc*, per abitudine inveterata, *attribuisce* alle « masse », al corso « della storia », ecc. la propria ristrettezza liberale.

Il riformismo consiste generalmente nel limitarsi all'agitazione per un cambiamento che non esiga la distruzione delle basi fondamentali della vecchia classe dirigente, un cambiamento *compatibile con la conservazione* di queste basi. La giornata lavorativa di otto ore è compatibile con la conservazione del potere del capitale. I liberali russi, per attirare a sé i lavoratori, sono prontissimi a sottoscrivere (« nel limite del possibile ») questa rivendicazione. Ma le rivendicazioni per le quali il *Luc* non vuole far l'« agitazione » non sono *compatibili* con la conservazione delle basi del regime feudale, precapitalistico.

Il *Luc* esclude dall'agitazione proprio tutto ciò che non può essere accettato dai liberali, i quali non desiderano liquidare il potere dei grandi proprietari fondiari ma desiderano solo la divisione del potere e dei privilegi. Il *Luc* esclude proprio ciò che è incompatibile col punto di vista riformista.

Ecco il nocciolo della questione.

Né Muranov, né la *Pravda*, né alcun marxista respingono le rivendicazioni parziali. È una corbelleria. Esempio: le associazioni operaie.

Noi respingiamo il tentativo d'*ingannare* il popolo con le chiacchiere sulle rivendicazioni parziali, per mezzo del *riformismo*. Nella Russia d'oggi respingiamo il *riformismo liberale* come utopistico, bugiardo, fondato sulle illusioni costituzionali, gonfio di servilismo verso i grandi proprietari fondiari. Ecco dov'è il nocciolo, che il *Luc* confonde e nasconde con frasi sulle « rivendicazioni parziali » in generale, quantunque riconosca che Muranov e la *Pravda* non ripudiano certe « rivendicazioni parziali ».

Il *Luc* mutila le parole d'ordine marxiste, le adatta a un metro angustamente riformista, liberale, portando cosí l'ideologia borghese in mezzo agli operai.

La lotta dei marxisti contro i liquidatori non è altro che l'espressione della lotta degil operai d'avanguardia contro i liberali borghesi, per l'influenza sulle masse popolari, per il loro sviluppo e la loro educazione politica.

LETTERA A M. S. OLMINSKI (VITIMSKI)

Caro collega, in primo luogo devo congratularmi con voi per due vostri articoli, secondo me *particolarmente* riusciti: quello sui liberali e sulla riunione della *Pravda* e del *Luc* con i redattori liberali e quello a proposito della *Pravda,* pubblicato nel n. 123.

A proposito della questione che sollevate circa An e Vlasov non posso essere d'accordo con voi. Secondo me, avete preso ciò che è alla *superficie,* che sta sopra, che si vede subito e siete pronto a dimenticare ciò che piú è importante, di fondo. Il che è arcipericoloso.

An e Vlasov, scrivete voi, « colpiscono la redazione del *Luc* », e trovate che « ciò non è stato sfruttato ».

Non siete nel giusto. An e Vlasov *accettano* dal « *Luc* » *ciò che è fondamentale,* e precisamente la parola d'ordine della « lotta per il partito legale » o quella della pace (o dell'unità) con i liquidatori. *Questo è fondamentale.* E proprio ciò occorre al *Luc.* Il *Luc* vuole per l'appunto presentarsi come l'organo *non* dei liquidatori, ma *sia* dei liquidatori *che* dei partitisti. Questo inganno non può essere tollerato; è l'inganno piú pericoloso; su questo inganno è basata tutta l'azione da avventurieri di Trotski e di Semkovski.

Ancora. Non è del tutto vero che « ciò non è stato sfruttato ». *Come* sfruttarlo? Forse dicendo che An e Vlasov « colpiscono la redazione del *Luc* e giustificano la linea della *Pravda* »?? Non sarà vero. An e Vlasov non giustificano proprio ciò che *è fondamentale* nella posizione della *Pravda,* ma o lo respingono (An) o non l'hanno capito (Vlasov).

Oppure sfruttarlo dicendo che il liquidatorismo di Sedov è stato riconosciuto *non solo dai nemici,* ma anche dai fautori del *Luc?* Ciò sarà vero. Ma è stato fatto, fra l'altro, anche in un mio articolo (*Questioni controverse,* n. 3 nella *Pravda,* n. 110).

« Bisogna dividere gli avversari, e non unirli », scrivete rimproverando, per la sua mancanza di tatto, V. I., che secondo voi li « unisce ».

Permettetemi di dire alcune parole in mia difesa.

Bisogna dividere gli avversari, e non unirli; ciò è fuori discussione. Ma se per gli avversari *è vantaggioso fingere* che essi « sono divisi », che tra loro non ci sono i soli liquidatori, ma « anche » i lettoni « e » Trotski « e » il Bund « e » An?? E voi non avete visto proprio questa *sostanza* della tattica dei liquidatori forse perché non avete letto e non avete sentito tutto sulla conferenza di agosto. Proprio in ciò sta il *succo* e la *sostanza* di tutta la tattica di « salvaguardia » dei liquidatori, cioè di salvaguardia della *libertà* dei liquidatori e dei liberali di mentire per poter esercitare un'influenza *dall'interno* del partito.

Solo cosí si può ancora tentare di salvare i liquidatori. E lo scaltro diplomatico An (dietro il quale si è mosso a carponi il pargolo di un anno, Vlasov) conduce un giuoco *molto sottile*. Voi non conoscete An! Io invece ho studiato la sua diplomazia per anni e so come egli se ne serve per ingannare *tutto il Caucaso*!! An è effettivamente un talento diplomatico (lo conosco dal 1903), che però purtroppo è male indirizzato. Egli vuole far vedere di essere contro il *Luc, e cosí salvarlo!!* Ciò è chiaro per chi ben conosce la storia del partito, soprattutto del gennaio 1910 e dell'*agosto* 1912!! An ha dato una lavata di capo a Dan per cose di poco conto, concedendo a Dan la cosa piú importante (la *parola d'ordine* della lotta per il partito legale), desideroso di mostrare ai « suoi » che — lo vedete — *anche noi* siamo contro i liquidatori. *Non* c'è errore piú funesto di quello di abboccare all'amo lanciato da An. Voi *non conoscete* (e ciò è comprensibile) i retroscena dei rapporti fra Trotski, An, il Bund, Braun ecc. e il *Luc,* ma io li conosco. Nulla può *aiutare* i liquidatori quanto il riconoscere che An è un antiliquidatore. È un fatto. E per loro An è l'unico *punto di appoggio* « serio ». E anche questo è un fatto. Vi stringo forte la mano e vi auguro salute e serenità. Scrivete; sono sempre molto lieto di poter chiacchierare.

Vostro *V. I.*

P. S. Si dice che a Pietroburgo corrano molte voci: An « avrebbe cercato di togliere » (insieme a Ckheidze) il *Luc* a Dan... ma non lo

ha tolto. Io penso: ha cercato di toglierlo *solo in apparenza* e ha finito *con uno pseudocompromesso*, ma di fatto con la resa a Dan!! Dan è una batteria nemica mal mascherata. An è la stessa batteria dello stesso nemico, ma abilmente mascherata. Vi assicuro che lo so per esperienza.

Scritto il 3 (16) giugno 1913.

Pubblicato per la prima volta nel 1930
nella 2ª e 3ª edizione delle *Opere* di
V.I. Lenin, vol. XVI.

IL SIGNOR BOGDANOV E IL GRUPPO « VPERIOD » [42]

(Per il collegio redazionale della « Pravda »)

Il comportamento della redazione circa il travisamento della storia del partito da parte del signor Bogdanov è cosí indegno che, in verità, induce a chiedersi se restare o no, dopo questo fatto, un collaboratore.

Come sono andate le cose?

Nel mio articolo *non c'è una parola* contro il signor Bogdanov (non membro del gruppo « *Vperiod* ») né una parola di *condanna* in generale.

Con la massima cautela ho constatato un *fatto*, cioè che la tendenza disapprovata *all'unanimità da tutto il partito, « è legata al vperiodismo »*.

Non una parola in piú. E persino lo stesso signor Bogdanov *non ha potuto* citare null'altro!

C'è da chiedersi: si può eludere questo fatto? Non si può, dal momento che il partito ha condannato *contemporaneamente sia* il liquidatorismo *che* l'otzovismo. Chi volesse ignorare questo fatto parlando della storia del partito in rapporto al liquidatorismo sarebbe un *impostore*. Mi permetto di credere che la redazione non abbia preteso da me un'impostura. A maggior ragione devo crederlo, dal momento che la redazione ha dichiarato di essere d'accordo con il n. 95!

È vero questo fatto? La redazione non lo nega. Inoltre è difficile *non essere d'accordo*, dal momento che gli stessi fautori del « *Vperiod* » hanno dichiarato essere l'otzovismo una « sfumatura legittima »!!

Ma se questo fatto è vero, come si può (« per imparzialità ») permettere al signor Bogdanov di *mentire*?? Non posso trovare altra spiegazione se non quella che la redazione non conosce la storia del gruppo « *Vperiod* » (a meno che qualcuno non nutra una passione, che

acceca completamente, per la trivialità reazionaria con la quale il filosofo Bogdanov educa gli operai).

Evidentemente la redazione non sa che il gruppo « *Vperiod* » è in completa decomposizione. Il signor Bogdanov ne è uscito da tempo: il *vperiodista* Alexinski *ha condannato* sulla stampa la sua « filosofia ». Lo stesso Alexinski ha condannato *sulla stampa* la « cultura proletaria » (piattaforma dei vperiodisti). La redazione non lo sa?

Dal gruppo « *Vperiod* » *sono usciti* adesso sia Bogdanov che Domov e Liadov, Volski e Stepinski (e Lunaciarski sta per uscirne; cfr. *i nuovi manifestini di Parigi*). La redazione non lo sapeva?

La redazione sostiene i peggiori (incorreggibili) elementi tra i mentitori borghesi del « *Vperiod* » *contro* i migliori, che *hanno rotto* (come Alexinski) con il signor Bogdanov!!

Chi ne capisce qualcosa! Si tratta di un insulto alla verità, *al partito*.

Esigo fermamente che questa mia nota acclusa venga pubblicata *per intero*. Ho sempre accordato alla redazione il diritto di apportare modifiche da compagni, ma per questo articolo, dopo la lettera del signor Bogdanov, *non vi concedo* il diritto di apportare cambiamenti ecc. Se non la pubblicherete, passatela alla *Prosvestcenie,* e mi riservo la *piena libertà* di lottare contro la falsificazione della storia del partito. Lottiamo contro il liquidatorismo e *proteggiamo* l'otzovismo; questa posizione è di una infamia cosí enorme, che, sono certo, solo la *non conoscenza della questione* può spiegarla.

La redazione deve dire: ci siamo convinti che il signor Bogdanov ha esposto la piattaforma del « *Vperiod* » *in modo errato* e ha esposto i *fatti* erroneamente.

Insisto nel chiedere una pronta risposta. Non posso scrivere regolarmente articoli dopo l'ignobile menzogna del signor Bogdanov.

Sono a vostra disposizione.
V. Ilin

Scritto il 3 (16) giugno 1913.
Pubblicato per la prima volta nel 1930
nella 2ª e 3ª edizione delle *Opere*
di V.I. Lenin, vol. XVI.

LA « PRAVDA » HA DIMOSTRATO IL SEPARATISMO DEI BUNDISTI?

Nel n. 104 (308) della *Pravda* è stato pubblicato l'articolo: *I separatisti in Russia e i separatisti in Austria* [43]. Ora il signor V. Kossovski nel n. 119 (205) del *Luc* interviene con una smentita, anzi, con un mucchio di ingiurie contro la *Pravda* a proposito di questo articolo. Agli operai che si interessano dei destini della *loro* organizzazione possiamo soltanto indicare questi attacchi rissosi dei signori del *Luc*, che *eludono* le questioni controverse.

Come la *Pravda* ha dimostrato il separatismo dei bundisti?

1) Questi *sono usciti dal partito* nel 1903. Le parole offensive del signor Kossovski non hanno confutato minimamente questo fatto. I signori Kossovski inveiscono proprio perché *non possono* smentire i fatti.

2) Gli operai ebrei sono entrati ed entrano nel partito *dappertutto nonostante il Bund.*

E contro di ciò il cattivo difensore del Bund non può dire assolutamente nulla!

3) La risoluzione del partito sull'unità locale degli operai di *tutte le nazioni,* risoluzione approvata nel 1906 e appositamente confermata nel 1908, è stata apertamente *violata* dal Bund.

Neppure una parola *ha potuto* dire il signor Kossovski contro questo fatto!

4) Il riconoscimento, da parte del bundista Medem, che i bundisti non hanno mai realizzato l'unità locale, cioè sono stati sempre separatisti.

Neppure un'obiezione del signor Kossovski!

Pensi, il lettore, come può non inveire e non infuriarsi un signore che contro *quattro* importanti affermazioni della « *Pravda* » *non può* dire *assolutamente nulla?*

Piú avanti la *Pravda* ha riportato una precisa citazione dall'organo di stampa dei separatisti cechi in Austria, condannati all'unanimità, per separatismo, *da tutta* l'Internazionale. In questo giornale *si elogia* il signor Kossovski (il suo articolo apparso sulla liquidatrice *Nascia Zarià*) per la « svolta verso il meglio » nei confronti dei separatisti.

Ebbene, signor Kossovski? Non è esatta la nostra citazione? Il signor Kossovski sa che è esatta ed è preso da una rabbia impotente: « Un giudizio qualsiasi in un qualsiasi giornale ceco ».

Non mentite, signor separatista e liberale ebreo! La menzogna non vi servirà a nulla poiché vi si smaschererà.

Non « un giudizio qualsiasi » e non in « un qualsiasi giornale ceco », ma un *apposito* articolo nell'*organo* di stampa tedesco dei separatisti cechi [44]. Questo è un fatto, e voi non lo avete smentito.

Io non difendo i separatisti, si giustifica il signor Kossovski esponendo il suo articolo pubblicato nella *Nascia Zarià*.

Ah! è cosí? Dunque i *separatisti cechi* vi *hanno capito male*?? Poveri capi liberali del Bund! Non solo gli avversari, ma anche gli *amici « non »* li *« hanno capiti »*!

Ma ogni operaio capisce perfettamente che un bugiardello, quando è preso con le mani nel sacco, cerca di salvarsi con sotterfugi e insulti. Con ciò non spaventerete gli operai, signori.

La *Pravda* ha dimostrato che i bundisti sono separatisti. Il signor V. Kossovski non ha potuto smentirlo.

I signori V. Kossovski, Medem e soci sono un gruppo di intellettuali liberali che corrompono gli operai ebrei servendosi del nazionalismo borghese e del separatismo. Per questo la *Pravda* ha lottato e lotterà contro i bundisti.

Gli operai socialdemocratici ebrei entrano nel partito operaio nonostante il Bund e contro il Bund.

Pravda, n. 127,
5 giugno 1913.
Firmato: V.I.

I LIBERALI NELLA PARTE DI DIFENSORI DELLA IV DUMA

Fin dall'inizio dell'esistenza della III Duma i marxisti avevano detto — e non solo in singoli articoli, ma anche in una risoluzione formale — che il sistema del 3 giugno ha consapevolmente creato *due* maggioranze alla Duma: l'ottobrista-destra e la cadetto-ottobrista [46]. Entrambe poggiano su un terreno reazionario, entrambe *sono necessarie* al governo come è necessario al grande proprietario fondiario l'appoggio della borghesia.

Ed eccoci arrivati oggi a questo punto: i liberali si sono messi a difendere sistematicamente la IV Duma e a esigere per essa « *il sostegno popolare e sociale* ».

Sembra impossibile, ma è un fatto. Potete trovare queste parole nell'editoriale della *Riec*, n. 139. Ciò merita l'appellativo di « storico » molto di piú della votazione della IV Duma sul bilancio preventivo del ministero degli interni. Si tratta veramente di un documento programmatico. Il problema del rapporto fra la Duma e il paese e tra il paese e la Duma è posto in modo ampio e viene chiarito magnificamente, a insegnamento della democrazia.

> « Lasciamo ai socialdemocratici il ripetere che la Duma è solo una decorazione, — scrive l'organo principale dei liberali — che l'operato della Duma è inganno e ipocrisia, e che gli ideologi della Duma inducono soltanto il popolo in errore e lo nutrono di illusioni costituzionali ».

Ci congratuliamo con i nuovi *ideologi* della Duma, *della IV Duma*! Peccato però che siano cosí ignoranti. Il partito socialdemocratico non ha mai dichiarato che la III e la IV Duma siano solo decorazione, ma ha sempre spiegato l'errore dei populisti di sinistra che lo pensano e lo dicono, ha sempre dimostrato che la III e la IV Duma sono la

istituzione di una alleanza seria e fattiva delle forze controrivoluzionarie.

> « In attesa [?] di forze sociali, — scrive la *Riec*, — che per il momento si notano solo per la loro assenza sull'arena della lotta sociale, la Duma *è* una forza sociale ».

È fuori discussione, signori liberali, che la Duma rappresenta una forza. Ma che tipo di forza? Una forza nelle mani dei grandi proprietari fondiari e della borghesia controrivoluzionaria. E se i cadetti « notano » solo l'« assenza », sull'arena, delle forze democratiche, a noi non resta che ricordare loro un saggio detto: Il peggior cieco è colui che *non vuole* vedere.

Riportiamo un piccolo parallelo storico: diciotto anni fa, negli anni 1895 e 1896, il movimento di decine di migliaia di operai è stato notato e *molto* notato dalla società liberale. Nell'attuale momento, invece, questa « società » nota soltanto l'« assenza » di entità dieci volte piú grandi. Il peggior cieco è colui che *non vuole* vedere.

Perché la borghesia cadetta e ottobrista, che ha voltato le spalle alla democrazia, non vuol vedere? Perché lo esigono i suoi interessi di classe.

> « Noi invitiamo l'opinione pubblica — scrive la *Riec* — a vedere nella Duma la *propria* forza... la manifestazione immediata della volontà sociale di creare nella società un interesse verso la Duma », ecc. ecc.

Fino a quale vergognoso decadimento, fino a quale bassezza e lordura sono dovuti giungere i liberali e i cadetti per decantare in questo modo gli ottobristi e la Duma ottobrista! Eccovi per la centesima e l'ennesima volta la dimostrazione di che cosa sono i cadetti: gli stessi ottobristi verniciati di rosa per ingannare i semplicioni.

Concludiamo con un altro parallelo storico. Mezzo secolo fa gli ottobristi e i cadetti prussiani [46] « lottarono » contro Bismarck non solo formulando richieste di riforme, ma anche rifiutando i crediti. Ebbene? In Prussia domina tuttora la legge elettorale « della III Duma ». Tuttora la Prussia è il modello dei paesi nei quali a una stupefacente potenza economica della borghesia si unisce uno stupefacente servilismo di questa nei confronti dei grandi proprietari fondiari.

Non l'appoggio del blocco cadetto-ottobrista alla Duma ma la rivelazione del putridume interiore di questo blocco e la spiegazione dei compiti specifici della democrazia: ecco che cosa esigono gli interessi della classe operaia e gli interessi di tutta la democrazia.

Pravda, n. 128,
6 giugno 1913.

LA POLITICA AGRARIA (GENERALE) DELL'ATTUALE GOVERNO [47]

Dopo la rivoluzione del 1905, il carattere della politica fondiaria del governo è bruscamente cambiato. L'assolutismo aveva dapprima applicato la linea di Katkov e di Pobiedonostsev tentando di presentarsi alle masse popolari come qualcosa « al di sopra delle classi », come difensore degli interessi delle grandi masse contadine, come qualcosa che le salvaguardava dalla perdita della terra e dalla rovina. Certo, quest'ipocrita « interessamento » per il mugík nascondeva in realtà una politica puramente feudale che i sunnominati « uomini politici » della vecchia Russia prerivoluzionaria applicavano con ottusa uniformità in tutti i campi della vita sociale e statale. A quei tempi, l'assolutismo aveva piena fiducia nell'arretratezza, nell'ignoranza e nell'incoscienza totali della massa contadina. Presentandosi come difensore della « inalienabilità » delle terre del *nadiel*, come sostenitore dell'*obstcina,* l'assolutismo nell'epoca precedente la rivoluzione tentava di appoggiarsi sull'immobilità economica della Russia, sul profondo torpore politico delle masse della popolazione contadina. Tutta la politica fondiaria era allora completamente feudale-aristocratica.

Oggi, la rivoluzione del 1905 ha determinato una svolta in tutta la politica fondiaria dell'assolutismo. Stolypin, eseguendo a puntino gli ordini del Consiglio della nobiltà unificata, ha deciso, secondo una sua espressione, « di puntare sui forti ». Ciò significa che, dopo il possente risveglio del proletariato e delle grandi masse dei contadini democratici, il quale ha dato alla Russia la rivoluzione del 1905, il nostro governo non poteva piú *spacciarsi* per difensore dei *deboli.* Il popolo, che ha saputo aprire la prima breccia (sia pure ancora insufficiente) nel vecchio regime feudale e statale della Russia, ha con ciò stesso dimostrato di essersi cosí ben ridestato dal torpore politico che la favola sulla difesa dell'« *obstcina* » da parte del governo, sulla

« inalienabilità » delle terre del *nadiel*, sulla difesa dei deboli da parte di un governo al di sopra delle classi, ha definitivamente perduto ogni credito fra i contadini.

Fino al 1905 il governo aveva potuto sperare di avere un sostegno nell'arretratezza e nell'immobilità di tutta la massa dei contadini, incapaci di liberarsi dai secolari pregiudizi politici del servaggio, della pazienza, della sottomissione. Finché i contadini furono sottomessi e docili, il governo *poté* fingere di « puntare sui deboli », e cioè di interessarsi dei deboli, quantunque, in realtà, si preoccupasse esclusivamente dei grandi proprietari fondiari feudali e della conservazione del proprio potere assoluto.

Dopo il 1905 i vecchi pregiudizi politici si dimostrarono cosí profondamente e cosí ampiamente scossi che il governo e il Consiglio dei nobili feudali unificati che lo dirigeva si accorsero dell'impossibilità di continuare la vecchia speculazione sull'arretratezza e sull'umiltà proverbiale dei mugík. Il governo si accorse che *non vi poteva essere pace* tra di esso e la *massa* della popolazione dei mugík da questo governo rovinata e ridotta letteralmente alla miseria ed alla fame. Questa consapevolezza dell'impossibilità della « pace » con le masse contadine provocò il cambiamento della politica del « Consiglio dei feudali unificati ». Il consiglio decise di tentare ad ogni costo di dividere i contadini e di creare fra di loro uno strato di « nuovi proprietari fondiari », di contadini proprietari agiati, i quali « *non per paura ma per coscienza* » avrebbero difeso *dalle masse* la tranquillità e l'intangibilità delle immense tenute padronali che nonostante tutto avevano sofferto per l'attacco delle masse rivoluzionarie nel 1905.

La svolta compiuta in tutta la politica fondiaria del governo dopo la rivoluzione non è quindi affatto casuale. Al contrario, per il governo e per il « Consiglio dei feudali unificati », questa svolta fu una *necessità di classe*. Per il governo non vi era altra via di uscita. Esso si accorse che non poteva aver la « pace » con le masse contadine perché i contadini si erano svegliati dal secolare sonno servile. Al governo non restava che *tentare* — con sforzi spasmodici, e rovinando in tutti i modi le campagne — di *dividere* i contadini, di abbandonare la campagna « alla mercé e al saccheggio » dei kulak e dei mugík agiati, per appoggiarsi sull'*alleanza* dei nobili feudali con i « nuovi grandi proprietari fondiari », e cioè i contadini ricchi, la borghesia contadina.

Stolypin, che serviva con fedeltà e onore il « Consiglio dei feudali

unificati » e ne attuava la politica, disse: « Datemi vent'anni di calma ed io compio la riforma della Russia ». Per « calma », egli intendeva la *calma del cimitero*, la calma della rassegnazione muta, supina, la calma della miseria e della rovina inaudite che si abbattevano sulle campagne. Per « calma » egli intendeva la calma dei grandi proprietari fondiari, i quali desideravano che i contadini restassero nell'immobilità assoluta, nell'oppressione, senza proteste, pronti a morire pacificamente e gentilmente di fame, a dare la propria terra, ad abbandonare la campagna, a rovinarsi, soltanto perché questo era utile e gradevole a quei signori. Per riforma della Russia, Stolypin intendeva una trasformazione che avrebbe lasciato nelle campagne soltanto i grandi proprietari fondiari soddisfatti, i kulak e gli strozzini soddisfatti e i braccianti dispersi, oppressi, deboli e impotenti.

Che Stolypin augurasse di tutto cuore alla Russia vent'anni di una simile calma sepolcrale è cosa del tutto naturale e comprensibile per il grande proprietario fondiario. Ma noi sappiamo oggi, noi tutti vediamo e sentiamo oggi, che non si è avuta né la « riforma » né la « calma », ma l'affamamento di 30 milioni di contadini, un aggravamento inaudito (anche per la Russia tanto sofferente) della miseria e della rovina e una irritazione e un fermento straordinariamente grandi fra le masse contadine.

Per comprendere la causa di questo *fallimento* della cosiddetta politica fondiaria « stolypiniana » del governo, politica presentata, ancora una volta, per l'approvazione, alla Duma, in sede di approvazione del bilancio (e che sarà certamente approvata dai partiti dei grandi proprietari fondiari alla Duma), m'intratterò un po' piú particolareggiatamente su *due* importanti, per cosí dire, *atouts* della nostra « nuova » politica fondiaria:

in primo luogo, sulle migrazioni

e, in secondo luogo, sulle famose *masserie*.

Per quel che riguarda le migrazioni, la rivoluzione del 1905, mostrando il risveglio politico delle masse contadine ai grandi proprietari fondiari, ha costretto questi ultimi ad « aprire » un pochino le valvole e a sostituire agli ostacoli che precedentemente si frapponevano alle migrazioni, il tentativo di « rarefare » l'atmosfera in Russia, il tentativo di *scaricare* in Siberia un maggior numero di contadini *irrequieti*.

Il governo ha forse ottenuto un buon risultato? È riuscito forse a *tranquillizzare* alquanto le masse contadine e a migliorarne la situa-

zione in Russia e in Siberia? È avvenuto precisamente il contrario. Il governo ha ottenuto soltanto un nuovo aggravamento e un nuovo peggioramento della situazione dei contadini sia *in Russia che in Siberia.*

E ve lo dimostrerà subito.

Nella relazione del ministro delle finanze sul progetto di bilancio preventivo per il 1913, troviamo il solito ottimismo ufficiale e l'esaltazione dei « successi » della politica del governo.

I contadini trasferitisi — ci si dice — trasformano le regioni deserte in « luoghi civili », essi si arricchiscono, migliorano le loro aziende, ecc. La solita esaltazione ufficiale. Il vecchio e stravecchio « *tutto va bene* », « *sullo Scipka tutto è tranquillo* ».

Peccato che nella relazione *si siano completamente taciuti* i dati sugli emigrati che sono ritornati indietro. Silenzio strano e significativo!

Sí, signori, in media il numero degli emigrati è salito dopo il 1905 fino a mezzo milione all'anno. Sí, verso il 1908 l'ondata migratoria ha raggiunto il punto piú alto: 665.000 contadini in un anno. Ma dopo, l'ondata *cade rapidamente* fino a 189.000 persone nel 1911. Non è forse chiaro che la tanto decantata « sistemazione » governativa degli emigrati si è dimostrata un bluff? Non è forse chiaro che non piú di sei anni dopo la rivoluzione, il governo si ripresenta *con le pive nel sacco*?

Ma i dati sugli emigrati che ritornano — dati tanto prudentemente taciuti dal ministro delle finanze nella sua relazione « esplicativa » (o meglio, annebbiatrice) — indicano un aumento *spaventoso*: fino al 30 e al 40% nel 1910 e fino al 60% nel 1911. Questa gigantesca ondata di emigrati che ritornano attesta la disperata povertà, rovina, miseria dei contadini i quali a casa hanno venduto tutto per andare in Siberia e che sono ora costretti a ritornarsene, definitivamente rovinati e ridotti alla miseria.

Quest'immenso torrente di contadini che ritornano completamente rovinati, ci mostra con un'evidenza lampante il *fallimento completo* della politica migratoria del governo. Presentare delle statistiche sul miglioramento delle aziende degli emigrati che sono in Siberia già da molto tempo (come si fa nella relazione sul bilancio preventivo della Direzione dell'emigrazione) e *tacere* la rovina completa e definitiva di *decine di migliaia* di emigrati che ritornano, significa proprio snaturare i fatti! Significa presentare ai deputati della Duma dei castelli di carte

e raccontar loro favole puerili sul benessere generale, proprio quando, in realtà, c'è miseria e rovina.

Il fatto che il ministro delle finanze *ha occultato* nella sua relazione i dati sugli emigrati che ritornano, sulla loro situazione disperata, miserabile, sulla loro completa rovina, dice, signori, che il governo compie sforzi *disperati per nascondere la verità*! Vani tentativi! Non si può nascondere la verità! La verità viene sempre a galla! La miseria dei contadini rovinati che *ritornano* in Russia e dei vecchi abitanti della Siberia rovinati *farà* parlare di sé.

Per chiarire meglio questa mia conclusione sul fallimento della politica migratoria del governo, citerò ancora il giudizio di un funzionario che, per 27 anni — *ventisett'anni*, signori! — fu impiegato alla Direzione forestale in Siberia, funzionario che è a conoscenza di tutti gli elementi della questione delle migrazioni, funzionario che *non ha potuto sopportare* tutte le soperchierie che si commettono in Russia nella Direzione della migrazione.

Questo funzionario è il consigliere di Stato, signor *A.I. Komarov*, il quale, dopo aver servito per ventisette anni, non ha potuto non riconoscere che il famoso viaggio di Stolypin e di Krivoscein — uno primo ministro, l'altro direttore generale dell'agricoltura e del riordino agrario — in Siberia, nel 1910, fu un « *viaggio buffonesco* ». Questa è la precisa espressione di un uomo che è stato consigliere di Stato per ventisette anni!!! Questo funzionario *ha abbandonato il servizio* non potendo sopportare la frode che si perpetra ai danni di tutta la Russia con simili « viaggi buffoneschi », e ha pubblicato un opuscolo dedicato all'esposizione veritiera di tutte le rapine, di tutte le frodi commesse dallo Stato, di tutta l'assurdità, la barbarie, di tutto il gran danno della nostra politica migratoria.

Quest'opuscolo, intitolato *La verità sulle migrazioni*, è uscito quest'anno a Pietroburgo e costa 60 copeche, non molto per un'abbondante documentazione accusatrice. Come d'uso, il nostro governo, anche nella questione delle migrazioni, come in tutti gli altri « affari » e « dipartimenti », nasconde con tutti i mezzi la verità e ha paura di « lavare i panni sporchi fuori di casa ». Il funzionario Komarov, finché fu in servizio, dovette *nascondersi*, dovette firmare con uno *pseudonimo*, sui giornali, le sue lettere accusatrici, mentre i capi tentavano di « scoprire » il corrispondente. Non tutti i funzionari hanno la possibilità di abbandonare il servizio e di stampare degli opuscoli accusatori

che dicono la verità! Ma anche un solo opuscolo di questo genere può darci un'idea del putridume e dell'orribile desolazione che regnano in generale in quel « fosco reame ».

Il funzionario A.I. Komarov non è affatto un qualsivoglia rivoluzionario. Niente di simile! Egli stesso espone la sua ostilità di benpensante alle teorie dei socialdemocratici e dei socialisti-rivoluzionari No, si tratta di un semplice funzionario russo benpensante il quale sarebbe soddisfatto di un ordinamento basato sull'onestà piú elementare, su una onestà primitiva, di un uomo ostile alla rivoluzione del 1905 e pronto a servire il governo controrivoluzionario.

È tanto piú significativo che anche un uomo simile se ne sia andato e abbia abbandonato il servizio, scuotendosi la polvere dai piedi. Egli non ha potuto tollerare che la nostra politica delle migrazioni significhi « *completa distruzione* di ciò che *si chiama una economia forestale razionale* » (p. 138). Non ha potuto tollerare che si « *espropriino* » i vecchi abitanti *delle terre buone*, generando il « *progressivo immiserimento della vecchia popolazione* » (pp. 137 e 138). Non ha potuto tollerare una « *tale rapina* o, piú esattamente *devastazione*, operata dallo Stato, delle terre e delle foreste della Siberia, di fronte alla quale la *passata rapina delle terre della Basckiria è una vera inezia* » (p. 3).

Ecco le conclusioni di questo funzionario:

« *Completa impreparazione* della Direzione principale delle migrazioni per impostare i lavori su grande scala », « completa mancanza di un piano nei lavori, e lavori di cattiva qualità », « assegnazione di lotti su terre inadatte all'agricoltura, senz'acqua oppure *con acqua non potabile* » (p. 137).

Quando s'iniziò l'ondata delle migrazioni, i funzionari furono presi alla sprovvista. Essi « divisero in lotti le tenute boschive organizzate soltanto la vigilia, presero ciò che prima cadeva sotto gli occhi pur di mettervi, liberandosene, le *decine di persone stanche, sfinite* che si piantavano davanti al centro di smistamento, facevano ore di anticamera alla Direzione delle migrazioni » (p. 11).

Ecco un paio di esempi. Ad un certo numero di immigrati si assegna il settore di migrazione di *Kurinski*. Si forma questo settore con le terre tolte agli allogeni delle saline dell'Altai. Gli allogeni sono stati rapinati. I nuovi arrivati trovano dell'acqua salata non potabile! Lo Stato butta via dei soldi all'impazzata per scavare pozzi Senza

risultato. I nuovi arrivati debbono fare 7 o 8 verste (sette od otto!) per avere l'acqua!! (p. 101).

Il settore *Vyezdnoi* sul corso superiore del fiume Mana. Vi hanno messo trenta famiglie. Dopo sette anni di difficoltà gli immigrati si convincono definitivamente dell'impossibilità di praticare l'agricoltura. *Scappano quasi tutti.* Quei pochi che sono rimasti vivono di caccia e di pesca (p. 27).

Il settore della regione Ciuno-Angara: *centinaia* di appezzamenti, 900, 460 appezzamenti, ecc. Di immigrati non ve ne sono. La vita è impossibile. Catene di montagne, paludi, acqua cattiva.

Ed a proposito degli emigrati che rimpatriano — sui quali il signor ministro delle finanze ha taciuto — il funzionario A.I. Komarov dice una *verità poco piacevole* per il governo.

« *Parecchie centinaia di migliaia di persone* » — si tratta degli emigrati miseri ed affamati che ritornano — « ritornano trasformati di tal modo — scrive il funzionario Komarov — che nella futura rivoluzione, se rivoluzione vi sarà, dovranno avere una parte terribile... Chi ritorna non è colui che durante tutta la sua vita è stato bracciante... ma colui che poco tempo fa era padrone e non avrebbe neppure potuto concepire che lui e la terra potessero esistere come due cose separate. E quest'uomo, che a ragione si sente offeso a morte perché non si è riusciti a sistemarlo, ma soltanto a rovinarlo, quest'uomo è terribile per qualsiasi regime statale » (p. 74).

Cosí scrive il funzionario Komarov il quale è preso da spavento all'idea della rivoluzione. Egli pensa a torto che siano possibili soltanto i « regimi statali » dei grandi proprietari fondiari. Negli Stati migliori e piú civili si può *anche fare a meno* dei grandi proprietari fondiari. Potrebbe farne a meno, nell'interesse del popolo, anche la Russia.

Komarov svela la *rovina* dei vecchi abitanti. « Il cattivo raccolto » — in realtà la *fame* — in seguito alla depredazione dei vecchi abitanti, ha già cominciato a visitare persino « l'Italia siberiana », cioè la provincia di Minusinsk. Komarov svela il saccheggio dell'erario da parte degli appaltatori, il carattere completamente fittizio, e cioè la falsità, dei resoconti e dei piani tracciati dai funzionari, l'inutilità dei loro lavori, tipo quelli del canale Ob-Ienissei, che inghiottí dei milioni, lo spreco inutile di *centinaia di milioni di rubli.*

Tutte le nostre migrazioni — dice il timorato funzionario — « *sono un brutto e lungo aneddoto* » (p. 134).

Tale è la *verità* sugli emigrati che *rimpatriano*, la verità che è stata taciuta dal signor ministro delle finanze! Tale è di *fatto* il completo *fallimento* della nostra politica migratoria! Rovina e immiserimento *tanto* in Russia *quanto* in Siberia. Rapina delle terre, *distruzione* dell'economia forestale, falsi rendiconti, e falsità e ipocrisia ufficiali.

Passo alla questione delle masserie.

Anche su questa questione il memoriale del signor ministro delle finanze ci dà dati (o meglio dei *pseudo*dati) generali che non dicono niente, dati ufficiali ipocriti, simili a quelli sulla questione delle migrazioni.

Ci si comunica che già nel 1912 piú di 1 milione e mezzo (uno e mezzo) di famiglie sono uscite dalle *obstcine*; che piú di un milione di famiglie sono state sistemate in masserie.

Ma sulle condizioni reali delle aziende di questi coltivatori, le relazioni governative non dicono *mai neppure una* parola veritiera!!

Sappiamo tuttavia fin d'ora, in base alle descrizioni del nuovo riordino fondiario, fatte da osservatori onesti (del genere del defunto Ivan Andreievic Konovalov), e lo sappiamo anche dalle nostre osservazioni sulle campagne e sulla vita contadina, che vi sono due categorie, completamente differenti, di *farmers*. Il governo, mettendo insieme queste categorie, citando dati complessivi, non fa che ingannare il popolo.

Una categoria di *farmers*, l'infima minoranza, è composta di mugík agiati, kulak, i quali vivevano bene anche prima del nuovo riordino fondiario. Questi contadini, prendendosi il loro lotto e comprando la terra dei contadini poveri, si arricchiscono indubbiamente a spese degli altri, con la rovina e un asservimento ancora piú duro della massa della popolazione. Ma questi *farmers*, ripeto, sono *pochissimi*.

Predomina, e in grandissima misura, l'altra categoria di *farmers*, la categoria dei contadini miseri, rovinati, i quali si erano trasferiti nelle masserie, spinti dal bisogno, perché non avevano altra via di uscita. « Non c'è scampo; prendiamo una masseria »: ecco che cosa dicono questi contadini. Affamati e tormentati nella misera azienda, essi si sono aggrappati all'ultima tavola, al sussidio che ricevono per il trasferimento, al prestito per la sistemazione. Ora si dibattono nelle masserie come il pesce fuor d'acqua; vendono tutto il grano per poter pagare le rate alla banca; sono permanentemente carichi di debiti, in una miseria disperata; vivono come mendicanti; sono *scacciati* dalle

masserie perché *non hanno pagato le rate* e si trasformano definitivamente in vagabondi senza dimora.

Se la statistica ufficiale, invece di presentare quadri di falso benessere che non dicono niente, se questa statistica comunicasse veramente il numero di questi coltivatori mendicanti che vivono in capanne costruite col fango, insieme col bestiame, denutriti, con bambini coperti di stracci e ammalati, vedremo allora la « *verità sulle masserie* ».

Ma il fatto è che il governo nasconde con tutti i mezzi questa verità sulle masserie. Gli osservatori liberi e indipendenti della vita contadina sono perseguitati ed espulsi dalle campagne. I contadini che scrivono sui giornali divengono vittime dell'arbitrio, e son fatti segno a un'oppressione e a persecuzioni poliziesche e statali che non hanno precedenti neppure in Russia.

Si spaccia un pugno di ricchi *farmers* per una massa di contadini in via di arricchirsi! Si spaccia la menzogna ufficiale sui kulak come la verità sulle campagne! Ma il governo non riuscirà a nascondere la verità. Il suoi tentativi di nascondere la verità sulle campagne affamate e rovinate non fanno che provocare il legittimo *malcontento* e la legittima *indignazione* delle masse contadine. Quando dècine di milioni di contadini sono affamati, come l'anno scorso e come due anni fa, questo fatto smaschera meglio di qualsiasi lungo ragionamento la falsità e l'ipocrisia delle favole sull'influenza benefica delle masserie. Questo fatto è una dimostrazione, piú chiara del sole, che la campagna russa, *sia dopo* il cambiamento della politica fondiaria del governo *che dopo* le famose riforme di Stolypin, continua ad essere curva sotto il giogo, lo sfruttamento, la miseria, l'arbitrio, proprio come ai tempi della servitú della gleba. La « *nuova* » politica fondiaria del Consiglio della nobiltà unificata ha lasciato intatti i *vecchi* feudali e il giogo dei loro immensi domini di migliaia e di decine di migliaia di desiatine. La « *nuova* » politica fondiaria ha arricchito i *vecchi* grandi proprietari fondiari e un pugno di contadini borghesi, rovinando ancora di piú la massa dei contadini.

« Noi puntiamo sui forti », esclamò il defunto Stolypin per spiegare e giustificare la sua politica fondiaria. Vale la pena di rilevare e di ricordare queste parole di una rara sincerità, di una sincerità eccezionale per un ministro. I contadini hanno capito bene e hanno fatto sulla propria pelle l'esperienza di queste parole sincere, le quali significano che le *nuove leggi* e la *nuova* politica fondiaria sono leggi scritte

dai ricchi per i ricchi, una politica condotta *per i ricchi dai ricchi*. I contadini hanno capito il « *non* complicato » meccanismo per cui la Duma dei signori fa anche le leggi per i signori, e il governo è un organo della volontà, un organo del dominio dei grandi proprietari fondiari feudali in Russia.

Se è *questo* che Stolypin voleva insegnare ai contadini con la sua « famosa » (tristamente famosa) sentenza: « Noi puntiamo sui forti », siamo convinti che egli ha trovato e troverà dei buoni allievi nella massa dei rovinati e degli infuriati i quali, comprendendo *su chi* punta il governo, comprenderanno ancor meglio *su chi, essi*, devono puntare: sulla classe operaia e sulla sua lotta per la libertà.

A prova delle mie parole, cito qualche esempio che un osservatore esperto e devoto alla sua causa come Ivan Andreievic Konovalov ha preso dalla vita viva (Ivan Konovalov, *Schizzi sulla campagna contemporanea*, Pietroburgo, 1913, prezzo: rubli 1,50. Indichiamo le pagine dei brani citati).

Nel distretto di Liven del governatorato di Oriol quattro tenute sono state divise in lotti: il possedimento del granduca Andrea Vladimirovic: 5.000 desiatine; quello di Poliakov: 900 desiatine; quello di Nabokov: 400 desiatine; quello di Korf: 600 desiatine. Totale: circa 7.000 desiatine. A ogni lotto sono state assegnate 9 desiatine e soltanto in qualche caso fino a 12 desiatine, cosicché, in tutto, abbiamo piú di *seicento* lotti.

Per rendere ancor piú chiaro il significato di queste cifre, cito dalla statistica ufficiale del 1905 alcuni dati concernenti il governatorato di Oriol. In questo governatorato *cinque* nobili possedevano *143 446* desiatine di terra, cioè, in media, *28 mila desiatine* ciascuno. È chiaro che queste immense tenute non sono tutte coltivate dai proprietari e servono soltanto per opprimere e asservire i contadini Nel 1905, nel governatorato di Oriol vi erano 44.500 famiglie di ex contadini di proprietari nobili, dotati di lotti che non superavano le 5 desiatine per famiglia. Tutti insieme avevano 173 mila desiatine di terra. Il grande proprietario aveva *28 mila desiatine*, il « *suo* » contadino, il mugík povero, aveva in media *4 desiatine*

Nel 1905, nel governatorato di Oriol, vi erano *378* nobili con 500 e piú desiatine di terra ciascuno; tutti insieme possedevano *592 mila desiatine*, e cioè, in media, *piú di 1.500 desiatine* ciascuno. E gli « *ex contadini dei proprietari nobili* » nel governatorato di Oriol — 124

mila famiglie — avevano dei lotti non superiori alle 7 desiatine per famiglia, e tutti insieme possedevano *647 mila* desiatine, ossia in media, *5 desiatine* per famiglia.

Si può dunque giudicare quale oppressione esercitavano le tenute feudali sui contadini nel governatorato di Oriol e quale goccia erano nel mare della miseria e della povertà le *quattro* tenute del distretto di Leven divise in masserie. Ma come vivono i contadini delle masserie sul loro appezzamento di 9 desiatine?

Una desiatina di terra è valutata 220 rubli. Si devon pagare 118 rubli e 80 copeche all'anno (cioè circa 20 rubli per ogni desiatina di seminativo). Il contadino povero non è in grado di farlo. Per far soldi, egli dà in affitto a basso prezzo una parte della terra. Vende tutto il grano per poter pagare le rate alla banca. Non gliene resta né per mangiare né per la semina. Fa dei debiti e si asservisce nuovamente. Ha un solo cavallo e ha venduto la vacca. Gli attrezzi sono vecchi. Non può neanche pensare a migliorare la sua azienda. « I bambini hanno già dimenticato non solo il gusto, ma anche il colore del latte » (p. 198). Quando un coltivatore non effettua regolarmente il pagamento, è cacciato dall'appezzamento e la rovina è completa.

Il signor ministro delle finanze, nella sua relazione, ha cercato benevolmente di nascondere questa rovina dei contadini con il nuovo riordino fondiario o, piú giustamente, « disordine » fondiario.

A p. 57 della seconda parte della sua relazione, egli cita dati ufficiali sul numero dei contadini che alla fine del 1911 avevano venduto la terra. Questo numero è di *385.407 famiglie.*

E il signor ministro « *conforta* »: il numero dei compratori (362.840) « *è molto vicino al numero dei venditori* » (385.407). Ogni venditore interviene con 3,9 desiatine, mentre a ogni compratore vanno 4,2 desiatine (p. 58 della relazione).

Che cosa vi è qui di confortante? Primo, anche questi dati governativi dimostrano che il numero dei compratori è *inferiore* a quello dei venditori. Ciò significa che l'immiserimento e la rovina dei contadini aumentano Secondo: chi non sa che i compratori dei lotti, in frode alla legge che proibisce di comprare piú di un certo numero di appezzamenti, comprano a nome della moglie, dei parenti, di persone fittizie? Chi non sa che i contadini, spinti dalla necessità, hanno molto sviluppato il sistema di vender la terra con ogni sorta di altre forme di cessione, come affitto ecc.? Guardate almeno, sulla *Russkaia Mysl*, gli articoli

del principe Obolenski, semicadetto, semiottobrista, e vedrete che anche questo grande proprietario fondiario, imbevuto di idee proprie del suo ceto, ammette il fatto della compera di appezzamenti in *grandissime* proporzioni da parte dei ricchi e l'*occultamento* di questa compera con mille diverse frodi alla legge!!

Sí, signori! La « nuova » politica fondiaria del governo e dei nobili è *tutto* ciò che i signori nobili potevano fare lasciando intatte le loro proprietà e le loro rendite (e spesso perfino *aumentando* il loro profitto, con un *rialzo* dei prezzi di vendita della terra e con migliaia di privilegi concessi ai nobili dalla « banca contadina »).

E questo « *tutto* » dei nobili s'è dimostrato *niente*. La campagna è ancora piú rovinata, è ancora piú *incollerita*. La collera nelle campagne è terribile. Ciò che vien chiamato teppismo non è, in principal modo, che la conseguenza dell'immensa collera dei contadini, la forma *iniziale della loro protesta*. Nessuna persecuzione, nessun rafforzamento delle repressioni eliminerà questa collera e questa protesta di milioni di contadini affamati, che sono ora rovinati con inaudita rapidità, brutalità e ferocia dagli incaricati del riordino fondiario ».

No, la politica fondiaria dei nobili o di Stolypin non è una via d'uscita, ma soltanto un *passo* piú penoso verso la nuova *soluzione* della questione agraria in Russia. Quale debba essere questa soluzione, lo dimostra indirettamente anche la sorte dell'Irlanda, dove, dopo migliaia di rinvii, di ritardi e di ostacoli da parte dei proprietari fondiari, la terra è tuttavia passata nelle mani dei *farmers*.

I dati sulla grande proprietà fondiaria dimostrano nel modo piú chiaro qual è l'essenza della questione agraria in Russia. Questi dati si trovano nella statistica ufficiale governativa del 1905, e su di essi deve assolutamente fermarsi con attenzione chi si preoccupa seriamente della sorte dei contadini russi e dello stato delle cose in tutta la politica del nostro paese.

Guardiamo la grande proprietà fondiaria della Russia europea. *27.833* proprietari posseggono piú di 500 desiatine e hanno complessivamente 62 *milioni di desiatine di terra*!! Aggiungendo le terre della Corona e le piú grandi tenute degli industriali degli Urali abbiamo *70 milioni di desiatine* nelle mani di meno di 30 mila proprietari. E cioè, in media, piú di 2.000 desiatine per ogni grande proprietario. Quali proporzioni raggiungano i latifondi, e cioè le piú grandi tenute della Russia, si vede dal fatto che i grandi proprietari fondiari con

piú di *10 mila desiatine* ciascuno sono 699 e che essi hanno complessivamente 20.798.504 desiatine. Ad ognuno di questi magnati o gran signori spettano circa *30 mila desiatine* (29.754)!!

È difficile trovare in Europa, e nemmeno in tutto il mondo, un paese in cui la grande proprietà fondiaria feudale si sia conservata in tali mostruose proporzioni.

E il fatto piú importante è che su queste terre l'economia capitalista, e cioè la coltivazione della terra con operai salariati e con le scorte del padrone, è introdotta solo parzialmente. La maggior parte dell'azienda è condotta *con metodi feudali*, e cioè i proprietari asserviscono i contadini, come avveniva cento, trecento o cinquecento anni fa, obbligandoli a lavorare la terra del signore con il *loro cavallo* e con i *loro attrezzi*.

Questo non è capitalismo. Non è la forma dell'economia europea, notatelo, signori della destra e signori ottobristi che vi vantate del vostro desiderio di « europeizzare » (e cioè, di riorganizzare all'europea) l'agricoltura in Russia! No, questo non è affatto all'europea. *È alla maniera della vecchia Cina. È alla turca. È alla feudale.*

Questa non è economia perfezionata, ma strozzinaggio fondiario. È asservimento vecchio, stravecchio. Il contadino miserabile, che resta miserabile e semiaffamato anche nelle buone annate, che ha il cavallo debole, denutrito e attrezzi vecchi, poveri, miserabili, si asservisce al grande proprietario fondiario, al « *signore* », perché per il mugík non c'è via d'uscita.

Il « signore » non darebbe né la terra in affitto, né il diritto di pedaggio, né acqua per abbeverare il bestiame, né pascolo, né legna se il contadino non si asservisse. Un contadino è sorpreso mentre « abusivamente » fa legna: che avviene? Le guardie forestali, i circassi, ecc. lo picchiano ben bene e poi il « signore », che alla Duma fa dei discorsi accesi sul progresso della nostra agricoltura e sull'imitazione dell'Europa, quello stesso signore pone un dilemma al contadino picchiato: o andare in prigione o dissodare, arare, seminare due o tre desiatine di terra. Lo stesso avviene per i danni prodotti dal bestiame. E cosí per i prestiti di grano per l'inverno. E cosí per il prato, per il pascolo e cosí via, senza fine.

Questa non è la grande azienda agricola. È l'*asservimento* del mugík. È lo sfruttamento *feudale* di milioni di contadini gettati nella miseria dalle tenute di migliaia di desiatine, dalle tenute dei grandi pro-

prietari fondiari, i quali, in tutti i modi, opprimono e schiacciano il mugík!!

Le masserie favoriscono un pugno di ricchi. E la massa fa la fame come prima. Perché, signori latifondisti, in Europa la fame è già scomparsa da molto tempo? Perché in Europa di carestie terribili, come quelle che si sono prodotte da noi nel 1910-1911 ve n'erano soltanto al tempo del feudalesimo?

Perché in Europa non vi è la servitú della gleba. In Europa vi sono i contadini ricchi e medi, vi sono i braccianti, ma non vi sono milioni di contadini completamente rovinati, miserabili, istupiditi dall'eterna sofferenza dei lavori forzati, privi di diritti, oppressi, soggetti al « signore »!

Che fare dunque? Qual è la via d'uscita?

La via d'uscita è una sola: liberazione delle campagne dal giogo di questi grandi proprietari fondiari feudali, passaggio, e passaggio gratuito, di questi *settanta milioni* di desiatine di terra dai grandi proprietari fondiari ai contadini.

Soltanto questa via d'uscita renderebbe la Russia davvero simile a un paese europeo. Soltanto questa via d'uscita darebbe un sollievo e un aiuto ai milioni di contadini russi. Soltanto questa via d'uscita darebbe la possibilità di trasformare la Russia, da paese di contadini miserabili, oppressi e asserviti dalla grande proprietà fondiaria ed eternamente affamati, in un paese di « progresso europeo », da paese di analfabeti in paese colto, da paese dell'arretratezza e della stasi senza rimedio in un paese capace di svilupparsi e di andare avanti, da paese schiavo e senza diritti in paese libero.

E il partito della classe operaia, sapendo che fuori delle libere istituzioni democratiche non v'è e non può esservi altra via verso il socialismo, addita, come via d'uscita dal vicolo cieco nel quale il governo, con la sua politica fondiaria, ha nuovamente condotto la Russia, il passaggio ai contadini, senza indennizzo, di tutta la terra dei grandi proprietari, la conquista della completa libertà politica con una nuova rivoluzione.

Scritto non piú tardi del 7 (20) giugno 1913.

Pubblicato per la prima volta
nel 1930, nella 2ª e 3ª edizione
delle *Opere* di V.I. Lenin, vol. XVI.

IL CAPITALISMO E LE IMPOSTE

Nella rivista *Novi Economist* (1913, n. 21), edita dal signor P. Migulin con la partecipazione degli ottobristi e dei cadetti uniti, troviamo un'interessante nota che riguarda l'imposta sul reddito negli Stati Uniti.

Secondo il progetto, vengono esentati da questa imposta tutti i redditi che non superino i 4.000 dollari (8.000 rubli). Dai redditi che superano i 4.000 dollari, si è stabilito di riscuotere un'imposta dell'1%; da quelli che superano i 20.000, il 2% e cosí via, con un piccolo aumento della percentuale a misura che il reddito aumenta. Si prevede quindi un progetto di imposta progressiva sul reddito, ma con una progressione straordinaria lenta, cosí che colui che ha, per esempio, un reddito di un milione, paga in complesso meno del 3%.

Secondo il progetto questa imposta farà versare a 425.000 proprietari che hanno un reddito superiore ai 4.000 dollari 70 milioni di dollari (circa 140 milioni di rubli), e la redazione ottobrista-cadetta del *Novi Economist* osserva a questo proposito:

> « A confronto dei 700 milioni di rubli dei proventi doganali e dei 500 milioni di rubli di imposte indirette, l'introito di 140 milioni di rubli previsto dall'imposta sul reddito è insignificante e non diminuirà l'importanza dell'imposta indiretta ».

Peccato che i nostri economisti borghesi liberali, pronti a riconoscere a parole, e persino a inserire nel loro programma, l'imposta progressiva sul reddito, non abbiano voluto dichiarare in modo ben definito e preciso *quali* entità della imposta sul reddito *essi* considerano obbligatoria!

Quelle che diminuirebbero soltanto, e di quanto precisamente, l'imposta diretta, o quelle che l'abolirebbero del tutto.

La statistica americana, di cui parla il *Novi Economist*, dà una istruttiva illustrazione a tale questione.

Secondo i dati del progetto, la somma dei redditi di 425.000 capitalisti (che pagano un'imposta di 70 milioni di dollari) sarebbe di 5.413 milioni di dollari. La diminuzione qui è chiara: vengono indicate *100 persone* che hanno un reddito superiore a un milione, e il loro reddito sarebbe di 150 milioni di dollari. È noto che *una decina* di miliardari americani ha redditi incomparabilmente superiori. In America il ministro delle finanze desidera essere « cortese » con i miliardari...

Ma anche questi dati, eccessivamente cortesi verso i capitalisti, offrono un quadro esemplare. Secondo la statistica, in America vi sono in tutto 16 milioni di famiglie. Di esse, quindi, *meno di mezzo milione* sono famiglie capitalistiche. La restante massa è costituita da schiavi salariati o da piccoli agricoltori schiacciati dal capitale, ecc.

L'ammontare del reddito delle masse lavoratrici in America è stabilito dalla statistica in modo abbastanza preciso per molte persone. Per esempio, 6.615.046 operai dell'industria hanno percepito (nel 1910) 3.427 milioni di dollari, cioè 518 (1.035 rubli) ognuno. Poi, 1.699.420 operai delle ferrovie hanno percepito 1.144 milioni di dollari (673 dollari ognuno). Ancora, 523.210 maestri hanno percepito 254 milioni di dollari (483 dollari ognuno).

Unendo insieme questa massa di lavoratori e arrotondando la cifra otteniamo: 8.800.000 operai con 4.800 milioni di dollari di reddito e 500 dollari ciascuno; 500.000 capitalisti con 5.500 milioni di reddito e 11.000 dollari ciascuno.

Mezzo milione di famiglie capitaliste hanno un reddito *maggiore* di quello di quasi 9 milioni di famiglie operaie. Qual è, c'è da chiedersi, la funzione dell'imposta indiretta e quella della progettata imposta sul reddito?

L'imposta indiretta dà un gettito di 1.200 milioni di rubli, cioè 600 milioni di dollari. In America a ogni famiglia toccano 75 rubli di imposte indirette (37 dollari e mezzo). Confrontiamo questa imposta con il reddito dei capitalisti e degli operai:

	Milioni di famiglie	Reddito complessivo	Totale delle imposte indirette	% delle imposte sul reddito
		(milioni di dollari)		
operaie	8,8	4.800	330	7
capitaliste	0,5	5.500	19	0,36

Vediamo che gli operai pagano in imposte indirette 7 copeche su un rublo e i capitalisti *un terzo* di copeca. Gli operai pagano in proporzione *20 volte* di piú dei capitalisti. Il sistema delle imposte indirette crea inevitabilmente questo « ordine » (ordine molto disordinato) in *tutti* i paesi capitalistici.

Se i capitalisti pagassero una percentuale del reddito uguale a quella degli operai, essi dovrebbero pagare un'imposta non di 19 milioni di dollari, ma di 385 milioni.

Cambia forse di molto la cosa questa imposta progressiva del reddito che si sta progettando in America? Di molto poco. I capitalisti pagherebbero allora 19 milioni di dollari di imposte indirette, piú 70 milioni di dollari di imposta sul reddito, cioè in tutto 89 milioni di dollari *o l'uno e mezzo per cento* del reddito!

Dividiamo i capitalisti in medi (reddito di 4-10 mila dollari, cioè 8-20 mila rubli) e ricchi (reddito superiore ai 20 mila rubli). Otterremo: capitalisti medi, 304.000 famiglie e 1.813 milioni di dollari di reddito; capitalisti ricchi, 121 mila famiglie e 3.600 milioni di dollari di reddito.

Se i capitalisti medi pagassero quanto ora pagano gli operai, cioè il 7% del reddito, si avrebbero circa 130 milioni di dollari. E dal 15% del reddito dei capitalisti ricchi si avrebbero 540 milioni di dollari. La somma totale *coprirebbe di gran lunga tutte le imposte indirette.* Cosí facendo i capitalisti avrebbero, — defalcata l'imposta sul reddito, — i medi, 11 mila rubli di reddito, e i ricchi 50 mila rubli di reddito.

Vediamo dunque che la rivendicazione dei socialdemocratici, la *completa* abolizione di tutte le imposte indirette e la loro sostituzione con un'imposta progressiva sul reddito, vera e non fittizia, è *completamente* realizzabile. Questo provvedimento, senza intaccare le basi del capitalismo, procurerebbe subito un enorme sollievo ai nove decimi della popolazione; e, in secondo luogo, darebbe un impulso gigantesco allo sviluppo delle forze produttive della società per l'espansione del mercato interno e la liberazione dello Stato dalle limitazioni assurde alla vita economica introdotte dall'esazione delle imposte indirette.

I difensori dei capitalisti di solito richiamano l'attenzione sulle difficoltà del calcolo dei grandi redditi. Ma di fatto, con lo sviluppo attuale delle banche, delle casse di risparmio ecc., queste difficoltà sono

completamente inventate. *L'unica* difficoltà è la cupidigia dei capitalisti e l'esistenza di istituti non democratici nel regime politico degli Stati borghesi.

Pravda, n. 129,
7 giugno 1913.
Firmato: V. Ilin.

GLI SCIOPERI ECONOMICI NEL 1912 E NEL 1905

La statistica degli scioperi economici compilata dall'associazione degli industriali della zona di Mosca dà la possibilità di stabilire alcuni paralleli tra il 1912 e il 1905. Dobbiamo però limitarci a tre gruppi dell'industria: metallurgici, tessili e « altri », poiché la statistica dell'associazione degli industriali non fornisce suddivisioni piú particolareggiate.

Ecco i paralleli:

Numero degli scioperanti
(scioperi economici)

	durante il 1905	durante il 1911	durante il 1912
metallurgici	230.216	17.920	78.195
tessili	559.699	59.950	89.540
altri	230.527	18.880	43.860
Totale	1.020.442	96.750	211.595

I dati del 1905 riguardano soltanto gli scioperi *puramente* economici; sono omessi gli scioperi misti, politici ed economici. I dati per il 1911 e il 1912 sono evidentemente molto incompleti.

Se si assume come punto di partenza il movimento del 1905 il confronto di questi dati ci mostra che nel 1911 i tessili hanno dimostrato negli scioperi un'energia *maggiore* di quella dei metallurgici e degli « altri ». I tessili che hanno scioperato nel 1911 sono stati molto piú della metà del numero complessivo degli scioperanti e il loro numero superava di tre volte quello dei metallurgici. Nel 1905 il loro numero ha superato solo di due volte e mezzo il numero dei metallurgici in sciopero.

Quanto agli « altri », il numero degli scioperanti tra di loro e quello tra i metallurgici è approssimativamente uguale sia nel 1905 che nel 1912.

Al contrario, nel 1912 i metallurgici fanno un sorprendente e rapido balzo in avanti, lasciandosi dietro di gran lunga gli « altri » e quasi raggiungendo i tessili.

Il numero dei metallurgici che hanno scioperato nel 1912 supera di piú di *quattro* volte il numero corrispondente per il 1911. Durante lo stesso periodo il numero degli scioperanti tra i tessili è aumentato in tutto di una volta e mezzo (da 60 mila a 89 mila), e degli altri di due volte e mezzo.

Ne consegue che nel 1912 i metallurgici hanno sfruttato magnificamente le condizioni del mercato loro favorevoli. Incoraggiati dalle vittorie del 1911, essi sono passati a un'offensiva ancora piú larga ed energica.

Gli operai degli « altri » rami dell'industria hanno anch'essi avuto nel 1912 una situaziohe favorevole. La loro lotta economica ha avuto un esito anche migliore di quella dei metallurgici. Ma essi hanno sfruttato la loro posizione favorevole in modo peggiore dei metallurgici.

La situazione dei tessili è stata nel 1912 la peggiore tra tutti i rami della produzione. La loro lotta economica è stata una delle meno riuscite. In relazione a ciò tra loro il numero degli scioperanti è aumentato sempre piú lentamente.

Gli industriali della regione di Mosca sperano che nel 1913 l'ondata di scioperi sia piú debole. Nel loro resoconto per il 1912 leggiamo: « Nell'industria tessile la situazione si è già abbastanza definita: finché non si saprà come andrà il nuovo raccolto, le fabbriche lavoreranno a ritmo rallentato, e in tali condizioni gli scioperi sarebbero del tutto insensati ».

Vedremo in quale misura si avvererà questa previsione. Comunque sia il 1912 che l'inizio del 1913 hanno dimostrato che gli scioperi *economici* costituiscono appena una piccola parte di tutta « l'ondata di scioperi ».

Pravda, n. 130,
8 giugno 1913.
Firmato V.I.

AUMENTO DELLA RICCHEZZA CAPITALISTICA

I capitalisti non amano parlare dei loro utili. Il « segreto commerciale » è severamente mantenuto e per un profano è molto difficile penetrare nei « segreti » che rivelerebbero come si formano le ricchezze. La proprietà privata è sacra: nessuno può immischiarsi nei fatti di un proprietario. Tale è il principio del capitalismo.

Ma il capitale già da tempo ha oltrepassato i limiti della proprietà privata e ha condotto alla formazione di imprese azionistiche. Centinaia e migliaia di azionisti, sconosciuti l'uno all'altro, costituiscono un'unica impresa; e ai signori proprietari privati è capitato piú di una volta di scottarsi, quando dietro al « segreto commerciale » si nascondevano scaltri affaristi che hanno ripulito le tasche dei loro compagni di impresa.

La sacra proprietà privata ha dovuto sacrificare una particella della propria santità: si è dovuto costringere con una legge le imprese azionistiche a condurre una regolare contabilità e a pubblicarne i bilanci principali. Naturalmente, la truffa ai danni del pubblico non è per questo cessata, ma ha preso unicamente altre forme, è divenuta piú scaltra. Il grosso capitale, unendo a sé, a spiccioli, i piccoli capitali di azionisti sparsi in tutte le parti del mondo, è divenuto ancor piú potente. Il milionario dispone adesso, attraverso le società per azioni, non solo dei suoi milioni, ma anche di un capitale supplementare, diciamo di 800 mila rubli, raccolti forse tra 8.000 piccoli padroni.

In compenso, anche l'assurdità del capitalismo diventa sempre piú chiara ed evidente per la massa della popolazione.

Ecco, per esempio, i bilanci delle società di assicurazione, pubblicati in Russia per un periodo di dieci anni, dal 1902 al 1911.

Il capitale azionario nel 1902 era di 31,32 milioni di rubli (in 21 imprese azionarie), e nel 1911 (nelle stesse 21 imprese) di 34,8 milioni

di rubli. Di solito una grande parte del capitale appartiene a un pugno di miliardari. Forse dieci o venti pezzi grossi posseggono azioni per 18 milioni di rubli e, essendo in maggioranza, dispongono senza alcun controllo dei restanti 13 o 16 milioni appartenenti ai « piccoli » azionisti.

I professori difensori del capitalismo vedendo l'aumento del numero dei piccoli azionisti vanno blaterando sull'aumento del numero dei proprietari. Ma, di fatto, cresce il potere (e il guadagno) dei papaveri milionari *sul* capitale della « minutaglia ».

Osservate come si sono sviluppati in dieci anni i nostri re dell'assicurazione. I dividendi sul capitale azionario sono stati *in media* durante 10 anni, di *piú* del 10 per cento! Piuttosto buono il profitto, no? Nell'annata peggiore del decennio, « hanno guadagnato » 6 copeche su ogni rublo, e negli anni migliori fino a 12 copeche!

I capitali di riserva si sono raddoppiati: nel 1902 ammontavano a 152 milioni di rubli, e nel 1911 a 327 milioni. I beni sono quasi raddoppiati: nel 1902 ammontavano a 44 milioni e nel 1911 a 76 milioni.

In totale 32 milioni di *nuovi* beni, in dieci anni, in 21 aziende!

Ma da chi « sono stati guadagnati »?

Da chi non ha lavorato, cioè dagli azionisti, e in primo luogo dai pezzi grossi milionari, che possiedono la maggioranza delle azioni.

Hanno lavorato centinaia di dipendenti effettuando giri, organizzando gli assicurati, controllando i loro beni, faticando sui conti. Questi dipendenti sono rimasti dipendenti. Non ricevono nient'altro che lo stipendio (che per la maggioranza, come è noto, non è neppure sufficiente per mantenere passabilmente una famiglia). Essi non possono accumulare beni di nessuna sorta.

Se qualcuno dei grossi papaveri ha messo mano al « lavoro » di *direzione* è stato ricompensato in *maniera particolare*, sia con uno stipendio da ministro che con premi.

I signori azionisti si sono arricchiti *per non* aver lavorato. Essi hanno avuto, in media, durante un decennio, tre milioni all'anno di guadagno netto, « faticando » a ritagliare cedole, e hanno anche accumulato un piccolo capitale supplementare di 32 milioni di rubli.

Pravda, n. 131,
9 giugno 1913.
Firmato: V.I.

I CONTADINI E LA CLASSE OPERAIA

Nei giornali e nelle riviste populiste leggiamo spesso l'affermazione che gli operai e i contadini « lavoratori » formano una sola classe.

Che questa opinione sia completamente sbagliata è cosa evidente per chiunque capisca che in tutti gli Stati contemporanei domina una produzione capitalistica piú o meno sviluppata, che il capitale, cioè, domina il mercato e trasforma le masse dei lavoratori in operai salariati. Il cosiddetto contadino « lavoratore » è in realtà un *piccolo padrone* o un piccolo borghese che quasi sempre o vende la propria forza-lavoro o assume egli stesso dei salariati. Il contadino « lavoratore », essendo un piccolo padrone, oscilla anche in politica tra i padroni e gli operai, tra la borghesia e il proletariato.

Una delle conferme piú evidenti di questa natura borghese o di padrone del contadino « lavoratore » è fornita dai dati sul *lavoro salariato* nell'agricoltura. Gli economisti borghesi (compresi i populisti) esaltano di solito la « vitalità » della piccola produzione nell'agricoltura, chiamando piccole le aziende che fanno a meno del lavoro salariato. Ma essi non hanno nessuna simpatia per i dati precisi sul lavoro salariato tra i contadini.

Esaminiamo perciò i dati raccolti su questo problema nei piú recenti censimenti agricoli: il censimento austriaco del 1902 e quello tedesco del 1907.

Quanto piú un paese è sviluppato, tanto maggiore è l'impiego del lavoro salariato nell'agricoltura. In Germania, su 15 milioni di lavoratori occupati nell'agricoltura, 4,5 milioni, cioè il 30% sono lavoratori salariati; in Austria, su 9 milioni, i salariati sono un milione e un quarto, vale a dire il 14 per cento. Ma anche in Austria, se prendiamo le aziende che vengono comunemente considerate contadine (o « dei lavoratori »), e piú precisamente le aziende che hanno da 2 a 20 ettari

di terra, constatiamo uno sviluppo considerevole del lavoro salariato. Le aziende che hanno da 5 a 10 ettari sono 383 mila, 126 mila delle quali impiegano salariati. Le aziende che hanno da 10 a 20 ettari sono 242 mila, 142 mila delle quali (cioè circa i tre quinti) occupano dei salariati. La piccola azienda contadina (« dei lavoratori ») sfrutta cosí *centinaia di migliaia* di salariati. Quanto piú grande è l'azienda contadina, tanto maggiore è il numero dei salariati, e inoltre anche la mano d'opera familiare è piú numerosa. In Germania, per esempio, su dieci aziende contadine il numero dei lavoratori è il seguente:

Aziende	Membri della famiglia	Salariati	Totale
da 2 a 5 ettari	25	4	29
da 5 a 10 »	31	7	38
da 10 a 20 »	34	17	51

I contadini piú agiati che hanno una maggior quantità di terra e un piú grande numero di lavoratori « propri », appartenenti alla loro famiglia, impiegano inoltre *un maggior numero di salariati*.

Nella società capitalista, che dipende interamente dal mercato, una grande diffusione della piccola produzione (contadina) è *impossibile* nell'agricoltura senza un grandissimo impiego di lavoro salariato. Il dolce appellativo di contadino « lavoratore » è soltanto un inganno per l'operaio, in quanto *occulta* questo sfruttamento del lavoro salariato.

In Austria, circa un milione e mezzo di aziende contadine (da 2 a 20 ettari) impiegano *mezzo milione* di salariati. In Germania 2 milioni di aziende contadine occupano *piú di un milione e mezzo* di salariati.

E i coltivatori piú piccoli? Essi stessi lavorano a salario! Sono dei salariati con un piccolo appezzamento di terra. In Germania, per esempio, vi sono circa 3 milioni e mezzo di aziende (3.378.509) con meno di 2 ettari. In queste aziende, gli agricoltori *indipendenti sono*

meno di mezzo milione (474.915), mentre i *salariati* sono poco meno di *due milioni* (1.822.792).

I piccoli coltivatori sono cosí inevitabilmente trasformati, dalla loro situazione stessa nella società contemporanea, in piccoli borghesi. Essi oscillano eternamente tra gli operai salariati e i capitalisti. La maggioranza dei contadini s'impoverisce e va in rovina, trasformandosi in proletariato, mentre la minoranza si trascina dietro ai capitalisti e contribuisce a mantenere lo stato di dipendenza dai capitalisti in cui si trovano le masse della popolazione agricola. In tutti i paesi capitalistici, i contadini, nel loro complesso, sono perciò restati finora lontani dal movimento socialista degli operai e aderiscono a diversi partiti reazionari e borghesi. Soltanto un'organizzazione autonoma dei lavoratori salariati, che conduca una lotta di classe coerente, è in grado di strappare i contadini all'influenza della borghesia e di spiegare loro che la situazione dei piccoli produttori è assolutamente senza via d'uscita nella società capitalistica.

In Russia la situazione dei contadini rispetto al capitalismo è del tutto analoga a quella che osserviamo in Austria, in Germania, ecc. La nostra « particolarità » consiste nella nostra arretratezza: davanti al contadino non si trova ancora il grande proprietario fondiario capitalista, ma quello feudale, che rappresenta il principale puntello dell'arretratezza economica e politica della Russia.

Pravda, n. 132,
11 giugno 1913.
Firmato: V.I.

IL LAVORO DEI FANCIULLI NELLE AZIENDE CONTADINE

Per valutare giustamente le condizioni nelle quali è posta la piccola azienda contadina in regime capitalista è soprattutto importante esaminare il problema della situazione del lavoratore, del suo guadagno, della quantità di lavoro che deve fornire, delle sue condizioni di vita; poi bisogna esaminare il problema dell'alimentazione del bestiame e del modo come è tenuto e, infine, il problema dei sistemi di coltivazione, della concimazione della terra, dello sperpero delle sue energie, ecc.

Non è difficile capire che se si trascurano questi problemi (come fa spesso l'economia politica borghese) avremo un'idea completamente deformata dell'azienda contadina, perché la « vitalità » *effettiva* di quest'azienda dipende appunto dalle condizioni del contadino, dalle condizioni in cui è tenuto il bestiame e dal modo di coltivare la terra. Presupporre arbitrariamente che per questi aspetti la piccola e la grande produzione si trovino nelle stesse condizioni, significa ritenere come oimostrato proprio ciò che bisogna dimostrare, significa mettersi senz'altro da un punto di vista borghese.

La borghesia vuole dimostrare che il contadino è un vero e proprio « padrone », un elemento vitale e non uno schiavo del capitale, oppresso quanto l'operaio salariato, ma piú vincolato di quest'ultimo e in una situazione piú difficile. Se si vogliono cercare seriamente e coscienziosamente i *dati* per risolvere questa dibattuta questione, bisogna ricercare in modo sistematico e obiettivo gli indici delle *condizioni di vita e di lavoro* esistenti nella piccola e nella grande produzione.

Uno di questi indici — e uno dei piú importanti — è la misura nella quale viene impiegato il lavoro dei *fanciulli*. Quanto piú intenso è lo sfruttamento del lavoro dei fanciulli, tanto peggiore è, indubbiamente, la situazione del lavoratore e tanto piú penosa la sua vita.

I censimenti agricoli austriaco e tedesco offrono dati sul numero

dei fanciulli e degli adolescenti adibiti a lavori agricoli in rapporto al numero totale delle persone occupate nell'agricoltura. In Austria, inoltre, tutti i lavoratori e tutte le lavoratrici di *meno* di sedici anni sono registrati distintamente. Essi erano 1,2 milioni su 9 milioni di persone occupate nell'agricoltura, cioè il 13%. In Germania, invece, si sono registrati a parte soltanto i fanciulli di età *non superiore ai quattordici anni*. Ve ne erano 600 mila (601.637) su 15 milioni (15.169.549), cioè il 3,9 per cento.

È chiaro che non si possono comparare i dati tedeschi con quelli austriaci. Ma è pienamente possibile mettere a confronto i *rapporti* tra le aziende proletarie, quelle contadine e quelle capitalistiche dal punto di vista del lavoro dei fanciulli.

Per aziende proletarie intendiamo le piccole aziende (non piú di 2 ettari, cioè quasi 2 desiatine per azienda) che dànno un guadagno supplementare agli operai salariati. Per aziende contadine intendiamo le aziende che hanno da 2 a 20 ettari di terra: in esse il lavoro familiare prevale sul lavoro salariato. Vi sono infine le aziende capitalistiche (quelle piú grandi) nelle quali il lavoro salariato prevale sul lavoro familiare.

Ecco i dati sul lavoro dei fanciulli nelle aziende di questi tre tipi:

Aziende	Gruppi di aziende	Percentuale dei fanciulli (su 100 persone occupate nell'agricoltura)	
		Austria (meno di 16 anni)	Germania (meno di 14 anni)
proletarie	non piú di ½ ettaro	8,8	2,2
	da ½ a 2 ettari	12,2	3,9
contadine	da 2 a 5 »	15,3	4,6
	da 5 a 10 »	15,6	4,8
	da 10 a 20 »	12,8	4,5
capitalistiche	da 20 a 100 »	11,1	3,4
	da 100 e piú »	4,2	3,6
	In complesso	13,0	3,9

Vediamo quindi che in entrambi i paesi lo sfruttamento del lavoro dei fanciulli è *piú intenso* proprio nell'azienda *contadina* in generale, e, in particolare, appunto nelle aziende *contadine medie* (da 5 a 10 ettari).

Cosicché non soltanto la piccola produzione è in una situazione peggiore rispetto alla grande, ma vediamo inoltre che l'azienda propriamente contadina è in condizioni peggiori non soltanto dell'azienda capitalistica, ma persino dell'azienda proletaria.

Come spiegare questo fenomeno?

Nell'azienda proletaria, l'estensione di terra coltivata è cosí piccola che non si può neppure parlare seriamente di un'« azienda » vera e propria. La coltivazione della terra in questo caso è un'occupazione *ausiliaria*; l'occupazione principale è il lavoro salariato nell'agricoltura e nell'industria. L'influenza dell'industria eleva generalmente il tenore di vita del lavoratore e, in particolare, riduce lo sfruttamento del lavoro dei fanciulli. In Germania, per esempio, secondo il censimento, l'industria occupa fanciulli di età inferiore ai quattordici anni soltanto nella misura dello 0,3% (cioè dieci volte meno che nell'agricoltura) e di età inferiore ai sedici anni soltanto nella misura dell'8%.

Nell'azienda contadina invece l'influenza dell'industria è minima, mentre la concorrenza con l'agricoltura capitalistica è massima. Il contadino non può tirare avanti se non ammazzandosi di fatica e costringendo i suoi figli a un lavoro doppiamente massacrante. La miseria costringe il contadino a compensare con la propria fatica la mancanza di capitali e di attrezzi perfezionati. Ma se nelle aziende contadine i fanciulli sono sottoposti a un lavoro massacrante, ciò significa che anche il bestiame dovrà lavorare piú duramente ed essere alimentato peggio. La necessità di tendere tutte le forze e di « economizzare » su tutto si fa sentire inevitabilmente in tutta l'azienda.

La statistica tedesca mostra che tra i lavoratori salariati la percentuale dei fanciulli è piú forte (quasi il 4%-3,7%) nelle grandi aziende capitalistiche (100 desiatine e piú). Fra i lavoratori membri della famiglia del coltivatore, però, la percentuale dei fanciulli è piú elevata tra i contadini: circa il 5% (4,9%-5,2%). Tra i salariati *stagionali*, la percentuale dei fanciulli nelle grandi aziende capitalistiche giunge al 9% e tra gli stagionali *membri della famiglia del coltivatore* questa percentuale raggiunge fra i contadini il 16,5%-24,4%!!

Nel periodo dei grandi lavori, il contadino soffre della mancanza

di mano d'opera; non può assumere salariati se non in piccolo numero, ed è quindi obbligato a mettere al lavoro i propri figli. Ne risulta che, in generale, nell'agricoltura tedesca, tra i lavoratori membri della famiglia la percentuale dei fanciulli supera di *quasi una volta e mezza* la percentuale dei fanciulli fra i lavoratori salariati. Nel primo caso i fanciulli sono il 4,4% e nel secondo il 3%.

Il contadino si ammazza di fatica *piú* del lavoratore salariato. Questo fatto, confermato da migliaia di singole osservazioni, è ormai provato dalle statistiche di interi paesi. Il capitalismo condanna i contadini alla massima oppressione e alla rovina. Non c'è altra via di salvezza se non nell'unione con gli operai salariati nella lotta di classe. Ma per comprendere questa conclusione, il contadino deve perdere, nel corso di lunghi anni, ogni illusione sulle ingannatrici parole d'ordine borghesi.

Pravda, n. 133,
12 giugno 1913.
Firmato: V.I.

I RISULTATI DEGLI SCIOPERI DEL 1912 IN CONFRONTO AL PASSATO

L'associazione degli industriali della regione di Mosca ha fornito la statistica dell'esito degli scioperi durante gli ultimi sette mesi del 1912, statistica che si riferisce a 131.625 operai su un numero complessivo di 211.595 che hanno preso parte (secondo i dati dell'associazione, senza dubbio alterati) agli scioperi economici durante tutto il 1912.

Per gli anni precedenti (i dieci anni che precedono la rivoluzione [1895-1904] e i tre anni della rivoluzione [1905-1907]) abbiamo la statistica dell'esito degli scioperi nelle pubblicazioni ufficiali del ministero del commercio e dell'industria.

Purtroppo, i dati sono eterogenei e quelli raccolti dall'associazione degli industriali sono peggio elaborati. La statistica ufficiale, per calcolare in quale misura sono riusciti gli scioperi, li divide in tre categorie: 1) quelli che si sono conclusi a vantaggio degli operai, 2) a vantaggio dei padroni e 3) con un compromesso. La statistica degli industriali divide invece gli scioperi in: 1) terminati con la sconfitta degli operai, 2) con una loro completa o parziale soddisfazione e 3) con risultati non accertati.

Il confronto fra gli uni e gli altri dati (sia pur convenzionale) è possibile solo mediante il seguente procedimento. Si è diviso a metà tra scioperi *vincenti* e scioperi *perduti* il numero degli scioperanti che hanno partecipato a scioperi conclusisi con un compromesso o con risultati non accertati, ottenendo, in totale, solamente queste due rubriche (naturalmente approssimative). Ecco i risultati del confronto:

		Numero scioperanti	Di questi hanno vinto lo sciopero	Percentuale dei vincenti
		(in migliaia)		
nei dieci anni che precedono la rivoluzione	1895-1904	424	159	37,5
nei tre anni della rivoluzione	1905	1.439	705	48,9
	1906	458	233	50,9
	1907	200	59	29,5
in tutto il	1911	96	49	51,0
negli ultimi 7 mesi del	1912	132	55	41,6

Tutti questi dati si riferiscono solamente agli scioperi economici; i dati riguardanti gli anni 1911 e 1912, sono inoltre incompleti. In tutto il 1912 il numero dei partecipanti agli scioperi economici (212 mila) *ha superato* il numero di quelli del 1907.

Risulta che nel 1911 gli scioperi economici tennero il primato per le vittorie ottenute, avendo superato perfino il piú vittorioso anno rivoluzionario, il 1906. Allora vinse il 50,9% degli scioperanti, ora (1911) il 51,0%.

Gli scioperi del 1912 stanno, per le vittorie ottenute, piú in basso del 1905 (1905, 48,9% vincenti; 1912, 41,6%), ma superano notevolmente il successo medio del *decennio* 1895-1904 (37,5%), senza parlare poi del 1907 (29,5% vincenti).

È interessante confrontare questi dati con quelli dell'Europa occidentale. In Germania nel primo decennio del XX secolo (1900-1909) ci sono stati 1.897 mila scioperanti (tanti quanti in Russia *in soli due anni* di rivoluzione e per i soli scioperi economici). Di questi, hanno vinto 698 mila, o il 36,8%, cioè poco meno che in Russia nel decennio precedente la rivoluzione. In Inghilterra in dieci anni, 1900-1909, il numero degli scioperanti è di 1.884 mila. Su 1.234 mila hanno vinto 588 mila, o il 47,5% cioè molto di piú che da noi nel decennio precedente la rivoluzione, ma di meno che negli anni 1905, 1906 e 1911. (Il numero degli operai che hanno riportato la vittoria in Inghilterra

e in Germania è stato stabilito con lo stesso metodo usato per la Russia).

Il numero degli operai vittoriosi nel *solo* 1905 in Russia *è maggiore* del numero degli scioperanti che hanno vinto, *in dieci anni*, in Germania o in Inghilterra. Si può quindi pensare che le forze, ancora intatte nascoste in seno al proletariato moderno sono immense.

Pravda, n. 133,
12 giugno 1913.
Firmato: N.

IN AUSTRALIA

Non molto tempo fa in Australia sono terminate le nuove elezioni del parlamento. Il partito operaio, che era in testa alla Camera bassa, avendo 44 deputati su 75, ha subíto una sconfitta. Attualmente gli sono rimasti solo 36 deputati su 75. La maggioranza è passata ai liberali; una maggioranza molto instabile, dal momento che nella Camera alta 30 deputati su 36 sono operai.

Che cos'è questo singolare paese capitalista, in cui gli operai hanno la prevalenza nella Camera *alta* e recentemente l'avevano anche alla Camera bassa, senza che il regime capitalista corresse alcun pericolo?

Uno dei corrispondenti inglesi della stampa operaia tedesca ha recentemente spiegato questa circostanza, che molto spesso offre agli scrittori borghesi il pretesto per assurde chiacchiere.

Il partito operaio australiano non è, neppure a parole, un partito socialista. È in realtà un partito borghese liberale, e i cosiddetti liberali australiani sono dei conservatori.

Questo strano e sbagliato uso di un termine per indicare un partito, non è un caso unico. In America si chiamano democratici gli schiavisti di ieri, oppure in Francia si chiamano « radical-socialisti » i piccoli borghesi nemici del socialismo. Per capire ciò che effettivamente significa un partito, bisogna guardare non l'etichetta, ma il suo carattere di classe e le condizioni storiche di ogni singolo paese.

L'Australia è una giovane colonia dell'Inghilterra.

Il capitalismo in Australia è ancora del tutto giovane. Il paese si sta appena costituendo come Stato indipendente. Gli operai sono per la maggior parte emigranti venuti dall'Inghilterra, che hanno abbandonata nell'epoca in cui ivi dominava quasi esclusivamente la politica operaia liberale, in cui la massa degli operai inglesi era costituita da *liberali*. In Inghilterra la maggioranza degli operai di fabbrica e di

officina qualificati e istruiti sono tuttora liberali e semiliberali. Tutto ciò è il risultato della posizione monopolistica eccezionalmente vantaggiosa dell'Inghilterra nella seconda metà dello scorso secolo. Solamente ora in quel paese la massa operaia si volge (seppure lentamente) verso il socialismo.

E se ivi il cosiddetto « partito operaio » è costituito dall'*unione* dei sindacati non socialisti con il « partito operaio indipendente », estremamente opportunistico, cosí in Australia il partito operaio è il *puro* rappresentante dei sindacati operai *non* socialisti.

I capi del Partito operaio australiano sono funzionari dei sindacati, elemento ovunque il piú moderato e « ligio al capitale », e, in Australia, ormai del tutto pacifico, prettamente liberale.

Il legame tra i singoli Stati australiani, in un unica Austrialia, è ancora molto debole. È il partito operaio che ha dovuto occuparsi del suo sviluppo e rafforzamento e della costituzione di un governo centrale.

Il partito operaio in Australia ha attuato ciò che negli altri paesi era stato attuato dai liberali: tariffe doganali, legge scolastica, imposta fondiaria, legislazione di fabbrica per tutto lo Stato.

Si capisce che con il definitivo sviluppo e consolidamento dell'Australia come Stato capitalista autonomo muterà la posizione degli operai, e anche il « partito operaio » *liberale* cederà il posto al partito operaio *socialista*. L'esempio dell'Australia è una delle illustrazioni di come e in quali condizioni siano possibili le *eccezioni* alla regola, la quale regola è: partito socialista operaio in un paese capitalista, e l'eccezione: partito operaio liberale che sorge per un certo tempo grazie a condizioni particolari, anormali per il capitalismo in generale.

Quei liberali in Europa e in Russia che tentano di « insegnare » al popolo, portando l'esempio dell'Australia, che la lotta di classe non è necessaria, non fanno altro che ingannare se stessi e gli altri. È ridicolo pensare di poter trasferire le condizioni dell'Australia (giovane colonia arretrata, popolata da operai liberali inglesi) in paesi con uno Stato costituitosi da lungo tempo e con un capitalismo avanzato.

Pravda, n. 134,
13 giugno 1913.
Firmato: W.

È trascorso un anno dagli avvenimenti della Lena e dalla prima decisiva ripresa del movimento operaio rivoluzionario dopo il colpo di Stato del 3 giugno. I centoneri dello zar e i grandi proprietari fondiari, la banda dei funzionari e la borghesia hanno celebrato il terzo centenario del saccheggio, delle incursioni da tartari, che hanno disonorato la Russia, ad opera dei Romanov. Si è riunita e ha iniziato il suo « lavoro », senza averne fiducia essa stessa e avendo perduta la passata energia controrivoluzionaria, la IV Duma. Lo smarrimento e la noia si sono impadroniti della società liberale che rimastica stancamente appelli *alle riforme* e nello stesso tempo riconosce l'impossibilità persino di una parvenza di riforme.

E d'un tratto il Primo maggio della classe operaia della Russia che, con la prima prova a Riga, e poi con una energica azione il Primo maggio, secondo il vecchio calendario, a Pietroburgo, ha come un fulmine, in un'atmosfera cupa, offuscata e malinconica, squarciato l'aria. Davanti a centinaia di vecchi rivoluzionari, che non sono stati ancora annientati né piegati dalle persecuzioni dei carnefici e dal tradimento degli amici, davanti a milioni di democratici e socialisti della nuova generazione, si sono di nuovo posti, in tutta la loro grandiosità, i compiti della futura rivoluzione e si sono delineate le forze della classe d'avanguardia che la dirige.

Già alcune settimane prima il governo aveva perso completamente la testa, e i signori industriali si erano comportati come persone del tutto fuori senno. Sembrava che gli arresti e le perquisizioni avessero messo sottosopra tutti i quartieri operai della capitale. La provincia non era restata indietro rispetto al centro. I fabbricanti erano scombussolati, convocavano riunioni, lanciavano parole d'ordine contraddittorie, ora minacciando punizioni e serrate, ora cedendo fin da principio e

acconsentendo a chiudere le fabbriche, ora istigando il governo ad efferatezze, ora rimproverandolo e invitandolo a inserire il Primo maggio nei giorni « festivi » del calendario.

Ma, per quanto la gendarmeria si sia adoperata, per quanto essa abbia « epurato » i sobborghi industriali, per quanto abbia arrestato a destra e a sinistra in base ai suoi ultimi « elenchi delle persone sospette », nulla è servito. Gli operai hanno riso della rabbia impotente della cricca zarista e della classe dei capitalisti, hanno fatto dell'ironia sugli « avvisi » minacciosi e meschini del governatore delle città, hanno scritto e hanno passato di mano in mano o hanno trasmesso oralmente versi satirici e si sono procurati, come da sotto terra, sempre nuove manciate di « manifestini » stampati male, brevi e semplici, ma convincenti, che contenevano appelli allo sciopero e alla dimostrazione e ricordavano le vecchie, integre parole d'ordine rivoluzionarie della socialdemocrazia, la quale aveva diretto nel 1905 il primo assalto delle masse contro l'assolutismo e la monarchia.

Centomila scioperanti il Primo maggio, scriveva il giorno seguente la stampa governativa. Centoventicinquemila, annunciavano i giornali borghesi, secondo le prime informazioni telegrafiche (*Kievskaia Mysl*). Centocinquantamila ha telegrafato da Pietroburgo il corrispondente dell'organo centrale della socialdemocrazia tedesca. Il giorno seguente già tutta la stampa borghese riportava la cifra di 200-220 mila. Il numero degli scioperanti ha di fatto toccato la cifra di *250 mila*!

Ma, oltre al numero degli scioperanti, ancor piú imponenti e ancora piú significative sono state le dimostrazioni di strada rivoluzionarie degli operai nel Primo maggio. Al canto di inni rivoluzionari, con grida che facevano appello alla rivoluzione, in tutti i sobborghi della capitale e in tutti gli angoli della città la folla operaia, le bandiere rosse spiegate, ha lottato per alcune ore con decuplicate energie contro le forze della polizia comune e di quella politica mobilitate dal governo. E gli operai hanno saputo far sentire ai piú zelanti tra i giannizzeri dello zar che la lotta era seria, che davanti alla polizia non c'era un pugno di futili slavofili, della gentucola [48], ma che effettivamente si erano sollevate le *masse* della classe lavoratrice della capitale.

La dimostrazione aperta delle aspirazioni rivoluzionarie del proletariato e delle sue forze rivoluzionarie, temprate e rinvigorite dalle nuove generazioni, dagli appelli rivoluzionari al popolo e ai popoli della Russia, è riuscita in verità magnificamente. Se l'anno scorso il governo

e gli industriali potevano consolarsi dicendo che non si sarebbe potuto prevedere lo scoppio della Lena e prepararsi immediatamente alla lotta contro le sue conseguenze, ora la monarchia aveva potuto prevedere nel modo piú preciso, il tempo per prepararsi era stato il piú lungo, erano state prese le « misure » piú « energiche » e, come risultato, è stata rivelata pienamente l'*impotenza* della monarchia zarista di fronte al risveglio rivoluzionario delle masse proletarie.

Sí, l'anno della lotta degli scioperi dopo gli avvenimenti della Lena ha dimostrato, nonostante i meschini lamenti dei liberali e dei loro tirapiedi contro la « mania degli scioperi », contro gli scioperi « sindacalisti », contro l'unione dello sciopero economico con quello politico e viceversa, quest'anno ha dimostrato che il proletariato socialdemocratico si era temprata, nel periodo rivoluzionario, una grande e insostituibile arma per la propaganda tra le masse, per il loro risveglio, per attrarle alla lotta. Lo sciopero di massa rivoluzionario non ha concesso al nemico né riposo, né una scadenza, gli ha anche arrecato un danno materiale, ha calpestato, davanti a tutto il mondo, il prestigio politico del sedicente « forte » governo zarista, ha dato a sempre nuovi strati di operai la possibilità di ricuperare almeno una piccola parte delle conquiste del 1905 e ha attratto alla lotta nuovi strati di lavoratori, conquistando i piú arretrati. Esso non ha esaurito le forze degli operai, essendo stato sempre e dappertutto un'azione dimostrativa di breve durata, ma ha contemporaneamente preparato nuove azioni aperte delle masse, sotto forma di dimostrazioni di strada, ancor piú imponenti e rivoluzionarie.

In nessun paese del mondo si è visto nell'ultimo anno un tale numero di partecipanti a scioperi politici come in Russia, una tale tenacia, una tale varietà ed energia degli scioperi. Già solo questa circostanza ci mostra tutta la grettezza, tutta la spregevole ottusità di quei saggi liberali e liquidatori i quali volevano « correggere » la tattica degli operai russi degli anni 1912-1913 adeguandola al metro dei periodi costituzionali « europei », soprattutto dei periodi di lavoro preparatorio per l'istruzione socialista e l'educazione delle masse.

Poiché l'enorme superiorità degli scioperi russi sugli scioperi dei paesi europei piú avanzati non dimostra affatto che gli operai russi abbiano particolari qualità o particolari capacità, ma soltanto che nella Russia attuale vi sono *particolari* condizioni, esistendo in essa una situazione rivoluzionaria e il maturarsi di una immediata crisi rivoluzionaria.

Quando in Europa si avvicinerà un momento analogo di maturazione della rivoluzione (e sarà una rivoluzione socialista, e non democratica borghese come da noi), il proletariato dei paesi piú capitalistici svilupperà un'energia incomparabilmente maggiore negli scioperi rivoluzionari, nelle dimostrazioni e nella lotta armata contro i difensori della schiavitú salariata.

Lo sciopero di maggio di quest'anno, come i molti scioperi dell'ultimo anno e mezzo in Russia, ha un carattere rivoluzionario, a differenza non soltanto dei soliti scioperi economici, ma anche degli scioperi dimostrativi e degli scioperi politici con richieste di riforme costituzionali, come per esempio, l'ultimo sciopero in Belgio [49]. Gli uomini affascinati dalle concezioni liberali, e che hanno disimparato a vedere le cose dal punto di vista rivoluzionario, non possono in alcun modo capire questa peculiarità degli scioperi russi, determinata interamente dalla situazione rivoluzionaria del paese. Il periodo della controrivoluzione e dell'imperversare di stati d'animo rinunciatari ci ha lasciato in retaggio troppi di questi uomini, anche tra coloro che vogliono chiamarsi socialdemocratici.

La Russia sta attraversando una fase rivoluzionaria poiché l'oppressione della grandissima maggioranza della popolazione, e non solo del proletariato, ma anche dei nove decimi dei piccoli produttori, soprattutto contadini, si è inasprita al massimo grado; inoltre questa oppressione inasprita, le carestie, la miseria, l'assenza di diritti, l'oltraggio contro il popolo sono in stridente disaccordo con le condizioni delle forze produttive della Russia, con il grado di coscienza e lo spirito rivendicativo delle masse, risvegliate dal 1905, e con la situazione in tutti i paesi vicini, non solo europei, ma anche asiatici.

Ma questo è ancora poco. La sola oppressione, per quanto grande essa sia, non sempre crea una situazione rivoluzionaria in un paese. In gran parte, per la rivoluzione non è sufficiente che le *classi inferiori non vogliano* vivere come prima. Occorre anche che le *classi dominanti non possano* spadroneggiare e governare come prima. È proprio ciò che vediamo attualmente in Russia. La crisi politica sta maturando davanti agli occhi di tutti. La borghesia ha fatto *tutto* ciò che era in suo potere per appoggiare la controrivoluzione e dar vita, su questo terreno controrivoluzionario, a « uno sviluppo pacifico ». Essa ha largito quanti soldi volevano ai carnefici e ai feudali, ha denigrato la rivoluzione, si è staccata da essa, si è prostrata davanti ai Purisckevic e alla frusta

di Markov 2°, trasformandosi in lacchè di costoro, ha creato le teorie all'« europea » che gettano fango sulla rivoluzione pseudo « intellettuale » del 1905 e la definiscono peccaminosa, ladresca, antistatale, ecc. ecc.

E nonostante abbia sacrificato il suo denaro, il suo onore e la sua coscienza, la borghesia *stessa*, dai cadetti agli ottobristi, riconosce che l'assolutismo e i grandi proprietari fondiari *non hanno potuto* assicurare uno « *sviluppo* pacifico », non hanno potuto assicurare le condizioni elementari dell'« ordine » e della « legalità », senza le quali nel XX secolo un paese capitalistico non può esistere accanto alla Germania e alla nuova Cina.

La crisi politica su scala nazionale in Russia è presente, e inoltre è una crisi che intacca proprio le *basi* della struttura dello Stato e non qualche suo particolare, intacca le *fondamenta* dell'edificio e non questa o quella costruzione annessa, non questo o quel piano. E per quanto i nostri liberali e liquidatori vadano snocciolando vuote frasi sul tema che « da noi, grazie a Dio, c'è la Costituzione » e che all'ordine del giorno ci sono queste o quelle *riforme* politiche (solo persone molto limitate non capiscono lo stretto legame della prima tesi con la seconda), per quanto fluisca questa acquetta riformistica la situazione non cambia e fa sí che né un solo liquidatore, né un solo liberale possano indicare qualsiasi via di uscita riformistica.

E le condizioni delle masse popolari in Russia, e l'aggravarsi della situazione di queste masse con la nuova politica agraria (alla quale, come all'ultima possibilità di salvezza, hanno dovuto afferrarsi i grandi proprietari fondiari feudali), e le condizioni internazionali, e il carattere della crisi politica generale che si è creata da noi costituiscono la somma delle condizioni obiettive che rendono rivoluzionaria la situazione della Russia, situazione dovuta all'impossibilità (per il governo e per le classi sfruttatrici) di risolvere i compiti della rivoluzione borghese seguendo sempre la stessa via e con gli stessi metodi.

Questo è il terreno sociale, economico e politico, questo è il rapporto fra le classi in Russia che ha generato da noi scioperi originali impossibili nell'Europa attuale, dalla quale i rinnegati di ogni tipo desiderano prendere a prestito l'esempio non delle rivoluzioni borghesi di ieri (con bagliori della rivoluzione proletaria di domani), ma della « Costituzione » odierna. Ma l'oppressione delle classi inferiori e la crisi della classe dominante non suscitano ancora la rivoluzione; produ-

cono soltanto la putrefazione di un paese, quando in questo manchi una classe rivoluzionaria, capace di trasformare lo stato passivo di oppressione in stato attivo di sdegno e di insurrezione.

E proprio il proletariato industriale svolge questa funzione di classe effettivamente d'avanguardia, che effettivamente solleva le masse alla rivoluzione, effettivamente è capace di salvare la Russia dalla putrefazione. Esso adempie questo compito con i suoi scioperi rivoluzionari. Questi scioperi, che i liberali detestano e i liquidatori non comprendono, sono (usando le parole della risoluzione di febbraio del POSDR) « uno dei mezzi piú efficaci per vincere l'apatia, la disperazione e la dispersione del proletariato agricolo e dei contadini... per *farli partecipare ad azioni rivoluzionarie* il piú possibile compatte, simultanee ed estese » [50].

La classe operaia trascina nelle azioni rivoluzionarie le masse dei lavoratori e degli sfruttati, prive dei diritti elementari e ridotti alla disperazione. Essa le prepara alla lotta rivoluzionaria, le educa all'azione rivoluzionaria, spiega loro dov'è e in che cosa consistono la via di uscita e la salvezza; le educa non con le parole ma con i fatti, con l'esempio, e per di piú non con l'esempio di avventure di eroi isolati, ma con l'esempio dell'azione rivoluzionaria di *massa,* che unisce rivendicazioni politiche ed economiche.

Come sono semplici, comprensibili e vicine queste idee a ogni onesto operaio che abbia assimilato anche solo i rudimenti della dottrina del socialismo e della democrazia! E come sono estranei ai traditori intellettuali del socialismo e ai traditori della democrazia, i quali sui giornali liquidatori denigrano o deridono l'« illegalità » assicurando agli ingenui sempliciotti che anch'essi sono « socialdemocratici ».

La celebrazione del Primo maggio del proletariato di Pietroburgo, seguíto da tutto il proletariato russo, ha dimostrato una volta di piú e in modo chiaro, a chi abbia occhi per vedere e orecchie per sentire, il grande significato storico dell'illegalità rivoluzionaria nella Russia attuale. L'unica organizzazione di partito del POSDR a Pietroburgo, il Comitato della città, ha costretto — sia prima della celebrazione del Primo maggio, sia prima del 9 gennaio e prima del terzo centenario dei Romanov, sia il 4 aprile [51] — persino la stampa borghese a rilevare che i manifestini del Comitato di Pietroburgo sono apparsi ripetutamente nelle fabbriche e nelle officine.

Questi manifestini costano enormi sacrifici. A volte si presentano male. Alcuni di essi, per esempio gli appelli alla dimostrazione del

4 aprile, indicano l'ora e il luogo della dimostrazione in sei righe, composte, evidentemente, di nascosto e con estrema fretta in tipografie diverse e con caratteri diversi. Da noi ci sono uomini (sedicenti « socialdemocratici ») che, alludendo a queste condizioni di lavoro della « clandestinità » chiedono, sghignazzando malignamente o atteggiando le labbra a disprezzo: « Se la clandestinità fosse tutto il partito, quanti membri conterrebbe allora? Due o tre centinaia » (cfr. il n. 95 [181] dell'organo di stampa dei rinnegati, il *Luc*, nella difesa *redazionale* del signor Sedov, che ha il triste coraggio di essere un liquidatore dichiarato. Questo numero del *Luc* è uscito cinque giorni prima della celebrazione del Primo maggio, cioè *proprio quando* l'organizzazione illegale stava preparando i manifestini).

I signori Dan, Potresov e soci, che scrivono queste cose vergognose, non possono ignorare che già nel 1903 migliaia di proletari erano nel partito, e nel 1907, 150.000, e che ora migliaia e decine di migliaia di operai pubblicano e diffondono manifestini *illegali*, quali membri delle cellule *illegali* del POSDR. Ma i signori liquidatori sanno che la « legalità » stolypiniana li protegge da una smentita legale della loro vile menzogna e dei loro ancor piú vili « lazzi » a proposito della illegalità.

Guardate fino a che punto si sono allontanati dal movimento operaio di massa, e dal lavoro rivoluzionario in generale, questi meschini individui! Prendete pure il loro metro manifestamente falsificato per far piacere ai liberali. Ammettete per un minuto che « due o tre centinaia » di operai abbiano a Pietroburgo preso parte alla preparazione e alla diffusione di questi manifestini illegali.

Che cosa ne consegue? Che « due o tre centinaia » di operai, il fiore del proletariato di Pietroburgo, uomini che non soltanto si chiamano socialdemocratici, ma lavorano da socialdemocratici, uomini per questo rispettati e apprezzati da *tutta* la classe operaia russa, uomini che non vanno « blaterando » di « un largo partito », ma che costituiscono di fatto l'unico partito illegale socialdemocratico esistente in Russia, questi uomini preparano e diffondono manifestini illegali. I liquidatori del *Luc* ridono sprezzantemente (protetti dai censori di Stolypin) di queste « due o tre centinaia », della « clandestinità », dell'« esagerazione » della sua importanza, ecc.

E all'improvviso, oh! miracolo! Per una risoluzione redatta da *cinque o sette* membri della commissione esecutiva del Comitato di Pie-

troburgo, su invito di un manifestino preparato e distribuito da « due o tre centinaia » di persone, si levano come un sol uomo *duecentocinquantamila* persone a Pietroburgo.

Questi manifestini e i discorsi rivoluzionari degli operai nei comizi e nella dimostrazione non parlano del « partito operaio legale » né della « libertà di coalizione » e di simili riforme mediante i miraggi delle quali i liberali deridono il popolo. Essi parlano della rivoluzione come dell'unica via d'uscita. Parlano della repubblica come dell'unica parola d'ordine, la quale, come contrappeso alla menzogna liberale sulle riforme, indica il mutamento che garantisce la libertà, indica le forze capaci di levarsi consapevolmente in sua difesa.

Tutta Pietroburgo, con i suoi due milioni di abitanti, vede e sente questi appelli alla rivoluzione, che si imprimono profondamente nel cuore di ogni lavoratore e di ogni ceto oppresso. Tutta Pietroburgo vede, da un esempio reale e di massa, in che consiste la via d'uscita e in che consiste la menzogna delle chiacchiere liberali sulle riforme. Le mille forme di collegamento degli operai e centinaia di giornali borghesi, costretti a parlare, sia pur saltuariamente, della celebrazione rivoluzionaria di Pietroburgo, diffondono per tutta la Russia la notizia della tenace lotta, attraverso gli scioperi, del proletariato della capitale. E questa notizia degli scioperi, delle rivendicazioni rivoluzionarie degli operai, della loro lotta per la repubblica e per la confisca della terra dei grandi proprietari fondiari a favore dei contadini, perviene alle masse contadine e all'esercito contadino. Lentamente, ma sicuramente, lo sciopero rivoluzionario scuote, sveglia, prepara e organizza le masse popolari *per la rivoluzione*.

« Due o tre centinaia » di militanti clandestini esprimono gli interessi e le necessità di *milioni e decine di milioni* di uomini, dicendo loro la verità sulla loro situazione disperata, aprendo loro gli occhi sulla necessità della lotta rivoluzionaria, ispirando loro fiducia in essa, dettando loro parole d'ordine giuste, strappando queste masse all'influenza delle parole d'ordine riformiste della borghesia, che promettono molto e sono completamente menzognere. E « due o tre decine » di liquidatori intellettuali, ingannando gli operai arretrati con il denaro raccolto all'estero e tra i mercanti liberali, introducono nell'ambiente operaio le parole d'ordine di questa borghesia.

Lo sciopero di Maggio, come tutti gli scioperi rivoluzionari degli anni 1912 e 1913, ci mostra in modo evidente che la Russia attuale

è divisa in tre campi politici. Il campo dei boia e dei feudali, della monarchia e della polizia politica. Esso ha fatto tutto ciò che ha potuto, ma è ormai impotente contro le masse operaie. Il campo della borghesia che, tutta, dai cadetti agli ottobristi, grida e geme, invitando alle riforme e dichiarandosi essa stessa « minchionata » per aver ammesso l'idea della possibilità di riforme in Russia. Il campo della rivoluzione che, unico, esprime gli interessi delle masse oppresse.

Soltanto la socialdemocrazia illegale, che sa sfruttare ogni possibilità legale proprio secondo lo spirito di questa socialdemocrazia, legata indissolubilmente con la classe d'avanguardia, il proletariato, conduce tutto il lavoro ideale e politico in questo campo. Nessuno può dire in anticipo se questa classe d'avanguardia riuscirà a guidare le masse fino alla rivoluzione vittoriosa. Ma il suo dovere di *condurre* le masse verso questa via di uscita, essa lo adempie, nonostante tutte le titubanze e i tradimenti dei liberali e dei sedicenti socialdemocratici. Tutto ciò che c'è di vivo e di vitale nel socialismo russo e nella democrazia russa si educa esclusivamente sull'esempio della lotta rivoluzionaria del proletariato e sotto la sua direzione.

La celebrazione del Primo maggio di quest'anno ha mostrato a tutto il mondo che il proletariato russo avanza fermamente sul proprio cammino rivoluzionario, al di fuori del quale non c'è salvezza per la Russia che sta soffocando e putrefacendosi mentre è ancora in vita.

Sozial-Demokrat, n. 31,
15 (28) giugno 1913.

L'immaturità politica dei russi si manifesta, tra l'altro, nel non saper cercare prove precise su questioni storiche importanti e controverse, nella ingenua fiducia nelle esclamazioni e nelle grida, nelle affermazioni e nei giuramenti delle persone interessate.

La questione del liquidatorismo è ingarbugliata proprio perché persone interessate (cioè gli stessi liquidatori) non si risparmiano nel giurare e spergiurare, mentre il « pubblico » non si dà la pena di cercare prove precise.

Qual è il nocciolo della questione? È l'atteggiamento verso la rivoluzione e l'illegalità, l'aspirazione a un movimento operaio di massa.

Ebbene, non ci sono forse prove precise per rispondere, fondandosi sui fatti, a tali questioni?

Certamente ci sono. Bisogna soltanto disabituarsi a credere sulla parola agli schiamazzatori e ai liberali.

La « questione » dell'illegalità. Non spetta forse a coloro che si interessano di tale questione chiedere: *chi* lavora nell'illegalità? *chi* entra nelle organizzazioni illegali? Non è forse chiaro che le organizzazioni illegali, le quali non si fanno sentire, rappresentano nullità e inganno?

A Pietroburgo ci sono due giornali: uno antiliquidatore, l'altro sedicente « socialdemocratico », il liquidatore *Luc*. Nelle altre città per il momento non esistono giornali operai.

Non è il caso di pensare che a Pietroburgo i liquidatori siano piú forti che negli altri posti? Chi lavora *nel partito* a Pietroburgo?

Prendete le testimonianze della stampa borghese. Vedrete le notizie secondo cui *sono stati diffusi manifestini del Comitato di Pietroburgo* e prima del 9 gennaio, e nel terzo centenario dei Romanov, e alla vigilia del 4 aprile, e prima della celebrazione del Primo maggio.

Avete un motivo per non credere alla stampa borghese su una tale questione concreta?

Nessun uomo ragionevole può decidersi a esprimere questa sfiducia. E chi è piú o meno vicino alla socialdemocrazia *ha visto* i manifestini del Comitato di Pietroburgo.

Nessun giornale ha parlato di manifestini del « gruppo d'iniziativa » liquidatore a Pietrobrugo in relazione con queste memorabili date delle grandi azioni rivoluzionarie delle masse del proletariato di quella città.

E per quanto i seguaci del *Luc* « abbiano giurato » che « anch'essi sono socialdemocratici », che sono « anch'essi per l'illegalità » e che i « leninisti » e Plekhanov li « perseguitano » ecc. senza motivo, non ci stancheremo di indicare i *fatti* che smentiscono le favole e la menzogna del *Luc*.

Trovateci dei giornali della borghesia che rechino notizie dei manifestini dei liquidatori a Pietroburgo prima del 9 gennaio, prima del 4 aprile e del Primo maggio. Non esistono. *Non ci sono stati manifestini.* I liquidatori non lavorano nell'illegalità. Essi *non* costituiscono organizzazioni illegali del partito, non fanno parte del Comitato di Pietroburgo; stanno *fuori del partito*, poiché *non esiste* nessun altro partito oltre a quello illegale, e a Pietroburgo non esiste nulla all'infuori dell'organizzazione diretta dal Comitato della città.

Appositamente non parliamo dei manifestini del CC e del Comitato d'organizzazione [52], poiché avere una prova della *loro* diffusione locale è piú difficile, e del comitato d'organizzazione abbiamo, in tutto un anno, visto soltanto il manifestino *viennese* per il Primo maggio, che non ha alcun rapporto con il lavoro a Pietroburgo e in Russia.

Per questo i liquidatori eludono le risposte dirette a proposito dell'« illegalità » dicendo che *essi là non ci sono.* I ripetuti giuramenti, l'ingiuria e gli schiamazzi non eliminano questo fatto.

Trotski, servendo fedelmente i liquidatori, ha convinto se stesso e gli ingenui « europei » (fra quelli che amano il pettegolezzo asiatico) che i liquidatori sono « piú forti » nel movimento legale. E i *fatti* smentiscono questa menzogna.

Le elezioni alla Duma. Nella II Duma il 47% della curia operaia è per i bolscevichi. Nella III, il 50%. Nella IV, il 67%. Dobbiamo credere a questi fatti oppure a Trotski e ai liquidatori?

La stampa operaia. Nel 1912 il giornale antiliquidatore sorge molto

prima e ha dietro di sé molti piú gruppi operai (in base ai noti dati delle sottoscrizioni). La *Pravda* ha 620 gruppi operai, il *Luc* 89.

Il 1913. Tra i partitisti si raccoglie denaro già per due giornali; tra i liquidatori, un *solo* giornale è in deficit e vive con il finanziamento dall'estero e non si sa di chi (borghese). La *Pravda* ha 402 gruppi, il quotidiano operaio di Mosca, dello stesso orientamento, ne ha 172; il *Luc* 167.

Dobbiamo credere a questi fatti o ai giuramenti del *Luc*, di Trotski, di F.D. e soci?

Il sindacato dei metallurgici a Pietroburgo. Le prime elezioni *palesi*, secondo le piattaforme [53]. Dieci su quattordici sono fautori della *Pravda*. Come il ladro inseguito grida: « Al ladro! », cosí i liquidatori gridano: Guardatevi dalla scissione!

Nel maggio del 1910 ai liquidatori si disse pubblicamente ed esplicitamente (*Diskussionni Listok*, n. 2) che essi sono degli indipendenti legalitari [54] staccatisi dal partito. Da allora sono trascorsi *tre anni*. E soltanto dei bugiardi impenitenti o degli uomini del tutto ignoranti possono negare i *fatti* che confermano in pieno queste parole.

I liquidatori sono parassiti che vivono a spese dell'organismo della socialdemocrazia. Davanti all'« Europa » (opuscolo tedesco del comitato d'organizzazione e signor Semkovski nel *Kampf*) si vantano degli scioperi, mentre in Russia nel *Luc* scrivono articoli abietti *contro* gli scioperi, sulla « mania degli scioperi » e sul « sindacalismo » degli scioperi rivoluzionari. Davanti all'Europa, essi sono *per* l'illegalità (e anche davanti all'ingenuo An), ma *di fatto* nell'illegalità loro non ci sono. Impotenti in seno alla classe operaia, sono forti delll'appoggio morale (e, naturalmente, *non solo* morale) della borghesia. Ci vuole l'ingenuità di An — che la redazione del *Luc* (cfr. il n. 95) addirittura prende in giro come si potrebbe fare con un bambino — per accettare, difendendo l'illegalità, le parole d'ordine del « partito legale »! Ciò significa cedere ai liquidatori per il *contenuto*, lottando contro di loro per la *forma*. Rifletta An: è per caso che la borghesia, nemica dell'illegalità, accetta in pieno la parola d'ordine del « partito legale »?!

Questa parola d'ordine è una parola d'ordine del « *riformismo* », una parola d'ordine che significa — dati gli attuali rapporti fra le classi e le forze politiche in Russia — *rinuncia* alla rivoluzione. La parola d'ordine dell'illegalità è la parola d'ordine della rivoluzione.

Nella Russia odierna la borghesia non può *influire direttamente*

sugli operai. Il 1905 ha fatto sí che gli operai deridano la borghesia e il suo liberalismo. Il termine « cadetto » è diventato per loro una parola ingiuriosa. Ed ecco, la funzione della borghesia tra gli operai viene adempiuta dai liquidatori, la cui funzione obiettiva è di essere i veicoli dell'influenza borghese, del riformismo borghese e dell'opportunismo borghese.

Tutti gli articoli di F.D. nel *Luc*, tutte le premesse tattiche dei liquidatori sono basate sul riformismo, sulla negazione della rivoluzione. Voi non avete dimostrato l'inevitabilità della rivoluzione: questa è la risposta consueta dataci dai liquidatori. Il vostro « pronostico » a proposito della rivoluzione è unilaterale, va dicendo il signor Semkovski, strisciando davanti ai liquidatori.

La nostra risposta è breve. Che la rivoluzione sia in atto, signori liberali, viene dimostrato *soltanto* dall'avvento della rivoluzione. E quando essa avviene, allora i pavidi liberali e persino individui capitativi per caso e avventurieri possono diventare dei « rivoluzionari ». L'ottobre e il novembre del 1905 l'hanno pienamente dimostrato.

È un rivoluzionario non colui che diventa rivoluzionario quando scoppia la rivoluzione, ma colui che, durante il massimo imperversare della reazione e i maggiori tentennamenti dei liberali e dei democratici, difende i princípi e le parole d'ordine della rivoluzione. È un rivoluzionario colui che *insegna alle masse* a lottare in maniera rivoluzionaria, ma nessuno è in grado di predire (di fare un « pronostico ») i risultati di questa « scienza ».

La situazione della Russia è rivoluzionaria. Il proletariato, con il quale lavorano di pari passo e all'unisono *soltanto* gli antiliquidatori, educa le masse alla rivoluzione, *prepara* la rivoluzione, utilizzando *per essa* tutte le possibilità legali. Nella preparazione della rivoluzione o, il che è lo stesso, nell'educazione democratica conseguente delle masse, nell'adempimento del nostro dovere *socialista* (poiché al di fuori della democrazia non c'è socialismo) la socialdemocrazia rivoluzionaria è un fattore *positivo*, mentre i liquidatori ne sono uno *negativo*.

Soltanto contro il riformismo, soltanto contro i liquidatori è possibile un vero lavoro socialdemocratico in Russia.

Sozial-Demokrat, n. 31,
15 (28) giugno 1913.

UNA MENZOGNA

(*Lettera alla redazione*)

Gli articoli di L. Martov, apparsi sul *Luc* e nei quali si promette un'analisi della questione riguardante « la sostanza tattica dell'attuale controversia », dovrebbero essere bene accolti da tutti i punti di vista, se già il primo articolo non contenesse una patente menzogna. L. Martov dichiara che le mie parole, secondo le quali la controversia in corso con i liquidatori non riguarda affatto la questione organizzativa [55], sono giunte « inaspettate » ed esclama: « Eccoti! » « d'un tratto, con l'aiuto di dio, un mutamento di posizione » ecc. ecc.

Fra l'altro L. Martov sa benissimo che non c'è neppure l'ombra di un mutamento di posizione, non c'è assolutamente nulla di inaspettato. Nel maggio del 1910, piú di tre anni fa, io scrissi, in una pubblicazione parigina perfettamente nota a Martov, *sul gruppo degli indipendenti legalitari* (idee della *Nascia Zarià* e del *Vozrozdenie*), dicendo che esso « si è definitivamente formato e ha definitivamente rotto con il partito » [56].

È chiaro che anche qui la controversia non verte affatto sulla questione organizzativa (*come* edificare il partito?), ma sul problema dell'*esistenza* del partito, del distacco dei liquidatori dal partito, della loro definitiva rottura con esso. Martov non può non capire che questa non è una controversia che riguardi la questione organizzativa.

Nell'ottobre del 1911, in una pubblicazione altrettanto nota a Martov, e anche questa da me firmata, si diceva: « ... infatti la questione che si pone in primo piano non è affatto la questione organizzativa », ma quella dell'« *esistenza* » del partito [57].

Le cose per i liquidatori debbono andar molto male, se Martov, evitando l'analisi delle decisioni precise del partito, va raccontando frottole e pubblica una palese menzogna.

Pravda, n. 136,
15 giugno 1913.
Firmato: V. Ilin.

LA CLASSE OPERAIA E IL NEOMALTUSIANISMO [58]

Al congresso dei medici, tenuto all'Istituto Pirogov, ha suscitato grande interesse e sollevato numerose discussioni la questione dell'aborto procurato. Il relatore, Lickus, ha citato dati concernenti la grande diffusione, al giorno d'oggi, degli aborti procurati negli Stati che si dicono civili.

A New York si sono verificati in un anno 80 mila aborti procurati, in Francia se ne verificano 36 mila al mese. A Pietroburgo la percentuale degli aborti procurati è piú che raddoppiata nello spazio di cinque anni.

Secondo il parere del congresso dei medici l'aborto non dovrebbe mai avere per la madre conseguenze penali e il medico dovrebbe essere perseguito dalla legge soltanto nel caso che abbia agito per « scopi interessati ».

La maggior parte dei medici che hanno negato la perseguibilità dell'aborto hanno, nel corso del dibattito, naturalmente sollevato anche la questione del cosiddetto neomaltusianismo (cioè delle pratiche preventive) e a questo proposito si è anche toccato il lato sociale della questione. Cosí, per esempio, secondo il resoconto del *Russkoie Slovo,* il signor Vigdorcik ha dichiarato che « bisogna approvare i sistemi preventivi », mentre il signor Astrakhan ha esclamato fra una tempesta di applausi:

> « Noi dovremmo convincere le madri a partorire figli perché li storpino nelle scuole, perché li spingano al suicidio estraendone a sorte i nomi! ».

Se è vero, come si è detto, che queste dichiarazioni del signor Astrakhan hanno sollevato una tempesta di applausi, la cosa non mi stupisce affatto. Il presenti erano dei borghesi, piccoli e medi, con una

mentalità piccolo-borghese. Che altro ci si poteva attendere da loro, se non il piú piatto liberalismo?

Ma se esaminate la cosa secondo il modo di vedere della classe operaia, è pressoché impossibile trovare una espressione piú chiara del carattere assolutamente reazionario e dell'inconsistenza del « neomaltusianismo sociale » di quella della frase del signor Astrakhan da noi citata.

...« Partorire figli perché li storpino »... Soltanto per questo? E non perché *lottino* meglio, piú compatti, con maggior coscienza ed energia di noi contro le attuali condizioni di vita che storpiano e rovinano la nostra generazione?

In questo sta la differenza tra la mentalità del contadino, dell'artigiano, dell'intellettuale e quella del proletario. Il piccolo borghese vede e sente che sta andando in rovina, che la vita diventa sempre piú difficile, che la lotta per l'esistenza diventa sempre piú spietata, che la situazione sua e quella della sua famiglia diventano sempre piú senza via d'uscita. È un fatto incontestabile, contro il quale il piccolo borghese protesta.

Ma *come* protesta?

Protesta, abbattuto e pavido, quale rappresentante di una classe che precipita senza speranza verso la propria rovina, che non ha nessuna fiducia nel suo avvenire. Non c'è nulla da fare, almeno ci siano meno figli a soffrire i nostri tormenti, a trascinare le nostre catene, a sopportare la nostra miseria e la nostra umiliazione: questo è il grido del piccolo borghese.

L'operaio cosciente è lontano le mille miglia da questo modo di vedere. Egli non si lascia annebbiare la coscienza da tali lamenti, per quanto sinceri e profondamente sentiti essi siano. Sí, anche noi, operai e massa di piccoli proprietari, siamo curvi sotto un giogo insopportabile e la nostra vita è piena di sofferenze. La nostra generazione ha la vita piú dura di quella dei nostri padri. Ma sotto un certo aspetto siamo molto piú felici di loro. *Abbiamo imparato e impariamo rapidamente a lottare*, e a lottare non da soli come i migliori tra i nostri padri, non in nome di parole d'ordine dei ciarlatani borghesi, che ci sono interiormente estranee, che non sentiamo, ma in nome di parole d'ordine nostre, della nostra classe. Noi lottiamo meglio dei nostri padri. I nostri figli lotteranno ancora meglio e *vinceranno*.

La classe operaia non corre verso la sua rovina, ma cresce, diventa

piú forte e matura, diventa compatta, si educa e si tempra nella lotta. Noi siamo pessimisti sulle sorti del feudalesimo, del capitalismo e della piccola produzione, ma siamo ottimisti e pieni d'entusiasmo per quanto riguarda il movimento operaio e le sue mete. Noi gettiamo già le fondamenta del nuovo edificio e i nostri figli lo porteranno a termine.

Ecco la ragione, la sola ragione, per cui siamo decisamente nemici del neomaltusianismo, di questa tendenza propria delle coppie piccolo-borghesi, che, nella loro meschinità e nel loro egoismo, biascicano impaurite: Ci conceda Iddio di vivacchiare noi stessi in qualche modo; in quanto ai figli, meglio non averne.

Questo, naturalmente, non ci impedisce di esigere l'abrogazione di tutte le leggi che vietano l'aborto o vietano la diffusione degli scritti di medicina riguardanti i sistemi preventivi, ecc. Queste leggi non sono che un'ipocrisia delle classi dominanti. Queste leggi non guariscono le piaghe del capitalismo, ma le rendono particolarmente maligne e gravi per le masse oppresse. Una cosa sono la libertà della propaganda sanitaria e la difesa dei fondamentali diritti democratici per i cittadini di ambo i sessi, e un'altra la dottrina sociale del neomaltusianismo. Gli operai coscienti condurranno sempre la lotta piú spietata contro i tentativi di imporre questa dottrina vile e reazionaria alla classe che nella società attuale è la piú avanzata,. la piú forte, la piú preparata alle grandi trasformazioni.

Pravda, n. 137,
16 giugno 1913.
Firmato: V.I.

GLI INVITI DEI LIBERALI A SOSTENERE LA IV DUMA

Sempre piú spesso sulla stampa si discute una questione che desta non poco interesse, quella dell'atteggiamento della Duma verso il governo e il paese. La legge elettorale del 3 giugno ha creato due maggioranze: l'ottobrista-destra e la cadetto-ottobrista. Quest'ultima maggioranza, « liberale » se volete, si era ripetutamente formata anche alla III Duma.

Attualmente, nella IV Duma si ha ancor piú spesso una maggioranza cadetto-ottobrista. Non si può dimenticare, però, che ciò accade non soltanto perché gli ottobristi si « sono spostati piú a sinistra », ma anche perché i cadetti *sono andati piú a destra*, fatto che si esprime, da un lato, nel passaggio di una parte dei cadetti ai progressisti, e, dall'altro, nelle continue transazione degli ottobristi con i cadetti, mediatori i progressisti.

È fuori dubbio che la maggior frequenza, nella IV Duma, di risoluzioni con un tenore di opposizione e approvate dalla maggioranza cadetto-ottobrista, dimostra l'acuirsi della crisi politica in Russia, dimostra che il sistema del 3 giugno si è cacciato in un vicolo cieco, senza aver soddisfatto neppure la borghesia, pronta a sacrificare a favore di questo sistema, per rafforzare la controrivoluzione, e il denato e l'onore e la coscienza.

È tipico che perfino un reazionario incallito e irriducibile come lo storico tedesco Schiemann, che conosce il russo e scrive nell'organo di stampa dei Purisckevic tedeschi, giunga alla conclusione che in Russia la crisi è matura, o sotto forma di un sistema il quale ormai si ispiri solo a Pleve [59] (a quanto pare, siamo già entrati in questo « sistema »), o sotto forma di una catastrofe, secondo la definizione dello storico tedesco.

Ci si chiede: quali conclusioni, nella politica pratica, scaturiscono da questa maggior frequenza di risoluzioni liberali della Duma?

I cadetti hanno già tratto la loro conclusione dalla condanna, da parte degli ottobristi, della politica del ministero degli interni. La conclusione è l'esigenza, per la IV Duma, dell'« appoggio popolare e sociale », l'« invito all'opinione pubblica » « di vedere nella Duma la *propria* forza, la manifestazione immediata della volontà sociale » ecc. (cfr. *Pravda*, n. 128).

Abbiamo già detto che tale conclusione non ha alcun valore [60]. La votazione sul bilancio del ministero dell'istruzione pubblica ha confermato in modo palmare il nostro giudizio.

Dalla Duma sono state approvate tre formulazioni: 1) quella nazionalista, arcireazionaria, è passata con i voti delle destre e degli ottobristi; 2) l'ottobrista, con i voti dei cadetti (contiene la richiesta, scandalosa per la sua ipocrisia e assolutamente inammissibile per democratici e anche solo per liberali onesti, che il ministero dell'istruzione pubblica « non venga distratto da considerazioni politiche estranee alla questione »); infine, 3) la richiesta del gruppo contadino, passata con tutta probabilità per il voto non solo dei cadetti ma anche dei democratici, compresi i socialdemocratici. La richiesta contadina ha ottenuto 137 voti, contro 134 e 4 astenuti.

È quasi certo che se i socialdemocratici hanno commesso un errore votando per la formulazione contadina, esso è consistito nel non aver presentato una loro dichiarazione. Bisognava votare a favore, ma non si poteva non spiegare il proprio disaccordo, per esempio, con il punto 5 della formulazione contadina. In questo punto si parla della lingua materna nelle scuole *primarie*. La democrazia non può limitarsi alle scuole primarie. E in generale le richieste dei contadini non si possono considerare *coerentemente* democratiche.

Bisognava votare a favore, dal momento che nella formulazione contadina non ci sono punti a favore del governo, non c'è ipocrisia, ma era necessario dichiarare il proprio disaccordo con l'incoerenza e la titubanza della democrazia contadina. Ad esempio, il passare sotto silenzio il rapporto tra scuola e Chiesa è cosa assolutamente inammissibile per i socialdemocratici, ecc.

Ma su tutto ciò si può sorvolare.

Importante è invece il fatto che la IV Duma, *dopo* gli appelli lanciati dai cadetti per il sostegno della Duma, ha approvato la formulazione dei nazionalisti!

Soltanto un cieco può non vedere che l'appoggio alla IV Duma è un appoggio agli *ottobristi esitanti.*

I cadetti si vantano per aver essi, con il loro appoggio, spinto gli ottobristi all'opposizione. Ammettiamo per un minuto che sia vero. Ma su quale terreno poggia questa opposizione ottobrista? Nel caso migliore, *quando* è opposizione, essa condivide senza dubbio il punto di vista del liberalismo controrivoluzionario. Che essa continua a dipendere dai ministri e a compiacerli, l'ha dimostrato perfino il « progressista » N. Lvov, che certamente ha condotto una politica *condiscendente* quando ha espulso Scepkin da due sedute per un'espressione cento volte piú mitigata delle solite invettive delle destre!

Invitando il popolo ad appoggiare gli ottobristi esitanti, i cadetti pretendono di dare la democrazia in balía dei peggiori liberali.

Ma la democrazia ha veduto centinaia di volte, in esempi ben piú seri, che cosa valgano i nostri liberali. Essa sarebbe ridotta all'impotenza e decapitata se di nuovo li seguisse.

Lo scontro della borghesia con il governo non è casuale, ma è l'inizio di una profonda crisi che va maturando sotto tutti gli aspetti. È quindi necessario seguire attentamente questi scontri. Ma la democrazia potrà ottenere qualcosa di meglio per la Russia soltanto se non dimenticherà neppure per un istante il suo dovere di preoccuparsi che la popolazione si renda sempre piú conto che essa democrazia, a differenza del liberalismo, in contrapposizione al liberalismo, nonostante le esitazioni del liberalismo, ha dei compiti a sé.

Pravda, n. 139,
20 giugno 1913.
Firmato: V.I.

AFFARISTI DELLA FINANZA E POLITICI BORGHESI

La stampa operaia inglese continua le sue rivelazioni sul legame delle « operazioni » finanziarie con l'alta politica. Queste rivelazioni meritano l'attenzione degli operai di tutti i paesi, in quanto scoprono la base stessa dell'amministrazione dello Stato nella società capitalistica. Le parole di K. Marx, secondo le quali il governo non è altro che un comitato il quale amministra gli affari dei capitalisti [61], trovano la piú completa conferma.

Nel n. 24 (12 giugno nuovo calendario) del *Capo operaio* un'intera pagina è dedicata a un elenco di nomi di ministri inglesi (sette), di ex ministri (tre), di vescovi e di arcidiaconi (dodici), di pari (quarantasette), di membri del parlamento (diciotto), di proprietari di grandi giornali, di finanzieri e banchieri che sono azionisti o direttori di società per azioni le quali commerciano principalmente in rifornimenti militari.

L'autore dell'articolo, Walton Newbold, ha raccolto queste notizie da prontuari ufficiali delle banche, del commercio e dell'industria, delle finanze ecc., e dai resoconti di associazioni patriottiche (come la *Lega navale*), ecc.

Ne è risultato un quadro del tutto simile a quello che ha descritto una volta, in base a dati russi, Rubakin, il quale ha calcolato quanti fra i maggiori proprietari fondiari in Russia sono membri del Consiglio di Stato, alti funzionari (ora potremmo aggiungere: membri della Duma) e azionisti e direttori di società per azioni ecc. Sarebbe del tutto opportuno completare questi dati di Rubakin in base ai piú recenti prontuari, soprattutto per quanto concerne la partecipazione alle imprese finanziarie e a quelle commerciali e industriali.

I nostri liberali (e in modo particolare i cadetti), non amano soprattutto la « teoria » della lotta di classe, insistono soprattutto sul

loro punto di vista, secondo cui il governo, negli Stati moderni, *può* porsi al di *fuori* delle classi o *al di sopra* delle classi. Ma che fare dunque, signori, se la « teoria » a voi invisa corrisponde esattamente alla realtà? se tutte le *basi* della moderna legislazione e della moderna politica ci mostrano in modo evidente il carattere di classe della struttura e dell'amministrazione di tutti gli Stati moderni? se perfino le notizie sugli uomini politici piú eminenti, sui membri delle Camere, sui detentori delle massime cariche ecc. rivelano l'indissolubile legame del dominio economico con il dominio politico?

La negazione o la dissimulazione della lotta di classe è, in politica, la forma peggiore di ipocrisia, è una speculazione sull'ignoranza e i pregiudizi degli strati del popolo piú arretrati, dei piccoli proprietari (contadini, artigiani, ecc.), i quali si mantengono maggiormente lontano dalla lotta fra le classi piú aspra e diretta, attenendosi, come per il passato, secondo le vecchie idee, alle concezioni patriarcali. Ma l'ignoranza e arretratezza del contadino offrono agli intellettuali liberali un sottilissimo mezzo per corrompere il popolo e trattenerlo in schiavitú.

Pravda, n. 142,
23 giugno 1913.
Firmato: M.

TESI SULLA QUESTIONE NAZIONALE [82]

1. Il paragrafo del nostro programma (sull'autodecisione delle nazioni) non può essere interpretato che nel senso dell'autodecisione *politica*, cioè del diritto di separazione e di costituzione di uno Stato indipendente.

2. Per la socialdemocrazia russa questo punto del programma socialdemocratico è *assolutamente* necessario,

a) sia in nome dei princípi fondamentali della democrazia in generale,

b) sia per il fatto che si trovano entro i confini della Russia, *e inoltre nelle sue zone di frontiera*, parecchie nazioni con condizioni economiche e di vita decisamente diverse; oltre a ciò queste nazioni (come tutte le nazioni della Russia, tranne i grandi russi) sono indicibilmente oppresse dalla monarchia zarista;

c) infine, per il fatto che in tutta l'Europa orientale (Austria e Balcani) e in Asia — cioè nei paesi confinanti con la Russia — o non è terminata o è appena iniziata la trasformazione democratica borghese degli Stati, la quale, dappertutto nel mondo, ha condotto, in maggior o minore misura, alla costituzione di Stati nazionali indipendenti oppure di Stati composti di nazioni piú affini e vicine.

d) La Russia è, nel momento attuale, un paese con il regime piú arretrato e reazionario in confronto di *tutti* i paesi che la circondano, a cominciare — a occidente — dall'Austria, in cui dal 1867 si sono andate consolidando le basi della libertà politica e del regime costituzionale, e nella quale ora è stato anche istituito il suffragio universale, per finire — a oriente — con la Cina repubblicana. Per questo i socialdemocratici russi devono, in tutta la loro propaganda, insistere sul diritto di tutte le nazionalità di costituire uno Stato separato o di scegliere liberamente lo Stato del quale esse desiderano far parte.

3. Riconoscendo la socialdemocrazia il diritto di autodecisione di tutte le nazionalità, i socialdemocratici devono

a) essere assolutamente contrari a ogni impiego della violenza, in qualsiasi sua forma, da parte della nazione dominante (o che costituisce la maggioranza della popolazione) nei confronti della nazione che desidera separarsi come Stato;

b) esigere che il problema di questa separazione venga risolto esclusivamente mediante il suffragio universale diretto, eguale e a scrutinio segreto concesso alla popolazione di un determinato territorio;

c) condurre una lotta costante sia contro i partiti centoneri e ottobristi che contro i partiti borghesi liberali («progressisti», cadetti ecc.) per ogni loro difesa o tolleranza dell'oppressione nazionale in generale o, in particolare, della negazione del diritto di autodecisione delle nazioni.

4. Se la socialdemocrazia riconosce il diritto di autodecisione per tutte le nazionalità, ciò non significa affatto che essa rinunci a una valutazione autonoma della opportunità, in ogni singolo caso, della separazione statale di questa o quella nazione. Al contrario, i socialdemocratici devono dare precisamente un giudizio autonomo, tenendo conto sia delle condizioni di sviluppo del capitalismo e dell'oppressione dei proletari delle diverse nazioni da parte della borghesia, unita, di tutte le nazionalità, sia dei compiti generali della democrazia e, in primo luogo e soprattutto, degli interessi della lotta di classe del proletariato per il socialismo.

Da questo punto di vista bisogna prendere in considerazione, in particolare, la seguente circostanza. In Russia ci sono due nazioni piú civili, e che si distinguono per tutta una serie di condizioni storiche e di vita, le quali piú facilmente e « naturalmente » potrebbero attuare il loro diritto alla separazione. Queste nazioni sono la Finlandia e la Polonia. L'esperienza della rivoluzione del 1905 ha mostrato che, perfino in queste due nazioni, le classi dominanti, i grandi proprietari fondiari e la borghesia, rinnegano la lotta rivoluzionaria per la libertà e cercano un ravvicinamento con le classi dominanti in Russia e con la monarchia zarista *per la paura* che incute loro il proletariato rivoluzionario finlandese e polacco.

La socialdemocrazia deve quindi, con la massima energia, mettere in guardia il proletariato e le classi lavoratrici di tutte le nazionalità

contro il palese inganno delle parole d'ordine nazionaliste della « loro » borghesia, la quale, con discorsi melliflui o infiammati sulla « patria », cerca di *dividere* il proletariato e di *distogliere la sua attenzione* dalle frodi della borghesia, che si allea economicamente e politicamente con la borghesia delle altre nazioni e con la monarchia zarista.

Il proletariato non può condurre la lotta per il socialismo e difendere i propri interessi economici quotidiani senza la piú stretta unione degli operai di tutte le nazioni in tutte le organizzazioni operaie, senza eccezione.

Esso non può ottenere la libertà se non mediante una lotta rivoluzionaria per l'abbattimento della monarchia zarista e per la sua sostituzione con una repubblica democratica. La monarchia zarista *non ammette* la libertà e l'uguaglianza di diritti delle nazionalità, essendo inoltre il baluardo principale della barbarie, della ferocia e della reazione sia in Europa che in Asia. Soltanto un proletariato, unito, di tutte le nazioni della Russia, che trascini dietro di sé quegli elementi delle masse lavoratrici di tutte le nazioni che sono democratici conseguenti e capaci di una lotta rivoluzionaria, è in grado di abbattere questa monarchia.

L'operaio che pone l'unione politica con la borghesia della « propria » nazione al di sopra dell'unità completa con i proletari di tutte le nazioni agisce quindi contro i propri interessi, contro gli interessi del socialismo e della democrazia.

5. La socialdemocrazia, difendendo conseguentemente il regime statale democratico, esige l'assoluta uguaglianza di diritti delle nazionalità e lotta contro qualsiasi privilegio a favore di una o di alcune nazionalità.

In particolare, la socialdemocarzia respinge la lingua « ufficiale ». In Russia questa lingua è particolarmente inutile, poiché oltre i sette decimi della popolazione appartengono a stirpi slave affini, le quali, con una scuola libera in un libero Stato, raggiungerebbero facilmente, per le esigenze degli scambi economici, la possibilità di accordarsi su una delle lingue, senza nessun privilegio « ufficiale ».

La socialdemocrazia rivendica la sostituzione delle vecchie suddivisioni amministrative della Russia, stabilite dai grandi proprietari fondiari feudali e dai funzionari dello Stato assolutista feudale, con suddivisioni che siano basate sulle esigenze della vita economica moderna

e corrispondano, per quanto è possibile, alla composizione nazionale della popolazione.

Tutte le regioni dello Stato che si distinguono per particolarità del loro modo di vita, o per la composizione nazionale della popolazione, devono godere di una larga autoamministrazione e dell'autonomia in istituzioni strutturate in base al suffragio universale, uguale e a scrutinio segreto.

6. La socialdemocrazia rivendica la promulgazione di una legge per tutto lo Stato che salvaguardi i diritti di ogni minoranza nazionale in qualsiasi località dello Stato. In base a questa legge, ogni provvedimento mediante il quale la maggioranza nazionale cercasse di crearsi un privilegio o di ledere i diritti della minoranza nazionale (nel campo della scuola, dell'uso di questa o quella lingua, nelle questioni del bilancio ecc.) deve essere invalidato, e la messa in atto di questo provvedimento proibita sotto la minaccia di una pena.

7. La socialdemocrazia ha un atteggiamento negativo verso la parola d'ordine dell'« autonomia nazionale culturale » (o semplicemente « nazionale ») e i progetti per la sua realizzazione, poiché questa parola d'ordine 1) è in assoluta contraddizione con l'internazionalismo della lotta di classe del proletariato, 2) facilita il processo di avvicinamento del proletariato e delle masse lavoratrici alla sfera di influenza delle idee del nazionalismo borghese, 3) può distogliere dal compito delle trasformazioni democratiche conseguenti dello Stato nel suo complesso, le quali, sole, garantiscono (per quanto in generale ciò è possibile in regime capitalista) una pace nazionale.

Tenendo conto del particolare inasprimento, tra i socialdemocratici, del problema dell'autonomia nazionale culturale, riportiamo alcuni chiarimenti a questa tesi.

a) Dal punto di vista della socialdemocrazia non è ammissibile lanciare, né direttamente né indirettamente, la parola d'ordine della cultura *nazionale*. Questa parola d'ordine è erronea, poiché tutta la vita economica, politica e spirituale dell'umanità diventa sempre piú internazionale già in regime capitalistico. Il socialismo la rende pienamente internazionale. La cultura internazionale, che già ora viene sistematicamente creata dal proletariato di tutti i paesi, assimila non una « cultura nazionale » nel suo complesso (quale che sia il collettivo nazio-

nale), ma prende da *ogni* cultura nazionale *soltanto* i suoi elementi conseguentemente democratici e socialisti.

b) Probabilmente, l'unico esempio di avvicinamento, sia pur timido, alla parola d'ordine della cultura nazionale nei programmi della socialdemocrazia, è espresso nel paragrafo 3 del programma di Brünn dei socialdemocratici austriaci. Questo paragrafo dice: « Tutte le regioni autonome di una stessa nazione costituiscono un'unione nazionale unica, che decide le proprie questioni nazionali in maniera completamente autonoma ».

È una parola d'ordine di compromesso, poiché non contiene neppure l'ombra di autonomia nazionale extraterritoriale (personale). Ma anche questa parola d'ordine è errata e dannosa, poiché non spetta affatto ai socialdemocratici russi unire in una nazione i tedeschi di Lodz, di Riga, di Pietroburgo e di Saratov. Il nostro compito è di lottare per instaurare una piena democrazia e per abolire *tutti* i privilegi nazionali, per unire, in Russia, gli operai tedeschi con gli operai di tutte le altre nazioni, per appoggiare e sviluppare la cultura internazionale socialista.

Ancora piú erronea è la parola d'ordine dell'autonomia nazionale extraterritoriale (personale), con l'istituzione di parlamenti nazionali (secondo il piano dei fautori coerenti di questa parola d'ordine) e con segretari di Stato nazionali (O. Bauer e K. Renner). Tali istituzioni, che sono in contraddizione con tutte le condizioni economiche dei paesi capitalistici e non sono state sperimentate in nessuno Stato democratico del mondo, sono un sogno opportunistico di persone che hanno perso la speranza nella creazione di istituti democratici conseguenti e cercano la salvezza dalle discordie nazionali della borghesia in una distinzione artificiale, sia del proletariato che della borghesia di ogni nazione, per alcuni problemi (« cultura »).

Le circostanze costringono talora i socialdemocratici a sottomettersi temporaneamente a queste o a quelle decisioni di compromesso, ma noi dobbiamo prendere a prestito dagli altri paesi non le soluzioni di compromesso, ma quelle socialdemocratiche coerenti. Copiare il poco felice tentativo di compromesso austriaco è ora tanto piú insensato in quanto anche in Austria esso ha subíto un completo fallimento, avendo portato al separatismo e al distacco dei socialdemocratici cechi.

c) La storia della parola d'ordine dell'« autonomia nazionale culturale » in Russia dimostra che l'hanno approvata *tutti* i partiti borghesi

ebraici, senza eccezione, e *solo* ebraici, dietro ai quali, acriticamente, si è trascinato il Bund, respingendo incoerentemente il parlamento nazionale ebraico (Dieta) e i segretari di Stato nazionali ebrei. Mentre perfino quei socialdemocratici europei i quali ammettono o difendono la parola d'ordine di compromesso dell'autonomia nazionale culturale riconoscono la completa inattualità di questa parola d'ordine per gli ebrei (O. Bauer e K. Kautsky). « Gli ebrei in Galizia e in Austria sono piuttosto una casta che una nazione, e i tentativi di costituire l'ebraismo in nazione sono tentativi di conservazione della casta » (K. Kautsky).

d) Nei paesi civili osserviamo un avvicinamento abbastanza (relativamente) completo alla pace nazionale in regime capitalistico *soltanto* quando esiste la massima attuazione della democrazia in tutta la struttura e amministrazione dello Stato (Svizzera). Le parole d'ordine della democrazia conseguente (repubblica, milizia, elezione dei funzionari da parte del popolo, ecc.) uniscono il proletariato e le masse lavoratrici, e, in generale, tutto ciò che c'è d'avanzato in ogni nazione, in nome della lotta per condizioni che escludano la possibilità del piú piccolo privilegio nazionale; la parola d'ordine dell'« autonomia nazionale culturale » predica invece l'isolamento delle nazioni per quanto riguarda il problema della scuola (o, in generale, il problema « culturale »), isolamento che è del tutto compatibile con la conservazione delle basi di ogni privilegio (compresi quelli nazionali).

Le parole d'ordine della democrazia conseguente *fondono* in un tutto unico il proletariato e la democrazia avanzata di tutte le nazioni (a cui è necessario non l'isolamento ma l'unione degli elementi democratici delle nazioni su tutti i problemi, compresa la questione della scuola), mentre la parola d'ordine dell'autonomia nazionale culturale *divide* il proletariato delle diverse nazioni, unendolo con gli elementi reazionari e borghesi delle singole nazioni.

Le parole d'ordine della democrazia conseguente sono irriducibilmente ostili ai reazionari e alla borghesia controrivoluzionaria di tutte le nazioni, mentre la parola d'ordine dell'autonomia nazionale culturale è del tutto accettabile per i reazionari e i borghesi controrivoluzionari di alcune nazioni.

8. Tutto l'insieme delle condizioni economiche e politiche della Russia esige cosí, assolutamente, dalla socialdemocrazia l'attuazione della *fusione* degli operai di tutte le nazionalità, in *tutte*, senza eccezioni, le

organizzazioni proletarie (politiche, sindacali, cooperative, educative, ecc. ecc.). Non la federazione occorre nella struttura del partito e non la formazione di gruppi socialdemocratici nazionali, ma l'unità dei proletari di tutte le nazioni di una determinata località, la propaganda e l'agitazione in *tutte* le lingue del proletariato locale, la lotta unita degli operai di tutte le nazioni contro qualsivoglia privilegio nazionale, la autonomia delle organizzazioni locali e regionali del partito.

9. L'esperienza piú che decennale della storia del POSDR conferma le tesi sopra riportate. Il partito nasce nel 1898 come partito di « tutta la Russia », cioè partito del proletariato di tutte le sue nazionalità. Esso rimane tale quando il Bund nel 1903 esce dal partito dopo che il congresso aveva respinto la richiesta di considerare il Bund *unico* rappresentante del proletariato ebraico. Negli anni 1906-1907 la realtà rivela in pieno l'inconsistenza di questa richiesta, e un grande numero di proletari ebrei continua, in buona armonia, il lavoro socialdemocratico comune in molte organizzazioni locali, e il Bund ritorna nel partito. Il Congresso di Stoccolma (1906) unisce anche i socialdemocratici polacchi e lettoni, i quali abbracciano il punto di vista dell'autonomia *territoriale;* inoltre il congresso *non* approva il principio della federazione ed esige l'unificazione locale dei socialdemocratici di tutte le nazionalità. Questo principio viene applicato per molti anni nel Caucaso, viene messo in pratica a Varsavia (operai polacchi e soldati russi), a Vilna (operai polacchi, lettoni, ebrei e lituani), a Riga; in tutti gli ultimi tre centri viene applicato *contro* il Bund che, come separatista, si è staccato. Nel dicembre del 1908 il POSDR approva nella sua conferenza una risoluzione apposita, confermando l'esigenza dell'*unità* degli operai di tutte le nazionalità, non basata sul principio della federazione. I separatisti bundisti, in vena di scissione, non si conformano alla risoluzione del partito, e ciò porta al fallimento di tutta questa « federazione del peggior tipo »[63], avvicina i separatisti bundisti a quelli cechi e viceversa (cfr. Kossovski nella *Nascia Zarià* e l'organo dei separatisti cechi, *Der čechoslavische Sozialdemokrat*, 1913, n. 3, su Kossovski), e infine, alla conferenza di agosto (1912) dei liquidatori, suscita il tentativo dei separatisti bundisti e dei liquidatori, con una parte dei liquidatori del Caucaso, di inserire, *alla sordina*, nel programma del partito l'« autonomia nazionale culturale » *senza per altro difenderne la sostanza.*

Gli operai socialdemocratici rivoluzionari della Polonia, della regione lettone e del Caucaso condividono, come in passato, il punto di vista dell'autonomia territoriale e dell'*unità* degli operai socialdemocratici di *tutte* le nazioni. Il distacco bundista-liquidatore e l'alleanza del Bund con i *non* socialdemocratici a Varsavia pone *all'ordine del giorno,* davanti a tutti i socialdemocratici, *tutta* la questione nazionale, sia nel suo significato teorico, sia per l'edificazione del partito.

Le decisioni di compromesso vengono distrutte proprio da coloro che, contro la volontà del partito, le hanno applicate, e l'esigenza dell'unità degli operai socialdemocratici di tutte le nazionalità piú forte che mai si fa sentire.

10. Il brutale e bellicoso nazionalismo centonero della monarchia zarista, e anche la nuova ondata di nazionalismo *borghese* grande-russo (il signor Struve, *Russkaia Molvà,* i « progressisti », ecc.), ucraino, polacco (antisemitismo della « democrazia » nazionale [64]), georgiano, armeno ecc., esige con particolare insistenza dalle organizzazioni socialdemocratiche, in tutte le parti della Russia, che *venga* rivolta *un'attenzione maggiore che nel passato* alla questione nazionale e vengano elaborate risoluzioni marxiste conseguenti ispirate a un internazionalismo coerente e all'unità dei proletari di tutte le nazioni.

(α) La parola d'ordine della cultura nazionale è erronea ed esprime soltanto una gretta concezione borghese della questione nazionale. Cultura internazionale.

(β) Perpetuazione della divisione nazionale e applicazione di un sottile nazionalismo. Unione, avvicinamento e mescolanza delle nazioni e espressione dei princípi di un'*altra* cultura, la cultura internazionale.

(γ) Disperazione del piccolo borghese (lotta senza speranze contro le discordie nazionali) e paura di trasformazioni democratiche radicali e del movimento socialista. Solo trasformazioni democratiche radicali possono creare una pace nazionale negli Stati capitalistici, e solo il socialismo è in grado di porre fine alle discordie nazionali.

(δ) Curie nazionali per la questione della scuola [65].

(ε) Gli ebrei.

Scritto nel giugno del 1913.
Pubblicato per la prima volta nel 1925
nella *Miscellanea* di Lenin, III.

DISCORSI ISTRUTTIVI

Il noto rinnegato signor Izgoiev, il quale fino al 1905 è stato socialdemocratico e dopo il 17 ottobre è rapidamente « rinsavito »... diventando un liberale di destra, rivolge spesso, sull'organo principale del liberalismo « ottobrista » o controrivoluzionario, la *Russkaia Mysl*, la sua benevole attenzione alla socialdemocrazia.

Agli operai che vogliono capire a fondo le serie questioni della politica operaia, non si può che raccomandare l'articolo del signor Izgoiev, pubblicato sull'ultimo numero, di giugno, della *Russkaia Mysl* di quest'anno.

È utile riflettere seriamente sugli elogi entusiastici all'*ideologia* e alla *tattica* liquidatrici — cioè proprio ai princípi basilari del liquidatorismo — prodigati a profusione dal signor Izgoiev. I liberali non possono non lodare i princípi e la tattica dei politici operai liberali!

È utile riflettere seriamente sulle argomentazioni tattiche proprie del signor Izgoiev, che simpatizza pienamente con i liquidatori e il quale, essendo tuttavia passato attraverso la « scuola primaria marxista », comprende la necessità di cercare le profonde radici della seria lotta dei partitisti contro i liquidatori.

Dobbiamo qui limitarci, purtroppo, a brevissime citazioni dell'istruttivo articolo del signor Izgoiev e alle spiegazioni piú succinte e meno complete di queste citazioni.

I successi del bolscevismo, secondo il signor Izgoiev, dipendono dalla « misura in cui esistono piú o meno speranze in uno sviluppo pacifico della Russia su una via costituzionale, almeno di tipo tedesco. In Germania non si è forse dimostrata possibile una Costituzione monarchica, con le libertà, senza misure straordinarie di sicurezza, con un largo sviluppo del partito operaio socialdemocratico? Essa è o no possibile in Russia? Nella misura in cui la bilancia si inclina da questa

o quella parte, aumentano o diminuiscono le probabilità dei liquidatori o dei bolscevichi... ».

« ... Se non sarà posto un limite alla pressione della reazione, se in Russia le forze costituzionali risulteranno insufficienti per una trasformazione pacifica dello Stato, il bolscevismo, risulterà, senza dubbio, vincitore e caccerà i liquidatori in un angolino ». Lo stesso signor Izgoiev considera i bolscevichi degli anarchici, e i liquidatori, invece, dei « veri socialdemocratici », i quali del tutto sensatamente respingono i due primi punti della piattaforma bolscevica e li sostituiscono con la libertà di coalizione!!

« Passerà la tempesta — scrive il signor Izgoiev — e arriverà il tempo del lavoro positivo, e i liquidatori si porranno di nuovo (!!?) alla testa della classe operaia ». Questi sono i sogni del signor Izgoiev. La tattica liquidatrice sarà eccellente quando « passerà la tempesta ». Ed ecco le sue « idee sulla tattica ».

« Se si riflette piú profondamente sulla tattica bolscevica, è necessario riconoscere che essa è costruita sulla convinzione che la lotta in Russia per la Costituzione monarchica... [puntini di sospensione del signor Izgoiev] è terminata il 3 giugno. Poi verrebbe la lotta, forse per una democrazia diretta o conseguente, ma non può esserci una Costituzione che abbia come cardine una base storica russa che non sia quella del 3 giugno. I costituzionalisti russi possono contare solamente su una Costituzione senza libertà, e con lo stato d'emergenza. Noi pensiamo che questo punto di vista bolscevico sia, benché al polo opposto, affine a quello dei centoneri, errato e politicamente dannoso. Comunque non gli si può negare una ricchezza di contenuto. La persistente incapacità dei costituzionalisti russi di dare al paese le garanzie di un regime di diritto può in futuro anche giustificare il pessimismo bolscevico. Finora questo, come giustamente ha notato il *Luc*... [lo credo bene!]... porta soltanto alla fusione con elementi semianarchici... » (seguono citazioni, prese da articoli liquidatori del signor Izgoiev, che va in brodo di giuggiole davanti al *Luc*).

In generale il signor Izgoiev chiama pessimismo il pessimismo *nei confronti* dei grandi proprietari fondiari e della borghesia. *Tale* « pessimismo » non è forse connesso, con un legame indissolubile, con l'*ottimismo* nei confronti del proletariato, in primo luogo, e poi delle masse piccolo-borghesi lavoratrici? Su questo il signor Izgoiev ha paura di riflettere. E come potrebbe non averne!

La cosa piú sorprendente in questi baci che il rinnegato non lesina

ai liquidatori, la cosa piú istruttiva di queste parole di un liberale, è il fatto che egli, simpatizzando pienamente con i liquidatori, *non osa* negare *la ricchezza di contenuto* della tattica bolscevica! Egli, fautore dello sviluppo « pacifico » e dell'opportunismo liquidatore, *non può* affatto promettere la vittoria appunto di questo sviluppo!! Egli, che è nemico accanito del bolscevismo e che ci copre di mille ingiurie (anarchici, blanquisti, gente che si autoincensa), egli, tenero amico dei liquidatori, *è costretto* a riconoscere che il bolscevismo vincerà se « in Russia le forze costituzionali non risulteranno sufficienti » (cioè se ce ne saranno tante quante ora...)!!

Molto adirato, ben addentro nei problemi dei socialdemocratici, ma non molto perspicace, il signor Izgoiev non ha notato che con tutti questi ragionamenti [66] . . . .
e ha strappato la foglia di fico dai signori F. D., L. S., Iegiov, Larin, Martov, Potresov e soci.

Vi ringraziamo, vi ringraziamo sentitamente signor Izgoiev, tanto arrabbiato con i bolscevichi! La verità punge gli occhi. E voi avete *inavvertitamente* punto gli occhi ai vostri stessi amici liquidatori. Voi li stringete cosí « teneramente » che li soffocate nei vostri abbracci.

Ancora alcune parole su una questione puramente storica. Perché in Germania « è risultata possibile » proprio quella Costituzione che piú della francese piace al liberalismo controrivoluzionario? Soltanto perché, adirato ma poco perspicace signor Izgoiev, quella Costituzione si è dimostrata la *risultante* delle aspirazioni di Bismarck e dei liberali, che temevano le libertà per gli operai, e delle tendenze degli operai, i quali volevano ottenere negli anni quaranta, cinquanta e sessanta la democratizzazione *piú completa* della Germania. Gli operai tedeschi si dimostrarono *allora* deboli. Per questo Bismarck e i liberali prussiani vinsero *a metà*. Se gli operai della Germania fossero stati piú forti, Bismarck avrebbe vinto per un quarto. Se essi fossero stati ancor piú forti, Bismarck non avrebbe vinto affatto. La Germania ha ottenuto la libertà, nonostante Bismarck, *nonostante* i liberali prussiani, e *soltanto* grazie alle aspirazioni tenaci e perseveranti della classe operaia (e in parte anche della democrazia piccolo-borghese, ma in parte molto limitata) alla piú completa democratizzazione.

Non capite nulla, signor Izgoiev? Non capite che la storia ha giustificato, anche per la Germania, la tattica « bolscevica »? Irritatevi

meno contro i bolscevichi, « fate meno il tenero » con i liquidatori, e forse allora riuscirete a capire.

V. I.
(o senza firma)

P.S. Se non è adatto, vi prego molto di passarlo al *Prosvestcenie*. Secondo me sarebbe meglio pubblicarlo, come corsivo, sulla *Pravda*.

Scritto all'inizio del luglio 1913.
Pubblicato per la prima volta nella *Krasnaia Nov*, n. 1, 1925.

QUADRI DAL VERO

Quando si parla del feudalesimo nella vita russa in generale, e in particolare nelle campagne russe, ciò provoca la protesta dei nostri liberali, e soprattutto di quei liberali che amano presentarsi quasi come marxisti. Suvvia, ma che feudalesimo è questo, nella Russia del XX secolo! « Propaganda », nient'altro che propaganda...

Frattanto nelle campagne russe ci si scontra tuttora ad ogni passo con quadri straordinariamente vivi del regime feudale, e soltanto la sua sciagurata inerzia induce il filisteo russo, ormai « assuefatto », a passare con indifferenza accanto a quadri di questo genere.

Eccovene uno, preso da noi in prestito dal compendio ufficiale, che comprende i dieci anni dal 1900 al 1909, delle decisioni dell'assemblea dello *zemstvo* del governatorato di Cernigov.

« Macchia nera sul nostro *zemstvo* — scrive a questo proposito il signor Khizniakov (*Russkoie Bogatstvo*) — è l'aver lasciato sussistere, *fino ad oggi*, l'arcaico sistema di manutenzione delle strade di campagna mediante prestazioni in natura... senza parlare poi della profonda ingiustizia di far ricadere queste prestazioni esclusivamente sui contadini... è scandaloso anche il modo stesso con cui queste prestazioni vengono imposte. Dopo lo scioglimento della neve e le piogge torrenziali, gli anziani dei villaggi, di solito dietro un minaccioso ordine del sottufficiale di polizia distrettuale, « cacciano la gente », come si dice da noi, a riparare la strada. Il lavoro si svolge in modo irrazionale, senza livellatura, senza nessuna indicazione tecnica. Mi è capitato di vedere un simile lavoro, svolto con particolare energia e accompagnato dalle grida minacciose dei sottufficiali di polizia e dai *colpi di frusta per incitare i meno volenterosi*. Ciò è accaduto alla fine dell'estate, alla vigilia dell'atteso passaggio del governatore... Lungo un percorso di circa tre verste erano stati cacciati fino a cinquecento uomini e donne muniti di vanghe. Essi, ai comandi di questi sottufficiali, scavavano fossati che non servivano a nessuno, che poi si sono dovuti riempire... Il nostro *zemstvo* in quasi cinquant'anni di esistenza non solo non si è preoccupato di liberare la popolazione contadina da questo gravame, *ma lo appesantisce ancora di piú...* ».

Questo *zemstvo,* come tutti gli *zemstvo* russi, è uno *zemstvo* di grandi proprietari fondiari.

E cosí, i grandi proprietari fondiari aggravano ancor piú le antiche « prestazioni » dei contadini. Per ordine dei grandi proprietari fondiari, i sottufficiali di polizia distrettuale e gli anziani « cacciano la gente » costringendo centinaia di contadini a lasciare *la loro azienda* e « a scavare fossati che non servono a nessuno », « in modo irrazionale », « incitando a colpi di frusta i meno volenterosi ».

Ecco dove affonda le radici il potere dei Purisckevic, dei Markov e soci. E come sono odiosamente ipocriti, se si pensa a queste radici, i nostri programmi liberali leccati, cerimoniosi, con buone intenzioni riformatrici!

Pravda, n. 149,
2 luglio 1913.
Firmato: T-in.

LO SCIOGLIMENTO DELLA DUMA E LO SMARRIMENTO DEI LIBERALI

È già trascorsa piú di una settimana da quando è stata sciolta la IV Duma [67], e sui giornali ancora non cessano di apparire giudizi su di essa e apprezzamenti sulla sua attività. Da tutti viene riconosciuto il generale malcontento verso la IV Duma. Non solo i liberali sono insoddisfatti, non solo l'opposizione « responsabile » (di fronte ai grandi proprietari fondiari). Lo sono anche gli ottobristi. Lo sono le destre.

Indubbiamente questo malcontento dei grandi proprietari fondiari reazionari e della borghesia reazionaria verso la Duma nera è oltremodo caratteristico e significativo. Queste classi hanno fatto *tutto* il possibile per garantire il cosiddetto sviluppo « costituzionale » « pacifico ».

Hanno fatto *di tutto*, e si sono dovute convincere, che *a nulla* è servito. Quindi il generale malcontento nel campo degli stessi grandi proprietari fondiari e della stessa borghesia. Né nelle destre né negli ottobristi vi è l'euforia, l'entusiasmo, propri dell'epoca della III Duma, per il sistema del 3 giugno.

Le nostre cosiddette classi « superiori » le « gerarchie supreme » della vita sociale e politica *non possono* governare la Russia come per il passato, nonostante che tutte le basi della struttura e dell'amministrazione della Russia siano interamente da *essi* stabilite e regolate secondo i *loro* interessi. E le « classi inferiori » sono invase dal desiderio di mutare quest'amministrazione.

La coincidenza di questa impossibilità per le « gerarchie supreme » di condurre gli affari di Stato alla vecchia maniera e di questa esacerbata riluttanza delle « classi inferiori » a rassegnarvisi, costituisce appunto ciò che si chiama (forse non del tutto esattamente) crisi politica su scala nazionale.

Lo sviluppo di questa crisi, che avviene sotto i nostri occhi, è un fatto quasi indiscusso.

Sembrerebbe, da queste constatazioni, che debba essere chiaro per i democratici, e perfino per i liberali sensati, che il centro di gravità delle aspirazioni al meglio non è affatto nella Duma, e che la Duma, sotto questo aspetto, è solo un indice impreciso.

Ma i nostri liberali da tempo si sono demoralizzati. « Sia la III che la IV Duma sono la parodia di una rappresentanza popolare, — ha scritto l'editorialista della *Riec*, — *ma proprio esse* esistono, e *hic Rhodus, hic salta* » (detto latino che significa letteralmente: « qui è Rodi, qui balla », cioè qui sta l'importante, qui è la sostanza, qui da' prova, qui lotta).

Vi sbagliate, signori! « Rodi » *non* è qui, e *non* sarà qui il « ballo », cosí come esso qui *non* è stato iniziato.

Soltanto i lacchè dei grandi proprietari fondiari e del sacco di denaro possono considerare la IV Duma come una « Rodi » per la democrazia, possono dimenticare che « *esiste* », oltre la Duma, il movimento operaio, per esempio, con la sua importanza nazionale, nonostante che i liberali la passino sotto silenzio, nonostante che i politici operai liberali, i liquidatori, riducano e sminuiscano questa sua importanza.

« Abbiamo noi fatto tutto ciò che era nelle nostre forze per influire sulla Duma, — esclama la *Riec*, — per costringerla a seguire e ad attuare le nostre richieste? ».

Ciò è in uno stile non molto corretto, ma è sufficientemente chiaro. « Noi », sono i grandi proprietari fondiari e la borghesia. La *Riec* vede *questa* « società », soltanto *questa* opinione « pubblica », solo essa l'interessa.

Costringere i grandi proprietari fondiari piú reazionari a « soddisfare le richieste » dei grandi proprietari fondiari liberali e della borghesia liberale, i quali non sanno neppure loro che cosa « richiedere », che cosa volere: mutamenti in meglio oppure l'indebolimento del movimento operaio che sta compiendo questo mutamento con un'ampiezza che comprende tutto il paese?

Poveretti, questi liberali!

Pravda, n. 151,
5 luglio 1913.

IL QUINTO CONGRESSO INTERNAZIONALE PER LA LOTTA CONTRO LA PROSTITUZIONE

Recentemente, a Londra, sono terminati i lavori del « *quinto* congresso internazionale per la lotta contro la tratta delle bianche ».

È stato un accorrere di duchesse, contesse, vescovi, pastori, rabbini, funzionari di polizia e filantropi borghesi d'ogni sorta! E quanti banchetti e fastosi ricevimenti ufficiali per l'occasione! Quanti discorsi solenni sul danno e l'infamia della prostituzione!

Quali sono stati i mezzi di lotta invocati dai delegati borghesi al congresso, da queste delicate persone? Due mezzi innanzitutto: la religione e la polizia. Sembrano questi i mezzi migliori, i piú sicuri. Secondo il corrispondente londinese della *Leipziger Volkszeitung*, un delegato inglese si è vantato per aver proposto al parlamento inglese di infliggere *pene corporali* ai lenoni. Ecco dunque il campione « civile » della lotta contro la prostituzione dell'epoca nostra!

Una dama canadese ha portato al cielo la polizia e la sorveglianza esercitata dalla polizia femminile sulle donne « cadute », ma, quanto all'aumento dei salari, sosteneva che le operaie non lo meritano.

Un pastore tedesco ha lanciato fulmini contro il materialismo contemporaneo che guadagna sempre piú terreno fra il popolo e contribuisce alla diffusione del libero amore.

E quando il delegato austriaco Gärtner ha cercato di sollevare la questione delle cause sociali a cui risale la prostituzione, della miseria estrema delle famiglie operaie, dello sfruttamento del lavoro dei fanciulli, delle condizioni di alloggio insopportabili, ecc., un coro di grida ostili ha obbligato l'oratore a tacere!

In compenso, i delegati si raccontavano cose istruttive e edificanti sulle alte personalità. Si raccontavano, per esempio, che quando l'imperatrice tedesca visita una clinica ostetrica a Berlino, si distribuiscono

fedi alle madri di figli « illegittimi » per non offendere gli sguardi del-l'*augusta signora* con la vista di una ragazza madre!

Tutto ciò può dare un'idea della disgustosa ipocrisia dominante in questi congressi aristocratici e borghesi. Gli acrobati della filantropia e i poliziotti per cui la povertà e la miseria sono oggetti di scherno si riuniscono per « lottare contro la prostituzione » che è alimentata proprio dall'aristocrazia e dalla borghesia...

Rabociaia Pravda, n. 1,
13 luglio 1913.
Firmato: W.

LE PAROLE E I FATTI

Da noi si commette costantemente l'errore di far dipendere il giudizio sulle parole d'ordine e sulla tattica di un determinato partito o gruppo, e sul suo orientamento in generale, dai propositi o dai motivi che questo stesso gruppo espone. Questo modo di giudicare è assolutamente errato. L'inferno è lastricato di buone intenzioni: ciò è già stato detto da tempo.

Non si tratta dei propositi, né dei motivi, né delle parole, ma della situazione oggettiva, che da esse non dipende e la quale determina le sorti e il significato delle parole d'ordine, della tattica o, in generale, dell'orientamento di un determinato partito o gruppo.

Affrontiamo da questo punto di vista l'esame dei problemi piú importanti del movimento operaio contemporaneo. Allo sciopero del 1°-3 luglio a Pietroburgo hanno partecipato piú di 62 mila operai, perfino secondo i calcoli dei giornali borghesi *Riec* e *Russkoie Slovo*, i quali hanno sempre fornito in casi analoghi cifre diminuite.

Davanti a noi c'è quindi il fatto di un'azione di massa di piú di 60 mila operai. Come è noto, motivo immediato di questa azione è stato la protesta per le persecuzioni contro la stampa operaia, i sequestri giornalieri, ecc. Sappiamo che, dalle notizie fornite persino da giornali come il *Novoie Vremia*, la *Riec*, la *Sovremenka* e il *Russkoie Slovo*, gli operai nei loro discorsi ecc. hanno sottolineato il significato nazionale della loro protesta.

Quale atteggiamento hanno avuto verso questo avvenimento le diverse classi della società russa? Quale posizione hanno preso?

Sappiamo che la *Rossia* e la *Zemstcina*, e i giornali a loro simili, hanno fatto le consuete dichiarazioni di dura condanna, e spesso hanno lanciato le ingiurie piú grossolane, minacce, ecc. Non è una cosa nuova. Ed è comprensibile e inevitabile.

Piú « nuova » è la sorprendente indifferenza della borghesia, espressa dall'indifferenza dei giornali liberali; inoltre molto spesso questa indifferenza viene sostituita da un atteggiamento negativo, mentre movimenti di operai meno importanti e meno significativi per il numero dei partecipanti (di diciassette e diciotto anni fa) avevano suscitato nella società liberale borghese una palese simpatia. Questa è la prova di un'indubbia e decisiva svolta del liberalismo verso destra, che l'allontana dalla democrazia, lo pone contro la democrazia.

A proposito degli avvenimenti del 1°-3 luglio a Pietroburgo, uno dei quotidiani piú diffusi, se non il piú diffuso in Russia (il liberale *Russkoie Slovo*), ha scritto:

« È interessante notare l'atteggiamento dei giornali socialdemocratici che si pubblicano a Pietroburgo verso questo sciopero. La socialdemocratica *Pravda* dedica molto spazio allo sciopero di ieri [scritto il 3 luglio], mentre l'organo del gruppo dei cosiddetti liquidatori, il *Luc*, si limita a un breve trafiletto sullo sciopero e dedica agli scioperi politici l'articolo di fondo (*Luc* del 2 luglio) nel quale protesta contro le azioni operaie di questo tipo » (*Russkoie Slovo*, 3 luglio 1913).

Questi sono i fatti. Ostilità della reazione. Indifferenza e atteggiamento negativo dei liberali e dei liquidatori. Unità di fatto del liberalismo con il liquidatorismo. Unità dell'azione operaia di massa, possibile soltanto contro i liquidatori.

Il proletariato non può adempiere il proprio dovere democratico e svolgere la propria funzione di reparto avanzato, servire, educare e unire saldamente le masse popolari, se non lottando decisivamente contro i liquidatori, di fatto completamente dipendenti dal liberalismo.

Spesso anche i liberali, non peggio dei vari elementi pseudomarxisti o titubanti, fanno i radicali dalla tribuna della Duma, ma ciò non impedisce loro di lottare (coadiuvati dai liquidatori) contro la democrazia delle masse, che è fuori della Duma.

Rabociaia Pravda, n. 3,
16 luglio 1913.

I CADETTI SULLA QUESTIONE UCRAINA

Da tempo ormai sono stati rilevati, sia sulla stampa che dalla tribuna della Duma, nel discorso del socialdemocratico Petrovski, per esempio [68], l'indegnità, il carattere reazionario e l'impudenza degli interventi di alcuni cadetti influenti (con il signor Struve alla testa) sulla questione ucraina.

Pochi giorni fa abbiamo visto sull'organo ufficiale del partito cadetto, la *Riec*, un articolo di un suo collaboratore fisso, il signor M. Moghilianski, sul quale *non si può* tacere.

Questo articolo è una vera istigazione sciovinista contro gli ucraini per il loro « separatismo ». « Tendenza sconsiderata all'avventura », « delirio politico », « avventura politica »: ecco di quali espressioni è punteggiato l'articolo del purissimo imitatore del *Novoie Vremia*, il signor M. Moghilianski, il quale si copre con il manto della « democraticità »!! E il partito « democratico » costituzionale, difende vergognosamente questo articolo, lo pubblica con simpatia e, tacendo, approva un tale sciovinismo dichiarato.

Il signor M. Moghilianski richiama esso stesso l'attenzione sul fatto che al congresso degli studenti di tutta l'Ucraina, tenutosi a Lvov, contro la parola d'ordine dell'indipendenza politica dell'Ucraina hanno parlato anche alcuni socialdemocratici ucraini, degli ucraini emigrati venuti dalla Russia, e hanno parlato contro il socialdemocratico Dontsov, che aveva proposto al congresso la risoluzione sull'« Ucraina indipendente », approvata poi da tutti meno due.

Non è dunque neppure il caso di dire che tutti i socialdemocratici hanno condiviso l'opinione di Dontsov. Ma i socialdemocratici hanno polemizzato con Dontsov, esponendo i loro argomenti, hanno discusso da quella stessa tribuna, cercando di convincere quello stesso uditorio.

Il signor M. Moghilianski ha a tal punto perduto il senso della piú elementare dignità politica da scagliare contro Dontsov e tutto il congresso degli studenti ucraini parole grossolane, ingiuriose, prese dal lessico dei centoneri, sapendo perfettamente quanto sia impossibile ai suoi avversari confutare le opinioni della *Riec* e parlare davanti a un uditorio russo, da quella stessa tribuna, altrettanto decisamente, apertamente e liberamente.

Che cattivi democratici sono i nostri cadetti! E cattivi democratici sono coloro che tollerano senza la piú ardente protesta simili attacchi dei cadetti. I marxisti non si lasceranno mai montare la testa da una parola d'ordine nazionale, sia essa grande-russa, polacca, ebrea, ucraina o altra. Ma non dimenticano neppure il dovere elementare di ogni democratico di lottare contro ogni persecuzione di qualsiasi nazione per il suo « separatismo », di lottare per il riconoscimento dell'uguaglianza, completa e incondizionata, di diritti delle nazioni e del loro diritto all'autodecisione.

Si possono avere diverse opinioni su quale debba essere, dal punto di vista del proletariato, in ogni singolo caso, questa autodecisione Si può e si deve discutere con i socialnazionali del tipo di Dontsov, ma la vile persecuzione per il « separatismo », la persecuzione di uomini che non sono in grado di difendersi, è l'estremo limite dell'impudenza dei nostri cadetti.

Rabociaia Pravda, n. 3,
16. luglio 1913.
Firmato: M.

ULTIMI DATI SUI PARTITI IN GERMANIA

L'ufficio di statistica tedesco ha pubblicato interessanti dati sulle elezioni al parlamento (Reichstag) del 1912. È particolarmente istruttivo il confronto della forza dei diversi partiti *nelle campagne* e *nelle città*.

La statistica tedesca annovera tra le località di campagna tutti i centri abitati che non hanno piú di 2.000 abitanti, come del resto fa la statistica della maggioranza degli Stati europei, a differenza della Russia, dove si continua a mantenere una distinzione assurda, burocratico-poliziesca e arbitraria, dei centri abitati, che « *sono chiamati* » città indipendentemente dal numero degli abitanti.

Tra le piccole città, la statistica tedesca annovera i centri abitati che contano dai 2 mila ai 10 mila abitanti, e tra le città piú grandi quelli con 10 mila abitanti e piú.

Si osserva cosí una corrispondenza straordinariamente esatta tra il *carattere progressivo* di un determinato partito (nel significato economico e politico piú largo del concetto: « carattere progressivo ») e l'*aumento* della forza di questo partito *nelle città*, e in generale nei piú grandi centri abitati.

Si distinguono chiaramente quattro gruppi di partiti politici:

1) i socialdemocratici, unico partito di massa degli operai salariati indubbiamente progressivo e « popolare » nel significato migliore del termine;

2) « partito popolare progressivo », partito democratico piccolo-borghese, qualcosa come i nostri *trudoviki* (nelle condizioni, però, non di una società feudale, ma del tutto borghese);

3) « i nazional-liberali », partito della grande borghesia, un partito cadetto-ottobrista tedesco;

4) tutti i partiti conservatori: dei grandi proprietari fondiari centoneri, dei clericali, dei piccoli borghesi reazionari e dei contadini (gli antisemiti; il « centro », cioè i cattolici; i conservatori veri e propri; i polacchi, ecc.).

Voti (in percentuale) ottenuti dai partiti:

	socialdemocratici	progressisti	naz.-lib.	tutti i partiti conservatori	frazionati e non specificati	Totale
nei villaggi	19,0	8,8	12,8	58,6	0,8	100,0
nelle piccole città	35,8	12,1	15,0	36,4	0,7	100,0
nelle grandi città	49,3	15,6	13,8	20,0	1,3	100,0
In tutta la Germania	34,8	12,3	13,6	38,3	1,0	100,0

In Germania c'è il suffragio universale. La tabella riportata mostra chiaramente che le campagne tedesche, e le masse contadine tedesche (come quelle di *tutti* i paesi europei, costituzionali e civili) sono tuttora *quasi interamente* asservite spiritualmente e politicamente ai grandi proprietari fondiari e ai preti.

Nei villaggi della Germania, quasi i tre quinti dei voti (58,6%) vanno ai partiti conservatori, cioè dei grandi proprietari fondiari e dei preti! Il contadino *è stato* dappertutto in Europa rivoluzionario quando lottava contro i feudali, contro i fautori della servitú della gleba e i grandi proprietari fondiari. Ottenuta la libertà e un palmo di terra, si è, secondo una regola generale, *riconciliato* con i grandi proprietari fondiari e con i preti, diventando reazionario.

Ma lo sviluppo del capitalismo comincia, a sua volta, a strappare il contadino dalle braccia della reazione e lo porta a seguire i socialdemocratici. In Germania questi nel 1912 hanno ottenuto nei villaggi *già quasi la quinta parte* (19,0%) di tutti i voti delle campagne.

Nelle odierne campagne tedesche la situazione politica è quindi questa. *Un quinto* segue i socialdemocratici, *un quinto* segue la borghesia piú o meno « liberale », *tre quinti* i grandi proprietari fondiari e i preti. Molto resta ancora da fare per educare politicamente i contadini. Il capitalismo, rovinando i piccoli contadini e schiacciandoli sempre di piú, scaccia dalle loro teste, con la forza, se cosí si può dire, i pregiudizi reazionari.

Nelle piccole città il quadro è già diverso: i socialdemocratici hanno ormai superato la borghesia liberale (il 35,8% dei voti contro il 27%), ma non hanno ancora raggiunto del tutto i conservatori che hanno il 36,4% dei voti. Le piccole città sono il baluardo principale della piccola borghesia, soprattutto commerciale e industriale. La piccola borghesia oscilla sempre piú e non dà una maggioranza stabile né ai conservatori, né ai socialisti, né alla borghesia liberale.

Nelle grandi città la vittoria è della socialdemocrazia. Essa trascina dietro di sé la *metà* della popolazione (49,3% dei voti), tanti quanti ne hanno conservatori e liberali insieme (15,6 + 13,8 + 20 = 49,4%). I conservatori sono seguíti soltanto da *un quinto* della popolazione; i borghesi liberali, dai *tre decimi*; i socialdemocratici, dalla *metà*. Se si considerassero le città piú grandi, si otterrebbe una prevalenza incomparabilmente piú completa della socialdemocrazia.

È noto che le città, in tutti gli Stati moderni, e perfino in Russia, si sviluppano molto piú in fretta delle campagne e che esse sono i centri della vita economica, politica e spirituale del popolo e le principali fautrici del progresso. La prevalenza della socialdemocrazia nelle città delinea chiaramente l'importanza di questo partito quale partito delle masse popolari d'avanguardia.

In Germania, nel 1912, su 65 milioni di abitanti, soltanto 25,9 milioni vivevano nelle campagne, 12,3 milioni nelle piccole città e 26,8 milioni nelle città piú grandi. Nell'ultimo decennio, quando la Germania è diventata uno Stato completamente capitalistico, relativamente libero, con una Costituzione stabile e il suffragio universale, la popolazione urbana è aumentata particolarmente in fretta in rapporto a quella rurale. Nel 1882, su 45 milioni di abitanti, ne vivevano nelle città 18,9 milioni, cioè il 41,8%; nel 1895 26 milioni su 52, cioè il 49,8%; nel 1907 36 milioni su 62, cioè il 58,1%. E la popolazione delle città piú grandi, di 100.000 e piú abitanti, era durante questi anni di 3, 7, 12 milioni, cioè il 7,4%, il 13,6%, il 19,1% di tutta

la popolazione. In venticinque anni tutta la popolazione è aumentata del 36,5%, la popolazione delle città dell'89,6% e la popolazione delle città piú grandi del 254,4%.

È interessante, infine, rilevare che i partiti prettamente borghesi nella Germania borghese contemporanea hanno dietro di sé la *minoranza* della popolazione. In tutta la Germania nel 1912 i socialdemocratici hanno ottenuto *piú di un terzo* del numero complessivo dei voti (34,8%), i conservatori (cioè, soprattutto, i grandi proprietari fondiari e i preti) un po' meno di *due quinti* (38,3%) e tutti i partiti borghesi liberali *soltanto un quarto* dei voti (25,9%).

Come spiegarlo? Perché nella Germania borghese, nel paese del capitalismo sviluppatosi particolarmente in fretta, piú di sessant'anni dopo la rivoluzione (la rivoluzione borghese del 1848), dominano i partiti politici dei grandi proprietari fondiari e dei clericali e non quelli prettamente borghesi?

Già K. Marx nel 1848 indicò la cosa essenziale che può spiegare questo fenomeno: la borghesia tedesca, spaventata dall'autonomia del proletariato e vedendo che gli operai si servivano delle istituzioni democratiche *per sé* e contro i capitalisti, voltò le spalle alla democrazia, tradí vergognosamente la libertà, che prima difendeva, prese la strada del servilismo di fronte ai grandi proprietari fondiari e ai clericali [69]. È noto che la borghesia russa dal 1905 sviluppa con ancora piú fervore di quella tedesca queste aspirazioni politiche e queste idee politiche servili.

Rabociaia Pravda, n. 3,
16 luglio 1913.
Firmato: V.I.

GLI OPPORTUNISTI INGLESI SMASCHERATI

In Inghilterra hanno recentemente avuto luogo le elezioni suppletive al parlamento nella città di Leicester.

Queste elezioni hanno un enorme valore di principio, e ogni socialista che si interessa dell'importantissima questione dell'atteggiamento del proletariato verso la borghesia liberale in generale, e del movimento socialista inglese in particolare, deve riflettere attentamente sulle elezioni di Leicester. La circoscrizione elettorale di Leicester manda al parlamento *due* deputati, e ogni elettore ha *due voti*. In Inghilterra ci sono pochi distretti di questo tipo, ma essi per l'appunto favoriscono soprattutto il tacito *blocco* (alleanza) dei socialisti con i liberali, la qual cosa viene sottolineata dal corrispondente inglese della *Gazzetta popolare* di Lipsia. Proprio questi distretti hanno mandato al parlamento i capi piú in vista del cosiddetto partito operaio « indipendente » (indipendente dal socialismo, ma dipendente dal liberalismo). Sia Keir Hardie che Philip Snowden e Ramsay MacDonald, capi del « partito operaio indipendente », sono stati eletti in queste circoscrizioni.

Ivi i liberali, che predominano, impartiscono ai loro elettori la direttiva: un voto al socialista, uno al liberale, naturalmente se questo socialista è « ragionevole », moderato, « indipendente », e non è un socialdemocratico intransigente, che i liberali e i liquidatori inglesi, non peggio dei russi, sanno ingiuriare chiamandolo anarco-sindacalista ecc!

In realtà viene quindi effettuato il blocco dei liberali con i socialisti moderati e opportunisti. In realtà gli « indipendenti » inglesi (per i quali i nostri liquidatori nutrono una cosí grande tenerezza) *dipendono* dai liberali. Il loro comportamento nel parlamento inglese conferma continuamente questa dipendenza.

Ed ecco, il deputato degli « indipendenti » di Leicester, il capo

stesso del partito, MacDonald rinuncia al mandato per motivi personali.

Che fare?

Naturalmente i liberali presentano il loro candidato.

Leicester è una città industriale con una popolazione in prevalenza proletaria.

L'organizzazione locale degli « indipendenti » convoca una conferenza e, con 67 voti contro 8, decide di *presentare il suo candidato*. Detto fatto. Viene presentato Banton, membro del Consiglio comunale, personalità in vista del « partito operaio indipendente ».

Allora il Comitato centrale di questo partito, dal quale dipende l'assegnazione dei fondi per le elezioni (e le elezioni in Inghilterra costano molto care!), *si rifiuta* di confermare la candidatura di Banton!!!

Il Comitato centrale degli opportunisti si è messo contro gli operai locali.

L'organizzazione di Leicester di un altro partito socialista inglese, non opportunista, *effettivamente* indipendente dai liberali, manda il proprio rappresentante dagli « indipendenti » di Leicester e propone loro di appoggiare la candidatura di un *suo* membro, iscritto al « Partito socialista britannico », Hartley, personalità molto popolare del movimento operaio, ex membro del « partito operaio indipendente », che egli ha abbandonato a causa dell'opportunismo di questo partito.

L'organizzazione di Leicester del « partito operaio indipendente » viene a trovarsi in una situazione difficile: essa è con tutto il cuore per Hartley, ma..., e la disciplina di partito, e la decisione del CC? I leicesteriani trovano una via di uscita: dichiarano finita la riunione e, *come privati cittadini*, si pronunciano *tutti* per Hartley. Il giorno seguente un'immensa riunione di operai approva questa candidatura. Lo stesso Banton ha comunicato in un telegramma che voterà per Hartley. I sindacati di Leicester si pronunciano per lui.

Si intromette il gruppo parlamentare degli « indipendenti » e pubblica sulla stampa *liberale* (che, come la nostra *Riec* e la nostra *Sovremenka*, aiutano gli opportunisti) *una protesta* contro la candidatura di Hartley, contro il « sabotaggio » di MacDonald!!

Nelle elezioni hanno naturalmente vinto i liberali. Essi hanno ottenuto 10.863 voti, i conservatori 9.279 e Hartley 2.580.

Gli operai coscienti dei vari paesi hanno spesso un atteggiamento « tollerante » verso gli indipendenti inglesi. È un grave errore. Il *tra-*

dimento della causa operaia da parte degli indipendenti a Leicester non è un caso fortuito, ma il risultato di *tutta* la politica opportunista del « partito operaio indipendente ». Tutti i *veri* socialdemocratici devono simpatizzare per quei socialdemocratici inglesi che lottano decisamente contro la corruzione liberale degli operai da parte del Partito operaio « indipendente » in Inghilterra.

Rabociaia Pravda, n. 3,
16 luglio 1913.
Firmato: K.T.

LE IDEE DEL CAPITALE D'AVANGUARDIA

Uno dei commercianti piú in vista e piú ricchi d'America, un certo Edward Albert *Filena*, vice presidente del congresso internazionale delle camere di commercio, sta visitando ora Parigi, Berlino e altri centri molto importanti d'Europa per entrare personalmente in contatto con i rappresentanti piú influenti del mondo commerciale.

Ai banchetti che, come d'uso, gli uomini piú ricchi d'Europa organizzano per uno dei ricconi americani, quest'ultimo sviluppa le sue « nuove » idee sulla *potenza mondiale* del commerciante. L'organo di stampa del capitale borsistico della Germania, la *Frankfurter Zeitung* riferisce particolareggiatamente le idee del milionario americano « d'avanguardia ».

Noi stiamo vivendo un grande movimento storico — egli ha detto con enfasi oratoria — che si concluderà con il passaggio ai rappresentanti del capitale commerciale di tutto il potere sul mondo contemporaneo. Noi siamo nel mondo le persone piú responsabili e dobbiamo quindi diventare le piú influenti anche politicamente.

Si sviluppa la democrazia, cresce la forza delle masse, — argomentava mister Filena (un po' incline, si vede, a considerare queste « masse » come dei semplicioni). — Cresce il caroviveri. Il parlamentarismo e la stampa quotidiana, diffusa in milioni di copie, informano sempre piú particolareggiatamente le masse popolari.

Le masse riescono ad ottenere la partecipazione alla vita politica, l'estensione del diritto elettorale, l'istituzione dell'imposta sul reddito, ecc. Nelle mani delle masse, cioè *nelle mani dei nostri dipendenti* — ha concluso l'esimio oratore — deve passare l'egemonia nel mondo.

Capi naturali delle masse devono essere gli *imprenditori e i commercianti*, i quali sempre meglio imparano a capire la comunanza dei loro interessi e degli interessi delle masse. (Notiamo tra parentesi che

l'abile signor Filena, proprietario di una gigantesca casa commerciale con 2.500 dipendenti, « ha organizzato » questi ultimi in una organizzazione « democratica », con la partecipazione ai profitti, ecc. Considerando i suoi dipendenti degli inguaribili sempliciori, mister Filena è convinto che essi siano completamente soddisfatti e infinitamente grati al « padre benefattore »...).

L'aumento del salario, il miglioramento delle condizioni di lavoro: ecco che cosa lega a noi i dipendenti, ha detto il signor Filena, ecco che cosa ci assicurerà il potere su tutto il mondo. Al nostro servizio verrà tutto ciò che vi è di intelligente nel mondo.

A noi serve l'organizzazione e ancora l'organizzazione, una organizzazione democratica forte, nazionale e internazionale, ha esclamato l'americano. E ha invitato il mondo commerciale di Parigi, Berlino, ecc. a riorganizzare le *camere di commercio internazionali*. Esse devono unire i commercianti e gli imprenditori di *tutti* i paesi civili in un'unica, potente organizzazione. Tutti i seri problemi internazionali devono da essa essere esaminati e risolti.

Tali sono le idee del signor Filena, capitalista « d'avanguardia ».

Il lettore vede che queste idee sono un piccolo *avvicinamento*, gretto, unilaterale, meschinamente interessato, alle idee del marxismo, enunciate piú di sessant'anni fa. « Noi » siamo dei maestri nel demolire e nello smentire Marx; « noi », civili mercanti e professori di economia politica, lo abbiamo smentito completamente!... Ma nello stesso tempo lo derubiamo a piccole quantità e ci vantiamo in tutto il mondo del nostro « spirito progressivo »...

Rispettabilissimo signor Filena, siete definitivamente convinto che gli operai di tutto il mondo siano poi degli inguaribili semplicioni?

Rabociaia Pravda, n. 4,
17 luglio 1913.
Firmato: W.

CHE COSA SI PUÒ FARE PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA

Negli Stati occidentali sono diffusi non pochi marci pregiudizi, dai quali è libera la santa Russia madre. Ivi pensano, per esempio, che le enormi biblioteche pubbliche, con centinaia di migliaia e milioni di volumi, non debbano affatto costituire il patrimonio soltanto di un gruppetto di studiosi o pseudostudiosi che se ne servono. Ivi si propongono uno scopo strano, incomprensibile, assurdo: rendere queste enormi e immense biblioteche accessibili non solo a una corporazione di studiosi, professori e specialisti, ma alle masse, alla folla, all'uomo della strada.

Quale profanazione delle biblioteche! Quale mancanza di quell'« ordine » del quale giustamente noi possiamo andar fieri. Invece delle *regole*, discusse ed elaborate da una decina di commissioni di funzionari, che hanno escogitato centinaia di formalità e di limitazioni per l'uso dei libri, mirare a che perfino i *bambini* possano servirsi delle ricche collezioni di libri; preoccuparsi affinché i lettori possano leggere a casa propria i libri delle biblioteche pubbliche; vedere l'orgoglio e la gloria di queste biblioteche non nel numero delle rarità, delle edizioni del XVI secolo o dei manoscritti del X secolo, ma nella *larga* circolazione dei libri *tra il popolo*, nel numero dei nuovi lettori, nella rapida soddisfazione di qualsiasi richiesta di un libro, nel numero dei libri dati a casa, dei bambini attratti alla lettura e all'uso della biblioteca... Strani pregiudizi sono diffusi negli Stati occidentali, e non possiamo non rallegrarci del fatto che le nostre premurose autorità ci proteggano con cura e scrupolosamente dall'influenza di questi pregiudizi, salvaguardino le nostre ricche biblioteche pubbliche dalla gente della strada, dalla plebe!

Ho davanti a me il resoconto della biblioteca pubblica di New York per il 1911.

In quell'anno quella biblioteca fu trasferita da due vecchi edifici in uno nuovo, costruito dalla città. Il numero complessivo dei volumi raggiunge ora approssimativamente i due milioni. È accaduto che il primo libro richiesto dalla sala di lettura per i frequentatori fosse un libro in lingua russa. Era l'opera di N. Grot: *Gli ideali morali del nostro tempo*. Il modulo d'ordinazione fu presentato alle 9 e 8 minuti del mattino. Il libro fu consegnato al lettore alle 9 e 15 minuti.

In un anno hanno frequentato la biblioteca 1.658.376 persone. Nella sala di lettura ci sono stati 246.950 lettori, che hanno preso in lettura 911.891 volumi.

Ma questa non è che una piccola parte del *giro di libri* della biblioteca. Non molti possono frequentare la biblioteca. Si può giudicare la razionalità dell'impostazione dell'opera educativa dalla quantità di libri che vengono dati a casa ai lettori e dalle comodità che vengono offerte alla *maggioranza della popolazione*.

La biblioteca pubblica di New York ha, in tre distretti della città, Manhattan, Bronx e Richmond (con una popolazione totale di quasi *tre* milioni di abitanti), *quarantadue* sezioni, e presto ne avrà quarantatré. Si mira cosí sistematicamente a che ogni abitante, a non oltre *tre quarti di versta* dalla propria casa, cioè a non piú di dieci minuti di strada a piedi, abbia una sezione della biblioteca pubblica, che è il *centro* di ogni tipo di istituzioni e di iniziative per l'istruzione popolare.

Durante il 1911 furono rilasciati a casa quasi *otto milioni* di volumi, — 7.914.882, — 400.000 in piú che nel 1910. Per ogni cento abitanti di tutte le età e di entrambi i sessi, furono dati 267 libri in lettura a casa.

Ciascuna delle quarantadue sezioni della biblioteca non solo dà la possibilità di leggere libri di consultazione sul posto e ottenere libri da portare a casa, ma è anche un locale per conferenze serali, riunioni pubbliche, divertimenti educativi.

Nella biblioteca pubblica di New York ci sono circa 15.000 libri in lingue orientali, circa 20.000 in lingua ebraica, circa 16.000 in lingue slave. Nella sala di lettura principale, in scaffali *aperti*, ci sono circa 20.000 volumi che tutti possono utilizzare liberamente.

La biblioteca pubblica di New York ha organizzato per i fanciulli una sala di lettura particolare, centrale, riservandosi di aprirne gradatamente altre dello stesso tipo anche nelle sezioni. I bibliotecari

si preoccupano di creare tutte le possibili comodità per i fanciulli e dànno loro informazioni. In tutto i bambini hanno preso a casa 2 milioni 859.888 volumi, un po' meno di tre milioni (piú di un terzo del totale). Il numero dei fanciulli che frequentano la sala di lettura ha raggiunto la cifra di 1.120.915.

Per quel che riguarda la perdita dei libri, la biblioteca pubblica di New York ha stabilito che il numero dei libri smarriti è da 70 a 90 su 100.000 libri rilasciati a casa.

Ecco quali ordinamenti vigono a New York. E da noi?

Rabociaia Pravda, n. 5,
18 luglio 1913.
Firmato: W.

LA PICCOLA PRODUZIONE NELL'AGRICOLTURA

Il problema contadino nei moderni Stati capitalistici è quello che solleva piú spesso dubbi ed esitazioni tra i marxisti, e soprattutto suscita attacchi contro il marxismo da parte dell'economia politica borghese (professorale).

In regime capitalistico la piccola produzione nell'agricoltura è condannata a morire; essa si trova in una condizione d'oppressione, di soffocamento inverosimili, dicono i marxisti. E poiché si trova in uno stato di dipendenza dal grande capitale, di arretratezza rispetto alla grande produzione agricola, si regge soltanto grazie a una disperata limitazione dei bisogni e a un lavoro estenuante, da galeotti. La dispersione e lo sperpero del lavoro umano, le forme peggiori di dipendenza del produttore, l'esaurimento delle forze della famiglia contadina, del bestiame del contadino, della terra del contadino: ecco che cosa porta il capitalismo sempre e dappertutto al contadino.

Per il contadino *non c'è* salvezza all'infuori dell'adesione alle azioni del proletariato, degli operai salariati in primo luogo.

L'economia politica borghese e i suoi seguaci non sempre consapevoli, populisti e opportunisti, si sforzano, al contrario, di dimostrare che la piccola produzione è vitale e piú vantaggiosa della grande. Il contadino deve orientarsi verso la borghesia e non verso il proletariato, verso il consolidamento della sua situazione di proprietario e non verso la lotta di classe degli operai salariati, perché in regime capitalistico egli ha una posizione salda e sicura. Tale è la sostanza della teoria degli economisti borghesi.

Proviamoci a controllare la consistenza della teoria proletaria e di quella borghese fondandoci su dati precisi. Prendiamo i dati concernenti il lavoro delle *donne* nell'agricoltura in Austria e in Germania. Per la Russia non esistono finora dati completi, perché il governo non desidera procedere a un censimento di tutte le imprese agricole su basi scientifiche.

In Austria, il censimento del 1902 ha rilevato che su 9.070.682

persone occupate nell'agricoltura vi sono 4.422.981 donne, cioè il 48,7%. In Germania, dove lo sviluppo del capitalismo ha raggiunto un livello notevolmente piú alto, è risultato che le donne costituiscono la *maggioranza*, esattamente il 54,8% dei lavoratori occupati nell'agricoltura. Quanto piú il capitalismo si sviluppa nell'agricoltura, tanto piú esso aumenta il lavoro delle donne, vale a dire *peggiora* le condizioni di vita delle masse lavoratrici. Nell'industria tedesca le donne costituiscono il 25% degli operai, nell'agricoltura piú del doppio. Ciò significa che l'industria attira a sé la mano d'opera *migliore* e lascia all'agricoltura la mano d'opera piú debole.

Nei paesi capitalistici sviluppati, l'agricoltura è già divenuta una occupazione prevalentemente femminile.

Ma se esaminiamo i dati relativi alle aziende agricole di diverse dimensioni, constatiamo che lo sfruttamento del lavoro delle donne raggiunge il massimo appunto nella *piccola* produzione. La grande produzione capitalistica invece utilizza prevalentemente, anche nell'agricoltura, pur rimanendo indietro all'industria, il lavoro maschile.

Ecco i dati comparativi per l'Austria e la Germania:

Aziende	Gruppi di aziende	Percentuale delle donne in rapporto al numero complessivo dei lavoratori	
		Austria	Germania
proletarie	non piú di ½ ettaro	52,0	74,1
	da ½ a 2 ettari	50,9	65,7
contadine	da 2 a 5 »	49,6	54,4
	da 5 a 10 »	48,5	50,2
	da 10 a 20 »	48,6	48,4
capitalistiche	da 20 a 100 »	46,6	44,8
	da 100 e piú »	27,4	41,0
	In complesso	48,7	54,8

Vediamo cosí in entrambi i paesi una sola e identica legge dell'agricoltura capitalistica. Quanto piú piccola è la produzione, tanto

peggiore è la composizione della mano d'opera, tanto piú accentuata è la prevalenza delle donne nel numero totale delle persone occupate nell'agricoltura.

La situazione generale nel regime capitalistico è la seguente. Nelle aziende proletarie, cioè nelle aziende i cui « padroni » traggono i mezzi di sussistenza principalmente dal lavoro salariato (braccianti, giornalieri e, in generale, operai con appezzamenti particellari), il *lavoro femminile prevale su quello maschile,* e qualche volta in fortissima misura.

Non bisogna dimenticare che il numero di queste aziende proletarie, o di braccianti, è immenso: in Austria, 1,3 milioni su un totale di 2,8 milioni, e in Germania si giunge a 3,4 milioni su un totale di 5,7 milioni.

Nelle aziende contadine il lavoro è ripartito in misura quasi uguale fra uomini e donne.

Nelle aziende capitalistiche, infine, il lavoro maschile *predomina su quello femminile.*

Che cosa significa questo?

Significa che nella piccola produzione la composizione della mano d'opera è peggiore che nella grande produzione capitalistica.

Significa che nell'agricoltura la lavoratrice — proletaria e contadina — deve tendere molto di piú le sue forze, sudare sangue, estenuarsi a danno della sua salute e della salute dei suoi figli per mettersi possibilmente alla pari col lavoratore della grande produzione capitalistica.

Significa che, in regime capitalistico, la piccola produzione si mantiene soltanto *spremendo* dal lavoratore una quantità di lavoro *maggiore* di quanto non ne sprema la grande produzione capitalistica.

Il contadino è piú legato, piú impigliato nella rete complicata della dipendenza capitalistica che non l'operaio salariato. Gli sembra di essere indipendente, di poter « avviare l'azienda », ma invece, per resistere, deve lavorare (a profitto del capitale) piú duramente di un operaio salariato.

I dati sul lavoro *dei fanciulli* nell'agricoltura lo dimostrano in modo ancor piú evidente [70].

Rabociaia Pravda, n. 5,
18 luglio 1913.
Firmato: V.I.

UN RAMO INDUSTRIALE « DI MODA »

La produzione capitalistica si sviluppa a balzi, a scatti. Ora un « magnifico » fiorire dell'industria, ora il crollo, la crisi, la disoccupazione. Non può essere altrimenti con questo sistema di economia, in cui padroni singoli, isolati e indipendenti l'uno dall'altro, « lavorano » per un mercato sconosciuto, disponendo, col diritto di proprietà privata, del lavoro unificato di migliaia e migliaia di operai nei grandi stabilimenti.

Un esempio di industria « di moda » che si sviluppa ora particolarmente in fretta, procedendo a tutto vapore verso il crollo, è l'industria automobilistica. In Germania, per esempio, il numero degli automezzi di tutti i tipi, contando anche le motociclette, era di 27 mila nel 1907 e già di 70 mila nel 1912.

In Francia e in Inghilterra gli automezzi sono molto piú diffusi. Ecco i dati comparati: Germania 70 mila, Francia 88 mila, Inghilterra 175 mila.

In rapporto al numero degli abitanti, la Germania è quindi *quasi di quattro* volte piú povera di automezzi dell'Inghilterra, e la Russia, naturalmente, è rimasta molto piú indietro.

Con l'organizzazione capitalistica dell'economia nazionale gli automezzi sono patrimonio solo del piú ristretto circolo di persone ricche. L'industria *potrebbe fornire* centinaia di migliaia di automezzi, ma la povertà della *massa* del popolo trattiene lo sviluppo e provoca i fallimenti, dopo alcuni anni di « magnifico » sviluppo.

Eppure l'industria automobilistica, a condizione che serva la maggioranza della popolazione, ha un'enorme importanza, poiché la società degli operai uniti sostituirà con la trazione meccanica una quantità molto grande di animali da tiro nell'agricoltura e nell'industria dei tra-

sporti. Questa sostituzione permetterà di disporre di milioni di desiatine — utilizzati ora per produrre il foraggio per i cavalli — per produrre grano, carne, latte e migliorare l'alimentazione del popolo.

Gli economisti borghesi cercano solo di mettere paura quando dicono che l'agricoltura non può dare grano a sufficienza!

Rabociaia Pravda, n. 8,
21 luglio 1913.
Firmato: N.

IL LIQUIDATORISMO MORTO E LA *RIEC* VIVA

Nel primo numero del giornale liquidatore *Givaia Gizn* è stato pubblicato l'articolo di L.M., *Un vecchio tema.* Tralasciamo per ora di parlare dei meschini metodi dell'autore, che si lascia trasportare e poi si affretta ad « aggrapparsi alla giacca » di Kautsky nella sua polemica con R. Luxemburg; ne parleremo un'altra volta. L.M. ripete il metodo trito e ritrito dei liberali, quello di gonfiare e di presentare come importante in linea di principio una simile polemica, *passando completamente sotto silenzio* la posizione degli opportunisti tedeschi (riformisti)!

Al signor L.M. piace tenersi alla giacca di Kautsky, ma, commentando « la pubblicistica socialdemocratica tedesca », preferisce non parlare, probabilmente per modestia, della pubblicistica dei riformisti, parenti di L.M. e della *Givaia Gizn*, vasta ed effettivamente importante in linea di principio.

Ripetiamo, ne parleremo un'altra volta.

L.M., come si usa dire, tira per i capelli i tedeschi verso le questioni russe. E su tali questioni il primo numero della *Givaia Gizn*, per bocca di L.M., va presagendo:

> ... senza la lotta per la libertà di coalizione « gli operai russi non potranno uscire dalla situazione insostenibile che li condanna a pestar l'acqua nel mortaio, a un colossale dispendio di forze in azioni di massa uniformi e periodiche, non compensato da uno sviluppo dell'organizzazione e dal rafforzamento delle posizioni politiche conquistate ». Gli sforzi dei proletari d'avanguardia (scrive L.M. esponendo le *idee* dei *liberali* d'avanguardia) devono essere volti a « rendere la classe operaia in grado di dare battaglia e di ottenere vittorie non solo sul terreno degli scioperi della durata di un giorno, ma anche su tutti gli altri terreni possibili ».

In queste parole c'è l'essenza della « dottrina » dei liquidatori del partito operaio. « Pestar l'acqua nel mortaio »: queste parole diventeranno famose. Bisognerebbe pubblicarle in ogni numero della *Givaia Gizn*, farle diventare il motto di tutto il suo orientamento. Eccola la « parola d'ordine » dei liquidatori!

Probabilmente il profondamente saggio L.M. considera che con le petizioni si è su « altri terreni » e non si pesta l'acqua nel mortaio. Ditelo francamente, non vergognatevi, signori!

Ed eccovi la *Riec* realmente *viva*, che difende cioè non la morta dottrina del liquidatorismo, ma i vivi interessi di classe (della sola borghesia, naturalmente, e non del proletariato). Confrontate con le citazioni riportate dalla *Givaia Gizn* dell'11 luglio l'editoriale della *Riec* del 6 luglio.

Dichiarando che il movimento operaio nel 1905 « era nazionale, e nel 1913 di classe », l'editoriale della *Riec* ripete, con l'euforia che dà l'entusiasmo, gli attacchi dei liquidatori contro la « mania degli scioperi », ripete le direttive dei liquidatori, i quali dicono che gli operai possono e devono lottare « per la libertà di parola, di riunione e di associazione non con i soli scioperi, ma anche con altri mezzi politici piú complessi [davvero!] ».

Si capisce che, come L.M., i liberali non dicono, per modestia, quali sono precisamente questi mezzi « complessi ». Tuttavia dicono apertamente che con l'instaurazione della libertà di associazione ecc. sarà possibile, secondo la loro convinzione, « una *lotta seria* contro i caotici scioperi casuali che disorganizzano l'industria » (stesso editoriale della *Riec*).

Ci permetteremo solo di osservare che tutti hanno riconosciuto oggi l'esistenza di una nuova ondata anche di scioperi puramente economici. Non c'è nulla di piú ridicolo e di meschino che parlare a questo proposito di « casualità ».

Ma la posizione di classe dei liberali è chiara. Ogni operaio la capirà immediatamente, vedrà immediatamente, sotto le vaghe frasi sui mezzi « complessi », gli interessi della borghesia. La *Riec* esprime gli interessi della borghesia. Il liquidatorismo morto si trascina, impotente, nella *Givaia Gizn*, dietro ai liberali, non sapendo dire nulla di chiaro e di esplicito sugli « altri terreni », ma solo incollerendosi e imprecando: « si pesta l'acqua nel mortaio »...

Una parola d'ordine famosa e nello stesso tempo infame quella che sono arrivati a lanciare i liquidatori!

Rabociaia Pravda, n. 10,
24 luglio 1913.
Firmato: P. Osipov.

Nel giornale ufficiale *Rossia* sono stati pubblicati pochi giorni fa i risultati dell'indagine fatta nell'estate del 1912 dal ministero degli interni sulla mobilizzazione delle terre del *nadiel*, cioè sulla loro compravendita e sul loro passaggio dalle mani degli uni nelle mani di altri.

Il ministero degli interni aveva scelto per l'ispezione quattro governatorati: Vitebsk, Perm, Stavropol e Samara (distretto di Nicolaievka). È significativo che nei governatorati del « centro » agricolo grande-russo della Russia europea — governatorati nei quali molto piú forti sono le vestigia della servitú della gleba, dove molto piú dure sono le condizioni dei contadini, e dove molto piú forte è l'oppressione dei grandi proprietari fondiari feudali — *non vi sia stata un'indagine*! È chiaro che il ministero voleva non tanto *indagare* quanto *ingannare*, non tanto esaminare la questione quanto *travisarla*.

I dati statistici, raccolti dal ministero degli interni ed esposti dalla *Rossia*, si distinguono per una sorprendente negligenza, per eterogeneità, per primitivismo: davanti a noi c'è il solito « lavoro burocratico » dei funzionari russi, i quali non possono non guastare le cose piú semplici. Si è condotta un'indagine, in tutta la Russia, su circa un centinaio di migliaia di fuochi contadini e non si è saputo né elaborare un programma particolareggiato, né procurare degli esperti in statistica, e non si è saputo neppure realizzare dappertutto, in modo uguale, un unico programma sia pure incompleto!

I risultati complessivi dell'indagine sono questi. Fino al gennaio 1912 nei quattro governatorati suddetti sono uscite dall'*obstcina* e sono divenute proprietarie della terra 108.095 famiglie contadine. Sul numero complessivo dei nuovi proprietari di terra, che attualmente, con tutta probabilità, arriverà a 2 milioni di famiglie contadine in Russia

(il numero complessivo dei fuochi è di 12-13 milioni), è stata condotta un'indagine, quindi, appena della ventesima parte. Naturalmente anche questa indagine sarebbe preziosa, se fosse stata però fatta coscienziosamente, cioè non da funzionari russi né nella situazione politica russa.

Su *centomila* e piú famiglie di nuovi proprietari hanno venduto la terra 27.588 famiglie contadine, cioè *piú della quarta parte* (25,5%). Questo grandissimo numero di nuovi proprietari che vendono la terra ci mostra immediatamente che da noi, in Russia, la famigerata « proprietà privata » della terra è soprattutto uno strumento di *liberazione* dei contadini dalla terra stessa. Di fatto, piú di *diecimila* famiglie contadine (10.380), prese dal numero dei nuovi proprietari che hanno venduto la terra, *non* si occupavano affatto di agricoltura. Erano tenuti artificialmente legati alla terra della vecchia *obstcina* semimedioevale. La rivendicazione dei socialdemocratici — la libertà cioè di uscire dall'*obstcina* — era l'unica giusta: essa sola poteva, senza l'intervento della polizia, dei funzionari dello *zemstvo* e di altre graziose « autorità », assicurare ai contadini ciò che la vita sociale capitalistica insistentemente esige. Non si può trattenere sulla terra, ed è assurdo trattenere, chi non è in grado di mantenere in piedi un'azienda agricola.

Se il numero dei nuovi proprietari in tutta la Russia arriva ai 2 milioni di famiglie contadine, i dati riportati ci inducono a pensare che fra loro *circa 200 mila,* non potendosi occupare di agricoltura, abbiano venduto immediatamente la terra. La « proprietà privata » ha espulso in un batter d'occhio dalle campagne centinaia di migliaia di agricoltori fittizi! La statistica del ministero degli interni non parla minimamente del prezzo (probabilmente irrisorio) a cui hanno venduto la terra questi contadini poveri. Bella statistica!

Per quali motivi gli agricoltori che hanno ricevuto in proprietà il loro *nadiel* sono stati costretti a vendere la terra? Su 17.260 di questi agricoltori soltanto 1.791, cioè una minoranza delle piú insignificanti, hanno venduto la terra per migliorare l'azienda o per comprare nuovi appezzamenti di terra. Tutta la massa restante vende la terra perché sulla terra *non può* restarci: 4.117 famiglie contadine vendono per emigrare in Siberia; 768 per passare ad altre occupazioni; 5.614 per necessità, « per ubriacarsi » (secondo i compilatori ufficiali della statistica!) e per il cattivo raccolto; 2.498 per malattia, perché sono vecchi o soli; 2.472 per « altri » motivi.

I compilatori della statistica si sforzano, in mala fede, di presentare le cose come se soltanto 5.614 famiglie contadine fossero « effettivamente rimaste senza terra ». Naturalmente questo è il meschino procedimento di persone alle quali è stato ordinato di gridare: urrà! Di fatto viene privata della terra e va in rovina, come vediamo, una grandissima massa di persone che vendono la terra. E non la vendono senza ragione soprattutto coloro che ne hanno poca: perfino la statistica ufficiale lo riconosce, evitando naturalmente di fornire dati precisi e completi. Bella statistica...

Su 27.588 nuovi proprietari che hanno venduto la terra, piú della metà (14.182) l'ha venduta *tutta*; gli altri, una parte. Coloro che l'hanno comprata sono 19.472. Il confronto tra il numero dei compratori e quello dei venditori mostra chiaramente che avviene una concentrazione della terra, il suo accentramento in un numero *minore* di mani. Vendono i poveri, comprano i ricchi. E impotenti sono gli sforzi delle penne ufficiali di attenuare questo fatto.

Nel governatorato di Stavropol hanno venduto la terra 14.282 nuovi proprietari e l'hanno comprata 7.489 persone. Di esse, 3.290 hanno comprato *piú di 15 desiatine*, e fra queste 580 hanno comprato da 50 a 100 desiatine ciascuna; 85, da 100 a 500 desiatine ciascuna; 7, da 500 a 1.000 desiatine ciascuna. Nel distretto di Nicolaievka del governatorato di Samara, 142 persone hanno comprato da 50 a 100 desiatine ciascuna; 102, da 100 a 500 desiatine ciascuna; 2, da 500 a 1.000 desiatine ciascuna.

Hanno comprato la terra attraverso due o piú transazioni 201 persone nel governatorato di Perm, 2.957 in quello di Stavropol, delle quali 562 attraverso 5-9 transazioni e 168 perfino attraverso *10 e piú* transazioni!

La concentrazione della terra avviene su vastissima scala. Abbiamo veduto in modo evidente quanto siano stati miseri, senza senso e reazionari tutti i tentativi di *limitare* la mobilizzazione della terra, tentativi fatti dalla III Duma e dal governo e *sostenuti* dai *funzionari* « liberali » attraverso il partito cadetto. Niente rivela meglio la tendenza retriva e l'ottusità burocratica dei cadetti come la difesa dei « provvedimenti » contro la mobilizzazione della terra dei contadini.

Senza un'estrema necessità il contadino non venderebbe la terra. Cercare di limitare i suoi diritti significa fare ignominiosamente l'ipocrita e *rendere peggiori*, per il contadino, le condizioni di vendita della

terra, poiché la realtà elude sempre in mille maniere queste limitazioni.

I populisti, non comprendendo l'inevitabilità della mobilizzazione della terra in regime capitalistico, hanno un punto di vista assai piú democratico: rivendicano l'abolizione della proprietà privata della terra. Soltanto degli ignoranti possono considerare questa abolizione un provvedimento socialista. In esso non c'è proprio nulla di socialista. In Inghilterra, uno dei paesi capitalistici piú sviluppati, gli agricoltori (affittuari capitalisti) amministrano le terre altrui, che appartengono ai *landlords* (grandi proprietari fondiari). Se queste terre appartenessero allo Stato il capitalismo nell'agricoltura si svilupperebbe ancora piú largamente e liberamente. Non ci sarebbe l'ostacolo costituito dai grandi proprietari fondiari. Non si priverebbe la produzione del capitale investito per comprare la terra. La mobilizzazione della terra, l'introduzione di quest'ultima nella circolazione delle merci sarebbe *ancora piú facile*, poiché il passaggio della terra dalle mani degli uni in altre mani avverrebbe piú liberamente, semplicemente e a minor prezzo.

Quanto piú povero è un paese e quanto piú l'oppressione della grande proprietà fondiaria feudale lo schiaccia e soffoca, tanto piú è urgente la necessità (dal punto di vista dello *sviluppo* del capitalismo e dell'aumento delle forze produttive) dell'abolizione della proprietà privata delle terre, della completa libertà della sua mobilizzazione e della distruzione del vecchio spirito abitudinario e di ristagno nell'agricoltura.

Da noi la legislazione stolypiniana agraria non solo non risparmia i contadini dalla rovina e la loro terra dalla mobilizzazione, ma rende cento volte piú completa questa rovina, aggrava (molto piú che nella misura « generale » capitalistica) la situazione dei contadini e li costringe, con la vendita della terra, a passare a condizioni peggiori.

Rabociaia Pravda, n. 12,
26 luglio 1913.
Firmato: V.I.

COME AUMENTARE IL CONSUMO PRO CAPITE IN RUSSIA?

L'organo di stampa dei nostri satrapi del capitale industriale, il *Promysclennost i Torgovlia*, ha pubblicato pochi giorni fa un editoriale con questo titolo. La questione da esso posta è la questione fondamentale dei motivi dell'arretratezza economica (e di ogni arretratezza) della Russia. Essa merita la piú seria attenzione.

I satrapi del nostro commercio e della nostra industria rilevano il fatto, a prima vista « paradossale », che la Russia, per l'entità della produzione della ghisa, del petrolio e di una serie di altri prodotti, può prender posto tra le grandi potenze d'avanguardia, mentre per il livello del *consumo pro capite* (cioè per la somma dei prodotti piú importanti che spetta a una persona) *sta a fianco della Spagna,* uno dei paesi piú arretrati.

Per esempio, nel 1911 è stata consumata pro capite la seguente quantità di ghisa: negli Stati Uniti d'America, 233 chilogrammi; in Germania, 136; nel Belgio, 173; in Inghilterra, 105, e *in Russia in tutto 25 chilogrammi* (1 pud e mezzo). Nel mezzo secolo che ha seguito l'emancipazione dei contadini il consumo del ferro in Russia è cresciuto di cinque volte, e tuttavia il nostro paese resta un paese incredibilmente e inauditamente arretrato, povero e semibarbaro, fornito di mezzi di produzione moderni quattro volte peggio dell'Inghilterra, cinque volte peggio della Germania, dieci volte peggio dell'America.

Di che cosa si tratta? Il *Promysclennost i Torgovlia* è costretto a riconoscere che tutto il problema sta nelle condizioni di vita delle campagne. Le campagne consumano da noi in tutto circa un quarto di pud di ferro pro capite, e la « popolazione contadina costituisce i cinque sesti della popolazione della Russia ».

« Uno statistico ha calcolato che se i cinesi allungassero il proprio costume nazionale di un solo dito, ciò assicurerebbe il lavoro per un anno intero a tutti i cotonifici inglesi ».

Osservazione giusta ed eloquente!

Che cosa è dunque necessario perché decine di milioni di contadini russi « allunghino il proprio costume nazionale », cioè, parlando fuori metafora, cessino di essere poveri e divengano, infine, almeno in una certa misura, degli uomini?

I satrapi della nostra industria rispondono con una frase vuota: « sviluppo civile generale del paese », sviluppo industriale, urbanistico, ecc. « aumento della produttività del lavoro contadino », ecc.

Frasi vuote, meschini pretesti! Da piú di mezzo secolo *avviene* in Russia questo sviluppo, questo « aumento »; indubbiamente avviene. *Tutte* le classi sostengono a spada tratta la « civiltà ». Si mettono sul terreno del capitalismo *perfino* i centoneri e i populisti. La questione si pone da tempo in altro modo: *perché* questo sviluppo del capitalismo e della civiltà avviene da noi con la lentezza di una tartaruga? perché restiamo sempre piú indietro? perché questa arretratezza in aumento rende necessaria una rapidità straordinaria anche nello « sciopero »?

A questa domanda, del tutto chiara per ogni operaio cosciente, i satrapi della nostra industria temono di rispondere, proprio perché sono dei satrapi. Essi non sono i rappresentanti di un capitale libero e forte, del tipo di quello americano, ma un pugno di monopolisti, difesi dall'aiuto statale e da migliaia di truffe perpetrate e di affari conclusi precisamente con quei grandi proprietari fondiari centoneri i quali, con la loro proprietà fondiaria medioevale (circa 70 milioni di desiatine delle terre migliori) e con la loro oppressione, condannano i cinque sesti della popolazione alla miseria e tutto il paese al ristagno e alla putrefazione.

« Lavorare — esclama il signor I. B-n sulla rivista dei satrapi — per avvicinarsi, per entità del consumo pro capite, non alla Spagna, ma agli Stati Uniti d'America ». Il pennivendolo dei satrapi non vuole vedere che « compiacendo » i grandi proprietari fondiari centoneri « ci si avvicina » *inevitabilmente* « alla Spagna », e che per avvicinarsi all'America è necessaria una lotta su tutta la linea, implacabile e piena di abnegazione, contro questa classe.

Severnaia Pravda, n. 3,
3 agosto 1913.
Firmato: V. Frei.

AUGUST BEBEL

Con Bebel è sceso nella tomba non solo il piú influente tra gli operai e il capo della socialdemocrazia tedesca piú amato dalle masse: Bebel ha personificato nel corso della sua evoluzione e della sua attività politica un intero periodo storico di esistenza non solo della socialdemocrazia tedesca ma anche di quella internazionale.

Si possono distinguere due grandi periodi nella storia della socialdemocrazia internazionale. Il primo periodo è il periodo in cui nascono le idee socialiste e i primi germi della lotta di classe del proletariato. La lotta lunga e tenace fra le numerosissime dottrine socialiste e le sétte. Il socialismo cerca la sua strada, cerca se stesso. La lotta di classe del proletariato, che appena comincia a distinguersi dalla massa generale del « popolo », ha il carattere di scoppi isolati, come la sommossa degli operai tessili di Lione. Anche la classe operaia in questo periodo sta appena cercando la sua strada.

È questo il periodo della preparazione e della nascita del marxismo, unica dottrina del socialismo che ha retto alle prove della storia. Abbracciando approssimativamente i primi due terzi del secolo scorso, questo periodo termina con la completa vittoria del marxismo, con il fallimento (soprattutto dopo la rivoluzione del 1848) di tutte le forme di socialismo anteriori a Marx, con la separazione della classe operaia, che imbocca un suo cammino storico, dalla democrazia piccolo-borghese.

Il secondo periodo è il periodo della formazione, dello sviluppo e della maturità dei partiti socialisti di massa, con una composizione proletaria di classe. L'enorme diffusione del socialismo, lo sviluppo senza precedenti di organizzazioni proletarie di ogni tipo, la preparazione multilaterale del proletariato nei campi piú svariati, per la realizzazione di un grande fine storico di importanza mondiale: ecco che

cosa caratterizza questo periodo. Già negli ultimi anni batte alle porte, per sostituirlo, il terzo periodo, in cui le forze, preparate in una serie di crisi, raggiungeranno i propri fini.

August Bebel, egli stesso operaio, con una lotta tenace si è formato una concezione socialista del mondo, ha messo al servizio dei fini del socialismo le sue ricche forze, per intero, senza risparmio; nel corso di decenni marcia a fianco a fianco del proletariato tedesco che cresce e si sviluppa, diventa il parlamentare piú geniale d'Europa, l'organizzatore e il tattico piú capace, il capo piú influente della socialdemocrazia internazionale, nemica del riformismo e dell'opportunismo.

Bebel nacque il 22 febbraio 1840 a Colonia, sul Reno, nella povera famiglia di un sottufficialie prussiano. Con il latte della madre assimilò non pochi assurdi pregiudizi, dai quali, lentamente ma definitivamente, si è poi liberato. La popolazione renana aveva negli anni 1848-1849, all'epoca della rivoluzione borghese in Germania, un orientamento repubblicano. Nella scuola elementare solo due monelli, dei quali uno era Bebel, si erano dichiarati in favore della monarchia e per questo erano stati picchiati dai compagni. « Un bastonato ne vale due non bastonati », cosí si può esprimere, con una libera traduzione in russo, la « morale » che ne deduce lo stesso Bebel, raccontando nelle sue memorie questo episodio degli anni infantili.

Gli anni sessanta del secolo scorso portarono alla Germania la « primavera » liberale, dopo i lunghi e pesanti anni di controrivoluzione, e un nuovo risveglio del movimento di massa operaio. Iniziava la sua propaganda brillante, ma di breve durata, Lassalle. Bebel, che era allora un giovane apprendista tornitore, legge con avidità i giornali liberali pubblicati dai vecchi uomini politici del 1848 e diventa un acceso membro di associazioni educative operaie. Liberatosi dai pregiudizi da caserma prussiani, egli aderisce alle idee liberali e lotta contro il socialismo.

Ma la vita prende il sopravvento, e il giovane operaio, leggendo gli opuscoli di Lassalle, giunge gradatamente fino a Marx, per quanto difficile fosse allora, in Germania, causa l'oppressione piú che decennale della controrivoluzione, prendere conoscenza con le opere di Marx. Le condizioni della vita operaia, lo studio serio e coscienzioso delle scienze sociali spingono Bebel al socialismo. Egli vi sarebbe pervenuto anche da solo, ma ad affrettare questa evoluzione lo aiuta

Liebknecht, che aveva quattordici anni piú di lui ed era tornato dall'emigrazione londinese.

Gli avversari dicevano malignamente, a quel tempo, che il partito era composto di tre persone: il capo del partito, Marx; il suo segretario, Engels e il suo « agente » Liebknecht. Ma se le persone poco intelligenti evitavano Liebknecht come « agente » degli emigrati, o rifugiati all'estero, Bebel seppe trovare in Liebknecht ciò di cui aveva bisogno: un vivo legame con il grande operato di Marx del 1848, con il partito allora fondato, sia pur poco numeroso, ma sinceramente proletario, reale rappresentante delle idee marxiste e della tradizione marxista. « Da quest'uomo, perbacco, c'è di che imparare », cosí parlava di Liebknecht, si dice, il giovane tornitore Bebel.

Nella seconda metà degli anni sessanta Bebel rompe i suoi legami con i liberali, scinde la parte socialista dei sindacati operai da quella democratica borghese ed è insieme a Liebknecht nelle prime file del partito di Eisenach, del partito dei marxisti, che per lunghi anni aveva lottato contro un altro partito operaio, quello lassalliano.

Il motivo storico della scissione del socialismo tedesco può essere cosí compendiato. La questione dell'unificazione della Germania era all'ordine del giorno. Essa poteva avvenire, dato il rapporto tra le classi allora esistenti, in due modi: o mediante una rivoluzione diretta dal proletariato e che avrebbe istituito una repubblica pantedesca, o mediante guerre dinastiche della Prussia che avrebbero rafforzato l'egemonia dei grandi probrietari fondiari prussiani nella Germania unificata.

Lassalle e i lassalliani, vedendo che la via proletaria e democratica aveva poche probabilità, condussero una tattica instabile, adattandosi all'egemonia del junker Bismarck. I loro errori portarono il partito operaio sulla via di un socialismo statale-bonapartista. Al contrario, Bebel e Liebknecht difesero coerentemente la via democratica e proletaria, lottando contro le piú piccole concessioni al prussianesimo, al bismarckismo e al nazionalismo.

Anche la storia ha dato ragione a Bebel e a Liebknecht, *nonostante* che la Germania si sia unificata secondo il piano di Bismarck. Soltanto la tattica conseguente, democratica e rivoluzionaria, di Bebel e Liebknecht, soltanto la loro « fermezza » contro il nazionalismo, solo la loro intransigenza verso l'unificazione e il rinnovamento della Germania « dall'alto » aiutarono a gettare le solide fondamenta di

un vero partito socialdemocratico. E la questione riguardava allora proprio le *fondamenta* del partito.

Se le civetterie dei lassalliani con il bismarckismo o il loro « adattamento » ad esso non danneggiarono il movimento operaio tedesco fu *solo* grazie alla resistenza piú energica e implacabilmente dura che a questi tentativi opposero Bebel e Liebknecht.

E quando il problema fu risolto storicamente, cinque anni dopo la fondazione dell'impero tedesco, Bebel e Liebknecht seppero unire i due partiti operai e assicurare l'egemonia del marxismo in un unico partito.

Fin dalla fondazione del parlamento tedesco Bebel fu eletto deputato; aveva allora appena ventisette anni. E le basi della tattica parlamentare della socialdemocrazia tedesca (e internazionale), — la quale non retrocede di un palmo di fronte ai nemici, né si lascia sfuggire la minima possibilità di ottenere anche solo un lieve miglioramento per gli operai e nello stesso tempo è intransigente nei princípi e sempre volta alla realizzazione del fine ultimo, — le basi di questa tattica furono elaborate da Bebel o con la sua diretta partecipazione e direzione.

Unificata alla Bismarck, rinnovata alla prussiana e alla junker, la Germania rispose ai successi del partito operaio con le leggi eccezionali contro i socialisti. Le condizioni legali furono distrutte per il partito della classe operaia e questo venne dichiarato fuori legge. Subentrarono tempi difficili. Alle persecuzioni dei nemici si aggiunse la crisi interna; titubanze sulle questioni fondamentali della tattica. Dapprima rialzarono la testa gli opportunisti, che si erano lasciati spaventare dalla distruzione della legalità e avevano intonato la canzone dello sconforto, della ritrattazione delle parole d'ordine integre, del meaculpa per essersi spinti troppo oltre, ecc. Uno dei rappresentanti di questa corrente opportunista, Höchberg, aveva dato, tra l'altro, un aiuto finanziario al partito, che era ancora debole, e non poteva subito riprendere le forze.

Marx e Engels da Londra si scagliarono violentemente contro le vergognose titubanze opportunistiche. Bebel si rivelò un vero capo del partito. Egli vide a tempo il pericolo, capí che la critica di Marx ed Engels era giusta, seppe indirizzare il partito sulla via della lotta intransigente. Fu fondato l'illegale *Sozialdemokrat*, che uscí prima a Zurigo, poi a Londra, venne inviato ogni settimana in Germania e

contò 10.000 abbonati. Venne posto decisamente fine ai tentennamenti opportunistici.

Un'altra deviazione fu allora l'entusiasmo per Dühring alla fine degli anni settanta del secolo scorso. Per un breve periodo anche Bebel lo condivise. I seguaci di Dühring, il piú eminente dei quali fu Most, giocando all'« estremismo » scivolarono rapidamente verso l'anarchismo. La critica aspra e demolitrice delle teorie di Dühring da parte di Engels venne accolta sfavorevolmente in molti circoli di partito, e in un congresso fu persino avanzata la proposta di eliminare questa critica dalle colonne dell'organo centrale.

Ma tutti gli elementi vitali del socialismo, e primo fra tutti naturalmente Bebel, capirono ben presto quanto vi fosse di marcio nelle « nuove » teorie, ruppero con esse e con ogni velleità anarchica. Il partito, diretto da Bebel e da Liebknecht, imparò a collegare il lavoro illegale con quello legale. Quando il gruppo parlamentare socialdemocratico legale prese, nella sua maggioranza, una posizione opportunista nella famosa questione del voto *a favore* di un sussidio alla società di navigazione, l'illegale *Sozialdemokrat* si pronunciò *contro* il gruppo e, dopo una lotta durata quattro settimane, riportò la vittoria.

Nel 1890 le leggi eccezionali contro i socialisti, in vigore da dodici anni, furono abrogate. Il partito attraversò una nuova crisi approssimativamente dello stesso carattere di quella della metà degli anni settanta. Da una parte, gli opportunisti, con a capo Vollmar, erano pronti a servirsi della legalità per rompere con le parole d'ordine integre e con la tattica intransigente. Dall'altra, i cosiddetti « giovani » giocavano all'« estremismo » e scivolarono nell'anarchismo. Se questa crisi del partito fu molto breve e di poca importanza, un grande merito va proprio a Bebel e Liebknecht, i quali si opposero nel modo piú fermo alle due deviazioni.

Per il partito si iniziò un periodo di rapido sviluppo in estensione e in profondità, sviluppo dell'organizzazione delle forze del proletariato, non solo politica, ma anche sindacale, cooperativa, educativa ecc. La mole di lavoro pratico svolto in tutti questi campi da Bebel come parlamentare, propagandista, organizzatore è enorme. Proprio con quest'attività Bebel si era conquistato la posizione, incontestabile e riconosciuta da tutti, di capo del partito piú vicino alle masse operaie, da queste il piú amato.

L'ultima crisi del partito tedesco, alla quale Bebel dovette prendere la parte piú attiva, è stato il cosiddetto « bernsteinismo ». L'ex marxista ortodosso Bernstein proprio alla fine del secolo scorso giunse a idee prettamente opportuniste e riformiste. Si cercava di trasformare il partito della classe operaia in un partito piccolo-borghese di riforme sociali. Molti, tra i burocrati del movimento operaio e tra gli intellettuali, erano stati colpiti dalla nuova epidemia opportunista.

Bebel, quando insorse con tutta la sua forza contro questa epidemia, esprimeva lo stato d'animo delle masse operaie e la loro ferma convinzione della necessità della lotta per parole d'ordine integre. I suoi discorsi contro gli opportunisti nei congressi di partito a Hannover e a Dresda resteranno per lungo tempo un modello della difesa delle idee marxiste e della lotta per un carattere veramente socialista del partito operaio [71]. Il periodo di preparazione e di raccolta delle forze della classe operaia costituisce in tutti i paesi una tappa necessaria nello sviluppo della lotta di emancipazione mondiale del proletariato. Nessuno ha incarnato con tanto rilievo quanto August Bebel le particolarità e i compiti di questo periodo. Essendo egli stesso un operaio, Bebel seppe aprirsi la strada verso ferme convinzioni socialiste, seppe divenire il modello del capo operaio, rappresentante e partecipe della lotta di massa degli schiavi salariati del capitale per un migliore ordinamento della società umana.

Severnaia Pravda, n. 6,
8 agosto 1913.
Firmato: V.I.

DISTACCO DEL LIBERALISMO DALLA DEMOCRAZIA

La questione del distacco del liberalismo dalla democrazia in Russia è una delle questioni basilari di tutto il movimento di liberazione.

Qual è la causa della debolezza di questo movimento? Forse la democrazia non si è staccata con abbastanza consapevolezza e definitivamente dal liberalismo, lasciandosi contagiare dalla sua impotenza e dalle sue oscillazioni? Oppure si è staccata dal liberalismo troppo presto (o troppo bruscamente ecc.), indebolendo cosí « la forza d'urto generale »?

Nemmeno una persona che si interessi della causa della libertà probabilmente potrà negare che si tratta di una questione di importanza fondamentale. Non si può essere un fautore cosciente della libertà se non si risolve in maniera del tutto definitiva questo problema. Per risolverlo bisogna ricordare quali forze sociali, quali classi stanno dietro al liberalismo e quali dietro alla democrazia, quali sono le aspirazioni politiche che determinano la natura di queste classi.

Nel presente articolo vorremmo chiarire questo problema fondamentale alla luce degli avvenimenti attuali nella politica estera. Il piú attuale, naturalmente, è la seconda guerra dei Balcani, la disfatta della Bulgaria, la pace di Bucarest per essa umiliante, il fallito tentativo della Russia di incolpare la Francia per non averci essa appoggiati e di ottenere la revisione delle condizioni di pace.

Su queste accuse alla Francia, su questo tentativo di rinnovare la politica « attiva » della Russia nei Balcani, si sono trovati d'accordo, com'è noto, il *Novoie Vremia* e la *Riec*. E ciò significa che si sono messi d'accordo, da una parte, i grandi proprietari fondiari feudali e i circoli dirigenti reazionari nazionalistici, e, dall'altra, i circoli della borghesia liberale piú consapevoli, piú organizzati, che già da tempo tendono a una politica imperialistica.

A questo proposito uno dei piú diffusi giornali provinciali che esprime le opinioni di certi strati della democrazia piccolo-borghese, la *Kievskaia Mysl*, scrive, in un editoriale molto istruttivo del 1° agosto:

« L'opposizione e il nazionalismo non si sono scambiati il posto » (come ha affermato il signor Miliukov nel suo noto discorso alla Duma sulla politica estera) « ma il liberalismo si è *staccato* [corsivo della *Kievskaia Mysl*] dalla democrazia, all'inizio timidamente, guardandosi indietro, poi si è messo, ormai a testa alta, sul cammino — il cammino delle avventure politiche — lungo il quale, precedendolo, e anch'esso sotto la bandiera slavofila, si muove il nazionalismo ».

E il giornale ricorda giustamente fatti ben noti: come la *Riec* abbia manifestato un « entusiasmo sciovinista » e come essa, essendo impregnata in generale di tendenze imperialistiche, abbia incitato a muovere verso l'Armenia, verso il Bosforo.

« Sostenendo — scrive la *Kievskaia Mysl* — a proprio rischio e pericolo la politica estera russa, la quale non può che essere una politica reazionaria nazionalistica, poiché tale resta la politica interna, il liberalismo ha preso su di sé anche la responsabilità politica di questo appoggio ».

Verità incontestabile. Bisogna solo penetrarvi fino in fondo. Se è vero che il corso della politica estera russa è determinato dal corso di quella interna (ed è senza dubbio vero), forse che ciò si riferisce solo alla reazione? Evidentemente no. Evidentemente si riferisce anche al liberalismo.

Il liberalismo non avrebbe potuto staccarsi dalla democrazia nella politica estera se non se ne fosse staccato nella politica interna. La stessa *Kievskaia Mysl* è costretta a riconoscerlo, dicendo che il « carattere dell'errore politico del liberalismo » « attesta un profondo vizio organico ».

Proprio cosí! Avremmo detto però, senza adoperare quell'espressione un po' enfatica che offusca la questione: i profondi interessi di classe della borghesia. Questi interessi del liberalismo hanno spinto quest'ultimo ad aver paura (soprattutto nel 1905) del movimento democratico e a deviare a *destra* sia nella politica interna che in quella estera.

Sarebbe semplicemente ridicolo chi pensasse di negare il legame tra l'imperialismo e lo sciovinismo cadetto di oggi e la parola d'ordine

cadetto-ottobrista della difesa della Duma nella primavera del 1907; tra il voto cadetto contro i comitati locali della terra nella primavera del 1906 e la decisione cadetta di entrare nella Duma di Bulyghin nell'ottobre del 1905. Si tratta della stessa politica di una stessa classe, che teme piú la rivoluzione che la reazione.

Una delle cause principali della debolezza del movimento di liberazione russo sta nell'incomprensione di questa verità da parte di larghi strati della piccola borghesia in generale, e degli uomini politici piccolo-borghesi, di scrittori, di capi ideologici in particolare.

Nonostante le favole dei liberali, i quali hanno addotto a pretesto l'« intransigenza » delle sinistre per dissimulare i passi fatti per conciliarsi con le destre, la democrazia operaia non ha mai considerato i liberali e le destre « una sola massa reazionaria [72], non si è mai rifiutata di *servirsi* delle loro discordie (almeno, per esempio, nella seconda fase delle elezioni alla Duma) nell'interesse del movimento di liberazione. Ma essa si è posta, e deve sempre porsi, il compito di *neutralizzare* l'instabilità del liberalismo, capace di « infatuarsi » dell'imperialismo sotto Stolypin o Maklakov.

Se non si riconoscono le profonde radici di classe che *dividono* il liberalismo dalla democrazia, se non si diffonde questa consapevolezza tra le *masse*, se non si impara a neutralizzare i tradimenti che il liberalismo compie ai danni della causa della « libertà del popolo » e le sue esitazioni, la democrazia russa non può fare nessun serio passo in avanti. Senza di ciò, è inutile parlare a vanvera dei successi del movimento di liberazione.

Severnaia Pravda, n. 9,
11 agosto 1913.
Firmato: V.I.

UN FATTO SIGNIFICATIVO

Nella santa Russia madre ci sono ancora molti angoli dove proprio ieri esisteva la servitú della gleba. Prendete, per esempio, gli Urali. I grandi proprietari fondiari possiedono decine di migliaia di desiatine di terra. Le fabbriche (degli stessi grandi proprietari fondiari) vietano agli artigiani di sviluppare la piccola industria. I contadini dipendono tuttora dai grandi proprietari fondiari e finora non è stata assegnata loro la terra.

Gli Urali non sono un piccolo « angolo », ma una regione grandissima e ricchissima.

Tra gli operai delle fabbriche di Stroganov negli Urali e l'amministrazione della fabbrica del ricchissimo grande proprietario fondiario Stroganov le trattative per l'assegnazione della terra ai contadini secondo la legge del 1862 (sessantadue!), si erano trascinate per anni.

Infine si erano concluse nella primavera del 1909 con la decisione di un'« istituzione superiore », il Senato, che aveva dato ordine all'ufficio del governatorato di Perm di assegnare la terra ai contadini, di *applicare* la legge del 1862.

Cosí, quarantasette anni dopo la promulgazione della legge, il Senato ordinò ai grandi proprietari fondiari di applicarla.

Che cosa accadde?

Accadde che i grandi proprietari fondiari si lamentarono presso il proprietario terriero Stolypin, che era allora ministro degli interni. Secondo la legge, il Senato è al di sopra del ministro degli interni, ma Stolypin « passò al di sopra della legge » e spedí al governatore di Perm un telegramma: Sospendere l'esecuzione del decreto del Senato!

Il governatore la sospese. Ebbe inizio una nuova corrispondenza. Nuove lungaggini.

Infine il Consiglio di Stato condivise l'opinione del Senato, e la sua decisione « ottenne la piú alta sanzione », cioè la ratifica del potere supremo.

Che cosa è poi accaduto?

È accaduto che i grandi proprietari fondiari si sono rivolti al proprietario terriero N. A. Maklakov, che era ministro dell'interno al posto di Stolypin. Una deputazione di grandi proprietari fondiari degli Urali « ha convinto il ministro ». Il ministro ha dichiarato che la decisione del Senato e del Consiglio di Stato « non era chiara ».

È iniziata una nuova corrispondenza. Nuove lungaggini.

Il Senato si è dichiarato ancora una volta, nel maggio del 1913, a sfavore del ministro.

E i grandi proprietari fondiari degli Urali ancora una volta hanno inviato un « biglietto » al ministro...

Cosí stanno le cose. Cosí finora, piú di mezzo secolo dopo la pubblicazione della legge del 1862 sull'assegnazione della terra agli operai degli Urali, l'assegnazione non è avvenuta.

I giornali liberali, raccontando questo fatto edificante, giungono alla conclusione che in Russia va male per il « regime di diritto ». Questa è la verità. Ma non è tutta la verità.

È ridicolo parlare di « diritto » quando sono gli stessi grandi proprietari fondiari a emanare le leggi e ad applicarle o abrogarle.

C'è dunque una classe la quale crea essa stessa il « diritto » ed essa stessa lo annulla.

I discorsi liberali sul « diritto » e sulle « riforme » sono dunque chiacchiere a vuoto.

Anche i grandi proprietari fondiari sono per il « diritto », per il diritto però del grande proprietario fondiario, per il loro diritto, per il diritto della loro classe.

Se anche di fronte a tali fatti edificanti i liberali continuano a respingere la « dottrina » della lotta di classe, la definiscono un errore ecc., ciò dimostra chiaramente che la coscienza liberale è sporca. Non vogliono forse i liberali *dividersi* i privilegi con i grandi proprietari fondiari?

È comprensibile allora perché ad essi non piaccia la « dottrina » della lotta di classe!

Ma che colpa ne hanno gli operai se la loro « dottrina » viene confermata dalla realtà!

Severnaia Pravda, n. 14,
18 agosto 1913.
Firmato: I.

LA NAZIONALIZZAZIONE DELLA SCUOLA EBRAICA

La politica del governo è tutta imbevuta di spirito nazionalistico. Alla nazionalità « dominante », cioè grande-russa, si cerca di concedere privilegi di ogni tipo, sebbene in Russia i grandi russi siano la *minoranza* della popolazione, e precisamente solo il 43%.

Si cerca di restringere sempre piú i diritti di tutte le altre nazioni che popolano la Russia, di isolarle l'una dall'altra e di fomentare l'ostilità tra di loro.

Un'estrema manifestazione del nazionalismo moderno è il progetto di nazionalizzazione della scuola ebraica, progetto ideato dal provveditore della circoscrizione scolastica di Odessa e accolto favorevolmente dal ministero dell'istruzione pubblica. A che cosa mira dunque questa nazionalizzazione?

A isolare gli ebrei in scuole (medie) *particolari* ebraiche e a chiudere loro completamente le porte di tutte le altre scuole, private e statali. Per completare questo « geniale » progetto si intende limitare il numero degli studenti dei ginnasi ebraici con la famosa « percentuale »!

In tutti i paesi europei misure e leggi simili contro gli ebrei esistevano solo nell'oscura epoca del Medioevo, dell'Inquisizione, dei roghi degli eretici e di altre delizie. In Europa gli ebrei hanno ottenuto da tempo la completa uguaglianza di diritti e sempre piú si fondono con il popolo in mezzo al quale vivono.

Nella nostra politica in generale, e nel progetto esposto in particolare, oltre alle vessazioni e all'oppressione degli ebrei, è soprattutto dannosa la tendenza a fomentare il nazionalismo, a isolare l'una dall'altra le nazionalità nello Stato, a rafforzare la loro segregazione, a separare le loro scuole.

Gli interessi della classe operaia, come in generale gli interessi

della libertà politica, esigono invece la piú completa uguaglianza di diritti di tutte, senza eccezioni, le nazionalità di uno Stato e l'eliminazione di ogni barriera tra le nazioni, l'unione dei fanciulli di tutte le nazioni in scuole uniche, ecc. Solo buttando a mare tutti i barbari e sciocchi pregiudizi nazionali, solo fondendo in un'unica associazione gli operai di tutte le nazioni, la classe operaia può divenire una forza, opporre resistenza al capitale e ottenere una serie di miglioramenti delle sue condizioni di vita.

Guardate i capitalisti: essi cercano di attizzare l'odio nazionale fra la « gente semplice », mentre essi stessi sbrigano magnificamente i propri affari: in una stessa società per azioni ci sono russi, ucraini, polacchi, ebrei e tedeschi. I capitalisti di tutte le nazioni e religioni sono uniti contro gli operai, ma cercano di dividerli e indebolirli mediante l'odio nazionale.

Il progetto dannosissimo della nazionalizzazione della scuola ebraica mostra, tra l'altro, come sia erroneo il piano della cosiddetta « autonomia nazionale culturale », cioè di sottrarre la scuola dalla competenza dello Stato per trasferirla nelle mani di ogni nazione a sé.

Non è affatto a ciò che noi dobbiamo tendere, ma all'unione degli operai di tutte le nazioni nella lotta contro *ogni* nazionalismo, nella lotta per una scuola *per tutti*, veramente democratica, e per la libertà politica in generale. L'esempio dei paesi avanzati di tutto il mondo — anche solo quello della Svizzera nell'Europa occidentale o quello della Finlandia nell'Europa orientale — ci mostra che solo le istituzioni per tutto lo Stato e conseguentemente democratiche assicurano la convivenza piú pacifica e umana (non brutale) delle diverse nazionalità, *senza* la divisione artificiale e dannosa della scuola secondo le nazionalità.

Severnaia Pravda, n. 16,
18 agosto 1913.
Firmato: V.I.

IL FERRO NELL'AZIENDA CONTADINA

Recentemente l'organo di stampa dei milionari della nostra industria, del Consiglio dei congressi, il *Promysclennost i Torgovlia*, con una certa stolta ipocrisia o una certa stoltezza ipocrita sospirava perché la Russia risulta fianco a fianco di uno dei paesi piú arretrati, la Spagna, per il consumo pro capite dei prodotti piú importanti.

Per quanto riguarda il ferro — uno dei prodotti principali dell'industria moderna, uno dei fondamenti, si può dire, della civiltà — l'arretratezza e la barbarie della Russia sono particolarmente grandi.

« Il carro con l'asse di ferro — ha riconosciuto l'organo dei milionari — nel villaggio russo è ancora una rarità ».

Ma il fatto che questa civiltà sia cosí « rara » nelle campagne russe non dipende forse dalla *frequenza* dei rapporti feudali e dal potere assoluto dei grandi proprietari fondiari feudali (davanti ai quali strisciano cosí servilmente i « pezzi grossi » del nostro capitalismo)? Su questo, i milionari tacciono modestamente.

Noi siamo grandi maestri e grandi amatori di chiacchiere sulla civiltà, sullo sviluppo delle forze produttive, sull'incremento dell'economia contadina, ecc. Ma non appena si passa a parlare della rimozione di quel masso che impedisce a milioni di contadini ridotti alla miseria, oppressi, affamati, scalzi e rozzi, di « sollevarsi », i nostri milionari ammutoliscono.

Ecco i dati statistici sull'agricoltura ungherese, che mostrano in modo evidente quale influenza ha l'oppressione esercitata dai grandi proprietari fondiari ai danni dei contadini sul consumo del ferro, *cioè* sulla solidità delle fondamenta della civiltà di un determinato paese.

L'Ungheria, com è noto, è molto vicino alla Russia non solo geograficamente ma anche per l'onnipotenza dei grandi proprietari fon-

diari reazionari che hanno conservato, dopo il Medioevo, gigantesche estensioni di terra.

In Germania, per esempio, su 5 milioni e mezzo di aziende ce ne sono 23 mila con piú di 100 ettari di terra, ed esse hanno complessivamente meno della quarta parte di tutte le terre, mentre in Ungheria tali aziende sono 24 mila su 2,8 milioni, e hanno il 45% di tutte le terre del paese! Quattromila magnati ungheresi possiedono piú di 1.000 desiatine ognuno, e complessivamente quasi *un terzo* delle terre. Come vedete, ciò non è poi molto lontano dalla « Russia madre ».

La statistica ungherese del 1895 ha esaminato in modo particolarmente dettagliato la questione del ferro nell'economia contadina. È risultato che, su 2,8 milioni di aziende, *un milione e mezzo* di aziende bracciantili (o proletarie) (con non piú di 5 joch, cioè non piú di 2,85 desiatine), nonché *un milione* di piccole aziende contadine (con non piú di 20 joch, cioè non piú di 11 desiatine) sono condannate ad accontentarsi di attrezzi di *legno*.

In questi 2,5 milioni di aziende (sul numero complessivo di 2,8 milioni) senza dubbio prevalgono gli aratri con la stanga di legno, gli erpici con il telaio di legno e in quasi la metà sono diffusi i carri con asse di legno.

Non esistono dati completi relativi alla Russia. In base ai dati che si hanno sulle singole località, è evidente che la povertà, il primitivismo e l'abbandono della grandissima maggioranza delle nostre aziende contadine sono ancora incomparabilmente piú forti che in Ungheria.

E non può essere altrimenti. Perché il carro con l'asse di ferro non sia piú una rarità, ci vuole un agricoltore libero, civile, coraggioso, capace di tener testa ai padroni schiavisti, in grado di rompere con l'abitudinarismo e che disponga di tutta la terra dello Stato. E aspettarsi « civiltà » dal contadino schiacciato finora dai Markov e dai Purisckevic, con la loro proprietà fondiaria, è come attendersi dell'umanità da Saltycikha [73].

I milionari della nostra industria preferiscono dividere con i Purisckevic i loro privilegi medioevali e sospirare perché la « patria » non è ancora liberata dall'inciviltà medioevale...

Severnaia Pravda, n. 16,
21 agosto 1913.
Firmato: N.N.

GLI SCIOPERI DEI METALLURGICI NEL 1912

L'associazione dei proprietari di fabbriche e officine della zona industriale di Mosca ha pubblicato quest'anno (Mosca, 1913, tipografia P. P. Riabuscinski) una specie di resoconto della sua attività per l'anno 1912. La parte piú interessante di questo resoconto è forse costituita dai dati riguardanti il movimento degli scioperi nelle diverse regioni della Russia.

I

Il numero complessivo degli scioperanti in Russia è stato, secondo i dati della società degli industriali di Mosca, di 96.750 nel 1911 e di 211.595 nel 1912. Queste cifre si riferiscono *solo* agli scioperi economici. Secondo la società, i partecipanti agli scioperi politici sono stati 85.000 nel 1912, 8.000 nel 1911 e 4.000 nel 1910.

Notiamo che l'associazione dei pezzi grossi di Mosca non calcola affatto i 6.000 scioperanti della Lena, « per rendere piú agevole il confronto con i dati ufficiali », che non comprendono gli stabilimenti non soggetti al controllo dell'ispezione di fabbrica. Naturalmente non abbiamo tuttavia garanzie sull'esattezza di un tale confronto: i signori industriali hanno pensato di imitare i lati cattivi della nostra statistica ufficale, non preoccupandosi né della completezza dei loro dati, né, nemmeno, della diligenza di coloro che hanno effettuato il conteggio. Per esempio, la tabella riassuntiva sul numero degli scioperanti (a p. 23 del resoconto) addirittura sbalordisce per gli errori piú grossolani ivi contenuti, che, dando i risultati sopra esposti, ci siamo sforzati di correggere. Secondo questa tabella il numero dei metallurgici che hanno scioperato nel regno di Polonia durante *tutto* il 1912

sarebbe di 2.390 mentre a p. 56 ci si dice che in *sette mesi* del 1912 il numero degli scioperanti sarebbe stato di 3.790!

Non si può far a meno di augurarsi che i nostri Kit Kityc [74] assumano scrittori che sappiano contare, oppure facciano controllare e correggere la loro statistica dai sindacati operai.

Vediamo qual è stata la funzione dei metallurgici, secondo i dati degli industriali, nel movimento degli scioperi economici del 1912.

Il numero complessivo degli scioperanti, di 211.595, viene secondo questi dati cosí suddiviso: 78.195 metallurgici, 89.540 tessili e 43.860 operai di tutti gli altri rami dell'industria. Dal momento che in Russia ci sono molto meno metallurgici che tessili, questi dati ci indicano immediatamente che i *metallurgici,* in confronto con gli operai degli altri rami industriali, hanno condotto nel 1912 una lotta degli scioperi piú tenace, persistente. Per esprimere con piú precisione questa conclusione, confronteremo il numero complessivo degli operai in Russia con il numero degli scioperanti del 1912.

	Numero complessivo degli operai in Russia secondo i dati del		Numero degli scioperanti nel 1912 (secondo i dati della società degli industriali)
	1908 (compresi i minatori)	1910 (non compresi i minatori)	
metallurgici	529.274	280.194	78.195
tessili	823.401	840.520	89.540
altri	901.112	831.241	43.860
Complessivamente	2.253.787	1.951.955	211.595

Questi dati mostrano chiaramente che, per l'energia dimostrata nella lotta degli scioperi, i metallurgici stanno al primo posto, il secondo posto spetta ai tessili, e occupano l'ultimo posto gli operai degli altri rami industriali.

Se gli « altri » operai avessero scioperato altrettanto energica-

mente quanto i metallurgici, il numero degli scioperanti sarebbe stato di circa 90.000 in piú.

Non c'è dubbio che le condizioni del mercato, nel 1912 relativamente piú vantaggiose per i metallurgici, hanno facilitato loro la lotta degli scioperi, ma se per la tenacia della lotta i metallurgici stanno al di sopra di tutti, per la *riuscita* degli scioperi economici gli « altri », come vedremo, si sono trovati in condizioni migliori.

II

La tenacia della lotta degli scioperi viene determinata, tra l'altro, dalla media della loro durata. Si ha la durata media dividendo il numero complessivo delle giornate lavorative perdute per il numero degli scioperanti.

Ecco le cifre dell'associazione degli industriali:

	Durata media degli scioperi
1895-1904	4,8 giorni
1909	6,5 »
1911	8,2 »
1912	13,4 »

« Risulta — è scritto nel resoconto — che la resistenza degli operai nel 1912 è aumentata quasi di due volte rispetto al 1911 ». Aggiungiamo che se si considerano i dati che riguardano gli ultimi sette mesi del 1912 (a dire il vero, solo questi dati sono stati elaborati un po' meglio nel resoconto preso in esame) otteniamo una durata media degli scioperi di *16 giorni*. La perseveranza degli operai nella lotta degli scioperi aumenta quindi indubbiamente, e sempre piú quanto piú si va avanti.

Per rami d'industria, la durata dello sciopero è stata:

	Nel 1911	Nel 1912	Negli ultimi 7 mesi del 1912
metallurgici	10,0 giorni	14,2 giorni	18,8 giorni
tessili	9,2 »	11,9 »	14,0 »
altri	5,0 »	15,6 »	16,8 »
In tutte le industrie	8,2 »	13,4 »	16,0 »

Vediamo che, per la durata degli scioperi, i metallurgici sono stati al primo posto sia nel 1911 che nella seconda metà del 1912. Solo nella prima metà del 1912 questo primo posto è stato occupato dagli « altri », mentre i metallurgici erano al secondo. I tessili in tutto il periodo esaminato sono stati al secondo posto.

III

I signori industriali determinano i risultati complessivi degli scioperi calcolando le « *perdite* dell'industria » causate dagli scioperi. I nostri capitalisti non desiderano affatto calcolare quel che la classe operaia ha guadagnato scioperando! Ecco i risultati della statistica industriale:

Rami industria	Perdite dirette degli industriali per scioperi (economici)	Perdite degli operai sul salario	Perdite del paese per la mancata produzione
	(in migliaia di rubli)		
metallurgico	558	1.145	4.959
tessile	479	807	6.010
altri	328	529	3.818
Complessivamente per il 1912	1.365	2.481	14.787
per il 1911	402	716	4.563

È evidente quindi che nel 1912 i capitalisti hanno subíto per gli scioperi *perdite tre volte* maggiori che nel 1911.

Ma — obietteranno i rappresentanti dell'economia politica borghese — anche il « paese » ha subíto perdite tre volte maggiori e anche gli operai ne hanno subíto di tre volte maggiori sul salario; inoltre, queste sono molto piú notevoli dei danni subíti dagli industriali! Risulta che secondo la statistica industriale e la logica borghese questi operai insensati danneggiano con gli scioperi solo se stessi e che le autorità tutelari e i capitalisti benefattori perseguitando gli scioperi curano proprio gli interessi degli operai...

Ma ecco che gli stessi industriali ci comunicano che per il 1911 si è riusciti a stabilire i risultati degli scioperi per 96.730 scioperanti. Quarantasettemilatrecentosessantanove operai (cioè il 49%) hanno subíto una *sconfitta* e 49.361 (cioè il 51%) hanno ottenuto *soddisfazione* piena o parziale, cioè hanno riportato la vittoria.

È di questo risultato degli scioperi che la statistica industriale e l'economia borghese non amano tener conto! Ed è impossibile calcolarlo in rubli: oltre al guadagno immediato degli operai per l'aumento del salario in seguito agli scioperi vittoriosi, c'è anche un'altra « vincita ». Tutta la classe operaia, e di conseguenza anche tutto il *paese* (il paese delle masse lavoratrici e non della minoranza borghese), ha di che guadagnare dalla resistenza che gli operai, con gli scioperi, oppongono agli sfruttatori. Se non ci fosse questa resistenza gli operai si trasformerebbero del tutto in miserabili schiacciati dal caroviveri; se non ci fosse questa resistenza essi, da uomini, si trasformerebbero completamente in schiavi senza speranze del capitale.

Nella seconda metà del 1912 il numero degli scioperi che, secondo la statistica degli industriali, ha ottenuto la vittoria è diminuito: il 52% degli scioperanti ha subíto una *sconfitta,* solo il 36% ha riportato la *vittoria* e dell'11% il risultato non è stato chiarito. Ma ora dobbiamo esaminare piú minuziosamente la funzione degli scioperanti metallurgici nella Russia in generale, e nelle sue diverse regioni in particolare.

IV

L'associazione degli industriali di Mosca fornisce dati piú o meno elaborati sugli scioperi solo, come abbiamo già ricordato, per gli ultimi

sette mesi del 1912. Questi dati abbracciano cinque zone della Russia: quelle di Mosca, di Pietroburgo, del Baltico, del Sud e del regno di Polonia.

I metallurgici che hanno scioperato nel corso dei mesi indicati vengono divisi per zone nel modo seguente:

Zone	Numero degli operai che hanno scioperato (negli ultimi 7 mesi del 1912)	
	totale	fra questi i metallurgici
Mosca	48.140	3.760
Pietroburgo	35.390	15.160
Baltico	13.210	1.160
Sud	22.195	16.605
Regno di Polonia	12.690	3.790
Totale	131.625	40.475

Nel Sud, quindi, i metallurgici sono, fra gli scioperanti, in numero prevalente. Nella zona di Pietroburgo costituiscono una parte molto notevole degli scioperanti (piú del 40%), essendo inferiori solo ai tessili (16.770 scioperanti). Nelle zone di Mosca, del Baltico e della Polonia i metallurgici ne costituiscono una piccola minoranza.

Se si confrontano i primi cinque mesi del 1912 con gli ultimi sette, otteniamo il seguente quadro:

	Numero degli operai che hanno scioperato nel 1912	
	i primi 5 mesi	gli ultimi 7 mesi
metallurgici	37.720	40.475
tessili	22.950	66.590
altri	19.300	24.560
Totale	79.970	131.625

Durante la seconda metà dell'anno l'energia degli scioperi dei metallurgici si è un po' attenuata; è cresciuta molto fortemente la lotta degli scioperi tra i tessili; e approssimativamente allo stesso livello è restato il movimento degli scioperi degli operai degli altri rami dell'industria.

V

Per la riuscita o meno degli scioperi, l'associazione degli industriali di Mosca divide gli scioperanti in tre gruppi: quelli che hanno subíto una sconfitta, quelli che hanno riportato una vittoria (hanno ottenuto una piena o parziale soddisfazione) e quelli di cui l'esito della lotta non è stato accertato.

Questa è una delle questioni piú interessanti fra tutte le questioni della statistica degli scioperi. Essa è stata elaborata male dalla società dei milionari: non ci sono, per esempio, dati sugli scioperi offensivi (cioè in cui gli operai esigono mutamenti *in meglio* delle condizioni di vita e di lavoro) e sugli scioperi difensivi (in cui gli operai si oppongono a mutamenti in *peggio* delle condizioni della vita operaia fatte dai capitalisti). Non ci sono, poi, informazioni dettagliate sulle cause degli scioperi (informazioni che trovano posto perfino nella nostra statistica ufficiale) ecc.

Inoltre, anche l'elaborazione dei dati di cui dispone l'associazione degli industriali di Mosca è estremamente insoddisfacente. Saltano agli occhi perfino casi in cui i dati vengono addirittura alterati; per esempio, nella zona di Mosca i metallurgici che hanno riportato la vittoria sarebbero solo 40 (contro 3.420 sconfitti e 300 di cui l'esito della lotta non è stato accertato).

Tra l'altro, nel testo del resoconto, leggiamo a p. 35 che all'inizio del luglio 1912 vi sono stati scioperi in varie aziende dell'industria del ferro battuto, per un complesso di *oltre 1.200 persone* in 15 imprese. Si trattava di uno sciopero offensivo: gli operai esigevano la istituzione della giornata lavorativa di nove ore, e di sette alla vigilia dei giorni festivi, l'aumento del salario, miglioramenti delle condizioni sanitarie. I proprietari dei laboratori hanno provato a organizzarsi per la resistenza e all'unanimità hanno deciso di non fare concessioni e

di non accettare ordinazioni dalle fabbriche in sciopero. Ma gli operai, evidentemente, avevano scelto bene il momento: si era nel pieno della stagione edilizia, « era difficile trovare operai liberi. *Verso la fine di luglio nella maggioranza dei laboratori i padroni hanno ceduto* ».

Cosí si dice nel resoconto! Ma nella tabella statistica sono indicati solo 40 (*quaranta!*) metallurgici vincenti lo sciopero. Involontariamente si affaccia l'idea che i signori compilatori delle statistiche degli industriali « abbiano dimenticato » molto volentieri proprio le *vittorie* degli operai. Non hanno forse cercato, « per inavvertenza » naturalmente, di far piacere ai Kit Kityc dimenticando il numero degli operai che hanno vinto?

Comunque gli operai organizzati e coscienti devono assolutamente avere un atteggiamento cauto e diffidente verso la statistica degli industriali e cercare instancabilmente di creare una statistica degli scioperi *propria*, operaia.

I dati complessivi della società degli industriali sull'esito degli scioperi sono questi:

Numero degli scioperanti	Metallurgici	Tessili	Altri	In tutto
che hanno subíto una sconfitta	19.990	43.085	7.150	70.225
che hanno riportato la vittoria	17.860	20.285	9.520	47.665
di cui l'esito dello sciopero non è stato accertato	2.625	3.220	7.890	13.735
Totale	40.475	66.590	24.560	131.625

È evidente quindi che hanno avuto il miglior esito gli scioperi degli operai degli *altri* rami dell'industria: il numero di quelli finiti con una vittoria *supera* il numero di quelli perduti. I metallurgici stanno al secondo posto benché il numero dei vincitori sia tuttavia molto notevole, essendo piú del 40% del numero complessivo degli scioperanti. I risultati peggiori si sono avuti tra i tessili: il numero degli sconfitti è piú del doppio del numero di quelli che hanno vinto.

VI

In generale i risultati della lotta degli scioperi del 1912, sebbene peggiori di quelli del 1911, non sono tuttavia cattivi. Perché sia piú facile comparare i diversi anni, supponiamo che il numero degli scioperanti di cui l'esito della lotta non è stato accertato, si divida in parti uguali tra vincitori e sconfitti. Otterremo allora che negli ultimi sette mesi del 1912, su 132 mila scioperanti ci sono stati 77 mila sconfitti (cioè il 58,4%) e 55 mila vincitori (cioè il 41,6%).

Non si può garantire che questi dati siano del tutto dello stesso tipo dei dati della statistica ufficiale per gli anni precedenti. Ma tuttavia li riportiamo perché gli operai possano giudicare in che misura, *in generale,* gli scioperi in Russia siano riusciti negli anni migliori e in quelli peggiori per il movimento operaio.

	Numero degli scioperanti (in migliaia)				
	Vincitori	%	Sconfitti	%	Totale
1895-1904 (somma per 10 anni)	159	37,5	265	62,5	424
1905	705	48,9	734	51,1	1.439
1906	233	50,9	225	49,1	458
1907	59	29,5	141	70,5	200
1908	—	—	—	—	—
1909	—	—	—	—	—
1910	—	—	—	—	—
1911	49	51,0	47	49,0	96
1912 (7 mesi)	55	41,6	77	58,4	132

L'esito degli scioperi nella seconda metà del 1912 è dunque *peggiore* che negli anni 1905, 1906 e 1911, ma *migliore* che negli anni 1895-1904 e nel 1907. Ripetiamo che i dati che abbiamo a nostra disposizione non si distinguono probabilmente per la piena possi-

bilità di un confronto fra i diversi anni, ma possono tuttavia dare una idea di come stanno le cose.

Osserviamo che, in base alla statistica inglese degli scioperi, in media, nei dieci anni che vanno dal 1900 al 1909, la percentuale degli operai che hanno vinto gli scioperi è del 26,8%; di quelli che hanno perduto, del 31,7% e di quelli che hanno concluso la lotta con un compromesso, del 41,3%. Dividendo questi ultimi in parti uguali tra vincitori e sconfitti, otteniamo: il 47,5% di *vincitori* e il 52,3% di *sconfitti*. L'esito degli scioperi in Russia negli anni 1905-1906, e anche nel 1911, è stato piú soddisfacente di quello medio degli scioperi inglesi, nonostante l'immensa superiorità degli operai inglesi per quanto riguarda l'organizzazione e la libertà politica.

VII

Non è privo di interesse il confronto dell'esito degli scioperi dei metallurgici fra le diverse zone della Russia.

Le zone di Mosca e di Pietroburgo si distinguono a questo riguardo da tutte le altre. Sia gli scioperi dei metallurgici che gli scioperi di tutti gli operai in generale, sono stati, in queste zone, relativamente poco riusciti negli ultimi sette mesi del 1912. Nelle altre zone è stato osservato il contrario.

Ecco i dati sulle zone di Mosca e Pietroburgo:

	Numero dei metallurgici che hanno scioperato durante gli ultimi 7 mesi del 1912	
	nella zona di Mosca	nella zona di Pietroburgo
hanno subíto una sconfitta	3.420	10.840
hanno riportato la vittoria	40	4.170
l'esito della lotta non è stato accertato	300	150
Totale	3.760	15.160

Il numero degli operai che hanno perso supera di molto il numero di quelli che hanno vinto. Lo stesso per i tessili di entrambe le zone e gli « altri » nella zona di Pietroburgo. Solo nella zona di Mosca gli « altri » hanno avuto un numero maggiore di vincitori (4.380) che di sconfitti (1.230).

Evidentemente, nelle zone di Mosca e di Pietroburgo c'erano alcune condizioni generali non favorevoli agli scioperi di quasi tutti i rami d'industria.

Al contrario, nel Sud, nelle zone baltica e polacca gli scioperi di tutti gli operai in generale, e dei metallurgici in particolare, hanno avuto un buon esito.

	Numero dei metallurgici che hanno scioperato durante gli ultimi 7 mesi nel 1912		
	nel Sud	nella zona baltica	nel regno di Polonia
hanno subíto una sconfitta	4.390	440	900
hanno riportato la vittoria	10.040	720	2.890
l'esito della lotta non è stato accertato	2.175	—	—
Totale	16.605	1.160	3.790

Nel regno di Polonia, piú notevole di tutte è la vittoria dei metallurgici, e in generale ivi la lotta degli scioperi si è svolta quando le condizioni economiche erano per gli operai piú favorevoli. Essi hanno vinto in *tutti* i rami dell'industria (nel Sud hanno subíto una sconfitta gli « altri » e nella zona baltica la lotta dei tessili è terminata « con un pareggio »: 1.485 hanno vinto e altrettanti sono stati sconfitti. Perfino i tessili, che nella seconda metà del 1912 avevano subíto in tutta la Russia la sconfitta piú cocente (43 mila sconfitti contro 20 mila vincitori), hanno ottenuto una brillante vittoria nel regno di Polonia: solo 390 sconfitti e 8.060 vincitori.

Nell'occidente e nel meridione della Russia sono stati gli operai

a lanciare un'offensiva contro i capitalisti e hanno ottenuto grandi vittorie; anche a Mosca e a Pietroburgo l'hanno fatto, ma i loro attacchi nella maggioranza dei casi sono stati respinti. Purtroppo i dati da noi esaminati sono troppo scarsi e non permettono di fare un confronto con il 1911, cosicché non è possibile trarre una conclusione definitiva sulle cause di una tale differenza.

VIII

Per la tenacia degli scioperi, come abbiamo visto, i metallurgici occupano il primo posto, i tessili l'ultimo. È interessante confrontare la tenacia degli scioperi vittoriosi dei metallurgici con quelli finiti con una sconfitta. Ecco i dati a questo riguardo:

	Numero dei metallurgici che hanno scioperato	Numero dei giorni perduti (in migliaia)	Numero medio dei giorni perduti per uno scioperante
hanno subíto una sconfitta	19.990	230,7	11,5
hanno riportato la vittoria	17.860	387,3	21,7
l'esito della lotta non è stato accertato	2.625	145,3	55,4
Complessivamente	40.475	763,3	18,8

Vediamo che gli scioperi vittoriosi dei metallurgici si distinguono per una tenacia quasi doppia di quelli finiti con una sconftta (21,7 giorni contro 11,5). La vittoria non si è ottenuta facilmente. Si è riusciti a piegare i capitalisti solo dando prova di una grande energia e perseveranza. Hanno avuto risultati non accertati, evidentemente, quegli scioperi nei quali le forze dei « nemici » piú o meno si equilibravano e la lotta si distingueva per una insolita tenacia: la loro durata media è di 55,4 giorni.

Notiamo che anche gli « altri » operai hanno dato prova di una maggiore tenacia negli scioperi finiti con una vittoria e che fra i tessili, al contrario, sono stati piú tenaci gli scioperi finiti con una sconfitta.

Il confronto dei dati sulla tenacia della lotta degli scioperi dei metallurgici nelle diverse regioni dà i seguenti risultati:

Durata media dello sciopero per uno scioperante

	nella zona di Mosca	nella zona di Pietroburgo	nella zona baltica	nel Sud	nel regno di Polonia
hanno subíto una sconfitta	11,5	12,1	5,9	12,0	5,2
hanno riportato la vittoria	7,5	37,2	23,7	14,9	22,4
l'esito della lotta non è stato chiarito	12,0	261,3	—	47,1	—
Complessivamente	11,5	21,4	17,0	18,4	18,3

Al primo posto, per la tenacia degli scioperi dei metallurgici in generale, sta la zona di Pietroburgo; dopo viene il Sud, poi la Polonia, la zona baltica e infine quella di Mosca. Fatta eccezione per la zona di Mosca, in tutte le altre gli scioperi vittoriosi sono molto piú tenaci di quelli sconfitti.

Giudicando in base alla tenacia della lotta, ed anche in base alla percentuale degli operai che hanno preso parte alla lotta degli scioperi, i metallurgici di Pietroburgo hanno una funzione di avanguardia rispetto ai metallurgici di tutta la Russia e, in generale, hanno la stessa funzione rispetto agli operai degli altri rami d'industria.

IX

La descrizione dei singoli scioperi si distingue, nel resoconto della società degli industriali di Mosca, per una straordinaria brevità. Riportiamo alcuni brani di questa descrizione perché i metallurgici possano

vedere *come* raffigurano la loro lotta i signori compilatori dei resoconti degli industriali.

Nella regione di Mosca si distingue lo sciopero dei 1.200 operai dell'industria del ferro battuto. Ne abbiamo già parlato.

Nella regione di Pietroburgo gli industriali considerano uno degli scioperi piú tenaci quello della Siemens e Halske, che si è protratto per quattordici settimane ed è terminato il 19 agosto. Vi hanno preso parte, secondo la statistica dell'associazione degli industriali, 1.600 operai. L'amministrazione della fabbrica non ha accettato la richiesta di togliere la multa per il 1° maggio, ma « in cambio ha espresso la volontà di distribuire agli operai, per Natale, sotto forma di gratificazione, 3 rubli a testa. In seguito la direzione della fabbrica ha acconsentito a includere il giorno del 1° maggio nel calendario dei giorni festivi, se il governo non avesse frapposto ostacoli » (p. 38 del resoconto). « Durante il periodo dello sciopero — leggiamo nel resoconto — piú di una volta ci sono stati attacchi degli operai contro i nuovi assunti, grazie ai quali le fabbriche erano riuscite a riprendere, in parte, il lavoro ».

Tra gli scioperi dei metallurgici del Sud è degno di nota lo sciopero di 3.886 operai dei cantieri navali di Nikolaievka, che hanno provocato la perdita di piú di 155.000 giornate lavorative. Gli operai rivendicavano la giornata lavorativa di 8 ore, l'aumento del salario del 50%, l'abolizione delle multe e di tutto il lavoro straordinario, la creazione dell'istituto degli anziani elettivi, ecc. Lo sciopero è continuato per tutto il mese di giugno. « Alla fine di giugno si è venuti a un accordo tra gli operai e l'amministrazione della fabbrica. Le condizioni erano: ritorno di tutti gli operai ai loro posti, accettazione da parte della fabbrica dell'istituto degli anziani, apertura di una mensa e aumento del salario del 18% ». Tra gli scioperanti e i crumiri vi erano stati scontri.

Per la sua straordinaria tenacia si è distinto lo sciopero di 2.000 operai di una fabbrica per la costruzione di locomotive, scoppiato in novembre a Kharkov. La fabbrica aveva delle ordinazioni statali urgenti e ha subíto « grandi perdite a causa dell'inattività ».

Tra gli scioperi negli Urali, che *non* sono compresi *affatto* nella statistica della società degli industriali, notiamo lo sciopero nelle fabbriche di Syssert. Gli operai hanno ottenuto l'aumento del salario. « A Slatoust, nella fabbrica statale di armi, motivo per lo sciopero è

stata la morte di tre operai in seguito alle mutilazioni causate dalle macchine. Gli scioperanti hanno chiesto l'installazione di dispositivi di sicurezza e anche l'aumento del salario ».

X

Gettando uno sguardo generale sugli scarsi dati della statistica degli industriali sugli scioperi, non si può non rilevare quanto segue.

Una statistica degli scioperi completa, accurata, elaborata razionalmente, e rapidamente fatta uscire, ha per gli operai un'enorme importanza teorica e pratica. Essa fornirà un materiale prezioso sia per gettar luce su tutto il grande cammino del movimento operaio verso i suoi scopi mondiali, sia per chiarire quali sono gli obiettivi immediati, attuali della lotta.

In Stati piú o meno democratici e liberi è possibile una statistica governativa passabile. Da noi non se ne può neppure parlare. La nostra statistica governativa è pessima, è assurdamente frazionata fra i « dicasteri », inattendibile e viene pubblicata tardi. La statistica degli industriali è di poco migliore e ancora piú incompleta, sebbene talvolta venga pubblicata piú in fretta di quanto la pubblichi il sonnolento funzionario russo.

Gli operai devono pensare a una statistica degli scioperi *propria*, operaia. Le difficoltà per compilare una simile statistica sono naturalmente molto grandi, date le persecuzioni che piovono da noi sulle associazioni operaie e sulla stampa operaia. È impossibile superare subito queste difficoltà. Ma gli operai non sono abituati a temere le persecuzioni e a cedere davanti alle difficoltà.

Una statistica operaia degli scioperi, sia pur parziale, cioè che abbracci singole regioni, singoli rami dell'industria e intervalli di tempo relativamente non grandi, è di un'enorme utilità. Una simile statistica insegna agli operai a fare le cose in modo piú completo e meglio, e permette talvolta di confrontare il quadro descritto dagli industriali e il quadro descritto dai funzionari con quello delineato dagli stessi operai.

Ci permettiamo perciò di terminare la nostra analisi della statistica industriale con l'augurio che gli operai, nonostante tutti gli osta-

coli, provino ancora e ancora a compilare una statistica degli scioperi propria, operaia. Due o tre operai coscienti possono fare una precisa descrizione di ogni sciopero, del momento iniziale e della sua conclusione, del numero dei partecipanti (con la divisione per sesso ed età, possibilmente), delle cause dello sciopero e dei suoi risultati. Una copia di questa descrizione dovrebbe essere consegnata alla Direzione del corrispondente sindacato operaio (di mestiere o altro, o alla redazione del giornale sindacale); un'altra, all'organo centrale della stampa operaia; infine, la terza, per conoscenza, al deputato operaio alla Duma.

Sia la statistica industriale degli scioperi che quella governativa conterranno *sempre* non solo lacune, ma anche alterazioni. Perfino sulla stampa che simpatizza per gli operai, si vede talvolta una valutazione degli scioperi — definiti come manifestazione di una « mania », ecc. — mostruosamente falsa, assurda e imbevuta di mentalità borghese.

Soltanto gli stessi operai, prendendo la cosa nelle loro mani, riusciranno, con il tempo, dopo un lavoro tenace e sforzi persistenti, a conoscere meglio il proprio movimento e a assicurargli piú grandi vittorie.

Metallist, nn. 7, 8 e 10;
24 agosto, 18 settembre e
25 ottobre 1913.
Firmato: V. Ilin.

LA BORGHESIA RUSSA E IL RIFORMISMO RUSSO

Il discorso del signor Salazkin, pronunciato a Nizni-Novgorod a nome dei commercianti di tutta la Russia e che espone al primo ministro l'« urgente necessità » di riforme politiche radicali, è già stato notato e valutato dalla stampa operaia. Bisogna tuttavia ancora soffermarsi su di esso per rilevare due importanti circostanze.

Come si sono rapidamente scambiate le parti la nobiltà unificata e i commercianti di tutta la Russia. Prima del 1905, nel corso di quarant'anni e piú, la nobiltà si era atteggiata a liberale e aveva ricordato rispettosamente la necessità di una Costituzione, e i commercianti sembravano piú soddisfatti che non all'opposizione.

Dopo il 1905 è accaduto il contrario. La nobiltà è diventata arcireazionaria. Essa è completamente soddisfatta della Costituzione del 3 giugno e se desidera cambiamenti li vuole di destra. I commercianti, invece, sono diventati un'opposizione liberale ben definita.

Si direbbe che la Russia si sia immediatamente « europeizzata », passata cioè al rapporto, consueto in Europa, tra il feudale e il borghese. È ovvio che ciò è potuto accadere solo perché gli schieramenti politici in Russia già da tempo poggiavano su rapporti puramente capitalistici. Questi stavano maturando dal 1861 e presto sono maturati definitivamente nel fuoco del 1905. Tutte le frasi populiste su una qualsiasi originalità di principio della Russia, tutti i tentativi di ragionamenti al di sopra delle classi e fuori delle classi sulla politica russa e sull'economia, hanno perso immediatamente ogni interesse, si si sono trasformati in un vecchiume noioso, assurdo, ridicolo e superato.

Si tratta di un passo in avanti, della liberazione da un dannoso autoinganno, della liberazione dalle puerili speranze di ottenere senza lotta di classe qualcosa di buono e di serio. Mettersi dalla parte di questa o quella classe, contribuire a far conoscere e a sviluppare questa

o quella politica di classe, ecco la lezione severa, ma utile che è stata impartita in forma positiva dal 1905, ed è stata confermata in forma negativa dall'esperienza del sistema del 3 giugno.

Le chiacchiere al di fuori delle classi degli intellettuali liberali e dei populisti piccolo-borghesi sono state spazzate via dal cammino della storia. Ed è molto bene che siano state spazzate via. Era ormai tempo!

Guardate, dall'altro lato, il riformismo dei commercianti liberali di tutta la Russia. Essi dichiarano l'« urgente necessità delle riforme » menzionate nel manifesto del 17 ottobre. È a tutti noto che ivi sono menzionate le « incrollabili basi della libertà civile », « l'effettiva inviolabilità della persona », « la libertà di coscienza, di parola, di riunione e di associazione » e inoltre « l'ulteriore sviluppo del principio del suffragio universale ».

È chiaro che ci troviamo effettivamente davanti un elenco di riforme politiche radicali. È chiaro che la realizzazione anche di una sola di queste riforme significherebbe un grandissimo mutamento in meglio.

Ed ecco che *tutti* i commercianti della Russia, la classe economicamente piú potente della Russia capitalistica, esigono *tutte* queste riforme. Perché mai questa richiesta viene accolta dalla completa indifferenza, che si direbbe semplicemente poco seria, di tutti, cominciando dal primo ministro, il quale ha ascoltato, ha brindato, ha assaggiato qualcosa, ha risposto, ha ringraziato e se ne è andato, per terminare con quel commerciante moscovita il quale ha dichiarato che le parole di Salazkin sono eccellenti, ma che non ne verrà fuori nulla?

Perché mai?

Perché la Russia sta attraversando quella particolare situazione storica, che da molto tempo non c'era stata nei grandi Stati europei (ma che a suo tempo si era avuta in ognuno di essi), in cui il riformismo è particolarmente ottuso, ridicolo, impotente e perciò ripugnante. Non c'è dubbio che l'attuazione di una qualsiasi delle riforme richieste dai commercianti — e la libertà di coscienza, e la libertà di associazione o un'altra libertà — significherebbe un grandissimo mutamento in meglio. Ogni classe d'avanguardia — compresa e in primo luogo la classe operaia — si afferrerebbe con entrambe le mani alla minima possibilità riformista di realizzazione di qualsiasi mutamento in meglio.

Gli opportunisti, i quali esaltano le loro profondamente sagge « rivendicazioni parziali » non possono assolutamente capire questa

semplice verità, sebbene l'esempio degli operai, che si sono afferrati molto bene alla riforma « parziale » (ma reale) delle assicurazioni, dovrebbe insegnare a tutti.

Ma il fatto è che non c'è nulla di « *reale* » nel riformismo dei liberali per quanto concerne le riforme politiche. In altre parole: tutti sanno perfettamente, sia i commercianti, sia gli ottobristi, i quali, con i cadetti, costituiscono la maggioranza alla Duma, che non c'è e non può esserci la benché minima possibilità di una via riformista che porti sia pure a una sola delle riforme richieste da Salazkin. Tutti lo sanno, lo comprendono e lo sentono.

C'è quindi molto piú realismo storico, realtà storica e efficacia nella semplice osservazione che non esiste una via riformista, che non nelle chiacchiere promettenti, presuntuose e pompose su qualsiasi riforma. Chi sa con sicurezza che non esiste una via riformista, e lo dice agli altri, fa *in realtà* mille volte di piú per utilizzare, sia le assicurazioni, sia qualsiasi « possibilità » per far avanzare la democrazia che non coloro i quali chiacchierano di riforme senza credere essi stessi alle loro parole.

Per la Russia contemporanea è *particolarmente* giusta la verità che la storia mondiale ha confermato centinaia di volte, e precisamente: le riforme sono possibili soltanto come risultato marginale di un movimento completamente libero da tutte le grettezze del riformismo. Perciò il riformismo liberale è cosí morto. Perciò il disprezzo della democrazia e della classe operaia verso il riformismo è cosí vivo.

Severnaia Pravda, n. 21,
27 agosto 1913,
Nasc Put, n. 3,
28 agosto 1913.
Firmato: V. Ilin.

LA FUNZIONE DEI CETI E DELLE CLASSI NEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE

In una rivista giuridica sono stati riportati dati statistici sui delitti contro lo Stato in Russia. Questi dati sono molto istruttivi: essi offrono una precisa documentazione sulla funzione dei ceti e delle classi nel movimento di liberazione nei diversi periodi storici.

Purtroppo i dati sono incompleti. Vengono distinti solo i periodi 1827-1846 (periodo della servitú della gleba); 1884-1890 (periodo del movimento dei « *raznocintsy* »; funzione del movimento liberale borghese e di quello populista liberale. Infine il periodo che precede immediatamente la rivoluzione (1901-1903) e il periodo della rivoluzione (1905-1908), cioè i periodi del movimento democratico borghese e proletario.

Sulla funzione dei ceti si hanno i seguenti dati. Su 100 incriminati per delitti contro lo Stato c'erano:

Periodi	Nobili	Piccoli borghesi e contadini	Clero	Commercianti
1827-1846	76	23	?	?
1884-1890	30,6	46,6	6,4	12,1
1901-1903	10,7	80,9	1,6	4,1
1905-1908	9,1	87,7	?	?

Si vede quindi in modo chiaro come il movimento di liberazione si sia rapidamente democratizzato nel XIX secolo e come si sia nettamente modificata la sua composizione di classe. Periodo della servitú della gleba (1827-1846): completa prevalenza della nobiltà. È il periodo che va dai decabristi a Herzen. La Russia feudale è oppressa e

immobile. Protesta una minoranza insignificante di nobili, impotenti senza l'appoggio del popolo. Ma gli uomini migliori tra i nobili hanno contribuito a *destare* il popolo.

Il periodo dei *raznocintsy* o borghese liberale (1884-1890): i nobili costituiscono già la minoranza tra i partecipanti al movimento di liberazione. Ma se si aggiungono ad essi il clero e i commercianti, otteniamo il 49%, cioè *quasi la metà*. Il movimento resta, ancora per metà, un movimento delle classi privilegiate: i nobili e gli strati superiori della borghesia. Donde l'impotenza del movimento, nonostante l'eroismo di uomini isolati.

Il terzo (1901-1903) e il quarto (1905-1908) periodo sono i periodi della democrazia contadina e proletaria. La funzione della nobiltà è minima. I piccoli borghesi e i contadini sono gli otto decimi prima della rivoluzione e i nove decimi durante la rivoluzione. Le masse si sono destate. Due conclusioni quindi: 1) possibilità di ottenere qualcosa di serio e 2) odio dei liberali per il movimento (il sorgere del liberalismo controrivoluzionario).

Ancora piú interessanti sono i dati sulle occupazioni, che si hanno solo per gli ultimi tre periodi. Su 100 partecipanti al movimento di liberazione (incriminati per delitti contro lo Stato) c'erano persone che si occupavano di:

Periodi	Agricoltura	Industria e commercio	Professioni libere e studenti	Occupazioni indeterminate e senza occupazione
1884-1890	7,1	15,1	53,3	19,9
1901-1903	9,0	46,1	28,7	8,0
1905-1908	24,2	47,4	22,9	5,5

Queste cifre sono straordinariamente istruttive. Immediatamente si chiarisce la funzione dei *raznocintsy* nel periodo del movimento populista e dei fautori della « Volontà del popolo » (1884-1890): la *maggioranza* dei partecipanti sono studenti e liberi professionisti (53,3%). Fusione del movimento borghese liberale e populista libe-

rale, con una funzione eminente degli studenti e degli intellettuali: ecco la sostanza di classe di quei partiti e di quel movimento. I contadini (« agricoltura ») e gli operai dell'industria (« industria e commercio ») sono una piccola minoranza (7 e 15%). Dei cosiddetti declassati, cioè uomini posti fuori dalla propria classe, rimasti senza legame con una determinata classe, se ne ha *un quinto* (19,9%), piú dei contadini, piú degli operai!

Ecco donde proviene la peculiarità della forma del movimento, la grandezza del suo eroismo e la sua impotenza.

Si avvicina il periodo che precede la rivoluzione (1901-1903). L'operaio urbano (« industria e commercio ») ha la funzione principale. Pur costituendo una minoranza del popolo, dà *quasi la metà* dei partecipanti (46,1%). Gli intellettuali e gli studenti sono *già* passati in secondo piano (nonostante le favole dei liberali e dei liquidatori sul partito operaio). La funzione dei contadini è insignificante (9% « agricoltura »), ma in aumento.

Ultimo periodo 1905-1908. Gli operai urbani sono passati dal 46,1 al 47,4%. Essi hanno già risvegliato la massa dei contadini, che hanno aumentato la quota della loro partecipazione al movimento piú di tutte le restanti classi: dal 9 al 24,2%, cioè *di quasi tre volte*. I contadini hanno già sorpassato gli intellettuali liberali e gli studenti (22,9%). La funzione dei declassati, posti fuori dalla propria classe, è completamente insignificante (5,5%). Il carattere maligno e diffamatorio della teoria liberale sulla natura « intellettuale » della nostra rivoluzione si manifesta in modo piú chiaro del sole.

Proletariato e democrazia borghese (i contadini): ecco in che consiste la forza sociale del movimento. Ma i contadini, che costituiscono un'enorme maggioranza rispetto agli operai e agli abitanti della città, stanno molto indietro, e sono in tutto *un quarto* dei partecipanti (24,2%) poiché si stanno risvegliando ancora lentamente.

Non ci resta che terminare con una lode alla politica agraria del 3 giugno (stolypiniana), che molto efficacemente, rapidamente ed energicamente risveglia anche gli altri...

Severnaia Pravda, n. 22,
28 agosto 1913.
Nasc Put, n. 4,
29 agosto 1913.
Firmato: V. Ilin.

GUERRA DI CLASSE A DUBLINO

Nella capitale dell'Irlanda, Dublino, città di mezzo milione di abitanti e di tipo non molto industriale, la lotta di classe, che investe tutta la vita di ogni società capitalistica, si è acutizzata fin a diventare guerra di classe. La polizia addirittura infuria, i poliziotti ubriachi picchiano operai pacifici, irrompono nelle case, percuotono vecchi, donne e bambini. Centinaia di feriti (piú di quattrocento) e *due* operai *uccisi* sono le vittime di questa guerra. Tutti i dirigenti operai piú in vista sono stati arrestati. Si viene arrestati per il discorso piú pacifico. La città è simile a un campo di battaglia.

Di che si tratta? Come ha potuto divampare una simile guerra in uno Stato pacifico, evoluto, civile e libero?

L'Irlanda è qualcosa di simile a una Polonia inglese, però del tipo piú galiziano che varsaviano, di Lodz e di Dombrowa. L'oppressione nazionale e la reazione cattolica hanno trasformato i proletari di questo infelice paese in pezzenti; i contadini, in schiavi inerti, ignoranti e ottusi dell'oscurantismo clericale; la borghesia, in una falange di capitalisti, mascherata dalle altisonanti frasi nazionalistiche, di despoti nei confronti degli operai; e, infine, l'amministrazione in una banda usa a ogni violenza.

Ora i nazionalisti irlandesi (cioè i borghesi irlandesi) hanno vinto: essi riscattano le loro terre dai grandi proprietari fondiari inglesi (*landlords*); ottengono l'*autonomia amministrativa* nazionale (il famoso *Home rule*, per il quale c'è stata una lunga e tenace lotta dell'Irlanda contro l'Inghilterra); liberamente governeranno la « propria » terra in combutta con i « loro » preti irlandesi.

E questa borghesia irlandese nazionalista festeggia la sua vittoria « nazionale », la sua maturità « statale » dichiarando una guerra all'ultimo sangue al movimento operaio irlandese.

A Dublino siede il governatore generale inglese. Ma il suo potere è di fatto inferiore al potere del capo dei capitalisti di Dublino, un certo Murphy, editore del giornale *Independent* (« indipendente » non si scherza!), principale azionista e direttore della compagnia dei tram cittadini e membro di moltissime imprese capitalistiche a Dublino. Murphy ha dichiarato, naturalmente a nome di tutti i capitalisti irlandesi, che è pronto a spendere tre quarti di un milione di sterline (circa 7 milioni di rubli) per distruggere i sindacati irlandesi.

Questi sindacati hanno cominciato a svilupparsi magnificamente. Alle calcagna della canaglia borghese irlandese, che festeggiava la sua vittoria « nazionale », si muoveva il proletariato irlandese, destatosi alla coscienza di classe. Esso ha trovato un capo di talento nel compagno *Larkin,* segretario del sindacato degli operai irlandesi dei trasporti. Possedendo notevoli capacità oratorie, uomo dalla focosa energia irlandese, Larkin ha fatto miracoli tra gli operai non *qualificati,* questa massa del proletariato britannico che cosí spesso in Inghilterra il maledetto spirito dell'operaio inglese « evoluto » (*skilled*), gretto, liberale e aristocratico, allontana dagli operai avanzati.

Un nuovo spirito si è destato nei sindacati operai irlandesi. Le masse non qualificate vi hanno portato un'animazione insolita. Perfino le donne hanno cominciato ad organizzarsi, fenomeno mai visto finora nell'Irlanda cattolica. Dublino prometteva di diventare, in fatto di organizzazione operaia, una città d'avanguardia in tutta la Gran Bretagna. Il paese nel quale erano tipiche le figure del prete cattolico grasso e ben pasciuto e dell'operaio povero, affamato e cencioso, il quale perfino di domenica va stracciato perché non ha di che comprare un vestito per le feste, questo paese, soffocato da una duplice e triplice oppressione nazionale, ha cominciato a trasformarsi in un paese con un esercito organizzato del proletariato.

Murphy ha bandito una crociata della borghesia contro Larkin ed il « larkinismo ». Per cominciare vengono licenziati 200 tranvieri per provocare uno sciopero durante l'esposizione ed *avvelenare* tutta la lotta. Il sindacato degli operai dei trasporti sciopera ed esige che i licenziati vengano riassunti. Murphy organizza serrate contro gli operai, i quali rispondono con scioperi. La guerra si scatena su tutta la linea. Le passioni divampano.

Larkin — nipote, tra l'altro, del famoso Larkin, giustiziato nel

1867 per aver partecipato al movimento di liberazione irlandese — pronuncia discorsi infiammati nei comizi, in cui richiama anche l'attenzione sul fatto che il partito dei nemici borghesi inglesi dell'*Home rule* irlandese invita liberamente alla resistenza contro il governo, agita lo spauracchio della rivoluzione, organizza la resistenza armata contro l'*Home rule*, inonda del tutto impunemente il paese di appelli rivoluzionari.

Ma ciò che è permesso ai reazionari, agli sciovinisti inglesi, Carson, Londonderry, Bonar Law (ai Purisckevic inglesi, ai nazionalisti, che vessano l'Irlanda), non è permesso a un proletario socialista. Larkin viene arrestato. Il comizio operaio viene proibito.

L'Irlanda, tuttavia, non è la Russia. L'attentato alla libertà di riunione provoca una tempesta di sdegno. Larkin *deve* essere giudicato. Al processo, egli si trasforma in accusatore e di fatto inchioda al banco degli imputati lo stesso Murphy. In un duello verbale con i testimoni, dimostra che Murphy aveva avuto lunghe trattative con il governatore generale alla vigilia del suo arresto. Egli dichiara che la polizia è mantenuta da Murphy e nessuno osa smentirlo.

Larkin viene liberato sotto cauzione (non si può revocare ad un tratto la libertà politica). Dichiara che sarà a tutti i costi presente al comizio, ed effettivamente arriva travestito e inizia il suo discorso alla folla. La polizia lo riconosce, lo afferra e lo picchia. Incomincia la dittatura del manganello poliziesco che dura due giorni, la bastonatura della folla, le percosse alle donne e ai bambini. La polizia irrompe nelle case degli operai. L'operaio *Nolan*, membro del sindacato dei trasporti, viene picchiato a morte. Un altro muore per le ferite.

Giovedí 4 settembre (22 agosto vecchio calendario) hanno luogo i funerali di Nolan. I proletari di Dublino, accompagnando le spoglie del loro compagno, formano un corteo di 50.000 persone. Le belve poliziesche si sono nascoste, non osando esasperare la folla, e l'ordine è esemplare. « È una dimostrazione piú grandiosa di quella avutasi per i funerali di Parnell » (famoso capo dei nazionalisti irlandesi), ha detto a un corrispondente tedesco un vecchio irlandese.

Gli avvenimenti di Dublino costituiscono un punto di svolta nella storia del movimento operaio e del socialismo in Irlanda. Murphy aveva minacciato di distruggere i sindacati operai irlandesi. Egli ha distrutto soltanto gli ultimi resti dell'influenza della borghesia nazio-

nalista dell'Irlanda sul proletariato di quel paese. Ha contributo a forgiare in Irlanda un movimento operaio autonomo, estraneo ai pregiudizi nazionalistici e rivoluzionario.

Ciò ha avuto una ripercussione immediata al congresso dei sindacati (Trade-Unions), apertosi il 1° settembre (19 agosto del vecchio calendario) a Manchester. Gli avvenimenti di Dublino hanno infiammato i delegati, nonostante la resistenza dei sindacalisti opportunisti, con la loro mentalità piccolo-borghese e la loro ammirazione per le autorità. La delegazione degli operai di Dublino è stata accolta con un'ovazione. Il delegato Partridge, presidente della sezione di Dublino del sindacato dei metallurgici, ha parlato delle inaudite violenze commesse dalla polizia in quella città. Una giovane operaia si era appena messa a letto quando nella casa ha fatto irruzione la polizia. La ragazza si è nascosta nel gabinetto. L'hanno trascinata fuori afferrandola per i capelli. I poliziotti erano ubriachi. Questi « uomini » (tra virgolette) hanno percosso ragazzi di dieci anni e bambini di cinque!

Partridge è stato arrestato due volte per discorsi che lo stesso giudice ha riconosciuto pacifici. Sono sicuro — ha detto Partridge — che ora mi arresterebbero anche se leggessi pubblicamente il « Padre nostro ».

Il Congresso di Manchester ha inviato una sua delegazione a Dublino. La borghesia del luogo si è di nuovo afferrata all'arma del nazionalismo (proprio come i borghesi nazionalisti da noi in Polonia o in Ucraina, o tra gli ebrei!): « Gli inglesi non hanno nulla da fare in terra irlandese »! Ma i nazionalisti hanno, *per fortuna,* già perso la loro influenza sugli operai *.

Al Congresso a Manchester sono risonate parole che da tempo non si sentivano. È stato proposto di trasferire tutto il congresso a Dublino e di organizzare uno sciopero generale in tutta l'Inghilterra. Smillie, presidente del sindacato dei minatori, ha dichiarato che i metodi di Dublino costringeranno tutti gli operai inglesi a fare la rivoluzione e che essi sapranno imparare a maneggiare le armi.

La massa operaia inglese, lentamente ma costantemente, imbocca un nuovo cammino, che passa dalla difesa dei piccoli privilegi della

* Tra i nazionalisti irlandesi si manifesta già il timore che Larkin organizzi un partito operaio irlandese autonomo, del quale bisognerà tenere conto nel primo parlamento nazionale irlandese.

aristocrazia operaia alla grande lotta eroica delle stesse masse per un nuovo ordinamento della società. E su questo cammino il proletariato inglese, con la sua energia e la sua organizzazione, realizzerà il socialismo piú rapidamente e fermamente che in qualsiasi altro luogo.

Severnaia Pravda, n. 23,
29 agosto 1913.

Nasc Put, n. 5,
30 agosto 1913.
Firmato: V.

NUOVE MISURE DI « RIFORMA » AGRARIA

Il governo ha elaborato un nuovo progetto di legge concernente il possesso fondiario contadino. Ci si propone con urgenza di « limitare il frazionamento » degli appezzamenti delle masserie e di quelli già appartenenti all'*obstcina* (*otrub*). I grandi proprietari fondiari vogliono « difendere la piccola proprietà terriera » dalla dispersione, dallo sgretolamento e dalla polverizzazione.

La legge, in sostanza, vieta il frazionamento degli appezzamenti dei contadini *medi* proprietari di *masserie* e di *otrub*. E nel caso di vendita e di passaggio per eredità, queste terre devono restare nelle mani di un unico proprietario. I restanti coeredi ricevono « liquidazioni » in denaro secondo la valutazione delle commissioni dei grandi proprietari fondiari per il riordino fondiario.

Il denaro per i pagamenti viene concesso, a particolari condizioni di favore e su ipoteca della terra, attraverso la Banca contadina. L'estensione degli appezzamenti di terra medi (non frazionabili) viene determinata in base alle leggi feudali del 1861 sul *nadiel* fissato per decreto [75].

Il significato di questo progetto di legge è evidente. I grandi proprietari fondiari vogliono creare una proprietà terriera della borghesia contadina, privilegiata e difesa dal capitalismo. Avendo la sensazione che i loro privilegi e la loro proprietà terriera feudale sono in pericolo, essi cercano di attirare dalla propria parte lo strato — insignificante per numero ma il piú ricco — della borghesia contadina. Io divido con voi una piccola parte dei miei privilegi, dice il grande proprietario fondiario ai kulak e ai ricchi, e vi aiuto ad arricchirvi a scapito della massa dei contadini rovinati e voi mi difenderete da questa massa, sarete il sostegno dell'ordine. Questo il significato di classe del nuovo progetto di legge.

La concordanza con l'indirizzo generale della politica agraria del

3 giugno, cosiddetta stolypiniana, è la piú completa. Si tratta sempre della stessa politica dei grandi proprietari fondiari; e dopo il 1905 questi, come classe, non possono condurre in Russia una politica diversa. Altrimenti non potrebbero salvaguardare i loro privilegi e perfino la loro esistenza.

La democrazia — sia operaia che borghese (cioè i contadini nella loro massa) — deve rendersi conto di questa incontestabile verità dei rapporti di classe e trarne le necessarie conclusioni. Non c'è nulla di piú sciocco e reazionario del burocratico punto di vista dei liberali e dei populisti, i quali temono la *mobilizzazione* delle terre contadine, cioè la loro libera compravendita. Per esempio, la *Riec*, in due articoli di fondo sul nuovo progetto di legge, dichiara che « la difesa della piccola proprietà terriera è un fenomeno necessario ». Il male è, vedete, che la politica agraria del 3 giugno è stata applicata « improvvisamente, come un brutale strumento politico ».

Il saggio liberale nella parte del funzionario « al di sopra delle classi » che rimprovera Stolypin, capo dei grandi proprietari fondiari, per l'impiego di uno strumento politico a favore dei grandi proprietari fondiari! Il vile desiderio di sfuggire all'inevitabile lotta di classe, viene dissimulato recriminando il legame degli interessi di classe con la politica di classe. Non c'è da stupirsi che Stolypin solo deridesse *questi* avversari.

« Difesa della piccola proprietà privata »: questa formula, prediletta dai liberali (russi) e dai populisti, è una frase reazionaria. La classe operaia appoggia i contadini (e li guida) solo quando e in quanto essi agiscono democraticamente, cioè nell'interesse dello sviluppo sociale e dello sviluppo del capitalismo, nell'interesse della liberazione del paese dall'oppressione dei feudali e dai loro privilegi. Ogni limitazione della mobilizzazione delle terre contadine è un provvedimento assurdo, incapace di impedire l'avanzata del capitalismo e che peggiora soltanto le condizioni delle masse, rende loro difficile la vita e le costringe a eludere la legge. In secondo luogo, è un provvedimento che di fatto crea un piccolo strato di piccoli borghesi *privilegiati*, i nemici piú retrivi e ottusi del progresso.

Alla politica di classe dei grandi proprietari fondiari feudali la classe operaia contrappone non le frasi di coloro che si pongono « al di sopra delle classi », ma gli interessi di altre classi, che costituiscono i nove decimi della popolazione. Le masse contadine, masse piccolo-

borghesi, oscilleranno a lungo tra la democrazia conseguente del proletariato e le speranze nell'elemosina dei grandi proprietari fondiari e nella spartizione dei privilegi con essi.

Ma le condizioni dei grandi proprietari fondiari russi sono cosí gravose per i contadini — e la carestia ne colpisce milioni — che, in queste condizioni cosí consuete, non ci può essere alcun dubbio su chi seguirà tutto ciò che è vivo, vitale e cosciente.

Nasc Put, n. 4,
29 agosto 1913.
Severnaia Pravda, n. 24,
30 agosto 1913.
Firmato: V. Ilin.

IL COMMERCIANTE SALAZKIN E LO SCRITTORE F. D.

Il discorso del commerciante Salazkin ha senza dubbio un grande significato sociale. Quell'epoca storica, l'epoca dell'« accumulazione originaria », in cui il grande proprietario fondiario nobile brontolava e sollecitava la « fiducia », mentre il mercante si inchinava e ringraziava, appartiene ormai al passato.

Appartiene al passato anche il primo periodo dell'epoca controrivoluzionaria del 3 giugno, in cui il commerciante, spaventato a morte dal movimento delle masse, guardava a Stolypin con entusiasmo e commozione. È iniziato il secondo periodo, il periodo dell'ascesa operaia, della ripresa « sociale » e del liberalismo dei commercianti.

Una piena valutazione di questo liberalismo, che sta tra l'ottobrismo e il partito dei cadetti, si *impone* sempre di piú (in forza del corso degli avvenimenti) perfino alla democrazia piccolo-borghese. La *Severnaia Pravda* ha riportato non molto tempo fa un ragionamento giusto della *Kievkaia Mysl* (cfr. la *Severnaia Pravda,* n. 9, 19 agosto) [76] sul *distacco* del liberalismo dalla democrazia, sull'avvicinamento del liberalismo cadetto — senza parlare poi dei « progressisti » — al nazionalismo reazionario.

Ma alcuni scrittori, essendo prigionieri della loro dottrina opportunista, sono rimasti indietro perfino rispetto alla democrazia piccolo-borghese.

Alla testa di questi scrittori, naturalmente, c'è il liquidatore F. D.

Dando un giudizio sull'intervento di Salazkin, F. D. ha scritto (*Novaia Rabociaia Gazieta* del 23 agosto) che hanno ragione i centoneri, i quali urlano contro Salazkin, « ma ha ragione anche la stampa di sinistra [leggi liberale] che parla dell'incapacità organica della burocrazia di soddisfare le esigenze che sono maturate nel paese. La sola *Rossia* non ha ragione ».

« Non l'amore per i programmi radicali, — ha scritto F.D., — ma la mancanza di ordine e di legalità spiegano il discorso di Salazkin. Il mercante si è ribellato... E se è cosí, per quanto egli si mostri ostile ai programmi radicali, sarà costretto, se non oggi, certo domani, a combinare i propri sforzi con gli sforzi degli strati piú radicali del paese ».

Tale è il giudizio di F.D. Costui non va oltre la combinazione del liberalismo con gli operai.

Cosa originale! F.D. non nota la combinazione degli sforzi del commerciante con gli sforzi del grande proprietario fondiario centonero. Non nota che Salazkin è per i « princípi » del regime del 3 giugno e desidera solo di far rientrare Purisckevic nei limiti di questi princípi.

Non nota, d'altra parte, la differenza tra la posizione *riformista* dei liberali e di Salazkin e la posizione della classe operaia, estranea alla meschina grettezza del riformismo. La cosa essenziale che distingue attualmente la democrazia dal liberalismo è stata trascurata dallo scrittore F.D.

Egli si interessa *solo* di una cosa: della « combinazione » dei liberali con gli operai. Interessante specialità...!

Esaminate l'articolo di F.D., quale documento politico, dal punto di vista « europeo » (F.D. e i suoi amici amano talmente parlare del loro europeismo...), e vedrete che F.D. condivide pienamente la posizione di Lloyd George e degli opportunisti piú estremi del « partito operaio » (su scala inglese), o la posizione di Combes e Jaurès (su scala francese), o la posizione del *Berliner Tageblatt*, organo dei liberali di sinistra a Berlino e di Bernstein, Kolb e Vollmar.

Nell'articolo di F.D. non c'è nulla di non accettabile per un cadetto di sinistra, il quale si dà da fare per « combinare » gli « sforzi dei Salazkin con gli sforzi degli strati piú radicali del paese ».

Il marxista dice agli operai: sfruttate il disaccordo dei Salazkin con i Purisckevic per neutralizzare le esitazioni dei Salazkin, che « si sono combinati » molto piú strettamente con i Purisckevic che con l'opposizione. Il liberale dice agli operai: i Salazkin saranno costretti a combinare i loro sforzi con i vostri.

Perché lo scrittore F.D. ha dimenticato di spiegare le radici di classe del riformismo dei liberali in genere e di Salazkin in particolare? Perché F.D. ha dimenticato perfino di parlare di tutta l'assurda, ridicola, mostruosa grettezza del riformismo dei commercianti Salazkin nelle condizioni russe?

Non è forse perché lo scrittore, *nonostante* « l'etichetta » marxista condivide il punto di vista del riformismo, che il commerciante Salazkin condivide, in accordo con gli interessi della sua classe e con la sua etichetta progressista, cioè semiottobrista?

Severnaia Pravda, n. 26,
1° settembre 1913.
Firmato: « Un quasi conciliatore ».

LA LOTTA PER IL MARXISMO

La questione delle sottoscrizioni operaie per la stampa operaia di Pietroburgo è stata esaminata molto spesso negli ultimi tempi dai giornali. E bisogna riconoscere che l'esame piú circostanziato e serio di questo problema è senza dubbio necessario, poiché si tratta di una questione che ha un'enorme importanza politica di principio.

Come si presenta la questione? I liquidatori (*Novaia Rabociaia Gazieta*) sostengono che le sottoscrizioni devono essere divise in parti uguali. I marxisti (*Severnaia Pravda*) esigono che vengano divise secondo il volere degli operai che versano il loro contributo. Discutendo l'orientamento di questo o quel giornale, gli operai stessi devono decidere *a chi* essi destinano il denaro.

Nel primo *documento* su questa questione, la risoluzione di ventidue operai di Vyborg, sostenitori del liquidatorismo (cfr.*Novaia Rabociaia Gazieta*, n. 2 del 5 agosto), si diceva semplicemente: « Fare sottoscrizioni a favore dei giornali operai dividendole in parti uguali ». Inoltre nelle risoluzioni di una parte degli operai delle fabbriche Nobel e Putilov (ivi, nn. 6,8,9,10) veniva sostenuta e messa in pratica di fatto la divisione delle sottoscrizioni *in tre parti uguali:* ai marxisti, ai liquidatori e ai populisti. La redazione della *Novaia Rabociaia Gazieta*, pur tacendo, l'approvava e la sosteneva con l'articolo di G.R. (n. 9).

La *Severnaia Pravda*, invece, dimostrava che la divisione in parti uguali era un procedimento errato, che non corrispondeva ai compiti e ai fini del marxismo.

Ripetiamo che ogni operaio cosciente deve esaminare con attenzione e con tutta libertà questa questione.

Quali sono gli argomenti a favore della divisione in parti uguali? Ci si appella alla « parola d'ordine sacra per gli operai marxisti: Proletari di tutti i paesi unitevi! ».

C'è da chiedersi: esige questa parola d'ordine l'unione di tutti

gli operai marxisti, membri, diciamo, di un partito marxista, con gli operai che seguono i partiti *borghesi*? Pensandoci un poco, ogni operaio converrà che si deve rispondere con un « no ».

In tutti i paesi, anche i piú progrediti, ci sono operai che seguono i partiti borghesi: i liberali in Inghilterra, i radicalsocialisti in Francia, i cattolici e il partito « popolare » liberale in Germania, il partito riformista (piccolo-borghese) in Italia, ecc., compreso il piccolo-borghese PSP (Partito socialista polacco) [77] nella vicina Polonia.

La gloriosa parola d'ordine invita gli operai a unirsi in un partito proletario, autonomo e di classe, mentre *tutti* i partiti elencati *non* sono proletari.

Prendete il principio fondamentale dei nostri populisti. L'idea secondo la quale l'abolizione della proprietà privata della terra e la sua divisione in parti uguali è socialismo o « socializzazione » è solo un'idea errata e *borghese*. Marx dimostrò molto tempo fa che coraggiosi economisti *borghesi* possono rivendicare ed hanno rivendicato l'abolizione della proprietà privata della terra [78]. Si tratta di una riforma *borghese*, che *allarga* il campo d'azione del capitalismo. Noi appoggiamo i contadini, quale democrazia *borghese*, nella loro lotta per la terra e per la libertà contro i grandi proprietari fondiari feudali.

Ma l'unione dell'organizzazione proletaria degli operai salariati con la democrazia contadina piccolo-borghese è una grandissima violazione della gloriosa parola d'ordine del marxismo. I tentativi per questa unione arrecherebbero un grave danno al movimento operaio, terminando essi sempre con un rapido fallimento.

La storia della Russia (1905, 1906 e 1907) ha dimostrato che i populisti non hanno e non possono avere nessun appoggio di massa e di classe se non nei contadini di sinistra.

I liquidatori e gli operai che li seguono hanno dunque deviato dal marxismo, sono usciti dalla via *classista*, si sono messi su quella di un'unione apartitica degli operai salariati con un partito piccolo-borghese. Poiché, quando si dice all'operaio: non cercare di distinguere dov'è il partito proletario e dov'è quello piccolo-borghese e dài in parti uguali, si cerca proprio un'unificazione apartitica! *

* Si può giudicare il modo in cui reagiscono alcuni operai a questa predicazione senza princípi dei liquidatori in base alla seguente risoluzione, pubblicata sul n. 21 della *Novaia Rabociaia Gazieta*:

« Noi pensiamo che questa decisione [di dividere in parti uguali fra i tre

Le masse « non vedono dov'è il nocciolo della questione » ha scritto G.R. nel n. 9 della *Novaia Rabociaia Gazieta*. Appunto perciò ci occorre il vecchio e provato giornale marxista per *sviluppare la coscienza* delle masse « che non vedono », per *aiutarle* a vedere, e a vedere *giustamente*.

E quando G.R. e i letterati del suo stampo si richiamano, *contro* l'unificazione organizzata e marxista (senza affatto sollevare la questione dell'unificazione dei due partiti!), alle « masse che non vedono dov'è il nocciolo della questione », si tratta di una *predicazione* di apartiticità, di apostasia del marxismo, di attuazione alla sordina delle idee piccolo-borghesi e della politica piccolo-borghese.

I liquidatori giustificano con questa politica il loro nome di liquidatori, cioè di traditori dell'organizzazione marxista, di demolitori di questa organizzazione.

Un altro argomento è quello (cfr. l'articolo di G.R. e il ragionamento della stessa redazione della *Novaia Rabociaia Gazieta* sul n. 6) secondo cui le sottoscrizioni in favore delle diverse tendenze distruggerebbero l'« unanime opposizione alla reazione » che perseguita i giornali operai.

Riflettendo, ogni operaio cosciente vedrà che questo è il vecchio argomento liberale sulla distruzione, con il distacco della democrazia dai liberali, dell'unanimità contro la reazione. È un argomento borghese, un argomento profondamente errato.

La massa dei senza partito, « che non vede — secondo quanto afferma il liquidatore G.R. — dov'è il nocciolo della questione », impara benissimo dagli esempi. Chi è ancora molto ignorante e poco cosciente, e non sa pensare e vedere lascia correre e dice: « Anche io protesto, date a tutti in parti uguali ». Ma chi *comincia* a pensare e a vedere

giornali...] è necessaria ed è l'unica giusta: in primo luogo, perché tutti e tre i giornali, quali giornali operai, sono in egual modo esposti a punizioni e persecuzioni, e, in secondo luogo, perché la stragrande maggioranza degli operai, sia da noi che in altri luoghi, non si è ancora resa conto completamente delle particolarità delle diverse correnti di partito e non può consapevolmente aderire a una di esse, ma le approva tutte insieme ».

Il giornale liquidatore non si è mai sforzato di spiegare ai suoi lettori, di dare loro la possibilità di capire se si può o meno considerare il giornale dei populisti un giornale operaio e se lo si debba confondere con quello marxista o perfino liquidatore. La *Novaia Rabociaia Gazieta* preferisce piuttosto afferrarsi alla « spontaneità », arrancare dietro a coloro che non hanno capito pur di causare un « dispiacere » ai marxisti.

va anche ad ascoltare la *discussione sulle piattaforme,* cioè la difesa delle idee di ogni tendenza, e, ascoltando i *piú* coscienti, impara a poco a poco egli stesso, e dall'indifferenza e dalla larga simpatia per tutti passa a un preciso atteggiamento ponderato verso i giornali.

Tutte queste verità elementari, che « deve conoscere e ricordare ogni operaio », sono state dimenticate dai liquidatori. I liquidatori hanno dimostrato, con il loro *piano* di « dare in parti uguali », che a *ragione* vengono considerati dei predicatori dell'apartiticità, dei rinnegati del marxismo e dei difensori dell'« influenza borghese sul proletariato », (cfr. la risoluzione unanime dei marxisti del gennaio del 1910).

L'organizzazione marxista unisce gli operai *coscienti* con un programma comune, con una tattica comune, con risoluzioni comuni sull'atteggiamento verso la reazione, verso i capitalisti, verso la borghesia democratica (i populisti), ecc. Tutte queste risoluzioni *comuni* — e tra l'altro le risoluzioni degli anni 1908, 1912 e 1913 sull'assurdità e l'influenza esiziale del *riformismo* — vengono difese e instancabilmente messe in attò dai marxisti.

Le discussioni (conversazioni, dibattiti e contraddittori) sui partiti e sulla tattica comune sono necessarie; senza di esse la massa si disperde; senza di esse è *impossibile* una decisione comune, e quindi è anche impossibile l'unità di azione. Senza di esse si *disgrega* l'organizzazione marxista degli *operai* che « vedono dov'è il nocciolo della questione », e si rende piú facile alla borghesia l'esercitare un'influenza sugli operai arretrati.

Gli operai migliori di Pietroburgo, sostenendo che le sottoscrizioni devono essere fatte secondo gli orientamenti e discutendo sulle piattaforme, lottano per il marxismo contro i fautori dell'apartiticità.

E noi siamo convinti che gli operai difenderanno con tutte le forze sempre e dappertutto *soltanto* il sistema marxista delle sottoscrizioni e delle discussioni che *educano* le masse.

Severnaia Pravda, n. 27,
3 settembre 1913.
Firmato:. V. Ilin.

UNA SETTIMANA DOPO IL MASSACRO DI DUBLINO

Domenica 7 settembre (25 agosto vecchio calendario) — precisamente a distanza di una settimana dal massacro compiuto dalla polizia — gli operai di Dublino hanno organizzato un grande comizio di protesta contro il modo di agire dei capitalisti irlandesi e della polizia irlandese.

Il comizio è stato organizzato nella stessa via (Via O' Connel) e nello stesso luogo ove sarebbe dovuto tenersi la domenica prima il comizio proibito dalla polizia. È un luogo storico dove, a Dublino, è piú comodo organizzare, e dove molto spesso si sono organizzati, comizi.

La polizia si era nascosta. Le strade erano piene di operai. Folle di popolo e ordine perfetto. « Domenica scorsa — ha esclamato un oratore irlandese — qui dominava l'irragionevole manganello della polizia, oggi domina la ragione senza il manganello poliziesco ».

In Inghilterra *c'è* una Costituzione, e le autorità non hanno osato per la seconda volta mettere in moto i soldati ubriachi della polizia. Sono state erette tre tribune, e sei oratori, compresi i rappresentanti del proletariato inglese, hanno bollato il crimine contro il popolo e hanno invitato gli operai all'unione internazionale, alla lotta unita.

È stata presa all'unanimità una risoluzione in cui si rivendicava la libertà di associazione e si esigeva che fosse indetta immediatamente un'inchiesta, diretta da persone indipendenti e con la garanzia che ne fosse reso pubblico tutto l'andamento, sul modo come la polizia aveva agito la domenica precedente.

A Londra si è svolto un grandioso comizio a Trafalgar Square. Gruppi di socialisti e di operai vi sono andati con le loro bandiere. C'erano molti cartelli con disegni di ogni tipo e scritte su fatti attuali. La folla ha applaudito in particolare un cartello che rappresentava un

poliziotto che agitava una bandiera rossa con sotto la scritta: «Silenzio».

Tra gli oratori, si sono distinti Ben Tillet, il quale ha dimostrato che il governo « liberale » dell'Inghilterra non la cede in nulla a un governo reazionario, e il segretario dei metallurgici di Dublino, Partridge, che ha descritto dettagliatamente le vergognose violenze della polizia a Dublino.

È istruttivo notare che la parola d'ordine fondamentale dei comizi di Londra e Dublino era la rivendicazione della libertà di coalizione (associazione). Ed è del tutto comprensibile. In Inghilterra *esistono* le basi della libertà politica, *vige* in generale un regime costituzionale.

La rivendicazione della libertà di coalizione avanzata dagli operai è una delle riforme strettamente necessarie e pienamente raggiungibili, dato quell'ordinamento costituzionale (proprio com'è raggiungibile in Russia, diciamo, una parziale riforma dell'assicurazione operaia).

La libertà di coalizione è ugualmente urgente sia per gli operai dell'Inghilterra che della Russia. E gli operai inglesi avanzano molto giustamente la parola d'ordine di una riforma politica per essi indispensabile, avendo perfettamente coscienza della via da seguire per realizzarla e della sua completa possibilità nella situazione costituzionale inglese (esattamente come giustamente agirebbero gli operai russi avanzando la rivendicazione parziale di determinati cambiamenti della legge sull'assicurazione).

In Russia invece mancano proprio quelle basi generali della libertà politica *senza le quali* la rivendicazione della libertà di coalizione è veramente ridicola ed è solo una frase liberale corrente che inganna il popolo con l'idea della possibilità, da noi, di una via riformista. In Russia non si può condurre la lotta per la libertà di coalizione — necessaria nel modo piú assoluto agli operai e a tutto il popolo — *senza* che al riformismo impotente e falso dei liberali venga contrapposta la democraticità conseguente degli operai, i quali respingono le illusioni del riformismo.

Severnaia Pravda, n. 27,
3 settembre 1913.
Nasc Put, n. 8,
3 settembre 1913.
Firmato: V.

QUESTIONI POLITICHE DI PRINCIPIO

La borghesia liberale e il riformismo

Il milionario Salazkin ha tenuto un discorso alla fiera di Nizni-Novgorod a nome dei commercianti di tutta la Russia, sollecitando larghe riforme politiche. All'assemblea di 3 mila metallurgici di Pietroburgo i riformisti, i quali hanno raccolto 150 voti a favore della loro lista dei membri della Direzione, hanno subíto una cocente sconfitta [79].

Questi due fatti, il cui confronto si impone spontaneamente, spingono a trattare le questioni di principio della politica russa contemporanea perfino le persone senza princípi. Masse di tutte le classi si interessano di politica in Russia, ma pochi comprendono l'importanza di un'impostazione di principio dei problemi politici. Pochi comprendono l'importanza dei partiti che dànno sempre risposte ponderate, precise e complete a questi problemi. Quando i partiti sono legati a classi determinate, queste risposte vengono date in base all'esperienza di lavoro tra le masse e vengono verificate da anni di tale lavoro.

Proprio di questo tipo sono le risposte dei marxisti che hanno, piú di quattro anni e mezzo fa [80], valutato il sistema del 3 giugno e i compiti che da questo scaturiscono. Tutto un abisso divide gli operai, che su tutti i campi d'azione operano da anni consapevolmente ispirandosi a queste risposte, dagli intellettuali disorientati che temono ogni precisa risposta e a ogni passo scivolano verso il riformismo e il liquidatorismo.

Non si può non avere compassione di coloro che, osservando la lotta dei marxisti contro i liquidatori, se la cavano con meschine parole sul danno che recano le discussioni, i dissidi, le discordie intestine e il frazionismo... E a questo tipo di persone appartengono molti « pseudomarxisti » e tutti i populisti di « sinistra »!

Sostenitori per principio della borghesia e nemici del marxismo, i liberali della *Riec* non hanno potuto non badare ai fatti sopraindicati. In un articolo redazionale (n. 234) essi ripetono tutte le loro fruste e meschine parole, ma non si limitano ad esse.

11—2437

I liberali sono costretti a riconoscere che « la lotta dei bolscevichi contro i liquidatori viene condotta dappertutto », che « essa è penetrata in tutti i pori dell'organismo operaio ».

Ebbene? Poteva ciò essere casuale?

No...

« Già da lungo tempo si sono delineate le grandi divergenze di principio, che si riducono in ultima analisi alla questione del corso dell'ulteriore sviluppo del paese ».

Finalmente ci sono arrivati! I marxisti l'hanno spiegato nel dicembre 1908, i liberali hanno cominciato a capire nell'agosto 1913. Meglio tardi che mai.

« È concepibile la via delle riforme — continua il giornale liberale — oppure "le riforme sono possibili solo come risultato secondario di un movimento completamente libero da ogni grettezza riformistica", (cit. dalla *Severnaia Pravda*)? Ecco come si pone la questione ».

Precisamente! La questione del liquidatorismo è soltanto una parte della questione dei riformisti senza partito che rompono con il marxismo.

Ma è interessante vedere in che modo i liberali, fautori per principio del riformismo, difendono il riformismo?

« Naturalmente, c'è molta metafisica e fatalismo nell'idea della possibilità di riforme soltanto come "risultato secondario". Senza riformatori e senza riformismo non ci possono essere riforme, anche solo come "risultato secondario"... ».

Eccovi di nuovo un esempio di parole rabbiose e di tentativi di eludere la questione! Che c'entra qui la metafisica quando l'esperienza storica, l'esperienza dell'Inghilterra, della Francia, della Germania, della Russia, l'esperienza di tutta la recentissima storia dell'umanità in Europa e in Asia, dimostra che le riforme serie sono state sempre solo il risultato secondario di un movimento completamente libero dalla grettezza del riformismo?

Che c'entra qui il fatalismo, quando quella stessa esperienza dice chiaramente che si sono distinte per una maggiore attività proprio le classi nemiche del riformismo?

O, forse, nell'atteggiamento della classe operaia russa nei primi anni del XX secolo si osservava un maggiore « fatalismo » che in quello

degli *zemtsy* liberali e della borghesia nell'ultimo terzo del XIX secolo? Vi rendete ridicoli, signori liberali.

Possibile che siate cosí ignoranti da non vedere il nesso esistente tra gli interessi della borghesia come classe e la sua volontà di limitarsi al riformismo? Tra la situazione della classe operaia e le sue aspirazioni a una situazione opposta?

No, signori, voi siete cattivi difensori del riformismo in generale! Ma forse difendete meglio il riformismo nella Russia contemporanea?

« ... Bisogna riconoscere — continua la *Riec* — che la situazione attuale, che ha dimostrato piú di una volta ai riformisti piú modesti tutta l'inutilità dei loro sforzi, spinge il pensiero e in particolare i sentimenti delle persone a rifiutare il riformismo ».

Eccovi! Risulta che perfino voi, fautori in linea di principio del riformismo, non potete addurre né l'esperienza della storia, né la « situazione attuale » della Russia. Perfino voi dovete riconoscere che questa situazione è contro di voi!

Che razza di metafisici e fatalisti siete, signori, e quali ciechi servi del gretto, avido e vile sacco di denaro se, malgrado l'esperienza della storia, malgrado l'esperienza della « situazione attuale », continuate a mantenere la posizione priva di princípi del riformismo! Voi stessi, non credendo alle riforme, non difendete forse di fatto la borghesia che cerca di trar profitto a spese di altri?

È naturale che il reparto avanzato della classe operaia russa, i metallurgici di Pietroburgo, abbia inferto una terribile sconfitta ai riformisti e ai liquidatori nel loro stesso ambiente. Secondo i dati della liberale e riformista *Riec,* i liquidatori riformisti hanno raccolto 150 voti su 2.000, cioè il 7,5%. Ciò non dimostra forse una volta di piú — dopo le elezioni alla IV Duma da parte degli operai, dopo la storia della nascita della stampa operaia a Pietroburgo e a Mosca — che i liquidatori sono solo degli intellettuali smarriti e semiliberali? che la massa degli operai coscienti li ha condannati e respinti con fermezza e decisione?

Severnaia Pravda, n. 28,
4 settembre 1913.
Nasc Put, n. 9,
4 settembre 1913.
Firmato: V.I.

LIBERALI E DEMOCRATICI SULLA QUESTIONE DELLE LINGUE

I giornali hanno piú di una volta parlato del rapporto del governatore del Caucaso, il quale si distingue non per il suo centonerismo, ma per un timido « liberalismo ». Tra l'altro, il governatore generale si pronuncia contro la russificazione artificiale, cioè contro la tendenza a russificare le nazionalità non russe. Nel Caucaso gli *stessi* rappresentanti di queste nazionalità cercano di far imparare ai bambini il russo; per esempio, nelle scuole confessionali armene il russo è materia di studio non obbligatoria.

Facendovi riferimento, uno dei giornali liberali piú diffusi in Russia — il *Russkoie Slovo* (n. 198) — trae la giusta conclusione che in Russia l'atteggiamento ostile verso la lingua russa « deriva esclusivamente » dalla diffusione « artificiosa » (bisognerebbe dire: forzata) del russo.

« Non c'è da preoccuparsi per le sorti della lingua russa. Essa stessa si conquisterà il riconoscimento in tutta la Russia », scrive il giornale. Ed è giusto, poiché le esigenze degli scambi economici costringono sempre le nazionalità che vivono in uno stesso Stato (finché esse vorranno vivere insieme) a studiare la lingua della maggioranza. Quanto piú democratico sarà il regime della Russia, tanto piú rapidamente e largamente si espanderà il capitalismo, tanto piú insistentemente le esigenze degli scambi economici spingeranno le diverse nazionalità a studiare la lingua piú adatta per i rapporti commerciali comuni.

Ma il giornale liberale si affretta a darsi la zappa sui piedi e a dimostrare la propria incoerenza liberale.

« È improbabile — esso scrive — che qualcuno, perfino tra gli avversari della russificazione, voglia negare che in uno Stato cosí vasto

come la Russia ci debba essere una sola lingua nazionale e che tale lingua... possa essere solamente il russo ».

Logica alla rovescia! La piccola Svizzera non perde nulla, ma trae vantaggio dal fatto che in essa non esiste *una sola* lingua nazionale, ma addirittura tre: tedesca, francese e italiana. In Svizzera il 70% della popolazione è tedesca (in Russia si ha il 43% di grandi russi); il 22%, francese (in Russia si ha il 17% di ucraini); il 7%, italiana (in Russia c'è il 6% di polacchi e il 4,5% di bielorussi). Se gli italiani in Svizzera spesso parlano in francese in parlamento lo fanno non perché minacciati da qualche assurda legge poliziesca (una simile legge in Svizzera non esiste), ma semplicemente perché i cittadini civili di uno Stato democratico preferiscono essi stessi la lingua comprensibile alla maggioranza. La lingua francese non ispira odio agli italiani, poiché è la lingua di una nazione libera e civile, una lingua che non è imposta con odiose misure poliziesche.

Perché dunque la « vasta » Russia, di gran lunga piú eterogenea e terribilmente arretrata, deve *frenare* il suo sviluppo conservando un qualsiasi privilegio per una delle lingue? Non deve essere al contrario, signori liberali? Non deve la Russia, se vuole raggiungere l'Europa, farla finita, il piú rapidamente, completamente e decisamente possibile, con tutti i privilegi?

Se cadranno tutti i privilegi, se cesserà l'imposizione di una delle lingue, tutti gli slavi presto e facilmente impareranno a capirsi l'un l'altro e non si spaventeranno alla « terribile » idea che nel parlamento generale risuonino discorsi in lingue diverse. Le stesse esigenze degli scambi economici determineranno qual è in un paese la lingua la cui conoscenza è *vantaggiosa* alla maggioranza, nell'interesse dei rapporti commerciali. E questa determinazione sarà tanto piú ferma in quanto sarà accettata volontariamente dalla popolazione di nazioni diverse, sarà applicata tanto piú rapidamente e largamente quanto piú conseguente sarà la democrazia, quanto piú rapido sarà perciò lo sviluppo del capitalismo.

I liberali affrontano la questione delle lingue come affrontano tutte le questioni politiche, da ipocriti mercanteggiatori che tendono (apertamente) una mano alla democrazia e l'altra mano (dietro alla schiena) ai feudali e ai poliziotti. Noi siamo contro i privilegi, grida

il liberale, e dietro le spalle mercanteggia con i feudali per ottenere ora l'uno ora l'altro privilegio.

Cosí è *ogni* nazionalismo borghese liberale, e non solo grande-russo (che è il peggiore di tutti per il suo carattere violento e la sua parentela con i signori Purisckevic), ma anche polacco, ebraico, ucraino, georgiano e ogni altro. La borghesia di *tutte* le nazioni, sia in Austria che in Russia, con la parola d'ordine della « cultura nazionale » attua *di fatto* la divisione degli operai, l'indebolimento della democrazia, le transazioni da mercante con i feudali per la vendita dei diritti del popolo e della libertà del popolo.

La parola d'ordine della democrazia operaia non è la « cultura nazionale », ma la cultura internazionale della democrazia e del movimento operaio mondiale. La borghesia inganni pure il popolo con programmi nazionali « positivi » di ogni genere. L'operaio cosciente le risponderà: c'è una sola soluzione della questione nazionale (per quanto in generale sia possibile nel mondo del capitalismo, nel mondo del profitto, delle discordie e dello sfruttamento), e questa soluzione è la democrazia conseguente.

Prove: la Svizzera nell'Europa occidentale è un paese di antica cultura e la Finlandia nell'Europa orientale è un paese di recente cultura.

Programma nazionale della democrazia operaia: assolutamente nessun privilegio né per una nazione, né per una lingua; soluzione della questione dell'autodecisione politica delle nazioni, cioè della loro separazione statale, attraverso una via completamente libera e democratica; promulgazione di una legge per tutto lo Stato in virtú della quale qualsiasi provvedimento (dello *zemstvo,* della Duma cittadina, di una comunità, ecc. ecc.) che attui in qualsiasi campo un privilegio di una delle nazioni e che contravvenga alla parità dei diritti delle nazioni o ai diritti di una minoranza nazionale, venga dichiarato illegale, e qualsiasi cittadino dello Stato abbia il diritto di esigere l'abolizione di un tale provvedimento come anticostituzionale e la condanna di coloro che si accingessero a metterlo in atto.

Alle discordie tra i diversi partiti borghesi per le questioni della lingua, la democrazia operaia contrappone l'esigenza dell'unità assoluta e della completa fusione degli operai di *tutte* le nazionalità in *tutte* le organizzazioni operaie, sindacali, cooperativistiche, di consumo, edu-

cative e qualsiasi altra, in contrappeso a ogni nazionalismo borghese. Soltanto quest'unità e questa fusione possono difendere la democrazia, difendere gli interessi degli operai contro il capitale, — che è già diventato e diventa sempre piú internazionale, — difendere gli interessi dello sviluppo dell'umanità verso un nuovo modo di vita, estraneo a ogni privilegio e a ogni sfruttamento.

Severnaia Pravda, n. 29,
5 settembre 1913.
Nasc. Put, n. 12,
7 settembre 1913.
Firmato: V.I.

IL LINGUAGGIO DELLE CIFRE [81]

I

È noto che in tutta la Russia i salari degli operai dell'industria si sono elevati proprio nel 1905 e dopo il 1905. Secondo i rapporti degli ispettori di fabbrica, il salario medio dell'operaio dell'industria in Russia è stato durante il quinquennio 1901-1905 di 206 rubli, e nel quinquennio seguente, 1906-1910, di 238 rubli.

Nel governatorato di Mosca i salari degli operai sono un po' piú bassi di quelli medi in Russia. Negli anni 1901-1905 sono stati di 201 rubli, secondo la statistica dell'ispettore di fabbrica Kosminykh-Lanin, e nel quadriennio seguente, 1906-1909, di 235 rubli.

Cosí, grazie al 1905, i salari degli operai di Mosca sono aumentati in media, per operaio, di *34 rubli,* cioè quasi del 17%. Tenendo conto che gli operai dell'industria sono nel governatorato di Mosca dai 300 ai 350 mila si avrà una somma *di circa 11 milioni di rubli,* quale aumento *annuale* complessivo.

Vediamo quindi che i sacrifici sopportati dagli operai negli scioperi del 1905 sono stati compensati da un serio miglioramento delle condizioni economiche degli stessi operai.

E sebbene dopo la vittoria del sistema del 3 giugno, cioè del sistema controrivoluzionario (antirivoluzionario), molte conquiste operaie siano state revocate, il capitale non è tuttavia riuscito a riportare i salari al precedente basso livello. Nel governatorato di Mosca, dal 1901 al 1905 i salari degli operai erano di circa 200 rubli all'anno, oscillando, secondo gli anni, da 197 rubli (1902) a 203 rubli (1905). Nel 1906, quando per la prima volta si manifestarono i risultati del 1905, il salario salí a 228 rubli, poi nel 1907 a 237 rubli; nel 1908 diminuí di un poco (236 rubli e mezzo), ma nel 1909 raggiunse di nuovo i 237 rubli.

Le cifre mostrano che senza le conquiste degli anni 1905-1906 gli operai sarebbero impoveriti in maniera del tutto insopportabile, poiché durante gli ultimi dieci anni il caroviveri va aumentando sempre piú.

II

Il salario degli operai nelle grandi fabbriche del governatorato di Mosca, secondo una regola generale, è piú alto che nelle piccole. Per esempio, il salario annuale medio dei tessili, che costituiscono il 68%, cioè piú dei due terzi, del numero complessivo degli operai dell'industria del nostro governatorato, nel 1909 era:

	Rubli	%
Nelle fabbriche con piú di 1.000 operai	219	100
» » » 501-1.000 »	204	93
» » » 101-500 »	197	90
» » » 51-100 »	188	86
» » » 21-50 »	192	88
» » » 20 e meno »	164	75
Complessivamente	211	96

Quanto piú grande è la fabbrica, tanto piú alto è il salario operaio. Lo stesso osserviamo tra i metallurgici. In una grande fabbrica è piú facile per gli operai unirsi e opporre resistenza al capitale, difendere insieme le proprie rivendicazioni. Per raggiungere i loro compagni d'avanguardia gli operai delle piccole fabbriche e dei laboratori devono con maggiore impegno unirsi in associazioni (sindacali, educative, cooperative e altre) e stringersi piú compatti intorno al proprio giornale operaio.

Gli operai nelle grandi fabbriche, essendo piú compatti, organiz-

zano piú facilmente gli scioperi, che si svolgono con piú successo. Le grandi fabbriche, piú delle piccole, hanno preso parte al movimento degli scioperi del 1905 e del 1906.

In rapporto a ciò, vediamo che gli operai delle fabbriche piú grandi *ottennero* in quegli anni *maggiori vantaggi* dagli scioperi che non gli operai dei piccoli stabilimenti. Ecco i dati relativi agli operai di tutte le industrie del governatorato di Mosca:

Categorie delle fabbriche secondo il numero degli operai	Salario medio annuale di un operaio		
	durante il quinquennio 1901-1905	durante il quadriennio 1906-1909	aumento in rubli
con piú di 1.000 operai	196	234	+ 38
» 500-1.000 »	186	231	+ 45
» 101-500 »	211	238	+ 27
» 51-100 »	215	240	+ 25
» 21-50 »	216	241	+ 25
» 20 e meno »	193	207	+ 14
Complessivamente	201	235	+ 34

A proposito di queste cifre bisogna spiegare prima di tutto l'eccezione (apparente) alla regola sopra riportata, secondo cui nelle grandi fabbriche i salari sono piú elevati che nelle piccole. Il fatto è che i metallurgici, i tipografi e alcun altri guadagnano molto piú dei tessili (360 rubli, 310 rubli contro 211, ecc.). Nelle fabbriche piú grandi la *percentuale* dei tessili rispetto al numero complessivo degli operai è notevolmente maggiore che nelle fabbriche medie e piccole. Da ciò deriva l'apparente eccezione alla regola: parrebbe che nelle fabbriche medie e piccole i salari siano piú elevati che nelle grandi.

Quale conclusione si può dunque trarre circa l'aumento del salario dopo il 1905 nella grandi e piccole fabbriche?

Nelle grandi fabbriche (500 e piú operai) questo aumento ammonta a circa 40 mila rubli all'anno, cioè a 20 copeche per rublo.

Nelle fabbriche medie e piccole, da 21 a 500 operai, l'aumento è pari a circa 25 rubli, cioè circa 12 copeche per rublo.

Nelle fabbriche piú piccole (20 e meno operai) l'aumento è in tutto di 14 rubli, cioè da 7 a 8 copeche per rublo.

La lotta piú energica e unanime sostenuta dagli operai delle grandi fabbriche con gli scioperi ha avuto come risultato un aumento piú rilevante del salario. Abbiamo già detto che, unendosi in sindacati, gli operai delle piccole fabbriche possono, per l'aumento del salario, mettersi alla pari con gli operai delle grandi fabbriche.

III

Le conquiste fatte dagli operai con la lotta degli scioperi del 1905 si sono espresse non soltanto nell'aumento del salario. È inoltre mutata in meglio tutta la situazione dell'operaio in generale.

Non si può esprimere in cifre e con precisione l'entità di questo miglioramento nelle condizioni degli operai, ma negli anni 1905-1906 ogni operaio ha ben capito e sentito questo miglioramento.

I dati dell'ispettore di fabbrica Kosminykh-Lanin permettono solo di stabilire l'influenza del 1905 sulle *multe* inflitte agli operai. Multando gli operai il capitalista si assume la funzione di giudice. Alle multe sono sempre connessi moltissimi arbitrii nei confronti degli operai, e talvolta anche addirittura un dileggio. È naturale che gli operai esigano sempre che vengano *abolite* le multe e che ai capitalisti venga tolto il diritto di essere giudici nelle loro faccende personali.

Ecco i dati per anni sulle multe inflitte a tutti gli operai del governatorato di Mosca:

Anni	In media a ogni operaio è toccata una multa di copeche
1901	30
1902	27
1903	27
1904	29
1905	17
1906	12
1907	15
1908	18
1909	21

Vediamo come gli operai siano riusciti a « ridurre » l'entità delle multe. Fino al 1905 queste erano dalle 27 alle 30 copeche per operaio.

Viene il 1905. Le multe immediatamente diminuiscono quasi della metà, fino a 17 copeche. Nel 1906 i risultati del 1905 si notano ancora piú chiaramente: le multe diminuiscono fino a 12 copeche.

Passa la rivoluzione. I capitalisti diventano piú audaci. Le multe di nuovo si elevano fino a 15-18-21 copeche.

Ma perfino nel 1909 — che è stato l'anno del ristagno piú lungo e piú cupo — i capitalisti non riescono a elevare le multe fino allo scandaloso livello precedente. Per quanto il capitalista faccia il lacchè davanti a Purisckevic, tuttavia i due « cari compari » non riescono a tornare ai tempi antichi: *l'operaio in Russia non è piú quello di prima,* egli ha ormai imparato qualche cosa!

Se si confronta la somma delle multe con la somma del salario degli operai — e tale confronto è necessario, poiché non è la stessa cosa pagare 20 copeche su un salario di un rublo e su un salario di un rublo e mezzo — la vittoria degli operai nel 1905 risalta ancora piú chiaramente.

In media su 100 rubli di salario gli operai pagarono all'anno in multe (copeche):

nel 1901	15	nel 1906	5
» 1902	14	» 1907	4
» 1903	13	» 1908	8
» 1904	14	» 1909	9
» 1905	9		

Come risultato del 1905 gli operai del governatorato di Mosca hanno quindi ottenuto la riduzione a *un terzo* delle vergognose multe. Ne otterranno anche l'abolizione completa.

IV

Per concludere ci soffermeremo brevemente sulla questione: quale parte di salario gli operai di Mosca ricevono in contanti?

La situazione degli operai di Mosca a questo riguardo è pesante. Nel 1909 essi ricevettero in tutto 73 milioni di rubli di salario; di essi 61 milioni e mezzo di rubli, cioè l'84,2%, furono percepiti in

contanti. Quasi la decima parte del salario, 7,2 milioni di rubli, venne pagata in prodotti alimentari e in merce degli spacci di fabbrica. Questo tipo di pagamento pone gli operai in uno stato di dipendenza feudale dai padroni e offre un « sovrapprofitto » ai padroni.

Particolarmente cattiva è a questo riguardo la situazione degli operai dell'industria cotoniera: piú della quinta parte del salario (5,9 milioni di rubli su 28,8) viene pagata in prodotti alimentari. Se gli operai riuscissero a ottenere libere cooperative operaie, non soltanto gli schiavi del capitale risparmierebbero centinaia di migliaia di rubli, ma verrebbe meno la dipendenza semifeudale dovuta agli spacci *padronali.* Ancora. Tre milioni e 750 mila rubli (5%) del salario gli operai li hanno ricevuti sotto forma di prodotti presi negli spacci delle società di consumo e simili. Infine 680 mila rubli (0,9%) del salario sono stati ricevuti per il nutrimento degli operai che si servono delle mense con viveri forniti dai padroni.

Questo tipo di pagamento, che condanna l'operaio a mille forme di sottomissione personale di carattere feudale, si è mantenuto in modo piú evidente nei setifici e linifici, e anche nelle fabbriche di prodotti alimentari e animali.

Per quanto riguarda l'influenza del 1905 sulle forme del salario, non si è realizzata quasi nessuna conquista. Ecco i dati dal 1901:

Anni	Totale del salario degli operai (milioni di rubli)	di cui pagato (in%)			
		in contanti	in merci degli spacci di fabbrica	ritenute delle società di consumo	nelle mense operaie con viveri forniti dal padrone
1901	53	81,4	8,9	7,3	2,4
1902	54	81,5	9,1	7,0	2,4
1903	57	83,0	8,3	6,6	2,1
1904	55	82,7	9,0	6,5	1,8
1905	57	82,8	9,2	6,5	1,5
1906	64	85,1	7,6	5,8	1,5
1907	71	83,8	9,4	5,3	1,5
1908	73	82,9	10,4	5,2	1,5
1909	73	84,2	9,8	5,1	0,9

Dopo il 1905 il pagamento in contanti è aumentato in misura estremamente insignificante. Di altrettanto si è ridotto il sistema delle mense con i viveri forniti dal padrone. Il pagamento attraverso gli spacci di fabbrica è invece perfino un po' aumentato.

In generale la situazione è rimasta cattiva come per il passato. Gli operai di Mosca devono riuscire a ottenere il pagamento in contanti e lottare per la sostituzione degli spacci di fabbrica con libere associazioni operaie di consumo.

Nasc Put, nn. 13 e 14,
8 e 10 settembre 1913.
Firmato: V. Ilin.

I SIGNORI BORGHESI
E L'AGRICOLTURA « DEI LAVORATORI »

Al congresso degli agricoltori di Kiev, davanti a mille grandi proprietari fondiari di tutta la Russia, il signor professor Kossinski ha fatto per primo una relazione tendente a dimostrare la vittoria della « azienda dei lavoratori » nell'agricoltura.

La questione dell'azienda « dei lavoratori » è una delle piú importanti quando si vogliono mettere in chiaro i rapporti capitalistici nell'agricoltura. Inoltre, in Russia c'è il partito borghese dei populisti (compresa la «sinistra») che cerca di convincere gli operai del proprio carattere socialista, esaltando appunto l'azienda « dei lavoratori » piú di ogni altra cosa. È perciò necessario che ogni operaio cosciente comprenda bene che cosa è questa azienda « dei lavoratori ».

Il professore borghese Kossinski afferma, senza citare assolutamente nessun dato, che l'azienda contadina si sviluppa, mentre le grandi aziende che sfruttano il lavoro salariato si disgregano e periscono. Inoltre, il signor professore

« distingue tre specie di aziende contadine: 1) l'azienda particellare (nana), quando il contadino lavora in qualche fabbrica, e a casa, nel villaggio, possiede soltanto una casa e un orto, coltivando il quale arrotonda un po' le proprie entrate; 2) l'azienda per il consumo, quando il contadino ha una maggiore estensione di terra ma, coltivandola, non riesce a soddisfare tutti i bisogni della famiglia; una parte dei membri della famiglia contadina lavora altrove; 3) l'azienda dei lavoratori, che è un'azienda completamente contadina nella quale lavora tutta la famiglia. L'evoluzione agraria conduce alla soppressione delle aziende per il consumo e alla loro sostituzione con le aziende dei lavoratori e particellari. L'avvenire appartiene soprattutto alle aziende dei lavoratori. L'estensione media delle loro terre, nelle condizioni russe, è di circa 50 desiatine. Il trionfo di queste aziende non è per nulla accompagnato dalla proletarizzazione delle campagne » (*Kievskaia Mysl*, n. 242).

Eccovi i fondamenti della teoria borghese dell'agricoltura « dei lavoratori » che i populisti hanno fatto loro. Ogni operaio che abbia una sia pur limitata conoscenza di economia politica vedrà subito che il signor borghese chiama aziende particellari o nane le aziende *proletarie,* dei braccianti, le « aziende » dei *salariati.*

Egli chiama evidentemente aziende « per il consumo », le piccole aziende contadine, in prevalenza fondate sull'economia naturale (che producono per il proprio consumo), e non sugli scambi e sul commercio. Il nostro inconsapevole professore borghese, ammettendo che queste aziende vengono soppiantate, riconosce implicitamente la vittoria del capitalismo, lo sviluppo degli scambi e l'eliminazione della piccola azienda agricola. Soppiantate da *quali* aziende? In primo luogo, dalle aziende proletarie. E ciò si chiama proletarizzazione, egregio e inconsapevole signor professore! In secondo luogo, dalle aziende « dei lavoratori », che hanno in media circa 50 desiatine di terra.

Mi rimane da dimostrare all'inconsapevole professore e ai suoi discepoli socialisti-rivoluzionari (populisti), che le aziende « dei lavoratori » sono per l'appunto aziende *piccolo-borghesi, capitalistiche.*

Qual è l'indice principale del capitalismo? L'impiego del lavoro salariato. Sarebbe ormai tempo che i nostri professori e socialisti-rivoluzionari imparassero questa verità.

E che cosa ci dice la statistica scientifica europea a proposito del lavoro salariato nell'azienda contadina? Dice che non soltanto le aziende con 50 desiatine di terra, ma persino le aziende che hanno *piú di 10 ettari, nella maggior parte dei casi* non possono fare a meno del lavoro salariato!

Germania. Ultimo censimento del 1907. Il numero delle aziende che hanno da 10 a 20 ettari è di 412.741. Esse impiegano 711.867 salariati. Persino le aziende di 5-10 ettari hanno 487.704 salariati (queste aziende sono 652.798). In altre parole: anche qui il numero dei salariati è piú della metà del numero delle aziende. E ognuno sa che i piccoli contadini, nell'immensa maggioranza dei casi, non tengono piú di un salariato.

Austria. Ultimo censimento del 1902. Il numero delle aziende che possiedono da 10 a 20 ettari è di 242.293. La maggioranza di esse, 142.272, cioè quasi i tre quinti, hanno operai salariati. Aggiungiamo che l'Austria è un paese molto piú arretrato della Germania dal punto di vista dello sviluppo del capitalismo. In tutta l'agricoltura

austriaca, la percentuale dei salariati è la *metà* (14%) rispetto alla percentuale corrispondente nell'agricoltura della Germania (30%).

Svizzera. Ultimo censimento del 1905. Il numero delle aziende che hanno da 10 a 15 ettari è di 19.641. Di esse, 11.148, cioè la *maggioranza*, hanno operai salariati. Tra le aziende con 5-10 ettari, quelle che impiegano lavoratori salariati sono circa il 36% in Svizzera, il 33% in Austria.

Ci si può render conto, da questi dati, dell'ignoranza illimitata o della straordinaria malafede del professore borghese — dietro il quale si trascinano i populisti — il quale *nega* la proletarizzazione delle campagne, pur *ammettendo* che le aziende « per il consumo » vengono in primo luogo soppiantate dalle aziende proletarie e, in secondo luogo, dalle aziende « dei lavoratori », col quale dolce appellativo egli designa aziende che impiegano salariati!

Tutti coloro che innneggiano ai successi dell'agricoltura « dei lavoratori » in regime capitalista (compresi i nostri populisti di sinistra) sono borghesi che ingannano gli operai. L'inganno consiste, innanzi tutto, nel mettere la borghesia in buona luce. Allo sfruttatore del lavoro salariato vien dato il nome di proprietario « lavoratore »! L'inganno consiste, in secondo luogo, nell'occultare l'abisso che separa l'immenso numero delle aziende proletarie da un'infima minoranza di aziende capitalistiche.

Gli interessi della borghesia esigono che il capitalismo sia messo in buona luce e che l'abisso che separa le classi venga occultato. Gli interessi del proletariato esigono lo smascheramento del capitalismo e dello sfruttamento del lavoro salariato, esigono che si aprano gli occhi alle masse sulla profondità dell'abisso che separa le classi.

Ecco alcuni dati succinti (del censimento del 1907) che dimostrano quale abisso divide le classi nell'agricoltura tedesca. Il totale delle aziende è di 5,7 milioni di cui 3,4 milioni sono aziende proletarie (con non piú di 2 ettari di terra). L'enorme maggioranza di questi « padroni » sono *operai salariati* che hanno un pezzetto di terra.

In seguito vengono i piccoli contadini (un milione di aziende con 2-5 ettari). Questi sono i contadini piú poveri. Meno della metà di essi (495 mila) sono agricoltori indipendenti *senza* occupazioni ausiliarie. La maggioranza ha invece bisogno di occupazioni ausiliarie, ha cioè bisogno di vendere la propria forza-lavoro. Questi contadini si uniscono al proletariato piú facilmente di tutti gli altri.

Uniamo queste due categorie in un *primo gruppo:* il gruppo delle aziende proletarie e dei piccoli contadini.

Secondo gruppo: aziende contadine medie (5-10 ettari). Abbiamo visto che molte di esse sfruttano operai salariati. Il contadino medio è un piccolo borghese che oscilla tra il proletariato e la borghesia.

Terzo gruppo: i rimanenti, cioè i capitalisti (20 e piú ettari) e i contadini ricchi (10-20 ettari). Abbiamo visto che la *maggior parte* dei contadini ricchi sfrutta operai salariati.

Dunque, primo gruppo: aziende proletarie e dei piccoli contadini; secondo gruppo: aziende contadine medie; terzo gruppo: aziende dei contadini ricchi e aziende nettamente capitalistiche. Osservate quanta terra e bestiame posseggono questi gruppi:

Gruppi	Numero delle aziende (milioni)	Lavoratori	Possiedono (in milioni)		
			Terra (ettari)	Bestiame (in capi di bestiame grosso)	Macchine
I	4,4	7,3	5,0	7,0	0,2
II	0,6	2,5	4,6	5,1	0,4
III	0,7	5,4	22,2	17,3	1,2
Totale	5,7	15,2	31,8	29,4	1,8

Eccovi un quadro dell'agricoltura contemporanea, non professorale né populista, ma in compenso reale. La *maggior* parte della terra, del bestiame e delle macchine si trova nelle mani di un'infima minoranza (meno di un ottavo: 0,7 su 5,7 milioni) di capitalisti e di contadini-borghesi. *L'enorme massa* dei « padroni » (4,4 milioni su 5,7) dispone di meno di due lavoratori per azienda, ha meno di due desiatine di terra, meno di due capi di bestiame. Sono dei poveri. La quota-parte della produzione agricola totale loro spettante è infima. Essi vengono menati per il naso con l'illusione di avere la possibilità di salvarsi in regime capitalistico.

Fate un confronto tra la produttività del lavoro dei diversi gruppi (osservate cioè quanti lavoratori sono occupati per ogni desiatina di terra e per ogni capo di bestiame) e constaterete una dispersione e uno spreco di lavoro addirittura barbari nelle piccole aziende. I capitalisti invece possiedono quasi tutte le macchine e ottengono un alto rendimento del lavoro.

Fate un confronto tra la quantità di bestiame e la quantità di terra (compresi i prati, i pascoli, ecc.) nei diversi gruppi. Nella piccola azienda vedrete del bestiame affamato e nello strato superiore la « prosperità » capitalistica.

I marxisti difendono gli interessi delle masse spiegando ai contadini: non c'è altra salvezza per voi all'infuori della vostra adesione alla lotta proletaria. I professori borghesi e i populisti ingannano le masse con favole sulla piccola azienda agricola « dei lavoratori » in regime capitalistico.

Nasc Put, n. 15.
11 settembre 1913.
Pravda Trudà,
14 settembre 1913.
Firmato: V. Ilin.

HARRY QUELCH

Mercoledí 17 settembre (4 settembre vecchio calendario) è morto a Londra il compagno Harry Quelch, capo dei socialdemocratici inglesi. L'organizzazione dei socialdemocratici inglesi fu fondata nel 1884 con il nome di « Federazione socialdemocratica ». Dal 1909 cominciò a chiamarsi « Partito socialdemocratico » e dal 1911, dopo l'inclusione in essa di alcuni gruppi socialisti isolati, « Partito socialista britannico ».

Harry Quelch fu uno dei militanti piú energici e fedeli della socialdemocrazia inglese, e un esponente non solo dell'organizzazione socialdemocratica, di partito, ma anche dell'organizzazione sindacale della classe operaia. La sezione londinese del sindacato dei tipografi lo elesse piú di una volta suo presidente. Egli era anche stato presidente dell'Ufficio londinese dei sindacati, il « Consiglio delle società operaie » (*Trades Council*).

Quelch era stato redattore dell'organo centrale dei socialdemocratici inglesi — il settimanale *Justice* — e anche della rivista mensile di partito, il *Social-Democrat.*

Egli partecipò attivamente a tutto il lavoro della socialdemocrazia inglese, intervenendo costantemente, come oratore, alle riunioni di partito e pubbliche. Ai congressi internazionali e nell'Ufficio internazionale socialista, Quelch aveva rappresentato piú di una volta la socialdemocrazia inglese. Tra l'altro al Congresso internazionale socialista di Stoccarda, egli subí una rappresaglia da parte del governo del Württenberg, che lo espulse dalla città (senza processo, su ordine della polizia, come straniero), perché egli, a una riunione pubblica, aveva definito la Conferenza dell'Aia « a thief's supper » (letteralmente: una riunione di ladri). Quando, il giorno dopo l'espulsione di Quelch, si era aperta la seduta del Congresso, i delegati inglesi avevano lasciata vuota la sedia sulla quale prima sedeva Quelch, e vi avevano appeso

un cartello con la scritta: « Qui sedeva Harry Quelch, cacciato ieri dal governo del Württenberg ».

I tedeschi del sud si vantano spesso del loro odio per la burocrazia e il sistema poliziesco dei prussiani, ma essi stessi si comportano come i peggiori prussiani quando si tratta di un proletario socialista.

Le condizioni storiche in cui ha operato e opera la socialdemocrazia inglese, capo della quale fu Quelch, sono straordinariamente originali. Nel paese piú avanzato del capitalismo e della libertà politica, la borghesia inglese (la quale già nel XVII secolo ha fatto giustizia della monarchia assoluta con un sistema abbastanza democratico) è riuscita nel XIX secolo a *scindere* il movimento operaio inglese. Alla metà del XIX secolo l'Inghilterra godeva sul mercato mondiale di un monopolio quasi completo, grazie al quale i profitti del capitale inglese erano straordinariamente elevati: si potevano dividere un pochino le briciole di questi profitti con l'aristocrazia operaia, con gli operai di fabbrica qualificati.

Questa aristocrazia operaia, che aveva allora salari tollerabili, si era chiusa in associazioni ristrette e cupide corporazioni, che si erano staccate dalla massa del proletariato ed erano, in politica, dalla parte della borghesia liberale. E oggi ancora in nessuna parte del mondo non esiste forse un tale numero di liberali tra gli operai piú evoluti come in Inghilterra.

Ma nell'ultimo quarto del XIX secolo le cose hanno cominciato a cambiare. Il monopolio dell'Inghilterra è stato scalzato dall'America, dalla Germania, ecc. È stata distrutta la base economica del gretto e meschino sindacalismo e liberalismo tra gli operai inglesi. In Inghilterra il socialismo solleva di nuovo la testa, penetra tra le masse e guadagna irrefrenabilmente terreno *nonostante* l'accanito opportunismo degli intellettuali inglesi para-socialisti.

Quelch era stato nelle prime file fra coloro che lottavano tenacemente e con convinzione contro l'opportunismo e la politica operaia liberale nel movimento operaio inglese. È vero che il distacco dalle masse ha talvolta dato ai socialdemocratici inglesi un certo carattere settario. Il capo e fondatore della socialdemocrazia inglese, Hyndman, è scivolato perfino nello sciovinismo, ma il partito socialdemocratico gli ha fatto fronte, e in tutta l'Inghilterra *soltanto* i socialdemocratici britannici hanno condotto nel corso di decenni una propaganda e una agitazione sistematica ispirandosi al marxismo. Questo è il grandissimo

merito storico di Quelch e dei suoi compagni. I risultati dell'attività del marxista Quelch si faranno sentire con pieno vigore nei prossimi anni del movimento operaio inglese.

Non si può, concludendo, non rilevare la simpatia di Quelch per i socialdemocratici russi e l'aiuto che diede loro. Undici anni fa il giornale socialdemocratico russo doveva essere stampato a Londra. I socialdemocratici inglesi, e primo fra tutti Quelch, misero con grande premura a sua disposizione la loro tipografia. Per farlo lo stesso Quelch dovette « restringersi »: gli fu assegnato nella tipografia, al posto dell'ufficio di redazione, un angoletto isolato da un sottile tramezzo, dove c'erano una minuscola scrivania con su uno scaffale per i libri e una sedia. Quando l'autore di queste righe andò a trovare Quelch in questo « ufficio di redazione », non c'era piú posto per un'altra sedia...

Pravda Trudà, n. 1,
11 settembre 1913.

Nasc Put, n. 16,
12 settembre 1913.
Firmato: V.I.

MARXISMO E RIFORMISMO

I marxisti, a differenza degli anarchici, ammettono la lotta per le riforme, cioè per quei miglioramenti nella situazione dei lavoratori che lasciano il potere, come nel passato, nelle mani della classe dominante. Ma nello stesso tempo essi conducono la piú energica lotta contro i riformisti, i quali, direttamente o indirettamente, limitano alle riforme le aspirazioni e l'attività della classe operaia. Il riformismo è l'inganno borghese degli operai che, nonostante i parziali miglioramenti, restano sempre schiavi salariati finché esiste il dominio del capitale.

La borghesia liberale, porgendo con una mano le riforme, con l'altra mano le ritira sempre, le riduce a nulla, se ne serve per asservire gli operai, per dividerli in gruppi isolati, per perpetuare la schiavitú salariata dei lavoratori. Il riformismo, perfino quando è del tutto sincero, si trasforma quindi di fatto in uno strumento di corruzione borghese e di indebolimento degli operai. L'esperienza di tutti i paesi dimostra che prestando fede ai riformisti gli operai hanno sempre finito con l'essere gabbati.

Al contrario, se gli operai hanno assimilato l'insegnamento di Marx, cioè hanno riconosciuto l'inevitabilità della schiavitú salariata finché si mantiene il dominio del capitale, non si lasceranno ingannare da nessuna riforma borghese. Gli operai, comprendendo che se il capitalismo rimane, le riforme non possono essere né durature né serie, lottano per i miglioramenti e li utilizzano per continuare una lotta piú tenace contro la schiavitú salariata. I riformisti cercano, mediante elemosine, di dividere e ingannare gli operai, di distoglierli dalla lotta di classe. Gli operai, resisi conto della falsità del riformismo, si servono delle riforme per sviluppare e allargare la loro lotta di classe.

Quanto piú forte è l'influenza dei riformisti sugli operai, tanto piú impotenti questi sono, tanto piú dipendono dalla borghesia, tanto

piú per questa è facile ridurre a nulla, con diversi sotterfugi, le riforme. Quanto piú il movimento operaio è autonomo, profondo, largo di prospettive, quanto piú esso è libero dalla grettezza del riformismo, tanto meglio gli operai riusciranno a consolidare e a utilizzare singoli miglioramenti.

Ci sono riformisti in tutti i paesi, poiché dappertutto la borghesia si sforza in questo o quel modo di corrompere gli operai e di trasformarli in schiavi soddisfatti, che rinunciano all'idea di eliminare la schiavitú. In Russia i riformisti sono i liquidatori, i quali rinnegano il nostro passato per addormentare gli operai facendoli sognare un partito nuovo, legale, aperto. Costrettivi dalla *Severnaia Pravda* [82], i liquidatori di Pietroburgo hanno recentemente cominciato a difendersi dall'accusa di riformismo. Bisogna soffermarsi attentamente sui loro ragionamenti per spiegare chiaramente una questione straordinariamente importante.

Noi non siamo riformisti, — hanno scritto i liquidatori di Pietroburgo, — poiché non abbiamo detto che le riforme sono tutto e che il fine ultimo è nulla; noi abbiamo detto: movimento verso uno scopo finale; abbiamo detto: attraverso la lotta per le riforme, verso la pienezza degli obiettivi posti.

Vediamo se questa difesa corrisponde a verità.

Primo fatto. Il liquidatore Sedov ha dedotto, da tutte le dichiarazioni dei liquidatori, che delle « tre rivendicazioni » avanzate dai marxisti, due non sono oggi adatte per l'agitazione. Egli ha lasciato la giornata lavorativa di otto ore, che teoricamente è realizzabile come riforma. Ha eliminato o dilazionato proprio ciò che esce dai limiti della riforma. È quindi caduto nell'opportunismo piú evidente, conducendo proprio la politica che si esprime con la formula: il fine ultimo è nulla. Questo appunto è riformismo: il « fine ultimo » (almeno nei confronti della democrazia) viene sospinto il piú lontano possibile dall'agitazione.

Secondo fatto. La famigerata conferenza di agosto dei liquidatori (tenuta lo scorso anno) allontana il piú possibile — per un caso particolare — le rivendicazioni non riformiste, invece di avvicinarle di piú, di porle al centro stesso della propaganda.

Terzo fatto. Negando e svilendo il « passato », respingendolo, i liquidatori si limitano al riformismo. Nella situazione attuale il legame del riformismo con il ripudio del « passato » è evidente.

Quarto fatto. Il movimento economico degli operai provoca l'ira e gli attacchi dei liquidatori (« mania », « inutile agitarsi » ecc. ecc.) non appena esso si collega con parole d'ordine che escono dai limiti del riformismo.

Che cosa otteniamo in conclusione? A parole i liquidatori respingono il riformismo teorico, di fatto lo mettono in pratica su tutta la linea. Da un lato, ci assicurano che le riforme non sono affatto tutto per essi, dall'altro lato, ogniqualvolta i marxisti escono in pratica dai limiti del riformismo ciò provoca loro attacchi o un loro atteggiamento sprezzante.

Gli avvenimenti in tutti i campi del movimento operaio ci mostrano invece che i marxisti non solo non restano indietro, ma al contrario sono decisamente avanti a tutti nell'utilizzazione pratica delle riforme e nella lotta per le riforme. Prendete le elezioni alla Duma nella curia operaia, gli interventi dei deputati alla Duma e fuori della Duma, l'impostazione dei giornali operai, l'utilizzazione della riforma dell'assicurazione, il sindacato dei metallurgici, che è il piú grande sindacato, ecc., e dappertutto vedrete la superiorità degli operai marxisti sui liquidatori nel campo del lavoro diretto, immediato, « quotidiano » di propaganda, di organizzazione, di lotta per le riforme e per la loro utilizzazione.

I marxisti conducono instancabilmente il lavoro non tralasciando nessuna « possibilità » di riforme e di una loro utilizzazione, non disapprovando ma appoggiando, sviluppando con cura ogni possibilità di uscire dai limiti del riformismo sia nella propaganda, sia nell'agitazione, sia nell'azione economica di massa, ecc. Mentre i liquidatori, che si sono allontanati dal marxismo, con i loro attacchi contro la stessa esistenza del movimento marxista nel suo insieme, con la loro demolizione della disciplina marxista, con la loro propaganda del riformismo e della politica operaia liberale non fanno che disorganizzare il movimento operaio.

Non bisogna dimenticare, inoltre, che in Russia il riformismo si manifesta anche in una forma particolare, e precisamente come se le condizioni fondamentali che caratterizzano la situazione politica del nostro paese fossero oggi eguali a quelle dell'Europa contemporanea. Dal punto di vista liberale questa identificazione è legittima, poiché il liberale crede e predica che « da noi, grazie a Dio, c'è la Costituzione ». Il liberale esprime gli interessi della borghesia quando sostiene

l'idea che dopo il 17 ottobre ogniqualvolta la democrazia esce dai limiti del riformismo commette una pazzia, un delitto, un peccato, ecc.

Ma proprio queste idee borghesi vengono di fatto messe in pratica dai nostri liquidatori, i quali continuamente e sistematicamente « importano » in Russia (sulla carta) sia il « partito legale », sia la « lotta per la legalità » ecc. In altre parole, essi, come i liberali, predicano il trasferimento in Russia della Costituzione europea *senza* quella via originale che, in Occidente, ha portato alle Costituzioni e al rafforzamento di queste nel corso di generazioni, e talvolta perfino di secoli. I liquidatori e i liberali vogliono, come si dice, lavare la pelle senza bagnarla.

In Europa il riformismo significa di fatto rinuncia al marxismo e sua sostituzione con la « politica sociale » borghese. Da noi il riformismo dei liquidatori significa non solo questo, ma anche la distruzione dell'organizzazione marxista e la rinuncia agli obiettivi democratici della classe operaia che vengono sostituiti con una politica operaia liberale.

Pravda Trudà, n. 2,
12 settembre 1913.
Firmato: V.I.

IL RIORDINO AGRARIO E I CONTADINI POVERI

Al congresso agricolo di tutta la Russia, tenutosi a Kiev, l'agronomo Minin, di Cernigov, ha fatto il 3 settembre una relazione su questo importantissimo tema.

Il signor Minin, che è evidentemente un populista (il quale, tra l'altro, condivide l'opinione del professore borghese Kossinski a proposito della vitalità dell'azienda « dei lavoratori »), ha dimostrato molto giustamente che l'agronomia aiuta i contadini agiati. Il riordino agrario aiuta soltanto i forti, e rovina i poveri. Esso è un carro sul quale il forte siede e schiaccia gli sconfitti.

Non c'è dubbio che tutto ciò è una verità incontestabile. Possono negarla solo uomini in malafede. Ma in che cosa vede la « salvezza » il signor Minin?

Egli ha detto (secondo il resoconto della *Kievskaia Mysl,* n. 244):

> « L'unica cosa che potrà salvare le aziende piú piccole dopo il riordino è la costituzione di cooperative volontarie per l'utilizzazione comune (coltivazione collettiva) della terra ».

È evidente che questa ricetta populista è semplicemente puerile. I grandi proprietari fondiari e i kulak scacciano dalla terra milioni di contadini e ne rovinano altri milioni. Tutto il capitalismo mondiale, tutta la forza dello scambio internazionale, tutta la potenza degli ingentissimi capitali di miliardi della borghesia di tutti i paesi trascinano dietro di sé la Russia, rafforzano e appoggiano la borghesia russa sia nella città che *nelle campagne,* e anche all'interno dell'*obstcina.* E ci si viene a dire che la coltivazione in comune, da parte di questi contadini rovinati, del fazzoletto di terra « in loro proprietà » rappresenta la « salvezza »! È lo stesso che cercare di sorpassare un treno in velocità e per la quantità del carico con una carriola.

No, signori populisti! Avete naturalmente ragione quando dite che questo treno schiaccia i poveri. Ma non alla carriola bisogna pensare.

Non indietro, dal treno alla carriola, ma avanti, dal treno capitalistico al treno dei proletari uniti.

Il sogno innocente dei populisti non è solo una puerile ingenuità; è addirittura dannoso perché distoglie il pensiero dei poveri dalla lotta di classe. *Solo* nella lotta di classe del proletariato contro la borghesia per la trasformazione di tutto il regime capitalistico c'è la salvezza per i poveri delle campagne. E ogni tipo di associazioni, cooperative, *artel,* ecc., può essere utile solo se queste partecipano consapevolmente a questa lotta di classe.

Ma se è assolutamente fuori discussione che lo sviluppo del capitalismo e la proletarizzazione della campagna vanno inevitabilmente avanti sia in Russia che in tutto il mondo, sarebbe un grandissimo errore limitarsi a questa verità.

Il capitalismo può essere di tipo diverso: quello dei grandi proprietari fondiari, semifeudale, con moltissimi residui di privilegi di ogni genere, il piú reazionario e penoso per le masse, e quello dei liberi agricoltori, il piú democratico, il meno opprimente per la massa, con meno residui di privilegi.

Quale influenza avrebbe, per esempio, sullo sviluppo del capitalismo, il passaggio in Russia di tutte le terre ai contadini e senza alcun riscatto? Non sarebbe socialismo; sarebbe *anch'esso* capitalismo, però democratico, non alla Purisckevic-Guckov, ma contadino-populista. Il capitalismo si svilupperebbe allora ancora piú in fretta, largamente, ancora piú liberamente e con minori tormenti per la massa.

Ecco qual è il fondo dell'attuale, reale questione agraria in Russia. Ecco di che cosa hanno discusso a Kiev, senza capire questo fondo, da una parte i difensori del riordino agrario voluto dai grandi proprietari fondiari e dall'agronomia borghese, e dall'altra parte i populisti e i cadetti di sinistra (tipo Sciakhovski). Essi hanno discusso se la democrazia borghese debba lasciare nelle mani dei Purisckevic l'edificazione della nuova Russia secondo il tipo capitalistico-feudale, oppure se debba essa stessa prendere questa edificazione nelle sue mani, nelle mani delle masse, nelle mani dei contadini e portarla avanti senza i Purisckevic, orientandola verso un capitalismo libero e democratico.

Non è difficile capire la posizione dell'operaio cosciente in questa

controversia. Sappiamo con sicurezza che sia la via di Stolypin che quella dei populisti significano sviluppo del capitalismo, il quale porterà comunque al trionfo del proletariato. Noi non ci perdiamo d'animo di fronte a nessuna svolta della storia. Ma non permetteremo che nessuna di esse avvenga senza la nostra partecipazione e l'intervento effettivo della classe d'avanguardia. La classe operaia non guarda con indifferenza agli scontri dei Purisckevic con la democrazia contadina, ma difende nel modo piú caloroso e disinteressato gli interessi della democrazia contadina e popolare nella loro espressione piú conseguente.

Non la minima concessione al marcio e putrefatto pseudosocialismo (in realtà pura fantasticheria piccolo-borghese) dei populisti, e una grandissima attenzione alla democrazia contadina, per illuminarla, risvegliarla, unirla, e alla sua liberazione da tutti gli stantii pregiudizi: ecco la linea dell'operaio cosciente.

Volete sognare la vittoria della carriola contro il treno? Le nostre strade divergono; noi siamo nemici del volgare manilovismo. Volete lottare contro i Purisckevic? Questa è la nostra strada, ma sappiate che gli operai non perdoneranno la piú piccola esitazione.

E verso coloro che con fretta servile si apprestano a sottoscrivere il successo « definitivo » del riordino agrario di Stolypin, la classe operaia ha un atteggiamento di disprezzo, quel disprezzo che sempre hanno le classi forti, d'avanguardia, nemiche del riformismo, verso gli opportunisti e i paladini del successo del momento.

Pravda Trudà, n. 3,
13 settembre 1913.
Firmato: V. Ilin.

COME DIFENDE GLI UCRAINI IL VESCOVO NIKON?

La *Kievskaia Mysl* riferisce che il vescovo Nikon, membro della Duma, uomo di destra, ha sottoscritto per primo il progetto di legge sulla scuola e sulle associazioni ucraine, presentato alla Duma.

Contenuto del progetto di legge: permettere l'insegnamento in lingua ucraina nelle scuole elementari; nominare insegnanti ucraini; istituire l'insegnamento della lingua ucraina e della storia dell'Ucraina; non perseguitare le associazioni ucraine e non chiuderle « con provvedimento amministrativo, che è spesso un puro e semplice atto di arbitrio ».

Al vescovo Nikon, compagno di partito di Purisckevic, non piace dunque in *alcuni* casi l'*arbitrio*.

Egli ritiene giustamente che la questione da lui sollevata « sia una questione di straordinaria importanza, che riguarda la decadenza dei 37 milioni di ucraini »; e che « l'Ucraina ricca, bella, piena di talento, fiorente e poetica, sia condannata alla degenerazione, all'abbrutimento graduale e a una lenta agonia ».

La protesta contro l'oppressione degli ucraini da parte dei grandi russi è completamente giusta. Ma guardate con quali argomenti il vescovo Nikon sostiene le rivendicazioni ucraine:

> « Il popolo ucraino non cerca una qualche famosa autonomia, la ricostituzione della *Sec* di Zaporoge [83]; gli ucraini non sono dei separatisti... Essi non sono degli stranieri, essi sono dei nostri, sono nostri fratelli carnali, e non devono pertanto subire limitazioni nella lingua e nello sviluppo culturale nazionale; altrimenti li metteremmo noi stessi, loro che sono nostri fratelli, sullo stesso piano degli ebrei, dei polacchi, dei georgiani, ecc., che sono effettivamente stranieri ».

La questione si riduce dunque al fatto che il vescovo ucraino Nikon e i suoi seguaci, chiedono ai grandi proprietari fondiari grandi-russi dei *privilegi* per gli ucraini perché questi sono loro fratelli, mentre gli ebrei sono degli stranieri! In parole piú franche e semplici: se ci fate delle concessioni noi siamo d'accordo nell'opprimere l'ebreo e gli altri quali stranieri.

È noto il quadro della difesa della « cultura nazionale » da parte di *tutti* i nazionalisti borghesi, a cominciare da quelli centoneri per finire con quelli liberali e perfino democratici borghesi.

Il vescovo Nikon non vuole assolutamente capire che non si possono difendere dall'oppressione gli ucraini se non si difendono dall'oppressione tutti i popoli, senza eccezione e senza bandire completamente dalla vita statale il concetto di « straniero », senza difendere l'uguaglianza completa di diritti di tutte le nazionalità. Non si può difendere nessuno dall'oppressione nazionale senza applicare conseguentemente la piú larga autonomia locale e regionale e il principio secondo cui *tutte* le questioni di Stato devono essere decise per volontà della maggioranza della popolazione (cioè il principio della democrazia conseguente).

La parola d'ordine della « cultura nazionale » degli ucraini è di fatto, sulla bocca del vescovo Nikon, la parola d'ordine della propaganda, in lingua ucraina, della politica centonera, la parola d'ordine della cultura clericale ucraina.

Gli operai coscienti hanno capito che la parola d'ordine della « cultura nazionale » è un inganno clericale o borghese, non importa che si tratti della cultura grande-russa, di quella ucraina, ebraica, polacca, georgiana, o di qualsiasi altra cultura. Centoventicinque anni fa, quando non c'era ancora la divisione della nazione in borghesia e proletariato, la parola d'ordine della cultura nazionale poteva essere l'unico e organico appello alla lotta contro il feudalesimo e il clericalismo. Ma da allora la lotta di classe della borghesia contro il proletariato è divampata dappertutto. La divisione di un'« unica » nazione in sfruttatori e sfruttati è divenuta un fatto compiuto.

Della cultura nazionale in genere possono parlare solo i clericali o i borghesi. Le masse lavoratrici possono parlare soltanto di una cultura internazionale del movimento operaio mondiale. Soltanto questa cultura significa completa, effettiva e vera uguaglianza di diritti delle nazioni, l'assenza dell'oppressione nazionale, l'attuazione della democrazia. Soltanto l'unità e la fusione, in *tutte* le organizzazioni operaie, degli operai di tutte le nazioni, nella lotta contro il capitale portano alla « soluzione della questione nazionale ».

Pravda Trudà, n. 3,
13 settembre 1913.

NOTE DI UN PUBBLICISTA

I. *Gli intellettuali senza partito contro il marxismo*

La redazione della *Novaia Rabociaia Gazieta* ha difeso l'agitazione apartitica per la divisione delle sottoscrizioni in parti uguali tra i liquidatori, i populisti e i marxisti.

Quando si è voluto denunciare l'errore di questa redazione dicendo che tale divisione è un procedimento completamente privo di princípi e che demolisce le basi dell'atteggiamento marxista verso le correnti piccolo-borghesi [84], la redazione, non sapendo che cosa rispondere, ha provato a cavarsela motteggiando. Noi, vedete, non conosciamo il « sistema marxista delle sottoscrizioni ».

I rinnegati vogliono « graziosamente motteggiare » per non rispondere alla questione delle nostre vecchie risoluzioni.

Ma gli operai non permetteranno che vi si scherzi sopra.

Lo stesso n. 23 della *Novaia Rabociaia Gazieta* ci riferisce che l'agitazione dei liquidatori ha vivamente interessato due gruppi operai in Russia e precisamente: un gruppo di operai tipografi di Dvinsk e un gruppo di operai della fabbrica Nemirov- Kolodkin a Mosca. Questi gruppi hanno versato le raccolte di denaro in *parti uguali* fra i giornali dei liquidatori, dei populisti e dei marxisti.

Gli intellettuali rinnegati motteggino pure, ma gli operai devono risolvere questo problema e lo risolveranno.

Predicare la divisione delle sottoscrizioni in parti uguali significa predicare l'apartiticità e la confusione (o l'ammissione dell'uguaglianza di diritti) di un giornale che condivide il punto di vista del proletariato con un giornale piccolo-borghese dei populisti. Contro questa verità elementare i letterati, « graziosi motteggiatori », del giornale liquidatore non possono obiettare nulla, sebbene i loro scherzi

e risolini mandino probabilmente in visibilio il pubblico borghese. Chi ha subíto una completa sconfitta tra gli operai, molto spesso si merita l'entusiasmo della borghesia per la presa in giro della stessa idea di una soluzione coerentemente marxista di questioni di pratica corrente.

I liquidatori si sono consolati: in una riunione di operai metallurgici essi hanno subíto una completa sconfitta, ma in qualsiasi riunione di signori borghesi si sorride loro gentilmente per i graziosi motteggi rivolti contro la posizione del giornale operaio.

A ognuno il suo. Si consolino i liquidatori per i loro successi presso la borghesia. Gli operai spiegheranno alle masse la verità incontestabile che la predicazione della divisione in parti uguali delle sottoscrizioni operaie è predicazione dell'apartiticità, una predicazione che vuole confondere un giornale marxista del proletariato con un giornale da intellettuali e piccolo-borghese, di tipo populista, o conferire ai due giornali la parità dei diritti.

II. *La cecità dei liberali*

Il metodo consueto degli opportunisti dell'Europa occidentale, cominciando da Eduard Bernstein, le cui idee sono state cosí decisamente respinte dalla socialdemocrazia tedesca, consiste in quanto segue:

Guardate quello che c'è, — dicevano Bernstein e gli altri opportunisti, — abbiate il coraggio di dire quello che c'è: noi tutti in Germania ci occupiamo della lotta per le riforme, noi tutti in fondo siamo riformisti, siamo il partito delle riforme. Mentre l'abolizione della schiavitú salariata attraverso una serie di crisi è solo una frase, una vacua utopia.

Finora questo metodo degli opportunisti viene da questi ripetuto centinaia di volte, e tutta la stampa borghese (la nostra *Riec* cadetta, in primo luogo) sfrutta continuamente questo ragionamento degli opportunisti *contro* il marxismo. Chi si interessa seriamente delle sorti del movimento operaio deve conoscere bene questa frusta manovra dei nemici dichiarati e dei falsi amici del proletariato.

Proprio di recente (il 4 settembre), in un giornale liquidatore di Pietroburgo, il ben noto liquidatore D. ha ripetuto questa manovra

borghese di tutta l'Europa con una goffagine e una disinvoltura degne di attenzione.

In effetti giudichi il lettore.

« Apriamo un giornale operaio, sia pure la *Severnaia Pravda*, — scrive D. — e che cosa vediamo? Vediamo che si parla dell'attività delle organizzazioni operaie, sindacati, club, cooperative; delle assemblee dei membri di queste organizzazioni, delle loro Direzioni, dei delegati per l'assicurazione, ecc.; delle conferenze e relazioni organizzate dagli operai; degli scioperi e dei comitati di sciopero; dell'organizzazione delle diverse sottoscrizioni; dei tentativi di contributo politico dei diversi gruppi operai alla difesa della stampa operaia, all'omaggio da rendere a Bebel o a qualsiasi altro fine immediato ».

Ecco che cosa « hanno visto » e « vedono » sulla *Severnaia Pravda* D. e altri suoi simili. E, si capisce, come Bernstein, esclama: « Non sarebbe male guardare innanzi tutto *quello che c'è* » (corsivo dello stesso D.). Egli trae la conclusione che questo « tutto » è appunto la lotta per la libertà di coalizione. « La parola d'ordine della lotta per la libertà di coalizione, come rivendicazione piú urgente all'ordine del giorno, generalizza *quello che c'è* » (corsivo di D.).

Bernstein ha affermato, quando ha definito la lotta della classe operaia lotta per le riforme, che egli « generalizza solo quello che c'è ».

D. afferma, quando dichiara che il movimento della classe operaia in Russia è riformista, che egli « generalizza quello che c'è ».

Bernstein ha cercato di insinuare un contenuto *liberale* nella lotta operaia per le riforme, lotta niente affatto permeata di contenuto riformista. Letteralmente allo stesso modo agisce D. Egli *non* vede nulla, tranne il riformismo liberale, e fa passare per realtà la sua cecità.

Naturalmente, la *Severnaia Pravda* ha lottato per ogni minimo miglioramento della vita operaia e delle condizioni della lotta operaia, ma non l'ha fatto alla maniera liberale come questi signori D.! Sulla *Severnaia Pravda* c'erano molte cose da loro omesse, c'era la lotta contro il riformismo, c'era la difesa del nostro « passato », la difesa di parola d'ordine integre, ecc. Secondo i signori D. ciò non ha importanza. Essi « *non lo vedono* », non vogliono vederlo proprio perché sono dei liberali. Come per tutti i liberali, per loro non è chiaro il *nesso*, lo stretto e indissolubile legame che c'è, nei marxisti, tra la difesa del piú piccolo miglioramento e la difesa delle parole d'ordine dell'organizzazione marxista, ecc. Per essi non è chiaro che proprio

questo legame determina la differenza radicale tra la concezione del mondo del liberale (anch'egli è per la libertà dei sindacati) e quella dell'operaio democratico.

Separare la lotta per le riforme dalla lotta per il fine ultimo: ecco a che cosa si riduce di fatto la propaganda di Bernstein. Separare la lotta per i miglioramenti, per la libertà dei sindacati, ecc. dalla lotta contro il riformismo, dalla difesa del marxismo, dallo spirito e dall'orientamento del marxismo stesso: ecco a che cosa si riduce in realtà la propaganda di D. e degli altri liquidatori.

Essi vogliono imporre alla classe operaia la loro cecità liberale (non vedere il legame con il passato, non vedere a che cosa questo tendeva, non vedere la lotta contro il riformismo). Ma gli operai d'avanguardia, come ha dimostrato, una volta ancora, la riunione dei metallurgici del 25 agosto, hanno già compreso la natura liberale di D. e del suo gruppetto.

III. *Una chiarificazione necessaria*

Nel n. 24 della *Novaia Rabociaia Gazieta* vediamo una bizzarra uscita a proposito della nostra descrizione dei fatti di Dubline Non varrebbe forse la pena di rispondere a un'amenità se il giornale liquidatore non fosse inoltre arrivato a una chiarificazione estremamente importante e istruttiva per gli operai. Giudicate voi stessi Noi abbiamo detto che c'è una differenza tra l'Inghilterra — nella quale, grazie all'esistenza delle basi generali per la libertà politica, la rivendicazione da parte degli operai della *riforma* delle leggi sulle coalizioni (leggi sulla libertà di associazione) ha un significato del tutto serio e reale — e la Russia, dove una simile rivendicazione è una frase liberale vacua, non seria, ma dove sono veramente realizzabili, con gli ordinamenti vigenti, le riforme del tipo dell'assicurazione.

Il liquidatore non comprende questa differenza. Spieghiamogliela con due domande: 1) Perché in Inghilterra non è possibile una rivoluzione democratica borghese? una rivoluzione per la libertà politica? 2) Perché in Russia alla fine del secolo scorso, per esempio nel 1897, erano pienamente possibili *riforme* parziali delle leggi di fabbrica e nessuno contestava le rivendicazioni parziali degli operai in questo campo, mentre tutti i marxisti di quel tempo consideravano allora un inganno liberale le rivendicazioni di riforme politiche parziali?

Riflettendo su queste domande il liquidatore può indovinare il perché del diverso atteggiamento nei confronti delle varie riforme in Russia e in Inghilterra.

Ed ora veniamo all'importante chiarificazione del giornale liquidatore:

« Ma, — esso scrive (n. 24, p. 2, 1ª colonna), — se per modificare parzialmente la legislazione sulle assicurazioni non sono necessarie queste basi [cioè le basi generali della libertà politica], perché esse sono indispensabili per la modificazione parziale della legge del 4 marzo 1906 e di articoli isolati del decreto del 2 dicembre 1905 sugli scioperi? ».

Ci congratuliamo e ringraziamo per la sincerità! Abbiamo proprio colpito nel segno: « la modificazione parziale delle leggi del 4 marzo 1906 e del 2 dicembre 1905 »[85] è del tutto possibile *senza* nulla di generale. Benissimo.

Però... sapete che cosa?... Però tale modificazione parziale delle leggi del 4 marzo 1906 e del 2 dicembre 1905 si chiama non « *libertà di coalizione* », ma inganno ottobrista del popolo.

Gli scrittori della *Novaia Rabociaia Gazieta* hanno ammesso proprio ciò che occorreva dimostrare.

Per « libertà di coalizione », che i liberali e i liquidatori vi offrono, bisogna intendere:

« Una modificazione parziale delle leggi del 4 marzo 1906 e del 2 dicembre 1905 ».

Ringraziamo ancora una volta per la sincerità! Cosí scriveremo che la parola d'ordine basilare, cruciale, principale, di primaria importanza, ecc. ecc. è per i liquidatori, secondo quanto hanno essi stessi ammesso, la rivendicazione di una *modificazione parziale delle leggi del 4 marzo 1906 e del 2 dicembre 1905.*

La *Novaia Rabociaia Gazieta* ha smentito in modo brillante la sua appartenenza ai liberali, vero?

Non a torto i liquidatori sono stati chiamati ottobristi socialdemocratici!

Pravda Trudà, n. 3,
13 settembre 1913.
Firmato: N.-k.

BARBARIE CIVILE

L'Inghilterra e la Francia sono gli Stati piú civili del mondo. Londra e Parigi, con sei e tre milioni di abitanti, sono le capitali del mondo. La distanza tra esse è di otto o nove ore di viaggio.

Si può immaginare quanto importanti siano i rapporti commerciali tra queste città, quale massa di merci e di persone si muovono continuamente tra di esse.

E questi Stati, i piú ricchi, i piú civili, e i piú liberi del mondo, discutono attualmente con paura e trepidazione — tutt'altro che per la prima volta — un « difficile » problema: è possibile scavare una galleria sotto la Manica (lo stretto che divide l'Inghilterra dal continente èuropeo)?

Da molto tempo gli ingegneri hanno calcolato che è possibile. Di denaro i capitalisti dell'Inghilterra e della Francia ne hanno a montagne. Il profitto sul capitale, investito in questo affare, è assolutamente garantito.

Perché la cosa è rimasta ferma?

L'Inghilterra teme... un'invasione! La galleria, vedete un po', faciliterà agli eserciti nemici — « non si sa mai » — l'invasione dell'Inghilterra.

E le autorità militari dell'Inghilterra, e non per la prima volta, bocciano il progetto della galleria.

Si legge ciò, e c'è da stupirsi della pazzia e della cecità dei popoli civili. E inutile dire che l'arresto del traffico nella galleria e la sua completa distruzione sono affare di alcuni secondi con i moderni strumenti della tecnica.

Ma i popoli civili si sono cacciati in una barbara posizione. Il capitalismo ha fatto sí che la borghesia per ingannare gli operai *debba* spaventare il popolo inglese con favole idiote sull'« invasione »; ha

fatto sí che molti capitalisti, ai quali lo scavo della galleria farebbe fallire « affari redditizi », si mettano in quattro per frustrare questo progetto e frenare il progresso tecnico.

La paura della galleria è per gli inglesi la paura di se stessi. La barbarie capitalistica è piú forte di ogni civiltà.

Dovunque si guardi, a ogni passo ci si imbatte in compiti che l'umanità sarebbe completamente in grado di risolvere *immediatamente*. Lo impedisce il capitalismo. Questo ha accumulato enormi ricchezze, e gli uomini ne sono stati resi *schiavi*; ha risolto problemi molto complessi della tecnica e ha frenato l'attuazione pratica dei miglioramenti tecnici a causa della povertà e dell'ignoranza di milioni di persone, per l'ottusa taccagneria di un pugno di milionari.

La civiltà, la libertà e la ricchezza in regime capitalista fanno pensare a un riccone satollo, il quale imputridisce da vivo e non lascia vivere ciò che è giovane.

Ma ciò che è giovane cresce e prenderà il sopravvento nonostante tutto.

Pravda Trudà, n. 6,
17 settembre 1913.
Firmato: W.

IL CENTONERISMO

Nel nostro centonerismo c'è un tratto straordinariamente originale e straordinariamente importante, al quale viene rivolta una insufficiente attenzione. È l'oscura democraticità del mugík, la piú rozza, ma anche la piú profonda.

Per quanto le classi dirigenti si sforzino di isolare dal popolo i nostri partiti politici, sia mediante la legge elettorale del 3 giugno che per mezzo di mille « particolarità » del nostro regime statale, la realtà ha tuttavia il sopravvento. Ogni partito politico, perfino di estrema destra, deve cercare questo o quel legame con il popolo.

L'estrema destra è il partito dei grandi proprietari fondiari. Ma essa non può limitarsi ai legami con i soli grandi proprietari fondiari. Deve nascondere questo legame e fingere di difendere gli interessi del popolo, di salvaguardare il « vecchio buon » ordine della « salda » vita agricola. Deve fare appello ai pregiudizi piú radicati dello stesso mugík dei villaggi piú sperduti e giocare sulla sua ignoranza.

Questo giuoco non si svolge senza rischio. Attraverso tutta la muffa e la bardatura centonera ad un tratto si fa sentire la voce dell'autentica vita del mugík, la sua democraticità. Allora la destra è costretta a cacciare fuori l'« incomodo » mugík democratico. Ma quando gli estremisti di destra cacciano o allontanano dal loro proprio campo, per la loro democraticità, i piú fedeli centoneri, ciò, certamente, non può non avere un'influenza educativa sulla massa.

Per esempio, il vescovo Nikon, estremista di destra, è stato costretto ad abbandonare la sua attività alla Duma. Perché?

Una lettera dello stesso vescovo Nikon sulla *Ieniseiskaia Mysl* dà una risposta chiara. Egli, naturalmente, non osa esporre i motivi del suo allontanamento. Ma, citando la lettera di un contadino, egli scrive: « La questione della terra, del grano e altri importantissimi problemi

della nostra realtà russa e della nostra regione pare non arrivino nelle mani e ai cuori né delle autorità né della Duma. Questi problemi e la loro soluzione secondo le possibilità vengono da esse considerati "utopistici", "arrischiati", intempestivi. Ma perché tacciono e che cosa aspettano? Gli stati d'animo, le rivolte, per le quali sempre quei contadini, "denutriti", affamati e sventurati, verranno presi a fucilate?! Da noi si temono le "grandi" cose e le riforme, ci si limita a piccolezze, inezie, anche se buone ».

Cosí scrive il vescovo Nikon. Cosí ragionano moltissimi contadini centoneri. Ed è del tutto comprensibile che si sia *dovuto* far abbandonare al vescovo Nikon, per simili discorsi, l'attività alla Duma.

In sostanza costui esprime la sua democrazia da centonero con un ragionamento molto, molto sbagliato. La questione agraria, come quella del grano e tutte le altre importanti questioni, arrivano perfettamente e nelle mani e al cuore (e nelle tasche) sia delle « autorità » che della Duma.

Le « autorità » e la Duma le *risolvono* « secondo le possibilità », e precisamente soltanto *secondo le possibilità* che corrispondono agli interessi e alla forza dei grandi proprietari fondiari, che prevalgono sia tra le autorità che alla Duma.

Il vescovo Nikon avverte che le sue idee da centonero vengono distrutte dalla realtà stessa, distrutte da ciò che gli capita di osservare sia nella Duma, sia nell'atteggiamento « delle autorità » ecc. Ma egli non può capire, o ha paura di capire, perché ciò avviene.

Ma la realtà avrà il sopravvento, e in qualsiasi villaggio, su dieci persone che la pensano come lui, probabilmente nove si dimostreranno alla fin fine non cosí restie ad assimilare le lezioni della vita.

Pravda Trudà, n. 14,
26 settembre 1913.

L'AMMINISTRAZIONE RUSSA E LE RIFORME RUSSE

Esiste una piccola rivista, *Grazdanin*, redatta dal signor Mestcerski. Il principe, che è assai introdotto nelle diverse alte « sfere » della burocrazia di Pietroburgo, predica di solito in questa rivista le cose piú reazionarie.

La rivista è interessante innanzi tutto perché il principe chiacchierone svela di continuo in essa i segreti dell'alta amministrazione russa. Poiché la Russia è effettivamente amministrata dai grandi proprietari fondiari, nello stesso tempo alti funzionari, che il principe Mestcerski ha frequentato e frequenta. Ed essi effettivamente amministrano la Russia proprio come, proprio nello spirito e proprio coi metodi che consiglia, presuppone e propone il principe Mestcerski.

In secondo luogo, la rivista è interessante perché il suo direttore, alto funzionario, convinto che la sua pubblicazione non arrivi mai *fino al popolo*, spesso condanna l'amministrazione russa nel modo piú spietato.

Ecco due interessanti confessioni di questo principe alto funzionario:

« È un fenomeno molto tipico, — egli scrive. — Di quando in quando arrivano da noi dalla Francia, dal Belgio, dall'Inghilterra delle care persone che nutrono molta simpatia per la Russia e per il popolo russo, si fermano in albergo, in un ambiente lussuoso, presentano a questo o quel funzionario le proprie referenze... e, che è che non è, dopo una decina di giorni questi nuovi arrivati vengono ricevuti da questo o quel ministro, si dà loro speranze di ottenere questa o quella concessione, e con queste speranze costoro se ne vanno a casa... poi di nuovo ritornano e dopo una settimana hanno una concessione in qualche parte della Russia e contano i loro previsti guadagni con tale energia che arrivano a sognare milioni! ».

Cosí scrive il principe Mestcerski. In via eccezionale, egli scrive la verità. Nel capitalismo russo sono ancora immensamente accentuati

i caratteri del primitivismo asiatico, della corruzione dei funzionari, dei trucchi degli uomini di finanza che dividono i propri guadagni monopolistici con gli alti funzionari. Quando i nostri populisti lottano, e lottano giustamente, contro questi scandalosi e sfacciati trucchi, spesso essi considerano questa lotta una guerra contro il capitalismo. Il loro errore è evidente. Essi lottano di fatto *per la democratizzazione* del capitalismo.

« Quando all'estero — scrive in un altro punto il principe ultrareazionario — mi sono trovato con persone di diverse condizioni... non ricordo che qualche volta sia stato oggetto della conversazione qualche riforma sociale o statale... Ho letto i giornali... ma non ho trovato articoli sulle riforme... Al contrario, appena passato il confine e trovatomi a casa ho preso in mano il primo giornale russo che mi è capitato, ho visto nella prima, nella seconda e perfino nella terza pagina articoli su qualche riforma ».

Osservazione giusta. In Europa le riforme non sono necessarie alla borghesia. In Russia lo sono. Il principe alto funzionario non può capire i motivi di questa differenza, proprio come altri saggi non possono capire che la necessità delle riforme per la borghesia giustifica, in particolare, la tattica antiriformista degli operai.

Pravda Trudà, n. 14,
26 settembre 1913.
Firmato: « Un osservatore ».

COME V. ZASULIC UCCIDE IL LIQUIDATORISMO

Nel n. 8 della *Givaia Gizn*, del 19 luglio 1913, è stato pubblicato un articolo di V. Zasulic, in difesa del liquidatorismo (*A proposito di una questione*) veramente degno di nota. Richiamiamo insistentemente l'attenzione di tutti coloro che si interessano delle questioni del movimento operaio e della democrazia su questo articolo, prezioso sia per il suo contenuto che per la franchezza di un autorevole autore.

I

Prima di tutto V. Zasulic, come tutti i liquidatori, cerca di diffamare il partito, ma si smaschera, per la sua sincerità, con sorprendente chiarezza. « Il Partito operaio socialdemocratico russo — leggiamo in V. Zasulic — è un'organizzazione illegale di intellettuali, fondata nel II Congresso, per la propaganda e l'agitazione tra gli operai, e immediatamente divisasi ». In realtà il partito fu fondato nel 1898 e si appoggiava sul risveglio del movimento operaio di massa degli anni 1895-1896. Decine e centinaia di operai (come il defunto Babusckin a Pietroburgo) non solo ascoltavano le conferenze nei circoli, ma *essi stessi conducevano l'agitazione* già negli anni 1894-1895, e poi diffondevano le organizzazioni degli operai in altre città (fondazione delle organizzazioni di Iekaterinoslav da parte di Babusckin espulso da Pietroburgo ecc.).

Dappertutto è stata notata la prevalenza relativa degli intellettuali all'inizio del movimento, e non solo in Russia. Prendendo pretesto da questo fatto, V. Zasulic ha scritto un libello contro il partito operaio, ed ha cosí ucciso il liquidatorismo fra tutti gli operai che pensano e che vissero l'agitazione e gli scioperi degli anni 1894-1895.

« ... Nel 1903 — scrive Zasulic — i circoli illegali che conducevano questo lavoro si unirono in un'associazione segreta con uno statuto gerarchico. È difficile dire se la nuova organizzazione, come tale, aiutò o ostacolò il lavoro corrente... ».

Chiunque non voglia essere Ivan lo smemorato sa che i gruppi di intellettuali e gli operai non solo nel 1903, ma dal 1894 (e spesso ancora prima) *hanno aiutato* tanto l'agitazione economica quanto quella politica, sia con gli scioperi che con la propaganda. Dichiarare pubblicamente: « È difficile dire se l'organizzazione aiutò o ostacolò il lavoro » significa non solo dire una grandissima e patente menzogna storica; significa *rinnegare il partito*.

In effetti, per che cosa si dovrebbe apprezzare un partito se è difficile dire se esso abbia aiutato o ostacolato il lavoro? Non è forse chiaro che il sabato è per l'uomo, e non l'uomo per il sabato?

I liquidatori devono rinnegare a posteriori il partito nel suo passato per giustificare il fatto che lo rinnegano nel presente.

Parlando di questo presente, del periodo del 3 giugno, V. Zasulic scrive: « Ho sentito che le sezioni rionali dell'organizzazione si sono vuotate... ».

Il fatto è incontestabile. Si sono vuotate le sezioni rionali dell'organizzazione e tutte le altre. Tutto il problema sta nel come spiegare il fenomeno della fuga dall'organizzazione e come agire di fronte a questo fenomeno.

V. Zasulic risponde: « Si sono vuotate perché in quel momento non c'era nulla da fare ».

Una risposta categorica, paragonabile alla categorica disapprovazione dell'illegalità e alla giustificazione della fuga da essa. Come dimostra dunque V. Zasulic la sua affermazione? 1) I propagandisti non avevano nulla da fare poiché « molti operai si erano costituiti », con le pubblicazioni dei giorni della libertà, « intere bibliotechine che la polizia non ha ancora confiscato ».

È curiosa questa capacità di V. Zasulic di non accorgersi che contraddice se stessa. Se la polizia cercava di « confiscare » le bibliotechine, ciò *significa* che la discussione sulle cose lette, la loro assimilazione e il loro ulteriore studio *suscitavano* proprio l'attività illegale! V. Zasulic vuole dimostrare che « non c'era nulla da fare », ma dalle sue ammissioni risulta che: *c'era* qualcosa da fare.

2)« Non si può nemmeno parlare della possibilità di un'agitazione politica illegale in questo periodo. Inoltre l'iniziativa di tali "azioni" non faceva parte dei diritti e dei doveri dei rioni ».

V. Zasulic ripete le parole dei liquidatori senza conoscere la questione. Che nel periodo descritto fosse difficile, piú difficile di prima, ciò è fuori dubbio. Ma il lavoro dei marxisti è *sempre* « difficile », ed essi si distinguono dai liberali proprio perché non dichiarano impossibile il difficile. Il liberale chiama impossibile un lavoro difficile per nascondere che vi rinuncia. La difficoltà del lavoro incita il marxista a una unione piú stretta degli elementi migliori per superare le difficoltà.

Il fatto obiettivo che questo lavoro nel periodo descritto era *possibile*, e che è stato svolto, è dimostrato almeno dalle elezioni della III e della IV Duma. Ritiene forze V. Zasulic, in effetti, che i fautori dell'illegalità sarebbero potuti entrare alla Duma *senza* la partecipazione dell'illegalità?

3) « ... Non c'era nulla da fare nei gruppi illegali, mentre fuori c'era un mucchio di lavoro politico necessario... ». Club, ogni tipo di associazioni, congressi, conferenze, ecc.

Questo è il ragionamento di tutti i liquidatori, ripetuto da V. Zasulic. Il suo articolo si può senz'altro raccomandare per le lezioni nei circoli operai in cui si esaminino le disavventure del liquidatorismo!

L'illegalità era necessaria tra l'altro proprio perché da essa dipendeva il lavoro marxista nei club, nelle associazioni, nei congressi, ecc.

Confrontate questo mio ragionamento con il ragionamento di V. Zasulic. Pensate *ai motivi* che hanno indotto V. Zasulic a rappresentare il lavoro nelle associazioni legali come un lavoro che si conduceva « al di *fuori* » del lavoro dei gruppi illegali!! Perché « al di fuori », e non « in stretto legame », non « in una sola direzione »??

In V. Zasulic non c'è nemmeno l'ombra di motivi basati sui fatti, poiché chiunque sa che non esisteva probabilmente quasi nessuna associazione legale ecc. alla quale non prendessero parte membri di gruppi illegali. L'unico motivo delle affermazioni di V. Zasulic è lo stato d'animo soggettivo dei liquidatori. Lo stato d'animo dei liquidatori era tale che *essi* non avevano nulla da fare nell'illegalità, volevano che il lavoro si facesse soltanto *fuori* dell'illegalità, soltanto al di *fuori* del suo orientamento ideale. In altre parole, il « motivo » di V. Zasulic

si riduce alla *giustificazione* della fuga dei liquidatori dall'illegalità!

Meschino motivo!

Ma non possiamo limitarci a indicare i motivi soggettivi degli scritti di V. Zasulic, gli errori reali e logici di cui pullula letteralmente ogni frase del suo articolo. Dobbiamo cercare i motivi oggettivi del fatto incontestabile che « i rioni si sono vuotati », che c'è stata una fuga dall'illegalità.

Non occorre cercare lontano. È a tutti noto che nel periodo descritto la società borghese e piccolo-borghese era in preda a uno stato d'animo controrivoluzionario. È a tutti nota la profondità dell'antagonismo tra la borghesia e il proletariato che si era manifestato nei giorni della libertà e che ha provocato questo stato d'animo controrivoluzionario accanto allo sfacelo, allo sconforto, allo scoraggiamento in molti amici instabili del proletariato.

Questo rapporto oggettivo fra le classi nel periodo descritto ci spiega pienamente perché la borghesia in generale e la borghesia liberale in particolare (poiché le era stata strappata dalle mani l'egemonia sulle masse popolari) *dovesse* odiare l'illegalità, dichiararla inutile e « incapace » (espressione di V. Zasulic), disapprovare e respingere l'agitazione politica illegale, e anche il lavoro legale condotto nello spirito dell'illegalità, in corrispondenza con le parole d'ordine dell'*illegalità*, in un indissolubile legame ideale e organizzativo con essa.

Dall'illegalità è fuggita innanzi tutto e in primo luogo l'intellettualità borghese, che si era lasciata prendere dallo stato d'animo controrivoluzionario, sono fuggiti quei « compagni di strada » del movimento operaio socialdemocratico che da noi, come in Europa, si erano appassionati alla funzione di liberatori del proletariato (in Europa: della plebe in generale) nella rivoluzione borghese. È noto che un gran numero di marxisti si allontanò dall'illegalità dopo il 1905 e si sparse nei diversi rifugi legali di intellettuali.

Per quanto « buone » siano soggettivamente le intenzioni di V. Zasulic, i ragionamenti dei liquidatori da lei ripetuti non sono tuttavia oggettivamente che il ritornello di ideucce liberali controrivoluzionarie. I liquidatori, esaltando sempre più lo « spirito di iniziativa operaio » ecc., rappresentano e difendono in realtà proprio gli intellettuali che si sono staccati dal movimento operaio e sono passati dalla parte della borghesia.

Per certe persone la fuga dall'illegalità è potuta essere la conse-

guenza di uno stato di stanchezza e di depressione. Tali persone si possono solo compatire; si devono aiutare, in quanto la loro depressione passerà e si manifesterà di nuovo in esse l'attrazione verso l'illegalità operaia, lontana dal filisteismo, dai liberali e dalla politica operaia liberale. Ma quando gli stanchi e depressi salgono sulla tribuna della pubblicistica e dichiarano che la loro fuga è una manifestazione non di stanchezza, né di debolezza, né di viltà intellettuale, ma un merito, e inoltre scaricano la loro colpa sull'illegalità « incapace di agire » o « inutile » o « morta » ecc., allora questi fuggiaschi diventano dei rinnegati, degli apostati odiosi; diventano i peggiori consiglieri e quindi dei pericolosi nemici del movimento operaio.

Quando si vede che i liquidatori difendono e esaltano simili elementi e nello stesso tempo giurano e spergiurano che loro, i liquidatori, sarebbero per l'unità, c'è solo da stringersi nelle spalle e chiedersi: chi pensano di ingannare con queste sciocchezze e quest'ipocrisia? Non è forse chiaro che l'esistenza del partito operaio non è possibile senza una lotta decisiva contro l'esaltazione del ripudio del partito?

I liquidatori (e dietro di loro anche V. Zasulic) si consolano chiamando questi rinnegati e fuggiaschi « forze vive della classe operaia ». Ma questi sotterfugi degli intellettuali liberali sono stati smentiti da tempo da fatti indiscutibili che interessano tutta la Russia. I bolscevichi avevano alla II Duma il 47% dei deputati della curia operaia, il 50% alla III e il 67% alla IV Duma. Ecco una dimostrazione inconfutabile del distacco degli operai dai liquidatori nel periodo che va dal 1907 al 1913. La nascita del primo quotidiano operaio e i fenomeni che ora si osservano nei sindacati corroborano ancora di piú questa dimostrazione. Le forze vive della classe operaia, se si guardano i fatti oggettivi e non le dichiarazioni vanagloriose e gratuite degli intellettuali liberali, appartengono ai fautori dell'illegalità, agli avversari del liquidatorismo.

Ma tutti i ragionamenti di V. Zasulic sul passato sono soltanto fiorellini. I frutti verranno poi. La difesa del tradimento e del ripudio del partito sono soltanto il preludio alla difesa della demolizione dello stesso partito. Passiamo a queste importantissime parti dell'articolo di V. Zasulic.

II

« ... L'organizzazione illegale — leggiamo nell'articolo — è stata sempre il lato piú debole della socialdemocrazia russa »... (« sempre », né piú né meno!). Sono storici coraggiosi i nostri liquidatori. « Sempre » significa e negli anni 1883-1893, prima dell'inizio del movimento di massa operaio sotto la direzione organizzata del partito, e negli anni 1894-1904. E negli anni 1905-1907?

« ... Ma anche se essa fosse stata dieci volte migliore, non avrebbe lo stesso resistito alla rivoluzione e alla controrivoluzione. Non ricordo nella storia d'Europa nessuna organizzazione rivoluzionaria che, dopo aver vissuta la rivoluzione, sia stata capace di agire nel momento della reazione ».

Questo ragionamento è cosí ricco di « perle », che proprio non si sa da quale iniziare l'analisi!

V. Zasulic « non ricorda » un caso della storia d'Europa che la interessi. Ma ricorda V. Zasulic nella « storia d'Europa » un paese in cui sia avvenuta una rivoluzione borghese mentre nei paesi vicini esistevano partiti operai autonomi, forti di centinaia di migliaia e milioni di membri, e quando il capitalismo aveva raggiunto un alto grado di sviluppo, creando in quel paese un proletariato industriale compatto e un movimento operaio su scala nazionale?

V. Zasulic non può « ricordarlo » poiché non c'è stato « nella storia d'Europa ». Non è accaduto e non poteva accadere, in questa storia, prima del XX secolo, che in una rivoluzione borghese uno sciopero politico di massa avesse una funzione decisiva.

Che cosa dunque ne deduciamo? Deduciamo la seguente conclusione. Il liquidatore si richiama all'esempio della « storia d'Europa », nella quale durante le rivoluzioni borghesi *non c'erano* partiti proletari autonomi e scioperi di massa, si richiama a questo esempio *per ripudiare* gli obiettivi o per *sminuire*, ridurre, mutilare gli obiettivi di un paese dove le due citate condizioni basilari (un partito proletario, autonomo e scioperi di massa di carattere politico) *c'erano* e ci sono!

V. Zasulic non capisce — e questa incomprensione è estremamente tipica del liquidatorismo — che affrontando la questione con altre parole, da un altro lato, adducendo un motivo diverso, *ha ripetuto il pensiero del liberale* Prokopovic. Questo liberale, proprio nel periodo in cui egli, essendo « economista » estremo (1899), aveva rotto con la

socialdemocrazia, espresse l'idea: « Ai liberali la lotta politica, agli operai la lotta economica ».

Propende per questa idea, scivola verso di essa *tutto* l'opportunismo nel movimento operaio russo degli anni 1895-1913. Solo nella lotta contro questa idea è cresciuta, e solo cosí *ha potuto* crescere, la socialdemocrazia in Russia. La lotta contro questa idea, per strappare le masse alla sua influenza, è appunto la lotta per un movimento operaio autonomo in Russia.

Prokopovic ha espresso questa idea, applicandola ai compiti attuali, in forma imperativa od optativa.

V. Zasulic la ripete nella forma di un'argomentazione pseudostorica e retrospettiva o come rassegna degli avvenimenti.

Prokopovic ha parlato francamente, sinceramente, chiaramente e brutalmente: rinunciate all'idea dell'autonomia politica, fratelli operai! V. Zasulic, non comprendendo dove l'ha condotta il liquidatorismo, giunge allo stesso abisso camminando a zigzag: anche l'esempio dell'Europa vi dice, fratelli operai, che non vi conviene avere un'organizzazione del vostro vecchio e sperimentato *tipo*, del tipo della vostra organizzazione del 1905, « capace di agire ». I liberali hanno dal 1905, gettato a mare le vuote illusioni sull'« illegalità », hanno costituito un'organizzazione « capace di agire », aperta, la quale, sebbene non sia stata legalizzata dal sistema del 3 giugno ma sopportata, conserva il suo gruppo parlamentare, la sua stampa legale, i suoi comitati locali, in realtà a tutti noti. La vostra vecchia organizzazione, fratelli operai, non è invece capace di agire, e secondo gli insegnamenti della « storia d'Europa » non lo *deve* essere, ma noi liquidatori vi promettiamo e preannunciamo ogni giorno un nuovo « partito legale ». Che vi occorre di piú? Accontentatevi delle nostre promesse liquidatrici, inveite piú forte contro la vostra vecchia organizzazione, copritela di fango, rinnegatela e restate per il momento (fino all'attuazione della nostra promessa di un « partito legale ») *senza alcuna organizzazione*!

È proprio questo il vero significato dei ragionamenti liquidatori di V. Zasulic, significato determinato *non* dalla sua volontà e consapevolezza, ma dal rapporto delle classi in Russia, dalle condizioni oggettive del movimento operaio. E proprio questo vogliono i liberali. Zasulic *ripete* solo Prokopovic!

A differenza dell'Europa della fine del XVIII secolo e della prima

metà del XIX, proprio la Russia offriva l'esempio di un paese nel quale la vecchia organizzazione dimostrava la sua vitalità e la sua capacità di agire. Questa organizzazione si è mantenuta anche durante il periodo della reazione, nonostante il distacco dei liquidatori e di moltissimi piccoli borghesi. Essa, conservando il suo tipo fondamentale, ha saputo adeguare la *propria forma* alle mutate condizioni, ha saputo modificarla secondo le esigenze del momento, momento che si è distinto per un altro passo sulla via della trasformazione in monarchia borghese [66].

La prova oggettiva di questo adattamento della vecchia organizzazione la vediamo — se si prende una delle prove piú semplici, piú evidenti e piú accessibili all'intelletto liberale — nel risultato delle elezioni della IV Duma. Dietro la vecchia organizzazione c'erano, come ho già detto, i due terzi dei deputati della curia operaia, compresi tutti i sei deputati dei principali governatorati industriali. In questi governatorati ci sono circa un milione di operai dell'industria. Tutto quello che c'è di vivo, cosciente e influente in questa vera *massa*, massa proletaria, ha preso parte alle elezioni, modificando la *forma* della sua vecchia organizzazione, mutandone *le condizioni* del lavoro, ma conservandone l'orientamento, i princípi politici-ideali e il *contenuto* dell'attività.

La nostra posizione è chiara. Ed essa si è determinata irrevocabilmente fin dal 1908. I liquidatori — e in ciò sta la loro sventura — non avranno nessuna posizione finché non avranno una *nuova* organizzazione. Essi solo sospirano pensando al cattivo passato e sognano un buon futuro.

III

« ... L'organizzazione è necessaria al partito » — scrive V. Zasulic. Ella non è piú soddisfatta della risoluzione di Stoccolma (1906), in cui i *menscevichi prevalevano ed erano stati costretti* ad accettare il famoso primo paragrafo dello statuto.

Se questo è vero (ed è senz'altro vero), V. Zasulic ha torto e deve rinnegare la risoluzione *menscevica* di Stoccolma. L'organizzazione non solo « è necessaria al partito », come lo riconosce ogni libe-

rale e ogni borghese desideroso di « servirsi » del partito operaio per condurre una politica antioperaia. Il partito *è* la somma di organizzazioni unite in un tutto. Il partito *è* l'organizzazione della classe operaia, articolata in una intera rete di organizzazioni locali e specifiche, centrali e comuni.

Qui di nuovo i liquidatori risultano senza nessuna posizione. Nel 1903 essi applicavano un concetto dell'appartenenza al partito per cui non solo coloro che facevano parte dell'« organizzazione », ma anche coloro che lavoravano (fuori dell'organizzazione) sotto il controllo dell'organizzazione erano membri del partito. V. Zasulic ricorda questo episodio, considerandolo evidentemente importante. Essa scrive:

> « ... Già al II Congresso, dieci anni fa, i menscevichi avevano avvertito l'impossibilità di costringere nell'organizzazione illegale tutto il partito... ».

Se nel 1903 i menscevichi avevano provato avversione per l'illegalità, perché *nel 1906*, nell'epoca in cui il partito era infinitamente piú legale, « aperto », essi *stessi*, avendo la maggioranza al congresso, avevano annullato la deliberazione menscevica da essi approvata nel 1903 e avevano approvato quella bolscevica? V. Zasulic scrive la storia del partito in modo tale che a ogni passo ci si imbatte in un travisamento dei fatti sorprendente e incredibile!

È un fatto incontestabile che nel 1906 a Stoccolma i menscevichi approvarono la definizione bolscevica del partito, quale somma di organizzazioni, e se V. Zasulic e i suoi amici *ancora una volta* hanno modificato le proprie opinioni, se considerano ora un nuovo errore la *loro* risoluzione del 1906, perché non dirlo apertamente? A quanto pare, a questa questione V. Zasulic in generale attribuisce importanza, poiché essa stessa l'ha sollevata, essa stessa ha ricordato il 1903!

Il lettore vede che non c'è nulla di piú impotente e ingarbugliato delle idee dei liquidatori sulla questione organizzativa. È una completa mancanza di idee. È un esempio di mancanza di carattere e di incostanza. V. Zasulic va in collera ed esclama: « Opportunismo organizzativo è un termine sciocco ». Ma l'ira non serve a nulla. Lo *stesso* Cerevanin ha pubblicato che nel 1907, alle riunioni della frazione *menscevica* a Londra, venne notato « l'anarchismo organizzativo » nei futuri liquidatori. Sia allora che adesso i liquidatori piú in vista

sono venuti a trovarsi e si trovano in una situazione molto strana: essi hanno ucciso i liquidatori.

« ... L'organizzazione è necessaria al partito, — scrive V. Zasulic. — Ma essa può accogliere in sé, per un periodo di tempo piú o meno lungo, tutto il partito e pacificamente [!] esistere nella stessa forma, con uno stesso statuto [udite!] soltanto quando, raggiunto e consolidatosi un regime di diritto [se una buona volta si consoliderà in Russia], la vita sociale russa si muoverà finalmente su una strada piana, lasciando dietro di sé quel cammino erto sul quale a ritmo accelerato essa si muove da un intero secolo, ora arrampicandosi in alto, ora cadendo nel precipizio della reazione, per cominciare di nuovo ad arrampicarsi sul monte, dopo essersi ripresa dalle ferite subíte... ».

Ecco uno dei ragionamenti dei liquidatori che merita un premio, quale esempio di confusione. Andate a capire che cosa vuole l'autore!

La modificazione dello « statuto »? Ma allora dite, per dio, signori, di quale modificazione dello statuto parlate! E non rendetevi ridicoli, non mettetevi a dimostrare « filosoficamente » che lo statuto non è un qualcosa di irrevocabile.

Ma, cominciando a parlare dello « stesso statuto » (tra l'altro esso è stato modificato proprio nel 1912 [87]), V. Zasulic non propone *nessun* cambiamento.

Che cosa vuole dunque? Vuole dire che il partito diventerà un'organizzazione quando per la Russia finirà la strada erta e comincerà una strada piana. È un'idea liberale e viekhista molto rispettabile: prima della *strada piana* c'è bruttura e male, e il partito non è un partito, e la politica non è politica. Quando ci sarà la « strada piana » tutto sarà in « ordine »; quando la strada è erta c'è solo caos.

Abbiamo letto da tempo questi ragionamenti dei liberali. Se è l'odio liberale per l'illegalità e per la « strada erta » che li suggerisce, essi sono comprensibili, naturali e legittimi. Qui i fatti sono alterati (poiché di *partiti-organizzazioni* in Russia ce ne erano molti nei tempi di illegalità), ma comprendiamo come nei liberali l'odio per l'illegalità offuschi gli occhi, nasconda i fatti.

Ma — ancora una volta — che cosa vuole dunque V. Zasulic? Da noi, il partito-organizzazione non sarebbe possibile... dunque? Oscurità di pensiero, reticenza, complicazione del problema con periodi lunghi e tormentosamente pesanti, risposte formali e rinvii da Ponzio a Pilato. Sentite però che l'autore si prepara a negare qualsiasi organiz-

zazione. E accingendovisi, a V. Zasulic è tuttavia sfuggito... ecco il coronamento delle sue idee:

« Da noi c'è un largo strato di operai che con pieno diritto occuperebbe un posto in qualsiasi partito socialista dell'Occidente. In questo strato, che cresce rapidamente e al quale per formare un partito manca solo la possibilità di un'adesione formale ad esso, ci sono tutte le forze, e in qualsiasi modo lo si chiami penseremo e parleremo di esso come di un partito ».

Quando i liquidatori discutono della liquidazione del partito, bisogna sapere che essi per partito intendono *qualcos'altro*. Che cosa dunque intendono?

Dunque: « un largo strato di operai, al quale, per formare un partito [!!] manca solo [!] la possibilità di un'adesione formale ad esso ».

È impareggiabile. Il partito sono coloro ai quali « manca la possibilità di un'adesione formale al partito ». Il partito sono coloro che stanno fuori del partito.

In verità, V. Zasulic ha fatto per noi una raccolta di magnifiche perle dicendo sinceramente fino in fondo *intorno a che cosa* si aggirano tutti i liquidatori.

IV

In Germania attualmente i membri del partito sono circa un milione.

Circa 4 milioni di elettori votano per la socialdemocrazia, e i proletari sono circa 15 milioni. Eccovi un piccolo esempio semplice e reale che servirà a districare ciò che i liquidatori hanno ingarbugliato. Un milione è il *partito*, è nelle organizzazioni di partito. Quattro milioni e 250 mila compongono « il largo strato ». Questo di fatto, è ancora di molte volte piú largo in quanto non hanno diritto al voto le donne e non lo hanno molti operai che non hanno una residenza fissa, l'età stabilita, ecc. ecc.

Questo « largo strato » è quasi tutto costituito da socialdemocratici, e senza di esso il partito sarebbe impotente. Esso ad ogni azione si allarga di due o tre volte, poiché allora dietro al partito va la massa dei non socialdemocratici.

È possibile che ciò non sia chiaro? È addirittura imbarazzante dover spiegare per l'ennesima volta l'abbicci.

In che cosa differisce la Germania dalla Russia? Assolutamente non perché da noi *non* ci sia differenza tra il « partito » e il « largo strato »! Per capirlo consideriamo prima di tutto la Francia. Ivi vediamo (approssimativamente; cifre piú precise *corroborerebbero solo* la mia conclusione):

Nel partito circa	70.000 *
« Largo strato » (voti per i soc. dem.) circa	1.000.000
Proletari circa	10.000.000

E in Russia? Il partito contava 150.000 membri nel 1907 (cosa calcolata e verificata al Congresso di Londra). Attualmente non si sa. Probabilmente molto di meno, 30 o 50 mila; non è possibile stabilirlo.

« Il largo strato » è da noi di 300-500 mila persone, se si aggiunge il numero di coloro che votano per i socialdemocratici. Infine, probabilmente ci sono circa 20 milioni di proletari. Ripeto che anche qui le cifre sono approssimative, che *qualsiasi* altra cifra, che qualcuno pensasse di stabilire con piú precisione, corroborerebbe solo maggiormente le mie conclusioni.

E le mie conclusioni sono che in tutti i paesi, sempre e dappertutto, ci sono, *oltre* al « partito », « un largo strato » di persone *vicine al partito* e una stragrande massa della *classe* che forma, che distingue, alimenta il partito. Non comprendendo questa cosa semplice e chiara, i liquidatori ripetono l'errore degli « economisti » degli anni 1895-1901; questi non potevano assolutamente capire la differenza tra il « partito » e la « classe ».

Il partito è lo strato cosciente e *avanzato* della classe, la sua avanguardia. La forza di questa avanguardia è di dieci, cento volte maggiore del numero dei suoi iscritti.

È possibile? Può la forza di un centinaio superare la forza di un migliaio?

Lo può e la supera *quando il centinaio è organizzato.*

* La cifra precisa, secondo il rapporto all'ultimo Congresso di Brest del 1913 [88], è di 68.903.

L'organizzazione decuplica le forze. Questa verità davvero non è nuova. Ma non è colpa nostra se per Zasulic e per i liquidatori bisogna ricominciare dal principio.

La coscienza del reparto d'avanguardia si manifesta, tra l'altro, nel fatto che esso sa organizzarsi. Organizzandosi, acquista un'*unica volontà*, e questa unica volontà di un migliaio, di centinaia di migliaia, di un milione di uomini d'avanguardia *diventa* la volontà della classe. Intermediario tra il partito e la classe è il « largo strato » (piú largo del partito, ma piú stretto della classe), lo strato di coloro che votano per la socialdemocrazia, lo strato di coloro che l'aiutano, lo strato di coloro che con essa simpatizzano, ecc.

Nei diversi paesi il rapporto fra partito e classe è differente secondo le condizioni storiche e altre. In Germania, per esempio, è organizzato nel partito circa un quindicesimo della classe; in Francia, circa un centoquarantesimo. In Germania su ogni membro del partito ci sono quattro o cinque socialdemocratici del « largo strato »; in Francia quattordici. In Francia non c'è stato mai, in sostanza, un partito di centomila membri con una organizzazione « aperta » e la libertà politica.

Ogni persona ragionevole capisce che esistono condizioni storiche, cause obiettive che hanno permesso in Germania di organizzare nel partito un quindicesimo della classe; in Francia lo hanno reso piú difficile, e in Russia *ancora piú*.

Che direste di un francese al quale saltasse in testa di dichiarare: il nostro partito è un circolo ristretto, e non un partito. Non si può costringere il partito in un'organizzazione. Il partito è il largo strato, in esso ci sono *tutte le forze*, ecc. Probabilmente vi stupireste che questo francese non si trovi in una clinica per malati mentali.

E in Russia si vuole che si prendano sul serio coloro i quali — avvertendo, vedendo che da noi *la strada* è *ancora erta*, cioè che le condizioni per l'organizzazione sono piú difficili — dichiarano che « essi penseranno e parleranno di un largo strato [di persone non organizzate] come di un partito ». Costoro sono dei fuggiaschi dal partito sconcertati, degli sconcertati socialdemocratici *fuori del partito* o *vicini al partito*, i quali non hanno resistito alla pressione delle idee liberali di depressione, di scoraggiamento e di rinuncia.

V

« Per essere una forza utile, questa illegalità, — scrive V. Zasulic nella frase conclusiva del suo edificante articolo, — anche se essa sola si chiamasse partito, dovrebbe stare a questa socialdemocrazia operaia » (cioè a quel largo strato nel quale V. Zasulic vede « tutte le forze », a proposito del quale ha dichiarato: « noi penseremo e parleremo di esso come di un partito ») « come i dirigenti del partito stanno al partito ».

Riflettete su questo ragionamento, che nell'articolo ricco di perle di V. Zasulic è la perla delle perle. In primo luogo, ella capisce benissimo che cosa è che si chiama *partito* nella Russia odierna. Mentre decine di scrittori liquidatori hanno assicurato e assicurano al pubblico che essi non lo capiscono, e si ha come conseguenza che questi signori ingarbugliano le controversie sulla liquidazione del *partito* fino all'inverosimile. I lettori che si interessano delle sorti del movimento operaio, si richiamino, contro i liquidatori volgari e dozzinali, all'articolo di V. Zasulic, e vi attingano la risposta alla questione oscura, resa oscura: che cosa è il partito?

In secondo luogo, guardate la conclusione di V. Zasulic. L'illegalità dovrebbe stare al largo strato come i dirigenti stanno al partito, ci si dice. C'è da chiedersi in che consistono, in fondo, i rapporti dei dirigenti di ogni società con la stessa società? Evidentemente nel fatto che i dirigenti attuano non la propria volontà personale (o di gruppo o di circolo), ma la volontà di questa società.

Come si può stabilire la volontà di un largo strato di alcune centinaia di migliaia o di alcuni milioni di persone? *È assolutamente impossibile stabilire la volontà di un largo strato se esso non è organizzato in una organizzazione*; lo capirebbe anche un bambino. Proprio in ciò sta la disgrazia di V. Zasulic, come degli altri liquidatori, i quali essendosi messi sul piano inclinato dell'opportunismo organizzativo, scivolano costantemente nella palude piú esiziale dell'anarchismo.

Poiché cos'è questo se non anarchismo, nel significato piú completo e preciso della parola, quando V. Zasulic, avendo riconosciuto essa stessa che « al largo strato manca la possibilità di una formale adesione al partito » e quindi « gli manca la possibilità » di « *formare un partito* », dichiara contemporaneamente che i liquidatori *penseranno e parleranno* di questo largo strato come di un partito e che l'illegalità deve comportarsi verso questo strato come verso un'istanza

superiore, come verso il risolutore supremo della questione riguardante i « dirigenti », ecc. ecc.?

Quando, *contro* l'organizzazione, ci si appella ai larghi strati o alla massa, *riconoscendo* l'impossibilità di organizzarli, si tratta di purissimo anarchismo. Gli anarchici costituiscono uno degli elementi piú dannosi del movimento operaio proprio perché, parlando sempre con enfasi della massa delle classi oppresse (o perfino della massa degli oppressi in generale), e distruggendo sempre il buon nome di qualsiasi organizzazione socialista, essi stessi non possono costruire e contrapporle *nessun'*altra organizzazione.

I marxisti, in linea di principio, considerano in altro modo il rapporto che deve intercorrere tra la massa non organizzata (e che non si presta all'organizzazione nel corso di lungo tempo, a volte di decenni) e il partito, l'organizzazione. Proprio perché la massa di una *determinata classe* possa imparare a capire i propri interessi, le proprie condizioni, imparare a condurre la propria politica, proprio per questo è necessaria immediatamente e a tutti i costi l'organizzazione degli elementi d'avanguardia della classe, anche se all'inizio questi costituiscono una parte irrilevante della classe. Per servire la massa ad esprimere i *suoi* interessi giustamente compresi, il reparto avanzato, l'organizzazione, deve condurre tutta la sua attività fra la massa, attirandone tutte le forze migliori senza eccezione, controllando ad ogni passo con gran cura e obiettivamente se il legame con la massa si mantiene, se è vivo. Cosí e *soltanto* cosí il reparto d'avanguardia educa e illumina la massa esprimendo i *suoi* interessi, insegnandole a organizzarsi, orientando *tutta* la sua attività verso una politica di classe cosciente.

Se come risultato dell'attività politica di tutta la massa, direttamente o indirettamente chiamata a partecipare alle elezioni, o ad esse partecipante, si ha che *tutti* i rappresentanti eletti dagli operai sono fautori dell'illegalità e della sua linea politica, sono fautori del partito, otteniamo un fatto obiettivo, *che dimostra* la vitalità dei legami con le masse, che dimostra il diritto di questa organizzazione ad esistere e a chiamarsi *unica* rappresentante e portavoce degli interessi di classe delle masse. *Ogni* operaio politicamente cosciente o, meglio, ogni gruppo di operai *poteva* prendere parte alle elezioni orientandole in questo o quel modo; e se, in conclusione, proprio l'organizzazione derisa, insultata e trattata con disprezzo dai liquidatori, *ha trascinato dietro di sé*

le masse, ciò significa che l'atteggiamento del nostro partito verso le masse è in sostanza giusto, marxista.

La teoria del « *largo strato*, al quale, per formare un partito, manca *solo* la possibilità di un'adesione formale ad esso » è anarchismo. La classe operaia in Russia non può rafforzare e sviluppare il suo movimento senza lottare nel modo piú implacabile contro questa teoria che corrompe le masse, distrugge il concetto stesso di organizzazione, il principio stesso dell'organizzazione.

La teoria del *largo strato al posto* del partito è la giustificazione di un grandissimo arbitrio e *scherno* ai danni del movimento operaio di massa (inoltre, coloro che deridono, immancabilmente, ogni cinque parole, menzionano la « massa » e declinano il termine « massa »). Tutti sanno che con questa teoria i liquidatori fanno passare *se stessi*, il proprio circolo di intellettuali, per rappresentanti e interpreti del « largo strato ». Che significa per noi un partito « ristretto », vanno dicendo, dal momento che noi rappresentiamo il « largo strato »! Che significa per noi un'illegalità che alle elezioni si trascina dietro un milione di operai, quando noi rappresentiamo un largo strato, probabilmente milioni e decine di milioni.

I fatti obiettivi — le elezioni alla IV Duma, il sorgere di giornali operai, le sottoscrizioni in loro favore, il sindacato dei metallurgici a Pietroburgo, il congresso dei commessi [69] — dimostrano all'evidenza che i liquidatori sono un circolo di intellettuali che si sono staccati dalla massa operaia. E la « teoria del largo strato » permette di eludere tutti i fatti obiettivi e di colmare i cuori dei liquidatori della orgogliosa consapevolezza della propria grandezza misconosciuta...

VI

L'articolo di V. Zasulic è un tale assortimento di stranezze, dal punto di vista della logica e dell'abbicci del marxismo, che nel lettore può sorgere naturalmente l'idea: possibile che non ci sia un qualche *altro* senso in questo non senso? E la nostra analisi sarebbe incompleta se non dicessimo che *c'è un'idea* che rende l'articolo di V. Zasulic completamente comprensibile, logico, giusto. È l'idea della scissione.

La storia del movimento operaio è piena di esempi di partiti sfortunati, inutili e perfino dannosi. Ammettete per un istante che il

nostro partito sia tale. Allora è nocivo e criminoso accettare la sua esistenza, e tanto piú i suoi rappresentanti. Allora è indispensabile lottare *per distruggere* questo partito e per sostituirlo con uno nuovo.

Allora ciò sarà comprensibile e naturale, se si ha la profonda convinzione che l'illegalità è dannosa, allora saranno comprensibili anche dichiarazioni come questa: « non è noto se esso (il partito) abbia aiutato o ostacolato », se aiuti o ostacoli. Noi giustificheremmo ed esalteremmo * coloro che ne escono, spiegheremmo ciò adducendo l'« incapacità di agire » del vecchio partito. Noi, *da* questo vecchio partito, ci appelleremmo ai *senza partito* affinché essi entrino nel nuovo.

V. Zasulic non è giunta fino ad esporre quest'idea della scissione. Per lei forse questo fatto è soggettivamente importante e significativo. Ma obiettivamente è di poca importanza. Se lo scrittore dice *a, b, c,* ed elenca *tutte* le lettere dell'alfabeto, tranne l'ultima, si può scommettere che centonovantanove lettori su mille aggiungeranno essi stessi (a voce o mentalmente) l'ultima lettera. Tutti i liquidatori si trovano in questa situazione ridicola: portano tutta una collezione di argomenti a favore della scissione, e poi o tacciono o aggiungono che essi sono « per l'unità ».

Noi, sia per l'articolo di V. Zasulic che per una decina di articoli simili, di L.S., di Dan, di Levitski, di Iegiov, di Potresov e di Martov, abbiamo una sola risposta: la prima condizione per l'unità è la condanna categorica della « teoria di un largo strato al posto del partito », la condanna di tutti gli attacchi all'illegalità, la condanna dell'articolo di V. Zasulic e il pieno rifiuto di tutti i discorsi di questo tipo. Il partito non può essere « unito » se non lotta contro coloro che contestano la necessità della sua esistenza.

Dal punto di vista della scissione l'articolo di V. Zasulic è logico e giusto. Se i liquidatori riusciranno a fondare un nuovo partito e se questo risulterà migliore del vecchio, allora l'articolo di V. Zasulic (come tutti gli scritti dei liquidatori) risulterà storicamente giustificato. Sarebbe stupido sentimentalismo negare ai fondatori di un partito migliore, vero e realmente operaio, il diritto *di demolire* il vecchio partito,

* Tra l'altro. Questa *difesa* di coloro che si sono staccati è contenuta in V. Zasulic nelle parole « a un largo strato per costituire un partito manca solo la possibilità di una adesione formale ad esso ». Mille fatti dicono il contrario. Parlando della « mancanza di *possibilità* », V. Zasulic difende di fatto il filisteismo, nonché le sue peggiori caratteristiche.

incapace di agire, inutile. Se i liquidatori non formeranno nessun nuovo partito, se non costituiranno nessun'altra organizzazione operaia, allora tutti i loro scritti e l'articolo di V. Zasulic rimarranno quale documento dello smarrimento di coloro che si sono staccati dal partito, intellettuali senza carattere, trascinati dalla corrente controrivoluzionaria di sconforto, di sfiducia, di filisteismo, arrancanti dietro ai liberali.

O l'uno o l'altro: non c'è una via di mezzo. Non si può « riconciliare » nulla; non si può « sotterrare un pochino » il vecchio partito o « fondarne un pochino » uno nuovo.

La peculiarità del momento storico che la Russia sta attraversando si manifesta fra l'altro proprio nel fatto che un nucleo di partito relativamente piccolo, il quale ha saputo resistere durante le tempeste e sostenersi nonostante che, ora qui, ora là, si siano spezzati singoli fili organizzativi, il quale ha saputo garantirsi un'influenza straordinariamente forte su immense masse di operai (in confronto non con l'Europa contemporanea, si capisce, ma con l'Europa degli anni 1849-1859), questo nucleo è circondato da una grande quantità di socialdemocratici vicini al partito, fuori del partito, senza partito, antipartito e di quasi socialdemocratici.

Proprio cosí devono andare le cose in un paese accanto al quale si erge il monte Bianco della socialdemocrazia tedesca, ma dove all'interno... all'interno perfino i liberali non vedono altra via che la « strada erta »; inoltre i signori Struve e soci in dieci e piú anni hanno educato centinaia e migliaia di intellettuali piccolo-borghesi che ammantano le idee liberali di parole quasi marxiste.

Prendete il signor Prokopovic. È una figura eminente nella nostra pubblicistica e nell'attività politica. In realtà è un indubbio liberale. Ma c'è motivo di temere che egli stesso si consideri un socialdemocratico antipartito. Prendete il signor Makhnovez (Akimov). È un liberale dal temperamento piú melanconico e con un piú forte amore per gli operai. Egli stesso si considera, senza dubbio, un socialdemocratico senza partito. Prendete gli scrittori della *Kievskaia Mysl*, della *Nascia Zarià*, del *Luc*, ecc. Si tratta di un'intera collezione di socialdemocratici fuori del partito e vicini al partito. Per alcuni l'occupazione principale è sognare la fondazione di un partito nuovo, legale, ma ancora non hanno risolto definitivamente il problema: non ci si coprirà troppo di vergogna se ci accingeremo « *prematuramente* » alla realizzazione del geniale progetto? Altri si specializzano nell'assicurare, sotto giura-

mento, che non liquidano nulla, che sono per l'unità e sono completamente d'accordo... con la socialdemocrazia tedesca.

Prendete il gruppo socialdemocratico alla Duma. Una delle figure piú in vista è Ckheidze, che Nekrasov quasi profeticamente ha preveduto, quando ha scritto:

> « ...Ma a volte tenersi in disparte
> In una questione difficile e grave... » [90].

I tempi piú difficili e gravi per la socialdemocrazia nel periodo della III e all'inizio della IV Duma sono stati il 1911 e il 1912. Si andava fondando la stampa operaia, liquidatrice e antiliquidatrice. Ckheidze « si era tenuto in disparte ». Egli non era né con gli uni né con gli altri. Era un socialdemocratico vicino al partito. Era come se egli aspettasse e osservasse: da un lato, non c'era altro partito che il vecchio; dall'altro lato — che è che non è — « essi » lo seppelliscono un pochino... Leggendo i suoi discorsi, spesso si applaude la trovata arguta e caustica contro quelli di destra, la parola infiammata e dura, la difesa delle vecchie tradizioni, e nello stesso tempo c'è da tapparsi il naso aprendo un giornale liquidatore, nel quale si tuona contro la « mania », si respingono sprezzantemente le tradizioni e si insegna agli operai il disprezzo per l'organizzazione, tutto ciò come se avvenisse con la benedizione di Ckheidze, il quale onora con il suo nome l'elenco dei collaboratori. Vi si legge l'articolo di An e l'aspra lavata di capo che gli dà la redazione del *Luc* e si pensa involontariamente: hanno forse subíto una sconfitta tragicomica il nostro povero Ckheidze e il nostro buon An nel loro tentativo di scuotere il giogo di Dan?...

Ci sono persone che, in nome del grande principio dell'unità proletaria, consigliano al partito un accordo con questo o quel gruppo di quasi socialdemocratici vicini al partito, i quali vogliono « tenersi in disparte » o tentennano pensando: si deve seppellire il vecchio o rafforzarlo? Non è difficile capire che costoro oscillano essi stessi o conoscono molto male l'effettivo stato di cose. Un partito che vuole vivere non può ammettere la piú piccola esitazione quando si tratta della sua esistenza e nessun accordo con coloro che possono seppellirlo. Coloro che vogliono avere la funzione di intermediari in un simile accordo sono molti, ma tutti, adoperando un'antica espressione, bruciano inutilmente l'olio e invano perdono il tempo.

P.S. L'articolo conclusivo di P.B. Axelrod nel n. 13 della *Givaia Gizn* (del 25 luglio 1913) — con il titolo *Prima e ora* — ha fornito una conferma evidentissima alle nostre parole. Il nocciolo pratico di questo prolisso articolo sta, naturalmente, non nella spassosa pubblicità fatta alla conferenza di agosto dei liquidatori, ma nel fatto che solleva di nuovo la questione del congresso operaio. P.B. Axelrod preferisce naturalmente non ricordare l'amara e triste esperienza della sua idea del congresso operaio negli anni 1906-1907: a che pro rivangare il passato? Egli non parla neppure delle condizioni particolari del momento *attuale* in cui sono risultati possibili congressi operai, di carattere per cosí dire specifico e per motivi particolari (il congresso dei commessi oggi, e probabilmente dell'assicurazione o dei sindacati domani ecc.). L'esperienza del congresso dei commessi, nel quale la maggioranza (cosa che gli stessi liquidatori sono stati costretti a riconoscere sulla *Givaia Gizn*) si è pronunciato *contro* i liquidatori, probabilmente non piace a P.B. Axelrod.

Axelrod non dice ciò che c'è stato e ciò che c'è. Preferisce fantasticare sul futuro « disgelo », visto che non possiamo conoscere le condizioni concrete in cui avverrà! Egli fantastica sulla convocazione di « un congresso operaio socialdemocratico, se non di tutta la Russia, almeno di tutta la Grande Russia », che piú avanti già chiama addirittura congresso di tutta la Grande Russia.

Dunque, due modificazioni del precedente progetto geniale: in primo luogo, non semplicemente operaio, ma congresso operaio socialdemocratico. È un progresso. Ci congratuliamo con P.B. Axelrod per questo suo passo in avanti fatto nel corso di sei anni. Ci congratuliamo se egli si è convinto del danno dei progetti utopistici dell'« unificazione » con i populisti di sinistra. In secondo luogo, sostituzione del congresso di tutta la Russia con quello di tutta la Grande Russia. Ciò significa rinuncia alla completa unione con gli operai di nazionalità *non russe* in Russia (Axelrod considera definitivo il naufragio dell'idea di un congresso operaio con questi operai!). Sono due passi indietro; è la consacrazione del separatismo nel movimento operaio.

Ma i frutti devono ancora venire. A che cosa è servito ad Axelrod il sogno del congresso operaio? Ecco a che cosa:

> « ... Il congresso operaio porta a termine il processo di liquidazione, avvenuto negli ultimi anni, del vecchio regime di partito, che è andato sorgendo sull'arretrato terreno storico dello Stato feudale e del regime sociale

e politico di casta, e contemporaneamente dà inizio a un'epoca completamente nuova nel modo di essere storico della socialdemocrazia russa, all'epoca di un suo sviluppo su basi assolutamente eguali a quelle dei partiti socialdemocratici occidentali ».

Tutti sanno che queste « basi assolutamente eguali » sono le basi del partito *legale*. Parlando senza ambiguità, ciò significa che il congresso operaio è necessario ai liquidatori per *portare a termine la liquidazione* del vecchio partito e per fondarne uno *nuovo*, *legale*.

Tale, in breve, il senso dei lunghi discorsi di P.B. Axelrod.

Eccovi l'ultima parola della socialdemocrazia vicina al partito! P.B. Axelrod ha messo nell'archivio la vecchia, invecchiata idea secondo cui i membri del partito devono lavorare nel partito e rafforzarlo. Noi non liquidiamo nulla, è una calunnia, ce ne stiamo solamente « in disparte » e annunciamo a tutti, con alte grida, il « compimento del processo di liquidazione del partito ». E facendolo, giuriamo e spergiuriamo che domani saremo dei buonissimi membri del futuro partito legale.

Questi cari socialdemocratici del 1913, vicini al partito, sono molto simili a quei liberali del 1903, i quali assicuravano di essere del tutto socialdemocratici e che sarebbero immancabilmente diventati membri del partito socialdemocratico... naturalmente quando esso fosse divenuto un partito legale.

Non dubitiamo nemmeno per un istante che in Russia verranno gli anni della libertà politica e che allora da noi ci sarà il partito socialdemocratico legale. In esso, probabilmente, entreranno alcuni degli attuali socialdemocratici vicini al partito.

Arrivederci dunque nelle file del futuro partito legale, nostri futuri compagni! Per il momento, scusateci, le nostre strade divergono, poiché per ora voi, signori socialdemocratici vicini al partito, svolgete non un lavoro marxista, ma liberale.

Prosvestcenie, n. 9,
settembre 1913.
Firmato: V. Ilin.

RISOLUZIONI DELLA RIUNIONE ESTIVA DEL 1913 DEL CC DEL POSDR CON FUNZIONARI DEL PARTITO [91]

Scritto nel settembre del 1913.

Pubblicato nel 1913
nell'opuscolo *Comunicato e risoluzione della riunione estiva del 1913 del Comitato centrale del POSDR con funzionari del partito.*
Edizione del CC.

I compiti della propaganda nel momento attuale

1. La situazione nel paese si aggrava sempre di piú. Il dominio dei grandi proprietari fondiari reazionari suscita un fermento sempre maggiore perfino tra gli strati piú moderati della popolazione. Il cammino verso una libertà politica piú o meno effettiva, è sbarrato in Russia, come per il passato, dalla monarchia zarista, che è nemica di ogni seria riforma, salvaguarda solo il potere e i redditi dei feudali e soffoca con particolare ferocia ogni manifestazione del movimento operaio.

2. La classe operaia agisce, come per il passato, quale dirigente nella lotta rivoluzionaria per la liberazione di tutta la nazione. Lo sciopero rivoluzionario di massa continua a svilupparsi. La vera lotta dei reparti avanzati della classe operaia avviene con parole d'ordine rivoluzionarie.

Il movimento economico di massa, cominciando spesso dalle piú elementari rivendicazioni, si fonde, grazie a tutta la situazione in cui avviene la lotta, sempre piú con il movimento rivoluzionario della classe operaia.

Compito degli operai d'avanguadia è di affrettare, con il loro lavoro di propaganda e di educazione, il raggruppamento del proletariato sotto le parole d'ordine rivoluzionarie di questo periodo. Solo a questa condizione gli operai d'avanguardia adempiranno anche il loro compito di risvegliare la democrazia contadina e urbana.

3. La lotta della classe operaia, che si svolge sul terreno delle parole d'ordine rivoluzionarie, ha costretto una parte degli industriali e della borghesia liberale-ottobrista a parlare con piú forza della necessità di riforme in generale, e di una limitata libertà di coalizione in

particolare. Mentre, da un lato, si organizza febbrilmente in associazioni padronali, istituisce l'assicurazione contro gli scioperi e esige dal governo persecuzioni sistematiche contro il movimento operaio, dall'altro lato, la borghesia raccomanda agli operai di *non avanzare* rivendicazioni rivoluzionarie, *ma* di limitarsi a una singola riforma costituzionale, a una parvenza di libertà di coalizione. La classe operaia deve approfittare di tutte le possibili esitazioni del governo, come dei dissensi che esistono tra la borghesia e il campo reazionario, per rafforzare il suo attacco sia nel campo della lotta economica che nel campo della lotta politica. Ma essa, proprio per poter utilizzare efficacemente la situazione, deve rimanere sul terreno delle parole d'ordine rivoluzionarie integre.

4. In questa situazione generale, compito della socialdemocrazia è quello di condurre, come per il passato, una larga agitazione rivoluzionaria tra le masse per l'abbattimento della monarchia e per una repubblica democratica. È necessario dimostrare instancabilmente, con esempi presi dalla realtà, tutto il danno che reca il riformismo, la tattica, cioè, che, *invece* delle parole d'ordine rivoluzionarie, pone al centro la rivendicazione di miglioramenti parziali.

5. Nella loro propaganda per la libertà di coalizione e per riforme parziali, in generale i liquidatori scivolano sulla via liberale. Essi negano di fatto l'agitazione rivoluzionaria tra le masse, predicano apertamente sui loro organi di stampa che le parole d'ordine « repubblica democratica » e « confisca delle terre » non possono essere oggetto di agitazione tra le masse. Essi presentano la libertà di coalizione come la parola d'ordine universale di questo periodo, sostituendola di fatto alle rivendicazioni rivoluzionarie del 1905.

6. La riunione, mettendo in guardia contro la dannosa agitazione riformista dei liquidatori, ricorda che il POSDR nel suo programma minimo ha già da tempo presentato la rivendicazione della libertà di associazione, di parola, di stampa, ecc., ponendo tutte queste rivendicazioni in stretto legame con la lotta rivoluzionaria per rovesciare la monarchia zarista. La riunione conferma la risoluzione della Conferenza del gennaio 1912, che dice: « La conferenza invita tutti i socialdemocratici a spiegare agli operai tutta la necessità per il proletariato della libertà di associazione; è tuttavia necessario porre costantemente que-

sta rivendicazione in indissolubile legame con le nostre rivendicazioni politiche generali e con l'agitazione rivoluzionaria tra le masse » [92].

Le parole d'ordine principali di questo periodo restano: 1) repubblica democratica, 2) confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari, 3) giornata lavorativa di otto ore. La libertà di associazione rientra in esse come la parte nel tutto.

Risoluzione sulla questione organizzativa e sul congresso del partito

1. I rapporti pervenuti dalle diverse località hanno mostrato che il compito organizzativo immediato piú importante è non solo il rafforzamento in ogni città delle organizzazioni dirigenti del partito, ma anche l'unione delle singole città tra di loro.

2. La riunione raccomanda, come primo passo verso l'unione regionale, l'organizzazione di riunioni (e dove si possa di conferenze) dei compagni dei singoli centri del movimento operaio. In questo caso è necessario far sí che alla riunione siano rappresentati tutti i settori del lavoro di partito: politico, sindacale, assicurativo, cooperativo, ecc.

3. La riunione riconosce che il sistema dei fiduciari presso il CC per l'unificazione del lavoro di tutta la Russia è assolutamente necessario. La risoluzione della riunione di febbraio sui fiduciari ha appena cominciato ad essere applicata. Dappertutto gli operai di avanguardia locali devono preoccuparsi affinché vi siano fiduciari, e nel piú gran numero possibile, almeno in ogni grande centro del movimento operaio.

4. La riunione pone all'ordine del giorno la questione della convocazione del congresso del partito [93]. Lo sviluppo del movimento operaio, la maturazione di una crisi politica nel paese, la necessità di azioni comuni della classe operaia su scala nazionale rendono necessaria e possibile le convocazione di un tale congresso dopo una sua sufficiente preparazione.

5. La riunione invita i compagni delle diverse località e proporre, in base alla discussione di questo problema, un ordine del giorno preliminare, i progetti di risoluzioni e a indicare la data del congresso per loro piú comoda, ecc.

6. La riunione osserva che, oltre alle altre difficoltà, anche la questione delle spese per il congresso può essere risolta solo dagli operai stessi.

La riunione invita i compagni a iniziare la creazione di un fondo in denaro per la convocazione del congresso del partito.

Il movimento degli scioperi

1. La riunione conferma le risoluzioni della Conferenza del gennaio 1912 e della riunione del febbraio 1913 [94], che hanno dato un giudizio sul movimento degli scioperi che corrisponde a tutta l'esperienza degli ultimi mesi.

2. Il nuovo periodo di ripresa dello sciopero rivoluzionario è caratterizzato dal movimento a Mosca e dallo stato d'animo che regna in alcune località le quali finora non avevano preso parte al movimento.

3. La riunione plaude all'iniziativa del Comitato di Pietroburgo e di parecchi gruppi di partito a Mosca che hanno sollevato la questione di uno sciopero politico generale e hanno fatto dei passi in questa direzione nel luglio e nel settembre di quest'anno *.

4. La riunione riconosce che il movimento sta per porre all'ordine del giorno uno sciopero politico in tutta la Russia. È necessario iniziare immediatamente e dappertutto un'agitazione preparatoria sistematica per questo sciopero.

5. Le parole d'ordine degli scioperi politici, che bisogna diffondere con raddoppiata energia, devono essere le fondamentali rivendicazioni rivoluzionarie del momento: repubblica democratica, giornata lavorativa di otto ore, confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari.

6. La riunione invita tutti i militanti locali a sviluppare la propaganda con manifestini e a stabilire rapporti il piú possibile regolari

* La redazione dell'organo centrale, che era stata incaricata di pubblicare le risoluzioni della riunione, ha richiamato l'attenzione sugli avvenimenti di settembre, che hanno completamente confermato queste risoluzioni.

e stretti tra le organizzazioni politiche e le altre organizzazioni degli operai delle varie città. È particolarmente necessario richiamare soprattutto l'attenzione sull'accordo fra gli operai di Pietroburgo e di Mosca affinché gli scioperi politici, che possono avvenire per diversi motivi (persecuzione della stampa, sciopero per l'assicurazione ecc.), si svolgano per quanto possibile contemporaneamente in entrambe le capitali.

La stampa di partito

1. La riunione constata l'enorme importanza che ha la stampa legale per la propaganda e l'organizzazione socialdemocratica e invita pertanto le istanze di partito e tutti gli operai coscienti a sostenere intensamente la stampa legale mediante la sua piú larga diffusione, l'organizzazione di un gran numero di abbonamenti collettivi e di continue sottoscrizioni. Inoltre la riunione conferma di nuovo che questi versamenti sono quote degli iscritti per il partito.

2. Ci si deve preoccupare particolarmente, e con grande energia, di rafforzare il giornale operaio legale a Mosca e di fondare il piú presto possibile un giornale operaio nel Sud.

3. La riunione esprime l'augurio di un ravvicinamento possibilmente piú stretto dei giornali operai legali esistenti, mediante una reciproca informazione, l'organizzazione di riunioni, ecc.

4. Riconoscendo l'importanza e la necessità dell'esistenza di un periodico teorico del marxismo, la riunione esprime l'augurio che tutti gli organi di stampa di partito e sindacali facciano conoscere agli operai la rivista *Prosvestcenie* e li invitino ad abbonarvisi regolarmente e a sostenerla sistematicamente.

5. La riunione richiama l'attenzione delle case editrici del partito [95] sull'estrema necessità di una larga pubblicazione di opuscoli popolari sulle questioni dell'agitazione e della propaganda socialdemocratiche.

6. Tenendo conto dell'acutizzarsi, negli ultimi tempi, della lotta rivoluzionaria delle masse e della necessità di lumeggiarla in modo completo e particolareggiato, cosa impossibile per la stampa legale, la conferenza richiama in particolare l'attenzione sulla necessità di svilup-

pare fortemente l'editoria clandestina di partito; nello stesso tempo, oltre ai manifestini illegali, agli opuscoli ecc. è estremamente necessaria l'uscita piú frequente e regolare del giornale illegale del partito (organo centrale).

L'attività dei socialdemocratici alla Duma

Dopo aver analizzato dettagliatamente la risoluzione del POSDR sul gruppo socialdemocratico alla Duma, approvata alla conferenza del dicembre 1908, ed esaminato tutti i dati sull'attività dei socialdemocratici alla IV Duma, la riunione:

1) Riconosce che quella risoluzione definí del tutto giustamente i compiti e l'orientamento dell'attività dei socialdemocratici alla Duma e che perciò è necessario seguirne le direttive anche in avvenire.

2) Che l'ultima sottosezione del punto 3 (3 h) della risoluzione di dicembre (sulla votazione in favore o l'astensione sulle questioni riguardanti il miglioramento delle condizioni degli operai) [96] deve essere cosí spiegata: quando nei progetti di legge, nelle formulazioni, ecc. si tratta del miglioramento immediato e diretto delle condizioni degli operai, degli impiegati subalterni e delle masse lavoratrici in generale (per esempio, la riduzione della giornata lavorativa, l'aumento del salario, l'eliminazione di un sia pur piccolo male nella vita degli operai e, in generale, dei larghi strati della popolazione ecc.), bisogna votare per quei punti che contengono questi miglioramenti.

Negli stessi casi, quando il miglioramento, per le condizioni in cui lo pone la IV Duma, è dubbio, il gruppo si astiene, esponendo *immancabilmente* il motivo dell'astensione dopo avere discusso la questione con i rappresentanti delle organizzazioni operaie.

La riunione riconosce che:

Su tutte le interpellanze e i progetti di legge importanti ecc. il gruppo socialdemocratico deve presentare le sue proprie formulazioni di passaggio all'ordine del giorno.

Nei casi in cui, dopo il rigetto della formulazione socialdemocratica, il voto del gruppo contro il governo coincida con il voto di altri partiti, è necessario che il gruppo cerchi di motivare il suo voto in favore di una formulazione altrui o di una sua parte.

Il gruppo socialdemocratico alla Duma

La riunione ritiene che l'unità del gruppo socialdemocratico nel suo lavoro alla Duma è possibile e necessaria.

Tuttavia essa constata che il comportamento dei sette deputati mette seriamente in pericolo l'unità del gruppo.

I sette deputati, approfittando della fortuita maggioranza di un voto, violano i diritti elementari dei sei deputati operai, che rappresentano la stragrande maggioranza degli operai della Russia.

Essi, muovendo da gretti interessi di frazione, privano i sei deputati della possibilità di intervenire dalla tribuna della Duma sui problemi piú importanti della vita operaia. In parecchi interventi, quando il gruppo socialdemocratico ha messo in lista due e piú oratori, i sei deputati, nonostante le loro richieste, non hanno avuto la possibilità di far parlare un loro oratore.

I sette deputati, quando si è proceduto all'assegnazione dei posti nelle commissioni della Duma (del bilancio, per esempio), si sono parimenti rifiutati di concedere ai sei deputati uno dei due posti.

Quando il gruppo deve eleggere i suoi rappresentanti in istituzioni importanti per il movimento operaio, i sette deputati, con la maggioranza di un voto, privano della rappresentanza i sei deputati. Gli impiegati del gruppo vengono sempre scelti unilateralmente (per esempio, è stata respinta la richiesta di un secondo segretario).

La riunione ritiene che tale modo di agire dei sette deputati crea inevitabilmente degli attriti nel gruppo, ostacola il lavoro affiatato e porta alla scissione del gruppo stesso.

La riunione protesta nel modo piú deciso contro tale comportamento dei sette deputati.

I sei deputati rappresentano la stragrande maggioranza degli operai della Russia e agiscono in piena corrispondenza con la linea politica della sua avanguardia organizzata.

La riunione ritiene quindi che soltanto se i diritti delle due parti del gruppo saranno del tutto eguali e soltanto se i sette deputati rinunceranno alla politica di oppressione sarà possibile conservare l'unità del gruppo socialdemocratico nell'attività alla Duma.

Nonostante i dissensi inconciliabili nel lavoro, e non solo alla Duma, la riunione esige l'unità del gruppo, un'unità fondata sui princípi sopra indicati della parità di diritti delle due parti.

La riunione invita gli operai coscienti a esprimere il loro parere su questa importante questione e a contribuire con tutte le forze al mantenimento dell'unità del gruppo sull'unica base possibile della parità di diritti dei sei deputati operai.

Il lavoro nelle associazioni legali

1. Nel momento attuale della ripresa della lotta economica e politica della classe operaia, è particolarmente necessario intensificare il lavoro in tutte le associazioni operaie legali (sindacali, club, casse malattia, cooperative, ecc.).

2. Tutto il lavoro nelle associazioni operaie legali deve essere condotto non nello spirito della neutralità, ma ispirandosi alle risoluzioni del Congresso di Londra del POSDR e del Congresso internazionale di Stoccarda [97]. I socialdemocratici devono far partecipare a tutte le associazioni operaie una cerchia di operai la piú larga possibile, invitando ad iscriversi tutti gli operai, senza distinzione di opinioni di partito. Debbono però costituire all'interno di queste associazioni dei gruppi di partito e ottenere, con un lungo lavoro sistematico in seno a tutte queste associazioni, l'instaurazione dei piú stretti rapporti tra esse e il partito socialdemocratico.

3. L'esperienza del movimento operaio internazionale, e di quello nostro, russo, insegna che fin dal sorgere di queste organizzazioni operaie (sindacati, cooperative, club, ecc.) è necessario ottenere che ognuna di esse sia un baluardo del partito socialdemocratico. La riunione invita tutti i partitisti a tenere presente questo importante problema, che è particolarmente scottante in Russia dove i liquidatori cercano sistematicamente di sfruttare le associazioni legali *contro* il partito.

4. La riunione ritiene che, durante le elezioni dei delegati nelle casse di assicurazione, in tutto il lavoro dei sindacati, ecc., occorra, pur sostenendo la completa unità del movimento e la sottomissione della minoranza alla maggioranza, attuare la linea del partito, ottenere l'elezione, in tutti i posti di responsabilità, dei fautori del partito, ecc.

5. Per poter tener conto dell'esperienza del lavoro pratico nelle associazioni operaie legali, è desiderabile che si organizzino riunioni piú

frequenti con i compagni i quali partecipano attivamente al lavoro nelle organizzazioni operaie legali locali e anche che si inviti alle conferenze generali del partito il maggior numero di rappresentanti dei gruppi di partito che conducono il lavoro nelle associazioni legali.

Risoluzione sulla questione nazionale

L'imperversare del nazionalismo centonero, lo sviluppo delle tendenze nazionalistiche nella borghesia liberale, il rafforzarsi delle tendenze nazionalistiche negli strati superiori delle nazionalità oppresse, pongono oggi in primo piano la questione nazionale.

La situazione all'interno della socialdemocrazia (i tentativi dei socialdemocratici del Caucaso, del Bund e dei liquidatori di annullare il programma del partito [98] ecc.) costringe il partito a rivolgere una maggiore attenzione a questo problema.

Basandosi sul programma del POSDR, la riunione, nell'interesse di una giusta impostazione della propaganda socialdemocratica circa la questione nazionale, presenta le seguenti tesi:

1. La pace nazionale in una società capitalistica, fondata sullo sfruttamento, sul profitto e sulle discordie, è possibile nella misura in cui lo Stato abbia una struttura conseguente, democratica fino in fondo e repubblicana, la quale assicuri la completa parità di diritti di tutte le minoranze nazionali e linguistiche, l'assenza di una lingua ufficiale obbligatoria, con la garanzia alla popolazione di scuole con l'insegnamento in tutte le lingue locali, e l'inserimento nella Costituzione di una legge fondamentale che dichiari nullo qualsiasi privilegio di una delle nazionalità e qualsiasi atto che violi i diritti delle minoranze nazionali. Inoltre sono soprattutto necessarie una larga autonomia regionale e un'autoamministrazione locale completamente democratiche, la delimitazione dei confini delle regioni indipendenti e di quelle amministrativamente autonome sulla base di un'analisi delle condizioni economiche e di vita, della composizione nazionale della popolazione, ecc. effettuata dalla stessa popolazione locale.

2. La divisione secondo le nazionalità, entro i confini di uno Stato, della scuola è senza dubbio dannosa dal punto di vista della democrazia in generale e degli interessi della lotta di classe del proletariato in par-

ticolare. E proprio a una tale divisione si riduce il progetto, approvato in Russia da tutti i partiti borghesi ebraici e dagli elementi piccoloborghesi e opportunisti delle diverse nazioni, della cosiddetta autonomia « nazionale culturale » o della « istituzione di organismi che garantiscano la libertà dello sviluppo nazionale ».

3. Gli interessi della classe operaia esigono la fusione degli operai di tutte le nazionalità di uno Stato in uniche organizzazioni proletarie, politiche, sindacali, cooperative-educative, ecc. Solo questa fusione degli operai delle diverse nazionalità in uniche organizzazioni offre al proletariato la possibilità di condurre una lotta vittoriosa contro il capitale internazionale e contro la reazione, e anche contro la propaganda e le aspirazioni dei grandi proprietari fondiari, dei preti e dei nazionalisti borghesi di tutte le nazioni, i quali coprono di solito queste aspirazioni antiproletarie con la bandiera della « cultura nazionale ». Il movimento operaio mondiale crea, e ogni giorno sviluppa sempre piú, la cultura internazionale del proletariato.

4. Quanto al diritto delle nazioni oppresse dalla monarchia zarista all'autodecisione, cioè alla separazione e alla costituzione di uno Stato indipendente, il partito socialdemocratico deve assolutamente difendere questo diritto. Lo esigono sia i princípi basilari della democrazia internazionale in generale, sia, in particolare, l'inaudita oppressione nazionale della maggioranza della popolazione della Russia da parte della monarchia zarista, che è il regime statale piú reazionario e barbaro in confronto agli Stati vicini dell'Europa e dell'Asia. Lo esige, inoltre, la causa della libertà della stessa popolazione grande-russa, che non potrà costituire uno Stato democratico se non sarà sradicato il nazionalismo grande-russo centonero, mantenuto dalla tradizione di repressioni sanguinose contro i movimenti nazionali e alimentato sistematicamente non solo dalla monarchia zarista e da tutti i partiti reazionari, ma anche dal liberalismo borghese grande-russo che striscia davanti alla monarchia soprattutto nel periodo della controrivoluzione.

5. Non è lecito confondere la questione del diritto delle nazioni all'autodecisione (cioè la garanzia, da parte della Costituzione di uno Stato, di un sistema completamente libero e democratico per risolvere la questione della separazione) con la questione dell'opportunità della separazione di questa o quella nazione. Il partito socialdemocratico

deve risolvere quest'ultima questione in ogni singolo caso in modo del tutto autonomo, nell'interesse di tutto lo sviluppo sociale e della lotta di classe del proletariato per il socialismo.

La socialdemocrazia deve inoltre tener presente che i grandi proprietari fondiari, i preti e la borghesia delle nazioni oppresse nascondono spesso con parole d'ordine nazionalistiche l'intenzione di dividere gli operai e di ingannarli, concludendo alle loro spalle compromessi con i grandi proprietari fondiari e con la borghesia della nazione dominante, a scapito delle masse lavoratrici di tutte le nazioni.

La riunione porrà all'ordine del giorno del congresso del partito la questione del programma nazionale. Essa invita il CC, la stampa di partito e le organizzazioni locali a lumeggiare il piú dettagliatamente possibile (negli opuscoli, nelle discussioni ecc.) la questione nazionale.

I populisti

1. Il Congresso di Londra, facendo il bilancio dell'attività dei partiti populisti — e, tra l'altro, del partito socialista-rivoluzionario — nel periodo rivoluzionario, disse giustamente che questi partiti hanno costantemente oscillato tra la sottomissione all'egemonia dei liberali e la lotta decisa contro la grande proprietà fondiaria e lo Stato feudale, e nello stesso tempo indicò il carattere pseudosocialista della loro propaganda, che dissimula il contrasto tra il proletariato e il piccolo proprietario.

2. Il periodo reazionario ha accentuato ancor piú questi tratti caratteristici, avendo, da un lato, generato nel partito socialista-rivoluzionario la rinuncia a una politica democratica conseguente e perfino trasformato alcuni elementi del partito in critici della rivoluzione, che ricalcano le orme dei liberali; e avendo, dall'altro lato, trasformato questo partito in un gruppo puramente intellettuale, staccato dalla vita delle masse.

3. Il partito socialista-rivoluzionario continua ufficialmente a difendere il terrorismo, la cui storia, in Russia, ha pienamente giustificato la critica socialdemocratica di questo metodo di lotta e si è con-

clusa con un fallimento completo. Accanto a ciò, il boicottaggio delle elezioni e la completa incapacità di questa organizzazione di intellettuali di esercitare un'azione sistematica sull'andamento dello sviluppo sociale del paese hanno fatto sí che la nuova ripresa del movimento rivoluzionario sia avvenuta ovunque senza alcuna influenza di questo partito.

4. Il socialismo piccolo-borghese populista si riduce unicamente alla propaganda dannosa, rivolta alla classe operaia, di idee che dissimulano l'abisso, sempre piú profondo, tra gli interessi del lavoro e quelli del capitale e cercano di presentare in forma mitigata l'asprezza della lotta di classe, e porta alle utopie piccolo-borghesi nel campo cooperativistico.

5. I tentennamenti nella difesa delle parole d'ordine democratiche, il carattere di circolo e i pregiudizi piccolo-borghesi del loro partito ostacolano grandemente i populisti nello sviluppo della propaganda democratica repubblicana in larghi strati delle masse contadine. Gli stessi interessi di questa propaganda esigono quindi, in primo luogo, che la socialdemocrazia sottoponga il populismo a una risoluta critica.

La riunione, senza affatto escludere le azioni comuni con i partiti populisti che furono appositamente previste dal congresso di Londra, pensa perciò che compito della socialdemocrazia debba essere quello di:

a) condannare le titubanze e il rifiuto della democrazia conseguente che si sono manifestati nei partiti dei populisti;

b) lottare contro il socialismo piccolo-borghese del populismo che dissimula l'abisso tra capitale e lavoro;

c) appoggiare la corrente democratica repubblicana fra le masse contadine, indicando costantemente che solo il proletariato socialista, conseguente nella sua democraticità, può essere la guida sicura dei contadini poveri nella loro lotta contro la monarchia e la grande proprietà fondiaria;

d) rivolgere una grande attenzione alla propaganda delle idee socialdemocratiche tra quei gruppi, sebbene poco numerosi, di operai che finora non si sono liberati ancora dalle teorie arretrate del populismo.

E SI DICE « TRUDOVIK »!

La rivista *Zaviety* è la rivista piú populista, piú populista *di sinistra*, — come lo è personalmente il signor Cernov, — e per di piú una rivista che vuol essere presa sul serio. E se un luogo esiste, è proprio qui che si può trovare la rivelazione del famoso « principio del *lavoro* » del quale parlano tutti i *trudoviki*, tutti i populisti, compresi tutti i « socialisti-rivoluzionari ».

Alcuni assicurano perfino che il « principio del lavoro » è un principio socialista e che i teorici del « principio del lavoro » sono anch'essi socialisti.

Vediamo come uno dei « populisti di sinistra », il signor G.S. Zak, che si occupa specificamente del capitalismo industriale, ragiona sull'industria « *dei lavoratori* ».

G.S. Zak distingue nell'industria tre tipi: 1) « dei lavoratori », 2) di « transizione » da quella dei lavoratori a quella capitalistica e 3) capitalistica. A quella capitalistica egli attribuisce le imprese con un numero di operai superiore ai 50; a quella di transizione, le imprese con 11-50 operai; *a quella dei lavoratori, le imprese con un numero di operai non superiore ai 10*.

Perché le ultime imprese sono « dei lavoratori »? Perché, vedete un po', « finché le imprese non dispongano almeno di un impiegato e di un tecnico in media per ognuna, non c'è neppure da parlare del loro carattere capitalistico ».

Teoria degna di un copista semianalfabeta, e non di uno scrittore che vuole passare per socialista! Finché il signor Zak e gli altri populisti non avranno inventato un'economia politica « *loro* », nuova, veramente russa, restiamo della vecchia opinione secondo cui si chiama capitalismo la produzione *mercantile*, che trasforma in merce la *forza-lavoro*.

È l'abbiccí, ed è vergognoso il non conoscerlo. Ma i signori popu-

listi a parola sono seguaci della teoria di Marx e nemici dell'economia politica borghese, ma in realtà offrono al pubblico le idee del piú volgare filisteo che non ha imparato nulla e ripete frammenti di frasi borghesi: se c'è un « ufficio », si tratta di un capitalista, ma se la mia è una piccola azienda, che capitalista sono mai, io sono un lavoratore!

Sostenere sulla stampa simili idee significa negare la scienza dell'economia politica e difendere l'ignoranza.

Ci sono capitalisti piccoli e grandi, stupidi e intelligenti; e non è questo che caratterizza il capitalismo, ma la produzione delle *merci* e l'impiego del lavoro salariato.

Il nostro populista considera anche indice dell'azienda « dei lavoratori » la partecipazione al lavoro di membri della famiglia del padrone. Di fatto, chiunque conosca le piú elementari nozioni d'economia politica sa che questo è un indice dell'azienda *piccolo-borghese*. Abbellire la piccola borghesia chiamando la sua azienda « dei lavoratori » significa non avere la piú pallida idea del socialismo.

Ecco le cifre dello stesso signor Zak. Su 100 imprese si hanno in media tanti membri della famiglia del padrone: 1) 28 nelle imprese che contano non piú di 3 operai; 2) 34 nelle imprese con 4-5 operai; 3) 22 nelle imprese con 6-10 operai.

È bravo il nostro « neopopulista », vero? Egli stesso presenta le cifre sulla *prevalenza* del lavoro salariato e chiama ciò economia « dei lavoratori »!!

Il signor Zak svolazza sui dati dei diversi censimenti industriali, estasiandosi perché ci sono cosí « tanti » padroni « lavoratori » e affermando che ciò dimostra la « infondatezza della teoria ortodossa » (cosí, per scherno, i populisti chiamano la dottrina di Marx). Riportiamo i dati completi dal censimento tedesco, al quale innanzitutto si richiama il signor Zak. Prendiamo l'industria in senso lato, comprendendo il commercio e le vie di comunicazione. [v. tabella a p. sg.]

Osservate questo quadro del capitalismo nell'industria. Di singoli, di piccolo-borghesi, ce ne sono « moltissimi »: *un milione e mezzo*. E la loro *parte* nella produzione? La *decima* parte degli operai e *zero* macchine sia a vapore che a energia elettrica!!

E i grandi capitalisti? *Una centesima parte* di tutte le imprese, quasi i due quinti (39%) di tutti gli operai e *piú di tre quarti* (75-77%) del numero complessivo delle macchine!

Ogni operaio che ragioni vedrà immediatamente la piena conferma

Gruppi di imprese	Numero delle imprese (migliaia)	%	Operai (milioni)	%	HP (milioni)	%	Chilowatt	%
singoli	1.452	44,4	1,4	10,1	—	—	—	—
piccole (2-5 operai)	1.524	46,7	3,8	26,2	0,7	7,4	0,1	7,1
medie (6-50 operai)	259	8,0	3,5	24,3	1,5	17,3	0,2	15,7
grandi (51 e piú)	31	0,9	5,7	39,4	6,6	75,3	1,2	77,2
In complesso	3.266	100	14,4	100	8,8	100	1,5	100

della sua esperienza quotidiana: una massa di miseri piccoli borghesi schiacciati dal capitale e il *dominio piú assoluto* di un numero insignificante di grandi imprese capitalistiche.

Ancora. La statistica, scandalosamente alterata dal populista « di sinistra », dimostra il piú rapido sviluppo del capitalismo e l'eliminazione della piccola produzione. Confrontiamo i dati di tre censimenti tedeschi, del 1882, del 1895 e del 1907 (ultimo). Per non affaticare il lettore con le cifre, prendiamo solo ciò che è piú importante: confrontiamo le imprese singole con quelle capitalistiche, mettendo insieme le medie e le grandi:

Anni	Imprese singole		Imprese capitalistiche medie e grandi	
	% del numero complessivo delle imprese	% del numero complessivo degli operai	% del numero complessivo delle imprese	% del numero complessivo degli operai
1882	62	26	4	41
1895	54	17	7	53
1907	42	10	9	63

Venticinque anni fa i singoli costituivano la maggioranza (tre quinti) dei padroni; attualmente la minoranza (due quinti). Prima avevano un quarto di tutti gli operai; ora un decimo.

La percentuale delle imprese capitalistiche, al contrario, cresce rapidamente. Venticinque anni fa esse avevano la minoranza degli operai (due quinti); attualmente hanno la *maggioranza*, quasi due terzi del numero complessivo (il 63%). Abbiamo già visto che la concentrazione delle *macchine*, tanto a vapore quanto, e ancor piú, a energia elettrica, nelle mani di un pugno di capitalisti è ancora *molto piú forte* della concentrazione degli operai.

I censimenti industriali nei paesi liberi, e che si sviluppano rapidamente, confermano dunque nel modo piú brillante la teoria di Marx. Il capitalismo domina dappertutto. Dappertutto esso soppianta la piccola produzione. Dappertutto la massa dei contadini e dei piccoli artigiani va in rovina. Il grande capitale opprime e schiaccia in mille modi, di cui la statistica tiene ancora troppo poco conto, il piccolo proprietario. Per lui non c'è salvezza; egli non ha altra via d'uscita se non quella di unirsi alla lotta del proletariato.

La teoria del « principio del lavoro » e « dell'azienda dei lavoratori » è, dalla prima all'ultima parola, la ripetizione di vecchi pregiudizi borghesi. L'esperienza di tutti i paesi distrugge ad ogni passo questi pregiudizi.

I populisti di sinistra, cercando di dimostrare agli operai che il capitalista o il piccolo capitalista con 5, 10 operai salariati è un padrone « lavoratore » dimostrano solo la loro natura borghese.

Pravda Trudà, n. 18,
1° ottobre 1913.
Firmato: V Ilin.

I CONFUSI FAUTORI DELL'APARTITICITA'

Uno dei fenomeni piú diffusi e piú gravi nella nostra vita pubblica è l'atteggiamento sprezzante (se non decisamente negativo) verso il partito.

È proprio degli isolati politici, degli avventurieri politici, dei Manilov politici, non riconoscere il partito e dire parole pompose sulla sua « grettezza », sulla sua « banalità », sulla sua intolleranza, ecc. ecc. Di fatto, simili parole rispecchiano solo la ridicola e meschina presunzione, o giustificazione di se stessi, di intellettuali staccati dalle masse e che sentono la necessità di nascondere la loro debolezza. La politica, nel senso serio del termine, possono farla solo le *masse*, ma la massa dei senza partito, e che non segue un forte partito, è una massa dispersa, senza una coscienza, incapace di fermezza e che si trasforma in un giocattolo nelle mani di abili politicanti, i quali spuntano sempre fuori dalle classi dominanti al « momento giusto » per servirsi dei casi « propizi ».

La Russia è uno dei paesi piú piccolo-borghesi, in cui l'abitudine alla libera attività politica è minima. Per questo e solo per questo da noi è diffuso l'atteggiamento sprezzante verso il partito. Uno dei compiti dell'operaio cosciente in Russia (e uno dei suoi grandi meriti storici) è la lotta sistematica e persistente contro questo atteggiamento sprezzante.

Ecco uno dei recentissimi esempi dell'apartiticità compiaciuta diffusa tra gli intellettuali *vicini al partito*.

Gli operai hanno organizzato largamente le sottoscrizioni in favore dei giornali operai. Non è difficile capire che le masse, se sanno scegliere consapevolmente il *giornale* che bisogna aiutare, l'*orientamento* col quale essere solidali, durante queste sottoscrizioni *imparano* la politica delle idee, dei princípi.

I liquidatori, che cosí spesso scivolano verso la politica dell'apartiticità, hanno sollevato una campagna, a tutti nota, per la *divisione delle sottoscrizioni in parti uguali*. Essi sono stati semplicemente guidati dal desiderio di nascondere la loro debolezza, e nella fretta non hanno nemmeno fatto in tempo a pensare che alla base di questa campagna c'è proprio il principio dell'*apartiticità*.

La realtà li ha subito smascherati. L'opinione pubblica piccolo-borghese russa *ha fatto* della *loro* parola d'ordine la propria parole d'ordine: in parti uguali in generale, sia con i liquidatori che con i populisti!

Essendo stato smascherato il loro avventurismo politico, i senza partito, che hanno ripudiato il loro passato marxista per passare a fantasticherie su qualche cosa di « vasto » e altrettanto « privo di princípi », hanno cominciato a tergiversare e a cavillare. G.R., nel n. 24 di un giornale liquidatore, afferma che essi non sono affatto per l'unificazione con i populisti e che tale unificazione l'avrebbero « sistematicamente propagandata » i marxisti.

È difficile immaginare un travisamento delle verità piú grossolano. Se G.R. e soci non fossero dei senza partito e non si comportassero da piccoli borghesi nei confronti della *storia* del passato marxista, saprebbero che *solo* grazie ai marxisti (i « pravdisti ») la questione dell'atteggiamento degli operai verso i diversi partiti è stata *risolta* del tutto ufficialmente piú di sei anni fa [99]. Soltanto i marxisti hanno definito in modo preciso le basi di *classe* di *tutti* i piú grandi partiti in Russia; i liquidatori non hanno mai potuto farlo. Soltanto i marxisti, fra tutti i partiti della Russia, invece dell'atteggiamento caotico e privo di princípi (« caso per caso ») verso i singoli partiti, hanno elaborato *sei anni* fa una precisa risposta alla domanda: qual è la vera natura delle diverse « correnti » e quale atteggiamento tenere verso di esse?

Che questa risposta è giusta, è stato fin da allora brillantemente confermato, e nel modo piú indiscutibile, dalla storia.

In questa risposta si dice con precisione e chiarezza che i populisti sono la democrazia piccolo-borghese, con la quale sono ammesse solo « azioni comuni » contro la reazione e contro il liberalismo.

Ora G.R. e soci, affermando che essi sono contro l'unificazione con i populisti, vogliono cavarsi d'impiccio: noi siamo per la divisione dei versamenti in parti uguali tra *due* giornali nel caso della « raccolta di massa del denaro », ma siamo contro nel caso che essa sia avvenuta

« tra gruppi di persone consapevoli che professano le stesse idee »!! (cfr. il n. 24 della *Novaia Rabociaia Gazieta*).

In primo luogo, la realtà ha già dimostrato che dalla vostra predicazione della divisione in parti uguali deriva un progetto di apartiticità. È un fatto. Nello stesso n. 24 leggiamo la risoluzione di un gruppo operaio: *in parti uguali anche con i populisti*. Come sempre i nostri senza partito o « indipendenti » si dirigono verso una porta ma vanno a finire in un'altra!

In secondo luogo, è possibile chiamare consapevole un gruppo di persone consapevoli se esso non sa illuminare le masse? Non si può, signori senza partito! Le persone consapevoli diranno alle masse: raccogliete tutto, unitevi tutti, ma facendolo *cercate* di *capire* l'orientamento dei diversi giornali.

Raccogliere dicendo: « In parti uguali », significa essere un senza partito, un inconsapevole, un indifferente. Raccogliere dicendo: « *Per il tale orientamento* », significa essere consapevoli e prendere consapevolmente parte all'azione *comune*.

G.R. travisa questo abbiccí!

Conclusione: G.R. e la consorteria dei liquidatori, mentre assicurano che sono contro l'unificazione con i populisti continuano *di fatto* ad applicare la linea dell'unificazione *apartitica* con essi, la linea dell'*apartiticità*, profondamente dannosa e inammissibile per gli operai.

La democrazia operaia ha piú di una volta opposto, e deve continuare ad opporre, una decisa resistenza alla predicazione dell'apartiticità, la quale semina l'ottundimento politico tra gli operai e facilita ogni mistificazione a loro danno.

Za Pravdu, n. 3,
4 ottobre 1913.
Firmato: Kar-ov.

I LIBERALI E LA QUESTIONE AGRARIA IN INGHILTERRA

Sabato 11 ottobre (28 settembre vecchio calendario) il ministro liberale inglese Lloyd George ha aperto a Bedford con due « brillanti discorsi » la « campagna agraria ». Come il nostro Kit Kityc Guckov ha promesso di « regolare i conti » con i grandi proprietari fondiari russi privilegiati e onnipotenti, cosí il ministro liberale inglese ha promesso di aprire una campagna sulla questione agraria, di smascherare i proprietari terrieri, i *landlords*, e di rivolgersi al popolo facendo appello a una riforma agraria « radicale » (Lloyd George è estremamente radicale!).

I giornali liberali in Inghilterra hanno cercato di presentare il discorso del loro capo il piú solennemente possibile. Pubblicità, pubblicità a tutti i costi! Il discorso è troppo lungo, ne pubblichiamo un breve « riassunto », lo chiamiamo « carta » agraria, lo abbelliamo in modo tale che, al posto delle tergiversazioni diplomatiche di un affarista parlamentare, venga fuori e un lungo elenco di riforme, e un minimo di salario, e 100.000 *cottage* (casette) per gli operai, l'« alienazione forzata della terra in base al suo *puro* [!!] valore ».

Per mostrare al lettore *in che modo* il ministro della borghesia liberale inglese conduce la propaganda tra il popolo riportiamo alcuni passi dai discorsi pronunciati a Bedford da Lloyd George.

« Non c'è una questione piú vitale, piú importante della questione della terra, — ha esclamato l'oratore. — Il cibo di cui il popolo si nutre, l'acqua che esso beve, le abitazioni nelle quali vive, l'industria che gli dà il salario, tutto dipende dalla terra ». A chi appartiene la terra in Inghilterra? Ad un pugno di ricconi! Un terzo di tutta la terra appartiene ai membri della Camera alta. « Il landlordismo [grande proprietà fondiaria] è il piú grande dei monopoli nel nostro paese ». Il potere dei *landlords* è illimitato. Essi possono cacciare gli affit-

tuari, rendere deserta la terra, peggio di quel che potrebbe fare un nemico. Oh, io non attacco né degli individui, né una classe, — si sbracciava il ministro, — ma si può continuare a tollerare una simile situazione?

Negli ultimi dieci anni la popolazione agricola è diminuita dai 2 milioni e piú fino a un milione e mezzo, mentre il numero dei guardiacaccia è salito da 9.000 a 23.000. Non c'è nessun paese al mondo dove ci sia tanta terra incolta come in Inghilterra, dove i piccoli *farmers* soffrano in tal modo per permettere ai ricconi di divertirsi cacciando selvaggina.

Le ricchezze dell'Inghilterra aumentano vertiginosamente. E gli operai agricoli? I nove decimi ricevono meno di venti scellini e mezzo (circa dieci rubli) alla settimana, somma che, in una casa di lavoratori, è considerata necessaria a un uomo per non morir di fame. Il 60% degli operai agricoli riceve meno di 18 scellini (circa 9 rubli) alla settimana.

I conservatori propongono il riscatto della terra a piccoli lotti. Ma a colui che parla di riscatto — ha tuonato il Rodicev inglese — io chiedo: *a che prezzo*? (*Ilarità*).

Il prezzo alto non schiaccia forse il piccolo acquirente? Non lo schiacciano gli alti tributi? Da noi c'è una legge sull'assegnazione della terra agli operai. Ecco degli esempi. Tutti i tributi e le prestazioni gratuite per un appezzamento di terra ammontano a 30 sterline (circa 270 rubli). Esso viene comprato e, a piccoli lotti, rivenduto a rate ai poveri. I pagamenti ammontano a 60 sterline!

Lo spopolamento delle campagne in Inghilterra minaccia di rendere il nostro paese indifeso, e senza una forte popolazione contadina non c'è un esercito forte. Giocare su un grossolano nazionalismo e sciovinismo: ecco una cosa di cui il liberale inglese e quello russo non possono fare assolutamente a meno!

La terra non è stata creata dai grandi proprietari fondiari, — ha esclamato Lloyd George, — il paese deve fare una scelta tra il potere dei grandi proprietari fondiari e il benessere degli operai. Bisogna agire con fermezza e decisione contro i monopoli, e la proprietà della terra è un grandissimo monopolio. Bisogna garantire all'agricoltore affittuario che non verrà cacciato e privato dei frutti della sua energia e della sua abilità (*una voce dal pubblico*: «Quali misure proponete allora?»).

Bisogna agire. Basta con i timidi tentativi e le mezze misure. Bisogna agire in modo radicale, come fanno le persone pratiche. Non si tratta di un rappezzamento, ma dell'eliminazione del monopolio.

Assicurare un minimo di salario all'operaio, ridurre la sua giornata lavorativa, dargli una casetta decente, comoda, dargli un pezzo di terra perché possa coltivare alcuni prodotti per la famiglia! Bisogna creare la *scala del progresso*, affinché gli operai, « con spirito di iniziativa », possano salire su di essa, dal piccolo pezzo di terra, dall'orto, ad una piccola azienda indipendente. Ma i piú intraprendenti devono, nel nostro paese, andare oltre e trasformarsi in grandi agricoltori. Si cerca di allettarvi con l'attrattiva dell'emigrazione in America e in Australia. Ma noi vogliamo che qui, in Inghilterra, nella nostra terra natale, l'operaio britannico trovi il suo sostentamento, trovi una vita libera, trovi le comodità per sé e per i figli.

Applausi scroscianti... E si ha la sensazione che voci solitarie di ascoltatori, di coloro che non si sono lasciati imbrogliare (come quello che ha gridato: Che proponete allora?) vogliano dire: canta bene, ma dove farà una stecca?...

Canta bene il ministro liberale inglese, beniamino della folla piccolo-borghese, grandissimo maestro nello sventare gli scioperi ingannando spudoratamente gli operai, il miglior servitore del capitale inglese che tiene schiavi sia gli operai britannici sia i 300 milioni di indiani. Ma quale forza ha costretto questo affarista matricolato, lacché del sacco di denaro, a pronunciare discorsi cosí « radicali »?

La forza del movimento operaio.

In Inghilterra non c'è esercito permanente. Non si può frenare il popolo con la violenza, lo si può solo con l'inganno. Il movimento operaio si sviluppa irresistibilmente. Bisogna distogliere l'attenzione delle masse, bisogna tenerle « occupate » con progetti di riforme che promettano molto, bisogna far mostra di essere in guerra con i conservatori, bisogna promettere elemosine, purché le masse non perdano la fiducia nei liberali, purché vadano come le pecorelle dietro ai pastori, i capitalisti dell'industria e della finanza.

Le promesse di riforme... Non dice forse un proverbio inglese che le promesse sono simili alla crosta di una focaccia: si fa rosolare per romperla. Lloyd George promette, e tutto il ministero liberale

metterà in pratica le sue promesse ridotte a un quinto. E i conservatori le ridurranno *ancora*; ne risulterà una riduzione a un decimo.

Il riformismo della borghesia inglese indica in modo piú chiaro del sole che nella classe operaia inglese si sta sviluppando un profondo movimento rivoluzionario. Non potranno arrestarlo né i fraseggiatori né i ciarlatani liberali.

Za Pravdu, n. 8,
12 ottobre 1913.
Firmato: V.I.

CATTIVA DIFESA DI UNA CATTIVA CAUSA

Un certo G. Golosov si è offeso a morte perché sul *Prosvestcenie* ho chiamato Ckheidze un « socialdemocratico vicino al partito » [100].

G. Golosov lancia fuoco e fiamme, ingiuria a tutto spiano, ammucchia punti esclamativi e interrogativi. Ma quanto piú si arrabbia, tanto piú risulta evidente che egli, con le sue adirate esclamazioni, nasconde la mancanza di prove.

Io ho definito Ckheidze un uomo vicino al partito. Non sarebbe difficile per Golosov accorgersi che egli mi smentirebbe se dimostrasse che in Ckheidze c'è lo *spirito di partito*.

Io ho accennato al fatto che, nel momento piú critico della storia del gruppo socialdemocratico (e anche della storia della rinascita del partito), Ckheidze « si è tenuto in disparte ». Quando è sorta la stampa liquidatrice e antiliquidatrice (1911 e inizio del 1912), Ckheidze *non era né qui né là.*

Smentisce forse il mio adirato avversario questo fatto indicato con precisione?

No. L'adirato G. Golosov non lo smentisce, non può smentirlo. È adirato, ma debole, il povero Golosov! Egli evita timorosamente di parlare di questo fatto, che dimostra come il comportamento di Ckheidze (nonostante il suo talento oratorio e la sua esperienza parlamentare) sia stato il comportamento di un uomo *vicino al partito.*

Se l'adirato G. Golosov sapesse pensare, capirebbe che indice dell'uomo di partito è la partecipazione piú energica, diretta, aperta alle cose del suo partito (e non solo del suo gruppo alla Duma). La fondazione della stampa liquidatrice e antiliquidatrice è stato un momento importantissimo nella storia piú recente di tutto il movimento marxista. La posizione vicina al partito di Ckheidze quindi è da me incontestabilmente dimostrata.

G. Golosov esclama con astio isterico: « Il partito è là, dove siedono V. Ilin e G. Zinoviev ».

Il buon Golosov si pone qui un interessantissimo e importantissimo quesito: *dov'è* il partito? Ma se lo stesso G. Golosov non è in grado di pensarci, tutti gli operai ci hanno pensato e ci pensano.

Il partito è *là* dove si trova la maggioranza degli operai marxisti coscienti e che partecipano alla vita politica.

G. Golosov, poiché sente che non può smentire questa semplice verità, si adira fino all'isterismo.

E le elezioni alla IV Duma, e la storia della nascita e dello sviluppo della *Pravda*, e le elezioni della Direzione del sindacato dei metallurgici, e la campagna delle assicurazioni, e le risoluzioni degli operai a favore dei sei deputati operai, tutto ciò *ha dimostrato* che il partito è dalla parte dei sei, ne approva la linea. Le parole d'ordine *dei sei* sono approvate e verificate dall'azione *di massa* degli operai in tutti i campi del movimento operaio.

L'adirato Golosov si arrabbia perché è nell'impossibilità di smentire i fatti precisi, evidenti, incontestabili che attestano la vittoria dei marxisti sui liquidatori sia alle elezioni, sia nei sindacati, sia nel lavoro per creare quotidiani, sia nella campagna delle assicurazioni.

A coloro che sono smentiti da *tutti* i fatti non resta altro che la « collera » e l'isterismo.

Il partito è là dove la maggioranza degli operai si è saldamente unita intorno alle risoluzioni del partito che dànno risposte integre, sistematiche e precise alle piú importanti questioni. Il partito è là dove la maggioranza degli operai coscienti è resa compatta dall'unità di queste risoluzioni e dall'unica volontà di metterle consapevolmente in pratica.

Difendendo il « diritto » di Ckheidze (e dei sette) di violare queste decisioni, questa volontà della classe operaia, G. Golosov, come tutti i liquidatori, distrugge l'organizzazione marxista a vantaggio dell'apartiticità.

Non c'è dubbio che gli operai appoggeranno anche per il futuro la posizione dei *loro* sei deputati contro la posizione *vicina al partito* dei sette.

Za Pravdu, n. 12,
17 ottobre 1913.
Firmato: V. Ilin.

DICHIARAZIONE [101]

Cari compagni, un anno di lavoro comune alla Duma ha messo in luce numerosi conflitti e attriti fra noi e voi, cioè fra noi e gli altri sette deputati socialdemocratici. Si è arrivati fino alla polemica aperta sulla stampa, e le vostre ultime decisioni, applicate proprio nel giugno 1913, prima della chiusura della Duma, quando una parte dei deputati se n'era già andata, hanno dimostrato definitivamente che la situazione creatasi era insostenibile e senza via d'uscita. Queste decisioni, da voi approvate con sette voti contro sei, sono: rifiuto ai bolscevichi (cioè ai sei deputati) di uno dei due posti nella commissione per il bilancio e la scelta di un deputato (e non di due) per una importante istanza.

Dopo che voi, piú di una volta, con sette voti contro sei, avete privato i sei deputati operai di uno dei due oratori che dovevano parlare alla Duma, la risoluzione citata è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Vi è noto che noi abbiamo agito e agiamo completamente ed esclusivamente ispirandoci al marxismo conseguente, aderendo idealmente in tutto alle sue decisioni generali.

Vi è noto, compagni, che esistono fatti del tutto obiettivi i quali dimostrano che non esageriamo quando parliamo del completo accordo fra la nostra attività e la coscienza e la volontà della stragrande maggioranza degli operai d'avanguardia marxisti della Russia. Lo ha dimostrato anche la storia della *Pravda*, primo giornale operaio, creato dalla ripresa del movimento operaio nell'aprile-maggio 1912 e che ha riunito intorno a sé la maggioranza degli operai. Lo ha dimostrato la diffusione di 40.000 copie della *Pravda*. Lo hanno dimostrato le sottoscrizioni di gruppi operai in favore di questo giornale, che le ha sempre pubblicate apertamente. Lo hanno dimostrato le elezioni per la IV

Duma nella curia operaia, in cui tutti i deputati eletti erano bolscevichi, elezioni che hanno rivelato, in confronto a quelle nella curia operaia per la II e la III Duma, l'incontestato, e da nessuno contestato, enorme sviluppo del marxismo e delle convinzioni antiliquidatrici tra gli operai coscienti della Russia. Lo hanno dimostrato, infine, le elezioni della Direzione del sindacato dei metallurgici a Pietroburgo e, in quest'anno, la storia del primo giornale operaio a Mosca. È ovvio che noi consideriamo nostro assoluto dovere agire in strettissimo accordo con la volontà della maggioranza degli operai russi marxisticamente uniti.

Mentre voi, sette deputati, agite indipendentemente da questa volontà e contro di essa. Voi prendete senza esitare decisioni contrarie alla volontà della maggioranza degli operai coscienti. Vi ricordiamo almeno il caso dell'ammissione da parte vostra, ammissione fondata su alcuni ambigui princípi, del non socialdemocratico Jagiello, il quale finora non è stato riconosciuto da nessun socialdemocratico della Polonia, o l'accettazione — contro la volontà della maggioranza degli operai — di parole d'ordine nazionalistiche, della cosiddetta autonomia nazionale culturale, ecc. Noi non conosciamo con precisione i vostri rapporti con la corrente dei liquidatori e pensiamo che oscilliate piuttosto dalla parte del liquidatorismo piú che esserne dei pieni sostenitori. Comunque sia, resta incontestabile il fatto che non considerate per voi un dovere l'attenersi ai giudizi e alle richieste della maggioranza degli operai coscienti della Russia, con i quali noi marciamo.

È fuori dubbio che, in queste condizioni, ogni socialista di qualsiasi paese del mondo, ogni operaio cosciente vede una cosa mostruosa nella vostra tendenza a soffocarci con un solo voto, a privarci di uno dei due posti nelle commissioni della Duma o in altre istituzioni, nella lista degli oratori ecc., a imporci la tattica e la politica condannate dalla maggioranza degli operai coscienti della Russia.

Noi constatiamo, e non possiamo attualmente non constatare, che i nostri dissensi sono inconciliabili, e non soltanto nel campo del lavoro alla Duma. Siamo costretti a constatare che la vostra tendenza a soffocarci e a privarci di uno dei due posti è senza dubbio scissionistica ed elimina tutte le possibilità di un lavoro comune. Ma tenendo conto del tenace desiderio degli operai di conservare, almeno di fronte al mondo esterno, l'unità dei deputati socialdemocratici sia pure solo nel lavoro alla Duma, tenendo conto della nostra esperienza di un

anno, che ha mostrato la *possibilità* di raggiungere per mezzo di un *accordo* questa unità nelle azioni *alla Duma*, proponiamo di stabilire con precisione e inequivocabilmente, una volta per sempre, che qualsiasi soffocamento, mediante i sette voti, dei sei deputati operai della curia è inammissibile. È possibile mantenere un'effettiva unità del gruppo socialdemocratico della IV Duma esclusivamente se si riconoscerà la piena e irrevocabile uguaglianza dei sette e dei sei deputati e si applicherà il principio dell'accordo tra di loro su tutte le questioni concernenti il lavoro alla Duma.

Za Pravdu, n. 13,
18 ottobre 1913.

I « SETTE » DELLA DUMA

Le lunghe dichiarazioni e argomentazioni dei sette deputati della Duma in difesa del liquidatorismo suscitano un'impressione molto strana.

I sette discutono sempre ed *esclusivamente* del lavoro alla Duma, dell'attività socialdemocratica *alla Duma*!

Fuori del palazzo Tauride per i sette non esiste *nulla* di organizzato! « Noi sette abbiamo deciso, noi e Jagiello abbiamo votato, noi abbiamo inviato gli oratori, noi abbiamo approvato la dichiarazione »: solo questo si può sentire dai sette. « Noi siamo deputati », « noi siamo alla Duma »: al di fuori di questo i sette non sanno nulla e non capiscono nulla.

Essi sono ormai contagiati a tal punto dal liquidatorismo che hanno cessato di comprendere l'abbiccí del marxismo.

Secondo il marxismo, i deputati alla Duma devono attuare *non la propria* volontà, ma la volontà dell'organizzazione marxista, *non le proprie* decisioni, ma le decisioni di tutto il movimento marxista, *non la propria* tattica, ma la tattica di questo tutto. È una vergogna che si debba spiegare ai deputati della Duma questo abbiccí del marxismo! Fino a che punto li ha portati il loro vacillare verso il liquidatorismo se si decidono ad agire come dei senza partito, come dei demolitori dell'organizzazione politica proletaria!

I sette liquidatoreggianti *temono perfino di sollevare la questione*: « Dov'è l'organizzazione marxista? ».

Mentre qui sta il nocciolo della questione.

Tutte le grida invocanti l'unità non sono altro che ipocrisia se si elude la questione della volontà *unica*, delle decisioni *uniche*, della tattica *unica* della *maggioranza* degli operai della Russia coscienti, di avanguardia e organizzati marxisticamente.

Il giornale *Za Pravdu* ha da lungo tempo indicato in base a quali

dati si può (e si deve) giudicare la volontà marxista della maggioranza degli operai, la non sottomissione alla quale significa scissionismo, disorganizzazione e distruzione.

Questi i dati: 1) le elezioni per la Duma nella curia operaia; 2) la storia dei giornali operai; 3) i sindacati. In Europa si aggiunge ancora la cosa piú importante: il numero dei membri del partito politico apertamente registrati. Chiunque capisce che in Russia non ci possono essere tali dati; li sostituiscono in parte le *decisioni comuni*, impegnative per ogni operaio onesto.

I liquidatori e i sette *non ne fanno* parola, non parlano affatto dei tratti che caratterizzano l'organizzazione marxista, delle sue decisioni e della sua tattica! I liquidatori e i sette vogliono l'« unità », cioè la *sottomissione* dei sei deputati operai *ai sette senza partito, cioè la violazione della volontà di tutto il movimento marxista.*

Essi vogliono che il gruppo dei deputati socialdemocratici alla Duma agisca a proprio rischio e pericolo, come esso stesso vuole, *senza e contro* questo tutto. E questa esigenza infame e disorganizzatatrice la chiamano esigenza dell'unità.

Le grida dei sette sull'unità ricordano un noto aneddoto: i sette vogliono « unirsi » con i sei come l'uomo « si unisce » a un pezzo di pane. Lo *mangia.*

I sette senza partito vogliono mangiare i sei marxisti ed esigono che ciò si chiami « unità ».

La distruzione dell'organizzazione marxista da parte dei sette che si *sono staccati* dalla maggioranza degli operai, da parte dei sette deputati *liquidatoreggianti*, da parte dei sette che hanno dimenticato che essi alla Duma sono solo i *veicoli* della volontà della maggioranza degli operai: ecco che cosa fanno i liquidatori e i sette deputati!

Contro questo inaudito comportamento disorganizzatore dei presuntuosi nemici dell'organizzazione della classe operaia, la classe operaia interviene esigendo decisamente la sottomissione *anche* nel lavoro alla Duma.

Za Pravdu, n. 19,
25 ottobre 1913.
Firmato: V.F.

LA BORGHESIA LIBERALE E I LIQUIDATORI

Il principale partito della borghesia liberale russa, il partito cadetto, conta nel suo stato maggiore non poche persone con una cultura europea. Ai nostri tempi non si può essere una persona colta se non si ha una nozione generale del marxismo e del movimento operaio dell'Europa occidentale.

I cadetti russi, data l'abbondanza di intellettuali borghesi esistente nel loro partito, hanno naturalmente tale nozione; e ce ne sono perfino parecchi che sono stati essi stessi in gioventú dei marxisti o quasi marxisti, ma con gli anni « sono rinsaviti » e sono diventati dei filistei liberali.

Tutto ciò spiega la differenza fra l'atteggiamento dei vecchi liberali europei e quello dei nuovi liberali russi verso la socialdemocrazia. I primi lottavano contro il suo sorgere, negavano il suo diritto all'esistenza, i secondi sono costretti a rassegnarsi di fronte a *un fatto*: « Non mettiamo in dubbio — dice l'editoriale della *Riec* (n. 287) — che la socialdemocrazia sia destinata in Russia a diventare il partito politico legale del proletariato ». La lotta *contro* la socialdemocrazia ha preso pertanto, tra i nostri liberali, la forma di una lotta *in favore dell'opportunismo in seno* alla socialdemocrazia.

Non potendo ostacolare il sorgere e lo sviluppo della socialdemocrazia, i nostri borghesi liberali si sono soprattutto preoccupati di far sí che *essa si sviluppasse alla maniera liberale*. Quindi le annose e sistematiche tendenze dei nostri cadetti ad appoggiare l'opportunismo (e soprattutto il liquidatorismo) nelle file della socialdemocrazia; in questo appoggio i liberali vedono *giustamente* l'*unico* mezzo per mantenere l'influenza liberale sul proletariato, per far dipendere la classe operaia dalla borghesia liberale.

È perciò molto istruttivo il giudizio dei liberali sulla lotta dei sei

deputati operai contro i sette liquidatori. I liberali, stando in disparte, sono costretti a riconoscere esplicitamente un fatto fondamentale: i sette, sono « gli elementi parlamentari della socialdemocrazia », sono « il partito del lavoro parlamentare », nelle loro file c'è « tutta l'intellettualità socialdemocratica parlamentare ». La loro è la linea dell'« evoluzione della socialdemocrazia in un partito parlamentare legale », linea connessa con un particolare « orientamento tattico ». « La *Novaia Rabociaia Gazieta* è l'organo di stampa dei parlamentari socialdemocratici».

Al contrario, *Za Pravdu* è « l'organo di stampa degli intransigenti », scrive la *Riec*. Non è il partito del lavoro parlamentare, ma « il partito opposto ».

Il partito dei « *deputati intellettuali* » si pone contro i « *deputati operai* »: ecco il giudizio della *Riec*, la quale afferma con affettazione che non si può sapere dietro a chi vada la maggioranza degli operai, ma immediatamente si contraddice con la seguente frase molto istruttiva:

> « Quanto piú il passaggio a una tale esistenza normale » (cioè aperta, legale) « tarderà, — essa scrive, — tanto piú ci saranno motivi di attendersi che la *maggioranza parlamentare dell'intellettualità socialdemocratica sarà costretta a cedere davanti alla maggioranza operaia fuori del parlamento*, con il suo stato d'animo attuale. Noi abbiamo visto le tristi conseguenze di una tale divisione delle tendenze alla fine del 1905. E fra coloro che guardano all'imminente uscita dall'attuale vicolo cieco, difficilmente si troveranno dei difensori degli errori commessi da coloro che, inesperti, hanno orientato lo spontaneo stato d'animo delle masse in quei mesi invernali ». Cosí scrive la *Riec*.

Abbiamo sottolineato quello che ora ci interessa particolarmente in questa confessione.

La maggioranza operaia fuori del parlamento è contro la « maggioranza parlamentare dell'intellettualità socialdemocratica »: ecco il fondo della controversia fra i sei e i sette, che si è rivelata perfino ai liberali.

I sette e la *Novaia Rabociaia Gazieta* sono la maggioranza dell'intellettualità che si definisce socialdemocratica, sono *contro* la « maggioranza operaia fuori del parlamento », sono *contro il partito*.

Il vecchio partito non esiste, il vecchio partito non è necessario, ne faremo a meno, ci basta il giornale e il lavoro alla Duma, con la propaganda di un futuro partito legale: ecco la sostanza della posizione dei sette e di quella di tutti i liquidatori.

Si capisce perché i liberali liscino cosí i sette e i liquidatori, lo-

dandoli per la loro comprensione delle condizioni parlamentari, definendo la loro tattica « complessa, ponderata, non semplicistica ». I sette e i liquidatori sono i veicoli delle *parole d'ordine liberali* nell'ambiente operaio. Come possono i liberali non lodarli? Che occorre loro se non un baluardo formato di intellettuali, di parlamentari e di legalitari *che si opponga al* vecchio partito, *alla* « maggioranza operaia fuori del parlamento »?

— Si chiami pure socialdemocratico questo baluardo; non è il suo nome che conta, ma la sua politica operaia liberale. — Cosí ragiona la borghesia colta, e, dal suo punto di vista, ragiona in modo del tutto giusto.

I liberali hanno compreso (e rivelato) ciò che da lungo tempo hanno capito tutti gli operai coscienti e d'avanguardia, e precisamente che il gruppo della *Novaia Rabociaia Gazieta* e i sette che lo seguono, essendosi staccati dal partito socialdemocratico, negando il partito e inveendo contro l'illegalità, sono il baluardo della intellettualità liberale, che conduce una politica sistematica di concessioni al riformismo borghese, al nazionalismo borghese, ecc.

L'unità della « maggioranza operaia fuori del parlamento », effettivamente di partito ed effettivamente indipendente dalla borghesia liberale, *è inconcepibile* senza una decisa lotta contro questo baluardo intellettuale dei liquidatori del partito operaio.

Za Pravdu, n.20,
26 ottobre 1913.

IL CAPITALISMO E L'IMMIGRAZIONE OPERAIA

Il capitalismo ha creato un tipo particolare di migrazione di popoli. I paesi che si sviluppano industrialmente in fretta, introducendo piú macchine e soppiantando i paesi arretrati nel mercato mondiale, elevano il salario al di sopra della media e attirano gli operai salariati di quei paesi.

Centinaia di migliaia di operai si spostano in questo modo per centinaia e migliaia di verste. Il capitalismo avanzato li assorbe violentemente nel suo vortice, li strappa dalle località sperdute, li fa partecipare al movimento storico mondiale, li mette faccia a faccia con la possente, unita classe internazionale degli industriali.

Non c'è dubbio che solo l'estrema povertà costringe gli uomini ad abbandonare la patria e che i capitalisti sfruttano nella maniera piú disonesta gli operai immigrati. Ma solo i reazionari possono chiudere gli occhi sul significato *progressivo* di questa migrazione moderna di popoli. La liberazione dall'oppressione del capitale non avviene e non può avvenire senza un ulteriore sviluppo del capitalismo, senza la lotta di classe sul terreno del capitalismo stesso. E proprio a questa lotta il capitalismo trascina le masse lavoratrici di *tutto* il mondo, spezzando il ristagno e l'arretratezza della vita locale, distruggendo le barriere e i pregiudizi nazionali, unendo gli operai di tutti i paesi nelle piú grandi fabbriche e miniere dell'America, della Germania, ecc.

L'America è alla testa dei paesi che importano operai. Ecco i dati sul numero degli immigrati in America:

In	dieci	anni	1821-1830	99	mila
»	»	»	1831-1840	496	»
»	»	»	1841-1850	1.597	»
»	»	»	1851-1860	2.453	»

»	»	»	1861-1870	2.064	»
»	»	»	1871-1880	2.262	»
»	»	»	1881-1890	4.722	»
»	»	»	1891-1900	3.703	»
»	nove	»	1901-1909	7.210	»

Lo sviluppo dell'emigrazione è enorme e aumenta sempre di piú. In cinque anni, 1905-1909, in media in America sono immigrate *piú di un milione di persone* all'anno (si tratta solo degli Stati Uniti).

È interessante inoltre il cambiamento subíto dalla composizione degli immigrati (cioè di coloro che si stabiliscono in America). Fino al 1880 prevaleva la cosiddetta *vecchia* immigrazione, proveniente dai vecchi paesi civili, Inghilterra, Germania, in parte Svezia. Persino a tutto il 1890 l'Inghilterra e la Germania insieme hanno fornito piú della metà di tutti gli immigrati.

Dal 1880 ha inizio uno sviluppo incredibilmente rapido della cosiddetta *nuova* immigrazione, proveniente dall'Europa orientale e meridionale, Austria, Italia e Russia. Questi tre paesi hanno fornito agli Stati Uniti dell'America del Nord:

nel decennio	1871-1880	201	mila	immigrati
» »	1881-1890	927	»	»
» »	1891-1900	1.847	»	»
nei nove anni	1901-1909	5.127	»	»

I paesi piú arretrati del vecchio mondo, che piú di tutti hanno conservato vestigia della servitú feudale in tutto il modo di vita, vengono, per cosí dire, sottoposti forzatamente a una scuola di civiltà. Il capitalismo americano strappa milioni di operai dell'arretrata Europa orientale (compresa la Russia, che ha fornito 594 mila immigrati negli anni 1891-1900 e 1.410 mila negli anni 1900-1909) dalla loro condizione semifeudale e li immette nelle file dell'esercito avanzato e internazionale del proletariato.

Hourwich, autore del libro inglese estremamente istruttivo *L'im-*

migrazione e il lavoro, uscito l'anno scorso, fa un'interessante osservazione. Dopo la rivoluzione del 1905 il numero degli immigrati in America è particolarmente cresciuto (1905, 1 milione; 1906, 1,2 milioni; 1907, 1,4 milioni; 1908-1909, 1,9 milioni). Gli operai che avevano vissuto scioperi di ogni tipo in Russia, hanno portato anche in America lo spirito degli scioperi di massa piú coraggiosi e offensivi.

La Russia resta sempre piú indietro, fornendo a paesi stranieri una parte dei suoi operai migliori; l'America va avanti sempre piú rapidamente, attingendo da tutto il mondo la popolazione operaia piú energica e atta al lavoro *.

La Germania, che avanza piú o meno allo stesso ritmo dell'America, si trasforma da paese che fornisce gli operai, in paese che ne attira dai paesi altrui. Il numero degli immigrati in America dalla Germania, che aveva raggiunto la cifra di 1.453 mila nei dieci anni dal 1881 al 1890, è sceso fino a 310 mila nei nove anni dal 1901 al 1909. Il numero degli operai stranieri in Germania era negli anni 1910-1911 di 695 mila, e negli anni 1911-1912 di 729 mila. Se osserviamo la distribuzione di questi ultimi in base alle occupazioni e ai paesi dai quali provengono, vediamo il seguente quadro:

	Operai stranieri occupati in Germania negli anni 1911-1912 (migliaia)		
	nell'agricoltura	nell'industria	Totale
provenienti dalla Russia	274	34	308
» dall'Austria	101	162	263
» da altri paesi	22	135	157
Totale	397	331	728

* Oltre agli Stati Uniti anche gli altri Stati americani vanno rapidamente avanti. Il numero di coloro che sono emigrati in America nell'ultimo anno è stato di circa 250 mila, in Brasile di circa 170 mila, nel Canadà piú di 200 mila, in totale 620 mila.

Quanto piú un paese è arretrato, tanto piú esso fornisce operai agricoli non istruiti, dei « manovali ». Le nazioni avanzate si impadroniscono, per cosí dire, delle occupazioni meglio pagate, lasciando ai paesi semibarbari quelle peggiori. L'Europa in generale (« gli altri paesi ») fornisce alla Germania 157 mila operai; fra di essi *piú* di otto decimi (135 su 157) sono operai dell'industria. L'arretrata Austria ne fornisce solo i sei decimi (162 su 263). La Russia, il paese piú arretrato, ne fornisce in tutto un decimo (34 su 308).

Dappertutto e in tutto la Russia viene cosí battuta per la sua arretratezza. Ma gli operai russi, in confronto al resto della popolazione, cercano sempre piú di uscire da questa arretratezza e barbarie, sempre piú oppongono resistenza a queste « deliziose » caratteristiche della loro patria, sempre piú strettamente si uniscono con gli operai di tutti i paesi in un'unica forza liberatrice mondiale.

La borghesia aizza gli operai di una nazione contro gli operai di un'altra, cercando di dividerli. Gli operai coscienti, comprendendo l'inevitabilità e il carattere progressivo della distruzione di tutte le barriere nazionali operata dal capitalismo, cercano di aiutare a illuminare e a organizzare i loro compagni dei paesi arretrati.

MATERIALI SULLA LOTTA ALL'INTERNO DEL GRUPPO SOCIALDEMOCRATICO ALLA DUMA [102]

Tra i sei deputati operai (della curia) socialdemocratici alla Duma, Badaiev, Malinovski, Muranov, Petrovski, Samoilov e Sciagov, da una parte, e i restanti sette membri del gruppo socialdemocratico, dall'altra, si è accesa la lotta. Sia i sei che i sette si sono rivolti con appelli agli operai invitandoli a esaminare la questione e a esprimere il loro parere.

Tra gli operai di Pietroburgo, questo esame si è già iniziato e affinché esso proceda bene forniamo un riassunto dei materiali e delle considerazioni che interesseranno ogni operaio che si preoccupa dei destini della sua organizzazione marxista.

La volontà di chi?

La questione di fondo che si pone di fronte agli operai a proposito della scissione del gruppo socialdemocratico alla Duma è quella dell'atteggiamento del gruppo verso tutto il movimento marxista. La volontà di chi devono esprimere le risoluzioni, la tattica, il comportamento del gruppo socialdemocratico alla Duma?

L'esperienza di tutti i gruppi socialdemocratici del mondo offre una risposta chiara e del tutto incontestabile a questa domanda. I deputati della socialdemocrazia alla Duma sono i veicoli della volontà del proletariato cosciente e unito di un determinato paese. Le decisioni che vengono prese dal proletariato d'avanguardia, e che questo mette in pratica in tutta la sua lotta economica e politica, *sono impegnative* per la rappresentanza socialdemocratica alla Duma. I deputati del parlamento che dissentono dalla volontà del proletariato cosciente, unito e d'avanguardia, devono deporre il mandato, cioè rinunciare alla carica di deputato.

Bisogna innanzi tutto capire chiaramente e assimilare bene questi princípi generali e fondamentali, condivisi da tutti i marxisti di tutto il mondo, per non permettere a gente in malafede di complicare e rendere oscura la questione controversa.

Se qualcuno si metterà a difendere l'indipendenza dei socialdemocratici della Duma dalla volontà della maggioranza degli operai uniti e coscienti, costui si rivelerà immediatamente quale nemico dell'organizzazione marxista e violatore di qualsiasi unità, di ogni lavoro concorde degli operai socialdemocratici.

Ci si chiede ora: come possiamo noi, operai russi, determinare la volontà e le decisioni della maggioranza degli operai socialdemocratici russi coscienti e uniti in un tutto?

Qual è la volontà della maggioranza degli operai coscienti della Russia?

In tutti i paesi del mondo per determinare la volontà del proletariato, che si è unito in un tutto unico politico, ci si serve dei seguenti elementi.

In primo luogo, i giornali operai. Il proletariato, sostenendo questi o quei giornali operai, determina la sua volontà politica, determina a favore di quale orientamento esso è.

In secondo luogo, le elezioni al parlamento. La legge elettorale è diversa nei vari paesi, ma spesso si può determinare senza tema di sbagliare *quali deputati* la classe operaia sceglie. *L'orientamento politico* dei deputati eletti dagli operai *indica la volontà* del proletariato.

In terzo luogo, le società operaie e le associazioni di ogni tipo, e soprattutto i sindacati, che conducono la lotta contro il capitale, offrono la possibilità di determinare qual è la volontà del proletariato.

In quarto luogo, nell'Europa occidentale il fattore determinante piú preciso per stabilire qual è la volontà del proletariato sono le risoluzioni dei partiti socialisti, che agiscono apertamente con iscritti a tutti noti.

In Russia, come si sa, non c'è un partito socialdemocratico legale; perfino il partito cadetto si considera, da noi, vietato. In Russia perciò si chiamano liquidatori, cioè rinnegati, demolitori dell'organizza-

zione operaia, coloro che attaccano l'« illegalità » o la rinnegano, o ne giustificano il ripudio.

Esaminiamo dunque quali sono i *dati* relativi alla volontà degli operai d'avanguardia della Russia.

Qual è la volontà del proletariato secondo le elezioni della II, III e IV Duma?

La legge elettorale in Russia, prefiggendosi lo scopo reazionario di separare gli operai dai contadini, istituisce le curie operaie; gli operai, cioè, votano separatamente. Ma in modo ancora piú rapido si può cosí determinare la volontà degli operai, i quali mandano alla Duma uomini che condividono le loro opinioni, il loro orientamento.

Perciò *tutti* gli operai della *curia operaia* alla II, alla III e alla IV Duma erano dei *socialdemocratici*. Tutte le persone piú o meno colte (tranne quelle politicamente in malafede) sono state costrette quindi a concludere che gli operai in Russia vogliono marciare fianco a fianco e con passo sicuro insieme ai socialdemocratici.

Ma *quale* corrente gli operai hanno sostenuto *in seno* alla socialdemocrazia?

A ciò dà una risposta chiara il calcolo dei dati *sull'orientamento* dei deputati della curia operaia. Alla II Duma questi deputati erano 23, di cui 11 bolscevichi (cioè il 47%). È noto che in quello stesso periodo, nella primavera del 1907, è stato constatato, in modo preciso e dopo controllo, che nel partito operaio la maggioranza sosteneva i bolscevichi.

Alla III Duma, dopo la modificazione della legge elettorale, sono rimasti 8 deputati della curia operaia, di cui 4 bolscevichi (cioè il 50%). Alla IV Duma ne sono rimasti 9, di cui 6 bolscevichi (cioè il 67%).

Nel corso di sei anni, dal 1907 al 1912, quando l'intellettualità fuggiva *dalla* socialdemocrazia, gli operai passavano cosí *sempre e sempre piú* dalla parte dei bolscevichi.

Piú dei due terzi degli operai russi condividono le idee e l'orientamento dei *sei* deputati operai (della curia) alla Duma: Badaiev, Malinovski, Muranov, Petrovski, Samoilov e Sciagov. Dalla loro parte c'è

la *stragrande maggioranza* degli operai coscienti, che partecipano alla vita politica.

Gli intellettuali sono fuggiti dall'organizzazione marxista, volevano liquidarla. Gli operai sono fuggiti dai liquidatori. Solo gente in malafede può negare questa verità.

Chi sono i rappresentanti?

Nello stesso giorno in cui sui giornali è apparsa la dichiarazione dei sei deputati da una parte, e quella dei loro avversari dall'altra, il giornale liquidatore (n. 60) si è affrettato a addurre in difesa dei sette l'argomentazione secondo la quale dietro ai sette deputati ci sarebbero *non meno* voti operai che dietro ai sei.

Nel nostro giornale (n. 13) sono apparsi in questo periodo dati che smentiscono completamente i liquidatori e che distruggono alla radice l'importanza dell'« argomentazione » da loro addotta.

Questi dati parlano del numero degli operai nei governatorati che hanno mandato alla Duma deputati socialdemocratici, e basandosi su di essi si può stabilire, senza tema di sbagliare, a quale parte del gruppo socialdemocratico sono andati piú voti operai e perfino quanti di piú.

Ecco i dati. [v. tabella a p. sg.]

Poiché il deputato Jagiello, non appartenendo egli ai socialdemocratici, non è compreso nel numero dei sette deputati, non ha voto deliberativo nella questione dei rapporti tra i sei e i sette deputati, ed è inoltre entrato alla Duma contro la volontà della maggioranza degli elettori operai della città di Varsavia, il numero degli operai di quel governatorato non può essere compreso nel numero dei voti operai che sono andati ai sette deputati.

Si ottiene quindi che su 1 milione e 144 mila voti, ai sette deputati ne toccano in tutto 136 mila, o l'11,8 per cento, o circa *un decimo*, mentre ai sei deputati ne toccano 1 milione e 8 mila, o l'88,2 per cento, o circa i *nove decimi*.

La categorica affermazione dei liquidatori sull'uguaglianza dei voti operai ha avuto una completa confutazione.

Che cosa hanno essi da obiettare?

Governatorati	Cognomi dei deputati	In migliaia		
		Numero operai in base resoconto degli ispettori di fabbrica	Industria mineraria	Totale
Mosca	Malinovski	348	3	351
Vladimir	Samoilov	202	3	205
Pietroburgo	Badaiev	170	27	197
Iekaterinoslav	Petrovski	33	85	118
Kostroma	Sciagov	91	—	91
Kharkov	Muranov	45	1	46
	Totale	889	119	1.008
Varsavia	Jagiello	78	—	78
Regione del Don	Tuliakov	18	41	59
Ufà	Khaustov	6	31	37
Tauride	Burianov	10	10	20
Irkutsk	Mankov	2	11	13
Tiflis	Ckheidze	5	—	5
Regioni di Kars e di Batum	Ckhenkeli	1	1	2
	Totale	120	94	214

La loro risposta merita di essere riportata interamente, e solo la loro situazione senza via d'uscita può spiegarla.

« *Lasciando da parte la questione dell'esattezza e del significato*

di queste cifre, constatiamo...» — dice il signor F. nel n. 61 della *Novaia Rabociaia Gazieta.*

Voi, signori, parlavate del numero dei voti operai, vi sono state citate delle cifre, e voi le lasciate da parte.

Il signor F. non ha fatto in tempo a dirlo che nel numero seguente (n. 62) è apparsa un'affermazione di fronte alla quale si può solo allargare le braccia.

« *Quanto al lato aritmetico di questa affermazione, il nostro giornale si è espresso ieri* ».

Lasciare da parte, significa « esprimersi ». Su quali semplicioni contano i signori liquidatori?

Riportando le cifre indicate, e non smentite dai liquidatori, non abbiamo detto una sola parola sul significato particolare, nel nostro sistema elettorale, di quei governatorati nei quali sono stati eletti i sei deputati operai. Scoraggiati dai *fatti,* i liquidatori cercano di parlare dei particolari privilegi che la legge del 3 giugno concede ai sei deputati, del nostro rispetto per le curie di Stolypin, ci dicono che noi consideriamo deputati socialdemocratici solo i sei deputati, ecc.

Tali affermazioni hanno un nome molto preciso, sebbene poco lusinghiero... Ma non vogliamo sporcarci!...

Il numero degli operai nei governatorati è rimasto lo stesso. Il loro confronto è possibile e necessario.

La socialdemocrazia tedesca calcola i suoi successi in base alle elezioni, nonostante che ivi le donne siano prive del diritto di voto.

Tutto ciò è a tal punto chiaro e semplice che è il caso di chiedersi con stupore: chi i liquidatori contano di confondere con le loro « argomentazioni »?

Quale volontà operaia esprimono i giornali operai in Russia?

È a tutti noto che i giornali operai in Russia hanno cominciato a sorgere, dopo il periodo di abbattimento e di disgregazione degli anni 1908-1910, a cominciare dal 1911 e si sono consolidati nel 1912.

Si prenda il 1912. Per primo è sorto e si è consolidato il settimanale *Zvezdà,* che ha cominciato poi a uscire due volte alla settimana

e ha preparato il quotidiano *Pravda.* La *Pravda* è sorta nell'aprile 1912, grazie all'appoggio *straordinariamente importante* degli operai. Questo giornale ha raccolto intorno a sé la maggioranza degli operai coscienti. Il suo orientamento è l'orientamento della *maggioranza* dei proletari uniti e coscienti.

Nel 1913 appaiono già *due* giornali per tutta la Russia dello stesso orientamento. L'enorme ampiezza dell'appoggio operaio ha permesso di fondare a Mosca il *Nasc Put*, giornale che segue la stessa linea della *Pravda.*

Una tendenza diversa, quella liquidatrice, solo *dall'autunno* del 1912, dopo la pubblicazione di settimanali molto deboli, fa uscire il quotidiano *Luc.*

I fatti dimostrano dunque incontestabilmente che la *maggioranza* degli operai si era raccolta molto prima intorno alla *Pravda.* La creazione di un giornale liquidatore è avvenuta piú tardi, è stata un atto di *lotta contro la volontà* della maggioranza, un *atto di scissione*, cioè un rifiuto della minoranza di sottomettersi alla maggioranza.

Qualsiasi operaio comprende che l'*unità* d'azione del proletariato viene *violata* dalla creazione, nella stessa città, di un *secondo* giornale che cerca di scalzare il primo. In nessun luogo d'Europa *nessun* partito socialdemocratico tollera che vi si giunga.

Quale volontà operaia esprimono le sottoscrizioni in favore dei giornali operai?

I giornali borghesi si reggono sui grandi capitali. I giornali operai si reggono sulle sottoscrizioni degli stessi operai.

Facendo versamenti a sostegno di questa o quella pubblicazione, di questo o quel giornale, gli operai definiscono chiaramente la loro volontà.

La storia dei versamenti operai in favore dei giornali operai è, in Russia, uno degli indici molto importanti della volontà degli operai. Possono ignorare questa storia solo gente completamente ignorante o uomini in malafede (come lo sono i cadetti e i liquidatori).

Ecco i dati sulle *sottoscrizioni operaie di gruppo* pubblicati già

piú di una volta e che permettono un controllo da parte di una qualsiasi persona che sappia leggere:

	Numero delle sottoscrizioni operaie di gruppo			
	per la *Pravda*	per il giornale di Mosca	insieme	per il *Luc*
1912	620	5	625	89
1913 fino al 1° aprile	309	129	438	139
1913 dal 1° aprile fino ad ottobre	1.252	261	1.513	328
Totale per i due anni	2.181	395	2.576	556

Questi dati sono stati presi durante un lungo periodo. Essi comprendono *tutto* il 1912 e 9 mesi del 1913 e si riferiscono a *tutta la Russia.*

Che cosa attestano questi dati? Senza dubbio l'*assoluta preponderanza* tra gli operai coscienti dei *sostenitori del « Za Pravdu »*, dei fautori dei *sei deputati operai*, nemici del liquidatorismo.

Chiunque non accetti le decisioni di questa schiacciante maggioranza va contro la volontà degli operai, è uno scissionista e un disorganizzatore.

Quale volontà operaia esprimono i sindacati a Pietroburgo?

È noto che i metallurgici sono gli operai piú progrediti e d'avanguardia non solo a Pietroburgo, ma in tutta la Russia; non solo in Russia, ma in tutto il mondo.

Nessuno può negare — e i liquidatori nel giorno dell'assemblea dei metallurgici lo hanno riconosciuto *essi stessi* — che i metallurgici

sono l'*avanguardia* (il reparto avanzato) di tutto il proletariato della Russia.

Che cosa ha dimostrato l'assemblea dei metallurgici a Pietroburgo?

Si stavano svolgendo le elezioni della Direzione. C'erano due liste.

Una lista, pubblicata sul giornale dei liquidatori e da esso sostenuta, conteneva un *elenco di nomi* di noti liquidatori.

L'altra lista, pubblicata sulla *Pravda*, era *antiliquidatrice*.

I liquidatori, mediante l'inganno, volevano far passare la loro lista per una lista proposta dal sindacato, ma l'inganno non è loro servito.

All'assemblea dei metallurgici c'erano non meno di *3.000 persone*. Di esse solo un *150* hanno votato per la lista dei liquidatori.

È chiaro che la volontà degli operai coscienti e d'avanguardia si è pienamente definita. Gli operai non vogliono nemmeno sentir parlare del liquidatorismo.

Di tutti i sindacati di Pietroburgo, il solo sindacato dei tipografi è ancora per i liquidatori, essendosi isolato da tutto il proletariato della città. E bisogna notare che anche in quel sindacato non tutto va cosí « liscio » per i liquidatori. Hanno forse essi molti ammiratori tra i commessi, gli ebanisti, i doratori, i sarti, i panettieri, gli edili, i dipendenti delle trattorie ecc.? Quanti sono? Dove sono? Ce ne sono molti nelle istituzioni culturali-educative? Non se ne vedono! Eppure i liquidatori, pronunciandosi contro l'illegalità e la « mania degli scioperi » e lottando in favore della legalità protetta dalle riforme di Stolypin, hanno affermato che tutto ciò che è legale li segue! E chi ha seguíto l'intellettualità operaia? Nel numero precedente *106 studenti operai* plaudono ai sei deputati e bollano i liquidatori!

I sette deputati, seguendo i liquidatori, *vanno contro la volontà* della maggioranza degli operai. Lo hanno dimostrato sia le elezioni alla Duma, sia le sottoscrizioni per i giornali e le assemblee dei metallurgici, come del resto tutta l'attività legale e la campagna delle assicurazioni che si svolge ora (appoggio al settimanale dell'assicurazione su invito dei sei deputati operai).

I sette deputati, *che vanno contro* la volontà della maggioranza degli operai, devono por mente alle inevitabili conseguenze cui vanno incontro se essi persisteranno nella loro volontà, *contro* la maggioranza operaia.

Unità ideale

Il giornale dei liquidatori scrive:

« La socialdemocrazia è una determinata unità ideale, e coloro che non ne accettano le idee non appartengono ad essa ».

È una verità, ma non è tutta la verità, poiché la socialdemocrazia è non solo un'unità *ideale, ma anche organizzativa*. Possono dimenticarlo solo i liquidatori, cioè gente che non vuole appunto riconoscere questo tutto organizzativo, non tiene conto della sua volontà, trasgredisce le sue decisioni, ecc.

I nostri liquidatori, e precisamente quelli che hanno scritto sul *Luc* e scrivono sulla *Novaia Rabociaia Gazieta*, pronunciandosi contro l'organizzazione dei marxisti russi, e conducendo contro di essa una lotta risoluta, si sono rivelati quali sono, nel modo piú lampante, alle masse operaie.

Molte risoluzioni dell'organizzazione politica degli operai russi, unica esistente, hanno decisamente condannato i liquidatori proprio per il loro atteggiamento inammissibile, disorganizzatore e scissionistico verso questa organizzazione. Queste risoluzioni sono state presentate sia nel 1908 che nel 1910 e nel 1912. Esse sono note agli operai russi che si interessano dei problemi della loro classe. Ma i liquidatori non solo non hanno ritenuto necessario sottomettervisi; essi le calpestano brutalmente in tutta la loro attività e in tutta la loro propaganda.

Ecco perché il giornale liquidatore, discutendo la questione *organizzativa*, ha nascosto ai suoi lettori che la socialdemocrazia non è solo una compagine ideale ma anche organizzativa. I liquidatori, agendo in piena rottura dall'organizzazione, calpestando le decisioni di questa organizzazione, facendosi beffe del fatto stesso della sua esistenza, preferiscono naturalmente non ricordare questa circostanza agli operai.

Ma, avendolo nascosto ai suoi lettori, lo scrittore liquidatore ha dovuto tuttavia riconoscere che è assolutamente impossibile annoverare tra i socialdemocratici uomini che non condividono le idee della socialdemocrazia. Ma proprio cosí sono i signori liquidatori. Le loro idee non sono idee socialdemocratiche; sono le idee della politica operaia liberale. Le idee degli opportunisti e dei legalitari, le idee di coloro che

mutilano le parole d'ordine marxiste conseguenti, che propagandano la distruzione della vecchia organizzazione e la costituzione di un partito legale sotto il regime del 3 giugno, mai, in nessun luogo e da nessuno possono essere considerate idee socialdemocratiche.

Sia con la loro attività organizzativa che con la loro propaganda di idee non marxiste i liquidatori *sono usciti dal quadro* della socialdemocrazia.

La socialdemocrazia è una determinata unità organizzativa, e coloro che non si sottomettono alla sua disciplina, che la disprezzano, che calpestano le sue decisioni non appartengono ad essa. Questa la regola fondamentale.

Ma ha ragione anche il liquidatore chiacchierone; ha ragione quando scrive che *coloro i quali non accettano le idee socialdemocratiche non appartengono alla socialdemocrazia.* Proprio cosí, signor liquidatore. Però non avete capito che queste parole si riferiscono anzitutto e piú da vicino proprio a voi stesso, alle vostre idee liquidatrici.

I liquidatori e la borghesia

Se c'è qualcuno che ne dubita deve innanzi tutto esaminare attentamente l'atteggiamento che i politici borghesi e la stampa borghese hanno verso il liquidatorismo, verso le sue idee e la sua lotta contro l'organizzazione operaia marxista. Chiunque conosca questa stampa si convince molto rapidamente che *ogni intervento dei liquidatori contro i marxisti viene accolto dalla borghesia con un mucchio di lodi e con entusiasmo.* Con gioia essa ha plaudito all'azione dei liquidatori contro la vecchia organizzazione, con gioia ha aderito alla campagna contro gli operai in sciopero, contro la « mania degli scioperi ».

Ma la stampa borghese, elogiando e decantando i liquidatori, non ha potuto nascondere a se stessa una triste circostanza. È stata costretta a riconoscere che il liquidatorismo, che piace tanto ai liberali borghesi (il pescatore riconosce da lontano il pescatore!), è solo una corrente intellettuale che non ha nessun consenso tra le masse operaie. Ciò rattrista molto i liberali, ma deve rallegrare ogni operaio cosciente!

Guardate come ha valutato gli avvenimenti nel gruppo socialdemocratico alla Duma la *Riec*, organo principale dei liberali borghesi.

Essa ha dichiarato esplicitamente che i sette sono « elementi parlamentari della socialdemocrazia », che essi appartengono al « partito del lavoro parlamentare », che la « posizione dei deputati intellettuali è piú ponderata ». In breve, ai signori liberali piace molto di piú la posizione dei liquidatori e della *Novaia Rabociaia Gazieta* che non la posizione dei sei deputati operai.

« Essi sono stati tutti eletti direttamente dagli operai », dicono i liberali a proposito dei deputati operai; sono un gruppo di « intransigenti », e le loro parole d'ordine sono molto piú « accessibili » alle masse operaie.

Proprio l'« intransigenza » dei deputati operai e il loro legame diretto con le masse non piace ai signori liberali. E questi si lamentano dicendo che « c'è motivo di attendersi che la maggioranza parlamentare dell'intellettualità socialdemocratica sarà costretta a cedere alla maggioranza operaia fuori del parlamento ».

I signori liberali vorrebbero con tutta l'anima che nella controversia attuale vincessero i « moderati », i fautori della tattica « parlamentare », i liquidatori, e agli irriducibili deputati operai, con le loro parole d'ordine « intransigenti », venissero legati mani e piedi.

Ma anche i liberali sentono che la classe operaia e la sua fedeltà alle parole d'ordine integre ostacolano l'avverarsi del sogno liberale e liquidatore, la vittoria degli opportunisti in seno alla socialdemocrazia.

La risoluzione dei marxisti uniti

I sette deputati, che vanno contro la volontà della maggioranza del proletariato, eludono timorosamente il fatto che i sei agiscono in accordo con questa volontà.

Ecco la risoluzione dei marxisti già pubblicata.

« La riunione ritiene che l'*unità* del gruppo socialdemocratico nel suo lavoro alla Duma *è possibile e necessaria.* Tuttavia essa constata che il *comportamento dei sette* deputati *mette* seriamente *in pericolo l'unità* del gruppo.

« I sette deputati, approfittando della fortuita maggioranza di un voto, violano i diritti elementari dei sei deputati operai, che rappresentano la stragrande maggioranza degli operai della Russia.

« Essi, muovendo da gretti interessi di frazione, privano i sei deputati della possibilità di intervenire dalla tribuna della Duma sui problemi piú importanti della vita operaia. In parecchi interventi, quando il gruppo socialdemocratico ha messo in lista due o piú oratori, i sei deputati, nonostante le loro richieste, non hanno avuto la possibilità di far parlare un loro oratore.

« I sette deputati, quando si è proceduto all'assegnazione dei posti nelle commissioni della Duma (del bilancio, per esempio), si sono rifiutati parimenti di concedere ai sei deputati uno dei due posti.

« Quando il gruppo deve eleggere i suoi rappresentanti in istituzioni importanti per il movimento operaio, i sette deputati privano della rappresentanza, con la maggioranza di un voto, i sei deputati. Gli impiegati del gruppo vengono sempre scelti unilateralmente (per esempio, è stata respinta la richiesta di un secondo segretario).

« La riunione ritiene che tale modo di agire dei sette deputati crea inevitabilmente degli attriti nel gruppo, ostacola il lavoro affiatato e porta alla scissione del gruppo stesso.

« La riunione protesta nel modo piú deciso contro tale comportamento dei sette deputati.

« I sei deputati rappresentano la stragrande maggioranza degli operai della Russia e agiscono in piena corrispondenza con la linea politica della sua avanguardia organizzata.

La riunione ritiene quindi che soltanto se i *diritti* delle due parti del gruppo *saranno del tutto eguali* e soltanto se i sette deputati rinunceranno alla politica di oppressione sarà possibile conservare l'unità del gruppo socialdemocratico nell'attività alla Duma.

« Nonostante i dissensi inconciliabili nel lavoro, e non solo alla Duma, *la riunione esige l'unità del gruppo*, un'unità fondata sui princípi sopra indicati della parità di diritti delle due parti.

« La riunione invita gli operai coscienti ad *esprimere il loro parere* su questa importante questione e a *contribuire con tutte le forze al mantenimento dell'unità* del gruppo sull'unica base possibile della parità di diritti dei sei deputati operai » [103].

Questa risoluzione ha stabilito con chiarezza e precisione, attraverso i rappresentanti degli operai, la volontà della maggioranza, della quale abbiamo parlato dettagliatamente già prima.

Solo i socialdemocratici *senza partito* possono andar contro questa volontà. *Solo i liquidatori* possono consigliare ai sette deputati di agire

a loro rischio, come agiscono gli scissionisti e i disorganizzatori dell'organizzazione operaia.

Il nostro lavoro all'interno del gruppo

I sei deputati hanno rimesso al giudizio degli operai la questione del loro soffocameno nel gruppo della Duma da parte di una maggioranza fortuita.

Essi hanno citato fatti sorprendenti ivi avvenuti. Che cosa hanno risposto loro i sette deputati?

Invece di una dichiarazione immediata e chiara, senza smentire i casi menzionati dai sei deputati in cui si è loro impedito di svolgere un'attività alla Duma, i sette deputati si sono messi a elencare una serie di fatti in cui non si erano verificati limitazioni e soffocamento.

Non c'è dubbio che nel gruppo ci sono stati casi nei quali si è tenuto conto del parere dei sei deputati, ma se neppure questo fosse avvenuto ci si sarebbe semplicemente beffati del proletariato; una situazione simile nel gruppo non avrebbe potuto durare un sol giorno.

L'unità del gruppo è possibile, l'accordo è necessario, e lo dimostra l'esperienza di un anno di esistenza del gruppo stesso.

Ma questa esperienza dimostra anche che nel gruppo i sei deputati sono stati legati mani e piedi dai sette che oscillano verso il liquidatorismo e non tengono conto dei deputati operai, che sono in maggioranza.

I fatti riportati dai sei deputati, e che delineano chiaramente il quadro della vita interna del gruppo, non sono stati smentiti.

I sette deputati: 1) hanno tentato di cambiare il programma della socialdemocrazia. Hanno, per esempio sostenuto dalla tribuna della Duma l'autonomia nazionale culturale respinta da tutti i marxisti nel 1903.

2) Hanno ammesso nel gruppo, con voto deliberativo sulle questioni della Duma, e lo volevano ammettere con voto deliberativo sulle questioni del partito, il deputato Jagiello, che appartiene a un'altra organizzazione e non alla socialdemocrazia.

3) Nonostante le frequenti richieste, hanno negato ai sei deputati il diritto di avere un loro segretario.

4) Hanno limitato in tutti i modi gli interventi dei sei deputati dalla tribuna della Duma.

5) Non hanno voluto che i sei deputati avessero un loro rappresentante in una importante istanza.

6) Hanno limitato la partecipazione dei sei deputati alle commissioni della Duma, compresa la commissione del bilancio.

A tutto questo i sette deputati dànno una sola risposta: *l'interesse della causa.*

È chiaro che non si può spiegare il soffocamento e la limitazione dell'attività dei sei deputati che rappresentano la stragrande maggioranza degli operai russi adducendo l'interesse della *causa operaia e della causa della socialdemocrazia.*

Come venivano soffocati nel gruppo della Duma i sei deputati, lo mostrano in modo convincente i dati sulla partecipazione dei deputati socialdemocratici alle commissioni della Duma.

Su ventisei commissioni nelle quali si hanno rappresentanti socialdemocratici:

i sei deputati prendono parte a *sette commissioni*; gli altri sette a *tredici*, quasi *il doppio.*

Su venti commissioni nelle quali si ha un solo rappresentante socialdemocratico:

i sei deputati sono in *sette commissioni*; gli altri sette in *tredici*: quasi *il doppio.*

Nelle commissioni nella quali si hanno due rappresentanti socialdemocratici:

i sei deputati prendono parte a *tre commissioni*; gli altri sette a *sei*: *il doppio.*

In tre di esse si hanno due rappresentanti degli altri deputati.

Dei sei deputati nessuno prende parte a piú di due commissioni; tra gli altri:

Ckhenkeli prende parte a sei commissioni; Skobelev a sei; Mankov a quattro.

Che cosa esigono i sei?

I sei esigevano un loro segretario; uno *dei due* posti nella commissione del bilancio; la scelta di due dei loro, e non di uno, per una importante istanza.

I sette *hanno riconosciuto che finora non hanno soddisfatto* queste richieste *e si sono rifiutati di soddisfarle.*

Ogni operaio vede che esse sono assolutamente legittime.

I sette perderanno la fiducia se non vorranno soddisfarle!

Essi hanno il dovere di concedere la *parità di diritti e la piena uguaglianza* ai sei deputati operai che agiscono in accordo con la *volontà della maggioranza.*

Solo cosí i sette, che agiscono *contro la volontà* della maggioranza, possono fare un passo verso l'unità, almeno nel lavoro alla Duma,

Gli operai devono costringerli a tener conto della volontà della maggioranza!

L'unità alla Duma e l'unità fuori della Duma

Si può attuare l'unità fuori della Duma in un solo modo, cioè attraverso l'unità delle cellule operaie, attraverso l'adesione a queste cellule di tutti coloro che con sincerità e dignità vogliono lavorare a favore della classe operaia sotto la direzione della sua organizzazione politica. Queste cellule sono aperte a tutti. Chiunque voglia lavorare in accordo con l'organizzazione può e deve entrarvi. Solo cosí si può attuare l'unità nel movimento operaio, *l'unità dal basso, l'unità nel lavoro pratico, nella lotta, sotto il controllo reciproco.*

Il nostro giornale già da lungo tempo ha lanciato questa parola d'ordine e sempre la sostiene. Non corre voce, comunque, che i liquidatori si siano messi su questa strada, che per essi è sempre aperta se effettivamente vogliono un'attività e un'unità socialdemocratiche.

E per l'unità nel lavoro alla Duma?

Questa unità nel lavoro sempre e dappertutto si raggiunge in un solo modo: con la sottomissione della rappresentanza parlamentare alla maggioranza degli operai organizzati. Ma da noi i sette deputati, che oscillano verso il liquidatorismo, non vogliono tener conto di questa volontà. Non desiderano tener conto delle precise deliberazioni degli operai organizzati. Preferiscono sfruttare la loro maggioranza fortuita di un solo voto per soffocare i sei deputati che esprimono la volontà della stragrande maggioranza degli operai e che lavorano in pieno accordo ideale con l'organizzazione marxista.

L'unica giusta via d'uscita per questi uomini, che non tengono conto di tutto il movimento marxista, sarebbe quella di dichiararlo apertamente.

Ma essi preferiscono sfruttare la propria situazione, che gli permette, secondo loro, di non rispondere davanti a nessuno. Essi non solo non tengono conto delle deliberazioni degli operai organizzati, ma vogliono sfruttare la loro *maggioranza alla Duma* per trasgredire le decisioni che riflettono la volontà del proletariato fuori della Duma.

L'unità alla Duma è possibile solo nel caso in cui i sette deputati rinuncino a un simile modo di agire.

I sei deputati chiedono forse di piú?

L'unità nel lavoro alla Duma è possibile, dicono i nostri compagni, se i sette deputati, senza ritenersi impegnati dalle decisioni dei marxisti, smetteranno di soffocare noi, che desideriamo uniformarci a queste decisioni ideali.

Su questo terreno l'unità è possibile.

Ma solo su questo terreno. Se i sette deputati non soddisferanno queste richieste, ciò vorrà dire che essi deliberatamente e apertamente vanno verso la scissione. La stragrande maggioranza degli operai organizzati che, come è stato dimostrato sopra, cifre alla mano, seguono i sei, *offrono* ai sette deputati *la possibilità* di lavorare sul terreno dell'accordo. Il rifiuto di questo accordo significherà il *distacco* completo e decisivo anche dall'organizzazione operaia marxista; significherà che i sette deputati titubanti si sono messi completamente sul terreno del liquidatorismo scissionistico.

Za Pravdu, n. 22,
29 ottobre 1913.

UN PROPRIETARIO DI CASE CADETTO CHE RAGIONA « SECONDO MARX »

Il signor Velikhov, direttore e editore del *Gorodskoie Dielo*, proprietario di case, membro della Duma e del partito cadetto, è intervenuto sulla sua rivista per difendere il congresso dei rappresentanti delle città di Kiev dalla « burocrazia intellettuale ».

Sotto questo adirato termine, preso in prestito dalla stampa reazionaria, si intende l'intellettualità democratica, la quale, vedete un po', offende i poveri proprietari di case discutendo sugli « istituti di proprietari di case » ed esigendo determinatezza politica. « La burocrazia intellettuale » — si lamenta il signor Velikhov — ha cercato « di imporre al congresso soprattutto una funzione politica generale ».

Il signor Velikhov chiama « politica » questa corrente del congresso, contrapponendole l'altra corrente, la « *municipale* ».

Egli cosí espone le sue opinioni:

> « La rivoluzione, hanno detto gli esponenti delle città, è finita, ed è poco probabile che si ripeta in un prossimo futuro. Essa non è riuscita fino in fondo, probabilmente perché le classi con un stato d'animo rivoluzionario » (cioè quali classi? Ditelo chiaro e tondo, signor Velikhov!) « hanno allora agito senza possedere un bagaglio sufficiente di esperienza e di cognizioni, e non erano preparate a prendere il potere statale. La larga via dei comizi, delle parole d'ordine, dei discorsi violenti e delle risoluzioni di protesta non soddisferebbe ora nessuno, ed evidentemente ha fatto il suo tempo. Si prospetta oggi un colossale lavoro culturale di carattere pratico. »

Cosí scrive il signor proprietario di case. Egli condivide completamente il punto di vista dei feudali sia per la sua morale, sia per la sua tendenza a dimenticare il passaggio della borghesia, nel momento decisivo, dalla parte dei feudali. Ed egli ripete stranamente « termini pseudomarxisti » ascoltati da qualche parte, probabilmente dai liquidatori:

> « In Russia, — egli scrive, — dove il proletariato operaio è ancora poco numeroso e impotente, dove, perfino secondo il *Capitale* di Marx,

il dominio deve passare, in una prossima fase dello sviluppo storico, dalla nobiltà fondiaria alla borghesia urbana, attaccare la borghesia, disprezzarla, ostacolare i suoi tentativi di lotta contro l'attuale struttura e regime statale, significa frenare il progresso naturale » (*Gorodskoie Dielo*, 1913, n. 20, p. 1341-1342).

Proprio, proprio « secondo Marx »!

Amabilissimo proprietario di case, progressista e perfino democratico costituzionale, i marxisti *non* hanno *mai* ostacolato e non ostacolano i « tentativi di lotta della borghesia contro l'attuale struttura statale ». Non potrete mai indicare un solo caso di « lotta » alla quale non abbia preso parte, *ancora* piú energicamente, l'« impotente proletariato ». I marxisti e gli operai *non hanno disprezzato un solo caso* di « lotta » della borghesia contro i feudali.

Ma non ricordate voi, signore che citate Marx, quegli esempi nella storia, divenuti sempre piú frequenti dal 1848, in cui la borghesia *ha tradito* la lotta contro i feudali ed è passata *dalla loro parte*?

Di questi casi pullula anche la storia russa, soprattutto nel 1904, e ancor piú nell'autunno del 1905, e ancor piú nell'inverno dello stesso anno, e poi nella primavera del 1906, ecc. ecc.

Non comprendete voi, signor proprietario di case che citate Marx, che nell'interesse della *lotta* contro i feudali, occorre smascherare, attaccare e screditare *quei* borghesi che parlano della lotta tradendola di fatto?

Za Pravdu, n. 23,
30 ottobre 1913.
Firmato: V. Ilin.

LA MASSA OPERAIA E L'INTELLETTUALITÀ OPERAIA

Con questo titolo la *Nascia Zarià* dei liquidatori ha pubblicato sul n. 9 un articolo di G. Rakitin, costretto a riconoscere ciò che con rabbia impotente respinge il giornale liquidatore. G. Rakitin è superiore ai vari F.D. perché egli si sforza di *studiare*, almeno in qualche aspetto, *la questione, e di riflettervi su*, e non di offrire al lettore un alterco che già ha annoiato.

« La vittoria — cosí comincia il suo articolo G. Rakitin — riportata dai fautori della *Pravda* all'assemblea generale del sindacato metallurgici di Pietroburgo, come alcuni altri fatti i quali attestano che l'influenza del bolscevismo nell'ambiente operaio (soprattutto a Pietroburgo) è aumentata, costringono involontariamente a riflettere: come è potuto accadere che i punti di appoggio della corrente menscevica e del — cosí appositamente chiamato — "liquidatorismo", comincino a sottrarsi all'influenza della corrente che ha posto la base delle organizzazioni operaie legali in Russia e che, unica, ha lavorato attivamente in queste organizzazioni durante questi ultimi anni? ».

Non si può fare a meno di rilevare queste frasi per mostrare al lettore i rari casi di « sprazzi di luce » che appaiono nei liquidatori, costringendoli ad ammettere la verità. La *Novaia Rabociaia Gazieta*, negli articoli di F.D. e soci, soltanto si adira e inveisce quando, con cifre precise sulle elezioni alla II, III, e IV Duma oppure sulle sottoscrizioni operaie di gruppo ecc., le si *dimostra* la prevalenza della corrente dei « pravdisti » tra gli operai coscienti (cioè che partecipano alla vita politica).

G. Rakitin ammette il fatto. Egli ammette anche la vittoria alla assemblea dei metallurgici e « *altri fatti* » (sebbene li taccia modestamente, con un metodo prettamente da intellettuale letterato che conta di poter *nascondere* agli operai le cifre *precise* che aprono la

possibilità di un controllo *indipendente*). G. Rakitin riconosce in generale che l'« influenza del bolscevismo nell'ambiente operaio è aumentata, e soprattutto a Pietroburgo », riconosce che i « punti di appoggio » del liquidatorismo « cominciano a sottrarsi all'influenza » di questa « corrente ».

G. Rakitin si sforza di *spiegare* questo fatto, triste per i liquidatori, nel modo per loro piú *consolante*.

Qual è questa spiegazione?

« Le masse operaie » stanno attraversando « la fase bolscevica del movimento » (p. 59), riconosce G. Rakitin. Ma l'« intellettualità operaia », dichiara egli (p. 57), nella sua stragrande maggioranza condivide il punto di vista della cosiddetta corrente « liquidatrice ». Da ciò, naturalmente, si trae la conclusione, « consolante » per i liquidatori, che « la fase bolscevica del movimento » « trascina temporaneamente le masse e la nuova generazione operaia verso le parole d'ordine bolsceviche », influenzando « piú l'istinto e il sentimento che non la coscienza e il raziocinio »; poiché le masse operaie non rinunciano « al primitivismo della concezione contadina del mondo », « sopravvalutano l'importanza degli slanci istintivi », non comprendono « la duttile tattica di classe » (dei liquidatori) e la sostituiscono « con la tattica semplicistica del bolscevismo » ecc. ecc.

In una parola, la spiegazione del collaboratore della *Nascia Zarià* è magnifica: i pravdisti, dice lui, hanno una maggioranza non matura, non evoluta, istintiva e che vale poco, mentre i liquidatori hanno una minoranza intellettuale, duttile e cosciente, ecc. Proprio allo stesso modo, tutti gli scrittori reazionari spiegano sempre le convinzioni democratiche delle masse dicendo che queste sono sciocche, non evolute, mentre sono evoluti e intelligenti i nobili e i borghesi!

Ma permettete, tuttavia, caro Rakitin: dove sono le vostre prove? Voi stesso avete riconosciuto che i fatti attestano le vittorie dei pravdisti, attestano che « le masse stanno attraversando la fase bolscevica del movimento »! Dove sono i *fatti* i quali confermino che la stragrande maggioranza della intellettualità operaia segue i liquidatori? Quali fatti avete da contrapporre alle elezioni della Duma oppure al numero delle sottoscrizioni operaie di gruppo o alla vittoria di questa o quella lista nei sindacati?

Rakitin non porta letteralmente *nessun* fatto e nemmeno una considerazione!

Ci permettiamo quindi di non essere d'accordo con Rakitin. A lui *piace* naturalmente considerare bolscevica la *massa operaia* non evoluta e sciocca (« istinto e non coscienza »), ed evoluta e intelligente la minoranza liquidatrice. Ma scrivere la storia, *spiegare le fasi del movimento operaio* basandosi non sui fatti, ma su ciò che piace allo storico, ciò è — scusate, Rakitin — semplicemente una risibile puerilità. Naturalmente posso anche ammettere che « l'istinto e il sentimento » del liquidatore Rakitin lo inducano a ritenere la minoranza liquidatrice particolarmente intellettuale, intelligente, avanzata; ma è bene per un *pubblicista* lasciarsi guidare dall'« istinto e dal sentimento » invece che « *dalla coscienza e dal raziocinio* »?

Scritto all'inizio del novembre del 1913.
Pubblicato per la prima volta
sulla *Proletarskaia Revoliutsia*, n. 9, 1938.

LA SCISSIONE NEL GRUPPO SOCIALDEMOCRATICO RUSSO ALLA DUMA [104]

Egregi compagni, nel n. 266 del vostro giornale è stato pubblicato un articolo del vostro « corrispondente russo » sulla scissione nel gruppo socialdemocratico russo alla Duma, articolo che è purtroppo molto lontano dall'obiettività e può, sotto un certo aspetto, indurre in errore il lettore tedesco. Noi speriamo, egregi compagni, che non respingiate la nostra preghiera di pubblicare la presente breve smentita, affinché gli operai della Germania e il partito fratello tedesco siano giustamente informati su questi fatti elementari.

1) Il corrispondente russo inizia dicendo che la socialdemocrazia russa « soffre per il suo frazionamento in *molte* organizzazioni, gruppi e correnti ». Anche solo questo è assolutamente falso. Ogni socialdemocratico russo, e in generale chiunque si interessi della lotta storica in Russia, sa che nel movimento operaio russo esistono attualmente solo *due* correnti, *due* giornali dirigenti a Pietroburgo, due linee politiche: i marxisti e i liquidatori. I primi, cioè i marxisti, pubblicano a Pietroburgo il quotidiano *Za Pravdu* (solo qualche tempo fa il governo ha liquidato a Mosca il loro secondo quotidiano *Nasc Put*). I secondi fanno uscire a Pietroburgo la *Novaia Rabociaia Gazieta*. Nel movimento operaio russo *non esistono* altre « correnti », e perfino tra gli studenti russi all'estero e tra gli emigrati vanno scomparendo tutte le altre cosiddette « correnti » intermedie. Ogni socialdemocratico russo deve ora fare la sua scelta tra i marxisti e i liquidatori.

2) Il vostro « corrispondente russo » paragona la differenza tra i marxisti russi e i liquidatori alla differenza tra i radicali e i revisionisti in Germania, « tra Bebel o Ledebour da una parte, e Frank o David dall'altra ». Ciò non è tuttavia del tutto esatto. Il liquidatore russo ha, certo, come piattaforma, la piattaforma del revisionismo. Dall'opportu-

nismo europeo occidentale esso ha assimilato tutto il peggio. Comunque, tra i liquidatori e i revisionisti c'è una differenza notevole. Frank o David non affermeranno mai che l'esistenza dell'attuale partito socialdemocratico tedesco e della sua organizzazione è « dannosa ». I nostri liquidatori lottano proprio contro l'esistenza stessa del partito, vogliono, di fatto, distruggere (« liquidare ») la sua organizzazione illegale, lottano perfino contro le decisioni da essa prese durante gli scioperi (politici), e in premio per questa loro attività ottengono l'approvazione e il caloroso appoggio di tutta la borghesia russa.

3) Il vostro corrispondente scrive che solo una volta è sorto « nel gruppo della Duma un dissenso politico » tra i sei deputati marxisti e i sette deputati che propendono verso il liquidatorismo. Ma non è cosí. I dissensi sono sorti ad ogni passo, come è stato dimostrato incontestabilmente dalla stampa operaia di Pietroburgo. Le cose sono arrivate al punto che i sette, con una maggioranza di un solo voto, hanno deciso di annullare il programma del nostro partito. Già nella prima dichiarazione politica che il gruppo socialdemocratico fece dalla tribuna della Duma, questi sette deputati rinunciarono davanti a tutta la Russia al programma del III Congresso del partito del 1903. Con gran soddisfazione degli elementi nazionalistici (il Bund), vicini ai liquidatori, essi dichiararono che la socialdemocrazia russa sostiene la cosiddetta « autonomia nazionale culturale ». Mentre il partito respinge questa rivendicazione, appoggiata in Russia da quasi tutti i nazionalisti borghesi. Durante l'elaborazione del programma del partito questa rivendicazione fu respinta da *tutti* i socialdemocratici russi. Recentemente Plekhanov l'ha cosí caratterizzata: « adattamento del socialismo al *nazionalismo* ». I sei deputati marxisti protestarono vivacemente contro questo tradimento del programma. I sette deputati non rinunciarono tuttavia alla loro decisione rivolta contro il partito.

4) Il vostro corrispondente dichiara che si può dimostrare solo « indirettamente » che i sei deputati marxisti rappresentano la maggioranza della classe operaia. Ciò è assolutamente falso. Citiamo solo alcune cifre precise le quali mostrano qual è il numero degli operai che rappresentano i sei e quello degli operai che rappresentano i sette deputati.

Governatorati	Cognomi di deputati marxisti	Numero degli operai secondo i dati dell'ispezione di fabbrica
Pietroburgo	Badaiev	197.000
Mosca	Malinovski	351.000
Vladimir	Samoilov	205.000
Iekaterinoslav	Petrovski	118.000
Kostroma	Sciagov	91.000
Kharkov	Muranov	46.000
	Totale	1.008.000

Governatorati	Cognomi dei restanti deputati	Numero degli operai secondo i dati dell'ispezione di fabbrica
Varsavia	Jagiello	78.000
Regione del Don	Tuliakov	59.000
Ufà	Khaustov	37.000
Tauride	Burianov	20.000
Irkutsk	Mankov	13.000
Tiflis	Ckheidze	5.000
Regione di Kars	Ckhenkeli	2.000
	Totale	214.000

Tutta la curia operaia è rappresentata da deputati marxisti. Sei deputati marxisti rappresentano, secondo un calcolo moderato, un numero di operai *cinque volte* maggiore del numero di operai che rappresentano i sette deputati che tendono verso il liquidatorismo.

Queste sono forse prove « indirette »?

Ancora alcune cifre sul numero dei *gruppi operai* che, mediante le raccolte di mezzi, sostengono la stampa legale dei marxisti e dei liquidatori.

	Pravda	Giornale di Mosca	Tutta la stampa marxista	Giornale dei liquidatori
nel 1912	620	5	625	89
nel 1913 fino al 1° aprile	309	129	438	139
nel 1913 dal 1° aprile ad ottobre	1.252	261	1.513	328
Totale per i due anni	2.181	395	2.576	556

Queste cifre sono state pubblicate nel n. 22 del giornale di Pietroburgo, *Za Pravdu* [105], e *non sono state contestate* da nessuno. Il vostro corrispondente avrebbe dovuto conoscerle. I versamenti di gruppo vengono sempre pubblicati nei due giornali, e questi dati vengono considerati dai nostri nemici del campo borghese come indice del rapporto di forza fra i due orientamenti.

Anche qui le cifre dimostrano che i marxisti sono appoggiati da un numero di gruppi operai cinque volte maggiore di quello che appoggia i liquidatori.

Questa si può forse chiamare una prova « indiretta »?

A differenza dei partiti socialdemocratici legali dell'Europa occidentale, in questo momento non possiamo dire qual è il numero preciso dei membri del nostro partito. Ma anche noi abbiamo prove dirette per dimostrare chi seguono gli operai.

Alla II Duma su 23 deputati della curia operaia (tutti socialdemocratici) c'erano undici bolscevichi, cioè il 47%. Alla III Duma, quattro su otto, cioè il 50%. Alla IV Duma, sei su nove, cioè il 67%. Forse questi dati sulle elezioni in *tre Dume*, nel corso di *cinque* anni (1907-1912), sono essi pure « prove indirette »?

Ora, dopo che i sei si sono dichiarati pubblicamente, sulla stampa, contro i sette, tutti i sindacati che hanno espresso la loro opinione si sono messi dalla parte dei sei deputati contro i sette. Ogni giorno il giornale marxista di Pietroburgo pubblica le risoluzioni di molti operai, di fiduciari, di sindacati, di operai delle organizzazioni culturali-educative che appoggiano i sei deputati.

I sei deputati operai, che rappresentano tutta la classe operaia della Russia, hanno costituito il loro gruppo operaio socialdemocratico alla Duma che, sotto tutti i rapporti, si sottomette alla volontà degli operai socialdemocratici. I sette deputati si presentano quale gruppo « indipendente ». I sei deputati operai hanno proposto ai sette un accodo per il lavoro alla Duma. Finora i sette hanno respinto recisamente questa proposta. L'accordo è comunque inevitabile.

Questa è la vera situazione.

La redazione del « Sotsial-Demokrat »
organo centrale del Partito operaio socialdemocratico russo

Scritto all'inizio del novembre del 1913.

Leipziger Volkszeitung, n. 298,
24 dicembre 1913.

Pubblicato per la prima volta in
lingua russa
sulla *Pravda*, n. 21,
21 gennaio 1934.

I POPULISTI DI SINISTRA E LA LOTTA TRA I MARXISTI

Nel n. 3 del giornale *Volnaia Mysl* è stato pubblicato un articolo con il titolo lambiccato di *Unità una, unità bivalente o unità trivalente*.

« Noi dichiariamo esplicitamente — si dice in questo articolo — che le pretese della frazione bolscevica di assorbire da sola tutto il movimento operaio sono insensate e assurde, come lo è l'aspirazione delle due frazioni socialdemocratiche a incarnare tutto il movimento socialista in Russia. Il futuro appartiene solo all'unificazione di tutte le correnti socialiste in un unico partito.

E noi, avendo lanciato questa parola d'ordine dall'inizio del 1900, le restiamo fedeli fino in fondo. »

Ecco un esempio di frasi spassose e adirate sull'« unità »!!

Sul contenuto teorico della lotta storica dei marxisti e dei populisti, lotta che continua da alcuni decenni, *neppure una parola*. Sulla storia del movimento degli anni 1905-1907, anni in cui l'aperta azione delle *masse* della popolazione, di tutte le classi, ha mostrato di fatto la differenza *radicale* fra il proletariato socialdemocratico e i contadini « lavoratori » (cioè piccolo-borghesi), neppure una parola.

Se in Russia esiste un giornale radicale e serio che pone *in questo modo* la questione, ciò è uno dei segni evidenti della necessità, che ancora esiste, di una lotta lunga e tenace per l'*abbicci* della determinatezza dei princípi.

Che la maggioranza degli operai coscienti seguono i bolscevichi, sono costretti a riconoscerlo con rabbia e sbuffando i loro nemici, i signori liquidatori.

Con il sentimentalismo non si può smentirlo. Gli operai non si lasceranno spaventare dal grido: « È insensato e assurdo »; solo sorrideranno.

Dal punto di vista delle idee, tutta la storia del marxismo in Russia è una lotta contro le teorie piccolo-borghesi, cominciando dal « marxismo legale » e dall'« economismo ». Questa lotta non è stata casuale. E casuale non è, oggi, la sua diretta continuazione. Il partito operaio, vero partito proletario di classe, si forma e si consolida in Russia nel momento difficile del regime del 3 giugno, e precisamente in questa lotta contro il liquidatorismo piccolo-borghese e contro il populismo di sinistra.

« Noi, populisti di sinistra, non abbiamo mai approfittato della disgrazia altrui » — scrive la *Volnaia Mysl*. E, accanto, l'affermazione che la scissione provoca la « completa impotenza interiore della nostra socialdemocrazia »!

Scrivere questo significa proprio, signori, « approfittare », non diremmo però della « disgrazia » altrui, ma « della altrui *lotta ideale* ». Poiché alla base della lotta tra i marxisti sta proprio un conflitto di idee tra la politica liberale e quella proletaria. Gli operai, senza lasciarsi turbare né dalle parole adirate né dal sentimentalismo, hanno già imparato a discernere le basi di principio di questa lotta.

« All'interno dei partiti uniti del movimento operaio europeo ci sono *meno* dissensi che da noi » — scrive la *Volnaia Mysl*. Si tratta di un ragionamento di uso molto corrente, ma profondamente sbagliato. In nessun luogo in Europa si pone la questione di sostituire l'organizzazione proletaria e marxista... con discorsi su un « largo » — con la benedizione di Purisckevic — partito... ecc.

Da questa controversia gli operai trarranno la capacità di *edificare di fatto*, e non a parole, il partito operaio.

Za Pravdu, n. 34,
13 novembre 1913.

LA QUESTIONE AGRARIA E LA SITUAZIONE ATTUALE DELLA RUSSIA

(Note di un pubblicista)

Su questo tema sono apparsi, in due riviste, due articoli interessanti. Uno è stato pubblicato nella *Nascia Zarià* dei liquidatori (1913, n. 6, N. Rozkov); l'altro nella *Russkaia Mysl* dei cadetti di destra (1913, n. 8, I.I. Polferov). Non c'è dubbio che i due autori hanno scritto senza conoscersi l'un l'altro e partendo da premesse del tutto diverse.

Eppure l'analogia tra i due articoli è sorprendente. Si osserva qui chiaramente — e questo attribuisce un valore particolare ai due articoli — l'affinità teorica tra le idee dei politici operai liberali e le idee dei borghesi liberali controrivoluzionari.

La documentazione di N. Rozkov è meno copiosa, ma in tutto simile a quella del signor Polferov. In Russia, dopo la rivoluzione del 1905, il capitalismo si sviluppa nell'agricoltura. I prezzi del grano e della terra salgono. L'importazione, come la produzione nazionale delle macchine agricole e di concimi chimici, aumenta. Gli istituti di piccolo credito si moltiplicano; il numero di contadini che si staccano dall'*obstcina* per trasformarsi in coltivatori indipendenti, sale. I salari aumentano (del 44,2 per cento dal 1890 al 1910, ci apprende N. Rozkov, il quale dimentica l'aumento del costo della vita avvenuto nello stesso periodo!). Si sviluppa l'allevamento mercantile del bestiame, la produzione mercantile del burro, dei foraggi, e cosí pure l'istruzione agricola.

Tutto ciò è molto interessante: non c'è niente da obiettare. Dal punto di vista marxista, non poteva esservi dubbio sull'impossibilità di arrestare l'evoluzione del capitalismo. Se gli autori si fossero limitati a confermare questa verità con dei fatti nuovi, avrebbero certamente meritato la nostra gratitudine.

Ma tutto dipende dall'apprezzamento che si dà di questi fatti e dalle deduzioni che se ne traggono. In questo, N. Rozkov è di una prontezza... ammirabile. « La trasformazione dell'economia rurale feudale in economia borghese capitalista è compiuta... Il passaggio alle forme capitalistiche nell'agricoltura è un fatto compiuto, assolutamente indiscutibile... La questione agraria nella vecchia forma è tolta dall'ordine del giorno in Russia... Non si deve tentare di galvanizzare un cadavere come la questione agraria nella vecchia forma ».

Le deduzioni, come il lettore vede, sono chiarissime e completamente... liquidatrici. La redazione della rivista liquidatrice ha accompagnato l'articolo con una *nota di dissenso* (come è d'uso da molto tempo nelle redazioni delle riviste senza princípi e che si preoccupano soprattutto della tiratura). « In parecchi punti — scrive la redazione — noi non siamo d'accordo... Non pensiamo che si possa affermare, in modo *cosí assoluto* come fa N. Rozkov, che la Russia procede sulla strada tracciata dalle leggi del 9 novembre e del 14 giugno ».

I liquidatori « non » sono « cosí » risoluti come N. Rozkov! Quale profondo atteggiamento verso il problema e quale fedeltà ai princípi!

Col suo articolo, N. Rozkov ha dimostrato ancora una volta di avere *appreso* parecchie idee marxiste, ma di *non averle capite*. Ecco perché esse si sono cosí facilmente « involate ».

Lo sviluppo del capitalismo nell'agricoltura in Russia è avvenuto anche durante gli anni 1861-1904. Tutti i sintomi indicati oggi da Rozkov e Polferov si erano già manifestati in quel periodo. Lo sviluppo del capitalismo, lungi dal prevenire la crisi *democratica borghese* del 1905, l'ha preparata e l'ha aggravata. Perché? Perché la vecchia economia naturale, semifeudale era sconvolta e *le condizioni di una nuova* economia borghese non erano ancora create. Donde la straordinaria acutezza della crisi del 1905.

Non esiste piú il terreno per crisi *simili*, dice Rozkov. Ciò, naturalmente, è possibile se si considerano le situazioni in modo astratto, se si parla cioè del capitalismo in generale e *non* della Russia e *non* del 1913. I marxisti riconoscono l'esistenza della questione agraria democratica borghese soltanto, beninteso, in determinate condizioni (*non* sempre, *non* ovunque).

Ma Rozkov non capisce neppure quali sono le tesi ch'egli deve dimostrare se vuol confermare la sua deduzione *concreta*.

I contadini sono malcontenti della loro situazione? « Ma i contadini sono malcontenti dappertutto », scrive Rozkov.

Paragonare e identificare il malcontento dei contadini occidentali, che vivono in condizioni economiche e giuridiche completamente borghesi, e che costituiscono dei « partiti dell'ordine », alle *carestie* in Russia, alla situazione di *completa* inferiorità dei ceti rurali, alle condizioni giuridiche *completamente* feudali, ecc. è semplicemente puerile e ridicolo. Gli alberi impediscono a Rozkov di vedere la foresta.

Il capitalismo si sviluppa, le *corvées* (*otrabotki*) vengono abolite, egli scrive. « L'immensa maggioranza dei nobili — scrive il liberale Polferov — ... sviluppa sempre di piú il sistema degli anticipi e della mezzadria, risultato esclusivo della mancanza di denaro e di terra di cui soffrono i contadini ».

Il liberale della *Russkaia Mysl* è un ottimista meno ingenuo dell'ex marxista della *Nascia Zarià* liquidatrice!

N. Rozkov non ha neppure accennato ai dati sul *grado* di diffusione, nella campagna *moderna*, del sistema della mezzadria, dei pagamenti in lavoro, delle *corvées*, della servitú economica. Con leggerezza sorprendente, egli ha dimenticato il fatto che tale sistema è *ancora* praticato largamente. Ciò dimostra che la crisi *democratica borghese* si è maggiormente aggravata. Non galvanizzate un cadavere, scrive il liquidatore, in completo accordo col liberale, il quale, con parole *diverse*, definisce « cadavere » le rivendicazioni del 1905.

A tutto ciò abbiamo risposto: Markov e Purisckevic non sono dei cadaveri. Il regime economico che li ha prodotti e che li produce ancora oggi non è un cadavere. La lotta contro questa classe è il compito vivo degli operai viventi che hanno una nozione chiara dei propri scopi di classe.

L'abiura di questo compito è l'indice della decomposizione *cadaverica* dei liquidatori i quali non parlano tutti risolutamente come Rozkov, ma che, *tutti*, dimenticano o mettono in secondo piano la lotta contro il regime agrario (quello della proprietà fondiaria in modo particolare) e quello politico dei Purisckevic.

Il dominio dei Purisckevic nella nostra vita costituisce il rovescio della medaglia, che nelle campagne porta il nome di pagamenti in lavoro, asservimento, *corvées*, feudalesimo, di mancanza delle condizioni generali elementari, indispensabili a un'economia borghese. Se,

in alto, i padroni milionari (Guckov e soci) protestano, ciò significa che, in basso, la situazione di milioni di piccoli coltivatori (contadini) è del tutto impossibile.

Quando gli operai si pongono il compito di estirpare dalle radici il regime alla Purisckevic, non significa affatto che essi abbandonino i « propri » compiti per andare a « galvanizzare » qualcosa che è loro estraneo. No. *Facendolo*, essi si spiegano e comprendono i compiti democratici della *loro* lotta, della loro classe; facendolo, essi insegnano alle grandi masse i princípi della democrazia e l'abbiccí del socialismo. Infatti, soltanto il « socialismo di sua maestà il re di Prussia » (cosí si espresse Marx contro Schweitzer [106]) è capace di trascurare l'onnipotenza feudale dei Purisckevic in generale e del suo regime agrario in particolare.

Rozkov, senza rendersene conto, si è avvicinato a Polferov il quale scrive: « Un semplice aumento delle parcelle di terra » non « risolverebbe » la situazione se non si rendesse la coltura piú intensiva! Come se la coltura non divenisse cento volte piú intensiva dopo l'*abolizione* del regime dei Purisckevic, come se si trattasse soltanto dei contadini — « aumentare » o no la loro parcella di terra — e non di *tutto* il popolo, di *tutto* lo sviluppo del capitalismo, deformato ed intralciato dal regime dei Purisckevic.

Rozkov ha svelato *la sostanza* del liquidatorismo mettendo in rilievo il *legame* esistente tra la parola d'ordine generale « libertà di coalizione » (paragonate l'impostazione di questa parola d'ordine nel discorso *liberale* di Tuliakov e nel discorso *marxista* di Badaiev alla Duma il 23 ottobre 1913) e la *riconciliazione* con la situazione attuale della questione agraria.

Questo legame è un fatto obiettivo: le *Note della redazione* della *Nascia Zarià* non lo faranno scomparire.

Non pensare a tutto il popolo, al regime dei Purisckevic che penetra tutta la vita, alle carestie di cui soffrono i contadini, al lavoro in pagamento dell'affitto, alle *corvées*, alla servitú della gleba, ma lottare per la « legalità », per la « libertà di coalizione », considerata come una delle riforme: tali sono le *idee* che la *borghesia* diffonde tra gli operai. Senza rendersene conto, Rozkov e i liquidatori non fanno che trascinarsi a rimorchio della borghesia.

Noi pensiamo invece che il proletariato, rappresentante di avan-

guardia dell'insieme delle masse lavoratrici, non può arrivare alla propria emancipazione se non combattendo in tutti i modi il regime dei Purisckevic in nome e nell'interesse della lotta contro la borghesia: queste sono le idee che distinguono un marxista da un politico operaio liberale.

Za Pravdu,
15 novembre 1913.
Firmato: V. Ilin.

DUE METODI DI DISCUSSIONE E DI LOTTA

Sulla stampa si svolgono a volte discussioni e lotte di opinione che aiutano il lettore a capire piú chiaramente le questioni politiche, a rendersi conto piú profondamente del loro significato e a risolverle con piú fermezza.

Ci sono però discussioni che degenerano in alterco, in pettegolezzi e in litigi.

Gli operai d'avanguardia, i quali conoscono la *loro* responsabilità per l'andamento del lavoro che educa e organizza il proletariato, devono vigilare molto attentamente affinché le *inevitabili* discussioni, l'*inevitabile* lotta di opinioni *non degenerino* in alterco, in pettegolezzi, in litigi e in calunnie.

È una questione che attiene alla causa operaia, all'organizzazione operaia. È una serissima e importantissima questione quella della lotta contro i piú piccoli tentativi di disorganizzazione. È questo un problema che non si può eludere: chi non ha imparato a stroncare alla radice la tendenza alla disorganizzazione non può essere un buon organizzatore. Ma senza organizzazione la classe operaia è *nulla*. Senza i dibattiti, le discussioni e la lotta di opinioni, nessun movimento, compreso il movimento operaio, è possibile. Senza una lotta spietata contro la degenerazione delle discussioni in alterco e in litigi, *nessuna* organizzazione *è possibile*.

Invitiamo gli operai coscienti a considerare da questo punto di vista la lotta fra i sei e i sette nel gruppo socialdemocratico.

I sei hanno riconosciuto loro dovere tener conto della volontà e della risoluzione della riunione dei marxisti. I rappresentanti del proletariato alla Duma hanno il dovere di sottomettersi alla volontà della maggioranza degli operai marxisti coscienti e organizzati fuori della Duma.

Questo è il principio generale. Questa è la base generale di tutte le nostre idee sui compiti del movimento operaio.

Se questa idea non è giusta, bisogna confutarla e respingerla. Se è giusta e costituisce l'*abbiccí* senza il quale non si può iniziare una politica, se senza questo abbiccí è inconcepibile *qualsiasi* organizzazione, bisogna accettare questa idea e difenderla energicamente, nonostante tutte le grida, le urla, gli attacchi e le calunnie.

Compagni operai, discutetene. Cercate con le discussioni e le conversazioni di chiarire completamente questo problema, ma allontanate da voi coloro che alle discussioni sostituiscono l'alterco.

Guardate che cosa hanno risposto i liquidatori al primo e fondamentale argomento dei sei.

Nella loro risposta non c'è nulla tranne l'ingiuria! Hanno inveito contro la riunione, per l'ennesima volta hanno inveito contro l'illegalità: ed è tutto.

È forse questa una risposta? Non è forse un semplice tentativo di disorganizzare, di liquidare l'organizzazione?

Si è arrivati al punto che F.D. nel n. 70 ha scritto letteralmente questa frase: « Dove sono i collettivi responsabili che hanno presentato la loro candidatura e affidato loro un mandato? ».

Riflettete, compagni operai, sul significato di questa domanda e vedrete che questa domanda è degna... di coloro che interrogano!... Cercate di capire dunque, signori F.D. e altri liquidatori, che *non possiamo* discutere con voi dal momento che fate *simili* domande.

Esaminiamo la questione nella sostanza: è giusta la risoluzione della riunione, ha essa giustamente espresso gli interessi e le opinioni della maggioranza degli operai? I « pravdisti » rispondono con una intera serie di cifre precise (numero della *Za Pravdu*, di martedí, 29 ottobre 1913) [107]. Queste cifre mostrano che la *maggioranza* assoluta ed indiscutibile degli operai coscienti, che cioè prendono parte alla vita politica, seguono i « pravdisti ».

Queste cifre si riferivano sia al confronto delle elezioni per la curia operaia alla II, III e IV Duma, sia al numero degli operai rappresentati dai sei e dai sette, sia al numero dei gruppi operai che aiutano apertamente con sottoscrizioni questo o quel giornale, ecc.

Dov'è dunque la risposta dei liquidatori a questo argomento che investe la sostanza della questione: chi ha la maggioranza?

Invece di una risposta, l'ingiuria. Con nessuna, letteralmente nes-

suna cifra, i liquidatori smentiscono, o cercano almeno di correggere, di sostituire le nostre cifre!!!

La cosa è lampante: chi elude i dati precisi sulla maggioranza, *va contro* la volontà della maggioranza, è un disorganizzatore.

I sette alla Duma oscillano verso il liquidatorismo poiché essi permettono di inveire contro l'illegalità e prendono parte al sabotaggio della volontà della maggioranza. Questo appunto è il segno che i sette sono dei *senza partito.* E nessun uomo al mondo che non abbia perso la ragione permetterà a sette senza partito di trasgredire con un solo voto le decisioni del partito e sopraffare i fautori di esse.

Nessuna ingiuria dei liquidatori non smentirà questo fatto semplice e chiaro.

I sei hanno compiuto il loro dovere. E quanto piú i liquidatori grideranno e ingiurieranno, tanto piú rapidamente tutti gli operai e tutti i marxisti capiranno che la condotta dei sei è giusta, e che inevitabile è la parità di diritti e l'accordo con i deputati senza partito socialdemocratici.

Za Pravdu, n. 36,
15 novembre 1913.

E SI DICONO UNITARI!

Il circolo berlinese dei socialdemocratici polacchi (Rosa Luxemburg, Tyszka e soci), decisamente sconfessato dagli operai socialdemocratici della Polonia, non la smette. Esso continua a definirsi « Direzione generale » della socialdemocrazia polacca, sebbene assolutamente nessuno al mondo potrebbe dire che cosa propriamente « diriga » questa squallida « Direzione » *senza* un partito [108].

Gli operai socialdemocratici di Varsavia e di Lodz già da tempo hanno dichiarato che essi non hanno nulla in comune con questo circolo berlinese. Le elezioni della Duma a Varsavia e l'andamento della campagna delle assicurazioni in quella città hanno mostrato a tutti che in Polonia esiste una sola organizzazione socialdemocratica, quella che ha dichiarato categoricamente di non riconoscere i disorganizzatori e i calunniatori della « Direzione generale ». È sufficiente ricordare una delle imprese di questa « Direzione »: questi signori hanno senza fondamento alcuno dichiarato che la roccaforte principale degli operai socialdemocratici, l'organizzazione di Varsavia, è caduta « nelle reti della polizia politica ». Un anno è trascorso. La « Direzione » non ha addotto nessun fatto a prova della sua accusa scandalosa. Ciò è stato sufficiente, è ovvio, perché nessun militante onesto del movimento operaio abbia voluto avere rapporti con i gentiluomini del circolo di Tyszka. Come il lettore vede, nei metodi di lotta questi signori si sono distinti di poco dai nostri Martov, Dan e soci...

E questo circolo di persone, bollato da *tutti* i partiti che svolgono un'attività in Polonia, ha ora deciso di salvare il movimento operaio russo. Rosa Luxemburg ha proposto all'Ufficio internazionale socialista [109] di esaminare la questione del ristabilimento dell'unità in Russia. Uno dei motivi è che « il gruppo di Lenin », vedete un po', porta la scissione nella socialdemocrazia *polacca*.

Con questa dichiarazione il circolo berlinese si è immediatamente tradito. I bolscevichi, come è noto, marciano fianco a fianco degli operai socialdemocratici polacchi, che hanno sconfessato il circolo degli intriganti. Ciò non lascia dormire sonni tranquilli alla famigerata « Direzione », donde tutta la campagna di « unificazione », iniziata con attacchi ai marxisti russi e che ha lo scopo di appoggiare i liquidatori russi.

Se tutto andasse liscio per Rosa Luxemburg, ella non lo avrebbe fatto. A suo tempo perfino il suo circolo si era rifiutato di unirsi ai liquidatori per la riconciliazione « di agosto ».

Ma avendo perduto, grazie alla mancanza di princípi e agli intrighi, ogni importanza, sia nel movimento operaio polacco che russo, questo gruppetto di falliti politici ora si afferra alla giacca dei liquidatori. Colpevole di tutti i peccati mortali risulta, naturalmente, il « gruppo di Lenin », e perciò... perciò bisogna a tutti i costi unirsi con questo gruppo. Vecchia storia!...

Che atteggiamento hanno in sostanza i marxisti russi verso l'eventualità di un esame dei dissensi russi nell'Ufficio internazionale socialista?

Per quanto sappiamo, essi saranno felici se si riuscirà a ottenere che i compagni dell'Europa occidentale penetrino a fondo nelle nostre controversie. Abbiamo sentito dire che i marxisti russi proporranno a loro volta all'Ufficio internazionale socialista di esaminare anche la questione della scissione nella socialdemocrazia polacca e delle azioni vergognose che il gruppo di Tyszka si è permesso nei riguardi delle vere organizzazioni operaie della Polonia. I marxisti saranno molto felici se l'Ufficio internazionale esaminerà anche i dissensi tra i sei e i sette deputati. Davanti ai compagni stranieri si porrà cosí la questione: deve il gruppo parlamentare sottomettersi al partito operaio o, al contrario, il partito operaio deve sottomettersi al gruppo della Duma?

I marxisti saranno ancora piú soddisfatti se sarà accettata la proposta di Rosa Luxemburg di mettere all'ordine del giorno del congresso internazionale, che si svolgerà nel 1914 a Vienna, la questione dell'unificazione russa.

Due volte la nuova Internazionale ha posto simili questioni ai congressi internazionali. Una volta, ad Amsterdam nel 1904, fu posta la questione dell'unità in Francia. Il congresso esaminò *a fondo* i mo-

tivi della controversia fra i guesdisti (marxisti) e i jauresisti (revisionisti); condannò la linea dei jauresisti, la loro partecipazione ai ministeri borghesi, gli accordi con la borghesia, ecc.; e fondandosi su questa decisione propose *in sostanza* l'unificazione alle parti in lotta.

Un'altra volta, a Copenaghen nel 1910, fu posta la questione della scissione ceco-austriaca. Il congresso di nuovo penetrò *a fondo* della controversia, si dichiarò contro i princípi « nazionalistici-bundisti » dei separatisti cechi e ritenne che i sindacati degli operai *non* dovessero, entro le frontiere di un paese, essere costituiti secondo il principio della nazionalità. Sulla base di questa risoluzione *di fondo* sulla controversia il congresso propose alle due parti di unirsi. (I bundisti cechi, tra l'altro, non si sottomisero all'Internazionale).

Se verrà sollevata la questione russa, il congresso a Vienna si esprimerà senza dubbio sull'importanza dell'« illegalità » in un paese come la Russia contemporanea e dirà se i marxisti debbano, date le condizioni esistenti nel loro paese, muovere dalla prospettiva di una « evoluzione » *o* di una via « integrale » ecc. Sarà comunque interessante ascoltare il parere dell'Internazionale su tutto ciò...

Ma purtroppo se ne è ancora lontani. Per il momento abbiamo solo l'irato ma impotente intervento del circolo berlinese di Rosa Luxemburg e Tyszka. Raccomandiamo al signor F.D. di sfruttare bene questo intervento contro i marxisti e in difesa del liquidatorismo. Sebbene sui giornali dei liquidatori siano state raccontate le ignominiose avventure di questo circolo berlinese nella sua lotta contro gli operai polacchi, non avendo altre risorse, il signor F.D. non mancherà, naturalmente, di dissetarsi anche a questa... fresca sorgente.

Gli operai russi diranno: l'unità la costituiremo *noi* stessi, nelle nostre organizzazioni operaie russe. E gli intrighi impotenti ci faranno solo ridere.

Za Pravdu, n. 36,
15 novembre 1913.

LETTERA A S.G. SCIAUMIAN

6.XII.1913

Caro amico, sono stato molto contento della vostra lettera del 15. XI. Dovete sapere che nella mia situazione si apprezzano moltissimo i giudizi dei compagni che sono in Russia, soprattutto di quelli che riflettono e che si occupano di questo problema. La vostra rapida risposta mi è stata quindi particolarmente gradita. Ci si sente meno staccati quando si ricevono tali lettere. Ma basta con il sentimento, veniamo al sodo.

1. Voi siete *favorevole* a una lingua ufficiale in Russia. Essa « è necessaria, ha avuto e avrà un grande significato progressivo ». Non sono assolutamente d'accordo. Da tempo ne ho scritto sulla *Pravda* [110] e finora nessuno mi ha confutato. La vostra argomentazione non mi convince affatto, al contrario. La lingua *russa* ha avuto un significato progressivo per moltissime nazioni piccole e arretrate, ciò è indiscutibile. Possibile che non vediate che *avrebbe* un significato progressivo in misura ancora maggiore se non ci fosse costrizione? Ebbene, forse che la « lingua ufficiale » non vuol dire il bastone, che *allontana* dalla lingua russa? Non volete dunque capire come la *psicologia* sia particolarmente importante nella questione nazionale e come la piú piccola costrizione insozzi, avveleni, riduca a zero l'indiscutibile significato progressivo della centralizzazione, dei grandi Stati, di un'unica lingua? Ma l'economia è ancora piú importante della psicologia: in Russia c'è *già* un'economia *capitalistica* che rende la lingua *russa* necessaria. E voi, non credendo nella forza dell'economia, volete « sostenerla » con le grucce della marmaglia poliziesca? Possibile che non vediate che cosí voi snaturate l'economia, la frenate? Possibile che la

caduta del lurido sistema poliziesco non decuplichi (moltiplichi per mille) le libere associazioni per la difesa e la diffusione della lingua russa?? No, assolutamente non sono d'accordo con voi e vi accuso di *königlich preussischer Sozialismus!!*

2. Voi siete *contro* l'autonomia. Siete *solo* per l'autoamministrazione regionale. Non sono affatto d'accordo. Ricordate come Engels spiegava che la centralizzazione non esclude affatto le « libertà » locali [111]. Perché alla Polonia l'autonomia, e al Caucaso, al Sud e agli Urali no?? E i *limiti* dell'autonomia non li determinerà forse il parlamento centrale? Noi siamo indubbiamente per il centralismo democratico. Siamo contro la *federazione*. Siamo per i giacobini contro i girondini. Ma temere l'autonomia in Russia... andiamo, è ridicolo! È reazionario. Portatemi un esempio, pensate ad un esempio in cui l'autonomia *possa* diventare dannosa! Non lo troverete. E la limitata affermazione: « solo autonomia amministrativa » in Russia (e in Prussia) fa il giuoco dell'esecrabile regime poliziesco.

3. « Il diritto all'autodecisione non significa solo diritto alla separazione. Significa anche diritto a un legame federativo, diritto all'autonomia », scrivete voi. Assolutamente non sono d'accordo. Esso *non* significa diritto alla *federazione*. La federazione è l'unione di eguali, unione che esige un accordo *comune*. Come può esserci il *diritto* di *una sola* parte *all'accordo* con l'altra parte?? È un assurdo. In linea di principio noi siamo contro la federazione; essa indebolisce il legame economico, e non va per un unico Stato. Vuoi separarti? Va al diavolo se puoi spezzare il legame economico o, piú esattamente, se l'oppressione e gli attriti suscitati dalla « convivenza » sono tali da *danneggiare* e far naufragare il legame economico. Non vuoi separarti? Allora permetti, non decidere *per* me, non pensare di avere il *diritto* alla federazione.

« Diritto all'autonomia »?? Di nuovo sbagliate. Noi siamo *a favore dell'autonomia per tutte* le parti, siamo per il *diritto* alla separazione (e non *per la separazione* di tutti). L'autonomia è il *nostro* piano per la struttura di uno Stato democratico. La separazione non è affatto il nostro piano. Noi non propagandiamo affatto la separazione. In generale siamo contro. Ma siamo per il *diritto* alla separazione poiché esiste il nazionalismo grande-russo centonero, che ha cosí

contaminato la causa della convivenza nazionale che talvolta si avrà un *maggiore* legame *dopo* una libera separazione!!

Il diritto all'autodecisione è una *deroga* al nostro postulato generale del centralismo. Questa deroga è assolutamente necessaria di fronte al nazionalismo grande-russo centonero, e la minima rinuncia a questa deroga è opportunismo (come in Rosa Luxemburg), è uno stupido giuoco che tira acqua al mulino del nazionalismo grande-russo centonero. Ma una deroga *non* si può interpretare estensivamente. Qui non c'è e non deve esserci *nulla*, assolutamente nulla, tranne il *diritto* alla *separazione*.

Ne scrivo sul *Prosvestcenie* [112]. Scrivetemi senza fallo piú particolareggiatamente quando terminerò questi articoli (saranno in tre fascicoli). Manderò ancora qualcosa. Proprio io, soprattutto io, ho varato la risoluzione. L'estate scorsa ho tenuto dei rapporti sulla questione nazionale [113] e ho studiato un poco questo problema. Perciò ho intenzione di « non mollare », sebbene, naturalmente, *ich lasse mich beleheren* dai compagni che hanno studiato meglio e piú a lungo la questione.

4. Contro la « modificazione » del programma, contro il « programma nazionale »?? Anche qui non sono d'accordo. Voi temete le *parole.* Non c'è motivo di temerle. *Tutti* lo modificano (il programma) lo stesso *segretamente*, vilmente e in peggio. Noi, invece, nel *suo* spirito, nello spirito *conseguentemente* democratico, nello spirito marxista (antiaustriaco), stabiliamo, precisiamo, sviluppiamo, rafforziamo. *Bisognava farlo.* Si intromettano pure oggi le canaglie opportuniste (bundisti, liquidatori, populisti), e diano le *loro* risposte altrettanto *precise* e altrettanto *complete* a tutte le nostre questioni, affrontate e risolte nella nostra risoluzione. Si provino pure. No, noi non « ci siamo arresi » di fronte agli opportunisti, ma li *abbiamo sconfitti* su *tutti* i punti!

Un opuscolo popolare sulla questione nazionale è molto necessario. Scrivete. Attendo risposta, e vi stringo forte forte la mano.

Vostro *V.I.* Saluti a tutti gli amici.

Scritto il 23 novembre
(6 dicembre) 1913.

Pubblicato per la prima volta
nel *Bakinski Raboci*, n. 48,
2 (15) marzo 1918.

La sostanza del progetto, o programma, della cosiddetta autonomia « nazionale culturale » (o in altre parole la creazione di organismi che garantiscano la libertà dello sviluppo « nazionale ») consiste nella *divisione delle scuole secondo la nazionalità.*

Su questa sostanza bisogna insistere tanto piú quanto piú spesso nazionalisti di ogni tipo, palesi e nascosti (e tra di essi i bundisti), cercano di offuscarla.

Ogni nazione, indipendentemente dal luogo dove abita qualsiasi persona che ad essa appartiene (indipendentemente dal territorio, donde il nome di autonomia « extraterritoriale »), costituisce un'unica unione, riconosciuta dallo Stato e che dirige gli affari nazionali e culturali. Il piú importante fra questi è la scuola. La determinazione della composizione delle nazioni mediante la libera iscrizione di ogni cittadino, indipendentemente dal luogo di residenza, in qualsiasi unione nazionale assicura, con precisione assoluta e assoluta coerenza, la divisione delle scuole secondo la nazionalità.

Ci si chiede: è ammissibile una simile divisione dal punto di vista della democrazia in generale, e dal punto di vista degli interessi della lotta di classe del proletariato in particolare?

È sufficiente rappresentarsi chiaramente la sostanza del programma dell'« autonomia nazionale culturale » per rispondere senza esitazioni a questa domanda, che è senza dubbio inammissibile.

Finché diverse nazioni vivono in un solo Stato, esse sono legate da milioni e miliardi di fili di carattere economico, giuridico e di costume. Come si può staccare la scuola da questi legami? Si può « sottrarla dalla competenza » dello Stato, come dice la classica — per il grande rilievo che si dà a un'assurdità — formula dei bundisti? Se l'economia unisce le nazioni che vivono in un solo Stato, il tentativo

di dividerle una volta per sempre per quanto riguarda la sfera dei problemi « culturali », e in particolare scolastici, è assurdo e reazionario. Bisogna, al contrario, raggiungere l'*unione* delle nazioni nella scuola, affinché in questa venga preparato ciò che si attua nella vita. Nel momento attuale osserviamo l'assenza di parità di diritti fra le nazioni e l'ineguaglianza del loro grado di sviluppo; in queste condizioni la divisione della scuola secondo le nazionalità costituirà immancabilmente, *di fatto, un peggioramento* per le nazioni piú arretrate. In America, negli Stati del sud ex schiavistici, oggi ancora i bambini negri sono separati in scuole particolari, mentre nel nord i bianchi e i negri studiano insieme. In Russia è sorto recentemente un progetto di « nazionalizzazione della scuola ebraica », cioè di separazione, in scuole particolari, dei bambini ebrei dai bambini delle altre nazionalità. È inutile aggiungere che questo progetto è sorto nei circoli piú reazionari dei Purisckevic.

Non si può essere un democratico se si sostiene il principio della divisione della scuola secondo le nazionalità. Notate: noi ragioniamo per il momento da un punto di vista democratico generale, cioè democratico borghese.

Se si muove dal punto di vista della lotta di classe proletaria ci si deve pronunciare con molta piú energia contro la divisione della scuola secondo le nazionalità. Chi non sa dunque che i capitalisti di tutte le nazioni di uno Stato si uniscono nel modo piú stretto e indissolubile nelle società per azioni, nei cartelli e trust, nelle associazioni degli industriali, ecc. *contro* gli operai di qualsiasi nazionalità? Chi non sa che in *qualsiasi* impresa capitalistica — cominciando dalle enormi fabbriche, miniere ed officine, continuando con le ditte commerciali, per finire con le aziende fondiarie capitalistiche — vediamo *sempre*, senza alcuna eccezione, una maggiore eterogeneità nazionale degli operai che non in un villaggio remoto, pacifico e sonnolento?

All'operaio urbano, che meglio di tutti conosce il capitalismo sviluppato e piú profondamente ha assimilato — da tutta la sua vita, e forse perfino dal latte materno — la mentalità che lo porta alla lotta di classe, a questo operaio istintivamente e inevitabilmente viene in mente che la divisione della scuola secondo le nazionalità è un'impresa dei capitalisti non solo dannosa, ma addirittura da furfanti, da ciarlatani. Si possono frazionare, separare, indebolire gli operai con la propaganda di questa idea, e ancor piú con la divisione delle scuole pub-

bliche secondo le nazioni, mentre i capitalisti, i cui figli sono perfettamente provvisti di ricche scuole private e di insegnanti per loro assunti, non sono in *nessun caso* minacciati dal pericolo di nessuna divisione, di nessun indebolimento, di nessuna autonomia nazionale culturale.

Di fatto l'« autonomia nazionale culturale », cioè la divisione assolutamente chiara e coerente della scuola secondo le nazionalità, è stata escogitata non dai capitalisti (essi *per il momento* adoperano sistemi piú incivili per dividere gli operai), ma dall'intellettualità opportunistica e piccolo-borghese dell'Austria. In nessuno dei paesi democratici dell'Europa occidentale con una composizione nazionale eterogenea *esiste piú* questa idea genialmente borghese e genialmente nazionalistica. Solo nell'Europa orientale, nell'Austria arretrata, feudale, clericale e burocratica, dove *tutta* la vita sociale e politica ristagna perché è frenata dalla contesa misera e meschina (ancor peggio: dall'alterco e dalla baruffa) per le lingue, è nata questa idea del piccolo borghese disperato. Se non si può pacificare il cane con il gatto, almeno si potessero dividere una volta per sempre tutte le nazioni, con assoluta chiarezza e coerenza, in « curie nazionali » negli affari scolastici: ecco la mentalità che ha generato la stupida « autonomia nazionale culturale ». Il proletariato, che riconosce e apprezza il proprio internazionalismo, non accetterà mai questa sciocchezza, frutto di un nazionalismo raffinato.

Non a caso in Russia hanno accettato l'« autonomia nazionale culturale » *solo tutti* i partiti borghesi ebraici, poi nel 1907 la conferenza dei partiti *piccolo-borghesi*, dei populisti di sinistra delle diverse nazioni e, infine, gli elementi piccolo-borghesi, opportunistici dei gruppi *vicini al marxismo*, cioè i bundisti e i liquidatori (questi ultimi hanno perfino avuto paura di farlo apertamente e definitivamente). Non a caso dalla tribuna della Duma *solo* il semiliquidatore Ckhenkeli, contagiato dal nazionalismo, e il piccolo borghese Kerenski hanno parlato dell'« autonomia nazionale culturale ».

In generale fa ridere leggere i richiami liquidatori e bundisti all'Austria su questo problema. In primo luogo, perché bisogna prendere a *modello* il piú arretrato dei paesi nazionalmente eterogenei? Perché non il piú progressivo? Questo procedimento è simile a quello dei cattivi liberali russi, cioè dei cadetti, che cercano modelli per la Costituzione soprattutto nei paesi arretrati, la Prussia, l'Austria, e non in quelli avanzati, la Francia, la Svizzera e l'America.

In secondo luogo, scegliendo l'esempio austriaco i piccoli borghesi nazionalisti russi, cioè i bundisti, i liquidatori, i populisti di sinistra ecc., a loro volta lo peggiorano ancora notevolmente. Da noi, proprio i bundisti (con *tutti* i partiti borghesi ebraici, dietro ai quali, non sempre avendone coscienza, essi arrancano) impiegano nella propaganda e nell'agitazione soprattutto e in primo luogo il piano dell'« autonomia nazionale culturale ». Mentre appunto nella patria dell'idea dell'« autonomia nazionale culturale », l'Austria, l'iniziatore di questa idea, Otto Bauer, ha dedicato un capitolo apposito del suo libro per dimostrare l'*impossibilità* di applicare agli ebrei l'idea dell'« autonomia nazionale culturale »!

Ciò dimostra meglio di lunghi discorsi come sia poco conseguente e abbia poca fede nella propria idea O. Bauer, che esclude l'*unica* nazione extraterritoriale (che non ha una propria regione) dal piano dell'autonomia extraterritoriale delle nazioni.

Ciò dimostra come i bundisti assimilino dall'Europa piani *antiquati*, decuplicando gli errori dell'Europa, arrivando, « nello sviluppo » di questi errori, fino all'assurdo.

Poiché, in terzo luogo, i socialdemocratici austriaci al Congresso di Brünn (1899) respinsero il programma dell'« autonomia nazionale culturale » loro proposto. Essi approvarono solamente un compromesso, sotto forma di un'alleanza di tutte le *regioni* di uno Stato nazionalmente delimitate. In questo compromesso *non* c'è né la extraterritorialità, né la divisione della scuola secondo le nazionalità. Secondo questo progetto di compromesso, le località piú avanzate (nel senso capitalistico), le città, le fabbriche, le miniere, le grandi tenute agricole, ecc., *non* frazionano gli affari scolastici secondo le nazionalità!

La classe operaia russa ha lottato e lotterà contro l'idea reazionaria, dannosa, borghese, e nazionalistica dell'«autonomia nazionale culturale».

Za Pravdu, n. 46,
28 novembre 1913.

I GRUPPETTI ESTERI E I LIQUIDATORI RUSSI

Nel n. 86 della *Novaia Rabociaia Gazieta* è stato pubblicato un articoletto ingiurioso contro i socialdemocratici, articolo degno di attenzione *nonostante* le invettive, *nonostante* le insinuazioni che ormai hanno tutti annoiato.

L'articoletto è questo: *La stampa socialdemocratica tedesca e la scissione*. Esso è degno di attenzione perché spiega agli operai russi una cosa che essi fino ad ora non conoscono e che *bisogna conoscere*.

Bisogna conoscere gli intrighi, che sono in uso tra i gruppetti esteri dei socialdemocratici russi, *contro* l'organizzazione socialdemocratica in Russia, poiché non conoscendoli, molti socialdemocratici russi sono condannati continuamente e inevitabilmente a errori comici e tragicomici.

L'articoletto dei liquidatori inizia con un corsivo: « *Nessuna* voce si è levata finora tra le file della socialdemocrazia tedesca » in favore della scissione (i signori liquidatori chiamano « scissione » l'*edificazione* dell'organizzazione marxista *contro* i liquidatori).

Notate questo corsivo nella prima frase dell'articolo: « *Nessuna* voce »!

Sistema trito e ritrito degli scrittorucoli borghesi: non tutti leggono il giornale fino in fondo, ma chiunque vede la *prima* parola ad effetto dell'articolo...

Leggete piú avanti: ecco un giudizio del giornale di Francoforte. Chiaramente *in favore* dei liquidatori. Ma si tace che si tratta di un giornale opportunista!

Poveri liquidatori! Possibile che consideriate gli operai russi tanto sciocchi da non sapere che tra i socialdemocratici tedeschi esistono degli opportunisti e che i sedicenti *Sozialistische Monatshefte* appoggiano sempre la *Nascia Zarià*?

Leggiamo, piú avanti, il giudizio di un giornale di Dresda. Si disapprova la scissione in generale. Non si conoscono né le simpatie del giornale per quanto riguarda gli affari russi, né il suo orientamento per quanto riguarda quelli tedeschi. I liquidatori non devono informare gli operai russi, ma ingannarli mediante silenzi.

Leggiamo piú avanti. L'organo socialdemocratico di Lipsia

> « circa due settimane fa ha pubblicato una corrispondenza dalla Russia che presenta la questione in una luce abbastanza favorevole per gli scissionisti ».

Cosí, alla lettera, nel giornale liquidatore. E, naturalmente, nessun corsivo.

E, naturalmente, non una parola, non un accenno, *in sostanza*, su questo articolo « sfavorevole »!! Oh, noi siamo grandi maestri nei piccoli sotterfugi e nei meschini intrighi!

Da una parte, in corsivo, « *nessuna* voce », dall'altra parte, l'unica corrispondenza dalla Russia risulta « abbastanza favorevole » agli avversari del liquidatorismo.

Leggiamo piú avanti:

> « Nel numero del 15 novembre [del giornale socialdemocratico di Lipsia] è stato pubblicato un lungo articolo *redazionale* [corsivo dei liquidatori!!!] »...

del quale sono riportati *solo* i passi in favore dei liquidatori.

Operai russi, è ora che impariate a smascherare la menzogna dei liquidatori.

Articolo « redazionale », in corsivo nel giornale dei liquidatori. *Menzogna.* L'articolo è pubblicato con le iniziali *I.K.*, cioè precisamente *non* come articolo redazionale, ma come articolo di un singolo collaboratore!!!

I liquidatori ingannano gli operai russi nella maniera piú vergognosa e impudente.

E non è ancora tutto. I liquidatori *hanno nascosto* che in quello stesso articolo i *sette* sono chiamati « *scissionisti disonesti* » per aver ammesso Jagiello contro la volontà dei socialdemocratici polacchi!!

E non è ancora tutto. I liquidatori *hanno nascosto* un fatto, lampante per ogni persona politicamente provveduta. L'articolo di I.K. è

stato scritto da un *fautore di Tyszka*. Si vede da tutto. I « fautori di Tyszka » sono il circolo berlinese di Rosa Luxemburg, Tyszka e soci, che ha dato l'avvio a una incredibile porcheria, insinuando che nelle file dell'organizzazione socialdemocratica di Varsavia era penetrata la provocazione. Perfino il *Luc* (però *dopo* l'ammissione di Jagiello) ha riconosciuto che era stata un'infamia. Perfino la *Novaia Rabociaia Gazieta* ha riconosciuto piú di una volta che i « fautori di Tyszka » non rappresentano gli operai socialdemocratici polacchi a Varsavia, poiché lottano contro il *centro operaio delle assicurazioni* di cui fanno parte il Bund, la sinistra e i socialdemocratici polacchi (di Varsavia e non di Tyszka, naturalmente).

Ed ora, per ingannare gli operai russi, i liquidatori si afferrano alla giacca dei fautori di Tyszka. Chi sta per annegare si afferra a un fuscello (anche sporco e marcio).

Nell'articolo del fautore di Tyszka I.K., come in tutti gli interventi dei fautori di Tyszka, traspare un solo desiderio: intrigare approfittando della scissione, e approfittarne per mettere insieme un « piccolo capitale politico ». Il giuoco alla supremazia di gruppetti « staccati » dal movimento operaio in Russia, gli intrighi su questo terreno, le frasi melliflue *invece* dello studio di ciò che accade in Russia: ecco la sostanza dell'« orientamento dei fautori di Tyszka », ecco di che si occupano i nove decimi dei gruppetti esteri indipendenti e « autonomi ».

Ora è come se essi si rianimassero, nella speranza di « giocare » sulla scissione fra i sei e i sette...

Vana speranza! Gli operai socialdemocratici russi sono già maturati al punto da decidere *essi stessi*, in base alla maggioranza, i destini della loro organizzazione, spazzando con disprezzo gli intrighi dei gruppetti esteri. Nella stampa socialdemocratica tedesca i membri di questi gruppetti scrivono molto spesso muovendo dal loro punto di vista, ma non è affatto difficile riconoscere questa gente « dalle orecchie » che spuntano fuori.

Za Pravdu, n. 46,
28 novembre 1913.

IL CADETTO MAKLAKOV
E IL SOCIALDEMOCRATICO PETROVSKI

È trascorso ormai molto tempo dal giorno in cui il socialdemocratico Petrovski intervenne alla Duma sulla questione del mandato e gli fu tolta la parola dal presidente per le « dure espressioni » rivolte a un ministro ecc. Dal punto di vista dell'« attualità » in senso ristretto, ciò può darsi che sia ormai superato. Ma in realtà gli interventi di Petrovski e del cadetto Maklakov meritano una attenzione maggiore di una « qualsiasi notizia del giorno ».

Il cadetto Maklakov è intervenuto alla Duma sulla questione del nuovo mandato. Questo signore è l'autore del mandato e l'oratore della commissione per il mandato. Ed ecco che su un'intera serie di questioni il cadetto Maklakov interviene contro il gruppo cadetto e fa passare, con l'aiuto degli ottobristi e delle destre, un mandato *piú che reazionario, contro* l'opposizione.

Ciò non è nuovo. Da tempo si sa che V. Maklakov è il beniamino degli ottobristi, che egli, in sostanza, è ottobrista. Ma quel fatto *importantissimo* della nostra vita politica, — che si rivela in questa circostanza, del resto già nota, — merita la piú profonda attenzione.

Abbiamo davanti un cadetto molto in vista che, su una questione nella quale la Duma è relativamente *meno impotente* che su altre questioni, *soffoca egli stesso*, con l'aiuto delle destre e degli ottobristi, *la libertà della Duma!!* Il socialdemocratico Petrovski aveva mille volte ragione nei suoi severi giudizi su un siffatto maestro di politicantismo.

Ma qual è qui la cosa piú importante? Il comportamento di V. Maklakov è forse ipocrita, perché come individuo egli è un *ipocrita*? Naturalmente no! Non è di questo che si tratta.

Come l'affare Beilis [114] è interessante e importante poiché ha rivelato con particolare evidenza i retroscena della nostra politica interna, il suo « meccanismo » segreto ecc., cosí il piccolo (relativamente)

caso degli interventi di V. Maklakov *contro* i cadetti e contro la libertà della Duma rivela per la centesima ed ennesima volta i veri retroscena del partito della nostra borghesia liberale russa.

La lotta tra i cadetti e gli ottobristi è una lotta tra *concorrenti*, per questo è cosí aspra e senza princípi. Il beniamino degli ottobristi e soffocatore della libertà della Duma, V. Maklakov, *ha potuto* diventare l'astro dei cadetti proprio perché, e solo perché, cadetti e ottobristi sono *su un unico terreno di classe*, sono ali diverse o rappresentanti di diverse sfumature della borghesia liberale, la quale teme piú la democrazia che i Purisckevic.

Questo è l'essenziale. Questo è l'importante. Questa è l'essenza della politica. Qui è la radice della sorprendente impotenza politica che dimostra la nostra borghesia, nonostante tutta la sua potenza economica.

Il socialdemocratico Petrovski ha compiuto il suo dovere di democratico lottando contro il signor V. Maklakov, soffocatore della libertà della Duma. Non ci può essere libertà in Russia finché le larghe masse della democrazia non impareranno a disprezzare i signori Maklakov, e allo stesso modo i partiti che generano eroi di questo stampo.

Za Pravdu, n. 47,
29 novembre 1913.
Firmato: M.

ZABERN

Ci sono « casi » in politica in cui la realtà di una determinata situazione si rivela con insolita forza e chiarezza, come all'improvviso, per un motivo relativamente insignificante.

Zabern è una cittadina nell'Alsazia. Piú di quarant'anni fa l'Alsazia fu strappata alla Francia dai prussiani vincitori (un solo partito in Germania protestò vivamente, quello socialdemocratico). Per piú di quarant'anni la popolazione francese dell'Alsazia « è stata germanizzata » con la violenza e « costretta » con ogni tipo di pressioni alla disciplina prussiano-reale, caporalesca e burocratica, chiamata « cultura germanica ». Gli alsaziani hanno risposto con una loro canzone di protesta: « Avete preso la nostra Alsazia, la nostra Lorena, potete germanizzare i nostri campi, ma non potrete mai impadronirvi del nostro cuore ».

E un nobile prussiano, il giovane ufficiale Forstner, ha spinto le cose fino a provocare uno scoppio. Ha ingiuriato brutalmente la popolazione dell'Alsazia (« Wackes », una grossolana parola ingiuriosa). Un milione di volte i Purisckevic tedeschi si erano permessi nelle caserme un simile linguaggio e tutto era andato liscio. Alla milionesima e una volta... gli è andata male!

Tutto ciò che si era accumulato in decenni di oppressione, di vessazioni e di offese, in decenni di prussianizzazione forzata, è improvvisamente esploso. Non è che la cultura francese sia insorta contro quella tedesca: l'affare Dreyfus mostrò a suo tempo che in Francia c'è un militarismo non meno brutale, non meno capace di qualsiasi crudeltà, barbarie, violenza e delitto che in altri paesi. No, non la cultura francese è insorta contro la tedesca, ma la democrazia francese, educatasi in una serie di rivoluzioni, è insorta contro l'assolutismo.

Una tempesta fra la popolazione, collera contro gli ufficiali prus-

siani, ingiurie loro lanciate dalla folla francese, fiera e amante della libertà, ira furiosa della soldatesca prussiana, arresti arbitrari e percosse, tutto ciò ha generato a Zabern (e poi quasi in tutta l'Alsazia) l'« anarchia », come dicono i giornali borghesi. Il Reichstag tedesco clericale, « ottobrista », dei grandi proprietari fondiari, con una stragrande maggioranza ha approvato una risoluzione *contraria* al governo imperiale germanico.

« Anarchia » è una parola sciocca. Presuppone che ci fosse e ci sia in Germania un ben « stabilito » regime di diritto, del quale — per istigazione del diavolo! — è avvenuta una trasgressione. La parola « anarchia » è interamente permeata dello spirito della (se cosí si può dire) « scienza » tedesca universitaria e burocratica, che striscia davanti ai grandi proprietari fondiari e al militarismo e che decanta l'eccezionale « *legalità* » vigente in Germania.

Il caso di Zabern ha dimostrato che aveva ragione Marx, il quale, quasi quarant'anni fa, chiamò l'ordine statale tedesco « dispotismo militare guarnito di forme parlamentari » [115]. Marx valutò centomila volte *piú profondamente* la sostanza reale della « Costituzione » tedesca che non centinaia di professori, preti e pubblicisti della borghesia che hanno decantato lo « Stato di diritto » e hanno strisciato sul ventre davanti al successo e al trionfo dei generali tedeschi. Egli valutava l'essenza di classe della politica, lasciandosi guidare non da una determinata « svolta » degli avvenimenti, ma da *tutta* l'esperienza della democrazia *internazionale* e del movimento operaio internazionale.

Non l'« anarchia » è esplosa improvvisamente a Zabern, ma si è inasprito ed è venuto alla luce il *vero* regime della Germania, in cui domina la sciabola del proprietario fondiario semifeudale prussiano. Se la borghesia tedesca avesse il senso dell'onore, se avesse cervello e coscienza, se credesse in ciò che dice, se i suoi fatti non differissero dalle parole, in breve, se *non* fosse una borghesia che ha di fronte a sé milioni di proletari socialisti, diventerebbe repubblicana « in occasione » del « caso » di Zabern. Ora la faccenda si limita alle platoniche proteste dei politicanti borghesi in parlamento.

Ma fuori del parlamento la cosa non finisce qui. Tra le masse della piccola borghesia della Germania è cambiato e continua a cambiare lo stato d'animo. Sono cambiate le condizioni, è mutata la situazione economica, *sono stati spazzati via tutti i pilastri del* « tranquillo » dominio della spada dei nobili prussiani. Contro la sua stessa volontà,

l'*andamento delle cose* trascina la borghesia verso una profonda crisi politica.

È passata l'epoca del sonno tranquillo del « Michel tedesco » sotto la tutela dei Purisckevic prussiani e mentre lo sviluppo capitalistico della Germania seguiva un corso eccezionalmente favorevole. Irresistibilmente matura e si avvicina un crollo generale, radicale...

Za Pravdu, n. 47,
29 novembre 1913.
Firmato: V.I.

LE DECISIONI DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA [116]

Oggi, lunedí 2 (15) dicembre, è stata resa nota, per ora con un breve telegramma, la decisione di ieri dell'Ufficio sulle questioni russe. Plekhanov ha annunciato per lettera le sue dimissioni, cioè le ha rassegnate egli stesso.

Il comitato d'organizzazione (istanza dirigente dei liquidatori) è stato « affiliato », ha ottenuto cioè il diritto di rappresentanza nell'Ufficio.

(A questo proposito bisogna osservare che non solo i partiti piú opportunisti, ma perfino le organizzazioni operaie semipartitiche vengono affiliate in base allo statuto. Sono stati affiliati i piú opportunisti gruppi inglesi; non si poteva dunque impedire l'affiliazione del comitato d'organzizazione).

Che cosa si è avuto in conclusione? Che i liquidatori hanno cacciato Plekhanov! Se i liquidatori si proveranno a cantar vittoria, bisognerà loro rispondere: *Ipocriti fautori dell'unità.* I signori liquidatori sono riusciti a prendere *il posto* di Plekhanov. Questo è il reale risultato. Tutti gli operai in generale, e gli operai menscevichi in particolare, giudichino se è vero che i liquidatori cercano sinceramente di ottenere l'unità. Dei sinceri fautori dell'unità si sarebbero forse sostituiti a Plekhanov? Possibile che in realtà si possa trovare un ingenuo capace di credere che sostituendo Plekhanov con un liquidatore si sia fatto un passo *verso* l'unità e non *contro* l'unità?

Posso comunque raccomandare alla redazione una nota di questo tenore nel caso che i liquidatori mostrino una stupida esultanza. Si potrà aggiungere ancora (in seguito) che essendosi affiliati, i fautori del comitato d'organizzazione (cioè i liquidatori) hanno preso su di sé l'impegno di diventare un *tutto*, cioè un partito. Probabilmente un *partito legale*, vero, signori? Chi vivrà vedrà!

Infine l'« unificazione è affidata all'esecutivo »: cosí dice il telegramma. Ciò significa che il comitato esecutivo dell'Ufficio (Vandervelde, Bertrand, Anseele e il segretario Huysmans) è stato incaricato di prendere provvedimenti o di fare dei passi volti al ristabilimento dell'unità.

Evidentemente (o probabilmente) ciò è stato fatto senza rivolgerci alcun rimprovero. Allora è completamente accettabile per noi. Bisogna dire che assolutamente e *sempre* il comitato esecutivo dell'Ufficio ha il dovere di preoccuparsi dell'unità e che già due anni fa il segretario dell'Ufficio, Huysmans, si era consigliato per lettera con Lenin sui passi da intraprendere per raggiungerla. L'incarico all'esecutivo (ufficio esecutivo) è quindi, ripeto, del tutto accettabile per noi, e le eventuali false interpretazioni dei liquidatori sarebbero semplicemente una menzogna.

Il telegramma non dice nulla riguardo ai sette e ai sei, ma una lettera comunica che all'inizio della seduta dell'Ufficio, durante l'appello, è stato chiamato un liquidatore. Allora il nostro rappresentante ha dichiarato che non era stato eletto dai sei deputati, al che Huysmans ha risposto spiegando che secondo lo statuto i gruppi parlamentari socialisti vengono rappresentati esclusivamente da un membro della maggioranza, *indipendentemente* dalla appartenenza o meno al partito di questo membro. Probabilmente è per questo che le cose sono rimaste cosí: un solo liquidatore da parte dei sette o degli otto... Se tale è lo statuto (il che sarà da noi controllato; *allora* non si poteva fare a meno di accontentarsi della spiegazione ufficiale dello statuto dell'Ufficio da parte del segretario dell'Ufficio stesso in una sua seduta ufficiale), abbiamo fatto bene a non sprecare invano le forze, a « non entrare in azione », a non attaccare, a non avanzare rivendicazioni. Tutto ciò non ha un significato pratico. Non conviene pubblicare queste cose. Se i liquidatori si metteranno a cantare vittoria, di nuovo risponderemo loro: ipocriti sostenitori dell'unità, voi andate contro la volontà della maggioranza degli operai coscienti.

In conclusione, dunque, è avvenuto come è stato detto prima.

Dalla lettera del nostro rappresentante si vede anche che i liquidatori hanno fatto pressione su Kautsky (inviato dai tedeschi) perché fosse nominata una *commissione* per la questione dell'unità. Kautsky ha biasimato Rosa Luxemburg per gli attacchi a Lenin e ha ritenuto che

dall'estero non si potesse far nulla; bisogna che gli operai russi esigano l'unità

Aspettiamo la conferma di queste parole. Noi siamo appunto per l'*unità* secondo la volontà della *maggioranza* degli operai coscienti della Russia.

Cosí stanno le cose secondo le informazioni che si hanno in questo momento.

Scritto il 2 (15) dicembre 1913.
Pubblicato per la prima volta.

L'UNITÀ OPERAIA

La polemica della *Novaia Rabociaia Gazieta* contro i sei deputati operai sta assumendo negli ultimi tempi un carattere sempre meno pratico, sempre meno ideale e sempre piú « criccaiolo ». *Tanto piú* è necessario *farla tornare* all'analisi seria delle questioni controverse; probabilmente tutti gli operai coscienti saranno d'accordo con noi.

Ecco davanti a noi i « nomi altisonanti » presentati dai liquidatori. Tsereteli e Ghegheckori condannano i sei anche l'« istanza dirigente » della conferenza di agosto (1912), li condanna. Per l'ennesima volta si tacciano i sei di scissionisti e si proclama l'« unità ».

Per l'ennesima volta, senza lasciarci turbare dalle ingiurie e dal chiasso, inviteremo calmamente gli operai a riflettere e a studiare la questione.

L'unità è necessaria alla classe operaia. L'unità si realizza solo per mezzo di un'unica organizzazione, le cui decisioni vengono applicate con piena consapevolezza da tutti gli operai coscienti. Discutere la questione, esprimere e ascoltare le diverse opinioni, conoscere l'opinione della *maggioranza* dei marxisti organizzati, esprimere questa opinione in una risoluzione scritta e attuare scrupolosamente questa decisione, ecco ciò che dappertutto nel mondo tra tutte le persone ragionevoli si chiama *unità*. E questa unità è infinitamente preziosa, infinitamente importante per la classe operaia. Gli operai isolati non sono nulla. Gli operai uniti, tutto.

Ci si domanda: esistono dati i quali permettano a ogni operaio cosciente, che desideri studiare di propria iniziativa la questione controversa, di dare un giudizio sulla *realizzazione* dell'unità degli operai socialdemocratici negli ultimi anni?

Bisogna cercare di raccoglierli questi dati, di controllarli, di pub-

blicarli come materiale atto a illuminare gli operai, a unirli, a organizzarli.

Dall'aprile del 1912 esiste la *Pravda*, il cui orientamento (nessuno dei suoi avversari lo ha negato) ha sempre corrisposto rigorosamente alle risoluzioni che da allora per *tre volte* (una volta nel 1912 e due volte nel 1913) sono state presentate dall'istanza dirigente dei marxisti. Da quanti operai sono state esse accettate e applicate (su tutte le questioni della vita operaia: erano in tutto circa quaranta)?

A questa domanda, evidentemente molto importante e interessante, si può dare soltanto una risposta approssimativa, ma fondata su fatti assolutamente precisi, obiettivi, raccolti *non* unilateralmente. Nella maggior parte degli anni 1912 e 1913, *due* erano i giornali operai che esponevano le *diverse* opinioni davanti alla massa operaia. In entrambi i giornali venivano pubblicati resoconti sui gruppi operai che indivano sottoscrizioni a sostegno di questo o quel giornale. Non occorre dire che i gruppi operai, facendo versamenti a favore di un *determinato* giornale, dimostravano con i fatti (e non a parole) la loro simpatia per l'orientamento di quella pubblicazione, dimostravano di essere risoluti a difendere le decisioni che essi condividevano.

La pubblicazione di questi dati nei due giornali in polemica è la migliore garanzia contro errori che possono venir corretti dagli stessi operai interessati. Ecco questi dati pubblicati già *molte* volte, e *nemmeno una volta* e da nessuno smentiti o sostituiti con altri: in quasi due anni, dal gennaio del 1912 fino all'ottobre del 1913, ci sono state 556 sottoscrizioni operaie di gruppi per il *Luc*, 2.181 per la *Pravda* e 395 per il giornale operaio moscovita.

Si può dire, senza tema di sbagliare, che nessuno, se non accecato da motivi particolari, stenterà a riconoscere che la maggioranza (e una stragrande maggioranza) è per i « pravdisti ». Questi costruiscono lentamente, ma costantemente, la *vera unità* degli stessi operai, uniti da uniche risoluzioni che mettono coscienziosamente in pratica. *Per la prima volta* in Russia, e per un periodo di tempo cosí lungo, un quotidiano marxista che difende scrupolosamente le uniche risoluzioni precise *unisce* sempre piú sistematicamente e strettamente i *gruppi operai* sparsi in tutti gli angoli del paese.

Questa è l'unità degli operai, reale e non a parole! Ciò, naturalmente non è ancora tutto, ma già si tratta di un fatto e non di parole, non di vacua propaganda.

Ma Tsereteli, Ghegheckori, l'« istanza dirigente di agosto », come tutti gli altri liquidatori, eludono *ostinatamente* i fatti!!

Essi gridano che vogliono l'« unità », tacendo che proprio i liquidatori, essendo notoriamente una minoranza tra gli operai coscienti, *violano appunto l'unità* sabotando la volontà di questa maggioranza!!

Nessuna esclamazione, grido, parola ingiuriosa non smentiranno questo fatto semplice e chiaro. Il richiamo all'« istanza dirigente di agosto », ecc., ai diversi « organismi » e gruppi possono solo farci sorridere. Pensate, signori: che cosa valgono gli « organismi e i gruppi » se dietro di loro *non ci sono affatto* degli operai o c'è solo una loro *notoria* minoranza? Questi « organismi e gruppi » sono organismi *scissionistici*, se non invitano tutti gli operai a adempiere la volontà della maggioranza.

L'esperienza della ripresa del movimento operaio, che dura da due anni, conferma sempre piú le *opinioni* dei pravdisti. L'esperienza dell'unificazione degli *operai* in Russia intorno alle precise risoluzioni dei marxisti, attesta sempre piú chiaramente i successi, lo sviluppo e la forza della nostra organizzazione. È quindi comprensibile che noi seguiremo piú coraggiosamente e piú rapidamente quello stesso cammino, senza lasciarci turbare né dall'ingiuria, né dalle grida, né da null'altro.

Za Pravdu, n. 50,
3 dicembre 1913.

SI OSTINANO A DIFENDERE UNA CATTIVA CAUSA

I signori liquidatori si ostinano a difendere il paragrafo ottobrista che « è capitato » nel loro progetto di legge sulle libertà. Si tratta del quinto paragrafo, che cavillosamente limita la libertà di associazione ricordando che le azioni degli operai sono imperseguibili, « *nella misura in cui esse, in generale, non costituiscono un'azione penalmente perseguibile* ».

Il carattere reazionario di questo paragrafo è evidente. È chiaro che dei *veri* socialdemocratici, se dovessero parlare di questa cavillosità, direbbero il contrario, cioè che le azioni compiute in uno sciopero per prestare aiuto ai compagni oppressi, sono impunibili, o per lo meno, che il loro grado di punibilità deve essere diminuito.

È chiaro che i liquidatori dovranno togliere dal loro progetto questo paragrafo reazionario: gli operai li costringeranno a farlo.

Ed ecco che, invece di riconoscere immediatamente l'errore, i liquidatori (diretti da Burenin-Gamma [117]) tergiversano, cavillano, mentono in modo meschino. Il signor Gorski afferma nella *Novaia Likvidatorskaia Gazieta* [118] che alle conferenze estere (tre o quattro anni fa) [119] « con la piú stretta partecipazione di N. Lenin » furono approvati paragrafi simili per il progetto di legge sugli scioperi.

È tutta una menzogna.

Nelle conferenze estere il lavoro era suddiviso in modo che le sottocommissioni elaboravano i progetti e la commissione generale discuteva alcune questioni fondamentali. Alla sottocommissione sugli scioperi Lenin non ha preso affatto parte (egli era nella sottocommissione per la giornata lavorativa di otto ore). E nella commissione generale egli parlò *contro* ogni punto che ammetteva o riconosceva la perseguibilità penale!!

G. Gorski vuole attribuire a Lenin il progetto di un qualche

signor F.D. (ex membro della sottocommissione per gli scioperi!). Non vi riuscirà, signori.

Il signor Burenin-Gamma per difendere una cattiva causa si è servito anche di un cattivo argomento.

« Essi [i socialdemocratici] devono condurre la loro lotta di classe entro determinati limiti, — egli ha scritto, — non in nome del rispetto per la "legalità borghese", ma della coscienza giuridico-morale delle larghe masse popolari ».

Ecco un argomento degno di un filisteo.

Noi, signor liquidatore, conduciamo la nostra lotta di classe entro determinati limiti per considerazioni di *opportunità*, non permettendo ciò che può (in certe condizioni) disorganizzare le nostre file o facilitare l'attacco contro di noi da parte del nemico in un momento in cui ciò sia vantaggioso solo per l'altra parte, ecc. Non comprendendo queste cause effettive, il liquidatore affonda nella palude opportunistica. Che cosa sono le larghe masse popolari? Sono i proletari arretrati e i piccoli borghesi, pieni di pregiudizi filistei, nazionalistici, reazionari, clericali ecc. ecc.

Come possiamo « *rispettare* » la « coscienza giuridico-morale » dell'antisemitismo, per esempio, che, come è noto, molto spesso, perfino nella coscienza delle « larghe masse popolari », almeno di Vienna (città piú civile di molte città russe), è risultato la caratteristica prevalente?

Supponiamo che la « coscienza giuridico-morale » delle larghe masse *piccolo-borghesi* condanni un colpo inferto al crumiro nel fervore della difesa di uno sciopero per l'aumento di un salario di fame. In questi casi non *propaganderemo* la violenza, poiché ciò non è *sensato* dal punto di vista della *nostra* lotta. Ma non ci metteremo a « rispettare » questa « coscienza » dei piccoli borghesi; contro di essa combatteremo instancabilmente con tutti i mezzi di convinzione, con la propaganda e l'agitazione.

L'invito del signor Burenin-Gamma al « rispetto » della coscienza giuridico-morale delle larghe masse popolari è l'invito di un piccolo borghese al rispetto dei pregiudizi piccolo-borghesi.

Una prova in piú (in aggiunta a mille altre) del filisteismo dei signori liquidatori.

Proletarskaia Pravda, n. 1,
7 dicembre 1913.

I CADETTI
E IL « DIRITTO DEI POPOLI ALL'AUTODECISIONE »

Nell'estate di quest'anno la *Riec*, il principale organo di stampa liberale in Russia, ha pubblicato un articolo del signor M. Moghilianski sul congresso degli studenti di tutta l'Ucraina tenutosi a Lvov.

La *Rabociaia Pravda* ha osservato che il signor Moghilianski, in modo del tutto inammissibile (per un democratico o per un uomo che desidera passare per un democratico), ha coperto di parole *ingiuriose* il separatismo ucraino, propagandato, tra l'altro, dal signor Dontsov. Era stato subito rilevato, che non si trattava affatto dell'accordo o dissenso con il signor Dontsov, contro il quale intervengono molti marxisti ucraini. Si trattava del fatto che non è *ammissibile* denigrare il « separatismo » definendolo « follia » e spirito di avventura, che questo è un metodo sciovinistico e che, criticando questo o quel progetto di separazione, il democratico grande-russo deve assolutamente far propaganda per la *libertà* di separazione, per il *diritto* alla separazione.

Come il lettore vede è una questione di principio e programmatica, che concerne i doveri della democrazia in generale.

E ora, dopo sei mesi, ecco il signor Moghilianski scrivere di nuovo su questo tema, rispondendo non a noi, ma al signor Dontsov, il quale aveva attaccato aspramente la *Riec* sul giornale di Lvov, *Scliakhi*, osservando nello stesso tempo che l'« attacco sciovinista della *Riec* era stato bollato come lo doveva essere solo dalla stampa socialdemocratica russa ».

Nelle sue obiezioni al signor Dontsov, il signor Moghilianski dichiara per tre volte che la « critica delle ricette del signor Dontsov *non ha nulla in comune con la negazione del diritto delle nazioni all'autodecisione* ».

Questa dichiarazione del collaboratore della liberale *Riec* è straordinariamente importante, e invitiamo i lettori a esaminarla con parti-

colare attenzione. Quanto piú raramente i signori liberali acconsentono a passare dal loro consueto pettegolezzo di oppositori politici alla determinazione e all'analisi delle verità fondamentali ed essenziali della democrazia, tanto piú insistentemente bisogna invitare a una seria valutazione di ogni caso di simili passaggi.

Riconosce il nostro partito « democratico » costituzionale il diritto delle nazioni all'autodecisione oppure no? Ecco una domanda interessante posta inavvertitamente dal signor Moghilianski.

Per tre volte egli fa le sue riserve, ma non dà una risposta diretta a questa domanda! Egli sa bene che né nel programma del partito cadetto, né nella predicazione politica quotidiana (propaganda e agitazione) di questo partito non si può trovare una risposta diretta, precisa, chiara a questa domanda.

> « È necessario dire — scrive il signor Moghilianski — che il diritto delle nazioni all'autodecisione non è un feticcio che non ammetta critiche; condizioni non sane di vita di una nazione possono generare tendenze non sane all'autodecisione nazionale, e mettere in luce queste tendenze non significa ancora negare il diritto delle nazioni all'autodecisione ».

Ecco un piccolo esempio dei ripieghi liberali, di cui potete trovare i ritornelli sulle pagine del giornale liquidatore per bocca dei signori Semkovski. Oh sí, signor Moghilianski, *nessun* diritto democratico è un « feticcio », di nessuno di essi si può dimenticare, per esempio, il contenuto di classe. Tutte le rivendicazioni democratiche generali sono rivendicazioni democratiche borghesi, ma solo gli anarchici e gli opportunisti possono trarne una conclusione contro la difesa piú conseguente di queste rivendicazioni da parte del proletariato.

Si capisce che il *diritto* all'autodecisione è una cosa, e *l'opportunità* dell'autodecisione, della separazione di questa o quella nazione in questo o quel caso, è un'altra cosa. Questo è elementare. Ma riconosce il signor Moghilianski, riconoscono i liberali russi, riconosce il partito cadetto il *dovere* del democratico di propagandare tra le masse, e soprattutto tra i grandi russi, l'importante significato di questo diritto? E la sua urgenza?

No, no, e poi no. Ecco che cosa elude, che cosa nasconde il signor Moghilianski. Ecco dov'è una delle radici *del nazionalismo e dello sciovinismo* dei cadetti, e non solo di Struve, di Izgoiev e di altri cadetti sinceri, ma anche dei diplomatici del partito cadetto, come Miliukov,

e dei filistei di questo partito come... Ma i nomi non hanno importanza!

L'operaio cosciente russo, non dimenticherà che oltre ai nazional-reazionari ci sono da noi anche i nazional-liberali, e che appaiono i germi della nazional-democrazia (ricordate il signor Pescekhonov sul n. 8 del *Russkoie Bogatstvo* del 1906, con il suo invito alla « prudenza » verso i pregiudizi nazionalistici del contadino grande-russo).

Per la lotta contro la piaga del nazionalismo in tutte le sue forme ha una grande importanza la propaganda del diritto all'autodecisione.

Proletarskaia Pravda, n. 4,
11 dicembre 1913.
Firmato: I.

UNA BUONA RISOLUZIONE E UN CATTIVO DISCORSO

Tutti gli operai coscienti della Russia hanno certamente letto con interesse e attenzione la risoluzione dell'Ufficio internazionale sulle questioni russe. Com'è noto, il perno della risoluzione consiste nella decisione di organizzare e di preparare « *uno scambio generale di idee* » « tra tutte le frazioni del movimento operaio » della Russia, tanto quelle che accettano il programma socialdemocratico quanto quelle che hanno un programma « in accordo » (o « in conformità », *im Einklange*) con esso.

L'ultima clausola è troppo larga perché non comprende soltanto i sostenitori di Jagiello, ma ogni gruppo che voglia dichiarare il suo programma « conforme » o « in accordo » con il programma dei socialdemocratici. Tuttavia, anche se cosí larga, essa non è dannosa giacché — naturalmente — è desiderabile che si sia larghi nel designare i partecipanti a « uno scambio di idee » e non si escludano coloro con i quali anche singoli gruppi socialdemocratici *vorrebbero* unirsi. Non bisogna dimenticare che alla seduta dell'Ufficio internazionale socialista erano stati presentati due progetti: 1) quello di Kautsky, per « organizzare uno scambio generale di idee » e *nulla piú*. Lo scambio di idee davanti a un collegio imparziale, e precisamente dinanzi al Comitato esecutivo dell'Ufficio internazionale socialista, avrebbe *messo in luce* la situazione e la profondità delle divergenze. 2) L'altro progetto, proposto da Rosa Luxemburg, che lo ritirò in seguito alle obiezioni di Kautsky, prevedeva la convocazione di una « conferenza di unificazione » (*Einigungskonferenz*) « per ristabilire l'unità del partito ».

Il secondo progetto era certo il peggiore, perché è necessario raccogliere dapprima dati precisi, senza contare che Rosa Luxemburg tentava soltanto di « ricostruire » segretamente il circolo di Tyszka, tristemente celebre.

Si approvò la proposta di Kautsky, piú prudente e che affrontava piú metodicamente la questione dell'unità *attraverso* uno « scambio di idee » pregiudiziale e con l'esame di dati precisi. È perciò del tutto naturale che la risoluzione di Kautsky sia stata approvata all'unanimità.

Ma bisogna distinguere fra la risoluzione di Kautsky, che è divenuta la risoluzione dell'Ufficio, e il discorso di Kautsky, che contiene in un punto *affermazioni mostruose.* Avevamo già brevemente rilevato questo fatto, ma, oggi, la pubblicazione del discorso di Kautsky sul *Vorwärts* (organo centrale del partito tedesco) ci obbliga a intrattenerci piú ampiamente sull'importante questione.

Rispondendo a Rosa Luxemburg, Kautsky affermò che il « vecchio partito era scomparso quantunque si fossero conservati dei vecchi nomi i quali, col tempo [*im Laufe der Jahre*, con l'andare degli anni], hanno tuttavia assunto un nuovo significato. Non si possono espellere puramente e semplicemente dei vecchi compagni soltanto perché il loro partito [*ihre Partei*] non porta piú il vecchio nome ».

Quando Rosa Luxemburg obiettò che « l'espressione di Kautsky che il partito russo era morto [*sei tot*] è un'impressione avventata », Kautsky si limitò « a protestare dicendo di non aver affermato che la socialdemocrazia russa è morta. Egli aveva detto soltanto che le vecchie forme erano distrutte e che si doveva creare una nuova forma ».

Ecco — tradotti dal resoconto ufficiale — i punti che si riferiscono alla nostra questione.

È evidente che Kautsky non disse e non poteva dire che *la socialdemocrazia era morta.* Ma egli disse chiaramente che il partito era scomparso e *non ritirò l'affermazione* malgrado le obiezioni mossegli!

È incredibile, ma è un fatto.

La confusione fatta da Kautsky è enorme. Egli parlò dell'espulsione di « vecchi compagni ». Ma *di quali?* Dei signori Potresov e soci? Chiamò forse « *loro* partito » l'informe aggruppamento dei liquidatori?

Oppure Kautsky alludeva alla « sinistra del Partito socialista polacco » che la formula di Rosa Luxemburg aveva escluso? Ma allora non si può capire l'espressione: « vecchi compagni » perché, da quando esiste il partito socialdemocratico, e cioè dal 1898, i membri del Partito socialista polacco *non sono mai stati, in generale*, compagni di partito dei socialdemocratici.

Per noi le due interpretazioni si equivalgono, perché sarebbe ridi-

colo escludere i liquidatori dallo « scambio di idee » sull'unità (proprio in essi sta la questione di fondo), come sarebbe ridicolo escluderne la sinistra del Partito socialista polacco (astrattamente parlando è possibile che i liquidatori — da essi bisogna aspettarsi di tutto — difendano con un ultimatum il loro blocco scissionista con il Partito socialista polacco che *non* è socialdemocratico). Comunque è necessario sapere esattamente che cosa vogliono dal partito *non* solo i signori liquidatori, ma anche i loro alleati.

Resta sempre il fatto indiscutibile che Kautsky è giunto ad affermare nell'Ufficio internazionale che il partito russo è scomparso

Come ha potuto dire una tale enormità? Per capirlo gli operai russi devono sapere *chi informa* la stampa socialdemocratica tedesca sulle faccende russe. Quando scrivono, i tedeschi abitualmente eludono il problema dei nostri dissensi. Quando dei russi scrivono sui giornali socialdemocratici tedeschi, vediamo che tutti i piccoli gruppi dell'emigrazione si allineano con i liquidatori per ingiuriare nel modo piú volgare i « leninisti » (questo è avvenuto sul *Vorwärts* nella primavera del 1912), oppure vediamo lo scritto di un partigiano di Tyszka o di Trotski o di qualche altro gruppo dell'emigrazione che cerca intenzionalmente di confondere la questione. *Per anni*, non un documento, non una qualsiasi raccolta di risoluzioni, non una analisi delle idee, non il piú piccolo tentativo di raccogliere dati di fatto.

Compiangiamo i capi tedeschi i quali — mentre sanno raccogliere e studiare i documenti quando si tratta di questioni teoriche — non si vergognano di ascoltare e di ripetere le storielle degli informatori liquidatori!

In pratica sarà applicata la *risoluzione* dell'Ufficio e il discorso di Kautsky resterà una malinconica stranezza.

Proletarskaia Pravda, n. 6,
13 dicembre 1913

LA RIPARTIZIONE NAZIONALE DEGLI STUDENTI NELLA SCUOLA RUSSA

Per avere un'idea piú precisa del progetto dell'« autonomia nazionale culturale », che si riduce alla divisione della scuola secondo le nazionalità, è utile prendere i dati concreti sulla composizione nazionale degli studenti nelle scuole russe. Per la circoscrizione scolastica di Pietroburgo questi dati sono stati raccolti quando si fece il censimento delle scuole il 18 gennaio 1911.

Ecco i dati del ministero dell'istruzione pubblica sulla suddivisione secondo la loro *lingua materna*, degli allievi delle scuole elementari. Questi dati si riferiscono a tutta la circoscrizione scolastica di Pietroburgo; *tra parentesi* riportiamo le *cifre relative* alla città di Pietroburgo. Per « lingua russa » i funzionari intendono continuamente, mischiandole, la grande-russa, la bielorussa e l'ucraina (« piccola-russa », secondo la denominazione ufficiale). In tutto ci sono 265.660 (48.076) allievi.

Lingua russa, 232.618 (44.223); polacca, 1.737 (780); ceca, 3 (2); lituana, 84 (35); lettone, 1.371 (113); zmuda, 1 (0); francese, 14 (13); italiana, 4 (4); rumena, 2 (2); tedesca, 2.408 (845); svedese, 228 (217); norvegese, 31 (0); danese, 1 (1); olandese, 1 (0); inglese, 8 (7); armena, 3 (3); zigana, 4 (0); ebraica, 1.196 (396); georgiana, 2 (1); osetina, 1 (0); finlandese, 10.750 (874); carela, 3.993 (2); ciuda, 247 (0); estone, 4.723 (536); lopara, 9 (0); zyriana, 6.008 (0); samoieda, 5 (0); tartara, 63 (13); persiana, 1 (1); cinese, 1 (1); sconosciuta, 138 (7).

Questi sono dati relativamente precisi. Essi mostrano l'eterogeneità nazionale della popolazione, sebbene si riferiscano a una delle regioni piú grandi-russe della Russia. Si nota subito la maggiore eterogeneità nazionale della grande città, Pietroburgo. E non si tratta di un fenomeno casuale, ma di una *legge* del capitalismo comune a tutti i

paesi e a tutte le parti del mondo. Le grandi città, con fabbriche, miniere, ferrovie, e in generale le località commerciali e industriali, si distinguono inevitabilmente per la maggiore eterogeneità nazionale della popolazione, e proprio i centri abitati di questo tipo si sviluppano piú rapidamente, senza soste, sottraendo una parte sempre piú grande di abitanti ai villaggi sperduti.

Provatevi ora ad aggiungere a questi dati della viva realtà la morta utopia dei piccoli borghesi nazionalisti che si chiama « autonomia nazionale culturale » o (nella traduzione dei bundisti) « sottrazione alla competenza dello Stato » delle questioni della cultura nazionale, cioè, in primo luogo, della questione della scuola.

« Alla competenza dello Stato si sottrae » la questione della scuola e la si trasferisce nelle mani delle ventitré (per Pietroburgo) « unioni nazionali » che sviluppano ognuna la « loro » « cultura nazionale »!!

È ridicolo perfino dovere sprecare parole per dimostrare l'assurdità e il carattere reazionario di un simile « programma nazionale ».

È chiaro come la luce del sole che la predicazione di un progetto del genere significa *di fatto* l'applicazione delle idee del nazionalismo borghese, dello sciovinismo e del clericalismo o il loro appoggio. Gli interessi della democrazia in generale, e gli interessi della classe operaia in particolare, esigono proprio il contrario: bisogna raggiungere la *fusione* dei fanciulli di *tutte* le nazionalità in *uniche* scuole di una località; bisogna che gli operai di tutte le nazionalità attuino *insieme* la politica proletaria nella questione della scuola, esposta cosí bene dal deputato degli operai di Vladimir, Samoilov, a nome del gruppo operaio socialdemocratico russo della Duma [120]. Noi dobbiamo pronunciarci nella maniera piú energica contro qualsiasi divisione delle scuole secondo le nazionalità.

Dobbiamo preoccuparci non di innalzare in questo o quel modo una barriera fra le nazioni nella scuola, ma, al contrario, di creare le condizioni democratiche fondamentali per una convivenza pacifica delle nazioni, fondata sulla parità di diritti. Non dobbiamo decantare la « cultura nazionale », ma condannare il carattere clericale e borghese di questa parola d'ordine, in nome della cultura internazionale del movimento operaio mondiale.

Ma è possibile, ci si chiederà, garantire, sulla base dell'uguaglianza dei diritti, gli interessi di un *solo* bambino georgiano tra i 48.076 scolari di Pietroburgo? Noi risponderemo: non è possibile creare a Pietro-

burgo un'apposita scuola georgiana, fondata sulla « cultura nazionale » georgiana, e predicando tale progetto si inculcherebbero idee *dannose* nelle masse popolari.

Ma non difenderemo nulla di dannoso e non cercheremo di ottenere nulla di impossibile esigendo per questo bambino un locale dello Stato gratuito per le lezioni di lingua georgiana, della storia georgiana ecc., la traduzione, per lui, di libri georgiani della biblioteca centrale, il pagamento, da parte dello Stato, di una parte delle spese per il compenso all'insegnante georgiano ecc. Se esisterà una vera democrazia e se il burocratismo e i « metodi di Peredonov » [131] verranno eliminati definitivamente dalla scuola, la popolazione potrà senz'altro ottenerlo. E non si *potrà* ottenere questa reale democrazia se non a condizione della fusione degli operai di *tutte* le nazionalità.

Predicare scuole nazionali apposite per ogni « cultura nazionale » è reazionario. Ma se esisterà una reale democrazia si potrà senz'altro garantire l'insegnamento nella lingua materna, della storia patria ecc. *senza* dividere le scuole secondo le nazionalità. E la piena autonomia amministrativa locale significa impossibilità di imporre alcunché con la forza, per esempio, diciamo, ai 713 fanciulli careli del distretto di Kem (dove ci sono solo 514 fanciulli russi), o ai 681 fanciulli zyriani del distretto di Peciora (153 russi), o ai 267 lettoni del distretto di Novgorod (piú di 7.000 russi) ecc. ecc.

La propaganda dell'inattuabile autonomia culturale nazionale è un'assurdità, che già ora non fa che dividere idealmente gli operai. La propaganda della fusione degli operai di tutte le nazionalità va a vantaggio della solidarietà di classe operaia, che può garantire l'uguaglianza di diritti e la convivenza piú pacifica di tutte le nazionalità.

Proletarskaia Pravda, n. 7,
14 dicembre 1913.

GLI SCIOPERI IN RUSSIA [122]

Nella maggioranza degli Stati dell'Europa occidentale la statistica degli scioperi è stata impostata in modo giusto abbastanza di recente, un dieci, vent'anni fa. In Russia esistono dati sugli scioperi solo dal 1895. Il difetto principale della nostra statistica ufficiale, oltre alla diminuzione voluta dei dati sul numero degli scioperanti, consiste nell'aver essa compreso solo gli operai delle imprese sottoposte all'ispezione di fabbrica. Gli operai delle ferrovie, i minatori, i tranvieri, gli operai degli stabilimenti sottoposti a imposte indirette, minerari ecc., gli edili e gli operai agricoli non sono compresi nella statistica.

Ecco i dati generali per tutti gli anni in cui esiste la statistica degli scioperi in Russia:

Anni	Numero degli scioperi		Numero degli scioperanti	
	Totale	% di tutte le imprese	Totale	% di tutti gli operai
1895	68	0,4	31.195	2,0
1896	118	0,6	29.527	1,9
1897	145	0,7	59.870	4,0
1898	215	1,1	43.150	2,9
1899	189	1,0	57.498	3,8
1900	125	0,7	29.389	1,7
1901	164	1,0	32.218	1,9
1902	123	0,7	36.671	2,2
1903	550	3,2	86.832	5,1
1904	68	0,4	24.904	1,5
1905	13.995	93,2	2.863.173	163,8
1906	6.114	42,2	1.108.406	65,8
1907	3.573	23,8	740.074	41,9
1908	892	5,9	176.101	9,7
1909	340	2,3	64.166	3,5
1910	222	1,4	46.623	2,4
1911	466	2,8	105.110	5,1
1912	1.918	?	683.361	?

In quale misura siano state diminuite le cifre, si vede per esempio dal fatto che il cautissimo scrittore signor Prokopovic riporta per il 1912 un'altra cifra: *683 mila* scioperanti, ma, « in base a un altro calcolo, 1.248 mila nelle fabbriche e officine, e, inoltre, 215 mila nelle imprese non soggette all'ispezione di fabbrica », cioè, in totale, *1.463 mila*, quasi un milione e mezzo.

Il numero degli scioperi economici (dal 1905) viene cosí stabilito:

Anni	Numero scioperi	Numero operai	Anni	Numero scioperi	Numero operai
1905	4.388	1.051.209	1909	290	55.803
1906	2.545	457.721	1910	214	42.846
1907	973	200.004	1911	442	96.730
1908	428	83.407	1912	702	172.052

La storia degli scioperi in Russia si divide quindi nettamente in quattro periodi (senza parlare degli anni ottanta, in cui scoppiarono i famosi scioperi della Morozov, che, perfino per il pubblicista reazionario Katkov, segnarono il sorgere della «questione operaia» in Russia):

	Scioperanti all'anno (in media)
1° periodo (1895-1904), prerivoluzionario	43 mila
2° » (1905-1907), rivoluzionario	1.570 »
3° » (1908-1910), controrivoluzionario	96 »
4° » (1911-1912), contemporaneo, inizio della ripresa	394 »

In generale, durante tutti i diciotto anni il numero medio degli scioperanti all'anno è stato da noi di 345 400; in Germania, in quattordici anni, (1899-1912), di 229.500; in Inghilterra, in venti anni, (1893-1912), di 344.200. Per mostrare in modo evidente il legame

degli scioperi in Russia con la storia politica, riportiamo i dati degli anni 1905-1907 *per trimestre.*

Anni	1905				1906				1907			
Trimestri	I	II	III	IV	I	II	III	IV	I	II	III	IV
Numero degli scioperanti (migliaia) in tre mesi (trimestre)	inizio della rivoluzione			rivoluzione		I Duma				II Duma		
Totale	810	481	294	1.277	269	479	296	63	146	323	77	193
Economici	411	190	143	275	73	222	125	37	52	52	66	30
Politici	399	291	151	1.002	196	257	171	26	94	271	11	163

La partecipazione degli operai delle diverse zone della Russia agli scioperi si vede dai seguenti dati:

Distretto industriale	Numero operai industriali nel 1905 (migliaia)	Numero degli scioperanti (migliaia)	
		Complessivamente in 10 anni (1895-1904)	Per il solo 1905
Pietroburgo	299	137	1.033
Mosca	567	123	540
Varsavia	252	69	887
Tre distretti del Sud	543	102	403
Totale	1.661	431	2.863

La relativa arretratezza di Mosca e ancor piú quella del Sud è evidente, come è evidente l'eminente superiorità di Pietroburgo e della sua zona (compresa Riga), e anche della Polonia.

La suddivisione degli scioperanti in base ai rami principali dell'industria è questa:

Gruppi di industrie	Numero complessivo degli operai nel 1904 (migliaia)	Numero degli scioperanti (migliaia)	
		Complessivamente per dieci anni (1895-1904)	Per il solo 1905
metallurgici	252	117	811
tessili	708	237	1.296
tipografi, ebanisti, conciatori e operai dell'industria chimica	277	38	471
operai dell'industria della ceramica e alimentaristi	454	39	285
Totale	1.691	431	2.863

La funzione d'avanguardia dei metallurgici e l'arretratezza dei tessili, e ancor piú degli altri operai, è evidente.

Per i motivi, gli scioperi (quattordici anni, dal 1895 al 1908) possono essere cosí raggruppati: politici, 59,9% degli scioperanti; per il salario, 24,3%; per la giornata lavorativa, 10,9%; per le condizioni di lavoro, 4,8%.

Sull'esito degli scioperi abbiamo la seguente suddivisione (se si dividono gli scioperanti che hanno concluso lo sciopero con un compromesso in parti uguali tra quelli che hanno vinto e quelli sconfitti):

Numero dei partecipanti (in migliaia) agli scioperi economici

	Totale per 10 anni (1895-1904)	%	1905	%	1906	%	1907	%	1911	%	1912	%
vittoriosi	159	37,5	705	48,9	233	50,9	59	29,5	49	51	55	42
sconfitti	265	62,5	734	51,1	225	49,1	141	70,5	47	49	77	58
Complessivamente	424	100,0	1.439	100,0	458	100,0	200	100,0	96	100	132	100

I dati per gli anni 1911-1912 sono incompleti e non sono del tutto comparabili con i precedenti.

Per concludere riportiamo dati succinti sulla suddivisione degli scioperi per stabilimenti di diversa grandezza e secondo il luogo dove si trovano:

Su cento operai di ogni categoria hanno scioperato:

Categorie delle imprese	1895-1904, cioè complessivamente dieci anni	Per il solo 1905
non piú di 20 operai	2,7	47,0
da 20 a 50 operai	7,5	89,4
» 51 » 100 »	9,4	108,9
» 101 » 500 »	21,5	160,2
» 501 » 1.000 »	49,9	163,8
piú di 1.000 »	89,7	231,9

	Percentuale degli scioperi avvenuti	
	nelle città	non nelle città
1895-1904	75,1	24,9
1905	85,0	15,0

Queste cifre dimostrano in modo evidente la prevalenza delle grandi imprese nel movimento degli scioperi e la relativa arretratezza delle fabbriche rurali.

Scritto nel 1913.
Pubblicato nel dicembre del 1913
nel calendario tascabile *Vademecum dell'operaio* per il 1914
Edizione *Priboi*, Pietroburgo.
Firmato: V.I.

IL PROGRAMMA NAZIONALE DEL POSDR

La riunione del CC ha approvato la risoluzione sulla questione nazionale [123], pubblicata nel *Comunicato*, e ha posto all'ordine del giorno del congresso il programma nazionale.

Perché e come la questione nazionale sia stata messa nel momento attuale in primo piano, in tutta la politica della controrivoluzione, nella coscienza di classe della borghesia, nel partito proletario socialdemocratico della Russia, è detto particolareggiatamente nella stessa risoluzione. È poco probabile che occorra soffermarvisi, data la completa chiarezza della situazione. Nella letteratura marxista teorica questa situazione e i princípi del programma nazionale socialdemocratico sono già stati lumeggiati negli ultimi tempi (in primo luogo dall'articolo di Stalin [124]). Riteniamo perciò opportuno limitarci nel presente articolo a un'impostazione esclusivamente di partito della questione e a chiarire ciò che la stampa legale, soffocata dal giogo di Stolypin e di Maklakov, non può dire.

La socialdemocrazia in Russia si forma basandosi interamente sull'esperienza dei paesi piú vecchi, cioè quelli dell'Europa, e sull'espressione teorica di questa esperienza, e precisamente sul marxismo. La peculiarità del nostro paese e la peculiarità del momento storico in cui si crea la socialdemocrazia consiste nel fatto, che, in primo luogo, da noi, a differenza dell'Europa, la socialdemocrazia ha cominciato a formarsi *prima* della rivoluzione borghese e continua a formarsi *durante* questa rivoluzione. In secondo luogo, da noi la lotta inevitabile per la separazione della democrazia proletaria da quella borghese e piccolo-borghese — lotta fondamentalmente uguale a quella che hanno vissuto tutti i paesi — si svolge quando il marxismo in Occidente e da noi ha riportato una completa vittoria teorica. Perciò la forma di questa lotta non è tanto una lotta per il marxismo quanto una lotta

per o contro le teorie piccolo-borghesi dissimulate dalla frase « quasi marxista ».

Cosí stanno le cose, a cominciare dall'« economismo » (1895-1901) e dal « marxismo legale » (1895-1902). Solo coloro che temono la verità storica possono dimenticare lo strettissimo, diretto legame e l'affinità di queste correnti con il menscevismo (1903-1907) e il liquidatorismo (1908-1913).

La vecchia *Iskra*, che negli anni 1901-1903, preparò ed elaborò il programma del POSDR, insieme con i primi e basilari fondamenti teorici e pratici del marxismo nel movimento operaio russo, ha lottato, nella questione nazionale come nelle altre questioni, contro l'opportunismo piccolo-borghese, che si esprimeva nelle tendenze o inclinazioni nazionalistiche, in particolare del Bund. La vecchia *Iskra* ha condotto una lotta tenace contro il nazionalismo del Bund, e dimenticare questa lotta significa ancora una volta diventare Ivan lo smemorato, tagliarsi fuori dalla base storica e ideale di tutto il movimento operaio socialdemocratico russo.

D'altra parte, quando venne confermato definitivamente il programma del POSDR al II Congresso, tenutosi nell'agosto 1903, si svolse una lotta — non menzionata nei verbali del congresso, poiché era avvenuta nella *commissione per il programma* alla quale quasi tutto il congresso prese parte — contro il goffo tentativo di alcuni socialdemocratici polacchi di avanzare dei dubbi circa il « diritto delle nazioni all'autodecisione », cioè di far deviare il partito completamente da un altro lato, verso l'opportunismo e il nazionalismo.

Ed ora, dopo dieci anni, la lotta si svolge sulle stesse due *linee* fondamentali, il che dimostra, a sua volta, che questa lotta è anch'essa profondamente connessa con tutte le condizioni oggettive della questione nazionale in Russia.

In Austria, al congresso di Brünn (1899), il programma della « autonomia nazionale culturale » (sostenuta da Kristan, Ellenbogen e altri nel progetto degli slavi del sud) fu respinta. Fu approvata l'autonomia nazionale *territoriale*, e la propaganda condotta dalla socialdemocrazia per l'unione obbligatoria di tutte le regioni nazionali fu solo un *compromesso* con l'idea dell'« autonomia nazionale culturale ». L'impossibilità di *applicare* questa idea agli ebrei viene appositamente e soprattutto sottolineata dai principali teorici dell'infelice idea.

In Russia — *come sempre* — si sono trovati uomini che si sono

posti il compito di elevare a sistema di politica opportunistica un piccolo errore opportunistico. Come Bernstein in Germania ha generato i cadetti di destra in Russia, Struve, Bulgakov, Tugan e soci, così Otto Bauer, il quale ha « dimenticato l'internazionalismo » (secondo il giudizio del cautissimo Kautsky!), *ha generato* in Russia la *piena* approvazione dell'« autonomia nazionale culturale » da parte di *tutti* i partiti borghesi ebrei e di parecchie correnti piccolo-borghesi (il Bund e la *conferenza* dei partiti nazionali dei socialisti-rivoluzionari nel 1907). L'arretrata Russia dà, per così dire, l'esempio di come i microbi dell'opportunismo europeo occidentale generino sul nostro incolto terreno vere *epidemie*.

Da noi si ama dire che Bernstein « viene tollerato » in Europa, ma si dimentica di aggiungere che in nessuna parte del mondo, tranne che nella « santa » Russia-madre, il bernsteinismo ha generato lo struvismo e il « bauerismo » ha portato alla giustificazione da parte dei socialdemocratici del nazionalismo raffinato della borghesia ebraica.

L'« autonomia culturale nazionale » significa precisamente il nazionalismo piú raffinato, e quindi piú dannoso; significa la corruzione degli operai mediante la parola d'ordine della cultura nazionale, la propaganda della divisione, profondamente dannosa e anche antidemocratica, della scuola secondo le nazionalità. In una parola, questo programma è assolutamente in contraddizione con l'internazionalismo del proletariato e risponde solo agli ideali dei piccoli borghesi nazionalisti.

Ma c'è *un caso* in cui i marxisti hanno il dovere, se non vogliono tradire la democrazia e il proletariato, di difendere una rivendicazione particolare nella questione nazionale, e precisamnete: il *diritto* delle nazioni all'autodecisione (paragrafo 9 del programma del POSDR), cioè alla separazione politica. La risoluzione della riunione la spiega e motiva in maniera così particolareggiata che non può dar luogo ad alcun equivoco.

Ci soffermeremo dunque solo succintamente sul carattere delle obiezioni che vengono mosse contro questo punto del programma e che rivelano una straordinaria ignoranza e opportunismo. Osserveremo inoltre che *nei dieci anni* di esistenza del programma *nessuna parte* del POSDR, nessuna organizzazione nazionale, nessuna conferenza regionale, nessun comitato locale, nessun delegato di un congresso o di una conferenza si è provato a sollevare la questione della modificazione o della eliminazione del paragrafo 9!!

burg, che le ha valso da tempo la derisione sia della socialdemocrazia tedesca, sia di quella russa (agosto 1903), le quali affermavano che, per paura di fare il giuoco del nazionalismo borghese delle nazioni oppresse c'era chi faceva il giuoco non solo del nazionalismo borghese, ma anche del nazionalismo centonero della nazione *dominante*.

Se il signor Semkovski non fosse di una cosí candida innocenza nelle questioni della storia del partito e del programma del partito, capirebbe di avere il dovere di smentire Plekhanov, il quale *undici anni fa* sulla *Zarià*, sostenendo il progetto di programma (divenuto programma dal 1903) del POSDR, pose *appositamente* l'accento (p. 38) sul riconoscimento del diritto all'autodecisione e scrisse:

« Questa rivendicazione — non impegnativa per i democratici borghesi nemmeno in teoria — lo è per noi, socialdemocratici. Se la dimenticassimo o non ci risolvessimo ad avanzarla temendo di offendere i pregiudizi nazionali dei nostri compatrioti della stirpe grande-russa, sulle nostre labbra diverrebbe una menzogna odiosa il grido di battaglia della socialdemocrazia internazionale: "Proletari di tutti i paesi, unitevi!" ».

Plekhanov, già nella *Zarià*, espose l'argomento fondamentale, sviluppato particolareggiatamente nella risoluzione della riunione, argomento sul quale, nel corso di undici anni, non si sono decisi a rivolgere la loro attenzione i signori Semkovski. In Russia i grandi-russi sono il 43%, ma il nazionalismo grande-russo domina sul 57% della popolazione e soffoca tutte le nazioni. Ai nazional-reazionari si sono già associati da noi i nazional-liberali (Struve e soci, i progressisti ecc.) e sono apparse le « prime rondini » della *nazional*-democrazia (ricordate l'invito del signor Pescekhonov nell'agosto del 1906 a essere cauti nei confronti dei pregiudizi nazionalistici del mugík).

In Russia solo i liquidatori considerano terminata la rivoluzione democratica borghese, e dappertutto nel mondo i movimenti nazionali sono stati e sono compagni di strada di *questa* rivoluzione. Proprio in Russia, in molte zone di confine vediamo nazioni oppresse che negli Stati vicini godono di una grande libertà. Lo zarismo è piú reazionario degli Stati confinanti, essendo esso di *grandissimo* ostacolo al libero sviluppo economico e rinfocolando con tutte le forze il nazionalismo dei grandi russi. Naturalmente per un marxista, *date altre condizioni di parità*, i grandi Stati sono sempre preferibili ai piccoli. Ma è ridicola e reazionaria la sola ammissione dell'idea che possano esistere, sotto

la monarchia zarista, condizioni eguali alle condizioni di tutti i paesi europei e della maggioranza dei paesi asiatici.

La negazione del diritto delle nazioni all'autodecisione equivale perciò, nella Russia contemporanea, a un indubbio opportunismo e alla rinuncia alla lotta contro il tuttora onnipossente nazionalismo grande-russo centonero.

Sozial-Demokrat, n. 32,
15 (28) dicembre 1913.

UN INAMMISSIBILE ERRORE DI KAUTSKY

Nel n. 6 della *Proletarskaia Pravda* abbiamo parlato del discorso del compagno Kautsky [125], pronunciato durante la discussione delle questioni russe nell'Ufficio internazionale socialista, discorso che ha colpito ogni lettore russo per la sua assoluta e deplorevole ignoranza delle cose russe.

Nel suo discorso Kautsky ha detto che in Russia « il vecchio partito è morto » In risposta alle obiezioni mossegli, Kautsky ha dichiarato in un secondo discorso: « Io non ho affermato che la socialdemocrazia russa è morta, ma affermo solo che le vecchie forme sono state distrutte e che si doveva creare una nuova forma ». Cosí espone la cosa il *Vorwärts*, organo centrale del partito tedesco, di cui Kautsky era il delegato. Il *Vorwärts* viene pubblicato nella città dove abita Kautsky e, naturalmente, se questi avesse ritenuto che le sue parole non erano state riportate esattamente, si sarebbe affrettato ad apportare le sue correzioni al resoconto, come aveva fatto piú volte e per questioni molto meno importanti della « esistenza o meno » di un intero partito, per di piú rappresentato nell'Internazionale.

Ma ecco che nel n. 10 della *Novaia Likvidatorskaia Gazieta* è apparso il resoconto del *giornale* sulla seduta dell'Ufficio internazionale. Il secondo discorso di Kautsky viene presentato come se questi avesse addirittura *negato* di aver dichiarato che « il partito era morto ».

Saremmo stati i primi a rallegrarci se effettivamente Kautsky avesse preso la parola una seconda volta per rinunciare decisamente all'idea da lui espressa e fondata sulla piú deplorevole ignoranza della vita del partito russo. Ma, ahimé!, non abbiamo nessun motivo di credere di piú all'informazione della *Novaia Likvidatorskaia Gazieta* che all'informazione dell'organo centrale del partito tedesco.

Il giornale liquidatore cerca di offuscare la questione. Ma essa è

chiara. Kautsky, con la sua frase sulla « morte » del vecchio partito, non solo ha mostrato la sua ignoranza dei fatti del movimento operaio russo, ma ha rivelato qual è il tipo di influenza che gli intriganti liquidatori esercitano all'estero sui nostri compagni stranieri.

Dopo aver pronunciato la sua frase mostruosa e udito le obiezioni mossegli, Kautsky ha cercato di correggersi: secondo l'organo centrale della socialdemocrazia tedesca, il *Vorwärts*, risulta che egli si è corretto male; secondo la corrispondenza liquidatrice, meglio, ma di poco, poiché la « forma » della socialdemocrazia che cosa è se non il partito?

Non è il modo in cui si *è corretto* Kautsky che conta, ma l'errore inammissibile che egli *ha commesso*, quale risultato degli sforzi liquidatori all'estero. Gli operai coscienti della Russia potrebbero, certo, smascherare facilmente i subdoli calunniatori esteri. Basterebbe volerlo. Ed essi devono finalmente volerlo! Devono organizzare l'informazione dei compagni stranieri sul loro movimento in modo da strapparla dalle mani di gruppetti esteri che non rispondono davanti a nessuno. Devono *paralizzare* i tentativi dei subdoli calunniatori di servirsi della mancanza di informazione (naturale) degli altri partiti socialdemocratici per i loro scopi liquidatori. Abbiamo perciò invitato i compagni operai a rispondere nella maniera piú energica possibile all'invito dell'Ufficio internazionale di chiarire le divergenze tra i marxisti e i liquidatori. Ascoltino finalmente i compagni stranieri la voce degli stessi operai e non le subdole calunnie dei liquidatori. Ciò è importante, è necessario, se ci teniamo all'idea dell'unità internazionale.

Noi contrapponiamo dunque questo invito a chiarire efficacemente i dissensi, a informare i compagni stranieri mediante risoluzioni, decisioni e votazioni degli stessi operai, ai tentativi dei liquidatori, avvenuti nella seduta dell'Ufficio, di dissimulare e di alterare i fatti.

Proletarskaia Pravda, n. 8,
15 dicembre 1913

ANCORA SULLA DIVISIONE DELLA SCUOLA SECONDO LE NAZIONALITÀ

I marxisti conducono un'energica lotta contro il nazionalismo in tutti i suoi aspetti, cominciando dal nazionalismo grossolano e reazionario dei nostri circoli dirigenti e dei partiti a destra degli ottobristi per finire col nazionalismo piú o meno raffinato e dissimulato dei partiti borghesi e piccolo-borghesi.

Il nazionalismo reazionario o centonero cerca di garantire i privilegi di una sola nazione, condannando tutte le altre a una posizione subalterna, in cui non godono della parità di diritti o ne sono addirittura completamente prive. Nessun marxista, e persino nessun democratico, può avere verso questo nazionalismo un atteggiamento che non sia di completa ostilità.

Il nazionalismo borghese e democratico borghese, riconoscendo a parole la parità di diritti delle nazioni, difende in realtà (spesso furtivamente, alle spalle del popolo) alcuni privilegi di una nazione e tende sempre ad ottenere maggiori vantaggi per la « propria nazione » (cioè per la borghesia della sua nazione), a dividere e a delimitare le nazioni, a sviluppare l'esclusivismo nazionale ecc. Il nazionalismo borghese, parlando soprattutto della « cultura nazionale », sottolineando ciò che scinde una nazione dall'altra, *divide gli operai* delle diverse nazioni e li inganna con « parole d'ordine nazionali ».

Gli operai coscienti, lottando contro *ogni* oppressione e *ogni* privilegio nazionale, non si limitano solo a questa lotta. Essi lottano contro ogni nazionalismo, sia pure il piú raffinato, difendendo non solo l'unità, ma anche la *fusione* degli operai di *tutte* le nazionalità nella lotta contro la reazione e contro ogni nazionalismo borghese. Non innalzare barriere fra le nazioni dobbiamo, ma unire gli operai di tutte le nazioni. Non « cultura nazionale », è scritto sulla nostra bandiera,

ma cultura *internazionale*, che fonde tutte le nazioni in una unità socialista superiore, già oggi preparata dall'unione internazionale del capitale.

L'influenza del nazionalismo piccolo-borghese e borghese ha contagiato anche alcuni « pseudosocialisti » che difendono la cosiddetta « autonomia educativa culturale », cioè il passaggio delle scuole (e in genere della cultura nazionale) dalle mani dello Stato nelle mani delle singole nazioni. È comprensibile che i marxisti lottino contro questa predicazione della *delimitazione delle nazioni*, contro questo nazionalismo raffinato, contro la *divisione della scuola secondo le nazionalità*. Quando i nostri bundisti, e poi i liquidatori, hanno voluto, *contro* il programma, difendere l'« autonomia nazionale culturale », non solo i bolscevichi li hanno condannati, ma anche i menscevichi partitisti (Plekhanov).

Ora il signor An, nella *Novaia Rabociaia Gazieta* (n. 103), tenta di difendere una cattiva causa cambiando discorso e coprendoci di ingiurie. Noi respingiamo con calma queste ingiurie: sono solo un sintomo dell'impotenza dei liquidatori.

Le scuole in lingua materna — afferma il signor An — non sono che la divisione degli affari scolastici secondo le nazionalità; i pravdisti vogliono togliere agli allogeni le loro scuole nazionali!

Di questo procedimento del signor An si può solo ridere, poiché tutti sanno che i pravdisti sono per la piú completa uguaglianza di diritti delle lingue e perfino per l'inutilità di una lingua di Stato! Il signor An, preso da un'ira impotente, ha cominciato a perdere la testa; cosa pericolosa, egregio signor An!

I diritti della lingua materna sono riconosciuti in modo del tutto preciso e categorico nel paragrafo 8 del programma dei marxisti [128].

Se il signor An avesse ragione quando afferma che le scuole con insegnamento in lingua materna significano appunto la divisione della scuola secondo le nazionalità, perché i bundisti nel 1906 e i liquidatori nel 1912 avrebbero dovuto « completare » (piú precisamente, *alterare*) il programma che nel 1903 *aveva respinto* l'« autonomia nazionale culturale » nello stesso congresso che aveva *pienamente* riconosciuto la *lingua materna*?

No, signor An, non riuscirete a cambiar discorso e a far passare inosservato, con il chiasso, le grida e gli insulti, il fatto che i liquida-

tori *violano* questo programma e « adattano il socialismo al nazionalismo », secondo un'espressione del compagno Plekhanov.

Noi non vogliamo la violazione del programma. Non vogliamo adattare il socialismo al nazionalismo. Noi propugniamo la completa democrazia, la completa libertà e uguaglianza di diritti delle lingue, senza tuttavia sostenere affatto che si debbano « trasmettere gli affari scolastici alle nazioni » e « dividere le scuole secondo le nazionalità »

> « Si tratta della divisione delle scuole secondo le nazionalità, — scrive il signor An. — Quindi, localmente ci devono essere queste nazioni che ostacolano il reciproco sviluppo, e che perciò *vanno delimitate* anche nel campo dell'istruzione pubblica ».

Le parole da noi sottolineate rivelano chiaramente come il liquidatorismo spinga il signor An lontano dal socialismo e verso il nazionalismo. La *delimitazione* delle nazioni nei confini di un solo Stato è dannosa, e noi, marxisti, cerchiamo di *avvicinare e fondere* queste nazioni. Non la loro « delimitazione » è il nostro fine, ma la loro uguaglianza di diritti, garantita da una completa democrazia, e una convivenza (relativamente) pacifica quale esiste in Svizzera *.

* Il signor An dice senza esitare che « non c'è mescolanza delle nazioni nemmeno nei cantoni vizzeri ». Non proverà vergogna se gli nomineremo *quattro* cantoni: Berna, Freiburg, Graubünden e Wallis?

Proletarskaia Pravda, n. 9,
17 dicembre 1913.

IL SIGNOR GORSKI E UN PROVERBIO LATINO

Il signor Gorski continua, nel giornale liquidatore, a difendere l'errore evidente dei sette che hanno approvato l'infelice punto sulle « azioni penalmente perseguibili ». Tutte le scappatoie sono inutili, signor Gorski! È inutile dire che non conoscete il progetto di F.D.: potete trovarlo facilmente chiedendolo alla redazione del vostro giornale. Non reciti F.D. la parte del testimone « irreperibile ». Sarebbe ridicolo.

È inutile che il signor Gorski voglia far credere che Lenin, Zinoviev e Kamenev « con il loro silenzio » abbiano preso su di sé la responsabilità del progetto di F.D. e dei suoi amici. Ai tre suddetti scrittori occorrerebbero dieci segretari e un apposito giornale per smentire tutte le assurdità che si scrivono a questo mondo.

È inutile che il signor Gorski si nasconda dietro le spalle dei *peggiori* (possibili) tra i socialisti, i quali *avrebbero ridotto* le pene per le « azioni penalmente perseguibili », se non le avessero addirittura abolite. C'è un buon proverbio latino che dice: « Sbagliare è proprio di ogni uomo, ma insistere nell'errore è proprio soltanto degli stolti ».

Ricordate questo proverbio, signor Gorski e signor F.D., e consigliate ai sette di eliminare dal progetto di legge il punto ottobrista sulle « azioni penalmente perseguibili »!

Proletarskaia Pravda, n. 10,
18 dicembre 1903

17 — 2437

IL CARTEGGIO MARX-ENGELS [127]

L'edizione del carteggio fra i celebri fondatori del socialismo scientifico, da molto tempo promessa, è finalmente apparsa. Engels ne aveva affidata la pubblicazione a Bebel e a Bernstein, e Bebel, poco prima di morire, aveva portato a termine la sua parte di lavoro redazionale.

Il carteggio Marx-Engels, pubblicato alcune settimane or sono a Stoccarda da Dietz, comprende quattro grossi volumi. Essi contengono in tutto 1.386 lettere di Marx e di Engels, e abbracciano un lungo periodo che va dal 1844 al 1883.

Il lavoro di redazione, ossia la compilazione delle prefazioni al carteggio per i diversi periodi, è stato compiuto da E. Bernstein. Come c'era da aspettarsi, questo lavoro non è soddisfacente né dal punto di vista tecnico, né da quello ideologico. Bernstein non avrebbe dovuto accingersi, dopo la sua « evoluzione » tristemente famosa verso le concezioni opportuniste estreme, a redigere lettere profondamente permeate di spirito rivoluzionario. Le prefazioni di Bernstein sono in parte prive di contenuto, in parte addirittura false: come quando, invece della caratterizzazione precisa, chiara e diretta degli errori opportunistici di Lassalle e di Schweitzer, denunciati da Marx e da Engels, si leggono frasi eclettiche e attacchi di questo genere: « Marx ed Engels non sempre ebbero ragione contro Lassalle » (vol. III, p. XVIII), oppure: essi sarebbero stati « piú vicini », nella tattica, a Schweitzer che a Liebknecht (vol. IV, p. X). Questi attacchi non servono ad altro che a mascherare ed imbellettare l'opportunismo. Purtroppo, l'atteggiamento eclettico nei riguardi della lotta ideologica condotta da Marx contro molti dei suoi avversari, si diffonde sempre piú fra l'attuale socialdemocrazia tedesca.

Dal punto di vista tecnico, l'indice, unico per tutti e quattro i volumi, è compilato in modo insoddisfacente (per esempio, sono

Pravda, n. 85, 95, 110,
122, 124 e 126; 12, 26 aprile,
15, 29, 31 maggio e 2 giugno 1913.
Firmato: V.I.

omessi i nomi di Kautsky e di Stirling); le note alle diverse lettere sono troppe scarse e si smarriscono nella prefazione del redattore invece di essere poste in calce alle lettere corrispondenti, come ha fatto Sorge, ecc.

Il prezzo della pubblicazione è eccessivamente alto: circa 20 rubli per i quattro volumi! Non v'è dubbio che si poteva e si doveva pubblicare il carteggio completo in un'edizione meno lussuosa, a un prezzo piú accessibile, e inoltre si potevano e si dovevano pubblicare, per una larga diffusione tra gli operai, i passi piú importanti dal punto di vista dei princípi.

Tutti questi difetti editoriali rendono certo piú difficile lo studio del carteggio. È un peccato, poiché il suo valore scientifico e politico è immenso. Non soltanto Marx ed Engels appaiono qui, davanti al lettore, con un rilievo particolare, in tutta la loro statura, ma il ricchissimo contenuto teorico del marxismo si rivela qui con sorprendente evidenza, poiché Marx ed Engels ritornano spesso nelle lettere sugli aspetti piú diversi della loro dottrina, sottolineando e spiegando — a volte discutendo insieme e convincendosi l'un l'altro — quanto c'è di piú nuovo (rispetto alle concezioni anteriori), di piú importante, di piú difficile.

Davanti al lettore si svolge con vivacità sorprendente la storia del movimento operaio di tutto il mondo, nei suoi momenti piú importanti e nei punti piú essenziali. Ancor piú preziosa è la storia della *politica* della classe operaia. Per le ragioni piú varie, nei diversi paesi del mondo antico e del mondo nuovo, nei diversi momenti storici, Marx ed Engels esaminano quel che è piú importante dal punto di vista dei princípi *nell'impostazione* delle questioni relative ai compiti *politici* della classe operaia. E l'epoca abbracciata dal carteggio è appunto l'epoca della separazione della classe operaia dalla democrazia borghese, l'epoca in cui sorse il movimento operaio indipendente, l'epoca in cui si fissarono le basi della tattica e della politica proletarie. Quanto piú spesso nei nostri tempi ci avviene di osservare come il movimento operaio dei diversi paesi soffra di opportunismo per il ristagno e la putrefazione della borghesia e perché l'attenzione dei capi operai è assorbita dai piccoli problemi del giorno, ecc., tanto piú diventa prezioso il ricchissimo materiale del carteggio, che palesa una profondissima comprensione dei fini rinnovatori *fondamentali* del proletariato, e de-

termina in modo straordinariamente flessibile i correlativi compiti della tattica dal punto di vista di questi fini rivoluzionari, e senza fare la minima concessione all'opportunismo o alla frase rivoluzionaria.

Se tentiamo di definire con una sola parola, per cosí dire, il perno di tutto il carteggio, il punto centrale verso il quale converge tutta la rete delle idee espresse e discusse, questa parola sarà: *dialettica*. L'applicazione della dialettica materialistica alla rielaborazione di tutta la economia politica, fin dalle sue basi, — la storia, le scienze naturali, la filosofia, la politica e la tattica della classe operaia: — ecco che cosa interessa piú di tutto Marx ed Engels, ecco in che cosa essi apportano quanto c'è di piú essenziale e di piú nuovo, ecco in che cosa consiste il loro geniale passo in avanti nella storia del pensiero rivoluzionario.

Nell'esposizione che segue ci proponiamo di dare, dopo una rassegna generale del carteggio, un compendio delle piú interessanti osservazioni e considerazioni di Marx e di Engels, non pretendendo affatto di dare un riassunto esauriente di tutto il contenuto delle lettere.

1. *Rassegna generale*

Il carteggio si inizia con le lettere del 1844, inviate da Engels, allora ventiquattrenne, a Marx. La situazione di allora in Germania si delinea qui con estrema chiarezza. La prima lettera porta la data della fine del settembre 1844 ed è stata spedita da Barmen, dove viveva la famiglia di Engels e dov'egli nacque. Engels non ha ancora compiuto ventiquattro anni. Egli si annoia nell'ambiente familiare e aspira ad andarsene. Il padre, un industriale, uomo dispotico e bigotto, è indignato di vedere suo figlio correre alle riunioni politiche e professare convinzioni comuniste. Se non fosse per mia madre che amo molto — scrive Engels — non potrei resistere neanche quei pochi giorni che rimangono prima della mia partenza... Non puoi credere — si lagna con Marx — che meschini riguardi e che superstiziosi timori mi si oppongono [128].

Mentre è a Barmen, dove è trattenuto ancora qualche tempo da una faccenda amorosa, Engels cede al padre e per un paio di settimane va a lavorare nell'ufficio della fabbrica (suo padre era un indu-

striale). « Il commercio è troppo infame, Barmen è troppo infame, la perdita di tempo è troppo infame, e soprattutto è troppo infame restare non solo un borghese, ma addirittura un industriale, un borghese in posizione di lotta attiva contro il proletariato » [129]. Mi consolo, continua Engels, lavorando al mio libro sulla situazione della classe operaia (questo libro è uscito, come è noto, nel 1845, ed è una delle migliori opere della letteratura socialista mondiale). « E si può anche magari, essendo comunista, avere la posizione esteriore del borghese e del porco mercante, purché non si scriva; ma fare propaganda comunista in grande e contemporaneamente praticare il commercio e l'industria non va. Basta, a Pasqua me ne vado via di qua. Inoltre questa vita da rammollito in una famiglia completamente radical-cristiano-prussiana non va piú, alla lunga potrei diventare un filisteo tedesco e introdurre lo spirito filisteo nel comunismo » [130]. Cosí scriveva il giovane Engels. Dopo la rivoluzione del 1848 le circostanze lo costrinsero a ritornare nell'ufficio del padre e a diventare per lunghi anni « bestia da soma del commercio »; egli però seppe resistere, crearsi un ambiente non prussiano-cristiano, ma ben diverso: un vero ambiente da compagni; egli seppe diventare per tutta la vita il nemico implacabile dell'« introduzione dello spirito filisteo nel comunismo ».

La vita sociale nella provincia tedesca del 1844 rassomiglia alla vita russa del principio del XX secolo, prima della rivoluzione del 1905. Tutto aspira alla politica, tutto ferve d'indignazione e d'opposizione contro il governo; i pastori lanciano fulmini contro la gioventú ch'è diventata atea; nelle famiglie borghesi i figli fanno scenate ai genitori quando questi « si permettono di trattare dall'alto in basso i loro domestici o gli operai » [131].

Lo spirito generale di opposizione si manifesta nel dichiararsi tutti comunisti. « A Barmen, il commissario di polizia è comunista », scrive Engels a Marx. Sono stato a Colonia, a Düsseldorf, a Elberfeld: dovunque ad ogni passo t'imbatti in comunisti! « Un comunista molto acceso, caricaturista e autore in erba di quadri storici, di nome Seel, verrà fra due mesi a Parigi, lo indirizzerò a voi; è un tipo che vi piacerà per la sua natura entusiastica, la sua pittura e il suo amore per la musica, e lo si può benissimo adoperare come caricaturista » [132].

« Qui a Elberfeld accadono cose stupende. Ieri [scritto il 22 febbraio 1845] nella piú grande sala del maggiore albergo della città

abbiamo tenuto la nostra terza assemblea comunista. La prima con quaranta persone; la seconda con 130, la terza con almeno 200. Tutta Elberfeld e tutta Barmen, dall'aristocrazia del danaro fino alla *épicerie*, con la sola eccezione del proletariato, vi eran rappresentate » [133].

Cosí scrive testualmente Engels. In Germania allora tutti erano comunisti, meno il proletariato. Il comunismo era la forma che esprimeva lo stato d'animo di opposizione di tutti, e soprattutto della borghesia. « Il popolo piú stupido, piú indolente, piú filisteo, che non si è mai interessato di nulla al mondo, comincia quasi a delirare per il comunismo » [134]. I principali predicatori del comunismo erano allora gente della specie dei nostri populisti, « socialisti-rivoluzionari », « socialisti popolari », ecc., ossia, in sostanza, dei borghesi ben intenzionati, piú o meno arrabbiati contro il governo.

E in questo ambiente, in mezzo a una quantità infinita di tendenze e di gruppi cosiddetti socialisti, Engels seppe aprirsi il cammino verso il socialismo *proletario*, senza temere la rottura con una massa di brava gente, focosi rivoluzionari, ma cattivi comunisti.

1846. Engels è a Parigi, ove fervevano in quell'epoca la politica e le discussioni sulle differenti teorie socialiste. Engels studia con avidità il socialismo, fa la conoscenza personale di Cabet, Louis Blanc e altri socialisti eminenti, frequenta redazioni e circoli.

La sua attenzione è attirata principalmente dalla piú seria e piú diffusa dottrina socialista di quel tempo: il proudhonismo. Ancor prima della pubblicazione della *Filosofia della miseria* di Proudhon (ottobre 1846; Marx rispose ad essa con la sua celebre *Miseria della filosofia* che vide la luce nel 1847), Engels critica con causticità implacabile e con profondità meravigliosa le idee fondamentali di Proudhon, esaltate allora particolarmente dal socialista tedesco Grün. La conoscenza perfetta dell'inglese (che Marx ha assimilato molto piú tardi) e della letteratura inglese permette subito ad Engels (lettera del 16 settembre 1846) di additare gli esempi del fallimento in Inghilterra dei famigerati « mercati del lavoro » [135] di Proudhon. Proudhon *disonora* il socialismo, dice Engels indignato; secondo Proudhon gli operai devono *riscattare* il capitale!

Engels, ventiseienne, annienta letteralmente il « vero socialismo »; questa espressione noi la troviamo nella sua lettera del 23 ottobre 1846, molto prima del *Manifesto del Partito comunista*; inoltre cita

Grün come rappresentante principale di quella teoria. Dottrina « antiproletaria, filisteismo piccolo-borghese », « frasi vuote », ogni sorta di tendenze « generalmente umanitarie », la « paura superstiziosa di un comunismo grossolano » (*Löffel-Kommunismus*; letteralmente: « comunismo del cucchiaio », ossia comunismo della pancia), « piani pacifici per render felice » l'umanità: ecco quali sono i giudizi di Engels che si riferiscono a *tutti* gli aspetti del socialismo premarxista.

« Si discusse tre sere sul progetto di associazione di Proudhon, — scrive Engels. — Da principio avevo contro di me quasi tutta la cricca... La cosa principale... era di dimostrare la necessità di una rivoluzione violenta... » [136] (23 ottobre 1846). Infine, la rabbia mi prese ed ho spinto i miei avversari fino al punto di costringerli a pronunciarsi apertamente contro il comunismo. Io esigetti che si decidesse con un voto la questione: siamo noi comunisti o no? Massima indignazione fra i seguaci di Grün. Essi si erano riuniti, dicevano, « per il bene dell'umanità ». Si sarebbe dovuto prima dir loro *che cosa* fosse *realmente* il comunismo. Io ne diedi una definizione semplicissima, e che inoltre non conteneva niente che potesse dar luogo a digressioni. Definii quindi, scrive Engels, le aspirazioni dei comunisti nel modo seguente: 1) far prevalere gli interessi dei proletari contro quelli dei borghesi; 2) far ciò mediante l'abolizione della proprietà privata e la sua sostituzione con la comunanza dei beni; 3) non riconoscere altro mezzo per la realizzazione di queste prospettive se non la rivoluzione violenta e democratica (scritto un anno e mezzo prima della rivoluzione del 1848).

Alla fine della discussione l'assemblea approvò, con tredici voti contro due dei seguaci di Grün, la definizione di Engels. Queste riunioni erano frequentate da una ventina di stipettai. Cosí a Parigi, sessantasette anni or sono, furono poste le fondamenta del Partito operaio socialdemocratico della Germania.

Un anno dopo, nella sua lettera del 23 novembre 1847, Engels comunicava a Marx di aver abbozzato un progetto di *Manifesto del Partito comunista*, pronunciandosi fra l'altro contro la forma di catechismo che prima si era proposto di dargli. « Comincio: Che cos'è il comunismo? — scrive Engels. — E subito dopo il proletariato: storia del suo sorgere, differenza dagli operai del passato, sviluppo dell'antagonismo tra proletariato e borghesia, crisi, conclusioni ». « E finalmente la politica di partito dei comunisti » [137].

Questa storica lettera di Engels sul primo abbozzo dell'opera che ha fatto il giro di tutto il mondo — opera che è giusta finora in tutto quanto v'è di sostanziale ed è viva e attuale come se fosse stata scritta ieri — dimostra con evidenza che i nomi di Marx e di Engels vengono a ragione messi accanto come i nomi dei fondatori del socialismo moderno.

Scritto alla fine del 1913.
Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 268,
28 novembre 1920.
Firmato: N. Lenin.

[1] L'articolo *Tre fonti e tre parti integranti del marxismo* fu pubblicato nel trentesimo anniversario della morte di Karl Marx.

[2] *Progressisti*: schieramento politico della borghesia monarchica liberale russa che nelle elezioni cercava di riunire sotto la bandiera dell'« apartiticità » elementi di diversi partiti borghesi e latifondisti. Nella III Duma costituirono il loro gruppo e nel novembre 1912 un partito autonomo.

[3] Riferimento alle seguenti parole dell'introduzione di Marx a *Per la critica della filosofia del diritto* di Hegel: « La scuola che giustifica l'infamia di oggi con l'infamia di ieri; una scuola che dichiara ribelle ogni grido dei servi della gleba contro lo staffile, perché lo staffile è vecchio, ereditario, storico... la *scuola storica del diritto* avrebbe quindi inventato la scuola tedesca se non fosse essa stessa un'invenzione della storia tedesca » (cfr. Karl Marx-Friedrich Engels, *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti, 1966, p. 59).

[4] *La Russia odierna e il movimento operaio*: rapporto tenuto a Cracovia il 18 aprile 1913.

[5] Il 3 giugno 1907 il governo sciolse la II Duma e modificò la legge elettorale.
La nuova legge aumentava di molto la rappresentanza dei grandi proprietari fondiari e della borghesia commerciale e industriale alla Duma, e riduceva di alcune volte il numero già esiguo dei rappresentanti dei contadini, degli operai e delle nazionalità non russe. In base alla nuova legge la curia dei proprietari terrieri (grandi proprietari fondiari) aveva diritto a un grande elettore su 230 elettori; la prima curia cittadina (grande borghesia), a uno su mille; la seconda curia cittadina (gli altri elettori della città), a uno su 15 mila; la curia contadina, a uno su 60 mila; la curia operaia, a uno su 125 mila. La legge elettorale del 3 giugno garantí una composizione centonero-cadetta della III e IV Duma.

[6] Per « *parole d'ordine patriarcali* » *di Katkov e Pobiedonostsev* ,si intendono le richieste, da costoro avanzate, dell'« inalienabilità » del *nadiel*, della conservazione dell'*obstcina* e delle altre vestigia della servitú della gleba. Katkov — redattore del giornale reazionario *Moskovskie Viedomosti* — e Pobiedonostsev — procuratore del Sinodo — erano accaniti sostenitori del proseguimento della politica feudale di Alessandro III (1845-1894).

[7] Il *Consiglio della nobiltà unificata* era un'organizzazione controrivoluzionaria dei grandi proprietari fondiari, costituitasi nel maggio 1906. Il consiglio esercitava una grande influenza sulla politica del governo zarista.

[8] La III Duma, sotto la pressione del movimento operaio, il 23 giugno (6 luglio) 1912, approvò le leggi sull'assicurazione per malattie e infortuni, leggi estese solo al 20% degli operai dell'industria e che non contemplavano l'assicurazione per invalidità, vecchiaia e disoccupazione. Il partito bolscevico organizzò una energica campagna per estendere l'assicurazione operaia, utilizzando la possibilità di rafforzare la propria influenza tra le masse operaie.

[9] La lotta all'interno della socialdemocrazia austriaca portò alla divisione di un unico partito in sei partiti socialdemocratici nazionali: tedesco, ceco, polacco, russo, italiano e slavo meridionale. Tra questi partiti c'erano continui attriti.

[10] Le organizzazioni socialdemocratiche bolsceviche del Caucaso, costituite da Stalin, Ketskhoveli e Tsulukidze erano fondate sui princípi dell'internazionalismo.

[11] Il termine russo per «eccitare» è «*budorazit*», e per «incitare» «*vozbudit*», parole che hanno una certa assonanza con *budirovat*.
La parola «*prerogativy*», impiegata da un contadino alla Duma, era stata da lui fatta derivare dal termine «*rogatki*», ostacoli.

[12] Il *Partito operaio inglese* (Labour Party), fondato nel 1900, era sorto dall'unificazione delle organizzazioni operaie — sindacati, partiti e gruppi socialisti — e aveva lo scopo di costituire una rappresentanza operaia nel parlamento («comitato della rappresentanza operaia»). Nel 1906 il comitato prese il nome di partito operaio (laburista). Questo partito, essendo, per la sua ideologia e la sua tattica, un'organizzazione opportunistica, conduceva apertamente una politica di collaborazione di classe con la borghesia.

[13] Il *Partito socialista britannico* (British Socialist Party) fu fondato nel 1911 a Manchester. Il suo nucleo era la Federazione socialdemocratica sorta nel 1884 (a capo della quale stavano Hyndman, Harry Quelch, Tom Mann ed altri), che in seguito prese il nome di partito socialdemocratico. Il Partito socialista britannico condusse la propaganda e l'agitazione nello spirito del marxismo ed era partito «non opportunista, *realmente* indipendente dai liberali» (Lenin). L'esiguità di quel partito e il suo distacco dalle masse gli diedero un certo carattere di setta.

[14] Il *Partito operaio indipendente* d'Inghilterra (Independent Labour Party) fu fondato nel 1893. I capi del partito erano Keir Hardie, R. MacDonald e altri. Pur pretendendo di essere politicamente indipendente dai partiti borghesi, il partito operaio indipendente era di fatto «indipendente dal socialismo, ma dipendente dal liberalismo» (Lenin).

[15] *Kit Kitic*: personaggio della commedia di Ostrovski, *Per colpa di altri*.

[16] *Khlestakov*: personaggio della commedia di Gogol, *L'ispettore generale*, tipo di spaccone e mentitore irrefrenabile.
Nozdriov: tipo di proprietario fondiario attaccabrighe e truffatore descritto da Gogol nel suo romanzo *Anime morte*.

[17] Cfr., nella precedente edizione, vol. 18, pp. 183-187.

[18] Già nell'estate del 1912, Lenin aveva richiamato l'attenzione sulla necessità di pubblicare un giornale operaio legale a Mosca. La questione della pubblicazione di un organo di stampa del partito a Mosca fu discussa nella riunione

dei membri del CC tenutasi a Poronin il 27 luglio 1913. La campagna delle sottoscrizioni in favore del giornale moscovita aveva avuto inizio nel dicembre del 1912, dopo la pubblicazione sulla *Pravda* (n. 176 del 24 novembre del 1912) della lettera di un gruppo di operai di Mosca, nella quale si indicava l'importanza e la possibilità di fondare un giornale operaio a Mosca, e dell'appello a organizzare raccolte di fondi. Questo appello era stato accolto calorosamente dagli operai. L'uscita del giornale venne ritardata in seguito all'arresto del gruppo dei bolscevichi che lavoravano per la preparazione di quell'organo di stampa. Il primo numero del giornale operaio moscovita usci il 25 agosto (7 settembre) 1913 con la testata *Nasc Put*.

[19] *Triscka*, personaggio di una favola di Krylov.

[20] Cfr. Karl Marx, *Lettere a Kugelmann*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 85.

[21] Si tratta dei seguenti documenti del partito: *Progetto delle condizioni di unificazione del Bund con il POSDR*, approvato dal IV Congresso (di unificazione) del POSDR nel 1906, e risoluzione sull'*Unificazione delle organizzazioni nazionali locali*, approvata dalla V Conferenza del POSDR nel 1908.

[22] Cfr., nel presente volume, pp. 131-152.

[23] Fra il 3 e il 9 gennaio 1908 si tenne a Parigi la V Conferenza del POSDR. Alla conferenza erano presenti 16 delegati con voto deliberativo: 5 bolscevichi, 3 menscevichi, 5 socialdemocratici polacchi e 3 bundisti. Lenin, che rappresentava il CC, tenne il rapporto *Il momento attuale e i compiti del partito*, e parlò sul gruppo socialdemocratico alla Duma, sulla questione organizzativa e altre. Alla conferenza i bolscevichi condussero la lotta contro due aspetti dell'opportunismo nel partito, il liquidatorismo e l'otzovismo. Su proposta di Lenin la conferenza condannò il liquidatorismo e invitò tutte le organizzazioni di partito a lottare decisamente contro i tentativi di liquidare il partito. Su tutte le questioni la conferenza approvò le risoluzioni bolsceviche.

[24] Dal 18 al 30 gennaio 1912 si tenne la VI Conferenza (« di Praga ») del POSDR, a cui erano rappresentate piú di venti organizzazioni del partito; essa ebbe pertanto l'importanza formale di un congresso. Lenin diresse la conferenza, tenne dei rapporti e stese progetti di risoluzioni sulle piú importanti questioni all'ordine del giorno.

La conferenza espulse i menscevichi dal partito, e si pose cosí fine per sempre all'unità formale dei bolscevichi e dei menscevichi in un unico partito. Da gruppo politico i bolscevichi si organizzarono in un partito autonomo. La conferenza di Praga pose le fondamenta di un partito di nuovo tipo, il partito del leninismo, il partito bolscevico.

Il Comitato centrale bolscevico del partito eletto dalla conferenza era composto da Lenin, Stalin, Orgionikidze, Sverdlov, Spandarian e altri. Stalin e Sverdlov erano stati eletti nel CC in loro assenza, mentre erano in deportazione. Fra i membri candidati del CC fu eletto Kalinin. Si costituí un centro pratico per dirigere il lavoro rivoluzionario in Russia (Ufficio russo del CC).

[25] Dal 10 al 14 gennaio 1913 ebbe luogo a Cracovia una riunione del CC del POSDR con funzionari del partito, detta, per ragioni di ordine clandestino, di « febbraio ». Alla riunione erano presenti quattordici persone: i membri del CC, i deputati bolscevichi della IV Duma e i rappresentanti delle or-

ganizzazioni del partito di Pietroburgo, della regione di Mosca, degli Urali, del Caucaso e del Sud della Russia. La riunione discusse le seguenti questioni: 1) rapporti dalle diverse località e attività del CC; 2) la ripresa rivoluzionaria, gli scioperi e i compiti del partito; 3) l'edificazione dell'organizzazione illegale; 4) il gruppo socialdemocratico della Duma; 5) la stampa di partito; 6) la campagna per le assicurazioni; 7) atteggiamento verso il liquidatorismo e la questione dell'unità; 8) le organizzazioni socialdemocratiche « nazionali ».

[26] Il *Progetto di piattaforma per il IV Congresso della socialdemocrazia della regione lettone* fu scritto da Lenin nel maggio del 1913 per i bolscevichi lettoni che stavano preparando la convocazione del IV Congresso della socialdemocrazia della loro regione. In quel periodo si era inasprita la lotta tra bolscevichi e menscevichi nelle file della socialdemocrazia lettone; tutti gli organismi centrali erano stati verso il 1913 conquistati dai liquidatori menscevichi e dai conciliatori. I bolscevichi lettoni, che si appoggiavano agli operai di tendenza bolscevica, costituirono la propria frazione, e Lenin li aiutò nella lotta contro la Direzione liquidatrice.

I dirigenti dei bolscevichi lettoni, che avevano costituito all'estero un proprio centro, — « Ufficio dei gruppi esteri », — pubblicarono la piattaforma leninista nel novembre del 1913 con una tiratura separata dal numero 8 del loro giornale *Biletens* e con il titolo *La nostra piattaforma per il IV Congresso della socialdemocrazia della regione lettone*. Una seconda volta il *Progetto di piattaforma* fu pubblicato nel n. 9-10 del *Biletens*. La redazione del giornale, influenzata da elementi conciliatori entrati in essa, pubblicando il testo leninista soppresse la parte dedicata alla questione nazionale, ridusse parzialmente e modificò altre parti.

Nella quarta edizione delle *Opere*, come nella terza, *Il progetto di piattaforma* è stato pubblicato integralmente in base al manoscritto di Lenin in lingua russa.

[27] Il *comitato di organizzazione*, centro dirigente dei menscevichi, venne costituito nel 1912, alla conferenza liquidatrice di agosto.

[28] Il « *Vperiod* » (Avanti), gruppo antipartito, con a capo A. Bogdanov e G. Alexinski e formato da otzovisti, ultimatisti, costruttori di dio, empiriomonisti (fautori della filosofia idealistica reazionaria di Mach e Avenarius), venne organizzato all'estero nel dicembre del 1909; aveva alcuni piccoli circoli, soprattutto di intellettuali, a Parigi, Ginevra e Tiflis. Le idee del gruppo « *Vperiod* » erano, secondo un'espressione di Lenin, « una caricatura del bolscevismo ». Non avendo un appoggio tra gli operai, il guppo « *Vperiod* » di fatto si disgregò nel 1913.

[29] Il programma nazionale del partito socialdemocratico austriaco venne approvato al Congresso di Brünn (Brno) nel settembre del 1899.

[30] Cfr., nella presente edizione, vol. 18, pp. 48-64.

[31] Cfr. *Il manifesto del partito comunista* in Karl Marx-Friedrich Engels, *Opere scelte* cit., p. 301.

[32] Il titolo dell'articolo è dell'Istituto Marx-Engels-Lenin. La prima pagina non è stata trovata.

[33] Il progetto del discorso *La politica del ministero dell'istruzione pubblica* era stato preparato da Lenin per l'intervento alla Duma di un deputato bolscevico. Pronunciò questo discorso il deputato Badaiev il 4 giugno 1913, durante

la discussione, alla Duma, della relazione della commissione del bilancio sul preventivo delle spese del ministero dell'istruzione pubblica per il 1913. Badaiev ripeté quasi testualmente il discorso scritto da Lenin, ma non poté terminarlo; per l'espressione: « Non merita forse, questo governo, che il popolo lo scacci? » gli venne tolta la parola.

[34] Il termine « *prosvestcenie* » (istruzione) deriva dal verbo « *prosvetit* » (illuminare). Lenin chiama l'istruzione pubblica in Russia « ottenebramento » pubblico per sottolinearne l'inefficienza.

[35] Il programma agrario menscevico di municipalizzazione della terra fu approvato al IV Congresso (di unificazione) del POSDR, e venne sottoposto a critica negli scritti di Lenin *Rapporto sul congresso di unificazione del POSDR* e *Il programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione russa. del 1905-1907* (cfr., nella presente edizione, vol. 10, pp. 312-330 e vol. 13, pp. 240-346).

[36] Citazione della risoluzione su *La situazione nel partito*, che condannava il liquidatorismo e l'otzovismo e venne approvata dalla riunione plenaria del CC del POSDR tenutasi nel gennaio 1910.

[37] Nella raccolta *Marxismo e liquidatorismo* Lenin sostituí questo paragrafo con il seguente testo:

« Nel n. 8 della *Givaia Gizn* (19 luglio 1913) Vera Zasulic, ripetendo decine di ragionamenti liquidatori, ha scritto: "È difficile dire se la nuova organizzazione [del partito socialdemocratico] sia stata di aiuto o di ostacolo... al lavoro". È chiaro che queste parole equivalgono all'abiura dal partito. V. Zasulic giustifica la fuga dal partito dicendo: le organizzazioni si erano vuotate "perché in quel momento non vi era nulla da fare". Essa enuncia la *pura* teoria anarchica del "vasto strato" al posto del partito. Cfr. l'analisi di questa teoria nel *Prosvestcenie*, n. 9, 1913 ».

[38] Nella raccolta cit. è aggiunto « e la *Novaia Rabociaia Gazieta* » con la seguente nota a pié di pagina:

« Cfr., per esempio, il n. 1 della *Novaia Rabociaia Gazieta* del 1914, editoriale: "La via verso il partito politico legale è nello stesso tempo la via verso l'unità del partito". O il n. 5 del 1914: "Il superamento [di tutti gli ostacoli che si frappongono all'organizzazione dei congressi operai] non è altro che una vera e propria lotta per la libertà di coalizione, cioè per un movimento operaio legale strettamente connesso con la lotta per l'esistenza legale del partito operaio socialdemocratico" ».

[39] Nella raccolta cit. la parola *Viekhi* [Pietre miliari] è omessa ed è aggiunta la seguente nota a piè di pagina:

« C'è un libro interessantissimo, *Viekhi*, che ha avuto molte edizioni e fornisce un magnifico compendio di queste idee del liberalismo controrivoluzionario ».

[40] *L'11 (24) dicembre 1905*, al culmine dell'insurrezione armata di Mosca, venne pubblicata la legge sulla convocazione della Duma « legislativa ». La I Duma, eletta in base alla legge dell'11 dicembre 1905, era cadetta.

[41] I « *preti di Sabler* » vennero cosí definiti perché furono fatti partecipare attivamente alle elezioni alla IV Duma per garantire l'elezione di deputati

graditi al governo zarista, su direttiva del procuratore generale del Santo Sinodo, il reazionario Sabler.

[42] La lettera *Il signor Bogdanov e il gruppo «Vperiod»*, fu scritta in relazione a una dichiarazione di A. Bogdanov alla redazione, pubblicata sulla *Pravda*, n. 120 del 26 maggio 1913. Bogdanov cercava di smentire il fatto, indicato da Lenin, che la negazione del lavoro alla Duma e dell'utilizzazione di altre possibilità legali era connessa con la «tendenza» del gruppo *«Vperiod»* (cfr. nel presente volume, p. 138). Nella nota della redazione alla lettera di Bodganov, che aveva suscitato la viva protesta di Lenin, era detto che la dichiarazione di Bogdanov veniva pubblicata «per imparzialità».

In risposta alla nota, Lenin aveva inviato alla *Pravda*, con la lettera *Il signor Bogdanov e il gruppo «Vperiod»*, un trafiletto (allora non pubblicato e finora non trovato) contro il travisamento della storia del partito da parte di Bogdanov. Lenin aveva ripetutamente avvertito la redazione della *Pravda* sull'inammissibilità della collaborazione di Bogdanov al giornale bolscevico. Su sua richiesta, Bogdanov fu escluso dai collaboratori della *Pravda* dopo aver scritto l'articolo *Ideologia* che conteneva un'aperta propaganda delle idee machiste.

[43] Cfr., nel presente volume, pp. 70-71.

[44] Si tratta della rivista *Der Čechoslavische Sozialdemokrat*.

[45] Cfr., nella presente edizione, vol. 13, p. 130.

[46] Per *ottobristi e cadetti prussiani* si intendono i progressisti, partito della borghesia liberale prussiana.

[47] Il progetto del discorso *La politica agraria (generale) del governo attuale* venne redatto per l'intervento alla Duma di un deputato bolscevico. Fu Sciagov a pronunciare questo discorso il 9 giugno del 1913 durante la discussione alla Duma della relazione della commissione del bilancio per il preventivo del dipartimento delle terre demaniali. Il discorso venne accompagnato dalle grida dei deputati di destra e dalle ripetute minacce del presidente della Duma di togliere la parola all'oratore per violazione della disposizione che proibiva la lettura dei discorsi. Sciagov fu costretto ad omettere una serie di passi del progetto, e il discorso fu letto solo per circa la metà.

[48] Il 17, 18 e 24 marzo 1913 ebbero luogo manifestazioni slavofile organizzate a Pietroburgo da elementi nazionalistici reazionari in occasione delle vittorie serbo-bulgare sui turchi nella prima guerra balcanica. Questi elementi cercavano di sfruttare la lotta di liberazione nazionale dei popoli balcanici nell'interesse della guerra imperialistica di rapina dello zarismo russo nel Medio Oriente.

[49] Lo *sciopero generale nel Belgio* si svolse il 14-24 aprile 1913. Il proletariato belga esigeva una riforma costituzionale, il suffragio universale. Allo sciopero presero parte 400-500 mila operai su piú di un milione. Nella *Pravda* venne sistematicamente data notizia dell'andamento dello sciopero, e furono pubblicati comunicati sulle offerte degli operai russi a favore degli scioperanti.

[50] Cfr., nella presente edizione, vol. 18, p. 437.

[51] Il *4 aprile* cadeva il primo anniversario del massacro della Lena del 1912. Gli operai di Pietroburgo lo ricordarono con uno sciopero di un giorno al quale presero parte piú di 85 mila operai.

[52] Cfr. nota 27.

[53] Le *elezioni della Direzione del sindacato dei metallurgici di Pietroburgo*, si svolsero il 21 aprile 1913. All'assemblea dei metallurgici erano presenti non meno di 800 operai, e piú di 400 non erano potuti entrare nella sala. I bolscevichi proposero una lista di candidati alla Direzione, pubblicata nel n. 91 della *Pravda* e preventivamente distribuita ai presenti. Nonostante che i liquidatori insistessero perché si votasse « senza distinzione di correnti », la stragrande maggioranza dei partecipanti votò per la lista della *Pravda*. Su 14 membri della direzione, 10 eletti facevano parte della lista della *Pravda*.

[54] Cfr., nella presente edizione, vol. 16, pp. 222-234.

[55] Cfr., nel presente volume, p. 91.

[56] Cfr., nella presente edizione, vol. 16, p. 227.

[57] Cfr., nella presente edizione, vol. 17, p. 242.

[58] *Neomalthusianismo*: aspetto particolare del malthusianismo, dottrina reazionaria dell'economista borghese inglese Malthus (1766-1834), che affermava l'esistenza di una legge di popolamento « eterna », che non dipende dalle particolarità del regime sociale e secondo la quale la popolazione aumenterebbe piú in fretta di quanto crescano i mezzi di sussistenza. I malthusiani, per distrarre gli operai dalla lotta rivoluzionaria, propagandavano la falsa idea che l'eliminazione delle piaghe sociali poteva essere raggiunta con una riduzione artificiale dell'aumento della popolazione.

I classici del marxismo-leninismo hanno condannato il contenuto antiscientifico e reazionario del malthusianismo dimostrando che non esiste una legge assoluta del popolamento, e che causa della povertà in regime capitalistico è lo sfruttamento delle masse lavoratrici.

[59] *Pleve* V.K. (1846-1904): statista reazionario; fu sottosegretario agli interni dal 1884 al 1894 e dal 1902 ministro degli interni e capo dei gendarmi. Fu ucciso nel luglio 1904 dal socialista-rivoluzionario Sazonov. Pleve tentò con tutte le forze di soffocare la rivoluzione che stava maturando e di disgregare il movimento operaio mediante la provocazione. Apparteneva ai circoli piú reazionari del militarismo zarista, che volevano l'immediato inizio della guerra russo-giapponese allo scopo di rafforzare l'autocrazia.

[60] Cfr., nel presente volume, p. 160.

[61] Cfr. Karl Marx-Friedrich Engels, *Opere scelte*, cit., p. 294.

[62] Le *tesi sulla questione nazionale* furono scritte da Lenin per preparare i rapporti sulla questione nazionale da lui tenuti il 9, 10, 11 e 13 luglio 1913 nelle città svizzere di Zurigo, Ginevra, Losanna e Berna.

[63] *« Federazione del peggior tipo »*: cosí sono caratterizzati, nelle risoluzioni della Conferenza di Praga del 1912, i rapporti fra le organizzazioni socialdemocratiche nazionali che esistettero nel POSDR dal 1907 al 1911. Nonostante che le organizzazioni socialdemocratiche della Polonia, della Lituania, della regione lettone e il Bund facessero parte del POSDR, esse di fatto si tenevano isolate. I loro rappresentanti non prendevano parte alla direzione del lavoro di partito di tutta la Russia e, direttamente o indirettamente, aiutavano l'attività antipartito

dei liquidatori (cfr., nella presente edizione, vol. 17, pp. 435-436 e vol. 18, pp. 396-397).

[64] *Narodowa Demokracja* (nazionaldemocrazia; *narodowzy*, nazionaldemocratici): partito sciovinista e reazionario della borghesia polacca fondato nel 1897. I *narodowzy*, spaventati dallo sviluppo del movimento rivoluzionario, sostituirono alla loro rivendicazione iniziale dell'indipendenza della Polonia, la rivendicazione di una autonomia monca, nel quadro del regime autocratico. Nel periodo della rivoluzione degli anni 1905-1907, essi divennero il principale partito della controrivoluzione polacca. Alla Duma appoggiavano gli ottobristi.

[65] Si tratta della divisione della scuola secondo le nazionalità, che costituiva la rivendicazione principale del programma nazionalistico borghese dell'« autonomia nazionale culturale ».

[66] La pagina successiva del manoscritto non è stata reperita.

[67] Al termine della prima sessione, la IV Duma venne chiusa per l'intervallo estivo, che si prolungò dal 25 giugno al 15 ottobre 1913.

[68] Riferimento al discorso del deputato bolscevico Petrovski, pronunciato alla seduta della Duma del 20 maggio 1913, durante la discussione del preventivo del ministero degli interni. Il progetto del discorso fu scritto da Lenin. La Krupskaia, in una lettera del 18 aprile 1913 da Cracovia, aveva scritto, per incarico di Lenin, che bisognava assolutamente che il discorso venisse letto interamente, tenendo conto della sua straordinaria importanza. Il manoscritto del discorso non è stato trovato.

[69] Cfr. *Die Berliner Debatte über die Revolution*, nella *Neue Rheinische Zeitung* (Karl Marx-Friedrich Engels, *Werke*, Bd. 5, Berlin 1959, S. 64-66).

[70] Cfr., nel presente volume, pp. 189-192.

[71] Riferimento ai discorsi pronunciati da Bebel al Congresso di Hannover (9-14 ottobre) della socialdemocrazia tedesca: *Attacchi contro le idee fondamentali e la tattica del partito* e al Congresso di Dresda (13-20 settembre 1903): *La tattica del partito* e *Collaborazione alla stampa borghese*.

[72] Riferimento alla nota tesi lassalliana secondo la quale nei confronti della classe operaia tutte le altre classi costituiscono soltanto una massa reazionaria. Questa tesi fu inclusa nel programma del Partito operaio socialista della Germania approvato nel 1875 al Congresso di Gotha.

Per la critica di questa tesi antirivoluzionaria cfr. *Critica del programma di Gotha*, in Karl Marx-Friedrich Engels, *Opere scelte* cit., p. 963.

[73] *Saltycikha*: personaggio del romanzo di Gogol *Anime morte*.

[74] *Kit Kitic*: cfr. nota 15.

[75] Il « *nadiel* » *fissato per decreto* era il *nadiel* stabilito dal regolamento del 19 febbraio 1861 per la fascia stepposa della Russia; mentre, per la fascia delle terre nere e per quella delle terre non nere, erano state fissate due superfici del *nadiel*: superiore e inferiore (l'ultima di un terzo della superiore), per la fascia delle steppe, data l'abbondanza di terra, era stata fissata una sola misura.

[76] Cfr., nel presente volume, pp. 273-275.

[77] *PSP, Partito socialista polacco* (Polska partja socjalistyczna): partito piccolo-borghese nazionalista, fondato nel 1893. Avendo posto alla base del suo programma la lotta per una Polonia indipendente, il PSP condusse una propaganda nazionalistica, separatista, tra gli operai polacchi cercando di staccarli dalla lotta comune con gli operai russi contro l'assolutismo e il capitalismo. Sotto l'influenza della prima rivoluzione in Russia, il PSP nel 1906 si scisse in due frazioni: « *lewica* » (sinistra) e « *prawica* » (destra).

[78] Cfr. Karl Marx, *Theorien über den Mehrwert*, Teil 2, Berlin 1959, S. 36.

[79] Le nuove elezioni della Direzione del sindacato dei metallurgici di Pietroburgo ebbero luogo il 25 agosto 1913. All'assemblea erano presenti circa 3.000 operai. Nonostante i tentativi dei liquidatori di porre i convenuti contro la Direzione bolscevica del sindacato, fu approvata a grande maggioranza la risoluzione che esprimeva riconoscenza alla Direzione per il suo lavoro. La lista dei liquidatori, che fu votata per prima, raccolse circa 150 voti. La lista dei bolscevichi, pubblicata sulla *Severnaia Pravda*, fu approvata dalla stragrande maggioranza.

[80] Cfr., nella presente edizione, vol. 15, il *Progetto di risoluzione sul momento attuale e i compiti del partito (V Conferenza del POSDR)*.

[81] L'articolo *Il linguaggio delle cifre*, era seguíto da una nota della redazione: « La redazione porge le proprie scuse all'autore per i tagli *necessari* e i cambiamenti apportati all'articolo ». Quali cambiamenti precisamente siano stati apportati all'articolo, non è stato stabilito, poiché il manoscritto di Lenin non è stato trovato.

[82] Cfr., nel presente volume, pp. 298-300.

[83] *Sec di Zaporoge*: dal XVI al XVIII secolo i cosacchi di Zaporoge si riunivano in assemblea (*Secevaia Rada*) per decidere le questioni particolarmente importanti (elezione dell'*hetman*, dei colonnelli, dei giudici, difesa della *Sec* dagli attacchi nemici ecc.). Le decisioni di questa assemblea avevano valore di legge per tutti i cosacchi di Zaporoge.

[84] Cfr., nel presente volume, pp. 315-318.

[85] *La legge del 4 marzo 1906* — norme provvisorie sulle associazioni, i sindacati e le assemblee — permetteva di organizzare associazioni, sindacati ecc., ma, nello stesso tempo, poneva una serie di ostacoli che di fatto riducevano a nulla la legge. Infatti il ministro degli interni aveva, secondo la legge, il diritto non solo di sopprimere (a suo arbitrio) le associazioni e i sindacati, ma anche di negare la registrazione di nuovi sindacati.

La legge del 2 dicembre 1905 elencava le norme provvisorie in base alle quali la partecipazione agli scioperi veniva considerata un atto penalmente perseguibile.

[86] Caratterizzazione dell'evoluzione dello zarismo nel periodo della reazione stolypiniana, contenuta nella risoluzione della V Conferenza del POSDR del 1908.

[87] Cfr., nella presente edizione, vol. 17, pp. 453-454.

[88] *Il Congresso di Brest del Partito socialista francese* (X Congresso) si tenne dal 23 al 25 marzo 1913.

[89] Riferimento al quarto congresso dei dipendenti del commercio e dell'industria tenutosi a Mosca dal 29 giugno al 3 luglio 1913. Al congresso erano presenti 378 delegati Quasi la metà dei delegati si erano schierati coi bolscevichi che erano riusciti ad attrarre dalla loro parte i populisti di sinistra presenti al congresso, formando cosí, insieme ad essi, la maggioranza. I liquidatori erano rappresentati da un gruppetto insignificante. I lavori del congresso furono illustrati sulle colonne della *Pravda*. Per disposizione del ministro degli interni il congresso fu sciolto.

[90] I versi della poesia di N.A. Nekrasov, *L'uomo degli anni quaranta*, non sono citati letteralmente. Il testo è:

« Ma a volte tenersi in disparte
In una questione terribile e vitale... »

[91] *La riunione del CC del POSDR con funzionari del partito* (per considerazioni di clandestinità chiamata « estiva » o « di agosto ») ebbe luogo dal 6 al 14 ottobre 1913 nel villaggio di Poronin (non lontano da Cracovia), dove nei mesi estivi si era trasferito Lenin.

Alla riunione erano presenti 22 rappresentanti delle seguenti organizzazioni: Comitato centrale, redazione dell'organo centrale e della rivista *Prosvestcenie*, gruppo socialdemocratico alla Duma, organizzazioni di Pietroburgo, Mosca, Kharkov, Iekaterinoslav, Kostroma, Kiev e Urali. Con diritto di voto consultivo erano presenti i rappresentanti dei socialdemocratici polacchi. I membri del CC Stalin, Sverdlov e Spandarian si trovavano in quel periodo in deportazione e non poterono prendere parte alla riunione. Nei primi due giorni vi fu una riunione con i soli deputati e dedicata al lavoro pratico alla Duma.

Lenin diresse la riunione del CC. Pronunciò il discorso di apertura, tenne il rapporto sull'attività del CC e due relazioni: sulla questione nazionale e sul congresso internazionale socialista che doveva aver luogo a Vienna; inoltre intervenne su quasi tutte le questioni all'ordine del giorno, avanzò proposte, compilò e redasse i progetti di risoluzioni.

Nelle relazioni dei rappresentanti delle diverse località si constatò che il movimento operaio era in continua ascesa. La riunione constatò anche la necessità della unificazione del lavoro di partito per render possibile la direzione delle azioni della classe operaia su scala nazionale.

Nel suo rapporto sull'attività del CC, Lenin fece un bilancio del lavoro del CC dalla Conferenza di Praga del POSDR del 1912. Nel rapporto sull'imminente congresso internazionale socialista egli propose di mandare al congresso il numero piú grande possibile di delegati delle organizzazioni legali e illegali osservando che si sarebbe potuto tenere il congresso del partito contemporaneamente al congresso dell'Internazionale. La riunione si concluse con un suo discorso di chiusura.

[92] Cfr., nella presente edizione, vol. 17, p. 451.

[93] Era stata notata l'utilità di far coincidere il congresso del partito con il congresso internazionale socialista per facilitare il lavoro preparatorio clandestino. Questo lavoro si svolse piú intensamente nella primavera e nell'estate del 1914, ma scoppiò la guerra e il congresso non poté aver luogo.

[94] Cfr. nella presente edizione, vol. 17, pp. 436-439 e vol. 18, pp. 436-438.

[95] La piú importante casa editrice bolscevica, *Priboi*, organizzata all'inizio del 1913 a Pietroburgo, pubblicava libri e opuscoli su diverse questioni del movimento operaio. Un posto notevole occupavano le questioni dell'assicurazione

operaia. All'inizio della prima guerra mondiale, essendosi aggravate le persecuzioni contro la stampa operaia, la casa editrice *Priboi* fu costretta a sospendere la sua attività, che riprese solo dopo la rivoluzione di febbraio del 1917.

[96] Si tratta di un paragrafo della risoluzione *Il gruppo socialdemocratico alla Duma*, approvata dalla V Conferenza del POSDR tenutasi nel 1908. Il progetto di questo paragrafo presentato da Lenin fu approvato dalla conferenza con emendamenti che peggioravano la formulazione iniziale. Nella risoluzione *Il lavoro socialdemocratico alla Duma*, della riunione (« estiva ») di Poronin, questo paragrafo fu confermato in una redazione nuova e migliorata.

[97] Le risoluzioni del V Congresso del POSDR, svoltosi a Londra nel 1907, e del Congresso internazionale socialista di Stoccarda, tenutosi nello stesso anno, erano contrarie al principio opportunistico della « neutralità » dei sindacati.

[98] Riferimento alla risoluzione della conferenza di agosto del 1912 dei liquidatori, che ammetteva la compatibilità con il programma del POSDR della parola d'ordine dell'« autonomia culturale nazionale ».

[99] Cfr., nella presente edizione, vol. 12, pp. 122-124.

[100] Cfr., nel presente volume, p. 381.

[101] Il testo della *Dichiarazione* fu elaborato da Lenin in collaborazione con i deputati bolscevichi della Duma alla riunione (« estiva ») del CC con funzionari di partito tenutasi a Poronin. Alla prima riunione del gruppo socialdemocratico, il 16 ottobre 1913, all'inizio della seconda sessione della Duma, i deputati bolscevichi avevano presentato ai deputati menscevichi un ultimatum in cui esigevano la parità di diritti fra i « sei » e i « sette ». Non avendo avuto una risposta soddisfacente, i deputati bolscevichi abbandonarono la riunione. Il 18 ottobre la *Dichiarazione*, sottoscritta dai deputati bolscevichi, fu pubblicata nel *Za Pravdu* con l'invito agli operai di discutere la richiesta dei « sei » e di aiutare i deputati operai a ristabilire l'unità del gruppo socialdemocratico alla Duma.

[102] Inviando l'articolo *Materiali sulla lotta all'interno del gruppo socialdemocratico alla Duma* alla redazione del *Za Pravdu*, Lenin aveva proposto di mettere nel numero domenicale un inserto speciale dedicato interamente alla campagna di sostegno dei « sei » bolscevichi. Avendo saputo che il numero del giornale nel quale era stato pubblicato l'articolo era stato confiscato, egli, in una lettera alla redazione, chiese che i *Materiali* fossero pubblicati nei numeri successivi. Comunque nel giornale l'articolo non fu pubblicato una seconda volta. Apparve invece nel 1914 nella raccolta *Marxismo e liquidatorismo* con il titolo *Materiali per la storia della costituzione del gruppo operaio socialdemocratico russo alla Duma* con una aggiunta: *Ripercussione fra gli operai della costituzione del gruppo operaio socialdemocratico russo alla Duma*.

[103] Cfr., nel presente volume, pp. 393-394.

[104] L'articolo *La scissione nel gruppo socialdemocratico russo alla Duma* fu scritto in risposta all'articolo calunnioso sulla scissione nel gruppo socialdemocratico, apparso senza firma sul giornale socialdemocratico tedesco *Leipziger Volkszeitung* del 15 novembre 1913.

Lenin già aveva cercato di informare la socialdemocrazia internazionale, e in particolare quella tedesca, sulla vera situazione nel movimento operaio russo, ma la Direzione opportunistica del Partito socialdemocratico tedesco non aveva

pubblicato gli articoli dei bolscevichi nel suo organo centrale, il *Vorwärts*. Solo la redazione del *Leipziger Volkszeitung* pubblicò questo articolo, ma con grande ritardo, dicendo che questo era dovuto alla mancanza di spazio e ad « altri motivi ».

[105] Cfr., nel presente volume, p. 428- e 431.

[106] Marx e Engels chiamavano *socialismo di sua maestà il re di Prussia* la politica di intesa con il governo di Bismarck, che, sulle orme di Lassalle, condusse Schweitzer, redattore dell'organo lassalliano *Social-Demokrat*.

[107] Cfr., nel presente volume, pp. 424-440.

[108] I dissensi tra la Direzione generale del Partito socialdemocratico polacco e lituano e l'organizzazione di Varsavia, la piú forte e rivoluzionaria organizzazione della socialdemocrazia polacca, erano cominciati nel 1908, al VI Congresso di quel partito, in cui la linea di condotta della Direzione generale, con a capo R. Luxemburg, L. Tyszka e altri, era stata aspramente criticata e in cui si era espressa la sfiducia nei confronti della Direzione stessa per la posizione priva di princípi da questa assunta all'interno del POSDR, per non aver essa accettato la critica da parte delle organizzazioni locali, ecc.

Nel 1912 la Direzione generale dichiarò sciolto il Comitato di Varsavia per il suo « scissionismo », gettando contro di esso il sospetto infondato di rapporti con la polizia politica, e designò un nuovo Comitato di Varsavia costituito da propri fautori. Da allora il Partito socialdemocratico della Polonia e della Lituania si scisse.

Lenin seguí sistematicamente l'andamento della lotta all'interno della socialdemocrazia polacca, pubblicò una serie di articoli dedicati alla scissione nel partito socialdemocratico polacco e intervenne anche pubblicamente, nell'Ufficio internazionale socialista, contro gli attacchi della Direzione generale contro l'organizzazione di Varsavia.

Condividendo su parecchi punti fondamentali la linea tattica dei bolscevichi, gli « scissionisti » cercarono di avvicinarsi ai bolscevichi anche organizzativamente, nonostante che fra gli uni e gli altri esistessero dissensi sulla questione nazionale (gli « scissionisti » avevano la posizione semimenscevica di Rosa Luxemburg). Gli « scissionisti » presero parte alla riunione (« estiva ») di Poronin del CC del POSDR con funzionari di partito, che si svolse nel settembre del 1913.

[109] *L'Ufficio internazionale socialista* era l'organo esecutivo della II Internazionale, costituito per decisione del congresso di Parigi del 1900.

[110] Cfr., nel presente volume, pp. 324-327.

[111] Cfr. *Per la critica del progetto del programma socialdemocratico*, in Karl Marx-Friedrich Engels, *Opere scelte* cit., pp. 1165-1174.

[112] Cfr., nella presente edizione, vol. 20, pp. 9-41.

[113] Si tratta dei *rapporti sulla questione nazionale*, tenuti da Lenin nelle città svizzere di Zurigo, Ginevra, Losanna e Berna, il 9, 10, 11 e 13 luglio 1913.

[114] *Affare Beilis*: processo indiziario provocatorio, organizzato nel 1913 a Kiev dal governo zarista contro l'ebreo Beilis, falsamente accusato di aver ucciso a scopo rituale il bambino cristiano Iuscinski (in realtà il delitto era stato commesso dai centoneri).

Celebrando questo processo il governo zarista cercò di rinfocolare l'antisemitismo e provocare pogrom contro gli ebrei allo scopo di distrarre le masse dal movimento rivoluzionario che si andava sviluppando nel paese. Il processo invece provocò un forte fermento nell'opinione pubblica e in parecchie città si svolsero dimostrazioni operaie di protesta. Beilis fu assolto dal tribunale.

[115] Cfr. *Critica del programma di Gotha*, in Karl Marx-Friedrich Engels, *Opere scelte* cit., p. 971.

[116] La lettera alla redazione del *Za Pravdu* (*Le decisioni dell'Ufficio internazionale socialista*) fu scritta da Lenin appena avute le prime comunicazioni sulle decisioni della sessione di dicembre del 1913 dell'Ufficio della II Internazionale sulla questione dell'unificazione del POSDR.

La questione era stata posta alla sessione su iniziativa di Rosa Luxemburg (entrata nell'Ufficio quale rappresentante della socialdemocrazia della Polonia e della Lituania) allo scopo di appoggiare i liquidatori russi che avevano subíto una sconfitta nella lotta contro i bolscevichi. Alla seduta dell'Ufficio del 14 dicembre 1913 fu approvata una risoluzione presentata da Kautsky, nella quale si affidava al comitato esecutivo l'incarico di organizzare, allo scopo di ricostituire un unico POSDR, uno scambio di vedute tra « tutte le frazioni del movimento operaio in Russia ».

Alla riunione, svoltasi, secondo la decisione dell'Ufficio, nel luglio del 1914 a Bruxelles, i dirigenti della II Internazionale, dicendo che volevano « conciliare » bolscevichi e liquidatori, esigevano che i bolscevichi cessassero di criticare i liquidatori. I bolscevichi rifiutarono di sottomettersi a questa richiesta e continuarono la loro lotta spietata contro i liquidatori, nemici del movimento operaio.

[117] *Burenin*: collaboratore del giornale reazionario *Novoie Vremia* che condusse una lotta piena di calunnie contro i rappresentanti di tutte le correnti progressive sociali e politiche. Questo nome è impiegato come nome comune per indicare coloro che nella polemica si servono di metodi disonesti.

Gamma: cfr. indice dei nomi.

[118] *Novaia Likvidatorskaia Gazieta*: nome ironico dato alla *Novaia Rabociaia Gazieta*.

[119] A Parigi nel 1909 era stata organizzata una commissione, a cui partecipavano i bolscevichi e i menscevichi, per aiutare il gruppo socialdemocratico alla III Duma nella stesura dei progetti di legge. Nella commissione erano state costituite delle sottocommissioni: per l'elaborazione del progetto di legge sulla giornata lavorativa di 8 ore, sulla libertà degli scioperi, sui sindacati. Il progetto di legge sugli scioperi fu elaborato dal menscevico Dan, il quale vi inserí un punto che ammetteva la perseguibilità penale per la partecipazione agli scioperi.

[120] Alla seduta della Duma del 26 novembre 1913 il deputato bolscevico Samoilov aveva, a nome del gruppo socialdemocratico, fatto una dichiarazione durante la discussione del progetto di legge sull'aumento dello stipendio agli insegnanti di religione delle scuole agrarie inferiori.

[121] Per la caratterizzazione di Peredonov, cfr., nel presente volume, l'articolo *La politica del ministero dell'istruzione pubblica*, p. 126.

[122] L'articolo *Gli scioperi in Russia* fu scritto per il calendario tascabile *Il vademecum dell'operaio per il 1914*. Nel calendario erano state pubblicate

tutte le informazioni necessarie sulla legislazione operaia in Russia, sul movimento operaio russo e internazionale, sui partiti politici, sulle associazioni, sui sindacati, sulla stampa, ecc. Esso fu vietato, ma essendo stato diffuso in un sol giorno la polizia non fece in tempo a confiscarlo. Nel 1914 ne uscí una seconda edizione. In tutto ne furono diffuse 20.000 copie.

[123] Cfr., nel presente volume, pp. 395-397.

[124] Cfr. *Il marxismo e la questione nazionale*, I.V. Stalin, in *Opere complete*, Edizioni Rinascita, Roma, 1950, vol. 2, pp. 320-414.

[125] Cfr., nel presente volume, pp. 490-492.

[126] Si tratta del paragrafo 8 del programma del POSDR, approvato dal II Congresso del partito.

[127] *Il carteggio Marx-Engels*, uscí in quattro volumi, in lingua tedesca, nel settembre 1913. Nell'archivio dell'Istituto del marxismo-leninismo si conserva un quaderno (76 pagine), in cui Lenin aveva fatto un conciso riassunto del carteggio e riportati estratti di lettere. L'articolo doveva essere pubblicato sul *Prosvestcenie* nel 1914, ma restò incompiuto e fu pubblicato soltanto il 28 novembre 1920 sulla *Pravda*, nel centenario della nascita di Engels.

[128] *Carteggio Marx-Engels*, Edizioni Rinascita, Roma, 1950, vol. I, p. 9.

[129] Ivi, p. 23.

[130] Ivi, pp. 23-24.

[131] Ivi, p. 10.

[132] Ivi, pp. 10 e 11.

[133] Ivi, p. 25.

[134] Ivi.

[135] Ivi, p. 47.

[136] Ivi, pp. 63 e 64.

[137] Ivi, p. 107.

CRONACA BIOGRAFICA
(marzo-dicembre 1913)

marzo-aprile	Lenin abita a Cracovia.
23 marzo (5 aprile)	In una lettera alla redazione della *Pravda* dà la direttiva di appoggiare i « sei » deputati bolscevichi alla Duma nella loro lotta contro i « sette » menscevichi, di rafforzare la campagna di sottoscrizioni in favore della *Pravda* e di aumentare le pubblicazioni illegali.
13 (26) aprile	Tiene a Lipsia una relazione sul tema *La ripresa sociale in Russia e i compiti dei socialdemocratici.*
dopo il 13 (26) aprile	Scrive un articolo nel quale critica Potresov per i suoi attacchi contro la posizione antiliquidatrice di Plekhanov.
non piú tardi del 18 aprile (1º maggio)	Invia il progetto di un discorso sulla questione nazionale, da lui scritto, al deputato Petrovski, per un intervento alla Duma.
	Invia alla redazione della *Pravda* i manifestini per il Primo maggio.
18 aprile (1º maggio)	Presenzia alla riunione del Primo maggio degli operai a Cracovia.
21 aprile (4 maggio)	Scrive una lettera ai deputati bolscevichi della IV Duma, nella quale chiede che gli si mandino i nuovi progetti di legge e materiali di consultazione sulla Duma.
23, 24 aprile (6, 7 maggio)	Lenin e la Krupskaia si trasferiscono per l'estate nel villaggio di Poronin (non lontano da Cracovia).
non piú tardi del 26 aprile (9 maggio)	Lenin, in una lettera a Gorki, lo prega di scrivere un articolo o un racconto per il numero di maggio del *Prosvestcenie.*
29 aprile (12 maggio)	In seguito alla vittoria dei bolscevichi alle elezioni della Direzione del sindacato dei metallurgici, scrive una lettera alla redazione della *Pravda* dando la direttiva di rafforzare l'unità del sindacato nella lotta contro i liquidatori e di aiutare l'organo di stampa *Metallist.*

non piú tardi del 10 (23) maggio — Manda a Pietroburgo un progetto di discorso per un deputato bolscevico, da pronunciarsi durante la discussione del bilancio statale per il 1913.

non piú tardi del 13 (26) maggio e 3 (16) giugno — Nelle sue lettere alla redazione della *Pravda*, si congratula con i pravdisti per il miglioramento del giornale, dà consigli pratici sul come «conquistare centomila lettori» ed esige la correzione degli errori commessi.

maggio-giugno — Dirige l'organizzazione e la scelta degli allievi per la scuola di partito a Poronin; elabora il programma delle lezioni; scrive lettere a Plekhanov e a Gorki invitandoli a venire a tenere lezioni e a svolgere conversazioni con gli uditori.

9-11 giugno (22-24) — Essendosi ammalata sua moglie, Lenin si trasferisce con essa da Poronin a Berna per farla curare. Di passaggio, si ferma con la Krupskaia a Vienna.

17 (30) giugno — In una lettera inviata a N.I. Podvoiski, a Pietroburgo, dà direttive ai deputati bolscevichi sulla tattica da seguire nei confronti dei deputati menscevichi nel corso della preparazione, da parte del gruppo socialdemocratico alla Duma, del rapporto sull'attività del gruppo stesso.

non piú tardi del 26 giugno (9 luglio) — Elabora le *Tesi sulla questione nazionale* e prepara il piano del rapporto su questo tema.

26 giugno (9 luglio) — L'autorità giudiziaria di Pietroburgo decide di distruggere l'opuscolo di Lenin *Sentirai il giudizio dello stolto... (dalle note di un pubblicista socialdemocratico)*, Pietroburgo, 1907.

Tiene a Zurigo un rapporto sulla questione nazionale; prende appunti sui dibattiti.

27 giugno (10 luglio) — Tiene a Ginevra un rapporto sul tema *La socialdemocrazia e la questione nazionale*; prende appunti sui dibattiti.

28 giugno (11 luglio) — Tiene a Losanna un rapporto sulla questione nazionale.

30 giugno (13 luglio) — Tiene a Berna un rapporto sulla questione nazionale; prende appunti sui dibattiti.

5 (18) luglio — Il n. 51 della *Pravda*, che contiene l'articolo di Lenin *Lo scioglimento della Duma e lo smarrimento dei liberali*, pubblicato come editoriale, è l'ultimo del giornale, che viene soppresso dal governo zarista.

12 (25) luglio — Dopo la soppressione della *Pravda*, Lenin, in una lettera a Gorki, gli propone di incontrarsi in una delle città da cui dovrà passare nel suo viaggio di ritorno da Berna

	a Poronin, per discutere la possibilità di un aiuto dello scrittore per la ripresa della pubblicazione del giornale bolscevico.
27 luglio (9 agosto)	Dirige a Poronin la riunione dei membri del CC, nella quale vengono discusse le questioni: la situazione nel partito e i suoi compiti immediati, il gruppo socialdemocratico alla Duma, la scuola di partito, la stampa, e, in particolare, la fondazione di un giornale bolscevico a Mosca.
	Lenin prende parte alla riunione ristretta dei membri del CC del POSDR per la cooptazione nel CC di nuovi membri e la scelta di « fiduciari » del CC.
4 (17) agosto	Le condoglianze di Lenin, a nome del CC del POSDR, per la morte di August Bebel vengono pubblicate nel n. 211 del *Vorwärts*.
21 agosto	L'autorità giudiziaria di Pietroburgo decide di distruggere l'opuscolo di Lenin *Gli scritti di Martov e Cerevanin sulla stampa borghese*, Pietroburgo, 1906.
1° (14) settembre	Lenin dà direttive al rappresentante della casa editrice *Priboi* per l'impostazione di pubblicazioni legali di partito e di una rivista sui problemi dell'assicurazione, e anche al rappresentante del *Prosvestcenie* per l'orientamento ulteriore della rivista.
6 (19) settembre	L'autorità giudiziaria di Pietroburgo decide di distruggere l'opuscolo di Lenin *La socialdemocrazia e le elezioni della Duma*, Pietroburgo, 1907.
23 settembre-1° ottobre (6-14 ottobre)	Lenin dirige a Poronin la riunione « estiva », « di agosto », del CC del POSDR con funzionari del partito; scrive e redige i progetti di risoluzione che vengono approvati dalla riunione.
23-24 settembre (6-7 ottobre)	Tiene una riunione con i deputati bolscevichi della Duma sull'attività parlamentare.
25 settembre-1° ottobre (8-14 ottobre)	Presiede la riunione di Poronin; tiene il rapporto sull'attività del CC del POSDR, le relazioni sulla questione nazionale e sul congresso internazionale socialista, interviene nei dibattiti su una serie di altre questioni.
1° (14) ottobre	Dirige la seduta del Comitato centrale del partito nella quale vengono discusse le misure che i deputati bolscevichi devono prendere nei confronti dei deputati menscevichi e in cui si decide di organizzare la fuga dall'esilio di Stalin e Sverdlov.
7 (20) ottobre	Lenin e la Krupskaia ritornano a Cracovia.

non prima del 20 ottobre (2 novembre)	Lenin, in una lettera alla redazione del *Za Pravdu*, impartisce direttive ai deputati bolscevichi sul modo di agire nel caso che i « sette » menscevichi si dichiarino gruppo socialdemocratico alla Duma.
prima del 27 ottobre (9 novembre)	Consiglia alla redazione del *Za Pravdu* di organizzare attraverso il giornale una campagna per appoggiare i « sei » bolscevichi.
fine ottobre	In una lettera alla redazione del *Za Pravdu* si congratula per la vittoria riportata sui disorganizzatori del partito — i « sette » menscevichi — con la costituzione del gruppo operaio socialdemocratico alla Duma.
inizio di novembre	Scrive una lettera a Gorki nella quale lo critica per la sua giustificazione delle idee dei « costruttori di dio ».
metà di novembre	In una lettera a Gorki rileva il contenuto reazionario delle idee dei « costruttori di dio » e critica le opinioni di Gorki sulla questione.
29 novembre (12 dicembre)	Invia a Pietroburgo degli appunti per i rapporti in Russia sulla riunione « estiva » di Poronin del CC del POSDR con funzionari del partito.

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Berliner Tageblatt und Handelszeitung (Quotidiano di Berlino e gazzetta commerciale): giornale borghese che si pubblicò dal 1871 al 1939.

Čechoslavische Sozialdemokrat (Der): Rivista, organo di stampa dei separatisti cechi che si pubblicò a Praga in lingua tedesca nel 1913.

Dnievnik Sotsial-Demokrata (Diario del socialdemocratico): rivista edita da Plekhanov che uscí saltuariamente, con grandi intervalli, dal marzo 1905 all'aprile 1912 a Ginevra. Ne uscirono sedici numeri. Nel 1916 ne uscí ancora un numero a Pietrogrado.

Frankfurter Zeitung (La gazzetta di Francoforte): giornale borghese tedesco che si pubblicò a Francoforte sul Meno dal 1856 al 1943.

Givaia Gizn (Vita viva): giornale legale dei menscevichi liquidatori che si pubblicò a Pietroburgo nel luglio 1913.

Gorodskoie Dielo (La città): bimensile cadetto dedicato alle questioni dell'economia e dell'amministrazione cittadina; si pubblicò a Pietroburgo dal 1900 al 1918.

Grazdanin (Il cittadino): settimanale reazionario che si pubblicò a Pietroburgo dal 1872 al 1914. Cominciando dagli anni ottanta fu l'organo dei monarchici estremi; la sua esistenza era soprattutto dovuta ai finanziamenti del governo zarista.

Ieniseiskaia Mysl (Il pensiero del Ienisei): quotidiano provinciale di tendenze liberali che si pubblicò a Krasnoiarsk dal 1912 al 1915.

Iskra (La scintilla): primo giornale illegale marxista russo, fondato da Lenin nel 1900. Si pubblicò a Lipsia, poi a Monaco e in seguito (dall'aprile-1902) a Londra e a Ginevra (dal 1903). Dal novembre di quell'anno passò nelle mani dei menscevichi. Cessò le pubblicazioni nel 1905.

Justice: settimanale fondato nel 1884 a Londra quale organo centrale della Federazione socialista inglese; dal 1911 giornale del Partito socialista britannico. Dopo la scissione di quel partito cadde nelle mani della minoranza che aveva una posizione socialsciovinista. Uscí fino al 1925.

Kampf (Der) (La lotta): organo della socialdemocrazia austriaca che si pubblicò a Vienna dal 1907 al 1938.

Kievskaia Mysl (Il pensiero di Kiev): quotidiano di tendenze democratiche borghesi che si pubblicò a Kiev dal 1906 al 1918. Vi collaborarono i menscevichi.

Labour Leader (Il capo operaio): organo del Partito operaio indipendente d'Inghilterra che si pubblicò a Manchester, Londra e Glasgow. Fu fondato nel 1890 ed esiste tuttora.

Leipziger Volkszeitung (La gazzetta popolare di Lipsia): dapprima organo dell'ala sinistra della socialdemocrazia tedesca; dal 1917, giornale degli « indipendenti » e, dopo il 1922, dei socialdemocratici di destra. Si pubblicò dal 1894 al 1933.

Luc (Il raggio): quotidiano legale dei menscevichi liquidatori. Si pubblicò a Pietroburgo dal settembre 1912 al luglio 1913.

Naprzód (Avanti): organo centrale del partito socialdemocratico della Galizia e della Slesia che si pubblicò a Cracovia dal 1892 al 1941.

Nascia Zarià (La nostra aurora): mensile legale dei menscevichi liquidatori che si pubblicò a Pietroburgo dal 1910 al 1914. Era il centro dei liquidatori della Russia.

Nasc Put (La nostra via): giornale legale bolscevico che si pubblicò a Mosca nell'agosto e settembre 1913.

Neue Preussische Zeitung (Nuova gazzetta prussiana): organo del partito tedesco conservatore che si pubblicò a Berlino dal 1848 al 1939.

Nievskaia Zviezdà (La stella della Neva): giornale legale bolscevico che si pubblicò a Pietroburgo dal febbraio all'ottobre 1912.

Nievski Golos (La voce della Neva): giornale dei menscevichi liquidatori che si pubblicò a Pietroburgo dal maggio all'agosto 1912.

Novaia Rabociaia Gazieta (Il nuovo giornale operaio): quotidiano legale dei menscevichi liquidatori che si pubblicò a Pietroburgo dall'agosto 1913 al febbraio 1914. Venne in seguito sostituito (febbraio-maggio) dalla *Severnaia Rabociaia Gazieta* e (dopo maggio) dalla *Nascia Rabociaia Gazieta.*

Novi Economist (Il nuovo economista): rivista a cui collaboravano gli ottobristi e i cadetti. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1913 al 1917.

Novoie Vremia (Tempi nuovi): quotidiano fondato nel 1868. Fino al 1876 fu di tendenze liberali moderate, ma in seguito si trasformò in un giornale dei circoli aristocratici e burocratici. Dal 1905, uno degli organi di stampa dei centoneri.

Osvobozdenie (L'emancipazione): rivista bimensile della borghesia liberale monarchica che si pubblicò all'estero dal 1902 al 1905. Nel gennaio 1904 divenne l'organo di stampa del gruppo « Unione per la liberazione », nucleo del futuro partito cadetto.

Pravda (La verità): quotidiano legale bolscevico il cui primo numero uscí il 5 maggio 1912, per decisione della Conferenza di Praga. Da allora fino al 21 luglio 1914, quando venne soppresso, fu sospeso otto volte, ma riapparve con altre testate.

tedeschi e uno degli organi di stampa del revisionismo internazionale. Usci a Berlino dal 1897 al 1933.

Torgovo-Promysclennaia Gazieta (Giornale commerciale-industriale): quotidiano governativo che si pubblicò a Pietroburgo dal 1893 al settembre 1918. Il giornale forniva materiali statistici e rassegne dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e della finanza.

Volnaia Mysl (Il pensiero libero): una delle testate del giornale socialista-rivoluzionario *Givaia Mysl* (Il pensiero vivo). Si pubblicò a Pietroburgo dall'agosto 1913 al luglio 1914. Cambiò piú volte la testata.

Vorwärts (Avanti): quotidiano, organo centrale della socialdemocrazia tedesca, si pubblicò a Berlino dal 1891 al 1933.

Vozrozdenie (Rinascita): rivista legale dei menscevichi liquidatori che si pubblicò a Mosca dal dicembre 1908 al luglio 1910.

Vperiod (Avanti): organo di stampa del gruppo antipartito «*Vperiod*» che si pubblicò a Ginevra nel 1910 e 1911.

Zarià (L'aurora): rivista teorica marxista che uscí a Stoccarda nel 1901 e 1902. La redassero Lenin e Plekhanov.

Zaviety (I comandamenti): mensile politico-letterario di tendenze socialiste-rivoluzionarie che si pubblicò legalmente a Pietroburgo dall'aprile 1912 al luglio 1914.

Zemstcina (Il ceto contadino): quotidiano centonero, organo di stampa dei deputati d'estrema destra della Duma che si pubblicò a Pietroburgo dal 1909 al 1917.

Zviezdà (La stella): giornale bolscevico legale che si pubblicò a Pietroburgo dal dicembre 1910 al 22 aprile 1912 (dapprima settimanale, dal gennaio 1912 uscí due volte la settimana e dal marzo tre volte). La *Zviezdà* preparò la pubblicazione della *Pravda* e venne soppressa dal governo il giorno in cui uscí il primo numero di questo giornale.

INDICE DEI NOMI

GLOSSARIO

Artel: 1) organizzazione economica volontaria, di tipo corporativo-cooperativistico, della Russia zarista, costituito anche allo scopo di migliorare le condizioni di assunzione degli associati; aveva breve durata (anche una sola stagione) ed era priva di personalità giuridica; 2) cooperativa artigiana di produzione.

Desiatina: vecchia misura agraria russa equivalente a 1,0925 ha.

Nadiel: lotto di terra che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca della schiavitú della gleba e destinato a fornirle la sussistenza necessaria in modo che essa potesse eseguire gratuitamente il lavoro sull'azienda signorile. La riforma del 1861 assegnò questo lotto alla famiglia stessa, ma senza diritto di alienarlo e dopo averne stralciato la parte migliore a favore dei grandi proprietari fondiari (le cosiddette terre stralciate).

Obstcina: (letteralmente, *comunità*) organizzazione contadina a carattere amministrativo e di ceto, per i cui membri vigeva, per ciò che concerneva il fisco, il principio della responsabilità collettiva; i membri dell'*obstcina*, inoltre, possedevano la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sui lotti coltivati.

Otrabotki: lavoro obbligatorio per il grande proprietario fondiario dopo l'abolizione della servitú della gleba; poteva essere convertito nel versamento di una quota parte dei prodotti della terra, o assumere la forma di vere e proprie prestazioni gratuite per la terra ceduta ai contadini, per l'uso dei pascoli, delle strade, dei boschi, degli abbeveratoi, ecc.

Otrub: appezzamento stralciato dalle terre comuni del villaggio, che dal 1906 al 1917 veniva assegnato in proprietà a singoli contadini, allo scopo di creare uno strato di borghesia rurale quale sostegno dell'autocrazia nelle campagne.

Raznocintsy: elementi intellettuali della borghesia democratica e liberale della Russia del XIX secolo non appartenenti al ceto nobiliare e provenienti dagli strati borghesi e piccolo-borghesi della società (clero, mercanti, contadini, ecc.).

Versta: misura lineare equivalente a 1,067 km.

marzo-dicembre 1913

В. И. ЛЕНИН

СОЧИНЕНИЯ, т. 19

на итальянском языке

Заказное издание

Л $\frac{10102\text{-}127}{014\,(01)\text{-}75}$ без объявл.

Художественный редактор *В. Колганов*
Технический редактор *Т. Юрова*

Подписано к печати 25/X 1974 г. Формат $60 \times 86/_{16}$.
Бум. л. $17^{5}/_{8}$. Печ. л. 33,84. Уч.-изд. л. 33,1.
Изд. № 20326. Заказ № 2437. Цена 1 р. 34 к. Тираж 5100 экз.

Издательство «Прогресс»
Государственного комитета Совета Министров СССР
по делам издательств, полиграфии и книжной торговли.
Москва, Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ордена Трудового Красного Знамени
Первая Образцовая типография имени А. А. Жданова
Союзполиграфпрома
при Государственном комитете Совета Министров СССР
по делам издательств, полиграфии и книжной торговли.
Москва, М-54, Валовая, 28